

LUIGI EINAUDI - ERNESTO ROSSI

CARTEGGIO

(1925-1961)

a cura di

GIOVANNI BUSINO
E STEFANIA MARTINOTTI DORIGO

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI - TORINO

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

« Studi »

— 28 —

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LUIGI EINAUDI - ERNESTO ROSSI

CARTEGGIO

(1925-1961)

a cura di

GIOVANNI BUSINO
E STEFANIA MARTINOTTI DORIGO

TORINO - 1988

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

LIBRERIA E. TRONCINI

CARTEGGIO

1885-1905

LIBRERIA E. TRONCINI
CARTEGGIO
1885-1905

INDICE DEL VOLUME

CARTEGGIO FRA LUIGI EINAUDI
ED ERNESTO ROSSI
(1925-1961)

a cura di Giovanni Busino
e Virginia Marinova-Lange

GIOVANNI BUSINO, <i>Un'amicizia esemplare</i>	p. 3
LUIGI EINAUDI - ERNESTO ROSSI, <i>Carteggio (1925-1961)</i>	» 9
Appendice	» 563
Nota al testo	» 583
Indice dei nomi	» 585

WINTER DEL WILDER



Winter del Wilder
Winter del Wilder
Winter del Wilder
Winter del Wilder
Winter del Wilder

CARTEGGIO FRA LUIGI EINAUDI
ED ERNESTO ROSSI
(1925-1961)

CATALOGO DE LA BIBLIOTECA
DE LA UNIVERSIDAD DE
MADRID

1900-1901
A. GARCIA DE HARO
y J. GARCIA DE HARO

UN'AMICIZIA ESEMPLARE.

Gli studiosi dell'opera e della vita di Luigi Einaudi e di Ernesto Rossi conoscono bene, ed hanno utilizzato ampiamente, il carteggio che qui si pubblica annotato e completato con memoranda, lettere parallele o complementari, pezze giustificative aggiuntive, riferimenti bio-bibliografici, insomma con un corredo documentario che renderà la lettura più agevole, più chiara, più articolata.

Manlio Rossi-Doria, Alessandro Galante Garrone e tanti altri, hanno sottolineato l'importanza di questo carteggio come documento storico e testimonianza d'un rapporto etico-politico esemplare, d'una amicizia salda ma sobria, fatta di ritegno, di comprensione, di rispetto, di stima, d'una ammirazione reciproca che con gli anni fila via felicemente tra l'ironicamente affettuoso e la complicità intellettuale.

Fin dalle primissime lettere ci si domanda perché mai tanti e sì forti legami tra due caratteri e destini a prima vista sì diversi. Il giovane Rossi è caloroso, generoso, giacobino di temperamento, spontaneo e diretto come un ciclone, sempre pronto ad irridere la «prosopopea dei tanti chierichetti ruminatori del vuoto», a sferzare i vizi, le magagne, il conformismo dei «senza spina dorsale». Invece il maturo professore piemontese è freddo in apparenza, senza entusiasmi, insofferente dell'invadenza e dell'espansione, sospettoso della grandiloquenza, attaccato alle piccole cose reali di tutti i giorni, persuaso che bisogna sempre tener dritta la schiena, far sempre tutto da solo, «non aspettare salvezza da nessun messia, da nessun supposto taumaturgo». Siamo di fronte al mistero del padre-maestro e del figlio-allievo, ad uno di quei rapporti ingarbugliati cui la psicanalisi ci ha ormai abituato?

È probabile però che il giovane Rossi sia stato ammaliato da questo maturo professore, forte come un filo d'acciaio, che fa le cose che deve fare senza strombazzare, che vive semplicemente, che tenta di veder chiaro in tutto, che ha orrore di tutte le forme di violenza. Ed ama ragionare, discutere, confrontare i contrasti, eliminare le incomprensioni col dialogo, collo scritto, sempre nitido, ordinato, sovente d'una classica luminosità. Tra il giovane che aveva scoperto il prezzo della libertà, il valore dell'autonomia, la necessità del dialogo, ed il professore che praticava la religione della ragione, dell'industriosità, dell'operosità, che crede nella libertà, l'incontro diventa un appuntamento del destino, una scelta di vita.

Vivono la loro vita individualmente, si sostengono reciprocamente senza parlarne. Talvolta evocano le tragedie della vita, i grandi tormenti del quotidiano, ma sempre con stile semplice e con un realismo che non disdegna nemmeno le verità amare e dolorose.

Nelle sue lettere Rossi è nervoso, incisivo, rapido, spigliato. Einaudi sempre pacato, senza fretta, quasi classico. Tutt'e due hanno il culto dell'espressione limpida, della concretezza, della precisione. E le praticano nelle loro corrispondenze.

Certo, non sono sempre dello stesso avviso. Le loro divergenze riguardano talvolta questioni essenziali. Rossi scruta il suo paese «in mano di pazzi sfrenati» e si domanda rabbiosamente perché sopporta tante «sconcezze» e tanti politici «matti». È fermamente convinto che solo un partito giacobino, «non espressione delle esigenze popolari, ma guida delle classi lavoratrici nell'interesse della collettività» potrebbe facilitare lo sviluppo d'una reale dialettica democratica. Einaudi, invece, non si fida di quelli che pretendono essere la coscienza della democrazia, è assai diffidente nei confronti di quelli che si vogliono gli interpreti ed i rappresentanti delle esigenze profonde del «popolo», della «società moderna».

Rossi auspica forme di collettivizzazione al fine di favorire almeno i consumatori «eccessivamente penalizzati dal libero gioco delle forze economiche». Einaudi teme le conseguenze finali di qualsiasi forma d'intervento: la trasformazione della natura intima delle istituzioni liberali, la perdita di quel poco di fiducia che si acquista coll'esercizio della libertà, la distruzione dello spirito d'indipendenza, la nascita, in ultima istanza, d'una società fatta di salariati ed impiegati, privi d'autonomia e di responsabilità personali. Lettere lunghe, rivelatrici d'una passione fredda ed incrollabile, ci raccontano anche di questo dibattito senza tregua, di questo dialogo teso ed intransigente sui principi fondamentali. In queste lettere si parla d'agricoltura e d'agricoltori, di redistribuzione e di imposte, di libri e di teorie, d'analisi economica e di politica sociale.

Tutto è discusso, pacatamente, chiaramente, senza peli sulla penna, ma gli avvenimenti e gli uomini restano quasi sempre nell'ombra. Ciò che conta è dialogare.

Il dialogo aiuta a ben pensare, a persuadere ed a essere persuaso. Le critiche aiutano a correggere gli errori, ad evitarli, a pensare e poi ad agire correttamente. Il lungo inverno fascista, colle sue intemperie, colle sue gelate distruttrici, è vissuto assai diversamente: Rossi tra penitenziario e confino sino al 25 luglio; il senatore Einaudi in deliberato esilio interiore, in posizione di non collaborazione passiva. Il primo fremmente e perseguitato, liberato «dallo spazio e dal tempo», «le inferriate e le mura del carcere» svanite «nella lontananza del subcosciente», guarda intorno, scruta, giudica. Quasi sempre fresco, limpido, sicuro, ironico, Rossi ha talvolta sfuriate impertinenti ma non incoerenti, trincia giudizi caustici, estrosi, ma le intenzioni restano costantemente generose e buone. Il secondo dice e scrive, seppure con cautele e prudenza, ciò che in quei tempi bisognava dire e ridire, e lo fa senza lagnanze, senza chieder quasi nulla. Ambedue fecero, insomma, quello che dovevano e potevano fare, nel reciproco rispetto delle loro rispettive situazioni, ed anche perciò la loro amicizia non ebbe crepe. E così fu anche durante l'esilio svizzero e nell'Italia ritornata libera.

Molto interessanti sono, a questo proposito, le lettere tra il governatore, ministro e poi presidente della Repubblica, ed il sottosegretario, dirigente d'azienda e sempre scrittore politico e moralista. Il dialogo continua colla stessa intensità, cogli stessi toni, nel medesimo rispetto reciproco. L'amicizia è sempre quella che fu. La discrezione e la misura che si avvertono nettamente ora non derivano dal timore riverenziale che l'altissima carica ispira, ma piuttosto dalla consapevolezza che il tempo del presidente è rosicato da mille altre incombenze. Eppure anche il carteggio di quegli anni è pieno come un uovo di tante cose: fatti significativi della vita quotidiana (l'edizione dei discorsi di Cavour, le difficoltà di Spellanzone o di Spinelli, l'ingratitude nei riguardi d'Egidio Reale, le borse di studio per formare un personale economico qualificato, ecc. ecc.); riflessioni ed analisi sul lavoro di presidente dell'A.R.A.R., sugli impegni federalistici, sulle illusioni di ieri e sulle certezze di oggi, su quello che si è fatto, su quello che non si riesce a fare, e sul significato di tutto ciò. Il carteggio col presidente, aggiunto a quello con Salvemini e con i membri della «corporazione dei pazzi melanconici», fornisce un quadro malizioso e veridico dei primi anni della Repubblica e della ricostruzione della società italiana. Qui e là, in questo carteggio, trovansi cose belle, interessanti, che non si leggono senza un po' d'emozione. Speranze, illusioni, possibilità, realtà si fondono e si

confondono con una forza persuasiva ed una sincerità veramente straordinarie. Ciò si avverte nettamente quando si parla delle vicende della costruzione federale dell'Europa, di come evitare le guerre, scongiurare le avventure totalitarie, di quali valori dobbiamo mettere alla base d'una società libera.

Einaudi e Rossi sentono che l'autonomia, la libertà, la giustizia sociale, i problemi della società italiana, quelli di tutto il continente Europa, della pace nel mondo, non potranno mai trovare buone soluzioni nel quadro degli stati nazionali. Perciò sperano e combattono per la Federazione europea. Avvertono che stanno per perdere ma rifiutano di dichiararsi vinti. Non rinunciano mai. Il loro amore per la patria più grande è altrettanto forte che quello per la patria più piccola, e anche per il Piemonte e per la Toscana. Ovviamente l'intero carteggio costituisce una fonte primaria per la conoscenza del così detto liberalismo di Einaudi e di Rossi. Benché a questo proposito moltissimo sia stato scritto, e da Francesco Forte in maniera eccellente, il carteggio contiene spunti preziosi per meglio circoscrivere le idee dei due corrispondenti sulla macroeconomia, sui limiti dell'intervento pubblico, sullo stato industriale, sulla finanza pubblica, sulle oligarchie economiche, sulle crisi, sulla moneta, sul sistema bancario, sul mercato, sulla giustizia distributiva, sulle libertà quotidiane. Certo le divergenze sono meno numerose che le convergenze. Giudicano Keynes nella stessa maniera ma valutano diversamente le politiche economiche di correzione dei meccanismi del mercato e non hanno le stesse apprensioni circa i risultati probabili delle attività dello stato imprenditore. Tutt'e due però considerano l'inflazione e la deflazione come i due più grandi mali del sistema economico. Tutt'e due ci sorprendono perché non esitano a prospettare bisogni superiori ed efficienza marginale positiva nell'investimento sociale inteso ad assicurarne la soddisfazione. Contrarii al modello keynesiano perché l'Italia era povera di capitali produttivi, perché l'espansione della domanda, fatta da una politica di *deficit-spending*, avrebbe certamente incrementato l'inflazione? Contrarii perché tutto è precario sulla terra senza lavoro, senza risparmio, senza rinunce?

Quale che sia la risposta che gli studiosi del pensiero dell'Einaudi e del Rossi daranno a tali interrogativi, un fatto emerge netto, incontestabile, da queste lettere: la fonte delle loro dottrine economiche e politiche è un imperativo categorico, è un'opzione morale, che resiste sempre, anche al crollo della speranza. È la credenza che la libertà è un fatto etico, è una pratica individuale e sociale nella vita quotidiana e nella storia.

Affinché essa possa affermarsi, la lotta, la diversità, la discordia, la discussione sono indispensabili. La vita è libertà e la libertà è varietà e

contrasti. Esser liberi significa potersi muovere in una fitta rete d'interrelazioni tra uomini e tra gruppi, tra vincoli naturali e sociali, tra norme, valori e segni che fissano limiti ed indicano direzioni forzate. Muoversi tra tanti ostacoli, per vivere ed agire da uomo libero, esige la loro conoscenza esatta, concreta, comporta l'elaborazione di mezzi idonei per affrontarli. Agire, conoscere, essere liberi sono inscindibili. Senza la libertà la civiltà non vive. Diceva Rossi parlando un giorno di Antonio De Viti de Marco: la «civiltà significa raffinamento della coscienza morale, tolleranza di tutte le eresie, ricerca disinteressata del vero, sforzo continuo per creare condizioni che consentano una sempre più completa espressione della personalità umana».

Questo carteggio è una testimonianza di civiltà, la fotografia di due uomini che, nonostante il sorgere ed il morire delle speranze, il ripetersi delle illusioni, furono sino all'ultimo degli uomini «civili». Scrivendo ciò, mi vengono spontanee a mente certe parole che Rossi scrisse nel giugno 1947 e che possono chiudere questa premessa all'ammirevole lavoro d'edizione, d'erudizione della dott. Stefania Martinotti Dorigo con la collaborazione della dott. Paola Fadini Giordana: «Einaudi è un uomo che ama la verità; che crede sinceramente a quella che ritiene essere la verità. Quando dal banco del governo parla Einaudi e dice cose che a me non sembrano giuste, non direi che Einaudi è asservito alla Confederazione dell'Industria, o che è nemico del popolo, o altre stupidaggini di questo genere. Direi che per me – data la mia concezione generale del mondo e la mia scala di valori – Einaudi sbaglia. E alle sue idee cercherei di contrapporre le mie. Ma se Einaudi dice quello che vorrei dire io, applaudirei perché lo direbbe meglio di me, e perché sarei sicuro che lo dice sul serio».

Cambiando il nome d'Einaudi con quello di Rossi, la frase resterebbe giusta e bella. La civiltà è fatta anche di memorie. Che quella di Einaudi e Rossi ci servano sempre per costruire, per sperare e credere in una Europa federale, in una Italia civile.

Chêne-Bourg près de Genève, 15 novembre 1986

GIOVANNI BUSINO

1.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(18 dicembre 1925)

18 dicembre 1925

Gentilissimo professore,

nel luglio scorso Le scrissi¹ da Parigi² per domandarLe se mi avrebbe potuto pubblicare, sulla «Riforma sociale»³, uno studio sui *Principii fondamentali di economia politica* del Menger⁴.

Ella mi rispose subito cortesemente facendomi le sue osservazioni a proposito di quanto Le avevo scritto, e mi propose di studiare invece un problema finanziario della Francia. Consentii alle sue osservazioni e mi misi a studiare il sistema tributario ed il bilancio francese.

1. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Sia la lettera di Rossi che quella di Einaudi non sono state ritrovate.

2. Ernesto Rossi si era rifugiato a Parigi nel giugno del 1925, per sottrarsi all'arresto, in seguito alla denuncia del tipografo Renzo Pinzi per la pubblicazione clandestina di «Non mollare».

3. «La Riforma sociale» di Torino, fondata nel 1894 da Luigi Roux (1848-1913) e da Francesco Saverio Nitti (1868-1953) e da essi diretta fino al 1907. Einaudi ne fu redattore dal 1902 al 1907 e poi direttore dal 1908 al 1935, anno in cui fu costretto dal regime fascista a cessarne la pubblicazione. Nel 1936 Einaudi fondò la «Rivista di storia economica», da lui diretta e apparsa fino al 1943.

4. Nel marzo del 1925 venne pubblicata una versione italiana della seconda edizione dei *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre*, col titolo: *Principii fondamentali di economia politica*. Traduzione di R. Broglio d'Ajano e N. Bonelli, con prefazione di Maffeo Pantaleoni, Bari, G. Laterza, 1925, pp. XVI-434. Di questo volume (la versione italiana della prima edizione era uscita a Imola nel 1909) Rossi si proponeva di fare la recensione, ma il suo proposito non ebbe seguito.

Ma, per l'intervento di una circostanza che non avevo previsto, potei poi tornarmene in Italia⁵, e così interruppi il mio lavoro.

Le invio adesso uno studio sulla *Scienza delle finanze* del De Viti de Marco⁶, libro che ho particolarmente studiato, avendolo tenuto, l'anno scorso, come base al mio insegnamento nell'Istituto tecnico⁷. Avrei molto piacere se mi venisse pubblicato sulla «Riforma sociale».

S'intende che Ella può ridurlo come meglio crede. E se ritenesse opportuno di rimandarmelo perché lo modificassi in qualche punto sarei pronto a seguire i suoi consigli.

Le sarei grato se mi volesse far sapere se il mio scritto sarà pubblicato, ed in caso contrario se potesse farmelo rimandare al mio indirizzo di Firenze.

Con i più distinti ossequi

ERNESTO ROSSI

Via Colletta 1 - Firenze

5. Nel novembre del 1925 Rossi era rientrato in Italia, approfittando di un'amnistia. Cfr. E. Rossi, *Il «Non mollare»*, «Il Ponte» (Firenze), I, n. 6, 1945, pp. 529-535 e *Non mollare* (1925). Riproduzione fotografica dei numeri usciti con tre saggi storici di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Piero Calamandrei, Firenze, «La Nuova Italia» editrice, 1955, pp. 8, 11, 14-15, 41. Per un resoconto dettagliato della vicenda del «Non mollare» cfr. anche *Ernesto Rossi. Un democratico ribelle. Cospirazione antifascista, carcere, confino*. Scritti e testimonianze a cura di Giuseppe Armani, Parma, Guanda editore, 1975, pp. 72-83.

6. Lo studio di Rossi, pubblicato su «La Riforma sociale» del 1926 (*Le prime basi teoriche della finanza dello stato democratico*, XXXIII, vol. XXXVII, nn. 3-4, marzo-aprile 1926, pp. 140-156) è un'analisi critica di ANTONIO DE VITI DE MARCO, *Scienza delle finanze*. Lezioni raccolte da V. Leonelli e riassunte sotto la direzione del professore, Roma, Società Tipografica Manuzio, 1923, pp. 285. Sul De Viti, Rossi avrebbe pubblicato molti anni più tardi: *A. De Viti de Marco uomo civile. Problemi meridionali. Problemi nazionali. Problemi internazionali*, Bari, Gius. Laterza e figli, 1948, pp. 42. L. Einaudi dettò nel 1934 la *Prefazione* ad: A. DE VITI DE MARCO, *Principi di economia finanziaria*, Torino, G. Einaudi ed., 1934, pp. XV - XXVIII (FIRPO, n. 2900).

7. Rossi, professore al R. Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II di Bergamo dall'anno scolastico 1925-1926, aveva insegnato l'anno precedente al R. Istituto Tecnico Galileo Galilei di Firenze.

2.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Bergamo, 21 gennaio 1926)

Bergamo, 21 gennaio 1926

Gentilissimo professore,

mi è stato respinto da Firenze il mio manoscritto e la sua cortese lettera. Non mi dispiace, anzi Le sono assai grato di avermi dato modo di rielaborare quanto avevo scritto, seguendo le sue indicazioni. Non appena avrò un po' di tempo mi rimetterò al lavoro, ché venti ore di lezione per settimana mi tengono occupato quasi tutte le giornate. La ringrazio infinitamente del suo cortese invito. Il mercoledì mi è difficile di venire a Milano, perché ho tre ore di lezione nel pomeriggio. Potrei esserci solo alle 19,35. Troppo tardi per venirla a trovare alla Bocconi¹. Dopo cena Lei si trattiene ancora a Milano? E non va a Milano in altri giorni? Io ho libero il pomeriggio del martedì, venerdì e sabato.

Con i più distinti ossequi

ERNESTO ROSSI

3.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Bergamo, 4 febbraio 1926)

4 febbraio 1926

Ill[ustrissi]mo professore,

eccole di nuovo il manoscritto. Ho tolte completamente sette pagine, ed ho tenuto conto, per quanto ho potuto, delle sue osservazioni. Ho segnate alcune note e due periodi del testo che potrebbero anche essere tralasciati se apparisse ancora troppo lungo. Se non bastasse potrebbero essere soppresse tutte le note.

2. TFE, origin. autogr.; cartolina postale intestata: «R^e. Istituto Tecnico V. E. 11^o. - Bergamo»; indirizzo e stampa: «Bergamo, Viale Roma, 17»; indirizzo autogr.: «Ill.^{mo} Sen. Prof. Luigi Einaudi. La Riforma Sociale. 60 Via Lamarmora. Torino».

1. Einaudi insegnava all'Università Bocconi di Milano Scienza delle finanze e diritto finanziario dal 1904 ed era direttore dal 1920 dell'Istituto di Economia di quell'Università. Il 1925-26 fu il suo ultimo anno d'insegnamento a Milano; nel novembre 1925 Einaudi aveva inoltre cessato, per solidarietà col direttore uscente, Luigi Albertini, la collaborazione al «Corriere della sera», iniziata nel 1900.

3. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

Avevo dato quel titolo avendo riguardo all'argomento principale. Adesso, sopprese diverse parti secondarie, mi sembra che corrisponda meglio. Se Lei però crede bene cambiarlo anche *Un trattato italiano di scienza delle finanze*¹ mi pare che andrebbe benissimo.

Le sarei grato se mi facesse sapere se posso venire a trovarla un mercoledì a Milano in una ora qualsiasi dalle 18 alle 24, ch , per l'appunto, il mercoledì ho tre ore di lezione nel pomeriggio.

Altrimenti domander  un permesso al preside, ch  mi dispiacerebbe troppo di perdere questa occasione per fare la sua conoscenza.

La ringrazio nuovamente.

I miei pi  distinti ossequi

ERNESTO ROSSI

R. Istituto Tecnico V[ittorio] Emanuele II
Bergamo

4.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Bergamo, 24 novembre 1926)

Gentilissimo professore,

ho domandato di Lei a Milano e mi han detto che quest'anno Ella non far  il suo corso di lezioni alla Bocconi¹. Mi dispiace molto. Mi decido quindi a scriverle per ringraziarla del libro² che mi ha fatto inviare: l'ho gradito moltissimo e mi   di grande aiuto per la preparazione alle³ lezioni.

Speravo di poterla ringraziare a voce — e per questo ho tardato — ma per ora conviene che mi contenti di scriverle.

Avrei avuto anche piacere di farle alcune osservazioni sulle teorie ch'ella svolge nel libro. Per lettera mi riesce difficile: dovrei fare un la-

1. L'articolo fu pubblicato col titolo precedentemente proposto da Rossi: *Le prime basi teoriche* cit. Cfr. la nota 6 al n. 1.

4. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Dall'anno accademico 1926-1927 L. Einaudi fu sostituito, come professore di Scienza delle finanze, da Gino Borgatta (1888-1949) e come direttore dell'Istituto di Economia da Giorgio Mortara (1885-1967).

2. Si tratta del *Corso di scienza della finanza* tenuto nella R. Universit  di Torino e nella Universit  Commerciale Luigi Bocconi di Milano, Quarta edizione, Torino, Edizione della rivista «La Riforma sociale», 1926, pp. 526 (FIRPO, n. 2661).

3. «mie»   depennato.

voro più faticoso e forse non riuscirei⁴ a farmi capire. Ad un punto però voglio accennarle riguardo alla traslazione dell'imposta. A pag. 238 Lei dice: «Quanto più generale è l'imposta, tanto più è difficile per il contribuente il trasferirla».

Anche il Seligman⁵ si esprime nello stesso modo: «In primo luogo — egli scrive (Bibl[ioteca degli] econ[omisti], V serie - vol. XVI - pag. 147) è necessario supporre l'ineguaglianza dell'imposta; poiché, se non vi è eccedenza, non vi è nulla da capitalizzare». La teoria si applica solo alle imposte che sono esclusive o che eccedono le altre imposte di una somma definita. La disuguaglianza dell'imposta è la pietra angolare della capitalizzazione. (A pag. 151 svolge lo stesso pensiero per la traslazione in avanti).

Credo che la stessa formulazione si trovi in tutti gli studi sull'argomento.

A me sembra che le condizioni messe in tal modo contengano più elementi di quelli che sono necessari per rendere possibile la traslazione.

Credo di riuscire a spiegarmi meglio con un esempio:

In uno stato siano solamente l'industria agricola, colpita con una imposta del 5%, e l'industria edilizia, colpita con una imposta del 10%. Questa condizione di cose sia effettiva da molto tempo, sicché l'equilibrio economico che era stato turbato al momento in cui furono imposte le diverse aliquote, si sia ristabilito in modo più o meno differente dal primitivo a seconda dell'andamento delle curve dell'offerta e della domanda, ma tale da rendere nuovamente uguale il saggio di remunerazione nell'industria agraria e nella edilizia. Le due imposte, per quel tanto che effettivamente incidono il reddito dei proprietari di terre e di case, sono ormai considerate come parte del costo di produzione.

Se ora l'imposta sulla terra aumenta dal 5 all'8% esistono — secondo me — le condizioni perché possa aversi il fenomeno della traslazione (in avanti o in indietro) per la parte dell'imposta che è rappresentata dal 3%, malgrado che essa continui ad essere inferiore del 2% all'imposta sui fabbricati.

Questo per la ragione solita che i produttori agricoli marginali hanno convenienza a portare capitale e lavoro nell'industria edilizia in cui il saggio di remunerazione è ancora uguale a quello che era nell'industria agricola prima che fosse ridotto del 3% dall'ultimo aumento dell'imposta.

4. «mi farei» è corretto in: «riuscirei».

5. EDWIN R. A. SELIGMAN, *La traslazione e l'incidenza delle imposte*, Torino, UTET, 1920, p. 147 («Biblioteca dell'economista», V serie, vol. XVI).

In conclusione la traslazione è sempre possibile — se si danno tutte le altre condizioni da Lei esaminate — quando una imposta viene a turbare un equilibrio economico colpendo alcuni produttori ad esclusione di altri, *anche nel caso che questi altri produttori siano già colpiti da imposte più gravose*.

Mi sembra che questa possa considerarsi una maggiore precisazione degli elementi che compongono l'ipotesi che condiziona la traslazione, e che questa precisazione porti ad una maggiore estensione del campo di applicazione di tale fenomeno.

Non credo di essere riuscito a spiegarmi con sufficiente chiarezza, perché non ho abbastanza ⁶ pratica con questi argomenti, ma son sicuro che se qualcosa di giusto c'è nel mio ragionamento Ella riuscirà subito a rilevarlo ⁷.

La ringrazio di nuovo e Le invio i miei più distinti ossequi

ERNESTO ROSSI

R. Istituto Tecnico V[ittorio] E[manuele] II Bergamo
24 novembre 1926

5.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(29 novembre 1926)

Gentilissimo professore,

ho ricevuto oggi le bozze del mio articolo ¹ e domani le rimanderò corrette al tipografo.

6. «sufficiente» è corretto in: «abbastanza».

7. Il problema del riparto economico del costo dei servizi e dei fattori che influiscono sulla traslazione progressiva era tra gli argomenti di studio importanti nella scienza delle finanze di questi anni. Sul pensiero di L. Einaudi in materia si veda tra l'altro: *Del cosiddetto prelievo dell'imposta e dei suoi effetti sulla valutazione del reddito e della ricchezza di un paese*, «La Riforma sociale» (Torino), XXXVI, vol. XL, nn. 5-6, maggio-giugno 1929, pp. 225-238 (FIRPO, n. 2726). Cfr. anche FRANCESCO FORTE, *La teoria dell'economia finanziaria nel pensiero di Luigi Einaudi*, «Giornale degli economisti e Annali di economia» (Milano), n.s., XXI, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1962, pp. 1-34, e dello stesso autore: *Luigi Einaudi: il mercato e il Buongoverno*, Torino, Einaudi, 1982, pp. XV-315.

5. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. E. Rossi, *I salari degli operai milanesi dal 1921 al 1° semestre 1926*, «La Riforma sociale», XXXIII, vol. XXXVII, nn. 11-12, novembre-dicembre 1926, pp. 552-564. Sullo stesso argomento e sulla stessa rivista, Rossi aveva precedentemente pubblicato: *Cosa valgono le statistiche della disoccupazione in Italia*, ivi, nn. 9-10, settembre-ottobre 1926, pp. 480-484.

Mi sono permesso di variare la forma della conclusione da Lei aggiunta, perché mi sembrava che potesse dar luogo a interpretazioni niente affatto rispondenti al mio pensiero, e cioè:

1°) ... «allora quando la politica di rivalutazione della lira condurrà (indicativo e non condizionale) ecc.» poteva far credere che io mi attendessi quello che non mi attendo;

2°) non veniva accennato al fatto che la rivalutazione della lira può portare alla crisi industriale, ad una riduzione dei salari nominali, e ad un aumento della disoccupazione sì da far perdere alle classi operaie molto di più di quanto avessero eventualmente guadagnato con un ribasso dei prezzi dei generi di consumo.

Ho quindi così corretto:

«Come conclusione generale credo di poter dire che, nei periodi di forti oscillazioni nel valore della moneta, quale è quello considerato, le variazioni dei salari sembrano connesse in grado maggiore con la politica monetaria che non con la politica dei contratti di lavoro. Se e in quanto la politica di rivalutazione della lira condurrà ad un ribasso dei prezzi all'ingrosso ed in seguito di quelli al minuto senza ridurre la capacità produttiva delle industrie e quindi la loro capacità di assorbimento della mano d'opera, le classi operaie potranno in avvenire avvantaggiarsi per il miglioramento dei salari reali»².

Spero che questa correzione — con la quale non ho³ voluto certo dire il mio pensiero sull'argomento — non Le dispiacerà.

Le tabelle sono riuscite benissimo: Le ha fatte disporre nel modo migliore.

Le sarei molto grato se facesse il possibile per pubblicare l'articolo sul prossimo numero. Credo che l'annuario storico-statistico del comune di Milano⁴ sarà presto messo in vendita. Non vorrei che le statistiche dei salari venissero esaminate su qualche quotidiano prima che venisse pubblicato il mio articolo.

La ringrazio e Le invio i miei più distinti ossequi

ERNESTO ROSSI

29 novembre 1926

2. Si tratta della stesura definitiva del brano conclusivo dell'articolo (E. Rossi, *I salari* cit., p. 564).

3. «certo» è depennato.

4. L'«Annuario storico-statistico» edito dal Comune di Milano, Ufficio studi e statistica, nel 1926 cambiò testata e divenne: «Annuario statistico». Sull'«Annuario statistico» del 1926, uscito dopo l'articolo di Ernesto Rossi, sono pubblicate 28 tabelle riguardanti i salari dei lavoratori di Milano, dagli anni anteriori alla guerra ai primi mesi del 1925 (pp. 411-472). L'Ufficio di Statistica del Comune di Milano fornì a

6.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Bergamo, 16 marzo 1927)

16 marzo 26¹

Gentilissimo professore,

ho letto sull'ultima «Riforma sociale» il suo articolo sul rapporto anglo-indiano per la riforma monetaria².

L'ho trovato chiaro, come ogni suo scritto, sicché sono riuscito ad afferrare bene alcuni punti della questione che mi restavano ancora oscuri. Era da tanto che non leggevo suoi scritti che ho provato un vero piacere. Spero di trovarne ancora nei prossimi numeri.

Un punto solamente m'ha lasciato in dubbio. Dopo avere spiegato il sottometodo del cambio aureo multiplo Ella ha scritto che esso è stato respinto principalmente perché manca di semplicità³. Questo — a mio parere — è un motivo di ben scarsa importanza in confronto al motivo che fu già portato contro i sostenitori del bimetallismo assoluto.

Se l'Istituto di emissione è disposto in qualsiasi momento ad acquistare o vendere ad un rapporto fisso un gruppo di divise estere, a scelta del cliente⁴, ogni fluttuazione nel valore di una delle divise rispetto alle altre del gruppo porta ad una gravissima perdita per l'Istituto.

Si stabilisca ad esempio che L. 100 verranno sempre scambiate dall'Istituto, in acquisto o in vendita, con⁵ una sterlina o con 5 dollari. Le cose andranno bene finché il cambio sarà: una sterlina = 5 dollari. Se la sterlina si svalutasse in confronto al dollaro, in modo che il cambio divenisse: 1 sterlina = 4 dollari, tutti venderebbero all'Istituto sterline e comprerebbero dollari. Infatti con 4 dollari si acquisterebbe una sterlina che all'Istituto si convertirebbe in 100 lire; con 100 lire si acquisterebbe[ro] dall'Istituto cinque dollari, col guadagno d'un dollaro.

Rossi i dati necessari per l'elaborazione di questo articolo; ivi l'autore aggiorna la statistica dei salari al 1° semestre del 1926 fornendo un quadro sintetico dei dati più ampi pubblicati sull'«Annuario» (cfr. E. Rossi, *I salari* cit., pp. 552-553).

6. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Rossi erroneamente scrive: «26», ma si tratta del 1927, in quanto nella lettera è cit., come già apparso, un articolo di L. Einaudi che comparve ne «La Riforma sociale» del 1927. Cfr. la nota 2.

2. L. EINAUDI, *Le soluzioni del problema monetario alla luce di un rapporto anglo-indiano*, «La Riforma sociale», XXXIV, vol. XXXVIII, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1927, pp. 74-90 (FIRPO, n. 2681).

3. L. EINAUDI, *Le soluzioni* cit., pp. 77-78.

4. «compratore» è corretto in: «cliente».

5. «per» è corretto in: «con».

Il metodo del cambio aureo può portare la stabilità della moneta solo se la divisa di riferimento non cambia di valore rispetto all'oro. Il sotto-metodo del cambio aureo multiplo è possibile solo nell'ipotesi che nessuna delle divise del gruppo scelto per riferimento cambi di valore rispetto alle altre del gruppo. Sarebbe stata per me una grande fortuna se quest'anno avessi potuto esser da Lei illuminato su diversi problemi di economia e finanze che non riesco a risolvere da solo, e se avessi potuto profittare di qualche suo consiglio per le mie letture. Purtroppo Lei non viene più a Milano.

Adesso cerco di raccapezzarmi un po' nel pasticcio del bilancio dello stato e del conto del Tesoro. Ho letto le note del Pace⁶, ma ci ho ricavato poco o nulla. Gli articoli del Mazzucchelli sulla «Rivista bancaria»⁷ dimostrano che anche lui ci capisce poco. E poi scrive così male!

Prossimamente ho intenzione di fare un viaggetto a Torino. Avrei piacere di venirla a trovare. Potrebbe dirmi in che giorno e a che ora non la disturberei? Per mio conto potrei venire in qualsiasi ora del mercoledì, o domenica giorno, o il pomeriggio o la sera di martedì e sabato.

Con distinti ossequi

ERNESTO ROSSI

Istituto Tecnico V[ittorio] E[manuele] II. Bergamo

7.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Bergamo, 24 marzo 1927)

Gentilissimo professore,

sabato prossimo sarò a Torino alle 17,50.

Cercherò il suo nome sulla guida telefonica per chiederle un appuntamento per la sera.

6. LUIGI PACE, *Note sul conto del Tesoro*. Con prefazione di Alberto De' Stefani, Roma, Libreria dello stato, 1924, pp. 86.

7. MARIO MAZZUCHELLI, *Considerazioni sul conto del Tesoro, sul bilancio e sulla circolazione*, «Rivista bancaria» (Roma), VII, 1926, pp. 46-53, 111-117, 174-181, 242-248, 324-330, 392-398, 461-466, 531-538, 589-594, 670-676, 711-718, 790-797; VIII, 1927, pp. 21-30 e 102-110.

7. TFE, origin. autogr.; biglietto postale; indirizzo autogr.: «On. Prof. Sen. Luigi Einaudi. "La Riforma Sociale" Via Lamarmora 60. Torino».

Se non lo troverò verrò direttamente a casa sua (spero trovare l'indirizzo sulla guida) ¹.

Avrei piacere di trovarla sabato stesso perché domenica mattina vorrei ripartire.

Distinti ossequi

ERNESTO ROSSI

24 marzo 1927

8.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(29 giugno 1928)

29 giugno

Gentilissimo professore,

ho cominciato a scrivere l'articolo per dimostrare le difficoltà che si incontrano a leggere i documenti finanziari italiani ¹.

Desidererei sapere se, nel caso Ella lo ritenesse adatto alla pubblicazione, potrebbe riportarlo sul prossimo numero della «Riforma sociale». Penso che empierebbe una ventina di facciate della rivista.

Desidererei anche che mi scrivesse entro che giorno dovrei inviarli per essere in tempo a rivedere le bozze.

Mi può rispondere all'indirizzo del prof. De Viti ² (via Adda 4 - Roma) di cui sarò ospite la prossima settimana per lavorare con lui alla raccolta dei suoi scritti ³.

I più distinti ossequi a Lei ed alla sua gentile signora ⁴

E. ROSSI

1. Einaudi abitava in via Lamarmora 60, ove aveva sede anche la redazione de «La Riforma sociale» da lui diretta.

8. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta; l'anno si supplisce in base agli argomenti.

1. E. Rossi, *Per una maggiore chiarezza nei documenti finanziari*, «La Riforma sociale», XXXV, vol. XXXIX, nn. 9-10, settembre-ottobre 1928, pp. 481-500. La datazione di questa lettera al 1928 si ricava dalla citazione di questo articolo.

2. Antonio De Viti de Marco (1858-1943), professore di Scienza delle finanze all'Università di Roma dal 1887 al 1931 e deputato dalla XXI alla XXV legislatura. Fu condirettore del «Giornale degli economisti» con Maffeo Pantaleoni dal 1890 al 1913 e condirettore de «L'Unità» con Gaetano Salvemini dal 1916 al 1918.

3. I principali scritti politici di A. De Viti de Marco furono pubblicati due anni dopo col titolo: *Un trentennio di lotte politiche (1894-1922)*, Roma, Collezione meridionale editrice, 1930, pp. XXII-480.

4. Ida Einaudi Pellegrini (1885-1968) aveva sposato L. Einaudi il 19 dicembre 1903.

Sto leggendo *Le commerce et le gouvernement, considérés relativement l'un à l'autre* di Condillac⁵. La trovo un'opera bellissima: chiara, semplice, non una parola di più del necessario. Mi sembra che Condillac non commettesse nessuno degli errori che commettevano, trattando del valore, i fisiocratici suoi contemporanei, e poi Adamo Smith⁶ e gli altri economisti della scuola classica. Come mai è stato tenuto così poco conto delle teorie del Condillac? E perché Condillac non è tenuto come uno dei grandi maestri della economia?

Mi pare che anche il Ferrara⁷ non ne parli mai, e neppure il Pantaleoni⁸, che pure è così attento ad attribuire la giusta paternità alle diverse teorie.

9.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Firenze, 20 luglio 1928)

Via Centostelle 48
Firenze

Gentilissimo professore,

oggi Le spedisco l'articolo per la «Riforma sociale»¹. Le sarei grato se mi dicesse se lo può pubblicare, e, in caso affermativo, in che fascicolo verrà pubblicato. Ben s'intende che Lei può tagliare, aggiustare come meglio crede, e ne sarò sempre contento. Nell'articolo ho scritto che

5. ETIENNE BONNOT DE CONDILLAC (1714-1780), *Le commerce et le gouvernement considérés relativement l'un à l'autre*. Ouvrage élémentaire, Amsterdam (et se trouve à Paris chez Jombert et Cellot), s.e., 1776, pp. IX-587.

6. Adam Smith (1723-1790).

7. Francesco Ferrara (1810-1900), membro del Parlamento siciliano (1848), deputato (legislature X-XIII), ministro delle Finanze durante il secondo ministero Rattazzi (10 aprile-4 luglio 1867), fu nominato senatore nel 1881; fu professore di Economia politica nelle università di Torino e di Pisa (1848-1859) e direttore dal 1868 della Scuola superiore di commercio di Venezia. Einaudi ne dettò il necrologio sulla «Riforma sociale» (VII, vol. X, n. 2, 15 febbraio 1900, pp. 156-158; FIRPO, n. 207).

8. Maffeo Pantaleoni (1857-1924), deputato (legislatura XXI), professore di Scienza delle finanze nelle università di Camerino e Macerata e negli istituti superiori di commercio di Venezia e Bari, nelle università di Napoli, Ginevra e Pavia, quindi dal 1901 all'Università di Roma; fu nominato senatore nel 1923.

9. TFE, origin. autogr.; biglietto postale; indirizzo autogr.: «Sen. Prof. Luigi Einaudi. La Riforma Sociale. Via Lamarmora 60. Torino».

1. Per una maggiore chiarezza cit. Cfr. la nota 1 al n. 8.

nel 1924 il dott. Pace era direttore generale del Tesoro². È vero? Non ne sono sicuro.

Avrei piacere di rivedere le bozze.

Lei crede che sarebbe possibile pubblicare un articolo sui risultati finanziari degli ultimi esercizi, riportando le frasi più significative delle relazioni Mayer³ e Tumedei⁴ e della discussione al Senato del 6 giugno?⁵

La ringrazio delle informazioni che mi ha dato su Condillac. Per fare un articolo sulla fortuna di Condillac dovrei avere una coltura storica che non ho. Potrei fare un esame critico delle sue teorie, ma facilmente non farei che ripetere ciò che altri — ch'io non conosco — hanno già scritto sullo stesso argomento.

Distinti ossequi

E. Rossi

20 luglio 28

2. Nel 1924 Luigi Pace era capo di gabinetto del ministro delle Finanze, Alberto De' Stefani. Direttore generale del Tesoro era Carlo Conti Rossini.

3. Teodoro Mayer fu l'estensore della *Relazione della Commissione di Finanze sul disegno di legge comunicato alla Presidenza dal ministro delle Finanze il 28 maggio 1928-Anno VI, Stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze e stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929* («Atti parlamentari», Senato del Regno, legislatura XXVII, 1ª sessione 1924-28, *Documenti. Disegni di legge e relazioni*, vol. XXI, Roma, Tip. del Senato, 1929, n. 1589-A). E. Rossi pubblicò uno studio sulle relazioni ufficiali di bilancio un anno più tardi: cfr. più avanti la nota 1 al n. 11.

4. Cesare Tumedei fu l'estensore della *Parte generale* (pp. 3-48) della *Relazione della Giunta generale del Bilancio sul disegno di legge presentato dal ministro delle Finanze (Volpi) alla Presidenza il 30 gennaio 1928-Anno VI, Stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze e dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929* («Atti parlamentari», Camera dei deputati, legislatura XXVII, sessione 1924-29, *Documenti. Disegni di legge e relazioni*, Vol. XX, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1929, n. 1848-A).

5. Discussione sul disegno di legge n. 1589, *Stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929*.

10.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(25 luglio 1928)

25-7-28

Gentilissimo professore,

in questi giorni ho letto un opuscolo molto interessante, che mi ha imprestato il prof. Mosca¹. È intitolato *L'évolution actuelle du régime représentatif*². In esso sono raccolte cinque risposte a una inchiesta dell'Union interparlementaire sulla crisi del regime parlamentare. Sono cinque brevi studi (una ventina di pagine ciascuno) del prof. Laski³, della Facoltà di Scienze economiche dell'Università di Londra, del prof. Borgeaud⁴, dell'Università di Ginevra, del prof. Larnaude⁵ dell'Università di Parigi, del prof. Mosca, del prof. Bonn⁶, dell'Istituto di Studi superiori commerciali di Berlino.

Può interessare alla «Riforma sociale» una ampia notizia di questo opuscolo?

Esporrei: 1°) Quali sono i caratteri essenziali⁷ del regime rappresentativo secondo i cinque autori. 2°) Quale è stata la evoluzione di tale regime negli ultimi cinquanta anni. 3°) Quali nuovi problemi oggi si pongano in rapporto al sindacalismo, alla maggiore solidarietà economica dei diversi stati, all'intervento dello stato in ogni campo economico, ecc.

10. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Gaetano Mosca (1858-1941), professore di Diritto costituzionale all'Università di Torino (1898-1923), preside della Facoltà di Giurisprudenza di Torino (1907-1909), professore di Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche all'Università di Roma (1923-1933), deputato (legislature XXIII e XXIV) e sottosegretario di stato per le Colonie nei due ministeri Salandra (21 marzo 1914 - 19 giugno 1916); fu nominato senatore il 6 ottobre 1919.

2. *L'évolution actuelle du régime représentatif. Cinq réponses à une enquête de l'Union interparlementaire*, Lausanne, Payot, 1928, pp. 100.

3. Harold Joseph Laski (1893-1950), lettore, poi professore di Scienze politiche alla London School of Economics dal 1926.

4. Charles Borgeaud (1861-1940), professore di Diritto costituzionale e di Storia delle istituzioni politiche svizzere nella Facoltà di Diritto dell'Università di Ginevra dal 1898 al 1936, ne divenne decano nel 1923. Nel 1918 fu nominato dal Consiglio federale membro della Commissione consultiva per lo studio del problema della Società delle Nazioni.

5. Ferdinand Larnaude (1853-1942), professore nelle facoltà di Diritto delle università di Aix e Bordeaux e *doyen* della Facoltà di Diritto di Parigi; fu inoltre direttore della «Revue du droit public».

6. Moritz Julius Bonn (1873-1965), professore di Economia politica a Berlino dal 1921 al 1933, quindi ad Oxford dal 1934.

7. «sostanziali» è corretto in: «essenziali».

4°) Quali siano i difetti del parlamentarismo e le difficoltà di governare senza una maggioranza stabile. 5°) Quali i rimedi proposti. 6°) Alcune mie particolari osservazioni.

Ripeto: sono cinque lavori densi di idee e di osservazioni originali (meno, forse, quello di Larnaudé che m'è sembrato troppo astratto e confuso): in poche pagine viene esposto il succo di quello che comunemente si legge in volumi di centinaia di pagine.

Se mi dice che può essere pubblicato scriverei subito ben volentieri (penso verrebbe una diecina di pagine della «Riforma») ⁸.

Ha ricevuto il mio articolo ⁹?

Dopo le dichiarazioni fatte al Consiglio dei ministri e l'articolo pubblicato da De' Stefani sul «Corriere» ¹⁰ di ieri dovrò un poco modificare i primi e gli ultimi periodi.

Lo farò quando mi verranno mandate le bozze da correggere, se Lei riterrà che l'articolo può essere pubblicato.

Distinti ossequi

E. Rossi

11.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Quercianella Sonnino, 31 luglio 1929)

31 luglio

Gentilissimo senatore,

ho rivedute e rispedito le bozze del mio articolo ¹.

A pag. 2 delle bozze c'è una nota scritta da Lei: «Cfr. i discorsi degli on. Wollemborg ² e Sonnino ³, rispettivamente del 1913 e del 1913, ri-

8. L'articolo non risulta pubblicato.

9. *Per una maggiore chiarezza cit.*

10. ALBERTO DE' STEFANI, *Le dichiarazioni del capo del governo al Consiglio dei ministri sull'impresa polare, il programma finanziario e la riforma provinciale. Politica chiara*, «Corriere della sera» (Milano), a. 53, n. 175, 24 luglio 1928, p. 1.

11. TFE, origin. autogr.; cartolina postale; indirizzo autogr.: «Sen. Prof. Luigi Einaudi. Dogliani. (p. di Cuneo)», in cui «Dogliani. (p. di Cuneo)» è depennato e corretto in: «Allomont per By. Aosta»; l'anno è quello del timbro postale.

1. E. Rossi, *Le entrate e le spese effettive dello stato dal 1922-1923 al 1927-1928*, «La Riforma sociale», XXXVI, vol. XL, nn. 7-8, luglio-agosto 1929, pp. 330-354.

2. Leone Wollemborg (1859-1932) fondò e diresse (1885-1904) «La Cooperazione rurale» di Padova, fu deputato dal 1892 al 1913, quindi divenne senatore. Fu inoltre sottosegretario per le Finanze durante il governo Pelloux (1° luglio - 9 novembre 1898) e ministro delle Finanze nel gabinetto Zanardelli (15 febbraio - 3 agosto 1901).

3. Sidney Sonnino (1847-1922), deputato (legislature XIV-XXIV), senatore dal 1920, fu sottosegretario di stato per il Tesoro nel primo ministero Crispi (3 gennaio-9

prodotti ecc.». Evidentemente una delle due date è sbagliata, ma io non ho corretto perché non avevo il libro dello Spillmann da confrontare⁴. Se può scriva Lei la correzione in tipografia.

Sto lavorando per lo studio sui bilanci di cassa⁵, che dovrebbe risultare più interessante di quello sui bilanci di competenza.

Distinti ossequi a Lei ed alla sua signora

E. Rossi

Penso di trattenermi tutto il mese di agosto a Quercianella (p[rovincia] di Livorno) presso Pucci - Villino Mannucci.

marzo 1889), ministro delle Finanze e del Tesoro nel terzo ministero Crispi (rispettivamente dal 15 dicembre 1893 al 13 giugno 1894 e dal 15 dicembre 1893 al 10 marzo 1896), ministro degli Affari esteri nei ministeri Salandra, Boselli e Orlando (5 novembre 1914 - 23 giugno 1919) e due volte presidente del Consiglio (8 febbraio - 29 maggio 1906 e 11 dicembre 1909 - 31 marzo 1910).

4. Alla nota 3 dell'articolo di Rossi (*Le entrate* cit., p. 331) si legge: «Cfr. i discorsi degli on. Wollemborg e Sonnino rispettivamente del 1913 e del 1914, riprodotti nel pregevole volume di Umberto Spillmann, *Le finanze italiane dall'unificazione del Regno* (Milano, Treves, 1918), pubblicato a cura dell'«Istituto di politica e legislazione finanziaria» diretto dall'on. prof. A. De' Stefani».

5. Dopo la pubblicazione di *Le entrate* cit., Ernesto Rossi pubblicò su «La Riforma sociale», a proposito del bilancio dello stato: *La gestione della tesoreria dello stato dal 1922-1923 al 1927-1928*, ivi, XXXVII, vol. XLI, nn. 3-4, marzo-aprile 1930, pp. 121-160 e *I debiti pubblici dello stato dal 30 giugno 1922 al 30 giugno 1929*, ivi, nn. 9-10, settembre-ottobre 1930, pp. 423-458. La sua collaborazione a «La Riforma sociale» proseguì poi fino al 1933 con due recensioni apparse anonime: la prima a RODOLFO MORANDI, *Storia della grande industria in Italia*, uscì con il titolo: *Intorno alla storia recente della grande industria italiana*, ivi, XXXIX, vol. XLIII, n. 3, maggio-giugno 1932, pp. 318-321; la seconda recensione, a LIONEL ROBBINS, *An essay on the nature and significance of economic science*, apparve col titolo: *Che cosa è la scienza economica?*, ivi, XL, vol. XLIV, n. 2, marzo-aprile 1933, pp. 218-226.

12.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Quercianella Sonnino, 9 agosto 1929)

9 agosto ¹

Gentilissimo professore,

la tipografia mi ha spedito le bozze a Firenze il giorno 25. Da Firenze mi sono state respinte qui, dove l'ho ricevute con un po' di ritardo, anche perché erano raccomandate. Io l'ho rispedito corretto al tipografo a Torino, la mattina del giorno 1, come manoscritti raccomandati.

Credo che il tipografo abbia già ricevuto; non essendoci motivo di preoccuparsi per un giorno di ritardo della posta (dato che Lei mi scrive che il tipografo non aveva ancora ricevuto in data 3).

Ho scritto contemporaneamente alla presente un espresso al tipografo, accludendo la ricevuta della raccomandata e pregandolo, nel caso non avesse ancora avuto niente, di telegrafarmi, ch  gli spedir  subito la seconda copia delle bozze che gi  ho, dopo averle nuovamente corrette.

Distinti saluti anche alla sua gentile signora

E. Rossi

presso Pucci - Villino Mannucci
Quercianella (p[rovincia] di Livorno)

12. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta; l'anno si supplisce in base all'indirizzo.

1. La lettera   certamente posteriore al dicembre 1925, data di inizio del carteggio, e anteriore all'ottobre 1930, data dell'incarcerazione di Rossi. La datazione al 1929   incerta e si basa sul recapito di Rossi, identico a quello della lettera n. 11, del 31 luglio 1929.

13.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Bergamo, 11 ottobre 1929)

11 ottobre

Gentilissimo professore,

non ho ancora ricevuti gli estratti del mio ultimo articolo pubblicato sulla «Riforma sociale»¹. Le sarei grato se, con suo comodo, volesse avvertire in tipografia.

Ho letto la prima parte del suo libro e la ringrazio nuovamente di avermelo mandato, ch  mi interessa moltissimo². Per studiarmelo con tranquillit  attendo per  di avere un po' pi  di tempo libero. Non ho ancora finito quel maledetto lavoro su *La gestione di Tesoreria e i debiti pubblici dal 1922-23 al 1927-28*³. Ho trovato un monte di difficolt . Purtroppo   venuto uno studio troppo lungo: una sessantina di pagine battute a macchina. Ho voluto vuotare completamente il mio sacco. Glielo mander  fra giorni e Lei vedr  cosa conviene farne. Se ne crede conveniente la pubblicazione avrei proprio piacere che⁴ me lo pubblicasse nell'ultimo numero dell'anno. Come il solito Lei potr  togliere le note, accorciare o allungare il testo, ch  per me andr  sempre bene. Se lo riterr  necessario verr  a discuterne con Lei a Torino e far  poi tutte le modificazioni che riterr  opportune. Per l'insegnamento nelle scuole medie quest'anno   stato proibito il testo del Gide⁵ e quello del Jevons-Cossa⁶. Molti professori si troveranno in imbarazzo.

I miei pi  distinti ossequi a Lei ed alla sua signora

ERNESTO ROSSI

13. TFE, origin. autogr.; biglietto postale; indirizzo autogr.: «Ill.^{mo} Sen. Luigi Einaudi. "La Riforma Sociale". Via Lamarmora 60. Torino»; l'anno   quello del timbro postale.

1. *Le entrate* cit. Cfr. la nota 1 al n. 11.

2. Pu  trattarsi o di: *La coop ration internationale en mati re fiscale*, Paris, Librairie Hachette, 1929, pp. 5-119 (estratto da: Acad mie de Droit international de La Haye, *Recueil des cours*, XXV, 1928, Paris, Librairie Hachette, 1929, pp. 5-119) (FIRPO, n. 2725) oppure di: *Il contributo alla ricerca dell'«ottima imposta»*, Milano, Universit  Bocconi editrice, 1929, pp. 244 (FIRPO, n. 2724).

3. Cfr. la nota 5 al n. 11.

4. «Lei»   depennato.

5. CHARLES GIDE, *Corso di economia politica*. Prima edizione italiana sulla V edizione francese. Traduzione di Romolo Broglio d'Ajano, Milano, Casa editrice Vallardi, 1921-1924, 2 voll., pp. XVI-625 e VII-314.

6. WILLIAM STANLEY JEVONS, *Economia politica*. Tradotta per cura di Luigi Cossa, Milano-Napoli-Pisa, Ulrico Hoepli Editore Libraio, 1880, pp. XIII-176. L'opera

14.

LUIGI EINAUDI AD ADA ROSSI¹
(Dogliani, 31 luglio 1936)

Dogliani (Cuneo)
31.VII.936

Gentilissima signora,

mi duole di essere in campagna e di non avere sottomano fonti bibliografiche più precise per risponderle².

Sui diversi argomenti, eccole le scarse mie notizie:

1) *Distribuzione proprietà terriera in Italia*. È in corso una grande inchiesta diretta dal prof. Giov[anni] Lorenzoni³ (24, via Scipione dei Ricci, Firenze) sulla piccola proprietà in Italia. Ma non credo nulla sia stato pubblicato⁴.

ebbe nove successive edizioni ed è probabile che Rossi si riferisca qui all'ultima del 1926, riveduta e aggiornata da Vincenzo Tosi e pubblicata con titolo invariato, il sottotitolo «Nona edizione migliorata» e con paginazione accresciuta (pp. XXIV-278), dalla stessa casa editrice.

14. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata: «Senato del Regno», con stemma; manca la busta.

1. Ada Rossi in Rossi (nata nel 1899), insegnante di matematica nello stesso Istituto tecnico di Bergamo dove insegnava E. Rossi, lo aveva sposato nel carcere di Pallanza il 24 ottobre 1931.

2. Rossi, in carcere per antifascismo dal 30 ottobre 1930, il 30 maggio 1931 era stato condannato dal Tribunale speciale a 20 anni di reclusione per aver organizzato il movimento clandestino «Giustizia e Libertà»; fu incarcerato a Roma dal novembre 1930 al giugno 1931, a Pallanza (luglio - novembre 1931), a Piacenza (novembre 1931 - novembre 1933), quindi a Regina Coeli a Roma fino al 12 novembre 1939, data in cui la pena venne commutata nel confino a Ventotene, ove Rossi rimase fino al luglio 1943. Durante questo periodo Einaudi indirizzò alcune lettere destinate a Rossi alla moglie Ada che si incaricava di trasmettergliene il contenuto. Cfr. E. Rossi, *Elogio della galera. Lettere 1930/1943*, a cura di Manlio Magini, Bari, Editori Laterza, 1968, pp. XVIII-549 e ALTIERO SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio. *Io, Ulisse*, Bologna, Il Mulino, 1984, *ad indicem*. Circa il carteggio di Rossi con la madre e la moglie dal confino, cfr. inoltre: E. Rossi, *Miserie e splendori del confino di polizia. Lettere da Ventotene 1939-1943*, Introduzione di Riccardo Bauer, a cura di Manlio Magini, Milano, Feltrinelli, 1981, pp. 193.

3. Giovanni Lorenzoni pubblicò due anni più tardi la relazione conclusiva all'*Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, XV, *Relazione finale. L'ascesa del contadino italiano nel dopo-guerra*, Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1938, pp. 442 («Istituto Nazionale di Economia Agraria. Studi e monografie», 12). A quest'opera L. Einaudi dedicò un'ampia recensione: *I contadini alla conquista della terra italiana nel 1920-1930*, «Rivista di storia economica» (Torino), IV, n. 4, dicembre 1939, pp. 277-308 (FIRPO, n. 3034).

4. L'Istituto Nazionale di Economia Agraria pubblicò i quindici volumi dell'inchiesta cit. tra il 1931 e il 1938; a tutto il 1936 erano usciti i primi tredici volumi: il

L'Istituto nazionale di economia agraria [di] Roma pubblica una *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopo guerra*. Sono già stati pubblicati parecchi volumi. Almeno dieci, a prezzi da 12 a 15 lire l'uno. Sono divisi per regione. L'Istituto è ente autonomo pubblico. Mi pare presieduto da Serpieri⁵.

2) *Libri di economia applicata*. Argomento un po' generico. Se si trattasse di economia *teorica* consiglierei:

Wicksell, *Interest and prices*, Macmillan, London, 1936⁶, 12 scellini e 6 pence.

Wicksell, *Lectures on political economy*, London, 1935⁷. Non so il prezzo.

Tutti i volumi della collana (nuova) degli economisti diretta da Bottai ed Arena, U.T.E.T., Torino, sono buoni⁸.

Aggiungere:

Fanno Marco, *Introduzione allo studio della teoria economica del corporativismo*, Padova, Cedam, 1935⁹.

3) *Problemi di organizzazione degli Stati Uniti in Europa*.

Non conosco niente di serio. So che un tale conte Kudenhove-Kalergi¹⁰, austriaco, organizza congressi ecc. Ma non ho mai letto nulla.

primo, relativo alla Toscana, nel 1931 e il tredicesimo, sulle Tre Venezie, nel 1936. Il vol. quattordicesimo, sul Lazio, uscì nel 1938, insieme con il quindicesimo (cit. alla nota precedente), che riassume le conclusioni dell'inchiesta.

5. Arrigo Serpieri (1877-1960), professore di Economia, estimo e contabilità agraria negli istituti superiori di Perugia, Milano (1907) e Firenze (1912), deputato (legislatura XXVII), presidente dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria dal 1924 e presidente dell'Associazione Nazionale dei Consorzi di Bonifica dal 1929 al 1935. Fu rettore dell'Università di Firenze dal 1937 al 1943 e presidente dell'Accademia dei Georgofili dal 1927; ricoprì inoltre la carica di sottosegretario di stato per l'Agricoltura (1° agosto 1923 - 3 luglio 1924) e per la Bonifica integrale (12 settembre 1929 - 24 gennaio 1935) durante il ministero Mussolini. Cfr. anche il profilo biografico, di PAOLA MAGNARELLI, in: *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, a cura di Alberto Mortara, Milano, Franco Angeli editore, 1984, pp. 309-327.

6. KNUT WICKSELL, *Interest and prices (Geldzins und Güterpreise)*. *A study of the causes regulating the value of money*, translated from the German by R. F. Kahn, with an introduction by professor Bertil Ohlin, London, Published on behalf of the Royal Economic Society by Macmillan and co., 1936, pp. XXXI-219.

7. Translated from the Swedish by E. Classen and edited with an introduction by Lionel Robbins, London, G. Routledge and sons, 1934-35, 2 voll.

8. «Nuova collana di economisti stranieri e italiani, diretta da Giuseppe Bottai e Celestino Arena», Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1932-1937, 12 voll.

9. 2ª edizione riveduta e aggiornata, pp. VI-197.

10. Richard Nicolaus von Coudenhove-Kalergi (1894-1972), autore di varie opere sulla questione europea, tra cui: *Pan-Europa*, Wien, Pan-Europa-Verlag, 1923, pp. XI-167. Cfr. la biografia di autori vari: *Coudenhove-Kalergi. Le pionnier de l'Europe Unie*, Lausanne, Centre de Recherches Européennes, 1971, pp. XVI-105.

4) *Diritto pubblico*. Non ho nessuna competenza in merito. Se il presidente del Consiglio di stato prof. Santi Romano avesse scritto un trattato o corso di diritto pubblico od amministrativo o costituzionale, sarebbe certo un libro ottimo da studiare¹¹. Credo di sì che abbia scritto il trattato. Ma qui non mi viene in mente. Forse la Soc. editrice libraria di Milano, o la Cedam di Padova o Vallardi di Milano o l'U.T.E.T. di Torino è l'editore.

5) *Storia*. Rostovzev, *Storia economico-sociale dell'Impero romano*, Firenze, La Nuova Italia¹², L. 100. Ma lo dovrebbero dar per meno. È un gran libro.

Mi abbia, con particolare riguardo, per suo dev[otissi]mo

LUIGI EINAUDI

15.

LUIGI EINAUDI AD ADA ROSSI
(Dogliani, 12 ottobre 1939)

Dogliani 12.X.39

Gentile signora,

proprio stamane, veda, per un tratto di illuminazione della memoria, mi vennero in mente la sua lettera e la mia vergognosa trascuranza nel risponderle.

Oggi poi ricevo la seconda sua. Con me, la cosa migliore è di non avere scrupoli. Se non rispondo, dopo una settimana, una cartolina; dopo una seconda, un'altra, con un grosso punto interrogativo.

Potrei scusarmi; e veramente non ricordo una estate così piena di trambusti ed in cui io abbia combinato tanto poco lavoro di studio.

Le invio una lista. Tutta roba buona. I libri non di economia, vanno assunti come scelti a caso.

Ho messo per primi quattro libri che un economista non si può pentire di avere acquistato.

Mi abbia, con i migliori saluti per tutti i suoi, suo

L. EINAUDI

11. Santi Romano (1875-1947) scrisse tra l'altro un *Corso di diritto amministrativo* (Padova, CEDAM, 1930, pp. 278) e un *Corso di diritto costituzionale* (Padova, A. Milani, 1926, pp. 344).

12. MIKHAIL IVANOVICH ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'Impero romano*. Tradotta sull'originale inglese da G. Sanna e riveduta ed aumentata dall'autore. Prefazione di G. De Sanctis, Firenze, La Nuova Italia, 1933, pp. XVII-722. L. Einaudi ne scrisse un'ampia recensione: *Il valore economico del libro del Rostovzev*, «La Riforma sociale», XLI, vol. XLV, n. 3, maggio-giugno 1934, pp. 331-338 (FIRPO, n. 2898).

15. RCR, origin. autogr. su 4 fogli; carta intestata come al n. 14; manca la busta.

1) Jacob Viner, *Studies in the theory of international trade*, Harper and Brothers, New York-London, 1937¹. Dollari 4,50.

Assai istruttivo, dotto, scritto da uno dei giovani economisti americani veramente [di] prim'ordine.

2) Henry Thornton, *An enquiry into the nature and effects of the paper credit of Great Britain*, edited, with an introduction by professor F. A. von Hayek, London, George Allen and Unwin Ltd., Museum Street², 12 s. 6 d. net.

Il libro è del 1802 ma capitale. L'introduzione assai bella.

3) Frank H. Knight, *Risk, uncertainty and profit*³, n. 16 della I serie dei «Reprints of scarce books in economic and political science», London School of Economics, Houghton Street, Aldwych, London W.C.2, 10 s. 6 d.

Recente e già esaurito in originale.

Con Viner, Marget e pochi altri, il Knight⁴ è alla testa della giovane (? sui 30-45 anni) generazione di economisti americani.

4) *The collected works of Carl Menger*⁵. N. 17, 18, 19 e 20 della serie come sopra. Ognuno 10 s. 6 d.

In tedesco. Difficili da trovare. Le opere di Menger sono capitali.

1. Pp. XV-650.

2. HENRY THORNTON, *An enquiry into the nature and effects of the paper credit of Great Britain* (1802), together with his evidence given before the Committees of secrecy of the two Houses of Parliament in the Bank of England, March and April, 1797, some manuscript notes, and his speeches on the bullion report, May 1811. Edited with an introduction by F. A. von Hayek, London, G. Allen & Unwin [1939], pp. 368.

3. Boston and New York, Houghton Mifflin company, 1921 (London, The London School of Economics and Political Science, 1933. «Series of reprints of scarce tracts in economic and political science», n. 16). L. Einaudi recensì l'intera collana («Reprints of scarce works in economics» pubblicati a cura della «London School of Economics and Political Science», «Rivista di storia economica», II, n. 2, giugno 1937, pp. 200-203; FIRPO, n. 2969).

4. Jacob Viner (1892-1970), professore all'Università di Chicago (1925), poi a Princeton (1946-1960), diresse dal 1928 il «Journal of political economy». Arthur William Marget (1899-1962) fu professore all'Università del Minnesota dal 1927 al 1948. Frank Hyneman Knight (1885-1972) fu professore di Economia all'Università di Chicago dal 1927 al 1946.

5. *The collected works of Carl Menger* [ristampa invariata dalle edizioni originali, con una introduzione in inglese di F. A. von Hayek], London, London School of Economics and Political Science, 1933-36, 4 voll. («Series of reprints of scarce tracts in economic and political science», nn. 17-20). Per la recensione di L. Einaudi cfr. la nota 3.

5) Arthur W. Marget, *The theory of prices*, vol. I, New York, Prentice Hall, Inc., 1938⁶, pp. XXV-624; 6 doll.

Faticosissimo. Ma guida sicura attraverso all'imbroglio [delle] dottrine monetarie.

6) J. M. Keynes, *The general theory of employment, interest and prices*, London, Macmillan, XII-403⁷, 5 sc. net.

Al solito, fa arrabbiare, ma è suggestivo.

7) Charles Rist, *Histoire des doctrines relatives au crédit et à la monnaie depuis John Law jusqu'à nos jours*, Paris, Recueil Sirey, 1938, pp. 475⁸, 90 fr. francesi.

A me piace, perché vado d'accordo nel tenere in pregio la moneta d'oro per gli stessi motivi di diffidenza verso i manipolatori politici [della] circolazione.

8) Francesco Ruffini, *La giovinezza di Cavour*, Torino, Di Modica, 1938, 2 vol.⁹, L. 50.

È la ristampa di un magnifico libro esaurito.

9) Nella Nuova collana degli economisti il vol. IV e quello di storia economica (non ricordo il numero)¹⁰.

10) Paul Hazard, *La crise de la conscience européenne (1680-1715)*, Paris, Boivin et C.¹¹, 3 - 5 Rue Palatine (VI^e). 80 fr. fr.

Libro famoso. L'ho comprato. A fiutarlo, pare bello, utile a dare [uno] sguardo sulla formazione del mondo di idee moderne. Ma non l'ho letto.

11) P.-L. Courier, *Oeuvres*¹², qualunque edizione.

6. *The theory of prices; a re-examination of the central problems of monetary theory*, vol. I, New York, Prentice Hall, inc., 1938, pp. XXV-624. Einaudi ne scrisse la recensione: *Della moneta «serbatoio di valori» e di altri problemi monetari*, «Rivista di storia economica», IV, n. 2, giugno 1939, pp. 133-166 (FIRPO, n. 3035).

7. JOHN MAYNARD KEYNES, *The general theory of employment, interest and money*, London, Macmillan and co., 1936, pp. XII-403. Recensito da Einaudi insieme ad A. W. Marget e C. Rist (*Della moneta «serbatoio» cit.*).

8. Recensito da Einaudi insieme con A. W. Marget e J. M. Keynes (*Della moneta «serbatoio» cit.*).

9. *La giovinezza di Cavour*. Saggio storico secondo lettere e documenti inediti, 2ª edizione, Torino, Edizioni Di Modica, 1937-1938, 2 voll., pp. 342 e 351.

10. I volumi III e IV della «Nuova collana di economisti stranieri e italiani» edita dalla U.T.E.T. di Torino sono: *Storia economica*, a cura di Gino Luzzatto (1936, pp. 898) ed *Economia pura*, a cura di Gustavo Del Vecchio (1937, pp. 836). L. Einaudi recensì il vol. IV in «Rivista di storia economica», III, n. 4, dicembre 1938, p. 362 (FIRPO, n. 3029).

11. 1934, 3 voll., pp. VIII-326, 316 e 159.

12. Paul-Louis Courier de Méré (1772-1825).

Non si può leggere un miglior francese. È il grande pubblicista liberale della Restaurazione.

12) Gaetano De Sanctis, *Storia dei Greci*, 2 vols., La Nuova Italia, Firenze¹³. Prezzo, credo sulle 80 lire.

Disuguali. Su 1.000 pagine ce ne sono 500 di archeologia, filologia ecc. che non ci interessano. Ma le altre sono assai belle. Credo abbia ancora da nascere in Italia chi oggi conosca meglio il mondo antico. L'a[utore] lo scrisse cieco o quasi cieco. Nel 192? si dimise da professore¹⁴.

13) Rostovzeff, *Storia economica e sociale di Roma*, Firenze, La Nuova Italia¹⁵. Un vol. Prezzo sulle 100 lire.

Il titolo è approssimativo. Opera mirabile.

14) Ludwig von Mises, *Socialism. An economic and sociological analysis*, Jonathan Coxe, 1936¹⁶. 18 scellini.

Critica del soc[ialismo].

15) Gottfried Haberler, *The theory of international trade*, William Hodge, 1936¹⁷. 21 scell.

Libro ben fatto.

16) Walter Lippmann, *The good society*, Boston, Little, Brown and Co., 1937¹⁸.

Scritto dal più brillante pubblicista-articolista americano. Tesi neo-liberale contro altri tipi di organizzazione sociale.

17) Possony, *La guerra totale*, Torino, Einaudi, 1939¹⁹.

Libro serio. Qualche militare lo apprezzò. Impossibilità guerra totale.

13. *Storia dei Greci dalle origini alla fine del secolo V*, Firenze, «La Nuova Italia» Editrice [1939], 2 voll.

14. Gaetano De Sanctis (1870-1957), professore di Storia antica all'Università di Torino dal 1900, nel 1929 fu chiamato a Roma per succedere al suo maestro Giulio Beloch. Nel 1931 perse la cattedra per aver rifiutato di giurare fedeltà al fascismo (cfr. HELMUT GOETZ, *Gaetano De Sanctis e il rifiuto del giuramento fascista*, «Quellen und Forschungen» (Tübingen), vol. LXII, 1982, pp. 303-318). Nel 1950 fu nominato da Einaudi senatore a vita. G. De Sanctis era dal 1938 completamente cieco.

15. Cfr. la nota 12 al n. 14.

16. Translated by J. Kahane, London, J. Cape [1936], pp. 528.

17. *The theory of international trade, with its applications to commercial policy*, translated from the German by Alfred Stonier and Frederic Benham, London, W. Hodge & company, 1936, pp. XV-408.

18. *An inquiry into the principles of the good society*, Boston, Little, Brown and company, 1937, pp. XXX-402.

19. STEFAN THOMAS POSSONY, *L'economia della guerra totale*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1939, pp. 259.

16.

ADA ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Bergamo, 29 gennaio 1940)

Egregio professore,

mio marito mi incarica di scriverLe per salutarla a suo nome e per chiederLe se ha ricevuto una sua lettera che Le scrisse da Ventotene prima di Natale¹.

Ernesto mi ha anche incaricato di ringraziarLa tanto per i consigli e le notizie bibliografiche che Lei mi inviò questo settembre, credo².

Durante le vacanze di Natale e di Capodanno mi è stato possibile passare dieci giorni in compagnia di mio marito³.

La sua salute ed il suo morale sono buoni.

Mio marito ha potuto abbonarsi alla «Rivista di storia economica»⁴, e gli è stato concesso ricevere anche gli arretrati. Sarebbe possibile fargliene avere qualcuno?

La ringrazio anch'io moltissimo.

Con distinti saluti. Dev[otissi]ma

ADA ROSSI

Via Garibaldi 9^c

Bergamo

29.1.1940

16. RCR, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Si tratta di una lettera spedita da Rossi da Ventotene il 22 dicembre 1939, che non è stata reperita. Cfr. più avanti la lettera n. 18.

2. Ada Rossi si riferisce alla lettera n. 15, del 12 ottobre 1939.

3. Ada Rossi sarebbe stata a sua volta confinata più tardi, dal dicembre 1942 al marzo 1943, a Forino (provincia di Avellino), quindi, tra il marzo e il luglio 1943, a Melfi e a Maratea. Prima di questa data ottenne sporadici permessi di visitare il marito a Ventotene. Cfr. A. SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio* cit., p. 316, ma soprattutto di A. ROSSI, *Il confino di polizia durante il fascismo*, in: Riccardo Bauer. Atti delle giornate di studio organizzate dalla Società Umanitaria sotto l'alto patronato di Sandro Pertini presidente della Repubblica, a cura di Mario Melino. Milano, 5-6 maggio 1984, Milano, Angeli, 1985, pp. 81-89. Cfr. inoltre l'ampio carteggio pubblicato in E. ROSSI, *Miserie e splendori* cit.

4. La rivista fondata da Einaudi nel 1936, dopo la chiusura de «La Riforma sociale». Cfr. la nota 3 al n. 1.

17.

ADA ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Bergamo, 12 febbraio, 1940)

Egregio professore,

mi scusi se ancora la vengo ad importunare, ma mio marito mi incarica di nuovo di scriverLe per chiederLe se Lei ha ricevuto una sua lettera inviatale prima di Natale. Siccome aveva ottenuto il permesso dal Ministero, dovrebbe almeno essere partita.

Ernesto mi dice anche di scriverLe che ha trovato la prima annata ed i tre primi numeri del 1937 della « Rivista di storia economica ». È rimasto ammirato della bellissima veste editoriale e specialmente del suo contenuto.

«Sto leggendo gli studi di E[inaudi] — mi scrive — col piacere che sempre mi danno gli autori che veramente hanno qualcosa da dire e lo fanno nel modo migliore»¹.

Le ultime notizie di mio marito sono del 7 e gode buona salute.

Con mille ringraziamenti e distinti ossequi

ADA ROSSI

Via Garibaldi 9^c
Bergamo
12.2.940

18.

LUIGI EINAUDI AD ADA ROSSI
(Torino, 15 febbraio 1940)

Torino 15-II-40
60 via Lamarmora

Signora,

avevo tardato a risponderle perché non capivo di che lettera si trattasse. Solo il 13 corrente mi fu recapitata la lettera di suo marito che

17. RCR, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Cfr. la lettera di Rossi alla moglie del 1° febbraio 1940, pubblicata in: E. Rossi, *Miserie e splendori* cit., p. 40.

18. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 14; manca la busta; reca in margine due postille autogr. di Ada Rossi: «An Essay on the Nature and Significance of Economic Science 1932 Macmillan 141 pg» e «Economic Planning and International Order. Macmillan 1937 330 pag».

reca la data del 22 dicembre 1939¹ da Ventotene, con una durata di tragitto di circa 50 giorni. Si vede che gli uffici competenti l'hanno trattenuta a lungo. Io la vidi solo ieri sera essendo stato assente [d]a Torino.

Dica a suo marito che tarderò alcuni giorni a rispondergli, sia perché debbo di nuovo assentarmi per alcuni giorni, sia perché non vorrei mandargli una bibliografia affrettata, come quella che devo avere mandato dalla campagna, dove non avevo libri sott'occhio, e scrivevo i titoli a mente, così a braccia.

Lei, i libri scientifici che manda a suo marito, li deve acquistare o li può anche ottenere a prestito da pubbliche biblioteche o da privati?

Mi abbia per suo devotamente

LUIGI EINAUDI

19.

ADA ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Bergamo, febbraio 1940)

Egregio professore,

la ringrazio moltissimo per la Sua gentilissima lettera.

Lei mi chiede se i libri mio marito li può avere da qualche biblioteca od in prestito da qualcuno.

Fin ora li ha dovuti comprare sempre tutti, attraverso il Ministero di G[razia] e G[iustizia] che ne dava l'ordinazione direttamente ai librai o alle case editrici, ed ora temo che non ci sia nulla di cambiato, giacché mio marito ha dovuto attendere più di tre mesi prima di poter ritirare i libri che si era portato da Roma (un quintale e mezzo quasi) e non ha ancora ottenuto l'autorizzazione di avere alcuni suoi vecchi libri che ha qui e a Firenze.

La ringrazio ad ogni modo per il Suo interessamento.

Desidererei anche sapere da Lei quando sarà di ritorno a Torino.

Con distintissimi saluti a Lei ed alla Sua sig[no]ra. Sua dev[otissi]ma

ADA ROSSI

Via Garibaldi 9^c
Bergamo.

1. Non reperita.

19. RCR, origin. autogr. su un foglio; manca la busta; senza data; la datazione approssimativa è stata fornita nel 1985 da Ada Rossi.

20.

LUIGI EINAUDI AD ADA ROSSI
(Torino, 2 marzo 1940)

Torino 2.III.40
60 via Lamarmora

Stimatissima signora,

non ho ancora risposto a suo marito, perché la compilazione di una lista di libri belli scientificamente, che valga la pena di acquistare pagandoli e che siano in vendita, ossia non esauriti, non è facile.

Se Ella avesse occasione di passare a Torino¹, si potrebbe meglio esaminare quali siano i libri di possibile acquisto.

Io sono qui sino a tutto il 20 marzo, ad eccezione dei giorni dal 9 al 12 inclusi. Arrivando al mattino, potrebbe telefonarmi al 45836.

Mi abbia per suo dev[otissi]mo

LUIGI EINAUDI

21.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Torino, 20 marzo 1940)

Non sapendo bene¹, nonostante il prof. Ernesto Rossi scriva di essere stato autorizzato a corrispondere direttamente con me, quale procedura seguire per far avere la presente lettera, questa è inviata all'indirizzo della signora Rossi, con preghiera di inoltrare.

Torino 20 marzo, 1940
60 via Lamarmora

20. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 14; manca busta.

1. Ada Rossi ricorda una sua visita, di cui non specifica la data, a Torino dai coniugi Einaudi, in: *Ernesto Rossi. Un democratico ribelle* cit., p. 381.

21. RCR, origin. datt. con saluti e firma autogr. su 4 fogli; carta intestata come al n. 14; indirizzo datt.: «Al signor Prof. Ernesto Rossi. confinato politico. presso signora Ada Rossi. via Garibaldi 9. Bergamo»; reca il timbro di censura: «Direzione Colonia Confinati. Ventotene»; manca la busta. Di questa lettera esiste anche una minuta autogr. su 8 fogli in TFE. Questa lettera è pubblicata in: FRANCESCO A. REPACI, *Ricordo di Luigi Einaudi attraverso alcune lettere*, «Giornale degli economisti e Annali di economia» (Padova), XXXII, nn. 5-6, maggio-giugno 1973, pp 299-300.

1. Nella minuta il brano: «quale procedura seguire per far avere la presente lettera inviata all'indirizzo» è depennato.

Egregio Rossi,

la sua lettera, che portava la data del 23 dicembre 1939, ma mi fu recapitata il 13 febbraio u.s. mi fece gran piacere. È sempre stato augurio vivissimo mio che Ella potesse trovar modo di dedicarsi con tranquillità d'animo alla scienza, per cui le sue attitudini sono così spiccate. I libri, quando sono veramente belli e ben ragionati e preoccupati solo di scoprire la verità, sono amici non dimenticabili e fedeli.

Se ho lasciato trascorrere a mia volta più di un mese prima di risponderle, è perché dovendo consigliarle qualcosa da leggere, ho avuto lo scrupolo di farle spendere denari senza risultato.

Comincio a rispondere alle domande sue.

Gli *Eléments d'économie politique*² del Walras sono stati ripubblicati, credo proprio dagli editori R. Pichon et R. Durand-Auzias, 20 rue Soufflot; che pubblicarono anche un *Abrégé des éléments d'économie politique pure*³. Sarebbe utile leggerli amendue. Prezzo non indicato.

Della traduzione francese del BÖHM-BAWERK, *Théorie positive du capital*⁴ posseggo anch'io solo il 1° volume. L'editore Giard è fallito; e se c'è del resto, si dovrebbe trovare presso i suddetti Pichon e Durand, che ne dovrebbero essere i rilevatori.

Di Wicksteed bisognerebbe tradurre certo il *Common sense*⁵. Se mi sarà possibile trovare l'editore, non mancherò di dargliene notizia. Di Wicksteed è magnifico anche *The alphabet of economic science*⁶, piccolo libretto introduttivo. Però esaurito e non ristampato. Fu⁷ invece ristampata la *Co-ordination of the laws of distribution*⁸ del medesimo autore,

2. LÉON WALRAS, *Eléments d'économie politique pure, ou, Théorie de la richesse sociale*. Ed. définitive, rev. et augm. par l'auteur, Paris, R. Pichon et R. Durand-Auzias, 1926, pp. XX-491.

3. Précédé d'un avertissement révisé par les soins de Gaston Leduc, Paris, R. Pichon et R. Durand-Auzias, Lausanne, F. Rouge et c.^{ie}, 1938, pp. 399. Recensito da Einaudi in «Rivista di storia economica», III, n. 4, dicembre 1938, pp. 364-365 (FIRPO, n. 3032).

4. EUGEN VON BÖHM-BAWERK, *Théorie positive du capital*. Première partie. Traduit sur la troisième édition par Camille Polack, Paris, Marcel Giard Libraire-Editeur, 1929, pp. XVII-496.

5. PHILIP HENRY WICKSTEED, *The common sense of political economy, including a study of the human basis of economic law*, London, Macmillan and co., 1910, pp. XI-702. Già nel 1933, nel carcere di Piacenza, E. Rossi aveva iniziato la traduzione, che non fu mai pubblicata, di quest'opera; cfr. E. ROSSI, *Elogio della galera* cit., p. 204.

6. Part I [unica pubblicata], *Elements of the theory of value or worth*, London and New York, Macmillan and co., 1888, pp. XIII-142.

7. Nella minuta «Furono» è corretto in: «fu».

8. P. H. WICKSTEED, *An essay on the co-ordination of the laws of distribution*, London, Macmillan & co., 1894 (London, The London School of Economics and Political Science, 1932. «Series of reprints of scarce tracts in economic and political science», n. 12).

nella serie dei «Reprints of scarce tracts in economic science», n. 12 (London School of Economics, Houghton Street, Aldwych, London, W.C. 2). Prezzo 5 scellini.

Gran guaio che il tedesco sia così difficile. A me fa perdere tre volte il tempo delle solite lingue e qualcosa mi sfugge. Ma ogni sforzo fatto per imparare il tedesco ripaga la spesa. Nella serie citata dei *Reprints* vi sono *The collected works of Carl Menger* (n. 9 17 a 20)¹⁰, nella lingua originale. Costeranno circa 40 scellini. Ma c'è da studiare per un bel po'. Prima di quella di Robbins¹¹, è fondamentale sul *metodo*, l'opera del Menger, tradotta però nella collana di Bottai ed Arena (vol. IV, che è degno di lettura)¹².

Ha letto Knut Wicksell? Tradotto in inglese *Lectures on political economy*, con introduzione di Robbins, 2 volumi¹³: editore George Routledge and Sons, London, Broadway House, 68-74 Carter Lane, E.C. I due volumi 17 scellini.

Circa 40 anni fa mi fecero impressione. Poi li persi di vista. Sarei desideroso di conoscere la sua opinione. I miei amici economisti delle scuole austriaca e londinese pongono Wicksell al disopra degli altri svedesi, come Cassell¹⁴, e lo stimano moltissimo.

Lessi recentemente, e¹⁵ godei moltissimo leggendo, il vecchio libro di HENRY THORNTON, *An enquiry into the nature and effects of the paper credit of Great Britain*¹⁶. È del 1802; ma fu ripubblicato, con bella introduzione di von Hayek recentemente da George Allen and Unwin. London. Prezzo 12 scellini e 6 denari. Molte cose, ridette ora, le aveva anticipate questo vecchio scrittore. Io lo lessi agli studenti nelle esercitazioni al Laboratorio¹⁷.

9. Nella minuta: «n.ri».

10. Cfr. la nota 5 al n. 15.

11. Einaudi si riferisce qui a LIONEL ROBBINS, *An essay on the nature and significance of economic science* (London, Macmillan & Co., 1932, pp. XII-141), opera che nel 1942 Rossi tradusse al confino, come risulta da una lettera alla madre del 7 novembre 1942, pubblicata in E. POSSI, *Miserie e splendori* cit., p. 171. La traduzione non fu pubblicata. Lionel Charles Robbins (nato nel 1898) insegnò Economia alla London School of Economics dal 1929 al 1961 e diresse la sezione economica del gabinetto di guerra inglese dal 1941 al 1945.

12. Carl Menger (1840-1921), professore di Economia politica all'Università di Vienna dal 1873 al 1903. L'opera qui cit. è *Il metodo nella scienza economica*. Tradotto da Giuseppe Bruguier, in: *Economia pura*, a cura di Gustavo Del Vecchio cit., pp. 1-190. Cfr. anche la nota 10 al n. 15.

13. Cfr. la nota 7 al n. 14.

14. Gustav Cassel (1866-1945) insegnò Economia politica all'Università di Stoccolma dal 1904.

15. Nella minuta «e mi» è depennato.

16. Cfr. la nota 2 al n. 15. Nella minuta «with» è depennato.

17. Il Laboratorio di Economia politica, fondato nel 1893 da Salvatore Cognetti de Martiis presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino. Einaudi

In Inghilterra hanno tradotto, col titolo di ¹⁸ *The economics of inflation* (Allen and Unwin, 25 scellini), con prefazione di Robbins, l'opera di Costantino BRESCIANI-TURRONI, *Le vicende del marco tedesco* ¹⁹, la quale costituiva il fascicolo 1-2 del vol. VII (1931) degli «Annali di economia» pubblicati dall'Università Bocconi, Milano. Il Bresciani ²⁰ è professore a Milano (comandato al Cairo d'Egitto) e ha scritto talune delle ²¹ cose più belle della letteratura economica applicata italiana. È un misto di teoria pura e di applicata che ha pochi uguali.

Ma ho già indicato troppi libri; e faccio punto, riservandomi di ritornare fra qualche tempo sull'argomento, quando sappia che qualcuno dei libri sopra indicati ha ²² potuto procurarselo e leggerlo.

Frattanto mi abbia con i migliori saluti suo cordialmente ²³

LUIGI EINAUDI

22.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Dogliani, 24 giugno 1940)

Dogliani (Cuneo)
24.VI.40

Egredo dott. Rossi,

ho ricevuto la sua lettera, insieme con le osservazioni intorno al mio volume sui *Miti* ¹. Io le sono vivamente grato per queste critiche, specie perché di getto e venute fuori dal cervello di chi, leggendo, vuol rendersi conto di quel che legge.

ne fu allievo dal momento della fondazione e ne divenne più tardi assistente, quindi vicedirettore. Cfr. CLAUDIO POGLIANO, *Cognetti de Martiis. Le origini del Laboratorio di economia politica*, «Studi storici» (Roma), XVII, 1976, n. 3, pp. 139-168.

18. «titolo di» è aggiunta autogr.

19. COSTANTINO BRESCIANI-TURRONI, *Le vicende del marco tedesco*, «Annali di economia» (Milano), VII, nn. 1-2, settembre 1931, pp. XX-596.

20. Costantino Bresciani-Turroni (1882-1963), professore di Statistica nelle università di Palermo (1909-1919) e Genova (1919) e di Economia politica nelle università di Bologna (1925), Milano (1926), Il Cairo (1927-1937) e Milano (1937).

21. Nella minuta «forse» è corretto in: «talune tra».

22. Nella minuta «l'ho» è corretto in: «ha».

23. Nella minuta, dopo la firma, si legge: «(sulla busta solo alla signora ecc.)».

22. RCR, origin. autogr. su 6 fogli; carta intestata come al n. 14; timbro di censura come al n. 21; reca in margine postilla autogr. di E. Rossi: «Ricevuta 24.VII-40. Risposto il 29 VII e il 4-VIII»; manca la busta.

1. L. EINAUDI, *Miti e paradossi della giustizia tributaria*. Seconda edizione riveduta, Torino, Giulio Einaudi editore, 1940, pp. 308 (FIRPO, n. 3064). La lettera di Rossi, con le osservazioni qui cit., non è stata reperita.

Per lo più, chi legge, se legge, appartiene a due categorie:

1) di coloro² a cui non importa niente e vogliono solo passare il tempo, forse imparar o credere di imparar qualcosa;

2) di coloro i quali sanno già la verità sull'argomento e approvano o respingono a seconda che il letto è conforme o meno alle proprie opinioni.

Le sue osservazioni sono invece ispirate dal desiderio di rendersi ragione di quel che si legge. Che io oggi e forse per un pezzo non le scriva una replica minuta ad ogni sua critica dipende da ciò che anch'io vorrei prima rendermi ragione del fondamento logico delle sue critiche.

Direi che queste si distinguono:

a) in quelle in cui lei ha certamente ragione. Tipico l'errore rilevato a pag. 117 che se non di stampa (perché accollare al proto tutto?) è certo di svista mia;

b) in quelle in cui lei ha anche ragione, ma in cui il mio torto fu di non aver preveduto abbastanza, come tento sempre di fare, che il lettore non è affatto obbligato a vedere solo quell'aspetto del problema che lo scrittore ha in mente. Tipico il rilievo di p. 231 in cui si vede che io avevo in mente un'altra situazione da quella di chi guadagna la percentuale minima sul giro di affari. Capì che anch'io, chiaccherando con un consulente di industriali recentemente osservai che una buona forma (o migliore di quelle sinora inventate) di imposta sui sopraprofiti di guerra sarebbe quella la cui percentuale crescesse non col crescere della percentuale del reddito al capitale investito, ma col crescere della percentuale del profitto al valore della merce venduta (giro d'affari);

c) in quelle in cui la discussione verte sull'ammissione o meno di date premesse. Per es. tutte quelle attinenti al *non-passaggio* da un uomo ad un altro. Qui pare che forse, dopo il libro sui *Miti*, inteso a prendere in giro la innocenza di coloro i quali risolvono i problemi senza accorgersi che la soluzione poggia su basi inesistenti ossia irrazionali, si potrebbe scrivere un altro libro, costruttivo, sull'importanza dell'irrazionale nella finanza. Entro che limiti un sistema di finanza è necessariamente costruito sull'irrazionale, ossia su premesse che si possono porre, ma di cui anticipatamente si dichiara di non conoscere il significato logico? Si tratterebbe di scrivere i³ prolegomeni alla finanza divisi in due parti: i principii logici (parte minima) ed i principii logici solo a partire da un punto dato, di cui si sa bene che non significa niente (parte massima);

2. «colui» è corretto in: «di coloro».

3. «il» è corretto in: «i».

d) finalmente in quelle in cui la discussione si impenna su quella che i tedeschi chiamano *Weltanschauung* o visione del mondo consapevolmente o inconsapevolmente propria dello scrittore. Tipica la critica a pag. 293 intorno alla *valentior pars* della società. Qui io sarei tentato di allontanarmi dalla posizione divenuta accetta agli economisti, ripetuta da me tante volte in articoli intorno ai confini fra scienza economica e non-scienza od al di là. Tutto ciò che si dice intorno all'economista, il quale non pone le premesse dell'agire umano, accetta i desideri dell'uomo quali sono e descrive le leggi del mercato quali vengono fuori dalle azioni umane esistenti, dell'economista, il quale descriva impassibile le leggi del prezzo, fatte le ipotesi della piena concorrenza, del monopolio perfetto, della concorrenza imperfetta, del collettivismo perfetto o definito così e così, del corporativismo definito nel modo *a* o *b* o *c*; tutto ciò mi sembra sempre più contornato da nebbie profonde. Perché sarebbe scientifico partire dalla premessa *alfa* o *beta* o *gamma* e non sarebbe scientifico risalire più indietro e vedere perché gli uomini agiscono in ⁴ modo da porre la premessa *alfa* o quella *beta* o quella *gamma*? Gli uomini che pongono la premessa *alfa*, non pongono *necessariamente* e *simultaneamente* altre premesse le quali, insieme con *alfa*, condizionano le conseguenze che se ne ricavano? Dunque gli schemi astratti che noi costruiamo, non possiamo costruirli in base alla sola premessa *alfa*, ma a quelle altre con ⁵ cui essa è indissolubilmente connessa. Dunque la posizione di Pareto ⁶ e di Barone ⁷, i quali giunsero alla conclusione che il ministro della produzione in una società collettivista (premesse *alfa*)

4. «nel» è corretto in: «in».

5. «da» è corretto in: «con».

6. VILFREDO PARETO, *Les systèmes socialistes*. Cours professé à l'Université de Lausanne, Paris, V. Giard & Brière, 1902-1903, 2 voll. Vilfredo Pareto (1848-1923), professore di Economia politica e poi di sociologia all'Università di Losanna dal 1893 al 1906. L. Einaudi ne recensì il *Trattato di sociologia generale* (Firenze, Barbera, 1916, 2 voll.) sul «Corriere della sera» del 26 febbraio 1917 (FIRPO, n. 1444). Sul dibattito di cui si fa cenno nel testo cfr. la messa a punto di G. CAPODAGLIO, *Pareto e l'economia pura del collettivismo*, «Cahiers Vilfredo Pareto» (Genève), III, n. 3, 1965, pp. 108-119, ora ristampato in G. CAPODAGLIO, *Sistema d'impresa e sistema collettivista. Meditazioni economiche*, Bologna, Editrice Clueb, 1986, pp. 35-48.

7. ENRICO BARONE, *Il ministro della produzione nello stato collettivista*, «Giornale degli economisti» (Roma), n.s., XIX, vol. XXXVII, 1908, pp. 267-293 e 391-414. Enrico Barone (1859-1924) fu professore di Storia militare alla Scuola superiore di guerra di Torino dal 1894; nel 1908 ottenne l'incarico di Economia politica nell'Istituto superiore di Scienze economiche di Roma e divenne titolare della stessa cattedra nel 1911. Einaudi recensì, insieme con gli *Studi storici di economia* di M. Pantaleoni, i primi due volumi delle sue *Opere economiche* (Bologna, Zanichelli, 1936) sulla «Rivista di storia economica» del dicembre 1936, pp. 327-331, e il terzo volume (Bologna, Zanichelli, 1937) sul numero di dicembre 1938, pp. 365-366, della stessa rivista (FIRPO, nn. 2936 e 3018).

giunge alle medesime soluzioni del re-prezzo⁸ in una società in cui si attui la piena concorrenza (premessa *beta*) è illogica, perché suppone che ambe le premesse possono coesistere con le stesse altre condizionanti *a b c...*, mentre vero è che la premessa *alfa* comporta le condizioni *m n p* e quella *beta* quelle tutte diverse *r s z*. Orbene *a b c m n p r s z* sono premesse storiche, sono le *Weltanschauungen* tedesche, il *background* inglese, i «pregiudizi, sentimenti ed interessi» che Rossi a pag. 293 del mio libro suppone preesistenti in Einaudi, sono quel che fa sì che si possa discorrere di un tipo di economia o di un altro. Confesso però che in tutto ciò c'è molta nebbia.

E vengo allo scopo della presente lettera.

Il solo rimpianto che le sue critiche mi fanno sorgere è che esse sono venute troppo tardi. Oramai credo che di nuove edizioni di *Miti e paradossi*⁹ non si parlerà più. Soltanto Gobbi¹⁰ aveva mosso una critica, di natura formale, ma pensata; e ne tenni conto nella seconda edizione. Gli altri critici ripetevano le solite osservazioni fondate sull'accettazione di una definizione e conseguente rifiuto di altre definizioni. Il che non poteva interessarmi.

Quel che mi importa sono i miei lavori avvenire.

Le ho fatto perciò spedire dall'editore due miei volumi:

1) *Contributo alla ricerca dell'ottima imposta*¹¹. Questo sarà rifatto col 1941¹² e perciò c'è tempo. Ad occasione di questo, la cui materia è connessa con *Miti*, terrò conto, riflettendoci, delle sue osservazioni ai *Miti* e di tutte quelle altre che, in ordine al medesimo *Contributo*, vorrà inviarmi entro all'incirca il febbraio o marzo 1941.

2) *La terra e l'imposta*¹³. Di questo comincerò ad occuparmi, per preparare una seconda edizione, subito ora, coll'intenzione di avere il

8. Lettura incerta.

9. Effettivamente *Miti e paradossi* cit. non ebbe ulteriori edizioni dopo il 1940; quest'ultima edizione fu ristampata senza varianti nel 1959 (FIRPO, n. 3691).

10. Ulisse Gobbi (1859-1940), professore di Economia politica all'Università Bocconi di Milano dal 1902, fu rettore della stessa Università dal 1930 al 1934. Nel 1939 entrò a far parte del Comitato direttivo del «Giornale degli economisti».

11. L. EINAUDI, *Il contributo alla ricerca dell'«ottima imposta»* cit. (cfr. la nota 2 al n. 13).

12. La nuova edizione del *Contributo* non ebbe luogo fino al 1958, quando lo scritto fu ristampato nella seconda edizione riveduta dei *Saggi sul risparmio e l'imposta*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1958, pp. 263-468; nella 1ª ediz. dei *Saggi* del 1941 lo scritto non compare (FIRPO, nn. 2724, 3099 e 3680).

13. L. EINAUDI, *La terra e l'imposta*, Milano, «Annali di economia» dell'Università commerciale Bocconi, 1924, pp. XIII-173; ristampato nel 1942, con titolo invariato e ampie aggiunte: Torino, Giulio Einaudi editore, pp. XXIV-312 (FIRPO, nn. 2522 e 3126).

lavoro finito prima del nuovo anno scolastico. È il terzo volume che uscirà delle mie opere. Terrò conto, nel rivedere, della legislazione italiana dopo il 1923; la quale ha tentato, con uno sforzo in complesso lodevole, di seguire e perfezionare la tradizione italiana, che io sto da circa vent'anni lodando ed esaltando in modo che credo sia già venuto a noia dei lettori. Soprattutto per opera di Thaon di Revel¹⁴, il quale si è ispirato, e lo ha scritto, a questo mio libro, ad uno studio di Serpieri e ad alcuni del prof. Medici¹⁵, qualche novità è stata introdotta; come ad esempio il concetto dell'*azienda tipo*, accanto a quello della *particella tipo*. Novità che debbono essere analizzate per studiarne gli effetti.

Le sarei perciò molto grato se potesse interrompere le altre sue lettere e mandarmi una critica di tutto ciò che di *incertamente* detto, illogico, non dimostrato od anche semplicemente antipatico troverà in quel lavoro. Se le sue critiche potessero essere copiate su fogli larghi all'incirca come la presente lettera e *scritti da una parte sola*, mi riuscirebbero più comodi. L'argomento forse non la interessa per sé; ma io chiedo osservazioni di tipo logico, come quelle¹⁶ inviate sui *Miti*.

Vorrei leggere J. R. HICKS, *Value and capital. An inquiry into some fundamental principles of economic theories*, Oxford - At the Clarendon Press¹⁷. Prezzo forse sui 15 scellini. È proclamato il maggior libro uscito in inglese negli ultimi due anni in *teoria pura*.

Oggi forse, per l'interruzione dei rapporti, sarà difficile procurarselo. Ma se potessi avere il suo parere prima di azzardare due mesi di studio su quel libro, mi farebbe piacere.

Mi abbia, coi migliori saluti, suo

L. EINAUDI

14. Paolo Thaon di Revel (1888-1973), nipote dell'ammiraglio omonimo, senatore dal 1933, fu ministro delle Finanze dal 24 gennaio 1935 al 6 febbraio 1943. Nella *Nota bibliografica* aggiunta all'edizione del 1942 di *La terra e l'imposta* cit. (pp. 207-208) e nel cap. I della stessa opera (pp. 209-210) Einaudi illustra l'opera svolta da Thaon di Revel, in qualità di ministro delle Finanze, per la riforma della finanza locale e del catasto, con particolare riferimento al R. decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, relativo alla revisione generale degli estimi dei terreni.

15. Cfr. ARRIGO SERPIERI, *La terra e l'imposta*, Firenze, Tip. Ricci, 1925 e, di GIUSEPPE MEDICI, cfr. tra l'altro: *I problemi del catasto*, «La Riforma sociale», XL, vol. XLIV, n. 3, maggio-giugno 1933, pp. 359-372. Giuseppe Medici (nato nel 1907) fu professore di Economia e politica agraria all'Università di Perugia (1933), poi a Torino (1936-1952), quindi a Napoli di Estimo e contabilità rurale (dal 1952).

16. «osservazioni sul tipo» è depennato.

17. JOHN RICHARD HICKS, *Value and capital. An inquiry into some fundamental principles of economic theory*, Oxford, At the Clarendon Press, 1939, pp. XI-331.

Mi avvedo, dopo finito, di non avere, occupato, come ero, egoisticamente a pensare all'aiuto che poteva darmi nella revisione della mia *Terra ed imposta*, risposto alle domande della sua lettera del 1° giugno.

1) Gradirò di ricevere tutte le sue osservazioni su miei scritti.

A proposito di terra, bonifiche, contadini confesserò di essere disposto a commuovermi. Ho scritto per il prossimo fascicolo [della] rivista od altro successivo uno studio su rapporti di Tassinari, Medici, Carrante, Bignami, una rassegna¹⁸ che lei dirà troppo ottimistica. In verità, io non sentii muovere neppure una fibra del mio essere quando visitai gli stabilimenti Ford a Detroit¹⁹ o la Fiat a Torino. Mi paiono tutte invenzioni del diavolo. Ma quando vedo una distesa che era una palude ed ora sono campi e prati ed orti e ci sono case con gente, trovo naturale che si siano impiegati i milioni a fondo perduto. Fu sempre così e sarà sempre così. Da 43 anni faccio in piccolo quel mestiere di bonificatore; tutto il reddito dal 1897 in poi fu sempre ficcato, *con giunte notevoli*, nel terreno; non ho speranza di iniziare l'epoca, io, nella quale i denari ritorneranno. Non so neppure se ai figli toccherà la ventura. E ciononostante, se mi rivolgo indietro penso: salvo gli errori, che non vorrei ricommettere, conoscendoli, rifarei la stessa cosa. Ed ho vagamente la persuasione di non essermi perciò comportato in modo antieconomico. Non potrei analizzare logicamente la mia persuasione; ma la cosa sta che lo zero per cento della terra mi par preferibile al 6% della Fiat. Deve essere assurdo; ma come persuadersi dell'assurdità?

2) Ho trasmesso all'editore la richiesta di traduzione in albanese della *Storia d'Italia* di Salvatorelli²⁰. Mi par d'aver capito che il traduttore non corre gran rischio a tradurre; ma sarebbe bene scrivere direttamente all'autore, che deve essere l'avente diritto.

18. L. EINAUDI, *Bonifiche nuove e vecchie. (Note e rassegne)*, «Rivista di storia economica», V, n. 3, settembre 1940, pp. 163-179 (FIRPO, n. 3061). Ivi L. Einaudi fa riferimento a: GIUSEPPE TASSINARI, *La bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, Sottosegretariato per la bonifica integrale, Bologna, Editrice Aldina, 1938, pp. 394 e 212; GIUSEPPE MEDICI e PAOLO PRINCIPI, *Le bonifiche di Santa Eufemia e di Rosarno*, Bologna, Zanichelli, 1939, pp. 263; AURELIO CARRANTE, GIUSEPPE MEDICI e LUIGI PERDISA, *Nuove direttive per la trasformazione dell'agricoltura*, Bari, Laterza, 1939, pp. 195 e PAOLO BIGNAMI (con la collaborazione di G. Baroni, B. Belingeri, A. Ferrari, G. Medici e L. Pizzamiglio), *Il grande canale Muzza, la rete delle rogge derivate e il territorio irrigato*, Milano, Hoepli, 1939, pp. XV-453.

19. Einaudi si recò negli Stati Uniti, su invito della Rockefeller Foundation, nel 1926; a questo proposito dettò molti anni dopo: *Ricordi di viaggio di un tempo lontano*, «Il Mondo» (Roma), a. 3, n. 10, 10 marzo 1951, p. 3 (FIRPO, n. 3580).

20. LUIGI SALVATORELLI, *Sommario della storia d'Italia dai tempi preistorici ai nostri giorni*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1938, pp. XI-732. Insieme con Rossi erano confinati a Ventotene due albanesi: Lazar Fundo e Stavro Skendi. Quest'ultimo, professore di storia e letteratura albanese (cfr. anche la nota 1 al n. 36) era probabilmente interessato a eseguire la traduzione, che non risulta pubblicata.

23.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Dogliani, 13 agosto 1940)

Dogliani (Cuneo)

13.VIII.40

Egregio dott. Rossi,

ho ricevuto le 17 cartelle di osservazioni¹ a *La terra e l'imposta*, e la ringrazio vivamente. Mi riusciranno utili nella revisione del libro². La quale, come al solito per tutte le cose, si allontana un po' nel tempo; ma ogni giorno dedico un'ora alla lettura di opuscoli, leggi, regolamenti comparsi dal 1924 ad oggi, allo scopo non solo di rivedere il testo, ma tener conto di quel che si è detto e fatto in argomento. Se ne occuparono quasi solo economisti agrari e relazioni ufficiali e le sue note sono praticamente le sole impressioni di un economista propriamente detto.

Non sono lontano dall'abbracciare l'opinione sua rispetto all'articolo di Cabiati³. E sì che esso era *di molto* migliorato rispetto alla sua prima redazione! Il C[abiati] appartiene alla categoria degli scrittori che considerano definitivi i loro primi appunti disorganici sui libri che leggono; e si seccano enormemente di rivedere, rifare, sistemare. All'estremo opposto è, tra noi, Jannaccone⁴, il quale a furia di limare e perfezionare pubblica 20-30 pagine all'anno, e solo costretto da enormi pressioni, a cui non può dir di no.

23. RCR, origin. autogr. su 2 fogli; carta intestata come al n. 14; timbro di censura come al n. 21; manca la busta.

1. Le cartelle di osservazioni di Rossi a *La terra e l'imposta* cit. non sono state reperite ed erano allegate a una lettera di Rossi a Einaudi del 29 luglio 1940, anch'essa non reperita, come si desume dal primo capoverso della lettera pubblicata col n. 30.

2. L'opera fu ristampata nel 1942: cfr. la nota 13 al n. 22.

3. Attilio Cabiati (1872-1950), professore all'Istituto superiore di commercio di Torino dal 1913, insegnò Politica commerciale e legislazione doganale all'Università di Genova dal 1918 al 1939, anno in cui fu allontanato dall'insegnamento per ragioni politiche. Fondò e diresse la «Rivista bancaria». L'articolo qui citato è *Intorno ad alcune recenti indagini sulla teoria pura del collettivismo*, «Rivista di storia economica», V, n. 2, giugno 1940, pp. 73-110. A questo proposito Einaudi pubblicò *Le premesse del ragionamento economico e la realtà storica* (ivi, n. 3, settembre 1940, pp. 179-199; FIRPO, n. 3067) in cui riporta lunghi brani tratti da una lettera a lui indirizzata da Rossi il 31 agosto 1940 (non reperita). Nel testo dell'articolo l'anonimato del mittente della lettera è protetto dallo pseudonimo di Spectator. Cfr. E. Rossi, *Introduzione*, in: *Critica del capitalismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1948, p. 11, nota 1.

4. Pasquale Jannaccone (1872-1959), professore di Economia politica nelle università di Cagliari (1900-1904), Siena (1904-1909) e Padova (1909-1915) e di Statistica all'Università di Torino dal 1915; diresse la «Biblioteca dell'economista» dal 1900 al 1918. Il 1° dicembre 1950 fu nominato senatore a vita da Einaudi.

Ad ogni modo il tema, che gli avevo suggerito io, colla vaga speranza potesse riuscire una esposizione storico-sistematica delle teorie venute in luce da Pareto-Barone in poi in tema di formazione dei prezzi in regime collettivistico, giova a far conoscere che il problema è stato discusso da un certo numero di scrittori, che converrà consultare quando si voglia studiarlo.

Siccome ci penso anch'io e ho in mente di scrivere una nota in proposito col solito titolo di *Tema per gli storici delle dottrine economiche*⁵ ho buttato giù alcune cartelle di quesiti, di cui una copia mando a lei qui unita⁶. A seconda della risposta ricevuta vedrò se mi convenga dar seguito o no alla idea di scrivere la nota. Con il quesito posto: scienza economica o scienza della finanza, implicitamente vengo a chiarire la situazione della *Weltanschauung*, della idea cioè che ogni uomo ha del mondo in generale, in rapporto alla scienza economica. Questa cioè può costruirsi a sé astrazion fatta da⁷ un certo tipo di società? Direi che la fisica e la chimica conservano valore qualunque sia il tipo di società in cui si vive; ma la economica, fuor di un certo tipo, diventa un ramo della logica pura, ramo privo di vero interesse scientifico, perché applicazione a fatti inesistenti di metodi di ragionare, i quali attraggono di più lo studioso se esposti nella forma pura, propria del filosofo e del matematico.

Quando si parla di «visione del mondo» non si vuole accennare a sentimenti, a passioni o derivazioni individuali o di classe. Si vuol dire che date certe premesse, la costruzione di una scienza economica non è una pura esercitazione solitaria o scolastica, ma spiegazione di fatti reali, di rapporti esistenti; date certe altre premesse, bisogna, casomai costruire qualche altra cosa, se si vogliono spiegare le cose che succedono.

Esatto quel che lei scrive, ma anche il Serpieri e tutti gli agrari dicono: che i fattori non strettamente valutabili in denaro - amore della terra, occupazione data a tutti i famigliari ecc. - hanno gran peso. Ma, insieme con questi, non bisogna dimenticare gli altri: perché la piccola proprietà da noi prospera nelle colline a viti e non nelle risaie e nelle marcite lombarde? E tanti casi simili. Ogni zona agraria ha un proprio sistema di proprietà e di conduzione. Imporne uno contrario alle esigenze tecnico-economiche provoca insuccessi e perdite enormi di capitali. Entro il quadro generale della convenienza economica, c'è però un margine grandissimo di scelta, ed io finisco di essere favorevole alla coesistenza delle più varie specie di proprietà e di conduzione. La coesistenza è la più stimolante al progresso e la più solida socialmente.

5. Cfr. la nota 3 (*Le premesse cit.*).

6. Allegato non reperito.

7. «dal» è corretto in: «da».

Wicksteed. Traduzione⁸. Finché dura la guerra, non credo vi sia nessun editore italiano che si decida a far tradurre un così grosso volume. Perché non correre il rischio e tradurre salvo a vedere poi che cosa si può fare? Con i migliori saluti. Suo

LUIGI EINAUDI

24.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Ventotene, 25 agosto 1940)

25 agosto 40

Gentilissimo professore,

ho incominciato a rispondere alla sua del 13, ma siccome non riuscirò a terminare in tempo per la partenza del piroscafo di mercoledì¹ p.v. — per la quale occorre impostare prima delle 8 di lunedì — mi contento di mandarle per ora due righe di ricevuta. Imposterò il malloppo con le mie osservazioni quest'altra settimana.

Per il *Wicksteed*² non me la sento di fare la traduzione correndo il rischio di non trovare poi un editore. È un lavoro troppo lungo e sono già stato scottato. Quando ero a Piacenza³ tradussi quasi completamente il primo volume: ma i quaderni con la traduzione mi furono ritirati e non son più riuscito ad averli. Sto facendo, a tempo perso, con un mio amico un lavoro di minor lena: traduco *Economic planning and international order* del Robbins⁴ con poche speranze di trovar mai un editore: più per esercizio che per altro.

Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

8. Cfr. la nota 5 al n. 21.

24. RCR, origin. autogr.; cartolina postale; indirizzo autogr.: «Senatore Prof. Luigi Einaudi. Dogliani. (p. Cuneo)»; reca il timbro di censura come al n. 21.

1. «martedì» è corretto in: «mercoledì».

2. Cfr. la nota 5 al n. 21.

3. Cfr. la nota 2 al n. 14.

4. London, Macmillan and co., 1937, pp. XV - 330.

25.

LUIGI EINAUDI AD ERNESTO ROSSI
(Dogliani, 28 settembre 1940)

Dogliani (Cuneo)

28.IX.40

Egregio dott. Rossi,

questa solo per assicurarla di aver ricevuto tanto le osservazioni critiche della lettera della fine settembre quanto il ms. sull'area di convenienza economica della piccola proprietà coltivatrice¹.

Più tardi le manderò le mie eventuali osservazioni su quest'ultimo², mentre la ringrazio per le osservazioni al mio spunto-quesito³.

Suo

L. EINAUDI

indirizzo: sempre *Dogliani* (sino a che non si veda altro indirizzo in mie lettere).

25. RCR, origin. autogr.; cartolina postale intestata come al n. 14; indirizzo autogr.: «al dott. Ernesto Rossi. C. P. Ventotene (Napoli)»; reca il timbro di censura: «Verificato».

1. Il manoscritto di Rossi qui citato non ci è pervenuto in quanto fu restituito da Einaudi all'autore con la lettera del 24 gennaio 1941, pubblicata più avanti col n. 28. Esso corrispondeva per argomento al capitolo V, *Le teorie contrarie ai principi della riforma*, del saggio *La riforma agraria*, che venne elaborato a Ventotene ma pubblicato solo nel 1945 (Milano, Casa editrice «Giustizia e Libertà», pp. 134). Nella *Nota preliminare* all'edizione a stampa Rossi ricorda l'iter di questo studio: esso fu inviato clandestinamente in Alta Italia da Ventotene e nel 1944 Adriano Olivetti ne consentì la stampa nelle edizioni «Giustizia e Libertà»; l'opera poté uscire nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione. Il dattiloscritto completo della *Riforma agraria* cit. fu anch'esso inviato in visione a Einaudi dall'autore nel settembre del 1941 (cfr. la nota 8 al n. 31); con ogni probabilità si trattava di una stesura ancora provvisoria che venne poi ulteriormente rimaneggiata.

2. Il testo delle osservazioni di Einaudi allo scritto di Rossi si può leggere di seguito alla lettera n. 28.

3. «quesito» è corretto in: «spunto-quesito».

26.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Ventotene, 12 gennaio 1941)

12 gennaio 1941

Gentilissimo professore,

sulla «Rivista internazionale di scienze sociali» vedo citato un suo studio, pubblicato sulla rivista «The Annals» del luglio 40, col titolo *The nature of a world peace*¹. Immagino sia nello stesso indirizzo delle *Lettere politiche* di Junius², che mi piacquero moltissimo. Siccome è un argomento che mi interessa più di qualunque altro, in questo periodo, le sarei molto grato se mi mandasse una copia, nel caso disponesse di qualche estratto.

Ha ricevuto la lettera che le mandai, più di un mese fa, con una spiegazione riguardo al *maximum maximorum* di ofelimità collettiva³?

Ho finito di consultare tutte le statistiche e le relazioni che avevo messo insieme per il mio studio su la riforma agraria. Domani comincerò a rileggere il suo *Contributo alla ricerca dell'ottima imposta*⁴. Ma i *Saggi sul risparmio e l'imposta*⁵ di cui è annunciata imminente la pubblicazione contengono anche tale *Contributo*?

Tanti ossequi

E. Rossi

26. RCR, origin. autogr.; cartolina postale; timbro di censura come al n. 21; indirizzo autogr.: «Sen. Prof. Luigi Einaudi. Via Lamarmora 60 Torino».

1. Si tratta degli «Annals of the American Academy of political and social sciences» di Philadelphia, in cui L. Einaudi aveva pubblicato *The nature of a world peace* (vol. 210, July 1940, pp. 66-67). FIRPO, n. 3065.

2. L. EINAUDI, *Lettere politiche di Junius*, Bari, G. Laterza, 1920, pp. 214 (FIRPO, n. 1819).

3. Il *maximum maximorum* di ofelimità collettiva, esposto da Vilfredo Pareto nel suo *Manuale di economia politica*, è preso criticamente in esame da Rossi al § 10 del cap. 2 di: *Critica del capitalismo* cit. Quest'ultima opera, pubblicata solo nel dopoguerra, fu in realtà elaborata a Ventotene nel quadro di un più ampio saggio sulla critica delle costituzioni economiche che non fu portato a termine ma che era in cantiere fin dal 1938. Cfr. anche più avanti la nota 8 al n. 31.

4. Cfr. la nota 2 al n. 13.

5. Cfr. la nota 12 al n. 22. Il *Contributo* cit. non compare nella 1ª ediz. dei *Saggi* del 1941.

27.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Torino, 24 gennaio 1941)

Torino 24-I-41
60 via Lamarmora

Egregio prof. Rossi,

le restituisco, qui unito, il suo manoscritto. Poiché mi diceva che quella era l'unica copia corretta, penso ne abbia bisogno per la sua monografia. Epperò, dopo trattane copia a macchina, glie la rimando.

Unisco 21 cartelle di mie osservazioni critiche¹. Non pensi troppo male di me perché io parlo con poco rispetto dei professori, pur essendo tale. Ma, in fatto di economia applicata, quante volte i professori discutono di problemi che solo essi immaginano esistenti (se un problema applicato non interessa nessuno di quelli che vivono quella vita esiste? merita che si perda tempo a discuterlo?)! Quante volte creano delle *fic-tio* astratte, che stanno in piedi aritmeticamente; ma non hanno né capo né coda.

Sismondi poteva fare l'esempio indicato nel suo § 9². Jacini³ e Cattaneo⁴ direi quasi sicuramente di no. Perciò stimo questi ultimi di più come teorici economisti; lodando Sismondi come uomo pieno di buoni sentimenti.

Siccome parlo di Lorenzoni⁵ un po' criticamente, ritenga queste note come riservate. È un ottimo studioso, pieno di entusiasmo, il quale

27. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 14; timbro di censura come al n. 21; manca la busta. Lettera parzialmente pubblicata, con la data errata del 21 ottobre 1941, in: L. EINAUDI, *Lettere a un confinato. (Appunti sulla riforma agraria)*, «Il Mondo», a. 1, n. 15, 28 maggio 1949, pp. 1-2 (FIRPO, n. 3551).

1. Le 21 cartelle di osservazioni di Einaudi e il manoscritto di Rossi furono in realtà spediti con la seconda lettera scritta il 24 gennaio 1941 da Einaudi a Rossi (n. 28). Cfr. anche la nota 1 al n. 28.

2. Cfr. E. ROSSI, *La riforma agraria* cit., p. 120; ivi si legge una citazione da JEAN-CHARLES-LÉONARD SIMONDE DE SISMONDI (1827-1891), *Nouveaux principes d'économie politique, ou De la richesse dans ses rapports avec la population*, Paris, Delaunay-Treuttel et Würtz, 1819, tomo I, pp. 153-155.

3. Stefano Francesco Jacini (1827-1891), deputato (legislature VII-X), ministro dei Lavori pubblici del Regno di Sardegna (1860-1861), quindi del Regno d'Italia nei due ministeri Lamarmora (27 settembre 1864-20 giugno 1866) e nel ministero Ricasoli (20 giugno 1866-17 febbraio 1867); fu nominato senatore nel 1870.

4. Carlo Cattaneo (1801-1869), i cui *Saggi di economia rurale* erano stati pubblicati a cura di Luigi Einaudi nel 1939 (Torino, Giulio Einaudi editore, pp. 338; FIRPO, n. 3049).

5. Giovanni Lorenzoni (1873-1944) fu segretario generale dell'Istituto Internazionale di Agricoltura dal 1912 al 1915. Dopo avere insegnato nelle università di Inns-

scrisse bellissime cose (*La cooperazione nell'agricoltura in Germania — L'inchiesta sui contadini in Sicilia*⁶); ma è tutto diverso da Jacini e da Cattaneo.

Vorrei tornare sull'argomento, anche per la stampa; ma non so né se né dove né quando.

Suo

L. EINAUDI

28.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Torino, 24 gennaio 1941)

Torino 24.I.41
60 via Lamarmora

Egregio prof. Rossi,

in piego separato raccomandato le rispedisco oggi il suo manoscritto sui problemi della piccola proprietà, insieme con 21 cartelle di mie osservazioni tiposcritte¹. Tardai a mettere per iscritto le mie riflessioni; e poi si tardò a copiarle a macchina.

bruck (1903-1904), Macerata (1919-1921) e Siena (1921-1923) passò all'Università di Firenze alla cattedra di Storia economica e sociologia nel 1924.

6. *La cooperazione agraria nella Germania moderna. Saggio descrittivo e teorico*, Trento, Soc. Tip. Ed. Trentina, 1901-1902, 2 voll., pp. XXIII-365 e XII-308; *Trasformazione e colonizzazione del latifondo siciliano*, Firenze, Casa Editrice del Dott. Carlo Cya, 1940, pp. 78. A quest'ultimo scritto L. Einaudi aveva dedicato una recensione sulla «Rivista di storia economica» del giugno 1940 (V, n. 2, pp. 132-133; FIRPO, n. 3084). Cfr. anche la nota 3 al n. 14.

28. RCR, origin. autogr.; cartolina postale intestata come al n. 14; timbro di censura come al n. 21; reca anche timbro di censura parzialmente illeggibile: «Commissioni provin[ciali] Torino. Verificato»; indirizzo autogr.: «al prof. Ernesto Rossi. Confinato politico. Ventotene. (Napoli)», in cui «(Napoli)» è depennato e corretto in: «(Littoria)»; reca alleg.: L. EINAUDI [*Osservazioni*], s.l., s.d. (RCR, datt. con aggiunte e correzioni autogr., s. tit., c. 21, pp. 21; reca in margine note autogr. di E. Rossi e timbro di censura come al n. 21). Le 21 cartelle di osservazioni di L. Einaudi furono pubblicate in due puntate sul «Mondo» del 28 maggio e 4 giugno 1949, con i titoli *Lettere a un confinato* cit. e *Il contadino signore. (Lettere a un confinato)*; FIRPO, nn. 3546 e 3551.

1. Le note furono spedite in plico separato, ma contemporaneamente a questa lettera, che ne fa specifica menzione e si pubblicano quindi di seguito al testo della lettera stessa. Le note redatte in un secondo tempo da Rossi in margine al dattiloscritto sono pubblicate di seguito alle osservazioni di Einaudi e contrassegnate con lettere dell'alfabeto. Rossi pubblicò otto anni dopo le note einaudiane, con il titolo *Lettere a un confinato*, sul «Mondo» del 28 maggio e del 4 giugno 1949 (cfr. più avanti la nota 1 al n. 140).

Ricevetti le altre cartelle sul *maximum maximorum di ofelimità*². Bisognerà lei abbia pazienza; ch  il tempo a riflettere e scrivere non sempre esiste.

Purtroppo la direzione degli «Annals» non mi mand  estratti³; ma solo una copia legata in tutta tela del fascicolo. Ha ragione di ritenere che il filo del discorso sia ancora quello delle vecchie lettere di Junius⁴, con qualche variante, in tre paginette.

Suo

L. EINAUDI

*Nota al § 3*⁵.

Non si pu  affermare che gli economisti agrari abbiano trascurato, solo perch  non ne hanno fatto cenno esplicito, le circostanze qui ricordate influenti sull'area di convenienza economica: diverso e pi  alto prezzo degli ortaggi, della frutta, del vino, rialzo del saggio di interesse, maggior ricchezza dei contadini, prezzo pi  basso delle terre, riforme negli istituti giuridici interessanti la propriet  (ad es. pratica cessazione del contratto di enfiteusi, in seguito al sancito diritto di riscatto). Ci    troppo ovvio; e dall'omissione non si pu  dedurre che, se nell'economia degli scritti esaminati fosse stato opportuno accennare anche a questi fattori, gli a[utori] non ne avrebbero tenuto conto⁶. Nella critica di scritti altrui, canone fondamentale   quello di non supporre mai che essi non avrebbero esposto un dato concetto, se esso non contraddica a quel che dissero. Non v'ha affatto bisogno di dichiarare concetti che sono⁶ «integrazioni» come se fossero «critiche». Ognuno fa bene ad «aggiungere» a quel che altri disse; ma opera illogicamente quando afferma che altri, per non aver ci  osservato, cadde in errore.   agevole la risposta: e perch  non l'avrei detto anch'io, se avessi avuto tempo e voglia di allargare la mia trattazione? Se le stesse osservazioni siano esposte in maniera di offerta di pi  ampia discussione, si ottiene il gradimento di chi   criticato. Ripeto quel che ho scritto tante volte: nell'aggiungere o correggere altrui Marshall⁷ e Pantaleoni⁸ si comportarono da gentiluomini e crebbero valore a quel che dicevano; Pareto⁹ scem  la propria grandezza, disprezzando villanamente¹⁰ i predecessori.

Naturalmente, se alla questione di forma deve essere attribuita una grande importanza, pi  importante   la sostanza: la quale parmi si concreti *non* nel

2. Cfr. la nota 3 al n. 26.

3. Cfr. la nota 1 al n. 26.

4. Cfr. la nota 2 al n. 26.

5. «Nota al § 3»   aggiunta autogr.

6. «concetti che sono»   aggiunta autogr.

7. Alfred Marshall (1842-1924), professore di Economia politica all'Universit  di Oxford dal 1883 al 1885 e all'Universit  di Cambridge dal 1885 al 1908.

8. Cfr. la nota 8 al n. 8.

9. Cfr. la nota 6 al n. 22.

10. «villanamente»   depennato da Rossi, in occasione della pubblicazione sul «Mondo», di cui alla nota 1. Questa e le altre varianti dello stesso tipo, tutte indicate in nota, furono decise in parte da Rossi stesso e in parte indicate da Einaudi nella lettera del 7 maggio 1949, pubblicata pi  avanti col n. 140.

chieder se i tali e tali fattori ed altri imprevedibili che in avvenire potrebbero venir fuori influiscano sull'area di convenienza economica della piccola proprietà — ch  su ci  non cade dubbio —, ma nel chiedere se convenga provocare, *ad opera dello stato*, il nascimento o la variazione di quei tali fattori di altri oggi imprevedibili^b. Qui la soluzione pu  variare da caso a caso e non oserei esprimere un'opinione recisa. Se il rialzo nel saggio dell'interesse va da s , produrr  i suoi effetti naturali e poco ci sar  a ridire. Ma promuovere quel rialzo   altra faccenda: in che modo? Con quali risultati sul risparmio e sugli investimenti, sul reddito nazionale e sulla quota spettante alle varie classi sociali? Il modo tenuto dallo stato sar  una guerra, un programma di bonifiche o di lavori pubblici? Nella politica di un rialzo del saggio dello sconto qual peso minimo, piccolo o grosso, ha la politica di promovimento della piccola propriet ?

Le stesse cose si possono dire a proposito di una politica intesa a rialzare il prezzo degli ortaggi, della frutta, del vino, ecc. allo scopo di promuovere l'incremento dell'area di convenienza economica ecc. ecc. Se quel rialzo vien da s  in seguito a diffusione di ricchezza e ad incremento dei redditi reali delle masse, niente da dire. Provocarlo sarebbe invece tutt'altra cosa^c.

Insisto sul punto, sebbene dal contesto del manoscritto non si possa affatto dedurre che l'a[utore] proponga allo stato di farsi promotore di rialzi nel saggio dell'interesse o dei prezzi di certi beni; ma per far vedere che se discutere si pu , non   sull'importanza di certe variazioni nell'equilibrio economico, ma sulla convenienza di provocarle.

Se le variazioni sopra ricordate mi paiono di ardua analisi, per altre il discorso   pi  semplice.

Ovvio che una maggior ricchezza dei contadini produrrebbe certi effetti di promovimento della piccola propriet , che per motivi, non so se economici o sentimentali, vedrei con plauso.

Non altrettanto ovvio, che una «improvvisa» maggior ricchezza produrrebbe gli stessi effetti.

In un comune vicino al mio, vi fu un tempo di ottimi prezzi «comparativi» dell'uva nebiolo per la produzione del barolo. Oggi i prezzi di quell'uva sono ancora pi  alti di quelli delle altre uve; ma poich  lo scarto   scemato, quella cultura decade. Effetti visti in quel primo tempo: *non* incremento della piccola propriet ; *ma*: biroccio e cavallino per andare due volte la settimana al mercato cittadino a perder tempo, salotto «bono» nelle case rustiche, le donne a sfoggiare vestiti e gli uomini a giocare d'azzardo. In conclusione: prezzi dei terreni pi  bassi che in comuni vicini, nei quali quell'improvvisa maggior ricchezza non era venuta; ma dove gli uomini amavano la terra, perch  dura ed esigente. Chi gioca e va a festa non acquista terra.

Forse   ovvio che se invece di una «improvvisa» maggior ricchezza, il fattore nuovo   l'offerta di terra a condizioni pi  favorevoli di quelle correnti, suppongasi 10 mila lire l'ettaro, nelle zone dove il prezzo corrente oggi tocca le 25 mila lire, si avranno i risultati desiderati? S  e no; a seconda di tant'altri fattori, in confronto dei quali quello del minor prezzo di 15 mila lire pu  avere peso irrilevante. Chi sceglie i favoriti?^d.

Vedo dinnanzi ai miei occhi le persone Tizio e Caio: uomini in carne ed ossa, che seguo da anni. Ambi hanno una posizione ragguardevole nel loro borgo. Le maggiori probabilità di essere designato all'ufficio di distributore dei terreni sono per Tizio. Sarebbe un disastro. I preferiti sarebbero senza dubbio uomini privi delle qualità per riuscire come contadini. Caio sceglierebbe bene; ma considererebbe irrazionale l'ufficio che gli fosse attribuito; e temerebbe assai che agli uomini buoni da lui scelti non venissero meno, per la fortuna ricevuta, le solide qualità per cui egli giustamente li sceglierebbe. Nessuno dei due appartiene ai ceti professionali; nessuno dei due ha titolo accademico; qualità solo in apparenza negative, che invece¹¹ per sé raccomandano amendue all'ufficio, a cui sono disadatti coloro i quali conoscono terra e contadini attraverso a libri ed a scuole. Ambi conoscono personalmente «tutti» i contadini del borgo. Ma Tizio è, a sua volta, conosciuto e introdotto fra i professori ambulanti di agricoltura, fra i tecnici dei sindacati e delle cooperative agricole; ed invece Caio attende alle cose sue e non è conosciuto da nessuno di coloro i quali sarebbero chiamati a designare i distributori di terre a sottoprezzo.

Nel luogo dove io vedo chiarissimamente Tizio e Caio, non esistono, per fortuna, terreni da distribuire. L'estensore del manoscritto è certo che nei luoghi dove i terreni esistono grazie ad espropriazione di latifondi e terreni incolti o altre cause¹², non vivano Tizii e Caii e quali previsioni fa intorno alla preferenza che sarebbe *di fatto* data all'uno od all'altro?

Quando la terra vale 25 mila lire all'ettaro — la cifra è addotta ad esemplificare arbitrariamente il prezzo corrente sul mercato — acquista terra chi ha compiuto il necessario tirocinio attraverso gli stadi di manovale avventizio, salariato fisso, mezzadro, ovvero piccolo e poi medio fittavolo^e, e prima diventa proprietario particellare (e talvolta si ferma lì, perché a lui non conviene^f andare avanti ed impiega altrimenti meglio per sé ed i suoi gli ulteriori margini di lavoro e risparmi di denaro. Quanti nelle vicinanze dei borghi, si ferman lì ed, a così fare, operano benissimo!) e poi proprietario autonomo. Riesce chi va avanti adagio ed impara coll'esperienza ad andare avanti.

Che cosa sostituiremo al tirocinio dell'esperienza non breve nell'ipotesi che la terra sia distribuita a sotto prezzo? Qualcosa pur dovremo sostituire, se si vuole il successo^g.

Poco si legge sui libri degli inquirenti agricoli sul punto, che pure è fondamentale. Si legge che certuni riuscirono ed altri fallirono. Troppo poco. Temo che dai laureati a cui si affidano le indagini, poco maggior sugo si possa cavare.

Non ho dubbi sull'ultimo esempio addotto: quello dell'enfiteusi. Bene o male, nel Mezzogiorno, qualche risultato buono si traeva dall'istituto. Venne un legislatore libresco che, parmi all'epoca del codice civile del 1865, sancì il diritto del riscatto nell'enfiteuta¹³. Nuovi contratti di enfiteusi non si stipularo-

11. «invece» è aggiunta autogr.

12. «il contrasto fra i Tizii ed i Caii» è cancellato a macchina.

13. *Codice civile del Regno d'Italia*, coll'aggiunta dell'Indice alfabetico analitico 1866, Torino, Stamperia della Gazzetta del popolo, 1865, art. 1564.

no più. Qual proprietario, che non fosse uscito di senno, poté concedere la terra sua in enfiteusi a chi domani poteva pagare il prezzo di riscatto in moneta svilita, o spezzettarla a libito suo e lasciargli il carico di esigere poche lire a testa, con spese e noie senza fine, da uno sciame di aventi causa dell'originario enfiteuta?

Che sugo c'è stato a sopprimere l'enfiteusi?¹⁴ Si diede forse incremento alla piccola proprietà? Pare assurdo si incrementi qualcosa, quando si distrugge una delle strade, le quali conducono alla meta. Le altre restano; ma una è chiusa. Manco a farlo apposta, quella chiusa era precisamente la via la quale conduceva alla proprietà senza chiedere all'aspirante il possesso preliminare di un capitale. Il contadino, impegnandosi a consegnare 10 sacchi di frumento all'anno, otteneva, senza sborsare un soldo, il godimento perpetuo trasmissibile agli eredi suoi, di una terra che egli sapeva in mano sua gli avrebbe fruttato 20 sacchi e poi, con le migliorie, 30 e 40 sacchi. L'enfiteuta aveva, se non l'apparenza, la sostanza della proprietà. Il canone col tempo, anche se stilato in natura, diventava ognora più mite perché invariabilmente fissato in rapporto a condizioni di tecnica agricola arretrate. I soliti legislatori ficcanaso e mangiatori di libri dottrinari, che, si sa è il contrario di libri di scienza, distrussero un istituto fecondo, impietosendosi ridicolmente su contadini astretti da secoli a pagare «canoni» servili ecc. ecc. Le solite parole senza senso¹⁵.

Ai n[ume]ri 4 e 5¹⁴.

Le considerazioni giuste qui fatte ed altre che si potrebbero aggiungere (una sola: a me a mandare al pascolo pecore costerebbe denari; al mio vicino od al mio mezzadro, che fa lo stesso, non costa nulla, anzi il costo è negativo, perché i ragazzini dai 3 ai 10 anni che vi attendono, si attruppano insieme da diversi fondi, si rincorrono, impiantano giochi, chiaccherano a perdifiato ad alta voce da un greppo ad un altro, laddove in casa se ne starebbero zitti e mogi, ed acquistano in sanità ed in sveltezza a rincorrersi ed a far correre — questo è il solo guaio — le povere pecore), avrebbero maggior efficacia se non fossero esposte a guisa di critica agli economisti agrari, i quali non si può credere non ammettano tutto ciò.

Ma esse non infirmano la esistenza di quello che il Ricchioni¹⁵ bene chiama (a cart. 8)¹⁶ il «luogo economico» della piccola proprietà. Ci deve pur essere qualche ragione per cui questa prospera in date zone e non in altre, per cui lo

14. I nn. 4 e 5 qui cit. corrispondono ai § 36 e 37 di *La riforma agraria* cit., pp. 113-117.

15. Cfr. E. Rossi, *La riforma agraria* cit., pp. 114-115. Ivi si legge una citazione dal volume XI, uscito nel 1935, relativo alle Puglie e curato da V. Ricchioni, dell'*Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice* cit. Vincenzo Ricchioni (1891-1960), deputato (legislature XXVII-XXX) e professore di Economia e politica agraria all'Università di Bari (1939-1960). Einaudi ne aveva recensito, sulla «Rivista di storia economica» del giugno 1937 (II, n. 2, pp. 204-205) *Aspetti economici di aziende latifondistiche di Terra di Bari*, Bari, Giuseppe Laterza e figli, 1936, pp. 148 (FIRPO, n. 2993).

16. «(a cart. 8)» è depennato, forse da E. Rossi.

Jacini, che osservava bene, vedeva il trionfo della piccola proprietà in quella tal zona «ben limitata» della Lombardia e non altrove nella stessa Lombardia¹; il caso delle zone irrigue citato dal Lorenzoni¹⁷ per il Vercellese dovrebbe essere esaminato a fondo, per poterne estrarre tutto il significato. Le generalizzazioni in questa materia non hanno sapore; od, almeno il mio palato non sente il gusto. L'amico Lorenzoni ha tante qualità; ma io ho assistito, sorridendo, ai suoi interrogatori a contadini. Parlavano linguaggi diversi. Egli interrogava con nella testa i questionari dei suoi maestri tedeschi, benemeriti senza dubbio, ma professori tedeschi; ed i contadini ammiravano: come parla bene! Per fortuna, nei suoi libri, L[orenzoni] riporta anche risposte testuali dei contadini; e sono queste che contano.

Una mia impressione siciliana di questa primavera, a proposito degli esempi di risurrezione agricola, che anch'io ammirai è questa: che non avessero torto i tecnici agricoli a dire che in certe condizioni «obiettive» la piccola proprietà non riesce (il che non vuol dire che riuscirebbe il latifondo all'antica, ma riuscirebbero meglio la media e la grande impresa, col contento e coll'effettivo benessere anche dei contadini); ma avessero torto ad affermare che in quel luogo e in quel tempo esistevano le condizioni obiettive medesime.^k

Gli economisti agrari si dividono nelle due solite categorie di tutti gli economisti: coloro che hanno gli occhi per vedere le cose come sono e l'immaginazione per antivedere quelle che potrebbero diventare; e coloro che ripetono come pappagalì le nozioni apprese dai maestri, senza il freno del buon senso che sa applicare le nozioni ai casi singoli, con le dovute correzioni e limitazioni. Nelle inchieste, anche se ben condotte, il materiale umano degli inquirenti è quello che è: pochi eletti e molti ripetitori. Quindi se sui libri stanno scritte certe condizioni «obiettive», l'economista agrario che ha gli occhi aperti ne tiene conto entro limiti corretti; il ripetitore copia, amplifica e trae conclusioni generali. Noi, che leggiamo, che cosa fare? Non perder tempo a confutare i ripetitori e trarre partito dalle osservazioni di coloro che han gli occhi per vedere, lasciando da canto quelli che li han foderati di pelle di salame^l.

Jacini che non era uno scrittore di professione, ma scriveva per dir cose da lui vissute, nella *Relazione* finale dell'inchiesta agraria¹⁸ (ed. Sommaruga, 1885, p. 144, che ieri mi misi in tasca in treno e rilessi con infinito gusto, dicendo tra me e me: come mai presumevo di averla letta!) fa queste osservazioni che ficco qui perché inopinatamente vedo confermato ciò che, sopra, il giorno prima avevo scritto io: «Non c'è regione italiana, compresa la Sardegna, la Basilicata, le provincie di Caltanissetta, di Cosenza e di Catanzaro, che non sia in grado di

17. Cfr. G. LORENZONI, *I lavoratori delle risaie. Inchiesta sulle condizioni del lavoro nelle risaie della Lomellina, del Vercellese e del Novarese, compiuta dall'Ufficio nell'estate del 1903*. Parte I-II-III, Milano, Ufficio del lavoro, 1904, pp. complessive 186, 165.

18. STEFANO FRANCESCO JACINI, *I risultati della inchiesta agraria*. Terza edizione. Relazione pubblicata negli «Atti della Giunta per la inchiesta agraria», Roma, Casa editrice A. Sommaruga e C., 1885, pp. 308.

presentare zone di insuperabile perfezione agricola, a fianco di vastissimi terreni suscettibili di produrre poco meno delle anzidette zone, ma ancora incolti. Né si voglia attribuire tali differenze che si verificano a contatto una dell'altra, alla salubrità od insalubrità rispettiva di quei luoghi o ad altre condizioni fisiche; imperocché tali circostanze appartengono tutte a quella specie che la volontà dell'uomo può modificare, e, per poco che si risalga indietro nelle ricerche, si scopre che se talune zone sono floride, ciò dipende appunto dall'esserne state modificate le condizioni sanitarie della volontà dell'uomo. Così pure non c'è regione, non esclusa la Lombardia, che è il giardino della Valle del Po, e il Barese, che è il giardino delle Puglie, che non racchiudano tuttora una certa estensione di terreni pochissimo produttivi, mentre potrebbero produrre».

Se si legge, al lume di queste osservazioni, il bel paragone di Lorenzoni, riprodotto nel manoscritto a pag. 13, si è costretti a dedurre che il fattore «condizioni obiettive» addotto dai tecnici a dimostrare la impossibilità della diffusione della piccola proprietà, è ¹⁹, nove volte su dieci, fandonia di ripetitori di schemi. ^m Chi ha fatto, per qualche decennio, a proprie spese, esperienze agricole, come aveva fatto Jacini, sa che gli schemi sono adoperabili solo da chi sa per istinto i limiti della convenienza di adoperarli.

Ad un economista teorico non si chiede di aver fatto il banchiere o l'industriale (quantunque... Ricardo ²⁰, G.B. Say ²¹, e direi Pantaleoni, nonostante a questi sia mancato il successo ²²); ma ad un economista agrario, che, se fa qualcosa di buono, fa economia *applicata*, bisognerebbe chiederlo davvero. Quando leggo un libro di un economista agrario, che non sia o non sia stato anche conduttore di terreni, mi vien sempre la tentazione di sbatterlo [*sic*] via schemi, impostazioni libresche, scolastiche, posizioni di problemi che non interessano nessuno. Si salvano i trattati di estimo, quando, anche qui, [gli] autori non si siano ficcati in testa schemi tradizionali.

Il paragone di Lorenzoni mi tornava in mente trascorrendo la Sicilia in vettura per centinaia di chilometri da Agrigento a Selinunte e da Selinunte a Palermo; ma aggiungevo: questo è un paese come i più progrediti d'Italia: giardini (di agrumi, carrubbi, mandorle), vigneti, terre a grano ed a sulla, boschi, possono stare fianco a fianco! Con un po' di spinta (rimessa di emigranti, strade sicure e molte, scolo delle acque, scuole di agricoltura, rimboschimenti statali, ecc.) perché la Sicilia dell'interno non può diventare un paese nel quale a gara grandi medi e piccoli proprietari ottengano risultati mirabili? Qualche medio e grande

19. «sono» è corretto a penna in: «è».

20. David Ricardo (1772-1823).

21. Jean-Baptiste Say (1767-1832), direttore della «*Décade philosophique, littéraire et politique*» dal 1794 al 1799, professore di Economia industriale al Conservatoire des arts et métiers di Parigi dal 1819 ebbe nel 1830 la prima cattedra di Economia politica al Collège de France.

22. A proposito dei suoi insuccessi bancari Maffeo Pantaleoni scrisse in collaborazione con Giovanni Poli: *Lo scandalo bancario di Torino. Fatti e documenti*, Torino, Vincenzo Bona, 1902, pp. XV-192.

proprietario pazzo — nel senso, detto altrove, di uomo dotato di immaginazione, disposto a lunga pazienza e rassegnato ad essere giudicato, da pari e da inferiori, provvisto di denari a lui superflui, quando forse li acquista al 5 od al 6% — val di più, in qualunque luogo economico a promuovere l'incremento della proprietà coltivatrice in ascesa, di tanti articoli di giornali agricoli, di tanti consigli di professori ambulanti e di tante provvidenze legislative!²³

Cito²³ me stesso, che in terra di pigmei figuro coi 90 ettari, miei e dei miei, e con i miei mutui, che i contadini non conoscono, un pezzo grosso.²⁴

Quando cominciai, nel 1917, a ricostituire, primo o tra i primissimi, i vigneti su piede americano; e cioè a scassare il terreno a un metro, ed a ficcare, senza concimi, senza letame, senza fascine, come lì si è sempre costumato, dei pezzettini di legno, con le radici tagliate corte, nel terreno nudo, i contadini passando si fermavano e sentenziavano: «èl professor ä l'ä di sold da sgairé!» (il professore ha denari da buttare). Quando videro che io vendemmiavo ed essi fra pochi anni non avrebbero più, nonché vendute uve, neppure vino da bere; e videro anche che quel qualcuno che ricostituiva vigneti alla moda vecchia — con i fossati, il letame e le fascine — aveva²⁵ viti malinconiche e magre e le mie erano forti e belle, tutti cominciarono a fare quel che io avevo fatto prima; ed ora la piccola proprietà è salva. Non per solo merito mio; ché altri al par di me, aveva dato il buon esempio. Averci avuto un po' di merito è una soddisfazione di cui non uso parlare, se non qui per portare un piccolo argomento a favore della tesi che forse i fattori personali valgono almeno quanto le più divulgate provvidenze legislative.

Ho sempre vivo in mente il colloquio, a cui accennai sopra, fra Lorenzoni e tre o quattro agricoltori *sul serio*, che io avevo scelto il giorno che L[orenzoni] era venuto tra noi per la sua inchiesta sulla piccola proprietà.

Quando dico coltivatori *sul serio* voglio dire gente che ha colle proprie mani arato campi, potato viti, solforato uve, comprato e venduto buoi e vitelli e vacche, che si è fatta una sostanza, che lavora con criterio e assiduamente, che non ha vizi. L[orenzoni] faceva domande senza fine: di che cosa avete bisogno, od hanno bisogno i contadini? Ci sono cooperative? Non credete farebbe bene una cantina sociale? La proprietà è troppo sminuzzata? I contadini perdono tempo a recarsi da un appezzamento all'altro? Il credito agrario da chi è esercitato? Il denaro è caro? I negozianti di vino sfruttano i piccoli viticoltori? L'istruzione è diffusa in campagna? Cosa si legge? Non farebbero bene iniziative per diffondere nelle campagne telefono, radio?

Io stavo zitto sorridendo. I miei bravi agricoltori non sapevano cosa rispondere, perché nessuno dei soliti problemi, di cui si legge nei libri e nei giornali,

23. L'intero capoverso è depennato da E. Rossi.

24. Un resoconto esauriente dell'attività di Einaudi nei suoi poteri di Dogliani si legge in: MARIO EINAUDI, *Luigi Einaudi agricoltore: 1897-1961*, in: *Giornata di studi di economia e politica agraria in onore di Luigi Einaudi*. 23 giugno 1977, «Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino», vol. CXIX, 1976-1977, pp. 131-149.

25. «avevano» è corretto a penna in: «aveva».

li interessava in realtà. (Se²⁶ L[orenzoni], invece di capitar da me che gli feci trovare agricoltori veri, si fosse recato in municipio od in parrocchia, lo avrebbero condotto dal Tizio, di cui parlai sopra, e se ne sarebbe andato persuaso che i contadini di quel luogo chiedevano credito a buon mercato; erano entusiasti di cooperative e di cantine sociali; ed avevano capito l'importanza del bene di famiglia indivisibile). Ognuno sa vendersi le uve o tenersele; vende bene o male il vino secondo vanno i tempi; nessuno si fa imprestar denari, se non è sulla china di mangiarsi il fatto suo per pelandronite; contemplare un bel vitello con coscie di gran resa al macello è soddisfazione che vale cento ascoltazioni di radio. Il bene famigliare indivisibile neppure tra i figli maschi? Ma non è giusto! Perché al secondo ed al terzo genito non deve spettar la stessa parte che al primogenito? Per tirarli a dir qualcosa, L[orenzoni] concluse: che cosa chiedete al governo? Qui si guardarono, rifletterono e il sugo fu: ci dia buone strade, non ci faccia pagare troppe imposte e lasci fare a noi!

Esiste un abisso tra i desideri degli agricoltori quali si leggono formulati dai loro rappresentanti e quali sono la spontanea vera espressione del pensiero genuino del contadino.^o Se per caso si incontra un contadino il quale ripete qualcosa di quel che sta scritto oggi o stava scritto venti, trenta, quarant'anni addietro nei giornali, libri, riviste, discorsi dei cosiddetti «competenti» in problemi rurali, gratta gratta, mettiti a discorrere senza averne l'aria e finisci di scoprire che costui è quel che i suoi compagni chiamano un «avocat», non già un laureato, ma uno che legge giornali e sa «parlare», ossia ripetere quel che ha letto sui giornali. Costui un tempo sarebbe diventato consigliere comunale, oggi è fiduciario di sindacato. I compagni contadini un tempo gli davano il voto ed oggi ricorrono a lui per le pratiche legali; ma, in fondo, se benevoli, son persuasi che costui ha tempo da perdere, se diffidenti, come i contadini sono nove su dieci, pensano: chissà cosa guadagna!

Al § 6.²⁷

Non darei troppa importanza al «diminuendo» nella nota sottrazione: (*a*) valore della produzione lorda vendibile *meno* (*b*) valore delle spese per acquisto di materiali diversi fuori del fondo, noleggio strumenti tecnici, quote di deperimento, manutenzione ed assicurazione *uguale a* (*c*) prodotto netto dell'impresa.^p

L'esperienza prova che il massimo valore di (*c*) si ottiene, *in ogni zona agraria*, con un dato, e non un maggiore o minore, valore di (*b*). Tanto il piccolo, come il medio o grosso agricoltore non compra a caso concimi, anticrittogamici, foraggi, ecc. Lo spendere meno o più di quella data dose può essere funzione della sua ignoranza, non del desiderio di ottenere maggiore prodotto netto. A furia di esperienze si riesce a precisare quanto nitrato di soda, quanto perfosfato, quanta potassa, quanto solfato di rame, o solfo occorre comprare. Spesso il

26. «cioè» è depennato.

27. Il § 6 qui cit. corrisponde al § 38 di *La riforma agraria* cit., pp. 117-118.

piccolo proprietario, il mezzadro non ben guidato, erra in meno. Ma il cattedratico ambulante della mia zona agraria²⁸ redige una bellissima rubrica nel giornaleto del Comizio agrario *Le conversazioni con Tonio*²⁹ — la migliore di quante ne conosco in Italia —; ed invariabilmente Tonio in principio di stagione dice di non avere i denari per comprare i concimi troppo cari ecc. ecc.; ed altrettanto invariabilmente alla fine della stagione il «professore», ripassando lungo la strada, vede il grano di Tonio triste e a terra, le uve patite, ch  il vento marino (*marin sec*) le ha mangiate ecc.; e Tonio tocca con mano e confessa che lui ha fatto male i conti e che quei certi denari sarebbero stati bene spesi e lui li aveva e stupidamente non li ha cacciati fuori.

Noleggio strumenti tecnici? Nessuno affitta aratri, carri, piccole seminatrici, voltafieno. Tutti prendono a nolo le trebbiatrici, le aratrici meccaniche, sia per arature ordinarie che per dissodamento. Solo grossi proprietari possono aver convenienza a possedere trebbiatrici ed aratrici che costano, coi motori, le decine di biglietti da mille. Ma anche in questo caso pare sia norma ovvia di contabilit  tenere per questo grosso macchinario un conto a parte, addebitando al conto: mano d'opera, manutenzione, deperimento, interessi, assicurazione personale, imposte speciali, ed accreditando il valore dei servizi prestati all'azienda, tale quale come si farebbe ad un'azienda estranea. Nel conto dell'azienda agraria, a meno si tratti di un confusionario, il grosso macchinario   trattato come cosa di terzi.

Foraggi? Nessuno acquista, salvo eccezioni determinate da siccit  spaventose, fieno e paglia fuor del fondo. Tutti sanno che, se cos  facessero, andrebbero in malora. Il prezzo di mercato dei foraggi  , in tutta Italia, almeno da Roma in su, superiore al prezzo della carne — netta dalle altre spese — ottenuta con quel foraggio.   un apparente assurdo, spiegabile con tante circostanze: nessuno vende il foraggio, salvo le eccezioni, ed il prezzo   quello che   in funzione della offerta, che   un'eccezione, e della domanda, che   quella dell'esercito, dell'impres  di trasporti e delle richieste singole per fallanze di raccolti. Su questo *constatato* divario si fonda la critica dei periti contro il criterio catastale che valutava il reddito del terreno a prato partendo dal prezzo del fieno. E nella recente riforma del catasto, si concluse doversi abbandonare il criterio della particella (valore del fieno) per adottare quella del fondo tipico (valore della carne viva prodotta dalla stalla).

28. «Prof. Gioda»   aggiunta autogr. di E. Rossi in margine al testo. Alessandro Gioda (1878-1948) fu titolare della cattedra ambulante di Agricoltura di Mondov  dal 1904 e segretario dell'«Agricoltore monregalese», organo ufficiale del Comizio agrario di Mondov , fino al 1947.

29. Il prof. Gioda pubblic  per molti anni sull'«Agricoltore monregalese» non una vera e propria rubrica, ma una serie di articoli di titolo diverso, che avevano forma di dialogo fra un «professore» e un contadino, di volta in volta chiamato Tonio, Bastiano ecc. Nel 1940, ad esempio, uscirono cinque articoli: *Nella stalla al mattino* (gennaio); *Nella stalla: una visita* (marzo); *In giro per il circondario* (giugno) e *In cantina durante l'estate* (luglio e agosto, in due puntate).

Se nessuno compra fieno, la diversità della quantità acquistata dagli altri mangimi (crusca, farinetta, panelli artificiali, ecc.) in confronto alla quantità conveniente³⁰, è funzione dell'ignoranza. Il proprietario turchio, grosso o piccolo che sia, trova sempre che i panelli e la farinetta costano troppo; quello intelligente cerca di comprare tra i mangimi «disponibili» quelli che gli danno il massimo rendimento in valore di carne.

Quote di ammortamento, manutenzione ed assicurazione? Sono, pare, quello che sono, dati gli strumenti che si posseggono o che si affittano. A nessuno verrà mai in mente di trebbiare a mano per non pagare il nolo della trebbiatrice. È troppa la convenienza del trebbiare a macchina in confronto al trebbiare a mano, per non essere felici di pagare, o nel nolo o, se le macchine sono proprie, nel conto macchina tutte le quote occorrenti. Bisogna vivere in montagna o in luoghi inaccessibili per rassegnarsi a battere il grano col correggiato e far finta di crescere così il proprio reddito netto *relativo*. Non la cifra «assoluta» che questa, se siamo in condizioni di usare il correggiato, sarà sempre una quantità miserabile.

Sul contenuto in generale siamo, in teoria pura, su terreno pacifico. Perciò, anche qui, non mi pare corretto opporre agli economisti agrari argomentazioni su cui essi, se fossero chiamati a discuterli, dopo una chiara posizione del problema, cadrebbero d'accordo coll'estensore del manoscritto.

Il punto importante della discussione parmi sia: i conti culturali che si leggono nei libri di Serpieri³¹, Tassinari³², Medici³³ ecc. ecc., — se pure suscettivi di miglioramenti, ed io ne chiederei innanzitutto alcuni formali — non sono forse il solo mezzo di orientamento esistente per rispondere ai quesiti, vaghi e insolubili rigorosamente, del massimo vantaggio del gruppo o della collettività? Chi ha qualcosa di meglio da proporre, che non siano le solite considerazioni che da Marshall in qua si rileggono in tutti i libri, si faccia avanti.⁴

30. «conveniente» è aggiunta autogr.

31. Cfr. A. SERPIERI, *La stima dei beni fondiari*, Firenze, G. Barbera, 1939, pp. VII-314 e *Corso di economia e politica agraria*, Firenze, G. Barbera, 1940, 2 voll., pp. XVI-297 e VII-582. Cfr. anche la nota 5 al n. 14.

32. Cfr. G. TASSINARI, *La bonifica integrale* cit.; cfr. anche, dello stesso autore: *Le vicende del reddito nell'agricoltura dal 1925 al 1932*, Roma-Faenza, Tip. F.lli Lega, 1935, pp. 365 e *Autarchia e bonifica*, Bologna, N. Zanichelli, 1940, pp. 271. Giuseppe Tassinari (1891-1944), professore di Economia rurale ed estimo all'Università di Bologna dal 1926, deputato, fu sottosegretario di stato per Agricoltura e foreste dal 24 gennaio 1935 al 31 ottobre 1939, quindi per la Bonifica integrale dal 13 maggio 1937 al 31 ottobre 1939; fu ministro dell'Agricoltura e foreste dal 31 ottobre 1939 al 26 dicembre 1941.

33. Cfr. G. MEDICI e PAOLO PRINCIPI, *Le bonifiche di Santa Eufemia e di Rosarno* cit. Cfr. anche la nota 18 al n. 22.

Per il momento mi limito ad analizzare il calcolo del § 8. Schematicamente esso è il seguente:

[I]	Latifondo Lire	Poderi quotizzati Lire
Produzione lorda vendibile	600.000	2.000.000
Spesa di produzione *	100.000	1.950.000 **
Reddito fondiario netto	500.000	50.000

* Miseri salari a pochi pastori.

** Redditi di lavoro a numeroso gruppo di famiglie coloniche stabilmente sistemate sulla terra, con tenor di vita decente.

Non critico le conclusioni, pacifiche, che si ricavano nel manoscritto dall'esempio così posto; dico che l'esempio non è conforme a nessuna realtà probabile.¹

Tredici anni fa un industriale intraprese su estensione vasta, qualcosa come 1.400 ettari, divenuti poi più di 2.000, la trasformazione di cui nell'esempio. Un'opera pia vicina a lui e identica per risultati otteneva risultati suppergiù conformi all'esempio del latifondo: altissima proporzione del reddito netto al prodotto lordo. La trasformazione, con costruzione di case coloniche, fu, dal punto di vista del reddito netto, un disastro per l'opera pia. Non che restarle le 50.000 dell'esempio, non rimase neppure il margine per gli interessi di favore del mutuo ottenuto per la bonifica. Probabilmente l'opera pia è ancora a questo punto. Colpa di chi? Di ciò, dico, che non bisogna affidare ad opere pie imprese di tal fatta. Dubito assai che i contadini stiano proprio così bene come è supposto nella nota **. Per tanti anni l'industriale fu³⁴ di umor nero, come avrebbero dovuto essere gli amministratori dell'opera pia. Il bilancio si chiudeva in passivo: produzione lorda in forte aumento, ma spese crescenti ancora più. Da un paio d'anni l'umore è cambiato. Astrazione fatta da vicende stagionali e da salti di prezzi, il bilancio va a posto. Non poteva non andare, postoché il proprietario se ne occupa sul serio e col tempo ha acquistato pratica^s. Oggi il bilancio deve chiudersi, con produzione lorda moltiplicata e spese enormi; il margine però è assai più largo di un tempo. Pur tenendo conto degli oneri dei mutui e degli interessi dovuti ai proprii grandiosi investimenti, il proprietario non cambierebbe la sua situazione odierna con quella dell'epoca della cultura estensiva.

Così è: a meno di supporre direzione incompetente, disordine nello spendere, propensione a lasciarsi mangiar denaro da impiegati e salariati prepotenti

34. «fu» è aggiunta autogr.

e poltroni, supposta una normale amministrazione di uomo lavoratore, sobrio, paziente, nell'aspettare, il confronto deve essere posto così:

[II]	Latifondo Lire	Poderi quotizzati Lire
Produzione lorda vendibile	600.000	3.000.000 <i>a</i>
Spese di produzione *	100.000	2.000.000 <i>b</i>
Reddito fondiario netto	500.000	1.000.000 <i>c</i>

Spendere la cifra *b* è la condizione necessaria per ottenere *a* e *c*. Chi spende poco, ha poco; chi spende molto e *bene*, ha molto per gli altri e per sé.

Intendiamoci: non dico che lo schema [I] sia illegittimo e che quello [II] sia il solo razionale. Non siamo dinnanzi ad un problema astratto, in cui l'indagatore pone i dati del problema a suo libito, salvo sentirsi dire che le sue premesse sono insulse e che le deduzioni, sebbene logicamente dedotte, sono irrilevanti. Qui siamo dinnanzi a schemi, i quali vorrebbero rappresentare la realtà di un trapasso storico dalla forma «latifondo» alla forma «poderi quotizzati». Bisognerebbe in verità distinguere la forma «poderi quotizzati» in due sotto specie: la prima ancora di proprietà del latifondista o di una società di bonifica a lui sostituita, e di poderi³⁵ concessi in mezzadria od affitto di miglioria, ma con direzione ancora accentrata, a contadini (*m*); la seconda di poderi già in proprietà dei contadini, od in cui la direzione centrale ha compiti assai attenuati (*n*). Ma siccome si è, credo, d'accordo che per arrivare ad *n* con successo, è utile passare per un certo tempo attraverso ad *m* e che *m* sia il successo; così posso limitarmi a concepire la seconda fase come ristretta ad *m*, sia pure coll'intendimento del trapasso ad³⁶ *n*.

Dico che [I] e [II] sono ambi possibili. Ma le condizioni richieste perché si verifichi [I] parrebbero essere:

— direzione di una certa competenza tecnica, ma di verosimile incompetenza economica;

— spreco di capitali in migliorie appariscenti o male pensate, intese solo a forzare la terra a produrre, senza badare ai costi.

Quelle predisponenti a [II] invece:

— direzione competente tecnicamente ed economicamente;

— impiego saggio di capitali in migliorie, evitando tutto l'appariscente e astenendosi da tutto ciò che fa mostra, produce effetto grosso fisico, ma senza riguardo ai costi.

In [I] ci potranno essere più famiglie impiegate in lavori addebitati al conto capitale. Ma ciò non dura, perché non si può e non si deve migliorare all'infinito per creare occupazione. In [II] il numero delle³⁷ famiglie addebitate a quel conto forse è minore; ma è maggiore il numero delle famiglie impiegate permanentemente in conto esercizio ed è numero crescente.

35. «di poderi» è aggiunta autogr.

36. «ad» è aggiunta autogr.

37. «delle» è aggiunta autogr.

In [I] vedo impianti edilizi talvolta vistosi: centrali e sparpagliati, strade quasi cittadine, magazzini centrali, case di ricreazione, ecc. ecc. In [II] l'edilizia è meno vistosa; le case non sono né eleganti né uniformi, ma adattate caso per caso al terreno, alla estensione del podere. Il cittadino loda [I]; il rurale, che non bada a certe cose, sta volentieri in [II].

[I] è un fallimento, che non si può additare ad esempio imitabile a nessuno;

[II] è il successo per il proprietario bonificatore e per i contadini; e incoraggia i seguitori.

[I] può essere cosa seria, se prepara [II]. Direi che non ci può essere impresa di quotizzazione ben riuscita, se il bonificatore, pur aspirando a [II], non ha il coraggio di rassegnarsi a lunghi anni di [I], di cui nessuno si ricorderà quando egli sarà giunto a [II]. Tutti diranno raca³⁸ allo sfruttatore che guadagna 1.000.000 sulla pelle dei contadini a cui dà solo 2 su 3 milioni di prodotto lordo.

Se col pensiero ricapitolo la mia esperienza, ormai lunga 43 anni, direi così: che nei primi 13 anni, quando non facevo ancora niente o commettevo spropositi o mi lasciavo metter nel sacco dai miei contadini, su 100 di prodotto lordo vendibile, mi restavano nette da 30 a 40. Lungo i 30 anni successivi, epoca di³⁹ migliorie, di mutui di credito fondiario-agrario, la quota residua scese a zero, spesso fu negativa, nel quinquennio 1935-39 fu del 4%. Dal 1940 in poi, *spero* di risalire; ma avrei paura di risalire a una quota maggiore del 25% (conto d'esercizio, astrazione fatta dal conto capitale o d'investimento), netta da quote altrui (imposte), ma comprensiva degli interessi sui mutui agrari. Paura perché ciò vorrebbe probabilmente dire che spenderei meno e spendendo meno ricaveremmo minor prodotto lordo, e quindi, in definitiva, minor reddito netto, in cifre assolute, tanto io che i mezzadri.

*Esempio a pag. 21-22.*⁴⁰

Mi par fantastico supporre che un proprietario, il quale dei 48 mila quintali di grano che gli restano si serva «per mantenere una schiera di servitori e di parassiti, per compensare i medici che lo curano di malattie immaginarie e per comprare gli oggetti che possono soddisfare i suoi più futili capricci» sia capace di far rendere al suo terreno 100 mila quintali. Questo non è più uno schema professorale; ma purtroppo ha un sapore di discorso alla Enrico Ferri⁴¹, buono per *meetings* sulle piazze dei borghi rurali della Bassa Padana nel tempo 1880-1910.

So io cosa succede a quel proprietario. In piccolo li ho visti andare colle gambe all'aria tutti: le viti sopraffatte dalla gramigna, le messi piene di papaveri, di biada e di ortiche. Il padrone in città, a lamentarsi delle noie delle terre, ed

38. Maledizione ebraica.

39. «di» è aggiunta autogr.

40. Si tratta del § 41 di *La riforma agraria* cit., pp. 122-124.

41. Enrico Ferri (1856-1929), professore di Diritto penale nelle università di Bologna, Siena, Pisa e Roma (1884-1929), diresse l'«Avanti!» dal 1900 al 1905 e fu deputato dalla XVI alla XXVI legislatura.

il fattore in campagna a rubacchiare d'accordo con contadini come lui miserevoli. Perché un esempio sia probabile, occorre che le varie parti non facciano a pugni. Qui il modo di spendere i 48 mila quintali fa a pugni con la premessa dei 100 mila quintali. Bisognava scrivere 20 mila⁴². Chi ottiene i 100 mila quintali è un altro tipo. Sta sul fondo. Ama la vita di campagna. Al mattino presto è a cavallo e gira i campi. I contadini se lo vedono capitare addosso, a lodare, a consigliare, a strapazzare. Siccome ha ragione, i contadini apprezzano grandemente le strapazzate. Alla sera è stanco morto e dorme sodo, senza malattie immaginarie. Tiene il medico in permanenza sulla tenuta, ma è un medico veterinario, perché non passa quasi giorno che non vi sia nella stalla una nascita o un guaio, a cui rimediare prontamente.

Al § 9.⁴²

P. 25⁴³: «Risultato di tutta la nostra storia, in cui la imposizione autoritaria e la violenza predatoria hanno sempre avuto grandissimo peso». ⁴⁴ Visione frettolossissima della nostra (di quale delle mille zone italiane, tanto diverse l'una dell'altra? Ne contesto certo la fondatezza per il Piemonte e la Liguria) storia, di cui sarebbero desiderabili prove⁴⁵.

Sulla tesi generale del § 9 sono troppo in disaccordo e ne parlai, anche sopra, troppe volte per non limitarmi a chiedere: quali esempi probanti ci sono di confronto fra gli effetti dell'applicazione dei due sistemi: «prezzo corrente» e al «disotto del prezzo corrente»?

Sulla incapacità degli attuali proprietari a rimaner tali, parrebbe dal contesto del discorso di pagine 26-27 che il favorire con prezzi al disotto del corrente l'accesso alla terra ai contadini sia mezzo efficace a mandar fuori dai piedi i vecchi proprietari incapaci.

I metodi sono parecchi:

1) Tipo rivoluzione francese 1789 e timore di bolscevismo in Italia 1920. I nobili ed i borghesi sono espropriati o spaventati, vendono a rotta di collo.

2) Tipo irlandese secolo XIX per cui la terra dai discendenti degli espropriatori cromwelliani ritornò ai discendenti dei contadini espropriati. Processo che durò circa un secolo, e grazie a cui gli inglesi se ne andarono con i loro titoli garantiti da Londra e subentrarono gli irlandesi obbligati a canone, reso tenue da interventi statali.

3) Tipo che chiamo piemontese solo perché lo conosco e per cui la terra passò a prezzo corrente dalle vecchie classi nobiliari ed ecclesiastiche — qui⁴⁵ una «parziale» vendita di beni ecclesiastici a prezzi di liquidazione ci fu verso il 1860 — alle classi medie e soprattutto contadine.

42. Il § 9 qui cit. corrisponde al § 42 di *La riforma agraria* cit., pp. 124-128.

43. «35» è corretto a penna in: «25».

44. «giocato un ruolo principale» è corretto a penna in: «avuto grandissimo peso». La citazione non compare nell'edizione a stampa.

45. «qui» è aggiunta autogr.

Azzardare giudizi senza uno studio accurato sarebbe sconveniente. In via di intuito, direi che il tipo secondo sia riuscito, perché col solito sistema empirico britannico del pezzi e bocconi, risolvendo un problema dopo l'altro, ci si mise cent'anni a mettere una classe al posto dell'altra⁴⁶: gli inglesi felici di andarsene via, in sostanza in parte a proprie spese — le annualità da anni sono pagate dal Tesoro inglese e non sono rimborsate dall'Irlanda — e gli irlandesi, i più squinternati politicanti del globo, se si eccettuino gli indiani indù delle alte caste⁴⁶, inviperiti naturalmente a sbraitare perché da cent'anni gli inglesi cercano di farsi perdonare in ogni modo le scudisciate di un tempo ed essi vorrebbero essere frustrati ancora per avere un pretesto per sbraitar di più⁴⁷.

Dovendo trovare un criterio di scelta fra il tipo (1) ed il (3), ossia fra il crivello a buchi larghi ed il crivello a buchi stretti, direi che esso dovrebbe essere cercato tentando coll'osservazione di rispondere alla domanda: quale dei due crivelli risponde meglio alla distribuzione prevalente negli agricoltori delle qualità necessarie alla buona riuscita? Non ho bisogno di dire che per buona riuscita io intendo un insieme di fatti che non oserei elencare in modo tassativo, né combinare in proporzioni definite; ma riassumerei in un elevato tenor di vita, non necessariamente inteso come elevata massa di beni materiali consumati, ma piuttosto come modo di vita «signorile». Ma è cento volte più «signore» il contadino che vive sul suo fondo, che lo sa far fruttare in modo razionale, che educa i figli in modo conforme al loro stato, che sente, anche se non ne è pienamente consapevole, e non ne parla, la dignità del suo stato, che non è servo di nessuno, a cui nessuno può togliere il pane (il mezzadro toscano, anche se non è proprietario, non è lungi dal possedere e dal sentire questa specie di indipendenza), di quanto non lo siano grossi industriali multimilionari, i quali debbono dipendere da chi dà loro le preferenze nelle commesse, gli⁴⁷ impiegati, i quali hanno superiori, da cui dipende la loro carriera, e⁴⁸ coloro i quali hanno aspirazioni che solo altri può soddisfare. Non è «signore» chi vuole, ricco o povero che sia.

Guardandomi attorno nel mio solito piccolo mondo, direi abbia ragione Pareto nella sua teoria della costanza nel modo di distribuzione dei redditi e della ricchezza nei paesi e tempi più diversi.

Ogni anno, cioè, vedo uscire dalla schiera dei proprietari un certo numero: gente vecchia, probabilmente giovane d'anni, ma onusti dal peso di parecchie generazioni terriere, ed oramai disadatti a tenere la terra; ed entrare nuovi proprietari. Dubito molto e non credo nessuno abbia dimostrato mai con uno studio sicuro, fondato su notizie solidamente appurate, che esista sconcordanza fra le due schiere⁴⁹. Quella cosa vaga che gli uomini del XVIII secolo chiamavano «natura», ed⁴⁹ è un insieme di tanti fattori, si incarica — un tempo si sarebbe detto miracolosamente, ma il miracolo è il risultato di circostanze svariatis-

46. «i più squinternati... caste» è depennato, forse da E. Rossi.

47. Parole illeggibili sono corrette in: «gli».

48. «di quelli» è corretto in: «e».

49. «ed» è aggiunta autogr.

sime, male conosciute — di mantenere in equilibrio gli entranti con gli uscenti. Forse è vero che coloro i quali hanno le qualità necessarie per tenere la terra sono *tot* e non *tot* più x^7 . Il prezzo corrente della terra è quello dato il quale la quantità (per numero, per superficie, per unità poderali, ecc. ecc.) degli uscenti è uguale a quella degli entranti. Quello che la comune degli economisti agrari qualifica nelle inchieste «alto» prezzo dei terreni è il «risultato» di questo equilibrio. Quando gli aspiranti degni di entrare sono molti, il prezzo sale e certuni che sarebbero ancora rimasti si decidono ad uscire. È il metodo più gentile che si conosca di operare le rivoluzioni sociali agrarie; ed io lo credo il meno costoso, il più duttile e il più efficace². Se i prezzi scendono, è segno che gli aspiranti degni di entrare — degni vuol dire atti a trarre dalla terra quei vantaggi di vita «signorile» che dissi sopra — sono pochi. E perché in tal caso, far uscire i marginali tra i vecchi, i quali dimostrano così di essere migliori di quei che non si decidono ad entrare?

Il metodo [I] del sottoprezzo a me pare oneroso socialmente, oltreché antieconomico:

ceto⁵⁰ che esce: 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1
 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 ceto che entra.

I numeri sono gli indici delle qualità. Sino a che il ceto che esce ha qualità 1, 2, 3, 4, 5, esso merita di essere soppiantato da quello che entra^a. Il prezzo di mercato dei terreni indica come l'effetto sia ottenuto. Il ceto che entra porta nella gara la sua qualità di lavoro tenace, il suo relativo disprezzo dell'interesse del capitale investito — fattore che mi son persuaso avere di fatto un peso *assai* più piccolo di quel che si legge nei libri, ché nessuno come il contadino sa fare il conto del reddito netto del capitale investito, e nessuno lo pretende alto come lui —, la sua sopravvalutazione della piccola particella terriera. Far sì, in qualche modo, che il prezzo di trapasso sia inferiore a quello corrente, vuol dire⁵¹ far uscire gente che avrebbe ancora le qualità 6 e 7 per far entrare gente che ha le qualità 5 e 4. Non vedo il sugo di elevare alla proprietà contadini che appena appena sanno cavarsela e far vivere la famiglia se posti alla dipendenza altrui. È pura illusione credere in tal modo di far del bene. Si creano infelici spostati^b. A chi ama la indipendenza può spiacere che ci sia gente a cui piace servire. Ma le cose stanno così. Gli uomini si dividono in parecchie categorie: quelli a cui piace comandare, quelli a cui piace essere comandati, quelli che amano essere indipendenti e quelli che non sono buoni a nessuna di queste cose^c. Apprezzo soprattutto coloro i quali amano essere indipendenti, ed ascrivo gran parte delle fortune del nostro paese — fra le altre la resistenza indicibile alle avversità economiche — alla persistenza di un ceto numeroso di persone che amano l'indipendenza. Il vizio di questo ceto nel nostro paese è di amare la propria indipendenza economica e morale in modo inconscio; e questa ignoranza del proprio

50. «ceto» è aggiunta autogr.

51. «vuol dire» è aggiunta autogr. di E. Rossi.

amore, la quale arriva sino alla abiura di esso, è ciò che distingue il «contadino» italiano dal *Bauer* tedesco, idealizzato da Lorenzoni. Un gran passo sarà fatto quando i (quanti sono: due, tre, quattro?) milioni di contadini autonomi italiani acquisteranno la consapevolezza di essere dei «signori». Siano essi inconsapevoli e tendano a diventare coscienti di quel che sono, riconosco però che i contadini proprietari sono *tot*; e non possono essere più che tanti per cento della popolazione. Aumentarne il numero al di là di questo *tot* è fare opera dannosa⁵¹. Meglio, quando il punto sta per essere oltrepassato, incoraggiare, piuttostoché quella autonoma, la proprietà particellare: dell'artigiano, dell'operaio, dell'impiegato, del ritirato o pensionato. Un tale, che conosco da 40 anni, ritirato dal suo mestiere, comprò qualcosa come 4.000 mq. di terra. Fa fare i lavori pesanti da salariati (lui va sui 66 anni) e fa lui quelli leggeri e intelligenti. Ne cava da 1.000 a 10.000 lire l'anno, variamente, si capisce, a seconda delle gelate, della fioritura, delle grandinate e dei prezzi. Ma cavar tanto da due quinti di un ettaro e su un terreno qualunque, in clima settentrionale, con poca o punta acqua, è reddito da strabiliare. Non è il solo: la cultura particellare può far miracoli. Ma gli uomini atti a far miracoli, non sono molti. Un altro, che alleva conigli d'angora, in gabbie separate, dal pelo bianchissimo e soffice e ne cava 3 chili all'anno di lana venduta a Pistoia a 330 lire il Kg., mi diceva: vennero in molti a comprar da me conigli d'angora, attratti dalle 330 lire al Kg. Si stancarono *tutti*. Non uno persistette. Dico, perciò⁵², che il numero dei contadini atti a far viver bene sé e la famiglia attendendo, oltre che ad altre coltivazioni fini, a cavar il pelo ai conigli d'angora è una proporzione *tot* della popolazione agricola italiana e non più di *tot*. Bisogna avere il cervello e le mani fatte apposta.

A pag. 30⁵³.

«È proprio la parte della nuova proprietà che si era formata nelle condizioni eccezionali del primo periodo che poi si è dimostrata più salda e vitale quando è sopravvenuta la crisi, perché meno gravata di debiti».

La proporzione non mi pare risulti dalla relazione Lorenzoni. Farebbe d'uopo dimostrarla; e la dimostrazione mi pare straordinariamente ardua a darsi⁵⁴.

a. Quel che rimprovero loro è di non aver tenuto in conto quelle circostanze quando hanno parlato di «area di convenienza economica» della piccola proprietà coltivatrice, come se fosse possibile determinarne *a priori* i caratteri in base alle loro conoscenze tecnico-economiche.

b. Io non ho sostenuto che fosse conveniente provocare certe variazioni di prezzi, di interesse ecc. mediante⁵⁴ l'intervento dello stato, ma che le variazioni, in conseguenza di una riforma agraria, sarebbero tali da rendere vane tutte le previsioni che gli economisti rurali potrebbero fare, prima della riforma, sulla economicità e vitalità delle nuove imprese agrarie.

52. «perciò,» è aggiunta autogr.

53. La p. 30 qui cit. corrisponde alla p. 132 di *La riforma agraria* cit.

54. «con» è corretto in: «mediante».

c. Bisogna però considerare che il punto di partenza sarebbe sempre un ordinamento con vasti interventi statali nel campo economico. Chi pensa, ad es., ad una riforma agraria mi sembra logico che si prospetti una diversa politica doganale: l'abolizione del dazio sul grano, e trattati di commercio più favorevoli all'esportazioni di frutta, ortaggi, vino ecc.

d. Una riforma agraria sul tipo di quelle effettuate in Cecoslovacchia, Polonia, ecc. nel dopo guerra non può essere impostata su scelte personali; i favoriti dovrebbero essere coloro che appartengono a certe categorie, avendo certe caratteristiche obbiettivamente constatate.

e. In realtà le cose vanno ben diversamente. Questo sembra il *curriculum* di uno studente che deve arrivare alla laurea. Le opportunità, nella società attuale, non sono tali da permettere a tutti coloro che sono dotati di buona volontà, di spirito di risparmio ecc. di andare avanti.

f. Per forza! Moltissimi non hanno più denaro per comprare terra.

g. Se si trattasse di escogitare un nuovo ordine giuridico di carattere permanente questa osservazione avrebbe grande importanza. Non ne ha per una riforma che ridistribuisse le terre una volta tanto.

h. Sono perfettamente d'accordo. Anch'io ritengo che fu un errore grave quella riforma della enfiteusi. Ma avevo portato quel caso solo per spiegare quali risultati può avere su l'area di convenienza della piccola proprietà coltivatrice una variazione dell'ordinamento giuridico.

i. Fecero male non perché «ficcanaso», ma perché «mancanti di fantasia», non seppero prevedere le conseguenze lontane indirette del provvedimento. Si fermarono a quel che pensavano sarebbe avvenuto durante il trapasso. La stessa critica si deve muovere a molte proposte per l'indennizzo di migliorìa all'affittuario, l'obbligo a chi quotizza un latifondo di fornire i poderi con case rurali costruite secondo i criteri dell'edilizia moderna, ecc. ecc.

j. Come no? Queste regioni ci sono ed io avevo riconosciuto che gli economisti rurali per spiegare il passato possono dirci delle cose molto interessanti. E quando voglion intervenire a limitare per considerazioni tecniche economiche l'intervento dello stato che io vorrei richiamarli ad una maggiore modestia. (Rivedere quel che avevo scritto⁵⁵).

k. La non coincidenza⁵⁶ fra il giudizio dei tecnici sulla presenza di certe condizioni «obiettive» che impedirebbero il verificarsi del fenomeno ed il verificarsi del fenomeno effettivo può dipendere dalla scarsa intelligenza dei tecnici, come l'E[inaudi] dice, ma anche può dipendere dalla non esistenza di tali condizioni o dal fatto che non le conosciamo.

l. È facile dire che han gli «occhi foderati di pelle di salame» certi tecnici, dopo che si è constatato l'errore delle loro previsioni. Ma prima della prova come distinguere gli intelligenti dai fessi? Quanti tecnici di grande fama avevano dato sulla impossibilità di certe trasformazioni del latifondo i giudizi che l'E[inaudi] ora reputa errati!...

m. Con questa affermazione viene, in fin dei conti, a dar ragione alla mia tesi.

n. Sono d'accordo. Ma quei proprietari «pazzi» non si può far niente per aumentarli di numero. Mentre si può pur far qualcosa con i consigli e gli interventi legislativi per creare condizioni generali più favorevoli al progresso agrario.

o. Non è detto che si debba tener conto solo di questi. Nelle *Lotte del lavoro*⁵⁷, l'Einaudi ha fatto la esaltazione del primo movimento sindacale operaio in Italia. Se però avesse domandato nell'ultimo decennio del secolo scorso ai «veri operai» quali

55. Parole illeggibili.

56. «constatazione di questa» è corretto in: «non coincidenza».

57. L. EINAUDI, *Le lotte del lavoro*, Torino, Piero Gobetti editore, 1924, pp. 277 (FIRPO, n. 2477).

erano i loro desideri difficilmente avrebbe trovato la richiesta della libertà di organizzazione e di sciopero. Il «vero operaio» di quella roba non sapeva che farsene, neppure la capiva; avrebbe preferito un buon fiasco di vino. (Per questo gli industriali reazionari accusavano gli organizzatori di fomentare artificialmente le agitazioni operaie).

p. Non capisco bene cosa voglia dire con «non darei grande importanza al diminuendo *b*». L'imprenditore non cerca di ottenere il massimo reddito netto *c*, ma il massimo profitto. Il calcolo di *c* — come credevo di aver spiegato, seguendo il Tassinari — dovrebbe servire per stabilire la convenienza degli ordin[amenti] agrari dal punto di vista sociale. Ora *b* è certamente molto diverso non solo da una zona agraria all'altra, ma dentro la stessa zona per le imprese grandi in confronto alle piccole (vedi, ad es., quel che scrive lo stesso E[inaudi] a proposito dell'impiego delle macchine) ed a seconda delle culture e degli allevamenti, anche nell'ipotesi della adozione della ottima combinazione dei coefficienti di produzione.

q. Non mi faccio avanti. Ritengo anch'io che non abbiamo a nostra disposizione strumenti migli[ori]⁵⁸ e apprezzo le ricerche che qualche economista serio fa in questo campo. Ma consiglio agli ec[onomisti] rurali la modestia. «The knives are of bone and the hammers of wood, only capable of cutting paper and driving pins into cardboard» scrive Robinson nella conclusione del *The economic of imperfect competition*⁵⁹. Non si diano l'aria di possedere già degli strumenti adatti per costruire delle case, nelle quali si possa abitare.

r. Anche se quel che poi scrive l'E[inaudi] fosse esatto — a me non pare — non so perché qua affermi tassativamente che l'esempio non corrisponde a nessuna realtà probabile, quando, in fondo a pag. 14⁶⁰, dice che è possibile con l'esistenza di certe condizioni che specifica e che non sono neppure eccezionali. Che il caso da me fatto sia «un fallimento che non si possa additare a nessuno» non ha nessuna importanza per quel che io intendevo dimostrare, e cioè che la convenienza economica dell'imprenditore determinata dal massimo reddito fondiario netto non sempre corrisponde alla convenienza sociale.

s. Nel 1921 fui ospite a Marsicovetere in Basilicata di Azimonti⁶¹. Ammirai i risultati della trasformazione fondiaria che egli aveva compiuto. Ma egli mi disse che, se non fosse intervenuta la guerra con l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli (egli pagava un canone piccolissimo per un affitto — mi pare — trentennale concluso prima del 1910), nonostante la sua competenza, di tecnico agrario, la sua capacità amministrativa, il suo indefesso lavoro, ecc., sarebbe certamente fallito, rimettendoci tutto il suo avere, quello della moglie e dei parenti. La guerra fu una congiuntura favorevole — in nessun modo prevedibile — che lo salvò. L'E[inaudi] — mi pare —⁶² generalizza quel che solo gli torna comodo.

t. Questa è bella! Perché non può produrre 100 mila quintali, con 48 mila di reddito fondiario netto? Io non ho indicato la estensione del terreno. Quindi può darsi che il⁶³ proprietario del mio esempio sia un pessimo agricoltore, che ricava dalle più fertili terre solo 10 q. di gr[ano]⁶⁴ di reddito lordo e 4,8 q. di redd[ito] netto per ettaro. Il ragionamento fila lo stesso. Quanto poi alla pittura di carattere che l'E[inau-

58. Parola parzialmente illeggibile.

59. JOAN ROBINSON, *The economics of imperfect competition*, London, Macmillan and co., 1933, p. 327.

60. La p. 14 del dattiloscritto corrisponde alla p. 62.

61. Eugenio Azimonti (1880-1960) presiedette la Federazione italiana dei consorzi agrari per l'Italia meridionale dal 1910 al 1914; fu tra i collaboratori dell'«Unità» di Salvemini.

62. «cerca» è corretto in: «generalizza».

63. «mio» è depennato.

64. Parola parzialmente illeggibile.

di] fa non mi convince. Ho conosciuto io stesso dei ricchi nobili a Firenze che avevano un reddito superiore a quello corrispondente ai 48 mila quintali di grano dalle loro terre, che erano coltivate molto bene sotto la direzione di tecnici agrari e di tecnici contabili di primissimo ordine. Il loro merito principale era di chiamarsi marchese X, conte Y, ecc., e in tale qualità avevano ereditato dal padre le fattorie che egli aveva ereditato dal nonno, e su non so fino a quale generazione. Non posso dire se i fo[ndatori]⁶⁵ della fortuna delle loro famiglie siano stati tutti meritevoli del successo per le virtù che giustamente l'E[inaudi] tanto apprezza: laboriosità, onestà, parsimonia ecc., perché non ho fatto ricerche in proposito nei loro archivi.

u. Io non mi ero riferito al modo in cui si è formata la proprietà terriera attuale, ma al modo in cui si è formato l'ordinamento giuridico e le abitudini che costituiscono gli argini e le dighe entro i quali è contenuto il flusso della vita economica. La mia osservazione contro i concetti di «spontaneità», e di «naturalzza» non ha bisogno di essere suffragata dall'esame particolare di quel che è successo in Piemonte, in Liguria, ecc. Basta una conoscenza generale della storia dell'umanità in qualsiasi tempo e in qualsiasi paese.

v. Col bel risultato, nel campo politico, che ancor oggi vediamo. I proprietari inglesi furono certo felici di andar via dall'Irlanda riversando sui contribuenti in generale l'onere degli affitti che non riuscivano più a farsi pagare dagli irlandesi. È un metodo riuscitissimo per i proprietari.

w. D'accordo su questo giudizio.

x. Una sconcordanza non è concepibile come non è concepibile che ci sia sconcordanza fra i maschi e le femmine che si sposano. Per vendere la terra bisogna ci sia uno che compra.

y. Ragionando in questo modo si potrebbe anche dire che gli individui che hanno le qualità necessarie per mangiare le pernici sono un numero *tot* e non *tot* più x. Quel che dice bene nel periodo subito dopo sul prezzo di equilibrio doveva — mi pare — fargli cancellare quel che aveva scritto sulla coincidenza degli entranti con gli uscenti. Ma il prezzo sale quando sono molti gli aspiranti all'acquisto delle terre, non «degni di entrare», ma che hanno i denari disponibili per pagare il prezzo.

z. È certamente il metodo più comodo per i proprietari attuali. L'E[inaudi] dovrebbe però considerare che 1°) alcune forme di contratti agrari (ad es. la mezzadria toscana) e di organizzazioni aziendali (ad es. fattorie con direzione affidata a specialisti) hanno permesso di conservare per secoli nelle stesse famiglie le medesime proprietà fondiari (quando non sia venuto un erede che abbia tutto dissipato in bagordi) nonostante la completa incapacità e l'assoluto disinteresse dei proprietari; 2°) quando anche i proprietari disadatti a tenere le terre hanno ceduto il posto ai nuovi ceti questo è avvenuto in generale dopo che le terre, per cattiva amministrazione, avevano perduto gran parte della loro produttività: non si tratta, cioè, solo di un trasferimento di strumenti di produzione dalla gente vecchia alla nuova, ma anche di una distruzione della ricchezza sociale.

Detto questo devo aggiungere che neppure io saprei suggerire un metodo migliore di quello vigente del prezzo come metodo ordinario, continuativo, volendo mantenere — com'è pure mio desiderio — la proprietà privata degli strumenti di produzione. Ma come provvedimento eccezionale, constatando gli inconvenienti dell'ordinamento fondiario attuale, al quale siamo pervenuti col mantenimento di tale proprietà, sarei favorevole ad una riforma agraria sul tipo di quella già effettuata in diversi paesi europei, nel dopoguerra, che fosse come un chiudere i conti sul vecchio registro e ricominciare su un nuovo.

a¹. Bisogna guardarsi da questi scivoloni logici che danno un fondamento all'accusa mossa dai socialisti all'economia di essere una scienza «borghese». Questo scivo-

65. Parola parzialmente illeggibile.

lone dell'E[inaudi] corrisponde perfettamente a quello che facevano gli economisti «ottimisti» sostenendo che il meccanismo del mercato distribuiva i prodotti a chi, essendo disposto a pagare il prezzo più alto, dimostrava con ciò di averne maggior bisogno.

b¹. Questa preoccupazione di non creare degli «infelici spostati» è analoga a quella che avevano gli industriali inglesi per i bambini che sarebbero stati liberi per qualche ora al giorno se fosse stata ridotta la loro giornata lavorativa nelle fabbriche. Rileggere anche il brano del rev. J. Townsend citato da Marx a pag. 555 del *Capitale* (ed. UTET).

c¹. Anche ammesso che sia così (molti possono essere condotti da una categoria all'altra con l'educazione e la variazione delle condizioni ambientali) va tenuto ben presente che queste categorie morali non corrispondono alle categorie economiche.

d¹. Questa affermazione non ha alcun valore se non si assume un atteggiamento del tutto conservatore perché quel *tot* altrimenti non si può agganciare a niente. Sembra che l'E[inaudi] creda che la percentuale ottima dei contadini proprietari sulla popolazione sia proprio quella esistente di fatto.

e¹. I relatori di diverse regioni hanno messo in rilievo che si era dimostrata salda specialmente la posizione di quei nuovi piccoli proprietari coltivatori che avevano comprata la terra a migliori condizioni nell'immediato dopoguerra, senza far debiti od estinguendoli durante il periodo della svalutazione. Cfr. ad es. il brano del Ricchioni per la Puglia citato a pag. 259 della relazione del Lorenzoni⁶⁶. Egli scrive: «Bisogna distinguere fra quella (piccola proprietà) formatasi subito dopo la guerra, la quale al sopraggiungere della crisi si era ormai consolidata e aveva estinto i debiti e quella formatasi in tempi più recenti ed avendo avuto ricorso al predetto».

29.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Torino, 11 marzo 1941)

Torino 11 - III. '41

Egregio dott. Rossi,

per inavvertenza non le accusai subito ricevuta del manoscritto¹ raccomandato dell'11.II.41. Poi, assente da Torino, al ritorno mi persuasi averlo già fatto. Mi scusi e mi abbia, con moltissimi ringraziamenti per tutte le sue osservazioni suo

L. EINAUDI

66. G. Lorenzoni, a p. 259 della sua *Relazione* cit. si riferisce al vol. XI della *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice*, redatto da Ricchioni: *Puglie* cit.

29. RCR, origin. autogr.; cartolina postale intestata come al n. 14; timbro di censura come al n. 21; indirizzo autogr.: «al dott. Ernesto Rossi. Confinato politico. Ventotene. (Prov. Littoria)».

1. Manoscritto non reperito.

30.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Dogliani, 18 settembre 1941)

Dogliani (Cuneo)
18.IX.41

Egregio dott. Rossi,

da gran tempo non ho più sue notizie, credo dalla sua del 29 luglio del '40, con cui mi accompagnava le sue osservazioni alla mia *Terra ed imposta*¹. La colpa deve essere mia, ch  non debbo averle pi  detto nulla intorno a quelle osservazioni. La verit    che l'uomo propone e dio dispone; ed io quella revisione del mio libro, che pareva immediata allora, la rinviavi di giorno in giorno e per una serie di incidenti mi trascinai sin qui. Nel frattempo, condussi a termine un volume di *Saggi*², questi riprodotti per principio tali quali e non in seconda edizione. Diedi il suo nome in lista all'editore per invio in omaggio.

Ma le scrivo per ringraziarla delle osservazioni, che mi sono state assai utili e che mi sono giovate tutte, sia per confermarmi a ragion veduta in quel che avevo scritto (e ci  accade per lo pi  nei casi nei quali la divergenza proviene dalla diversa maniera con cui le stesse parole sono interpretate da due persone diverse; e se ci  accade tanto spesso tra uomini che suppergi  hanno avuto la medesima preparazione intellettuale, come noi, arrivarci tra gli altri); ma in questo caso ho aggiunto qualche parola che a me parve di chiarimento, sia nei casi nei quali ho modificato la mia espressione, sia nei casi nei quali avevo torto. E questi sono particolarmente quelli nei quali mi ero lasciato andare a contaminazioni fra il linguaggio e modo di pensare economico-catastale e quelli economici puri: reddito ordinario e reddito marginale, con Pareto ficcato dentro. Ho tolto ogni accenno a marginale ed a Pareto ed il discorso fila; segno che erano appiccicature.

Non mi sono deciso a togliere la nomenclatura rendita e quasi rendita; perch  1) la parola rendita (imponibile)   quella usata nel linguag-

30. RCR, origin. autogr. su 2 fogli; carta intestata come al n. 14; timbro di censura come al n. 21; reca postilla autogr. di E. Rossi: «Risposto 30 sett. 41»; manca la busta. Lettera parzialmente pubblicata in: L. EINAUDI, *L'uomo libero e la terra. (Lettere a un confinato)*, «Il Mondo», a. 1, n. 17, 11 giugno 1949, p. 5; FIRPO, n. 3560.

1. L. EINAUDI, *La terra e l'imposta* cit. Cfr. la nota 13 al n. 22 e la nota 1 al n. 23.

2. L. EINAUDI, *Saggi sul risparmio e l'imposta*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1941, pp. XII-423 (FIRPO, n. 3099).

gio catastale ed una parola bisognava pure adoperarla per quella parte del reddito della terra che spetta al proprietario come tale; 2) era bene distinguere tra reddito dei capitali stabilmente investiti nel terreno (concetto concreto di case, piantagioni, strade poderali ecc.) che chiamai quasi rendita e reddito³ (interesse) dei capitali mobili (scorte vive e morte). A questo si può dare il nome di *interesse*, poiché questo è l'uso e poiché il capitale è ritraibile in breve tempo; e quindi il coltivatore ha ragione di caricare l'interesse corrente. Invece per i capitali stabilmente investiti si piglia quel che si può. Ma ho avvertito che le due parole hanno esclusivamente il significato della definizione; ed invece di terra nello «stato naturale» ho parlato di fattore «terra» considerata «nello stato in cui in concreto mediamente si troverebbe se si facesse astrazione dai capitali di miglìoria». Diventa una pura questione peritale: valore 10.000, di cui 6.000 capitali di miglìoria e 4.000 capitale terra.

Devo scrivere il capitolo finale sui problemi 1923-40. Due principalmente:

1) La stima non più per particelle, ma per queste e per azienda tipica. E cioè la stima oggi, con la revisione in corso, si fa per azienda tipica. Suppongasì 100; e poi si divida il 100 tra le diverse particelle di cui si compone l'azienda tipica, in modo che la somma dei redditi elementari delle diverse particelle non superi né resti al disotto del reddito dell'azienda. La cosa è importante soprattutto per il calcolo del reddito dei prati. Pare che prima i prati fossero, stimati per l'erba, valutati assai al di sopra di quanto fruttassero di netto, tenendo conto degli andirivieni complicatissimi degli addebiti accrediti per letame, forza di lavoro ecc. ecc. 2) La data per la valutazione. I prezzi⁴ 1940, o fra 1937 e circa 1941 sono a seconda lavori preparatori, scelti perché stabili, per politica stabilizzatrice prezzi. Cerco se non ci sia modo di far astrazione da valutazione. Nei vecchi catasti non si valutavano (in parecchi catasti) i prodotti. Si fissavano solo dei numeri astratti di peso relativo dei terreni. Probabilmente per far ciò è necessario passare attraverso a prezzi qualsisia, ma si dovrebbe subito trovar modo di abbandonarli, perché privi di significato.

Mi pare di aver capito che lei ha scritto il suo lavoro sulla questione agraria. Sono certo che a leggerlo mi arrabbierei; ma mi farebbe piacere arrabbiarmi.

Con i migliori saluti suo

L. EINAUDI

3. «e il concetto del» è corretto in: «e reddito».

4. «ante» è depennato.

31.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Ventotene, 30 settembre 1941)

30 sett. 41. Ventotene

Gentilissimo professore,

a dirle la verità non le avevo più scritto perché, dal tono del suo ultimo biglietto dell'11-III-'41, avevo avuto la impressione che lei non avesse piacere di continuare la corrispondenza. Mi pareva molto difficile che il capitolo¹ sulla riforma agraria l'avesse fatta tanto «arrabbiare», o qualche espressione polemica troppo vivace le fosse tanto dispiaciuta da consigliarla a «lasciarmi cocere nel mi' brodo». Ma gli uomini è così difficile conoscerli... e poi potevano esserci altre ragioni.

Ho quindi ricevuto con grande piacere la sua del 18-IX-41, che mi ha dimostrato che avevo avuto torto a pensare a quel modo. Ho provato piacere perchè ci tengo molto a rimanere in relazioni almeno epistolari con lei, che considero come un «maestro», nonostante nell'attuale situazione² mi senta, a suo confronto, un giacobinissimo giacobino. Il mio giacobinismo non mi impedisce infatti di apprezzare più che ogni altra cosa, negli studiosi che si occupano di questioni sociali, il buon senso, la chiarezza, e la ricerca spassionata della maggiore coerenza possibile fra i diversi fini, e fra i fini proposti ed i mezzi per conseguirli. E per questo vado molto più d'accordo con lei che con molte persone che — secondo me — hanno un atteggiamento³ meno conservatore, ma si nutrono dell'aria fritta dei principii metafisici, o non vogliono riconoscere la impossibilità di trovare delle scarpe che sieno larghe di dentro e strette di fuori.

Il modo col quale io oggi⁴ penso alla risoluzione di alcuni problemi centrali della vita collettiva credo mi attirerebbe da parte sua l'accusa — se potessimo discuterne insieme — di «concepire la società come un meccanismo che, a guisa di un orologio, si possa smontare e rimontare per guardar dentro come è fatto e rifarlo meglio». La verità è che, portando un po' a fondo l'analisi, da un pezzo mi sono accorto degli equivoci che si nascondono dietro espressioni quali «autonomo sviluppo

31. TFE, origin. autogr. su 3 fogli; timbro di censura come al n. 21; manca la busta. La lettera è parzialmente pubblicata in: ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *Padri e figli*, Torino, Albert Meynier, 1986, cap. VIII, *Ernesto Rossi*, pp. 117-118.

1. «che le avevo mandato» è depennato.

2. «io» è depennato.

3. «molto» è depennato.

4. «non» è depennato.

della personalità», «spontaneità del processo di evoluzione sociale»⁵, e simili, mentre la esperienza diretta e lo studio della storia mi hanno sempre più convinto del possibile valore costruttivo, anche nel campo spirituale, della imposizione autoritaria. «Multis enim profuit timore vel dolore cogi, ut postea possent doceri» — diceva S. Agostino. Tutto sta a vedere se quel che si insegna mette o no il conto di esser insegnato.

D'altra parte, la bontà dei diversi metodi, per [il] raggiungimento di qualsiasi scopo, dipende sempre dalle particolari circostanze in cui ci si trova. Quando un vecchio edificio è ancor saldo nei suoi muri maestri, anche se male risponde alle nuove esigenze, può convenire di raggiustarlo aggiungendoci delle costruzioni, aprendo delle porte, innalzando dei muri, ecc. Quando però un terremoto l'ha fatto quasi tutto crollare sarebbe poco ragionevole ricostruirlo secondo il vecchio piano. Si deve pur sempre tener conto dell'esperienza passata, ma pensare a ricostruire con criteri nuovi, per meglio soddisfare ai bisogni che non potevano essere presenti a chi costruì il vecchio edificio.

Nei tempi normali, nei tempi — direi — di ordinaria amministrazione, in cui si tratta specialmente di gestire il patrimonio ereditato dalle generazioni passate, credo anch'io si debba rispettare il più possibile i diritti legalmente acquisiti, perché gli uomini, acquistando fiducia nell'ordinamento giuridico esistente, siano incoraggiati a perfezionare le loro facoltà, a lavorare ed a risparmiare. Ma durante le crisi cicloniche quel che importa è allontanarsi al più presto dal centro del ciclone; tutto il resto passa in seconda linea. Se le vecchie regole di gioco sono di ostacolo se ne stabilisce delle altre. Non si può aver tanti riguardi alle situazioni personali.

Non riesco a capire come tanta gente che trova naturalissima la richiesta che i governanti fanno del sacrificio della vita dei cittadini per aumentare la potenza del paese, non possano neppure ammettere la idea che i governanti, in circostanze eccezionali, passino la spugna su dei diritti patrimoniali acquisiti per instaurare un migliore equilibrio fra le diverse forze della società.

Ma forse questa mia incapacità di comprensione dipende dal fatto che personalmente non avrei niente da perdere. Se fossi proprietario fondiario, od avessi dei capitali in banca o nell'industria, può darsi che anch'io penserei altrimenti.

Ho scritto a mia moglie di mandarle una copia del mio studio sulla riforma agraria⁶. Se ne avrà tempo e voglia mi scriva quel che ne pensa.

5. «ecc.» è depennato.

6. Il dattiloscritto di *La riforma agraria* cit. Cfr. la nota 1 al n. 25.

Mi interesserebbe molto di conoscere il suo giudizio anche se sarà, come prevedo, del tutto contrario.

Adesso vorrei ordinare⁷ in uno scritto le mie idee sulla pubblica assistenza⁸. Se si vuole salvare il principio della proprietà privata degli strumenti della produzione, per mantenere ai singoli una indipendenza di vita sufficiente dal beneplacito della classe governante, occorre trovare qualcosa di meglio di quello che è stato fin ora escogitato per impedire che la miseria abbrutisca gli uomini peggio delle bestie. Con la organizzazione dello stato moderno e con la tecnica della produzione in massa ritengo sia oggi possibile una forma di assicurazione generale contro la miseria, che garantisca *a tutti* la soddisfazione dei bisogni essenziali di alimentazione, alloggio, riscaldamento e abbigliamento, senza in alcun modo ridurre lo stimolo al lavoro ed al risparmio. Il primo germe del sistema a cui penso l'ho trovato nel disegno delle pensioni per la vecchiaia presentato da Charles Booth⁹ verso il 1890 (secondo l'accenno che ne fa E. Cannan nella *Rassegna della teoria economica*, a pag. 374 del vol. I della «Nuova collana di economisti»)¹⁰.

Prima però di esporre le mie idee vorrei fare un esame critico dei metodi con i quali si è cercato di riparare in passato al malanno della miseria, in modo che dalla esposizione degli inconvenienti e dei difetti dei vecchi sistemi venisse¹¹ la giustificazione delle mie proposte. Mi basterebbe, per questo, di¹² consultare un buon libro sulla storia delle

7. «scrivere» è corretto in: «ordinare».

8. Il saggio, redatto a Ventotene, uscì solo nel 1946 con il titolo *Abolire la miseria* (Milano, La Fiaccola, pp. 197). Data la cattiva qualità della stampa, l'autore fece ritirare tutte le copie e l'opera fu ristampata postuma, a cura di Paolo Sylos Labini, nel 1977, con titolo invariato (Bari, Laterza, pp. XXIII-238). Questo saggio doveva costituire la quarta parte dell'opera cit. sulle costituzioni economiche che Rossi non portò a termine. Nell'*Introduzione* di Sylos Labini all'edizione del 1977 si legge infatti che: «La *Critica delle costituzioni economiche* doveva essere il titolo di un'opera composta di quattro parti: 1. critica del capitalismo; 2. critica del sindacalismo; 3. critica del comunismo; 4. proposte di riforma. Ernesto Rossi è riuscito a scrivere la prima, la seconda e la quarta parte che ha poi pubblicato in monografie separate». Oltre ad *Abolire la miseria*, le monografie pubblicate furono: la *Critica del capitalismo* cit., la *Critica del sindacalismo*, Milano, Casa editrice «La Fiaccola», 1945, pp. 126, e *La riforma agraria* cit. Cfr. anche l'*Introduzione* di Ernesto Rossi a *Critica del capitalismo* cit., p. 10.

9. Charles Booth (1840-1916) tra il 1891 e il 1899 scrisse una serie di opere a favore delle pensioni di vecchiaia; *The old age pension act* del 1908 fu largamente dovuto alla sua opera nei confronti dell'opinione pubblica inglese.

10. EDWIN CANNAN, *Rassegna della teoria economica*. Traduzione di Renzo Fubini, in: *Storia delle teorie*, a cura di Celestino Arena, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1932, pp. XVII-XXIV, 1-401.

11. «poi» è depennato.

12. «poter» è depennato.

esperienze in Inghilterra. Qua mi posso aiutare solo con quel che dice A. Smith sulle *poor laws*, nel cap. X° del 1° libro della *Wealth of nations*¹³, con gli accenni del Trevelyan, nella *British history in the nineteenth century*¹⁴, al *Speenhamland act*¹⁵ ed alla *Whig poor law*¹⁶ del 1838, e coll'*Unemployment* del Beveridge¹⁷.

Nella bibliografia della storia del Trevelyan vedo citata *A history of the English poor law, 1834-1908*, Nicholls and Mackay (3 vol.)¹⁸. Forse sarebbe quella che farebbe al caso mio. Ma dove pescarla? Ad acquistarla non c'è neppure da pensarci. Se trovassi qualcuno che me la imprestasse me la potrei far portare a Natale da mia moglie: passando dal Ministero facilmente otterrebbe il permesso.

Mio fratello¹⁹ dalla Svizzera, prima che le difficoltà agli acquisti ed alle spedizioni divenissero proibitive, mi ha mandato in regalo due libri che è riuscito a trovare fra quelli che gli avevo segnati in un elenco: *The Oxford history of the United States. 1783-1917*, del Morison (2 vol.)²⁰ ed i *Principles of economics* del Taussig (2 vol.)²¹. Il primo l'ho finito in

13. ADAM SMITH, *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*. In two volumes, London, W. Strahan - T. Cadell, 1776, 2 voll., pp. 510 e 587.

14. GEORGE MACAULAY TREVELYAN, *British history in the nineteenth century* (1782-1901), London - New York, Longmans, Green and co., 1922, pp. XVI-445.

15. Nel maggio 1975 i magistrati del Berkshire si riunirono a Speenhamland per fissare una tassa sui poveri in aggiunta ai salari; ebbe origine di qui una scala di sussidi, adottata via via nelle varie contee e nota come *Speenhamland act*. Cfr. G. M. TREVELYAN, *Storia dell'Inghilterra nel secolo XIX*. Traduzione di Umberto Morra, Torino, Giulio Einaudi editore, 1941, p. 205.

16. Il *Poor law amendment act* del 14 agosto 1834.

17. WILLIAM HENRY BEVERIDGE, *Unemployment; a problem of industry*, London-New York, Longmans, Green and co., 1909, pp. XVI-317.

18. GEORGE NICHOLLS, *A history of the English poor law, in connection with the state of the country and the condition of the people*. New edition, containing the revisions made by the author, and a biography by H.G. Willink, London, P.S. King & sons, New York, G. P. Putnam's sons, 1898-1899, 3 voll, pp. LXXVIII-384, VIII-460 e XV-617. Il terzo volume è intitolato: *A history of the English poor law, volume III, from 1834 to the present time; being a supplementary volume to «A history of the English poor law» by sir George Nicholls...* by Thomas Mackay.

19. Paolo Rossi, esiliato in Svizzera dal 1925 per sfuggire all'arresto come antifascista, abitava a Losone, presso Ascona, dove dirigeva una piccola scuola italo-tedesca.

20. SAMUEL ELIOT MORISON, *The Oxford history of the United States. 1783-1917*, Oxford, Oxford University press, London, H. Milford, 1927, 2 voll.

21. FRANK WILLIAM TAUSSIG, *Principles of economics*, New York, The Macmillan Company, 1911, 2 voll., pp. XXV-547 e XVIII-573. Di questo autore Einaudi tradusse nel 1897 *La nuova tariffa degli Stati Uniti* (in «Biblioteca dell'economista», serie IV, vol. I, parte II, Torino, UTET, 1897, pp. 267-285; FIRPO, n. 57) e recensì sulla «Rivista di storia economica» del giugno 1937 (II, n. 2, pp. 200-203; FIRPO, n. 2969) *Wages and capital, an examination of the wages fund doctrine*, London-New York, Macmillan and co., 1896 (London, London School of Economics and Political Science, 1935, pp. XVIII, 329. Reprint senza variazioni, con l'aggiunta di una nuova introduzione, dell'ediz. 1896).

questi giorni di leggere e mi è piaciuto abbastanza. Il secondo l'ho appena assaggiato, ma mi sembra terra terra: un seguito di banalità disposte in bell'ordine. Avevo visto tante volte citato il nome del Taussig ed avevo letto delle recensioni favorevolissime al suo trattato... Non c'è mai da fidarsi.

Tanti ossequi alla sua signora. I miei più cordiali saluti suo dev[otissimo]

ERNESTO ROSSI

Della «Rivista di storia economica» quest'anno ho ricevuto solo il primo numero. Non esce più? La ringrazio infinitamente del libro di *Saggi* che ancora non ho ricevuto.

32.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Ventotene, 18 novembre 1941)

18 novembre '41

Gentilissimo professore,

ho ricevuto i due ultimi numeri della «Rivista» e la ringrazio. (Ho ricevuto anche il primo, che avevo già).

Ho letto con grande piacere i suoi due saggi¹. Molto interessanti le citazioni — specialmente quella di A. G. B. Paolini² — e sono ben contento di vederla insistere tanto nella critica al vuoto verbalismo degli pseudostorici, che sostituiscono alla concreta notazione delle particolari caratteristiche individuali le generalità sulle categorie astratte, più o meno personificate³. Ricordo con che fastidio lessi da giovane la storia della Rivoluzione francese del Carlyle⁴. Ne rimasi così disgustato che non ho più ripreso alcuno scritto di questo autore.

32. TFE, origin. autogr. su 3 fogli; timbro di censura come al n. 21; manca la busta.

1. Sugli ultimi due numeri della «Rivista di storia economica», di giugno e settembre 1941, erano apparsi, oltre a tre recensioni, due articoli di L. EINAUDI: *Alba e tramonto delle corporazioni d'arti e mestieri*, VI, n. 2, giugno 1941, pp. 81-111 e *Mercantilismo, calmieri, tempora e mores*, ivi, n. 3, settembre 1941, pp. 153-176 (FIR-PO, nn. 3088 e 3097).

2. Aldobrando Giovan Battista Paolini è citato in *Alba e tramonto* cit., alle pp. 103-106.

3. «più o meno personificate» sostituisce frase illeggibile depennata.

4. THOMAS CARLYLE, *The French Revolution: a history*, London, J. Fraser, 1837, 3 voll.

Mi sono trovato d'accordo in tutti i suoi giudizi, meno che per quel che riguarda il libercolo del Capodaglio⁵. A me è sembrato il lavoro di un giovane di scarso comprendonio, fatto con affrettate letture di seconda mano. Un qualsiasi giornalista un poco esperto, senza nessuna preparazione economica, potrebbe far di meglio sfogliando un paio di enciclopedie. Non si capisce cosa ci stiano a fare le nove pagine di elementari applicazioni della teoria della utilità marginale, né le due pagine del Pareto sulle curve di indifferenza, né come dopo aver definita la funzione indice quale «una funzione che, mediante il segno delle sue derivate, indica se un individuo prova piacere nell'aumentare o nel diminuire la quantità x di un certo bene» possa aggiungere: «di fronte a questi tentativi di portare all'estremo limite di generalizzazione gli schemi scientifici — anche se operati da un ingegno possente — non possiamo nascondere le nostre modeste riserve: anche l'astrazione e la generalizzazione, infatti, spinte oltre un certo punto, vanno incontro ad una fecondità via via decrescente».

Non so di quale «utilità per la scuola» possa essere un libro simile, nonostante venga «consigliato da alcuni valorosi docenti». Mi sembra sia meglio non indulgere a certe «temerarietà giovanili».

E giacché sono in vena di stroncature mi permetto anche di dirle che gli articoli del Cabiati sono sempre più sconclusionati. In quello pubblicato sul n. 2 della «Rivista»⁶ cosa diavolo può essere l'⁷abile manovra tattica per cui «esiste l'inflazione: ma l'utilizzazione di essa viene convogliata quasi totalmente agli scopi pubblici, o di utilità generale»? Come si può seriamente sostenere che «l'aumento della circolazione è un semplice incremento del debito dello stato, senza esercitare l'azione inflazionistica»? I biglietti emessi per pagare i fornitori di guerra non fanno aumentare i prezzi? Ed a che serve «la massa d'oro» presa nei paesi invasi? Come garantisce «le possibilità di resistere, di fronte alle sempre possibili sorprese della sorte, senza rallentare il ritmo crescente dello sforzo bellico»? Adoprano forse l'oro per far proiettili? Se ne servono per pagare le importazioni americane? E cosa⁸ significa che il governo conta, per evitare l'inflazione, «sullo sviluppo della produzione

5. Giulio Capodaglio (nato nel 1910), professore di Economia politica e Scienza delle finanze e diritto finanziario nelle Università di Cagliari, Bari e Bologna. L'opera qui citata, *Sommario di storia delle dottrine economiche* (seconda edizione, Milano, A. Giuffrè editore, 1941, pp. X-227) fu recensita da Einaudi sulla «Rivista di storia economica» del marzo 1938 (III, n. 1, p. 84; FIRPO, n. 3019).

6. ATTILIO CABIATI, *Gli insegnamenti dell'inflazione tedesca post-bellica*, «Rivista di storia economica», VI, n. 2, giugno 1941, pp. 112-123.

7. «quell'» è corretto in: «l'».

8. «che» è corretto in: «cosa».

non soltanto bellica, ma anche normale, in misura tale da poter assorbire lo sviluppo del reddito nazionale, che sarà determinato dalle ingenti spese statali per il riarmo»? Son parole a vanvera. La fine poi dell'articolo («per mio conto vedrei con molto interesse...») non potrebbe essere più stupida. Altro che constatare se le condizioni risulterebbero in numero eguale alle incognite...

Sempre più mi convinco che leggere gli articoli del Cabiati è tempo completamente perduto.

Sono molto contento che sia stata⁹ pubblicata in italiano la *Storia dell'Inghilterra nel secolo XIX*^o del Trevelyan¹⁰. È questo un autore a cui voglio molto bene. A Regina Coeli¹¹ lessi in inglese la storia generale dell'Inghilterra e quella per il secolo XIX^o¹². Mi piacquero moltissimo, ma la seconda mi sembrò più fruttuosa, per la formazione della educazione politica. Contro l'irrazionalismo, oggi tanto diffuso, mostrare gli sforzi coronati dal successo di tanti uomini egregi del secolo scorso, che si proposero di modificare l'ordinamento esistente per renderlo più adeguato ad un ideale di superiore civiltà-abolizione della schiavitù, soppressione dei *rotten boroughs*, smilitarizzazione dei confini fra gli S.U. e il Canada, libero scambio, riforme del sistema elettorale, della polizia, della scuola, dell'assistenza, ecc. — significa fare una iniezione di ottimismo, e stimolare all'azione consapevolmente diretta al pubblico bene.

Se le interessa posso scriverle una nota, di qualche pagina, sulle considerazioni economiche svolte dal T[revelyan] nel libro ora tradotto.

Sto rileggendo i suoi *Saggi sul risparmio e l'imposta*. Gli unici che non conoscevo della raccolta sono gli ultimi due, che mi hanno molto interessato¹³.

Ho trovato, qua nella biblioteca dei confinati, il vol. 4^o, parte 2, della IV serie della «Biblioteca dell'economista»¹⁴. I due saggi dell'Ely e del

9. «venga» è corretto in: «sia stata».

10. G. M. TREVELYAN, *Storia dell'Inghilterra nel secolo XIX* cit.

11. Rossi fu detenuto nel carcere di Regina Coeli dal novembre 1933 al novembre 1939, quindi fu inviato al confino a Ventotene, poi nuovamente incarcerato a Regina Coeli dall'11 al 30 luglio 1943.

12. G. M. TREVELYAN, *History of England*, London-New York, Longmans, Green & co., 1926, pp. XX-723 e *British history in the nineteenth century (1782-1901)* cit.

13. Gli ultimi due saggi della raccolta consistono nella ristampa di: *Contributi fisiocratici alla teoria dell'ottima imposta* (apparso la prima volta in «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino», vol. 67, 1931-1932, tomo II, pp. 433-456) e di: *La teoria dell'imposta in Tommaso Hobbes, sir W. Petty e Carlo Bosellini* (ivi, vol. 68, 1932-1933, tomo II, pp. 546-610). FIRPO, nn. 2783 e 2838. Cfr. anche la nota 2 al n. 30.

14. La parte II del IV volume della quarta serie della «Biblioteca dell'economista» (Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, s.d. [1901]) è composta di tre

Jenks sui *trusts* valgono poco. Ma anche il lavoro del Jannaccone sul *Costo di produzione* mi ha deluso. La definizione, a cui arriva, del costo di produzione — «rapporto fra la somma di energia produttiva (?) dell'intrapresa dispersa nell'atto della produzione e la quantità del prodotto» — non è un buon strumento di lavoro per l'indagine teorica. Sono rimasto anche stupito di vederlo accettare la esclusione, dal calcolo del costo, delle quote di ammortamento, quando le imprese abbiano accantonate somme sufficienti per coprire le spese d'impianto. È inutile, se si va a cercare nei libri dei contabili i nostri strumenti di analisi si fa dei gran pasticci. Se si esclude dal calcolo del costo la quota di ammortamento in quel caso, bisognerebbe escludere anche, per analoghe ragioni, il compenso per l'uso della terra, quando l'affittuario non pagasse più alcun canone essendosi trasformato in proprietario...

I miei più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

Confinato politico
(p[rovincia] Littoria) Ventotene

33.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Dogliani, 1°-5¹ gennaio 1942)

Dogliani (Cuneo)
dal 10 I.42 a Torino (110)
Via Lamarmora, 60 ora 80

Egregio dott. Rossi,

al solito io sono in grande colpa di ritardo nel risponderle; e quando rispondo, sono sempre alla caccia delle sue lettere passate, per ricordare le cose su cui le debbo una risposta. La questione dei poveri — era ben questo di cui mi chiedeva — ha naturalmente una letteratura enorme.

saggi: PASQUALE JANNACCONI, *Il costo di produzione*, pp. 1-367; RICCARDO T. ELY, *Monopoli e sindacati industriali* («*trusts*»). Prima traduzione italiana autorizzata dall'autore, pp. 369-520 e GEREMIA WHIPPLE JENKS, *La questione dei sindacati industriali* («*trusts*»). Prima traduzione italiana sulla seconda edizione americana. Trad. di E. [sic] Jannaccone, pp. 521-636.

33. RCR, origin. autogr. su 2 fogli; carta intestata; «La Riforma Sociale. Rivista Critica di Economia e di Finanza fondata nel 1894. Il Direttore: Luigi Einaudi»; indirizzo a stampa: «Torino (110), Via Lamarmora, 60»; timbro di censura come al n. 25; manca la busta.

1. La lettera è anteriore al 6 gennaio 1942, data della lettera di risposta di E. Rossi (n. 34).

Qualcosa ho io tra i miei libri; ma, dopo esperienze passate di ritardi enormi e paure di smarrimenti sono diventato timidissimo e non oso più far viaggiare i miei libri. Anche quando ne porto qualcuno a riparare (a Milano da un restauratore di libri antichi)² o a legare, viaggio io con i libri nella valigia.

Non ho il libro forse più riassuntivo: Sidney and Beatrice Webb, *English poor law history*, 1927-929³. Credo London, Longmans. I Webb sono, al solito, scrupolosi ed eruditissimi. Non gran teorici; ma non è necessario esserlo per essere preziosi informatori.

Le due relazioni capitali sono:

Report of H. M.'s commissioners for inquiring into the administration and practical operations of the poor laws, London, 1834⁴.

[Di questo Cavour scrisse un rendiconto riprodotto nella raccolta delle lettere di Cavour del Chiala, nel vol. V, ficcato nell'introduzione]⁵. *Report of the Royal Commission on the poor laws and relief of the distress*, London, 1909, pp. 1238, in 4° grande⁶ [Cd. 4499] parentesi *quadra*. [Contiene anche il rapporto di minoranza, in cui ebbero mano i Webb]. Nicholls, sir George, *A history of the English poor law*. A new edition, London, P. S. King and Son, 1898, 3 vols. Il terzo è di Thomas Mackay⁷. I) 924-1714; II) 1715-1853; III) 1834-1898.

Conte Ilarione Petitti di Roreto, *Saggio sul buon governo della mendicizia*, 2 vols, Torino, 1835⁸.

«Biblioteca dell'economista», serie II, volumi XII e XIII. Contengono i famosi libri di Malthus⁹, Naville¹⁰, de Gerando¹¹.

2. Pio Amori (1871-1960). Circa i suoi rapporti con Einaudi cfr. il cap. IV, *Un restauratore di libri*, in: ANTONIO D'AROMA, *Luigi Einaudi, memorie di famiglia e di lavoro*, Roma, Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari Luigi Einaudi, s.d. [1975], pp. 191-207.

3. London-New York, Longmans, Green & Co., 1927-1929, 3 voll.

4. Published by authority, London, B. Fellowes, 1834, pp. VIII-362, 128.

5. *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, raccolte ed illustrate da Luigi Chiala, Torino, Roux e Favale, 1883-1887, 6 voll. Il vol. V, *Nuovi ragguagli e documenti sulla vita di Camillo Cavour, 1810-1853*. *Lettere 1819-1856* è del 1886.

6. Presented to both Houses of Parliament by command of His Majesty, London, printed for H. M. Stationery off., by Wyman and sons, 1909, pp. XIII-1238.

7. Cfr. la nota 18 al n. 31.

8. CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO, *Saggio sul buongoverno della mendicizia, degli istituti di beneficenza e delle carceri*, Torino, Giuseppe Bocca, 1837, 2 voll., pp. XXXVI-475 e 607.

9. THOMAS ROBERT MALTHUS, *Saggio sul principio della popolazione*, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, 1868, pp. 1-461 («Biblioteca dell'economista», serie II, vol. XI-XII).

10. FRANÇOIS-MARC-LOUIS NAVILLE, *Della carità legale, dei suoi effetti, delle sue cause e specialmente delle case di lavoro e della proscrizione della mendicizia*, [Torino]

Questa dei poveri, come tutte le altre di politica sociale, è una di quelle questioni, nelle quali il grande scoglio è quello dei buoni propositi. All'incirca, la mia impressione è che essa si affronti meglio indirettamente, ad es., con i vari tipi di assicurazione. Ma anche più lo scoglio è quello dei limiti. Mi pare di averne discorso in un recente articolo nella rivista «Argomenti»¹² che forse lei conosce.

Ho paura lei sia troppo severo con Capodaglio¹³. Il libro non può essere scritto da un giornalista, con letture di enciclopedie. Che cosa c'è in giro, per le scuole, di meglio? Il Cossa¹⁴ è esaurito e si fermava al 1895; all'Ingram¹⁵ (cattedratico sociale tipo germanico 1890) preferisco il Capodaglio. Ed a quel viennese, di cui su due piedi non ricordo il nome e che maltrattai sulla rivista quando fu tradotto¹⁶. In fondo, in italiano, di accessibile, c'è solo il Cannan¹⁷, nella nuova collana. Io ne sono grande ammiratore e più del libro che lo ha preceduto sulla¹⁸ storia teoria produzione e distribuzione fino al 1850¹⁹. Ma non è per principianti. Le *Epochen* dello Schumpeter²⁰ sono inaccessibili a costoro.

Ho la speranza che il Lamberti (che è un egregio studioso) curi una riedizione delle *Prefazioni* di Ferrara²¹; ma è cosa di là da venire.

Dalla Società L'Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1877, pp. 1-326 («Biblioteca dell'economista», serie II, vol. XIII).

11. JOSEPH-MARIE DE GERANDO, *Della beneficenza pubblica*, [Torino] Dalla Società L'Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1877, pp. 327-1700 («Biblioteca dell'economista», serie II, vol. XIII).

12. L. EINAUDI, *Intorno al contenuto dei concetti di liberismo, comunismo, interventismo e simili*, «Argomenti» (Firenze), n. 9, dicembre 1941, pp. 18-34 (FIRPO, n. 3095).

13. Cfr. la nota 5 al n. 32.

14. Cfr. la nota 6 al n. 13.

15. JOHN KELLS INGRAM (1823-1907), *Storia dell'economia politica*. Prima traduzione italiana dell'avv. Rodolfo Debarbieri, Torino-Roma, L. Roux e c., 1892, pp. 241.

16. OTHMAR SPANN, *Breve storia delle teorie economiche*, con aggiunte di Giuseppe Bruguier. Trad. dal tedesco di O. Degregorio, Firenze, Sansoni, 1936, pp. VIII-297. La recensione cit. è: L. EINAUDI, *Una storia universalistica dell'economia*, «Rivista di storia economica», I, n. 3, settembre 1936, pp. 258-263 (FIRPO, n. 2949).

17. Cfr. la nota 10 al n. 31.

18. «sugli econom» è corretto in: «sulla».

19. E. CANNAN, *A history of the theories of production and distribution in English political economy from 1776 to 1848*, London, Rivington, Percival and co., 1891, pp. 410. Di Cannan Einaudi scrisse sempre con calore: FIRPO, nn. 1646, 2255, 2680, 2715 ecc.

20. JOSEPH A. SCHUMPETER, *Epochen der Dogmen-und Methodengeschichte*, in: *Grundriss der Sozialökonomik*. Bearbeitet von AA.VV., tomo I, *Wirtschaft und Wirtschaftswissenschaft*, Tübingen, J. C. B. Mohr, 1914, pp. 19-124.

21. Mario Lamberti Zanardi (1900-1945), collaboratore della «Rivista di storia economica», aveva in progetto di pubblicare un'edizione delle *Prefazioni* del Ferrara alla «Biblioteca dell'economista» (cfr. la lettera a Einaudi del 16 settembre 1939, in TFE). M. Lamberti Zanardi morì nel novembre 1945 e l'opera non risulta pubblicata.

Se può, credo si compiacerà leggendo i *Principii* di scienza finanze di Mauro Fasiani²² (Torino, Giappichelli, 2 volumi, ma saranno fra anni, 4), tutto teorico. L'ho sfogliato solo e ho deciso di leggerlo presto e forse di farne il rendiconto. Gli ultimi numeri «Giornale [degli] economisti» buoni, con articoli di Bresciani-Turroni²³, Demaria²⁴, ambi ottimi. Bresciani è di gran lunga il *primus inter pares*.

Non ho ancora affrontato il saggio sulla questione agraria²⁵. Ho dovuto perdere assai tempo a rileggere circa 2.500 pagine sul catasto (sono 6 volumi editi da Cappelli Bologna contenenti le relazioni Messedaglia, Minghetti e le discussioni parlamentari 1885-86) per cavarne un articolo²⁶ per la rivista, che forse la interesserà. Ed ora ho un altro lavoro per le mani. Ma leggerò certamente.

Mi abbia suo

L. EINAUDI

Su Lamberti Zanardi cfr. GIOELE SOLARI, *Aldo Mautino nella tradizione culturale torinese da Gobetti alla Resistenza*, a cura di Norberto Bobbio, in: ALDO MAUTINO, *La formazione della filosofia politica di Benedetto Croce*, 3^a ediz., Bari, Gius. Laterza & Figli, 1953, pp. 22-26.

22. MAURO FASIANI, *Principii di scienza delle finanze*, Torino, Giappichelli, 1941, 2 voll., pp. XV-303 e 323; Einaudi ne scrisse la recensione: *Scienza e storia, o dello stacco dello studioso dalla cosa studiata*, «Rivista di storia economica», VII, n. 1, marzo 1942, pp. 30-37 (FIRPO, n. 3125). Di questo studioso L. Einaudi scrisse una commossa necrologia, in: «Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze (e Rivista italiana di diritto finanziario)» (Milano), IX, parte I, n. 9, settembre 1950, pp. 199-201 (FIRPO, n. 3569).

23. COSTANTINO BRESCIANI-TURRONI, *Alcune lezioni sulla teoria della produttività marginale. (Il coordinamento delle leggi della distribuzione)*, «Giornale degli economisti e Annali di economia» (Padova), n.s., III, 1941, pp. 257-291 e *La funzione del regime aureo e del regime dei «clearings» e la ricostruzione dei rapporti commerciali internazionali*, ivi, pp. 418-457.

24. GIOVANNI DEMARIA, *A proposito di un'interpretazione recente della politica monetaria*, «Giornale degli economisti e Annali di economia», n.s., III, 1941, pp. 93-105; *Un nuovo metodo «obiettivo» per lo studio della dipendenza dei beni*, ivi, pp. 169-177; *Il problema industriale italiano*, ivi, pp. 516-552 e *Sull'effetto del movimento del saggio del profitto sugli investimenti, la produzione e l'occupazione operaia*, ivi, pp. 587-592.

25. Cfr. E. ROSSI, *La riforma agraria* cit.

26. L. EINAUDI, *Una grande discussione parlamentare. La legge sul catasto del 1886*, «Rivista di storia economica», VI, n. 4, dicembre 1941, pp. 201-238; a proposito di: ANGELO MESSEDAGLIA, *Il catasto e la perequazione. Relazione parlamentare*. Nuova edizione a cura di Luigi Messedaglia, con prefazione di Giuseppe Tassinari, Bologna, L. Cappelli, 1936, pp. XIX-462; MARCO MINGHETTI, *Per la giustizia nella perequazione fondiaria. Relazione parlamentare (1884)*, a cura di Luigi Messedaglia, Bologna, L. Cappelli, 1938, pp. X-33; *Catasto e perequazione. Discussione parlamentare sul riordinamento dell'imposta fondiaria (1885-1886)*, a cura di Luigi Messedaglia, Bologna, Cappelli, 1941, 4 voll., pp. XXVII-506, 550, 552 e 402; PAOLO THAON DI REVEL, *Il catasto nella legislazione fascista*, parte I, *Catasto terreni*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1941, pp. 109 (FIRPO, n. 3094).

34.

ERNESTO ROSSI¹ A LUIGI EINAUDI
(Ventotene, 6 gennaio 1942)

Ventotene, 6 gennaio 42

Gentilissimo professore,

rispondo con un po' di ritardo alla sua ultima perché ho avuto qua per una diecina di giorni mia moglie. Fin ora ha potuto venire a trovarmi un paio di volte l'anno, ed è naturale che durante le sue brevi permanenze nell'isola mi dedichi soprattutto a lei.

L'Ada — mia moglie — è riuscita a procurarmi in prestito la storia dei Webb sulla *English poor law*, che avevo richiesto già prima che lei me la consigliasse. Non hanno fatto difficoltà a consegnarmela senza mettere il timbro per il visto della censura. Sono 1.060 pagine, che avrebbero potuto essere ridotte a un quarto, senza perdere nulla di essenziale. Per un mesetto avrò da leggere, perché devo restituire presto i due volumi, e voglio mandare avanti con una certa celerità il mio lavoro. Ho già scritto tutta la parte in cui svolgo le proposte di riforma. Le osservazioni che ho fatte sulla preferibilità, in certe particolari circostanze, del sistema delle prestazioni obbligatorie personali (esercito del lavoro)² al sistema dei tributi, credo che la interesserebbero. La critica alle *corvées* dell'*ancien régime* è andata troppo oltre, quando si considerino i risultati dal punto di vista dell'interesse collettivo, sempre per la inadeguatezza delle espressioni monetarie a dare un indice del maggiore o minore benessere sociale. Adesso vorrei documentarmi meglio sulle esperienze passate per farne la critica economica. Vorrei anche vedere qualche recente inchiesta sul pauperismo nelle grandi città (New York, Londra), ma non so dove pescarle. Senza una biblioteca manco degli strumenti di lavoro più necessari. Desidererei conoscere quello che lei ha scritto su «Argomenti»³. Qua nessuno conosce tale rivista. Mette il conto di seguirla?

34. RCR, origin. autogr. su due fogli; timbro di censura come al n. 25; manca la busta.

1. Tra la fine dell'inverno 1941 e l'inizio della primavera del 1942 Rossi aveva aperto, insieme con Spinelli, una mensa di federalisti, tra cui figuravano Dino Roberto e Enrico Giussani, aderenti anch'essi a «Giustizia e Libertà». Cfr. A. SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio* cit., p. 293 e seg.

2. E. Rossi si riferisce alla stesura di *Abolire la miseria* cit., con particolare riferimento al testo del capitolo IV: *L'esercito del lavoro*.

3. Luigi Einaudi pubblicò sulla rivista «Argomenti» un unico articolo: *Intorno al contenuto dei concetti di liberismo* cit. (cfr. la nota 12 al n. 33). La rivista mensile di letteratura «Argomenti» di Firenze uscì dal marzo al dicembre 1941, direttori Alberto Carocci e Raffaello Ramat.

L'Ada mi ha portato da casa anche la edizione inglese dei *Principles* del De Viti⁴, che il De Viti stesso mi mandò a regalare quando furono pubblicati. Ho letto subito la sua bella e generosa prefazione⁵. Purtroppo le notizie che mi sono arrivate qua sulla salute del De Viti sono poco buone⁶. E quel che mi ha fatto più dispiacere è quanto mi hanno riferito sul suo pensiero, riguardo alla situazione internazionale, dopo lo scoppio della guerra. Voglio sperare che non sia vero.

Terminai, tempo fa, il suo libro sul *Risparmio e l'imposta*⁷. Il saggio che ho riletto con maggiore piacere e che mi sembra il più fruttifero di conseguenze teoriche è il secondo, sull'ammortamento dell'imposta⁸. Leggendo ho preso nota dei pochi errori tipografici che incontravo. Glieli indico per una eventuale seconda edizione:

p. 59, riga	6 ^a	dal fondo:	reddito consumato	correggi	guadagnato
p. 87	" 12 ^a	" "	a	"	ha
p. 104	" 19 ^a	" "	consumare	"	risparmiare
p. 134	" 9 ^a	dal principio:	quantità	"	qualità
p. 194	" 17 ^a	dal fondo:	lontanissimo	"	lontanissima
p. 225	" 1 ^a	" "	levare il punto fermo e mettere una virgola		
p. 244	" 10 ^a	" "	$C = (r - t) \times 100$	correggi	$C = \frac{(r - t) \times 100}{i}$
p. 253	" 2 ^a	" "	prima	"	primo
p. 307	" 1 ^a	dal principio	creare	"	create

Apprezzo molto il Fasiani⁹. (Non ho capito una parola nella sua lettera dove mi dava l'indicazione del libro del Fasiani. Diceva: 2 volumi, ma... (?)¹⁰ fra anni 4). Per ora però non ho intenzione di comprare il suo trattato di scienza delle finanze, perchè ho già troppa carne al fuoco.

4. La traduzione in lingua inglese dei *Principi* cit. uscì nel 1936: *First principles of public finance*. Translated from the Italian by Edith Pavlo Marget, London-New York, J. Cape-Harcourt, Brace & Co., pp. 435.

5. La *Prefazione* cit. di Einaudi all'edizione italiana del 1934 dei *Principi* di De Viti fu tradotta per l'edizione inglese e si può leggere alle pp. 19-30.

6. De Viti morì a Roma il 1° dicembre 1943. Rossi lo incontrò l'ultima volta il 31 luglio di quello stesso anno, quando fu scarcerato all'indomani della caduta del fascismo. Rossi ricorda questo episodio in *A. De Viti de Marco uomo civile* cit., p. 14.

7. I *Saggi sul risparmio e l'imposta* cit. Cfr. la nota 2 al n. 30.

8. Si tratta delle *Osservazioni critiche intorno alla teoria dell'ammortamento dell'imposta e teoria delle variazioni nei redditi e nei valori capitali susseguenti all'imposta*, uscite la prima volta nel 1919 (FIRPO, n. 1658) e ristampate nei *Saggi* nel 1941.

9. Cfr. la nota 22 al n. 33.

10. La parola è «saranno»: cfr. il testo della lettera n. 33.

Mio fratello¹¹ tempo fa mi ha mandato dalla Svizzera tre libri, da lei consigliatimi, che desidero molto leggere: *The economic causes of war* del Robbins¹², *Socialism* di von Mises¹³, e *Value and capital* dell'Hicks¹⁴.

Credo se li sia fatti arrivare appena in tempo dall'America, perché in Svizzera non c'erano. Ora ho ottenuto il permesso dal Ministero e li ho già sul mio tavolino. Sono tre autori che già conosco e son sicuro non mi deluderanno.

Nella mia precedente lettera le chiedevo se poteva interessarla una mia nota critica¹⁵ sulla parte economica della *Storia dell'Inghilterra nel XIX secolo* del Trevelyan, ultimamente tradotto. Se sì, interrompo quello che sto facendo per scrivergliela. Il libro del Trevelyan lo lessi due volte a Regina Coeli, tanto mi piacque. E per fare una recensione mi basterebbe dare una scorsa alla edizione italiana.

Son curioso di sapere se la lettura del mio saggio sulla *Riforma agraria* la farà arrabbiare molto. Non mi voglia male lo stesso. Forse perché non ho nulla da perdere io mi preoccupo meno di lei dei diritti acquisiti, ma le sono vicino più di quel che non sembri¹⁶.

Tanti auguri e saluti cordiali dal suo

ERNESTO ROSSI

35.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Torino, 23 febbraio 1942)

Torino, 23 febbraio 1942

Egregio dott. Rossi,

la ringrazio delle osservazioni all'articolo sul catasto¹. Così facessero tutti i lettori!

11. Paolo Rossi. Cfr. la nota 19 al n. 31.

12. L. ROBBINS, *The economic causes of war*, London, J. Cape, 1939, pp. 124. Rossi tradusse quest'opera durante il confino, ed essa fu pubblicata da Giulio Einaudi nel 1944 col titolo: *Le cause economiche della guerra* (pp. IV-119).

13. Cfr. la nota 16 al n. 15.

14. Cfr. la nota 17 al n. 22.

15. La nota non risulta pubblicata.

16. Da «sembri» a «Tanti auguri» due righe di testo sono depennate dalla censura.

35. RCR, origin. datt. con correzione, aggiunta, saluti e firma autogr. su 7 fogli; timbro di censura come al n. 25; manca la busta.

1. L'articolo qui cit. è *Una grande discussione parlamentare* (cfr. la nota 26 al n. 33); le osservazioni di Rossi e la lettera del 14 febbraio 1942 non sono state reperite.

La esenzione della parte dei fabbricati rurali destinata ad abitazione per i contadini di cui lei mi parla nella sua lettera del 14 febbraio, mi pare sia fondata sulla stessa ragione per la quale si esentano le parti destinate a ricovero animali e deposito derrate: evitare le complicazioni, i doppi e le differenze di criterio di valutazione.

Supponiamo che — in conformità al sistema odierno, della legge del 1939², per cui i due redditi furono contemporaneamente valutati in sede catastale — un fondo abbia un reddito dominicale di lire 10.000 più un reddito agrario di lire 5.000, totale 15.000. Non impacciamoci di sapere su quale parte vada a cadere il beneficio dell'esenzione alle case di abitazione; e limitiamo a queste (astrazion fatta dal resto dei fabbricati rustici) il breve ragionamento.

Quel reddito fu stimato in lire 15.000 perché dal prodotto lordo vendibile, ad ipotesi 60.000 lire, fu detratto, oltre tutte le altre spese, il *salario* di tutti i lavoratori manuali (oggi compresi anche i mezzadri e coloni parziari, i proprietari coltivatori diretti e gli affittaioli prestanti opera manuale) al saggio stabilito nelle convenzioni sindacali. Ma dal salario, suppongasì 20.000, così assunto, si deduce il valore locativo della casa di abitazione, suppongasì lire 2.000. Poiché si dedussero perciò da lire 60.000 solo 18.000 lire, il reddito imponibile risultò di lire 15.000. Se si fossero dedotte lire 20.000, il reddito imponibile sarebbe risultato di lire 13.000. Quindi il reddito delle case di abitazione è implicitamente tassato, in sede di imposte *reali* sui redditi, nelle mani del proprietario del fondo, con criterio unico. Il proprietario riceve il fitto dai contadini sotto forma di minor salario in danaro ad essi versato; e paga su quel fitto la sua brava imposta.

Ciò per quanto riguarda il reddito dei proprietari. Se non fosse tassato così, sarebbe necessario sempre tassarlo, nel sistema nostro tributario, come reddito del proprietario, separatamente, in sede d'imposta dei fabbricati.

Quanto al reddito dei contadini, esso non è materia di tassazione né dell'imposta terreni né dell'imposta fabbricati. Eventualmente, se lo si volesse tassare, bisognerebbe costruire una categoria della C (redditi di lavoro). In questa il reddito di quella *famiglia* dovrebbe, come lei dice, essere assunto non per 18.000, ma per 20.000. Oggi non si fa, perché

2. Il R. decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, *Revisione generale degli estimi dei terreni* («Gazzetta ufficiale» del 22 aprile, n. 96) divenne la legge 29 giugno 1939, n. 976, *Conversione in legge, con modificazioni, del R.D.L. 4 aprile 1939-XVII, n. 589, concernente la revisione generale degli estimi dei terreni* («Gazzetta ufficiale» del 15 luglio, n. 164).

si reputa che quelle 20.000 si dividano fra un numero così notevole di persone, che il quoziente *individuale* cade al disotto di quel che si considera minimo esente per gli operai manuali, e che oggi credo sia sempre di 180 lire mensili. Se si usa il trattamento di esenzione per gli operai, la stessa esenzione deve usarsi per i contadini.

In complesso mi pare che il sistema vigente, ed è di questo che si discute, non di un sistema nuovo da crearsi, sotto il rispetto dell'uguaglianza non sia soggetto a critiche.

Non ho riscontrato a p. 232³ l'osservazione relativa alla sperequazione risultante dalla stima delle particelle in rapporto alla ordinaria dotazione dei fabbricati rurali. Forse si riferisce alla p. 230. *Qui*, Messedaglia contempla, è vero, il caso dei territori a fabbricati mancanti e quelli a fabbricati abbondanti; e vuole tassare i primi meno dei secondi. Il punto non si riferisce, parmi, all'incoraggiamento da darsi alle migliorie; ma a un criterio di uguaglianza di stima.

Riprendendo l'esempio di prima, in un territorio povero di case, *ceteris paribus* (in realtà il *ceteris paribus* non vale perché anche il prodotto lordo è ivi minore per un complesso di cause) se il fondo ha un prodotto lordo di 60.000 lire, da questo bisogna dedurre l'intero salario di lire 20.000 e quindi, con altre spese, il netto risulta di 13.000 lire. In un territorio ricco di case, si deducono solo lire 18.000 ed il netto risulta di 15.000 lire. In ciò non vi è che applicazione del canone di uguaglianza.

Se nel primo territorio il proprietario costruisce la casa, solo alla prossima lustrazione il reddito sarà aumentato da 13 a 15 mila lire. Frattanto il proprietario gode di esenzione; ed in ciò consiste l'incoraggiamento; non nella prima differenza la quale deriva dalla semplice constatazione dello stato di fatto (metodi di coltura, di dotazione di case, ecc. ordinariamente osservati nella zona).

Lei ha ragione per quanto tocca la trascuranza dei contributi assicurativi nei trattati di finanza. Nella quarta edizione del mio⁴ *Sistema tributario italiano*⁵, il libro quarto (pp. 305-325) è dedicato ai tributi corporativi. Bisognerebbe aggiungere un altro libro o una seconda parte dello stesso libro per i tributi assicurativi. Ma non lo farò. In ottobre 1944 raggiungo i limiti d'età⁶ e non intendo più occuparmi del mio trat-

3. Einaudi si riferisce a *Una grande discussione parlamentare* cit.

4. «mio» è aggiunta autogr.

5. L. EINAUDI, *Il sistema tributario italiano*, Quarta edizione riveduta ed ampliata con la collaborazione di Francesco A. Repaci, Torino, Giulio Einaudi editore, 1939, pp. XVI-349 (FIRPO, n. 3044).

6. Einaudi era nato il 24 marzo 1874 e avrebbe dovuto andare in pensione con il compimento del settantesimo anno d'età. In realtà nel 1944 si trovava in esilio

tato. A poco a poco l'ho spogliato di quello che mi interessava, come spiegai nella lunga *nota* finale all'ultima edizione di *Principii* (1940)⁷. L'ha ricevuta? Sono stato assorbito dalla rivista, dalla nuova edizione di *La terra e l'imposta* (lentissima)⁸ e da altri lavori; e non ho potuto ancora leggere la monografia sul problema agrario. Ho letto invece una memoria interessante sulla riforma dell'ordinamento scolastico. Sono d'accordo su uno degli ideali: che sia necessario allargare la partecipazione dei giovani di tutte le classi sociali alla scuola. Per parlar solo dell'insegnamento superiore, ho scandalizzato spesso colleghi ed amici sostenendo che non c'è affatto da preoccuparsi del crescente numero degli studenti. Qualche anno fa erano 20.000 in Italia ed oggi, credo, superano i 50.000. Diventeranno 100.000 e poi 200.000 e non si fermeranno lì. La gran massa non è delle classi alte e neppure facoltose; i più vengono da medio ceto, *molto* medio, e *molti* dalle file dei contadini e operai. L'altro giorno, un muratore (non capomastro), possessore, sì e no, di un ettaro di terreno, mi presenta il figlio iscritto al liceo. Al paese, gli studenti secondari, prima rari come le mosche bianche, adesso sono a decine. La popolazione è stazionaria. Tra i molti, ce ne sono alcuni che veramente meritano. Pochi. Ho l'impressione che se uno vale, la spunta. E i sacrifici sopportati crescono il merito e contribuiscono al successo.

Non so, — e dico non so; perché non mi contenterei di asserzioni circa il povero meritevole che rimane in basso, ma vorrei analisi e inchieste serie prima di credere a qualcosa — se gli incoraggiamenti servirebbero veramente. A ogni modo credo che se qui a Torino, ad es., si moltiplicassero per 10 le borse di studio del Collegio Carlo Alberto — una vecchia istituzione simile al Ghisleri di Pavia, ma che non ha internato — si otterrebbero buoni risultati.

Le tasse scolastiche potrebbero senza danno essere aumentate al doppio o triplo di quelle 1914 (s'intende con congruaglio per il diverso valore legale dell'unità monetaria). Ma dovrebbero essere integralmente o parzialmente restituite a coloro i quali, forniti essi o i loro genitori, di un reddito non superiore a x lire, dimostrassero di aver conseguito un profitto più o meno elevato. Ad esempio, tutto a quei del 30 in media,

in Svizzera, dopo aver ricoperto, dall'agosto al settembre 1943, la carica di rettore dell'Università di Torino. Rientrato in Italia, ricoprì nuovamente la carica di rettore, senza però esercitarne le funzioni che furono assolte dal prorettore Mario Allara, dal 26 aprile al 21 ottobre 1945. Il 1° novembre 1947 fu collocato fuori ruolo, fu nominato professore emerito nell'anno accademico 1949-50 e infine nel 1955 divenne professore a vita mediante l'apposita legge 8 giugno, n. 505.

7. L. EINAUDI, *Principii di scienza della finanza*, Seconda edizione, Torino, Giulio Einaudi editore, 1940, pp. XXVIII-539 (FIRPO, n. 3068).

8. Cfr. la nota 13 al n. 22.

e così via discendendo di un decimo sino alla media del 24. La restituzione sarebbe indipendente ed in aggiunta alle borse.

Per ottenere che l'aumento della popolazione scolastica contribuisca al progresso civile occorre che:

— siano resi severi gli esami di concorso alle borse;

— l'aumento studenti sia graduale. Quindi le borse di studio che ora salirebbero da 1 a 10 *a poco a poco* dovrebbero salire a 20, 30, 50, ecc. Ma gradualmente. Non ci si preoccupa abbastanza del conseguente necessario aumento degli insegnanti. Quarant'anni fa eravamo in 1.000; oggi forse siamo 3.000. Non so se il livello medio si sia mantenuto eguale. Accanto ad una buona percentuale di studiosi serii, parmi cresciuta la percentuale dei mediocri arrivisti. Non si possono improvvisare i professori. L'invasione dei ripetitori e degli arrivisti è una peste; a poco a poco da una popolazione scolastica crescente si scelga un numero crescente di professori di vaglia — le due progressioni non possono non essere parallele; e⁹ accanto ai professori si crei una categoria di assistenti permanenti, bene pagata, senza ambizioni di salire, ma utilissima nei laboratori, gabinetti, biblioteche speciali.

A che servirebbe che oggi gli studenti salissero a 100.000? Gran confusione per mancanza di mezzi di insegnamento, che non si possono improvvisare.

Per allontanare i disutili, io da tempo sostengo l'abolizione assoluta di un qualunque titolo dottorale¹⁰, od altrimenti pronunciabile in lingua italiana, alla fine degli studi. Dottore dovrebbe essere esclusivamente chi, dopo almeno 10 anni, (per ora; fra 50 anni, scomparsa l'attuale generazione, si potrebbe ribassare a 5 anni) presentasse un libro, che la Facoltà giudicasse tale da meritare al candidato di essere accolto come membro della Facoltà medesima, con diritto di insegnare.

Ma basti del mio progetto. Quanto al piano dell'obbligatorietà per tutti di seguire i successivi ordini di scuole sino a quello superiore ed al conseguente istradamento provocato dal *numerus clausus* in funzione dei redditi medi delle diverse categorie, esso si divide in due parti. La prima, quella dell'istruzione superiore obbligatoria universale, non vedo che promuovimento darebbe all'elevazione delle classi operaie e contadine. Mi auguro che la cosa accada, si intende nei limiti nei quali, nel quadro più favorevole a quell'elevamento, sia desiderata ed apprezzata

9. «che» è depennato.

10. Su questo specifico argomento Einaudi scrisse qualche anno dopo *Libertà della scuola e vanità dei titoli*, «Corriere della sera», a. 72, n. 112, 11 maggio 1947, p. 1 (FIRPO, n. 3480).

dagli operai e dai contadini. Ma questo desiderio ed apprezzamento non può venire per ordine. Deve venire da sé. Sta venendo. A poco a poco. Affrettare il processo sarebbe un pasticcio senza nome.

L'altra parte: *numerus clausus* e variazione di posti messi a concorso in funzione dei redditi medi delle varie categorie professionali e sociali dipende da una premessa: che sia desiderabile che esista l'uguaglianza nelle remunerazioni medie delle diverse categorie. Siffatta desiderabilità non è un assioma evidente per se stesso. Occorrerebbe darne una dimostrazione convincente, che finora non esiste. Quindi non sono preparato nemmeno a cominciare a discutere la possibilità di mettere in moto un meccanismo di tal genere, che eserciterebbe una influenza così profonda sulla vita degli uomini.

In massima, dinanzi a questi piani, diffido, istintivamente. Quando sento dire, ad esempio, che occorrerebbe non lasciare ai giovani ed ai loro genitori la libera scelta della loro carriera di studi, ma sottoporli ad un esame, in fine al quale uomini periti dichiarerebbero che il tale giovane deve essere ammesso a tale scuola, e il tale altro a tale altra, sono terrorizzato. È il sistema nord-americano dei *tests*. Professori di gran nome hanno elaborato domande o serie di domande, con cui giudicare le varie facoltà umane e il grado della loro perfezione. Essi pretendono che quei *tests* siano sicuri; che tutto è stato preveduto. Me li sono applicati a me stesso; e mi sono riscontrato inetto a rispondere a più che una minima parte di quelle domande; anche su problemi che dovrei conoscere. Per rispondere, avrei bisogno di tempo, di studio, di libri. Certamente, non avrei neppure potuto essere ammesso al ginnasio.

Lasciamo studiare chi vuole, se vuole, quando vuole, e finché vuole. Limitiamoci a fornire buone scuole, buoni laboratori, buoni gabinetti, buoni insegnanti, severità di esami (aboliti nell'università gli esami orali), larghezza crescente di borse e di esenzioni da tasse ai meritevoli sprovvisti di mezzi proprii; e stiamo sicuri che chi ha la volontà di salire salirà e che i figli di papà seguiranno ad andare a fondo, come sono sempre andati. Diffidiamo delle statistiche e dei discorsi fatti. A guardarci attorno, *tra la gente che si conosce*, il sali e scendi è continuo. Nel mio borgo, la quasi totalità della gente facoltosa sono *homines novi*; e la quasi totalità della gente facoltosa di tre generazioni fa è andata a fondo. I pochi sopravvissuti hanno qualche qualità che spiega come si siano tenuti a galla. Fu sempre grandemente più difficile conservare la ricchezza che costruirselà dal nulla. Oggi non so che superlativo usare invece del «grandemente».

Sono lieto che la lettura del libro dei Webb¹¹ le sia riuscita utile; e non ho tempo di rivedere gli studi di Demaria¹², Lanzillo¹³, Colin Clark¹⁴ per controllare la sua opinione in merito.

Con i migliori saluti dal suo

LUIGI EINAUDI

36.

LUIGI EINAUDI AD ADA ROSSI

(Torino, 22 maggio 1942)

Rivista di storia economica

Torino, 22-V.42

Gentile signora,

essendo sempre in movimento tra la città e la campagna, la sua lettera rimase un po' senza risposta. Voglia scusarmene.

Parlai subito con la casa editrice di mio figlio del loro desiderio che fossero inviati libri in deposito presso la libreria del prof. Stavro Skendi¹ di Koscia in Albania. Mi fu assicurato che la casa era già in rapporti con quella libreria, che avevano avuto buone informazioni dalla Banca di Albania; e ringraziano per le ulteriori attestazioni di onestà e solvibilità.

Ho letto il lavoro di suo marito su la riforma agraria. E gli scriverò. Quando? Sono assillato da necessità urgenti di lavori e lezioni che non mi lasciano respiro di discutere tranquillamente per lettera problemi scientifici ed applicati così importanti. So che sono scusato per i ritardi.

Con i più devoti saluti suo

L. EINAUDI

11. *English poor law history* cit. Cfr. la nota 3 al n. 33.

12. Cfr. la nota 24 al n. 33.

13. Si tratta con ogni probabilità delle *Lezioni di economia politica. Teoria del monopolio monetario*. A.A. 1940-41 (R. Istituto universitario di Economia e commercio. Venezia), Padova, CEDAM, Casa ed. dott. A. Milani, 1941, pp. 141.

14. Si tratta con ogni probabilità di *The conditions of economic progress*, London, Macmillan and co., 1940, pp. 504.

36. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata: «La Riforma Sociale. Torino. Via Lamarmora, 60»; in cui «La Riforma sociale» è depennato e corretto in: «Rivista di storia economica»; manca la busta.

1. Stavro Skendi, studioso di storia e letteratura albanese, fu arrestato per antifascismo a Corizza dove risiedeva. Subì il confino insieme con Rossi a Ventotene fino al 1942, quindi, dopo aver preso parte alla resistenza in Albania, emigrò nel dopoguerra negli Stati Uniti, dove pubblicò numerose opere sul suo paese, tra cui: *Albanian and South Slavic oral epic poetry*, Philadelphia, American Folklore Society, 1954, pp. VIII-221; *The political evolution of Albania, 1912-1944*, New York, Mid-European Studies Center, 1954; *The Albanian national awakening, 1878-1912*, Princeton, Princeton University Press, 1967, pp. XVI-498.

37.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Torino, 10 luglio 1942)

Torino 10-VII-1942 ¹
80, via Lamarmora

Egregio dott. Rossi,

con gran ritardo rispondo alla sua del 21 marzo ². Ma, incalzato da continui lavori ognuno dei quali da finire a certe date, ed ognuno dei quali richiede un lungo tempo (ad es. tra leggere appuntarlo e scrivere, un articolo-riassunto di un libro tedesco ³, riassunto che comparirà nel prossimo fascicolo della rivista, mi costò almeno un mese di lavoro; la lettura dei *Principii di scienza delle finanze* del Fasiani, di cui pubblicai la recensione nel fascicolo scorso ⁴ e su cui ho scritto qualche altra cosa, mi portò via più del doppio) mi impedirono di attendere alla corrispondenza.

Rimane sempre in discussione la questione del trattamento tributario da farsi alle case di abitazione dei contadini. Ripiglio l'esempio fatto la volta scorsa, un po' ampliato. Supponiamo che ci sia un fondo il cui prodotto lordo vendibile sia di lire 60.000. E supponiamo che quel che si cerca sia il reddito dominicale fondiario da tassarsi coll'imposta terreni e il reddito industriale agrario da tassarsi con la nuova imposta sul reddito agrario col sistema unificato che sarà adottato, pare, a partire dal 1943. Per non complicare, dovendo essere col 1943 ambe le imposte iscritte al nome del proprietario, riuniamo insieme i due redditi, che diremo reddito del proprietario-imprenditore.

37. RCR, origin. datt. con correzioni, aggiunte, saluti e firma autogr. e postille autogr. di E. Rossi su 12 fogli; timbro di censura come al n. 21; manca la busta. Lettera parzialmente pubblicata in L. EINAUDI, *Il contadino signore* cit. e *L'uomo libero e la terra* cit.

1. Reca in margine postilla autogr. di E. Rossi: «Da pag. 8 in avanti».

2. Non reperita.

3. WILHELM RÖPKE, *Die Gesellschaftskrisis der Gegenwart*, Zürich, Eugen Reutsch Verlag, 1942, pp. 410; a proposito di quest'opera Einaudi scrisse sulla «Rivista di storia economica» (VII, n. 2, giugno 1942, pp. 49-72; FIRPO, n. 3120) *Economia di concorrenza e capitalismo storico. La terza via fra i secoli XVIII e XIX*.

4. Oltre alla recensione già cit. (cfr. la nota 22 al n. 33) Einaudi aveva scritto tempo prima, in collaborazione con Giuseppe Prato una *Relazione* sulla memoria di M. FASIANI, *Sulla teoria dell'esenzione del risparmio dall'imposta*, in «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino», vol. 61, 1925-1926, pp. 425-426 (tomo II, pp. 201-202) (FIRPO, n. 2665).

Facciamo due casi: A) il fondo non ha case, né per ricovero bestiame, deposito attrezzi, scorte morte ecc. ecc. né per l'abitazione dei coloni; B) il fondo possiede la dotazione completa case sia per scorte vive e morte, sia per abitazione.

Il conto si presenta così:

	CASO		Delle spese contro segnate sono reddito di altre persone:
	A sprovvisto di case	B provvisto di case	
1) Spese per altri fattori:			
Spese varie	27.000	27.000	
Per fitto della stalla	2.000	—	2.000 del proprietario della stalla
	<u>29.000</u>	<u>27.000</u>	
2) Spese per il lavoro manuale:			
Per salario	18.000	18.000	
Supplemento al salario per fitto della casa	2.000	—	2.000 del proprietario della casa di abitazione
	<u>20.000</u>	<u>18.000</u>	20.000, in ambo i casi, dei lavoratori salariati
3) Reddito del pro- prietario-imprendi- tore	<u>11.000</u>	<u>15.000</u>	
Totale generale	<u>60.000</u>	<u>60.000</u>	

Si intende che i due casi A e B non sono casi *singoli*, ma, conformemente al sistema dell'imposta fondiaria, sono casi *tipici*, rappresentativi delle condizioni in cui si trovano zone agricole, le une provviste (ad es. Toscana), le altre sprovviste (ad es. Basilicata) di case. Si intende anche che i due casi non sono necessariamente della stessa estensione, ma di quelle estensioni le quali sono in grado di fornire rispettivamente lo stesso prodotto totale. E si è assunta, per non confondere il paragone con altre questioni⁵, una divisione del prodotto uniforme, salvo la differenza esaminata, tra i diversi fattori.

5. «con altre questioni» è aggiunta autogr.

È evidente che nel caso A, dove il proprietario-imprenditore deve far fronte a maggiori spese per fitto stalla e per supplemento al salario per indennità alloggio, il suo reddito imponibile, ai fini dell'imposta fondiario-agraria risulta di lire 11.000; laddove nel caso B, dove queste spese non ci sono, il reddito è di lire 15.000.

Non vedo davvero perché si debba considerare diverso il motivo per cui nel caso B non si tassa a parte il reddito di 2.000 lire della stalla ecc. in confronto a quello per cui non si tassa parimenti il reddito di 2.000 lire della casa di abitazione dei contadini. Non si tassano a parte, perché ambi i redditi sono già compresi nelle 15.000 lire e tassati dalle imposte fondiario-agrarie⁶.

L'esistenza della stalla ecc. da una parte e della casa di abitazione dall'altra parte è la ragione per cui il reddito del *proprietario-imprenditore* invece di essere di 11.000 è di 15.000 lire. Una circostanza (esistenza di certe stalle o di certe case) la quale fa sì che il reddito del *proprietario-imprenditore* di un certo fondo cresce di 4.000 lire, io lo definisco strumento o mezzo di produzione di quel reddito di 4.000 lire⁷. Non vedo assolutamente la ragione per la quale quel che è logico chiamare strumento o mezzo di produzione del reddito 2.000 della stalla ecc. non si debba più chiamare strumento o mezzo di produzione delle analoghe 2.000 lire di reddito della casa di abitazione. S'intende che, in ambedue i casi, quelle entità (stalla od abitazione) sono mezzo di produzione di un reddito di 2.000 lire *per il proprietario-coltivatore*⁸. Ed io, *in questa sede*, non mi posso occupare d'altro che del significato che ha quell'entità per il proprietario-coltivatore, di cui soltanto si ricerca il reddito.

Quando poi io dovessi occuparmi di altri personaggi, allora dirò che:

1) le 2.000 lire di fitto pagato nel caso A per la stalla ecc. è reddito del proprietario della stalla; e siccome, in questo caso, costui non è anche il proprietario dei terreni e questi non fu tassato coll'imposta fondiario-agraria sulle 2.000 lire che per lui erano una spesa, bisognerà pure che qualcuno paghi una imposta. Altrimenti le 2.000 lire sarebbero esenti da imposte. Pagherà, in sede di imposta fabbricati, come reddito del cespite fabbricati, il proprietario della stalla;

2) le 2.000 lire di fitto pagato nel caso A dai contadini-lavoratori per l'abitazione propria daranno parimenti luogo a tassazione in sede di imposta sui fabbricati come reddito del proprietario del fabbricato

6. Reca in margine postilla autogr. di E. Rossi: «Fin qui d'accordo».

7. Reca in margine postilla autogr. di E. Rossi: «sicuri, non però del fondo».

8. Reca in margine postilla autogr. di E. Rossi: «fare il caso del propr. diretto coltivatore».

preso a nolo dai contadini. Altrimenti ci sarebbero 2.000 lire di reddito immuni da imposta.

Resta da considerare il trattamento fiscale di coloro che godono la stalla (buoi) e di coloro che godono la casa di abitazione (contadini).

Per i buoi non c'è luogo a tassazione. Essi non sono soggetto di nessuna imposta. La tassa bestiame che potrebbe venire in mente, non c'entra. Essa è una specie di surrogato, per i comuni, della sovrimposta sui redditi agrari, la quale non esiste per il reddito detto agrario (c'è solo per il reddito dominicale).

Per i contadini, cessa la differenza fra i due casi A e B. I salariati hanno nel caso A un salario di 20.000 lire (18.000 propriamente dette più 2.000 per supplemento di indennità alloggio); nel caso B hanno il medesimo salario di 20.000 lire, di cui 18.000 in danaro e 2.000 in natura (godimento casa). Essi pagheranno o non pagheranno, *in sede di imposta di ricchezza mobile*, a norma delle leggi che regolano l'imposizione dei salariati. Di fatto, non pagano perché: 1) dato il numero dei componenti la famiglia, il reddito cade al di sotto del minimo imponibile; 2) perché non essendo né sovrastanti, né fattori, né simili, ma giornalieri od a questi assimilati, manca nella nostra legislazione la base giuridica della iscrizione a ruolo⁹.

Ho l'impressione che la discussione sia sorta su questo punto tra noi, perché ci si riferiva mentalmente ad imposte diverse. Il quadro completo è quello, parmi, descritto sopra; in base al quale tutte le questioni possono essere risolte¹⁰. Per riferirmi ad un suo quesito, né l'ingegnere che ha la casa gratuita concessagli dall'industriale, né il contadino che ha la casa gratuita dal fondo hanno diritto di escludere dall'imponibile proprio (reddito di lavoro in sede di imposta di ricchezza mobile) il fitto della casa gratuita. La differenza tra i due sta in ciò: che l'ingegnere *ha* un imponibile di ricchezza mobile perché probabilmente il suo reddito è superiore al minimo, ed il contadino *non ha* un imponibile, per essere il suo reddito inferiore al minimo e in ogni modo non accertabile legalmente. Quindi il primo pagando imposta sul tutto (reddito) paga anche sulla parte destinata alla pigione; laddove il secondo, non pagando imposta sul tutto (reddito), non paga neppure sulla parte (fitto).

9. Reca in margine postilla autogr. illeggibile di E. Rossi.

10. Reca in margine postilla autogr. di E. Rossi: «bene».

*Osservazione relativa alla pagina 237 della rivista*¹¹.

Penso che Sonnino¹² intendesse dire che il catasto premiando i fondi con fabbricati migliori e multando quelli con caseggiati inferiori alla media dotazione di case intendesse guardare soprattutto all'avvenire. Chi nel 1886 possedeva un fondo con fabbricati cattivi, se non era negligente di fatto, lo era in potenza. Aveva acquistato od ereditato il fondo su una base minore di prezzo, pagandolo, ad es., 90.000 lire in confronto alle 100.000 pagate dal vicino meglio dotato di fabbricati. Aveva perciò disponibili 10.000 lire, che dall'immunità concessa ai fabbricati nuovi poteva essere indotto a spendere¹³. Inoltre Sonnino, ragionevolmente, avrà inteso dire che quel che possono essere spinti a fare gli uomini nell'avvenire dipende per nove decimi non dalle «promesse» per l'avvenire medesimo, ma da quel che essi vedono essere stato fatto in passato¹⁴. Vedere che il fondo ben dotato nel 1886 di fabbricati è tassato alla stessa stregua di quello mal dotato, persuade cento volte di più di qualunque promessa per l'avvenire. Se non da Sonnino, il concetto parmi proprio sia stato esposto da qualcuno nei quattro volumi delle discussioni sul catasto e mi sarà rimasto ficcato in testa.

Nel problema del promuovimento dell'istruzione, le diversità di opinioni credo vengano proprio da diversità nella visione del mondo. Pensare che ci sia chi, con qualunque criterio, spinga i giovani a diventare piuttosto medici che falegnami o viceversa, mi dà fastidio insopportabile. E non vedo davvero perché io debba accettare che il criterio del decidere possa essere la desiderabilità che i falegnami siano con norme legali condotti ad avere lo stesso reddito dei medici. Continuo a non capire perché si debba partire da simile ipotesi nel discutere. Lo dicano i clienti che vogliono pagare; e se sono intelligenti e sanno usare bene il loro reddito paghino meglio i falegnami. Per conto mio, la salute avendo finora, salvo tre o [quattro] grosse avarie, discretamente assistito me ed i miei, ed avendo gusti duraturi e semplici, ho speso per falegnami ed altri speciali artigiani assai più che per medici ed avvocati e professori e teatranti e sarti e sigarettaisti e cinematografisti; ho bandito finch'io viva dalla mia casa quell'ordigno di vita futile che si chiama automobile; e quindi col voto libero del mio reddito ho contribuito di fatto ad innalzare la domanda del lavoro manuale e ad abbassare quella del lavoro professionale. Ma ciascuno faccia quel che gli pare.

11. La citazione si riferisce a *Una grande discussione parlamentare* cit. Cfr. la nota 26 al n. 33.

12. Cfr. la nota 3 al n. 11.

13. Reca in margine postilla autogr. di E. Rossi: «no».

14. Reca in margine postilla autogr. di E. Rossi: «bene».

Sono perfettamente d'accordo nel cercare di eliminare sempre più le disuguaglianze nei punti di partenza. I metodi dividono, non lo scopo. Il *numerus clausus*, con concorsi relativi: tanti posti per ingegneri, tanti per medici, tanti per avvocati, tanti per meccanici, tanti per questo o quel mestiere in ragione di un ideale di uguaglianza di redditi medi è di derivazione ideologica che per darle un nome direi sansimoniana. Si suppone che la ideale società sia quella di Platone o di S[aint-] Simon dove i governanti sono i sapienti, gli scienziati, che conoscono quel che è il bene dei cittadini, e li guidano, li indirizzano, li frenano. Forse non si può fare una critica *razionale* di questo ideale; è lecito però dire trattarsi di un ideale per cui io provo un senso di ribrezzo. Qualunque tipo di stato è preferibile ad uno stato diretto da professori, da statistici, da sapienti, da accademici!

Il mio sistema in materia di educazione è:

1) istruzione gratuita, libri gratuiti, refezione scolastica gratuita con palestre, giardini, orti, dopo scuola, carrozzoni per raccogliere e restituire a casa i bambini e ragazzi ecc. ecc. per le scuole elementari, prorogate ed integrate anche sino ai 12 anni;

2) istruzione classica difficile, con esami severi e tasse alte, ma con molte borse di studio, tante quanto occorra per rendere possibile lo studio a *tutti* coloro i quali dimostrino non avere un reddito sufficiente a mantenersi da sé e superino ogni anno prove particolarmente serie di studio;

3) istruzione tecnica e professionale, con tasse assai minori e con molte borse di studio da distribuirsi come sopra;

4) istruzione superiore nella quale dopo i soliti quattro o cinque o sei anni si conseguano le più svariate licenze, senza diritto ad alcun titolo né dottorale né di altra specie. Tasse, alte, sufficienti a coprire il costo non attribuibile ai laboratori, gabinetti, biblioteche di ricerche scientifiche pure. E di nuovo borse senza limite fisso di numero, sufficienti a mantenere allo studio *tutti* coloro che dimostrino di non possedere i redditi sufficienti all'uopo e superino ogni anno prove particolarmente serie;

5) nella istruzione superiore un solo titolo possibile; quello di *dottore*, assegnato però solo a chi dopo *almeno* dieci anni dalla licenza universitaria dimostri con pubblicazioni a stampa e con esami di possedere le qualità necessarie all'insegnamento superiore. Il titolo di dottore privo di qualunque effetto legale ad eccezione di quello, unico, di dare senz'altro diritto a chi lo consegua di insegnare senza stipendio¹⁵ nella medesi-

15. «senza stipendio» è aggiunta autogr.

ma università presso cui il titolo è stato conseguito. Con qualche maggior cautela, a prevenire abusi, borse di studio potrebbero essere assegnate ad alcuni pochi che il collegio dei professori giudicasse meritevoli, con motivazione particolareggiata, dell'onore e ne fossero bisognosi.

Non so in che cosa il mio «progetto» sia meno atto ad accorciare le distanze ai punti di partenza del suo; ed avrebbe, ai miei occhi, il vantaggio di non ingerirsi nelle preferenze di carriere e di studi dei giovani.

La difficoltà maggiore rimane quella del personale insegnante. La si riduce quanto è possibile abolendo o riducendo ogni ostacolo di accesso ai poveri per i n. 1, 3, 4, per cui si tratta di fabbricare dei «professori» che è una merce non comune ma nemmeno troppo sottratta, a certi costi, alla possibilità di un incremento notevole di quantità prodotta. Per i n. 2 e 5, ossia per la istruzione classica e quella di scienza superiore pura si tratta di produrre «maestri». Questa è merce limitata in quantità e non aumentabile a libito. Quando il numero dei professori componenti il corpo universitario era in Italia di 1.000, il numero dei maestri poteva sì e no essere di 100; adesso che supera i 2.000, il numero dei maestri ho l'impressione si sia ridotto, invece di aumentare, al di sotto di 100. Se i professori diventassero 10.000 non perciò aumenterebbe il numero dei maestri. Si può aumentare il numero di coloro che insegnano ottimamente le diverse discipline; ma i Ferrara e i Pantaleoni nascono quando vogliono. Poco male d'altronde: i gruppi 2 e 5 sono destinati ad essere cose aristocratiche; si intende che allievo aristocratico può essere tanto il figlio del contadino quanto quello dell'industriale; e con borse sufficienti è più probabile lo sia il primo che non il secondo.

Forse lei ha ragione nel lamentarsi che io, quando un meccanismo non mi piace, non voglia neppure discutere se esso sia adatto allo scopo. È una vera quistione di principio. A certe cose bisogna subito opporre il *principiis obsta*. Se ci si lascia pigliare il dito mignolo, il meccanismo, di concessione in concessione, divora tutto.

Per questa stessa ragione non discuto il suo progetto sulla riforma agraria, che ho letto durante questo tempo di esami.

Non credo di avere atteso insino ad oggi nell'aver espresso:

- 1) una opinione favorevole alla proprietà coltivatrice media e piccola;
- 2) un apprezzamento più alto di quello comunemente manifestato dagli economisti dei fattori immateriali¹⁶ di valutazione della terra;
- 3) un apprezzamento assai alto dei vantaggi sociali e politici di una classe numerosa indipendente di proprietari coltivatori.

16. «materiali» è corretto a penna in: «immateriali».

Quindi, a parte i particolari tecnici, ritengo approvabile tutto ciò che favorisce il graduale incremento del ceto dei proprietari che direttamente coltivano e geriscono i loro fondi.

A condizione:

1) che il movimento non abbia luogo d'un tratto, per grandi masse, sostituendo alla classe attuale proprietaria non coltivatrice manuale diretta un'altra classe composta di tutti quelli o di gran parte di quelli, degni o non degni, i quali accidentalmente capitino ad essere contadini non provvisti di un fondo sufficiente per la propria famiglia. Non interessa menomamente allo stato ed alla collettività che alla classe A si sostituisca la classe B, quando dopo poco tempo la classe B è destinata ad avere le stesse caratteristiche della A; ossia a diventare in parte notevole non coltivatrice manuale diretta. Cambieremo di nuovo la B; e al posto suo metteremo i mezzadri e fittaioli e salariati? Si tratta di vedere se i B od i figli di B saranno tanto deboli o scemi come gli A e non opporranno forza a forza. In mezzo a continue guerre sociali, il mio ideale di una società sana, solida, bene equilibrata, in cui abbiano parte notevole e nelle campagne socialmente decisiva i proprietari autonomi (provvisti di fondo sufficiente), invece di avvicinarsi, si allontanerebbe nel tempo. Quella che è realtà della Germania centrale, quella che è realtà di tanta parte del Piemonte (purtroppo senza la cultura del contadino tedesco della Westfalia, che lo rende uno dei tipi rappresentativi della società ideale) invece di ottenersi in qualche generazione, non si raggiungerebbe mai. Non presenta alcun interesse sapere che il territorio di un comune di 10.000 ettari è posseduto da 500 capi di famiglia provveduti ciascuno di un fondo agrariamente autonomo di 20 ettari. Quel che importa è che essi siano stati selezionati in un certo modo, che i fondi siano il¹⁷ frutto di un'ascesa faticosa avvenuta in una o parecchie generazioni, che i proprietari, non dovendo dire per la loro proprietà grazie a nessuno, siano e si sentano indipendenti e re. Ciò non si ottiene con leggi agrarie; ed è questo soltanto l'effetto che a me interessa conseguire. La divisione dei 10.000 ettari in 500 fondi è roba da progettisti, geometri e agronomi. Non è niente. L'uomo di stato deve volere altro;

2) che la moltiplicazione del numero dei proprietari coltivatori autonomi non vieti: a) la persistenza di un certo numero di proprietari maggiori non coltivatori manuali diretti; e non necessariamente agricoltori. Il loro numero potrà essere qua piccolo là grande. Decideranno le culture, la vicinanza alle città, la formazione dei capitali cittadini, ecc.,

17. «il» è aggiunta autogr.

ecc. Ha ragione Cattaneo¹⁸ a dire che la fioritura dell'agricoltura lombarda dal nulla del 1000 ai trionfi del 1400, del¹⁹ 1700 ed attuale fu dovuta ad ondate successive di guadagni ottenuti nelle città. E la esperienza si ripeté qua e là dopo il 1918 e si ripete saltuariamente oggi. Non vedo, quando si impedisca — cosa da studiare e non impossibile — il costituirsi dei *latifundia* nel senso classico che da ciò nascano danni sociali bastevoli a controbilanciare il vantaggio economico.

Che un decimo del territorio di un comune sia posseduto da un proprietario non coltivatore manuale intelligente, ambizioso, progressivo è una fortuna per tutti. I suoi contadini vivono nelle case più belle, coltivano i fondi migliori, hanno i redditi più alti in confronto dei contadini proprietari autonomi appartenenti al loro stesso ceto. Quel proprietario è esempio e sprone agli altri. Così ce ne fossero dappertutto! Quelli che coltivano male, io li vedo eliminati. Si rialzino i prezzi delle terre, anche solo nel nome monetario, e tutti costoro filano via;

b) la persistenza di un certo numero di proprietari minori non coltivatori manuali appartenenti al ceto dei professionisti, commercianti, piccoli industriali, artigiani delle città e dei borghi. A me non interessa che solo 500 proprietari coltivatori diretti manuali si sentano re nel loro fondo. Socialmente ritengo più sana una società nella quale costoro essendo solo 400, vi siano però 1 o 2 maggiori proprietari l'uno di 100 e l'altro di 50 ettari²⁰, esempio e guide del resto, e 1.000 piccoli re, ciascuno a capo di un regno di 5, o 3, o 2 o 1 ettari od anche meno; ciascuno fiducioso di trovare in quel regno un piccolo asilo contro le incertezze, un piccolo reddito di derrate in natura o di soddisfazioni immateriali di sole, di aria, di senso di proprietà palpabile e visibile. In un mondo in cui tutti tendono o sono forzati a diventare impiegati pubblici o privati, ossia servi, il possesso diffusissimo anche solo di un brandello di proprietà in cui ci si senta re, può salvare la società dall'imbarbarimento peggiore di tutti, che è la barbarie della burocrazia e dell'universale servitù. Sarà solo un relitto salvato dal naufragio; non sono disposto a sacrificarlo sull'altare di nessuna riforma agraria;

3) che quel qualunque provvedimento legislativo dovesse essere preso per favorire l'aumento del numero dei proprietari diretti coltivatori di un fondo sufficiente non implichi il concetto del «manualismo». È coltivatore diretto tanto chi coltiva manualmente, quanto chi viva sul

18. CARLO CATTANEO, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, vol. I [unico pubblicato], Milano, coi tipi di G. Bernardoni di Giovanni, 1844, pp. CXII-491.

19. «del» è aggiunta autogr.

20. «ettari» è aggiunta autogr.

fondo, ne diriga la coltivazione e si serva di mano d'opera salariata o di mezzadri per la manualità della coltivazione. L'essenziale, per me, è la formazione di una data classe sociale, che abbia la psicologia rurale, che si senta qualcosa, che non dipenda da nessuno. Il *Bauer* tedesco che Lorenzoni ha descritto ripetutamente anche nella mia rivista (1938, p. 281 e segg.)²¹ non è necessariamente coltivatore manuale. Può anche essere, e Lorenzoni ne descrive un caso, un professore di università. Importante è solo che egli sia e si senta l'uomo libero padrone della terra e, come tale, dia il tono alla società. È questa una delle scoperte di quel grand'uomo dimenticato di Le Play²², a cui faccio indarno la pubblicità. E per ottenere questo risultato, ai miei occhi il solo essenziale, è necessario²³ che vi sia una minoranza di non coltivatori manuali tra i proprietari diretti coltivatori autonomi. Il difetto, fra tante qualità, del ceto contadino proprietario autonomo del Piemonte, che conosco, è di non essersi affrancato abbastanza dall'abito morale del lavoratore manuale. Hanno lo sguardo rivolto a terra, calcolatori a scadenza vicina, non curanti del futuro quanto più lontano sia; suppongono e da quando li conosco hanno sempre supposto²⁴, universale in tutti la venalità, agiscono corrispondentemente nei rapporti sociali, e sono assenti politicamente. Il contadino francese patisce di analoghi difetti, ma per sospetto contro i preti e gli aristocratici, ha abdicato la propria volontà a pro di professionisti della politica, raggruppati nel partito radicale socialista²⁵ in notevole parte responsabili, per la loro qualità di *déracinés* borghesi e per mancanza di contrappeso di altre forze sociali, principalmente terriere, della dissoluzione che ha condotto quel paese alla disfatta;

4) che quel qualunque provvedimento legislativo di cui sopra sia emanato solo dopo ampio e libero dibattito, in cui abbiano modo di farsi sentire e di influire le classi espropriande alla pari delle classi espropriatrici. Mi è parso di intravedere qua e là nella sua memoria una tendenza verso metodi di legislazione imposti d'autorità, rapidamente, colla forza della rivoluzione che ha un programma e che vuole attuarlo schiaccian-

21. G. LORENZONI, *Il potere familiare nell'Alto Adige da Maria Teresa ad oggi*, «Rivista di storia economica», III, n. 4, dicembre 1938, pp. 281-302. L'esempio del *Bauer* è cit. alla nota 7 alle pp. 291-292.

22. Pierre-Guillaume-Frédéric Le Play (1806-1882). A proposito del suo pensiero cfr. L. EINAUDI, *Il peccato originale e la teoria della classe eletta in Federico Le Play*, «Rivista di storia economica», I, n. 2, giugno 1936, pp. 85-118 (FIRPO, n. 2943).

23. «è necessario» è aggiunta autogr.

24. «e da quando li conosco hanno sempre supposto» è aggiunta autogr.

25. «raggruppati nel partito radicale socialista» è depennato, probabilmente da E. Rossi.

do qualunque opposizione. Assai mi dolgo che questa mentalità sia divenuta la sua. Non ho fiducia in questo tipo di legislazione; e sono persuaso che quel veleno che la rivoluzione francese ha lasciato nella società del secolo XIX e di quello presente derivi in notevole parte da questa causa.

La violazione delle condizioni ora poste e di altre che, se riflettessi, forse mi verrebbero in mente e che del resto si muoverebbero nello stesso ordine di idee, può essere probabilmente difesa con argomenti tratti dalla pura logica, principalmente economica, principalmente esemplata su opere tipo *The economics of welfare* di Pigou²⁶ e simili. Qualche accenno si legge nella sua memoria.

In materia di politica in genere e di politica sociale in particolare ho in sommo sospetto la pura logica. Una delle idee più belle di quel libro tedesco²⁷ di cui pubblicherò la recensione²⁸ riassunta nel prossimo fascicolo è che gli istituti economici sono resi caduchi dalla loro logica piena applicazione. L'istituto della concorrenza — e cito questo perché è quello di cui si occupa quel libro — può durare solo perché e se ad esso sono messi limiti tali da garantire agli uomini campi chiusi alla concorrenza. Se non si creano oasi franche dalla concorrenza, oasi di privilegio, regni inaccessibili ai nuovi venuti ed al legislatore, uccidiamo quella stessa concorrenza che è desiderabile come norma generale e cadiamo nel più abbominevole collettivismo.

Se non limitiamo il campo della proprietà autonoma coltivatrice, se non lasciamo sussistere attorno ad essa oasi di grande proprietà, di piccola proprietà non autonoma, di proprietà autonoma non coltivatrice, quella non vive. È un paradosso? Può darsi. Ma una società è sana e viva e vitale solo se in essa ci sono molte cose incomprensibili, e solo se gli uomini sono disposti a difendere ad ogni costo colla propria vita queste cose incomprensibili. Se gli uomini di una società si mettono a ragionare di tutto, si può essere certi che quella società è prossima alla sua dissoluzione.

Non mi pare che noi siamo d'accordo sui punti ora esposti. Epperò non discuto i particolari della sua memoria. Però se Ella potesse farmi l'elenco dei particolari tecnici della sua memoria che possono essere discussi senza che la loro discussione implichi un consenso qualsiasi nelle sue tesi fondamentali in quanto contrastino con le mie, io seguirei vo-

26. ARTHUR CECIL PIGOU, *The economics of welfare*, London, Macmillan and co., 1920, pp. XXXVI-976.

27. Reca in margine postilla autogr. di E. Rossi: «[Rö]pke».

28. Cfr. la nota 3.

lontieri nella conversazione. Trattengo all'uopo la memoria, che del resto riporrei volentieri nel gruppo suo proprio dei libri componenti la mia biblioteca agraria.

Con i migliori saluti

LUIGI EINAUDI

38.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Ventotene, settembre-dicembre 1942)

Gentilissimo professore ¹,

questa volta sono io che rispondo con gran ritardo alla sua graditissima del 10 luglio. Ma ho voluto terminare prima uno studio critico sull'ordinamento economico sindacalista ², che avevo cominciato da un pezzo, e leggere cinque libri che ero riuscito ad ottenere in prestito (Cannan, *Wealth* ³; Hawtrey, *The economic problem* ⁴; Robbins, *Economic basis of class conflict* ⁵; Pigou, *The theory of unemployment* ⁶; Brutzkus, *Economic planning in Soviet Russia* ⁷) che dovevo restituire al più presto. Di questi libri quello che ho trovato più interessante è stato il Brutzkus, che ho anche tradotto. L'Hawtrey è stata una mezza delusione. Ora sto leggendo il lavoro dell'Ostrogorsky su *La démocratie et les partis politiques* ⁸ — che trovo ottimo — ed *Industrial fluctuations* ⁹ del Pigou.

38. RCR, origin. autogr. su 9 fogli; timbro di censura come al n. 21; manca la busta; la data si supplisce in base agli argomenti.

1. La datazione è approssimativa e si ricava dall'accenno di Rossi alla lettera di Einaudi del 10 luglio 1942, n. 37.

2. Lo studio fu pubblicato alla fine della guerra: *Critica del sindacalismo* cit. Cfr. la nota 8 al n. 31.

3. E. CANNAN, *Wealth. A brief explanation of the causes of economic welfare*, London, P. S. King & son, 1914, pp. XXIII-274.

4. RALPH GEORGE HAWTREY, *The economic problem*, London-New York, Longmans, Green and co., 1925, pp. XII-417.

5. LIONEL CHARLES ROBBINS, *The economic basis of class conflict and other essays in political economy*, London, Macmillan and co., 1939, pp. XIV-276.

6. A. C. PIGOU, *The theory of unemployment*, London, Macmillan and co., 1933, pp. XXV-319.

7. BORIS BRUTZKUS, *Economic planning in Soviet Russia*, with a foreword by F. A. Hayek, London, G. Routledge & sons, 1935, pp. XVII-234.

8. MOISEÏ IAKOVLEVICH OSTROGORSKIÏ, *La démocratie et l'organisation des partis politiques*, Paris, Calmann-Lévy, 1903, 2 voll., pp. XIV-609 e 759.

9. A. C. PIGOU, *Industrial fluctuations*, London, Macmillan and co., 1927, pp. XXII-397.

Fra qualche giorno manderò a mia moglie, perché me la faccia battere a macchina, la mia *Critica economica del sindacalismo*, e la incaricherò poi di mandargliene una copia. Ritengo che questo lavoro incontrerà molto di più il suo favore della mia *Riforma agraria*¹⁰. È un lavoro che mi piacerebbe molto di veder pubblicato, ma ho poca speranza di trovare un editore. Molti sono stati gli economisti che hanno affermato incidentalmente che un ordinamento sindacalista non può rappresentare una «terza via» fra il capitalismo ed il comunismo, per la incompatibilità logica delle diverse parti che dovrebbero costituirlo; ma nessuno — che io sappia — s'è dato la pena di dimostrare esplicitamente questa affermazione, esaminando¹¹ i diversi problemi economici che l'ordinamento sindacalista farebbe nascere: distribuzione dei diversi beni capitali ai sindacati, determinazione dei prezzi, controllo dell'assunzione e del licenziamento della mano d'opera, scelta dei dirigenti, ecc. Il saggio del Ricci¹² resta alla superficie; non ha alcuna pretesa di sviscerare veramente le questioni più importanti. Il capitolo del Mises in *Socialism*¹³ è buono, ma troppo sommario. Ed a me sembra che questo scarso esame critico del programma sindacalista sia un male, giacché — come ben osserva lo stesso Mises — «la grande massa non desidera il genuino socialismo, vale a dire il socialismo centralizzato, ma il sindacalismo». Secondo la mia personale esperienza, almeno nove decimi di coloro che sono disposti a lottare seriamente per un ordinamento sociale più giusto, credono di poter abolire la proprietà privata degli strumenti di produzione senza cadere nell'accentramento di tutta la vita economica — che renderebbe impossibile il controllo della classe governante da parte dei governati —, e credono di poter conciliare l'eguaglianza dei redditi con la libertà individuale, per mezzo di una risoluzione sindacalista.

Al sindacalismo sono rivolte le speranze anche della maggior parte di coloro che oggi si credono marxisti; e sono le tendenze sindacaliste che più facilmente si affermano durante le crisi sociali — come abbiamo visto nel '17 in Russia, nel '19 in Italia e nel '36 in Spagna.

Per quel poco o tanto che le discussioni teoriche possono valere ad illuminare l'azione politica a me quindi sembra¹⁴ non sarebbe un lavoro vano quello di spiegare le ragioni per cui il sindacalismo non rappresenta una terza strada. Andare da quella parte vuol dire battere la testa contro

10. Cfr. la nota 1 al n. 25.

11. «criticamente» è depennato.

12. Si tratta con ogni probabilità di: UMBERTO RICCI, *Dal protezionismo al sindacalismo*, Bari, G. Laterza & figli, 1926, pp. VIII-188.

13. *Socialism. An economic and sociological analysis* cit. Cfr. la nota 16 al n. 15.

14. «che» è depennato.

il muro, cioè produrre il caos economico, da cui inevitabilmente sorge la tirannide.

Per la questione del trattamento tributario da farsi alle case rurali pare anche a me che il dissenso fra noi derivasse dal fatto che non confrontavamo il quadro completo delle imposte che avevamo in mente. Lasciando andare la esenzione dei redditi minimi e la esistenza o meno, nell'ordinamento vigente, di una base giuridica per l'iscrizione a ruolo dei contadini — questioni che esulano dall'argomento che abbiamo preso a considerare — dobbiamo dire che il contadino andrebbe sempre colpito dall'imposta anche per il reddito in natura che ricava dall'alloggio nella casa sul fondo. Il proprietario diretto coltivatore (mi fermo su questo caso perché è il più evidente) che viene colpito dall'imposta e per il reddito netto del suo fondo e per il reddito in natura che ricava dal godimento della casa situata sul fondo, non viene colpito due volte¹⁵, come lo sarebbe se l'imposta colpisse prima il reddito netto del fondo e poi la stalla che è uno strumento per conseguire tale reddito. La stalla costituisce solo un mezzo per ottenere i beni con i quali il coltivatore soddisfa i suoi bisogni — e va quindi considerata nel costo di produzione. L'uso della casa rurale invece è un bene che soddisfa i bisogni del coltivatore — e quindi va considerato nel calcolo del reddito — comunque si voglia poi imputare tale reddito a scopi fiscali fra i diversi partecipanti alla produzione del fondo.

Sono convinto della bontà della ragione, che lei mi porta nella sua lettera, che nel 1886 consigliava di tassare egualmente i fondi ben dotati e quelli mal dotati di edifici rurali. Ma è una ragione diversa da quella da lei portata nella rivista; e mi pare non ci sia alcun fondamento per sostenere che colui che, nel 1886, possedeva un fondo¹⁶ con fabbricati cattivi o insufficienti «se non era negligente di fatto lo era in potenza». Chi compra per 90 mila lire un fondo che sarebbe costato 100 mila se avesse avuto fabbricati migliori non è detto che abbia «disponibili — come lei scrive — 10 mila lire». Altrimenti bisognerebbe ammettere anche la correttezza del ragionamento della mezzana, nell'*Avaro* di Molière¹⁷, quando spiega al vecchio che la ragazza senza un soldo, che vorrebbe fargli sposare, in realtà gli porta in dote non ricordo quante migliaia di ducati, perché non chiede vesti di seta, non chiede collane di perle, ecc. ecc.

15. «dall'imposta» è depennato.

16. «fabbrica» è corretto in: «un fondo».

17. Atto II, scena VI.

Riguardo alle sue critiche al mio schema di riforma scolastica noto:
1°) Lei si rappresenta come libera, spontanea, solo l'azione degli uomini quando è contenuta negli argini posti dall'ordinamento giuridico tradizionale. Della esistenza di questi argini lei — come molti altri liberisti — sembra spesso non abbia neppure consapevolezza. Ogni loro modificazione le repugna come una violazione della autonomia della coscienza individuale, appunto perché è abituato a considerare «naturale» che tale coscienza sia condizionata dall'ambiente giuridico in cui lei ha vissuto. Ma tali modificazioni possono essere necessarie per dare maggiori opportunità di sviluppo — nel senso che a noi sembra migliore — alla personalità umana, o per aumentare le opportunità di chi ne ha poche a scapito di chi ne ha troppe, secondo un nostro criterio di giustizia sociale.

«Pensare — lei scrive — che ci sia chi, con qualunque criterio, spinga i giovani a diventare piuttosto medici che falegnami, o viceversa, mi dà un fastidio insopportabile». Come se fin ora non ci fosse stata alcuna spinta! Oltre alla relativa condizione economica delle famiglie — dipendente in gran parte dall'ordinamento giuridico — oltre all'intelligenza, all'altruismo dei genitori ed alle informazioni di cui essi dispongono per prevedere l'andamento del mercato, rispetto alle diverse attività professionali — condizioni in parte dipendenti dal sistema scolastico in cui sono stati educati i genitori — bisogna considerare che i termini con cui si sono sempre presentate ai giovani le alternative per l'avviamento nelle diverse professioni sono dipesi dall'altezza delle tasse scolastiche, dalla lunghezza dei diversi corsi di studio, dalle difficoltà dei programmi, dal rigore degli esami e da molte altre circostanze determinate dall'autorità politica.

Il mio ideale sociale non corrisponde¹⁸ né a quello di Platone, né a quello di Saint-Simon, ma dacché mondo è mondo gli statisti — si sieno chiamati Mosè o Camillo Benso di Cavour — sono stati degni del nome di statisti solo in quanto hanno ritenuto di conoscere meglio dei cittadini quello che era il loro bene, ed in conseguenza hanno cercato di «guidarli, indirizzarli, frenarli». Nessuno di noi, credo, è disposto a far propria la tesi individualista anarchica, né ad accettare senz'altro per buono il sistema dei vincoli tramandatoci dal passato, anche se ad esso la maggioranza degli uomini si è ormai abituata.

Il problema è solo di stabilire in che limiti conviene che i governanti intervengano autoritativamente per raggiungere i fini che a noi sembrano buoni.

18. «affatto» è depennato.

Può essere accusato di voler far dirigere lo stato «da professori, da statisti, da sapienti, da accademici» chi propone di rivedere gli argini giuridici in cui vengono contenute le iniziative individuali — sia nel campo scolastico che negli altri campi — perché meglio convogliino le forze sociali verso obbiettivi che meritano di essere raggiunti? Dovremmo rinunciare ad ogni esame critico delle istituzioni esistenti, contentandoci di affermare col Taine¹⁹ che la tradizione e lo stesso pregiudizio ereditario è «une sorte de raison que s'ignore»? Non mi sembra sia questo l'insegnamento di tutta la sua lunga opera di pubblicista e di maestro. Dopo aver così spesso difeso i vituperati «dottrinari» contro gli attacchi dei «pratici» è ben strano che proprio lei ora metta in guardia contro la pura logica «in materia di politica in genere e di politica sociale in particolare», ed ancora più strano è che sostenga che «se gli uomini si mettono a ragionare di tutto, si può essere certi che quella società è prossima alla dissoluzione». Quando lei afferma che «una società è sana e viva e vitale solo se in essa ci sono molte cose incomprensibili, e solo se gli uomini sono disposti a difendere a ogni costo colla propria vita queste cose incomprensibili» a me sembra di sentir parlare il marchese Solaro della Margherita²⁰ o il conte Monaldo Leopardi²¹.

Cos'è questa mancanza di fiducia nella *Dea Ragione*? Dove dovremmo fermarci, secondo lei, nel ragionare? Chi dovrebbe decidere quali sono i punti che non van messi in dubbio?

Per conto mio²² continuerò a battere le nocche su tutte le istituzioni che mi si presentano davanti per cercar di stabilire se sono di marmo o di legno o di gesso, e continuerò a domandare, col mio vecchio amico Bentham²³: «What is the use?», senza mai lasciarmi imporre dalla tradizione.

2°) L'obbiettivo di una maggiore eguaglianza nelle remunerazioni medie delle diverse categorie professionali non mi sembra che abbia un minor fondamento razionale dell'obbiettivo di accorciare il più possibile le distanze ai punti di partenza, ch'ella si propone, come mi propongo io. Ambedue gli obbiettivi discendono dallo stesso sentimento di giustizia, che ci fa considerare non sane tutte le condizioni di vantaggio di un individuo sull'altro che non sieno stabilite dal Padre Eterno con la distribuzione delle doti naturali, o non sieno giustificate da ragioni di utilità

19. Hippolyte-Adolphe Taine (1828-1893).

20. Clemente Solaro della Margarita (1792-1869).

21. Monaldo Leopardi (1776-1847).

22. «io» è depennato.

23. Jeremy Bentham (1748-1832).

sociale. [...] ²⁴ conservando alla società una sufficiente differenziazione delle diverse parti ed una sufficiente loro articolazione ed elasticità perché essa possa continuare a svilupparsi come un organismo vivente, e lasciando agli individui un campo abbastanza ampio di libere scelte — per l'occupazione, i consumi, gli investimenti, la residenza, la procreazione, l'educazione dei figli, ecc. — perché possano sentirsi responsabili nella costruzione della loro vita e partecipare con la necessaria indipendenza e consapevolezza alla formazione della volontà dello stato.

3°) Quando ²⁵ scrive: «Lo dicano i clienti quello che vogliono pagare» lei assume la domanda dei consumatori come un indice misuratore della relativa urgenza dei loro bisogni, così come fa il Röpke ²⁶, nel libro da lei ultimamente riassunto ed esaltato. È vero che anche il Röpke accenna al fatto che «la democrazia dei consumatori ha il vizio — del resto in gran misura emendabile — di una distribuzione assai diseguale dei bollettini di voto», ma poi di tale accenno pare non si ricordi quando dice che «nel sistema dell'economia di mercato governata dalla concorrenza, la consecuzione del reddito netto è l'indice del successo nel soddisfare ai bisogni dei consumatori, *graduati nell'ordine di urgenza posto dai consumatori medesimi*» ²⁷.

I clienti non pagano quel che vogliono, ma quel che possono pagare, in rapporto all'altezza del loro reddito e agli altri bisogni che reclamano una soddisfazione. Dire: «Ciascuno faccia quel che gli pare», quando ci son tanti che non hanno quattrini sufficienti per comprare i beni di prima necessità può sembrare uno scherno. L'eguagliamento delle valutazioni marginali sul mercato non significa affatto eguagliamento delle importanze vitali dei risultati conseguibili con i vari consumi. Che della gente allevi canini pechinesi invece di maiali, o coltivi orchidee invece di patate, non dipende solo dai gusti dei consumatori, ma anche dalla diseguale distribuzione del reddito sociale. E se questo non si tiene ben presente, invece di emendare il più possibile il «vizio della democrazia dei consumatori», si contribuisce a consolidarlo, e si dà un certo fondamento a chi accusa gli economisti di essere gli avvocati delle classi possidenti.

Su questo argomento — di cui io ho ben capito l'importanza solo dopo aver letto il *Common sense* del Wicksteed ²⁸ (specie alle pagg. 189-

24. Tra le parole «sociale» e «conservando» un brano di dieci righe è cancellato dalla censura.

25. «lei» è depennato.

26. W. RÖPKE, *Die Gesellschaftskrisis* cit. Cfr. la nota 3 al n. 37.

27. L. EINAUDI, *Economia di concorrenza* cit., pp. 58-59.

28. Cfr. la nota 5 al n. 21.

192) — ho scritto alcune pagine di critica all'*Economic planning and international order* del Robbins²⁹, pagine che mia moglie le farà avere con la presente.

4°) Pare che lei non si accorga che il suo sistema scolastico implica, come il mio, una determinazione del numero dei medici, degli ingegneri, ecc. La determinazione avverrebbe, invece che direttamente col *numerus clausus* e i concorsi, indirettamente, fissando le condizioni che renderebbero più o meno attraenti le varie alternative. Dopo aver detto che l'istruzione classica dovrebbe essere difficile (cioè con certi programmi, e non altri) con esami severi (cioè di una certa severità) con tasse alte (cioè di una certa altezza), ma con molte (cioè un certo numero) borse di studio, tante quanto occorra per rendere possibile lo studio a tutti coloro i quali dimostrino non avere un reddito sufficiente (cioè un certo reddito) a mantenersi da sé e superino prove particolarmente serie (cioè di una certa serietà), dopo aver continuato per diverse righe a descrivere il suo sistema mettendo così in rilievo quanti sarebbero gli elementi che sarebbe riservato all'arbitrio delle autorità di decidere, non può logicamente affermare che tale suo sistema avrebbe «il vantaggio di non ingrissire nelle preferenze di carriere e di studi dei giovani».

Si può ottenere gli stessi risultati rispetto al numero delle persone impiegate nelle diverse occupazioni regolando la quantità o regolando il prezzo. È vero che il pubblico in generale pensa diversamente, e protesta indignato quando le leghe impediscono l'ammissione di nuovi lavoratori in certe attività produttive riservandole ai propri soci come campo di esclusivo sfruttamento, mentre non trova niente da ridire contro le leghe che raggiungono lo stesso risultato tenendo i salari tanto alti da consentire l'impiego solo dei loro vecchi iscritti. Ma noi sappiamo che questa diversità di atteggiamento del pubblico nei due casi dipende solo da una scarsa comprensione del fenomeno.

A me sembra che i vincoli nell'ordinamento scolastico da me proposto sarebbero — come quelli del suo sistema — «conformi», nel senso in cui il Röpke adopra questa parola. I giovani avrebbero pur sempre libertà di scegliere una carriera o un'altra, purché alla loro intenzione corrispondesse³⁰ la loro idoneità: non più idoneità finanziaria delle loro famiglie, ma idoneità intellettuale, dimostrata nei concorsi di ammissione.

Ancora qualche osservazione alle sue critiche al mio progetto di riforma agraria:

29. London, Macmillan and co., 1937, pp. XV-330. Le pagine di critica a Robbins non sono state reperite.

30. «pure» è depennato.

1°) Penso anch'io che la collettività non avrebbe alcun interesse a sostituire alla classe A la classe B nella proprietà della terra, quando la classe B dovesse avere *dopo poco* le stesse caratteristiche della classe A. Ma nel caso considerato, il periodo durante il quale sarebbe prevedibile che la classe B manterrebbe [*sic*] le sue caratteristiche non sarebbe un periodo breve, sarebbe un periodo secolare (specie se si prendessero le precauzioni indicate riguardo alle successioni): periodo quindi sufficiente per una impostazione razionale della riforma. Basta, per convincersene, ricordare che in molte regioni dell'Italia meridionale le caratteristiche fondamentali della distribuzione fondiaria sono ancora quelle stabilite nell'epoca feudale, e che la diffusione della piccola proprietà coltivatrice in Francia è ancora oggi «la dote della rivoluzione».

2°) Non dubiti che dopo una o due generazioni i contadini che avessero ottenuta gratuitamente la terra si sentirebbero «indipendenti e re», come quelli che l'avessero comprata. Contro quello che lei afferma l'esperienza dimostra che i risultati, che lei pure ritiene desiderabili, potrebbero essere conseguiti anche con la riforma agraria. E poi — ripeto la domanda — perché preoccuparsi tanto delle qualità di coloro che dovrebbero ascendere dal basso, e non preoccuparsi affatto delle qualità degli attuali proprietari?

3°) Non capisco perché ella scriva: «Quelli che coltivano male, io li vedo eliminati. Si rialzino i prezzi delle terre, anche solo nel nome monetario, e tutti costoro filano via». L'alto prezzo delle terre non ha, secondo me, questo effetto.

4°) Lei scrive: «A me non interessa che solo 500 proprietari coltivatori diretti manuali si sentano re nel loro fondo. Socialmente ritengo più sana una società nella quale costoro essendo solo 400, vi siano però 1 o 2 maggiori proprietari, l'uno di 100 e l'altro di 50 ettari, esempio e guide del resto, e 1.000 piccoli re, ciascuno a capo di un regno di 5, o 3, o 2, o 1 ettari od anche meno: ciascuno fiducioso di trovare in quel regno un piccolo asilo contro le incertezze, un piccolo reddito di derrate in natura o di soddisfazioni immateriali di sole, di aria, di senso di proprietà palpabile e visibile».

Il suo quadro è attraente. Ma come raggiungere tali risultati? Come ottenere che i maggiori proprietari sieno veramente esempio e guida agli altri, e non proprietari assenteisti che tengano la terra esclusivamente come fonte di reddito? Che se ne intendano di agricoltura e non siano vecchie signore rimbambite o bellimbusti scialacquatori che lasciano l'amministrazione delle loro terre a fattori, di null'altro preoccupati al di fuori del loro immediato interesse? Come ottenere che il coltivatore del pezzetto di un ettaro, e anche meno, sia «un piccolo re», e non un

servo del grande proprietario, legato alla sua servitù dal pezzetto di terra, come il galeotto dalla palla al piede? Come ottenere che il «brandello di proprietà» sia «un piccolo asilo contro le incertezze» e non uno strumento di dimensione insufficiente per una qualsiasi cultura razionale, ed una causa di miseria e di disoccupazione per buona parte dell'anno?

Il fatto che molti coltivatori, appena si presenta un'occasione favorevole, nonostante la³¹ miseria, abbandonano il loro fondo troppo piccolo con la relativa casetta, per occuparsi con salari di fame come operai non qualificati, dimostra che non è il caso di idealizzare la condizione dei «piccoli re». (Il problema dell'orto agli operai nelle zone contermini alle città va tenuto certamente presente; ma è un problema diverso e non costituisce un aspetto essenziale di uno schema di riforma agraria).

5°) Una riforma agraria qual è quella a cui penso non potrebbe essere compiuta «dopo ampio e libero dibattito, in cui avessero modo di farsi sentire e di influire le classi espropriande alla pari delle classi espropriatrici». Una tale riforma non potrebbe essere che il risultato di una politica giacobina, quando i governanti volessero gettare le basi di un ordine nuovo più equilibrato e più favorevole alla vita democratica nel paese, profittando rapidamente di una crisi generale.

Nei periodi normali credo anch'io che compito principale dell'uomo di stato sia quello di sviluppare e diffondere al massimo la fiducia nell'ordine giuridico, in modo che tutti i cittadini si sentano garantiti nei loro diritti, e possano fare con sicurezza i loro piani per l'avvenire. Ma in altri periodi, in cui è necessario stabilire nuove regole di gioco perché un terremoto ha tutto sconvolto, sarebbe assurdo rispettare i diritti acquisiti e perdere il tempo cercando il consenso di coloro che devono essere privati dei loro vecchi privilegi. Il metodo da lei propugnato è buono, rispetto ai fini che ci proponiamo, in certe circostanze; non è buono in altre. Con esso, ad esempio, non sarebbe mai stata fatta l'Italia; anzi non si sarebbe neppure mai riusciti ad incamerare il patrimonio ecclesiastico.

Se lei trova naturale che durante le guerre quel metodo non venga rispettato, e sia perfino lecito imporre di uccidere e di sacrificare la³² vita a poveri diavoli che pur vorrebbero starsene tranquilli a casa loro, e niente capiscono delle³³ ragioni del conflitto o le trovano del tutto repugnanti alla loro coscienza, com'è che si scandalizza se c'è chi pensa che «in certe circostanze», riguardo al diritto di proprietà — di tanto

31. «loro» è depennato.

32. «propria» è depennato.

33. «conflitto o» è depennato.

minore importanza del diritto alla vita — sieno appropriati «metodi di legislazione imposti d'autorità, rapidamente, colla forza della rivoluzione che ha un programma e che vuole attuarlo schiacciando qualunque opposizione»? Potremmo essere discordi nella valutazione delle circostanze; non dovremmo esserlo nell'accettazione del principio.

Non sono rimasto affatto convinto della tesi del Röpke che il principio della concorrenza «si salvi solo riconoscendo la verità del suo opposto, solo restringendo l'operare del mercato di concorrenza e creando territori nei quali esso non è chiamato ad agire, perché la sua azione, estesa al di là di un certo punto, diventa dannosa alla struttura sociale»³⁴.

Il pensiero del Röpke mi sembra molto confuso. Non dicendo niente riguardo al limite al di là del quale la concorrenza riuscirebbe dannosa, le sue affermazioni potrebbero giustificare qualsiasi interventismo statale e qualsiasi monopolio. (Interessanti, a questo proposito, sono gli accenni alla «conformità» dei vincoli doganali protettivi, ed alle inchieste che il legislatore dovrebbe fare sulla opportunità di ogni nuova società anonima prima di autorizzarne l'istituzione).

Sono d'accordo che «se si lascia libero gioco al *laissez faire laissez passer*, passano soprattutto gli accordi e le sopraffazioni dei³⁵ pochi contro i molti, dei ricchi contro i poveri, dei forti contro i deboli, degli astuti contro gli ingenui». E, benché non capisca come si possa parlare di «un ritorno alle origini pure del sistema di concorrenza», vedo anch'io che, per evitare tali conseguenze, è necessario «altrettanto e forse più intervento di qualunque altro sistema economico». Ma non intendo come questo intervento debba essere diretto «a serbare *intatta* l'azione della concorrenza, unica vera forza che dal contrasto degli interessi fa sprigionare l'osservanza dell'interesse comune» se è vero che «l'economia di concorrenza vive e dura, data l'indole umana, solo se non è universale».

Invece di dire che «la concorrenza è l'unica forza che dal contrasto degli interessi fa sprigionare l'osservanza dell'interesse comune» a me sembra³⁶ convenga piuttosto dire, come dice il Robbins, che la concorrenza va pure debitamente pianificata, contenendola entro gli argini giuridici appropriati, perché dal contrasto degli interessi sprigioni l'osservanza dell'interesse comune.

Quanto agli ideali sociali del Röpke, nonostante la mia scarsissima simpatia per la mentalità dei funzionari dell'Ufficio internazionale del la-

34. L. EINAUDI, *Economia di concorrenza* cit., p. 68.

35. «molti» è depennato.

36. «che» è depennato.

voro e per tutta la loro opera, a dire il vero mi pare avesse ragione quel funzionario a domandargli: «Siete voi cattolico?», con tutti i significati sottintesi da lei esplicitamente enunciati a pag. 50 della «Rivista»³⁷.

Io continuo a interessarmi dell'argomento trattato nella settima lettera di Junius³⁸.

Credo sia questa oggi la cosa più importante.

I miei più distinti ossequi

ERNESTO ROSSI
Confinato politico
(Littoria) *Ventotene*

39.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Dogliani, 24 marzo 1943)

Dogliani, 24 III-43

Egregio dott. Rossi,

oggi compio i 69 anni e mi prendo il lusso di una specie di sosta scrivendo lettere. Non debbo solo rispondere alla sua del 17 marzo ma ad altra che mi fu trasmessa insieme con il testo di parecchie sue traduzioni dalla casa editrice per parere. Diedi il mio parere favorevole per

37. L. EINAUDI, *Economia di concorrenza* cit., p. 50.

38. Cfr. la nota 2 al n. 26. Le *Lettere politiche* cit., pubblicate nel 1920, consistevano nella ristampa di 14 lettere inviate da Einaudi, tra il 3 luglio 1917 e il 17 ottobre 1919 al direttore del «Corriere della sera», Luigi Albertini. La settima lettera fu pubblicata la prima volta il 5 gennaio 1918 col titolo: *La Società delle Nazioni è un ideale possibile?* («Corriere della sera», a. 43, n. 5, pp. 1-2) (FIRPO, n. 1538). A proposito di quest'opera Spinelli ricorda che: «La guerra [...] indusse Ernesto Rossi e me a meditare più da vicino sui rapporti fra stati ed in particolare sul significato della povera Società delle Nazioni, di cui le democrazie erano andate così fiere e che aveva così miseramente fallito. Scovammo così un volume di scritti di Luigi Einaudi, talmente obliato che esisteva ancora sui cataloghi di Laterza, benché edito nei primi anni '20, nel quale erano riprodotti alcuni suoi articoli pubblicati sul «Corriere della sera» agli inizi del 1919 sotto lo pseudonimo di Junius. Il loro autore, che era anche lui un illuminista, aveva portato dinnanzi al tribunale della ragione il progetto della Società delle Nazioni, l'aveva trovato del tutto inconsistente, e, rievocando la problematica costituzionale dalla quale erano nati gli Stati Uniti d'America, aveva proposto una reale federazione che unisse sotto l'impero di una legge comune i popoli che uscivano dal bagno di sangue» (A. SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio* cit., p. 307).

39. RCR, origin. datt. con aggiunte, saluti e firma autogr. su 10 fogli; timbro di censura come al n. 21; manca la busta. Lettera parzialmente pubblicata in: L. EINAUDI, *L'uomo libero e la terra* cit.

tutte, trattandosi in ogni caso di opere scientifiche di valore¹. Aggiunsi che, per ragioni di opportunità, il libro del Brutzkus² mi pareva pubblicabile subito; ma non so che cosa poi la casa editrice abbia deciso, perché io vedo rarissimamente il titolare, dimorando io qui e lui tra Torino e Roma. Ho concentrato le mie lezioni al giovedì, anche per desiderio degli studenti; ed in quel tempo sto quasi sempre all'Università³.

Comincio dalla sua ultima lettera. Leggerei molto volentieri il suo studio sul problema della miseria⁴. Unisco un foglio di stampa che lei può tenere, avendo io altra copia⁵, che ho estratto dalla rivista di De' Stefani⁶, che è il solo sunto che io conosco della relazione Beveridge⁷. Si vede che il De' Stefani nella sua qualità di ex-ministro ha potuto procurarsi il rapporto Beveridge. Il sunto è scritto in modo che chi non sa l'inglese e un poco i precedenti storici poco capisce di quell'italiano. Ma può aiutare. Aggiungerò solo qualche osservazione dedotta da mia esperienza, cose viste con i miei occhi.

Le pensioni di vecchiaia sono la miglior parte della legislazione sociale. Nelle campagne l'animo dei contadini è crudelissimo contro i vecchi. Se sono poveri, è l'abbandono atroce. Se hanno proprietà, siccome i vecchi non la possono più lavorare, sono male parole da parte dei figli, avvilito da parte dei vecchi, i quali hanno la sensazione di essere dei buoni a niente. La pensione in denaro, a cui si ha diritto sinché si vive, per ragione propria, cambia animo, condotta, sentimenti. Sia di vecchiaia propriamente detta, sia derivata da figli morti nell'altra guerra, la pensione, anche piccola, ha una virtù straordinaria.

Vidi un vecchio mio vicino, che sembrava paralitico e, sebbene proprietario, avvilito per dipendere dal lavoro dei figli, stare immobile in

1. La casa editrice Einaudi pubblicò in quel periodo: L. ROBBINS, *Le cause economiche della guerra*. Traduzione di E. Rossi, 1944, pp. IV-119.

2. La traduzione non risulta pubblicata.

3. Einaudi insegnava Scienza delle finanze e diritto finanziario all'Università di Torino.

4. *Abolire la miseria* cit. Cfr. la nota 8 al n. 31.

5. «che lei può tenere, avendo io altra copia» è aggiunta autogr.

6. Alberto De' Stefani (1879-1969), professore di Politica economica e finanziaria all'Università di Roma dal 1925, deputato (legislature XXVI e XXVII) e ministro delle Finanze durante il ministero Mussolini (31 ottobre 1922 - 10 luglio 1925). Dal 1932 al 1943 fu condirettore della «Rivista italiana di statistica, economia e finanza» di Bologna, che nel 1935 mutò testata e divenne «Rivista italiana di scienze economiche».

7. WILLIAM BEVERIDGE, *Social insurance and allied service*, London, H. M. Stationery off., 1942, pp. 299 e *Memoranda from organisations. Appendix C to report*, London, H. M. Stationery off., 1942, pp. III-244. L'articolo qui cit. è A. DE' STEFANI, *Note direttoriali. Il «Digesto» del prof. Beveridge*, «Rivista italiana di scienze economiche», XV, n. 1, gennaio 1943, pp. 9-11.

casa. Acquistata una pensione, camminò di nuovo. Alle 8 del mattino della domenica passò di nuovo dinnanzi a casa mia arzillo e rifece i 5 chilometri a piedi per andare a messa al paese e forse mangiarsi col suo denaro il piatto di trippe all'osteria. Era di nuovo un uomo.

Vidi una vecchia, odiata dalla nuora, che teneva il mestolo della casa. Ma tutti la rispettavano perché aveva di suo una pensione di 60 lire al mese; e tutti in casa sapevano che le 60 lire sarebbero cessate alla sua morte. È triste dover riconoscere che l'affetto viene con i danari; ma col tempo l'affetto in parte diventa disinteressato. Le eccezioni si allargano e i costumi migliorano.

Io sono favorevole alle pensioni *per tutti*, ricchi e poveri; e vorrei che la riscossione fosse per i ricchi obbligatoria, con sanzioni per chi non riscuotesse. Nessuno deve poter dire: io sono dappiù di un altro! La pensione non diminuisca per chi ha redditi proprii di capitale, allo scopo di non scoraggiare il risparmio. Vedo che questo è elemento essenziale nel rapporto Beveridge.

Assicurazione malattie. I risultati che vedo sono pessimi. Credo si tratti di difetto di organizzazione e credo non sia facile organizzare bene. Oggi l'assicurazione malattie costa l'ira di Dio agli assicurati datori di lavoro e lavoratori. I medici ricevono non so se 15-20 lire *all'anno* per testa di appartenenti alla mutua. Qui nelle campagne, bisogna che il contadino si rechi non una e non due, ma tre o quattro volte al «concentrico»⁸ per pregare il medico della mutua di far la visita. Solo quando il medico si è persuaso che la cosa è veramente grave, va. E va di mal animo; e mentre fa la visita protesta che lui ha speso 1 litro o 2 litri di benzina e che nessuno gliela rimborsa. I malati sono scontenti e danneggiati da simili visite e se gravi e possessori di qualche anche piccolo risparmio, piuttosto spendono le 100 lire che al minimo costa la visita del medico libero.

Nelle città non si trova un medico il quale non si lagni. La visita è diventata di tipo cosiddetto fiscale, nella quale medico e malato sono nemici.

Un mio allievo, del Canton Ticino, anni fa mi scrisse una dissertazione dove il quadro era diverso. Se ho capito bene, fra le altre ragioni, vi erano queste: casse malattia a territorio ristretto, dove tutti, datori di lavoro e assicurati, si conoscevano; dove i premi pagati da ambo le parti erano in parte in funzione del costo delle cure; dove i medici erano scelti e potevano essere licenziati dagli interessati; dove gli interessati avevano voce in capitolo nella scelta degli amministratori e dei medici.

8. Nel centro abitato.

Certo si è che i due capitoli: malattie e disoccupazione sono i più ardui per la soluzione del problema della miseria. Il quale, *come ogni altro*, non si risolve con metodi suoi propri; ma come parte di un tutto.

Prestazioni personali. Ho visto strade vicinali che avrebbero dovuto essere mantenute con prestazioni personali. Erano invece fossi, fango, torrenti durante le piogge. Per 4 mesi dell'anno i contadini non possono uscirne, se non a piedi malamente. Anche qui, col tempo, ma non ho ancora scoperto il mezzo, come per i vecchi con le pensioni vitalizie, le cose forse miglioreranno. Il principio che spiega il pessimo risultato, è che il contadino rinuncia ad un beneficio proprio di 100, pur che il vicino o il parente non abbia il beneficio di 20. Non lo confessano; ma è così. Tanto si vogliono bene gli uomini. E non si tratta solo dei piccoli ma anche dei «particolari dalle coste larghe», di quelli che Lorenzoni assimilerebbe ai suoi famosi *Bauer* indipendenti, pilastri della società ecc. ecc. Se volemmo che la nostra strada non diventasse un fosso, dovremmo ridurla a perfezione, inghiaiarla, donarla al Municipio, il quale la mantiene, così così, tollerabilmente, con una persona salariata. Il seguito, non più comunale, è ottimo per i 150 metri per cui è nel mio, perché lo mantengo a mie spese, ossia con salariati. Appena fuori, buchi, rigagnoli, impassabile. Dovrebbero lavorare a mantenerla in almeno 10 capi casa. Ognuno pensa: farà bene agli altri e nessuno fa niente. Per miracolo, un anno si decisero; e videro i buoni risultati. Ma il miracolo non si ripeté.

Altra esperienza: in tutti i contratti di mezzadria, c'è l'obbligo nel massaro alla prestazione personale dell'impianto di un numero x (non conosco cifra superiore a 400 all'anno⁹, che non è molto) di viti nuove al posto delle vecchie filosserate o morte. Barbatelle, pali, filo di ferro ecc. a carico del proprietario. La prestazione, in confronto di quelle stradali dove il beneficio proprio è di un decimo o di un ventesimo del beneficio comune totale, produce al mezzadro il beneficio della metà del prodotto. Il risultato è invariabilmente un fiasco¹⁰: la stagione non va mai bene; e c'è sempre il pretesto buono per non fare il lavoro. Quando si fa, la vigna riesce male. A vista si distinguono le vigne piantate da mezzadri: gramigna, viti stente. Un collega senatore mi diceva: ho fatto tanti tentativi, mai riuscito a niente! E non occorre essere senatori per ottenere questo bel risultato. Qui è dappertutto la stessa storia. Vista la quale, 25 anni fa, nel 1917, decisi di far l'inverso. Vietai per contratto ai mezzadri la minima prestazione personale nell'impianto vigne, obbligando-

9. «all'anno» è aggiunta autogr.

10. «un fiasco» è aggiunta autogr.

mi io a fare l'impianto a totali mie spese. Se avessi ricorso alla loro opera, li avrei, i mezzadri, pagati in contanti come gli altri giornalieri. Essi furono contenti, perchè ottennero un guadagno supplementare, in stagioni in cui il mezzadro ha poco da fare. Io ebbi il lavoro ben fatto, perchè fatto come volevo io, ossia in modo che essi giudicarono insensato perchè contrario alle consuetudini. Consumai in questo ed altri lavori tutto il reddito dei terreni per quarant'anni e per giunta il provento di mutui fondiari agrari; ma le nuove vigne mi pare siano un modello; e quelle del 1917 (due filari) le prime, sono ancora vive; laddove quelle impiantate con prestazioni mezzadrili o non nacquero o vivono malamente. Vero è che quando muore una vite, non chiedo al mezzadro di ripiantarla. La ripianto e reinnesto io, a mie spese. L'esperienza dimostra che così la vigna c'è; mentre con le prestazioni personali non ci sarebbe. Naturalmente, venne un segretario di non so che sindacato dei contadini, radunò i miei mezzadri, non so a che scopo (coi sindacati obbligatori, le controversie non nascono dalle parti, ma sono fabbricate dai dirigenti funzionari, venuti non si sa da dove e nominati non si sa da chi); e saputo il mio metodo, sentenziò: i mezzadri devono essi contribuire all'impianto con le loro prestazioni, salvo, se licenziati prima di godere l'intero frutto, ad avere una indennità. Roba scritta nei libri. In realtà, il mezzadro che lavora non è mai licenziato. Tutt'al più se ne va, se crede di farsela meglio altrove. E le indennità sullo zero, sembra valgano poco. Le mie osservazioni non vogliono essere la condanna di un sistema di prestazioni personali che non so¹¹ quale sia. Chiedono solo di essere tenute presenti, quando si fa un progetto, e di non essere considerate *obbiezioni*, a cui si deve rispondere. Non ho nessuna stima del metodo delle obbiezioni, che serve per tenere in esercizio la mente degli studenti ed a poco più. Delle esperienze si deve tener conto, entro i limiti in cui esse valgono.

Assicurazioni sociali. A parte il problema se ed entro quali limiti esse giovino, c'è il problema tecnico del maneggio dei fondi. E qui ancora bisogna accantonare il problema terribile della unità monetaria. Finora gli assicurati hanno per questo rispetto avuto la peggio; e ho paura che nel dopo guerra le cose non miglioreranno. La idea diffusa che in conseguenza delle guerre si debbano elargire sussidi e migliorie a tutti, quasi che la guerra arricchisse e non impoverisse, come le ebbe nell'altra guerra, avrà anche stavolta ripercussioni non allegre sul valore della unità monetaria.

11. «so» è aggiunta autogr.

Ma supponiamo superato questo scoglio; supponiamo precisati i metodi atti ad elevare l'uomo — nel quale caso io non parlerei di costi ma di investimenti redditizi, che, se sono comparativamente più redditizi di altri, come è ben possibile e direi probabile, sono specialmente convenienti a farsi in paesi poveri e in momenti difficili, rimangono parecchi quesiti:

1) bisogna far pagare qualcosa ai datori di lavoro e agli assicurati o beneficiati? Io sono per il sì, come lo è Beveridge, il quale mi pare caratterizzi questa esigenza come soprattutto propria dei lavoratori. L'uomo che sente la propria dignità, rifiuta l'elemosina piena, anche se dello stato, ossia di tutti;

2) dato che si paghino premi, questi debbono essere investiti? Non ho raggiunto una conclusione precisa in proposito; ma propenderei per il *no*. I premi si spendano negli indennizzi, cure, rimedi, prestazioni di servizi, pensioni. La differenza sia versata dall'a[ssicurato] all'erario, senza essere amministrata, ossia, se è positiva, investita in titoli, case, ecc. False spese inutili; rischi di gestione; complicazione inutile. Fino all'anno di regime, supponiamo dal 1945 al 1965, le erogazioni superano gli introiti. A che pro tanti calcoli? In ogni caso l'erario deve pagare. A regime raggiunto, le erogazioni devono essere uguali agli introiti, salvo saldi trascurabili di bilancio. Calcoli attuariali possono sempre farsi, e si devono fare, anche senza bilanci complicati su cui vivono solo parassiti. Non vedo perché gli attuari non li possano fare.

*Libro Röpke*¹² e *dei beni d'ozio*. È sempre la stessa storia di quando scrivevo sul «Corriere»¹³. Quando si espone un concetto, non si deve deviare, con riserve, casi, eccezioni, rinvii. Meglio correre il rischio, anzi avere la certezza che il lettore dica: che asino costui, il quale non sa che bisogna tener conto dei fatti *b, c, d, ... n*; e spiega solo *a*! Io sono ostinato nel credere che quando si parla di *a* non bisogna parlar d'altro. Prima e dopo, se occorre, si parlerà poi distintamente di *b, c, d, ... n*. Per parlarne insieme, occorre il libro che nessuno legge, e non l'articolo di giornale o di rivista.

Nel primo articolo¹⁴, ero partito contro il colossale, contro la città industriale. Quando vedo al mattino ed alla sera i tram ed ora i treni

12. A proposito di W. RÖPKE, *Die Gesellschaftskrisis* cit., L. Einaudi aveva scritto *Economia di concorrenza* cit. Cfr. la nota 3 al n. 37.

13. Einaudi collaborò al «Corriere della sera» dal 1900 al novembre 1925, allorché si dimise in segno di solidarietà verso il direttore Luigi Albertini, allontanato dal giornale per antifascismo.

14. Si tratta in realtà del primo paragrafo dell'articolo *Economia di concorrenza* cit.

pieni di operai e di impiegati che vanno a chiudersi là dentro, rabbrivisco: è vita codesta? E quel che più fa rabbrivire è lo stato non dico di rassegnazione ma di soddisfazione in cui vivono i moderni schiavi. Ho viaggiato molto in terza classe, in questi mesi di sfollamento, di qui a Torino. Mia moglie ed [io] abbiamo avuto l'impressione che gli operai, nonostante la dura faticosa vita — alzarsi alle 4 e tornare a casa alle 22 — non fossero di umor tetro. Trovammo giovialità, scherzi, tolleranza reciproca, cortesia assai più che in seconda classe. Ora questo è confortante e nel tempo stesso melanconico. Condurre una vita tanto lontana da quella dell'uomo vero e non saperlo. Ed essere di solito tanto invidiati dai contadini proprietari che invece stanno tanto meglio. Essi chiedono salari migliori, chiedono di tornare a Torino; non chiedono di lavorare in modo diverso, non in caserme, sempre sotto il comando altrui. Pensano tutti nello stesso modo; non come gli impiegati, i negozianti, i pensionati, i redditieri del medio ceto, che pensano colla testa del loro giornale. È un po' meglio, ma sempre si tratta di pensare non con la propria, ma con la testa di tutti i loro compagni. È la *Vermassung* di Röpke; il livellamento universale, il fenomeno più spaventoso del mondo contemporaneo. Se il fenomeno è tecnico, dovuto a ragioni di prevalenza in grande, si tratterà di trovare antidoti, di offrire beni d'ozio tali da obliterare una parte del male. Ma il mio dubbio è che in *parte notevole* (non so quale, ma credo non lo sappia nessuno) il livellamento sia artificiale, dovuto a legislazioni di privilegio a favore del colossale. E in questo caso e in questi limiti c'è qualche buona ragione per non gridare contro il colossale? E per non chiedere riforme? Ma le riforme per essere sul serio efficaci mi ostino a dire che debbono essere graduali. Riforma radicale è concetto che assomiglia a quello di assemblea costituente. Nulla di più salto nel buio. Dove il livello di vita delle masse, materiale e morale, è più alto? Svizzera, Olanda, Scandinavia, paesi britannici. E son paesi dove si ignorano le riforme radicali, e si amano i graduali innesti sull'esistente, fatti qua e là, sezione per sezione di territori e di occupazioni. A un passo dopo l'altro si arriva lontani. A far le cose d'un colpo, si precipita. La Francia è precipitata *anche* per questa mania del logico, del perfetto, dell'insieme. Benjamin Constant deve aver scritto un bel libro intitolato *De l'esprit de conquête et de l'usurpation*¹⁵. È su Napoleone; ma dai sunti che ho visto, pare sia soprattutto sui danni del fare in grande, del livellamento che era nello spirito della rivoluzione francese.

15. BENJAMIN CONSTANT DE REBECQUE, *De l'esprit de conquête et de l'usurpation dans leur rapports avec la civilisation européenne*, Londres, Impr. de W. Clowes; se trouve chez J. Murray, 1814, pp. XII-208.

Non vedo in che cosa le pagine di Menger¹⁶ contraddicano alla affermazione che le riforme a quel che esiste debbano essere discusse e meditate e condotte per sperimenti progressivi. Sono certo che anche Menger, come Pantaleoni (non fermarsi al linguaggio tagliente e reciso di questi. Sono modi talvolta utilissimi per ficcare un'idea nella testa del lettore) aborrissero da ogni legislazione che fosse il prodotto di una costituente, ossia, non inorridisca alla mia definizione, di un'assemblea nella quale le persone sensate, sperimentate, ragionanti, si arretrano e sono schiacciate dai dottrinari (non teorici), dai demagoghi, dai bei parlatori, dagli esaltati. La fine ultima è un Napoleone, il quale, nel periodo buono manda a spasso i convenzionali e legifera coll'aiuto di un Consiglio di stato a porte chiuse. Salvo il secondo, ugualmente inevitabile, periodo che chiude a Waterloo.

Finirò di scrivere un articolo per dire che io *non* sono liberista; come lei, con tanti altri, scrive nel *memorandum*. La differenza non è tra liberista e interventista; ma fra interventismo ed interventismo. Mi guardo bene dal dire, in seguito a qualunque specie di calcolo, ai giovani o dal far loro dire a mezzo di commissioni di esame o fissazione di numeri: tu farai l'avvocato o l'ingegnere o il contadino. Ciò mi ripugna. Ma non mi ripugna affatto far pagare dai contribuenti 500.000 borse di studio (per cominciare) a giovani che diano buone promesse. Scelgano essi, cadano, si risollevino. Seguirei a dare la borsa anche a chi cambiasse scuola e facoltà. S'intende, purché non planti la vigna. Poiché la severità o la larghezza degli esami nel mio pensiero non è mai in funzione della carriera, ma del tipo di studio: latino, greco, italiano, matematica, fisica, filosofia, ragioneria, contabilità (ad esempio più rigoroso per la filosofia che per la ragioneria), non vedo come lo stato si ingerirebbe nelle carriere. E se debbo dire quel che più mi preme, darei il maggior numero di borse agli studi che non conducessero a niente di concreto, ma solo al piacere di aver imparato. Perché il figlio del contadino non dovrebbe studiare latino o greco o filosofia e poi tornare ai campi? Il mio ideale sarebbe quello di 1 milione di studenti di università, di cui 900 mila lasciasse l'università senza chiedere e ricevere alcun titolo e facessero mestieri in cui nessuno chiedesse loro alcun titolo. Preferirei che il figlio del proprietario stesse tre anni all'università seguendo corsi filosofici, letterari o giuridici; piuttosto che frequentare una scuola di agricoltura. Naturalmente se facesse il contrario non avrei nulla da dire. Stia sicuro che i redditi ed i salari dei contadini e gli onorari dell'avvocato o del medico sarebbero assai più vicini di quel che non siano ora; e l'avvicina-

16. Cfr. la nota 12 al n. 21.

mento avrebbe luogo senza ricorrere alle statistiche sui redditi delle varie classi sociali. Bisognerà scrivere contro la mania delle statistiche compilate da migliaia di impiegati. Val meglio una monografia di famiglia — purché scritta da un Le Play — che migliaia di colonne di statistiche.

Non ho fiducia in chi si appella alla dea ragione perché so che codesti raziocinatori per lo più sragionano o si fondano su esperienze monche, su statistiche non degne di fede o insignificanti, su inchieste fatte da inquirenti incapaci di vedere ciò che è fuor dei questionari ecc. ecc. Ragionare bene è estremamente difficile quando si passa alle applicazioni concrete; perché è difficile conoscere bene i fattori di cui si deve tener conto; e perché spesso quel che è più importante nel decidere è quel che non si conosce e che nessun mise mai in carta. È un po' la stessa difficoltà che si incontra nel conoscere e capire le epoche lontane. Mancano le testimonianze su quel che era la vita quotidiana, i pensieri, i sentimenti, le consuetudini, gli interessi universali. Nessuno li mise in carta, perché sembravano cosa troppo ovvia.

A proposito pag. 8 del suo *memorandum*: non trovo naturale togliere agli interessati il diritto di farsi valere nelle riforme economiche perché non trovo niente affatto naturale che il metodo della discussione non sia rispettato a proposito e durante le guerre. Il maresciallo Caviglia¹⁷ ha scritto qualche bella pagina per dimostrare che anche in materia bellica prevale quel popolo che è pienamente, nei suoi singoli membri, consapevole dei fini per cui si combatte. La Convenzione, che si macchiò di tanti delitti e rese necessario il Consolato all'interno, vinceva le battaglie, perché i suoi soldati erano cittadini e combattevano per un ideale.

Poiché lei cortesemente mi chiede notizie dei miei libri, le dirò che dal principio ebbi sempre timore che qualche guaio dovesse accadere. Epperò tra il 1939 ed il 1941 trasportai circa 10 mila volumi qui¹⁸; e questi sono a posto, meglio collocati che a Torino, in un ex-granaio alto m. 2,60, cosicché li posso consultare senza salire scale mobili. Nel no-

17. Enrico Caviglia (1862-1945), generale, ministro della Guerra durante il ministero Orlando (18 gennaio-23 giugno 1919), senatore (1919), fu nominato maresciallo d'Italia nel 1926. Scrisse numerose opere di argomento militare: *Vittorio Veneto*, Milano, Edizione de L'Eroica, 1920, pp. 124; *La battaglia della Bainsizza; seguita da uno studio sulla direzione politica e il comando militare nella grande guerra*, Milano, A. Mondadori, 1930, pp. 269; *La dodicesima battaglia: Caporetto*, Verona, A. Mondadori, 1933, pp. 309; *Le tre battaglie del Piave*, Milano-Verona, A. Mondadori, 1934, pp. 317.

18. A proposito della biblioteca di Einaudi, cfr. L. EINAUDI, *Viaggio tra i miei libri*, «La Riforma sociale», XLII, vol. XLVI, n. 2, marzo-aprile 1935, pp. 227-243 (FIRPO, n. 2928) e ANTONIO D'AROMA, *Luigi Einaudi economista, lettore e bibliofilo nel secondo dopoguerra*, «L'Industria» (Milano), XIX, n. 3, luglio-settembre 1964, pp. 355-403.

vembre 1942, dopo l'inabitabilità¹⁹, trasportai un altro gran mucchio, che in parte collocherò nelle pareti di una scala. Rimangono a Torino parecchie collezioni di riviste (non le massime), parecchi libri descrittivi (economia italiana e mondiale), inchieste, statistiche, relazioni, bollettini ecc. ecc. C'è del buono; ed almeno c'è quel che farebbe d'uopo consultare per dati di fatto, raccolto in tanti anni, specie sino al 1920 (poi avrei dovuto impiegare tutto il mio tempo a raccogliere, a scrivere per completamenti, ad ordinare e le forze mancano). Rincesce sapere quel materiale in cantina a Torino. Speriamo si salvi. Chissà del resto se si salverà meglio quel che ho qui!

Coi i miei migliori saluti suo

LUIGI EINAUDI

40.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Basilea, 22 ottobre 1943)

Basilea 22.X.43

Caro prof. Rossi,

so che lei è a Lugano¹. Anche la signora si è messa in salvo? Mia moglie ed io, passati il 26 settembre² attraverso il Col Fenêtre a 3.000 m. per vie traverse, dopo varie vicissitudini siamo ora qui, presso la co-

19. Della palazzina di Torino, di Via Lamarmora 60.

40. RCR, origin. autogr.; cartolina postale; indirizzo autogr.: «Prof. Ernesto Rossi, presso Masini. Lugano. Via Lucchini».

1. Rossi era in Svizzera dal 14 settembre; vi era arrivato con Facchinetti, Roberto, Damiani, Giussani e altri, passando la frontiera a Lanzo d'Intelvi. Ospite per un giorno a Besso (Canton Ticino) dell'on. Canevascini, per ventidue giorni del fratello Paolo Rossi a Losone, Casa del Frate, si stabilì presso la signora Trezzini, via Cantonale 9, a Lugano insieme con la moglie Ada, che aveva passato il confine da sola una decina di giorni dopo il marito. Relativamente all'espatrio e al soggiorno svizzero dei coniugi Rossi si veda anche il *dossier* (c. 13. 1539 / Rossi Ernesto), custodito presso l'Archivio federale di Berna, che documenta i loro rapporti ufficiali con le autorità elvetiche fino al loro rientro in Italia. Di qui sono tratte alcune delle notizie biografiche fornite più avanti di volta in volta.

2. I coniugi Einaudi espatriarono attraversando a piedi il Col Fenêtre, accompagnati dall'amico dottor Paolo Farinet di Aosta. Un resoconto esauriente dell'espatrio in Svizzera dei coniugi Einaudi si legge in: *Luigi Einaudi e la Svizzera. Materiali per servire alla storia dei rapporti italo-svizzeri e alla biografia einaudiana*, a cura di Giovanni Busino, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi» (Torino), V, 1971, pp. 351-422. Cfr. anche IDA EINAUDI, *Luigi Einaudi esule in terra elvetica*, «Rivista del personale della Banca d'Italia» (Roma), IV, n. 4, ottobre 1964, pp. 2-12.

gnata del mio primogenito Mario³, quello che vive negli Stati Uniti: Frau D[oktorin] Margaret Michels⁴, Mittlerestrasse 2, Basel. Sono a due passi da una grande biblioteca⁵, dove prevedo passerò parte del mio tempo. Vorrei potere preparare qualche lavoro per l'epoca del ritorno; ma non mi sono ancora orientato. Lei progetterà certo qualcosa, parendomi difficile un suo star fermo. Mio figlio Giulio⁶ trovai a Losanna, rue Beau-séjour 16. Anche lui angustiato, come me, dall'inattività congiunta con la penuria di mezzi, che fa risalire all'epoca in cui si era studenti. Però ci si adatta molto facilmente anche alle circostanze più impreviste. Suo cord[ialmen]te

L. EINAUDI

41.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Lugano, 23 ottobre 1943)

23 ottobre '43

Gentilissimo professore,

proprio stasera, mentre leggevo nella biblioteca cantonale il libro del Clarence K. Streit¹, nella traduzione francese — *Union ou chaos?* — pensavo a lei, cercando di ricordarmi in quale rivista americana ella aveva pubblicato, nel 1940, un articolo sulla Federazione Europea², che avrei desiderato di conoscere. «Chi sa — pensavo — se Einaudi è ancora fra i suoi libri, nella sua simpatica casa di Dogliani. Mi par difficile...». Passando poi dal negozio di Masini³, come faccio sempre prima di an-

3. Mario Einaudi (nato nel 1904), sposato dal 1933 con Manon Michels ed emigrato negli Stati Uniti nel 1933.

4. Marguerite Kirkhofer Michels, vedova di Mario Michels. Gli Einaudi ebbero ospitalità in casa sua fino al marzo 1944 e dal settembre al novembre dello stesso anno.

5. La Öffentliche Bibliothek der Universität Basel.

6. Giulio Einaudi (nato nel 1912) era stato internato a Losanna nel campo dell'Orphelinat dalla metà di settembre ai primi di ottobre del 1943.

41. TFE, origin. autogr. su 2 fogli; reca in margine postilla autogr. di L. Einaudi: «8. XI. 43»; manca la busta.

1. CLARENCE KIRSHMAN STREIT, *Union ou chaos? Propositions américaines en vue de réaliser une fédération des grandes démocraties*. Préface de Firmin Roz. Traduction de C. Valmy, M. Courévitch e M. Th. Genin, Paris, Librairie de Médicis [1939], pp. 392.

2. L. EINAUDI, *The nature of a world peace* cit.; cfr. la nota 1 al n. 26.

3. Odoardo Masini, da molti anni espatriato in Svizzera, gestiva a Lugano una drogheria nel cui retrobottega avevano sede le «Nuove edizioni di Capolago». Cfr. *Ernesto Rossi. Un democratico ribelle* cit., p. 393; cfr. anche IGNAZIO SILONE, *Le «Nuove edizioni di Capolago» e gli anni di guerra*, in: *Egidio Reale e il suo tempo*, Firenze, «La Nuova Italia» editrice, 1961, pp. 149-168.

dare a mangiare in trattoria, ho trovato la sua cartolina. Ho avuto molto piacere di saperla al sicuro, con la sua cortese signora, e che anche Giulio fosse in Svizzera. Quando ho letto che era riuscito a passare il confine a 3.000 metri per vie traverse mi è venuto da ridere: Caspita! O come ha fatto? E mi sono ricordato di un episodio che racconta scherzosamente il Croce per dimostrare che si può quel che si vuole: un paralitico immobilizzato da più anni su una poltrona, durante i moti rivoluzionari a Napoli, mi pare nel 1799, era stato trovato nascosto in cima a un campanile...

Io sono entrato in Svizzera il 14 settembre. Il giorno dell'armistizio mi trovavo a Bergamo, a letto con la febbre alta. Quando sentii la notizia dalla radio mi alzai ed andai a parlare dalla Torre dei caduti. Era la prima volta che parlavo a una folla, e col microfono. Me la cavai abbastanza bene perché era buio. Feci professione di fede repubblicana, ma affermai decisamente che bisognava ubbidire a Badoglio contro i tedeschi e indicai come nostro fine la formazione degli Stati Uniti d'Europa. Poi tornai a letto a casa di amici dove stetti nascosto per due giorni. Quando arrivarono le autoblindo tedesche, e i fascisti cominciarono ad andare per le case insieme ai tedeschi a prendere ostaggi, ritenni più conveniente di andare a Milano, anche perché a Bergamo ero troppo conosciuto e la «Voce di Bergamo» aveva riportato il mio discorsetto col mio nome bene in vista⁴. A Milano misi mia moglie sul treno di Reggio Emilia, dove ritenevo potesse starsene abbastanza sicura in campagna dai suoi genitori, poi con un amico — un compagno di confino, cattolico federalista — Giussani⁵, salii a Lanzo d'Intelvi dove speravo di trovare diversi altri amici. Infatti ci trovai Dino Roberto⁶ — mio compagno di pro-

4. Cfr. Ernesto Rossi. *Un democratico ribelle* cit., pp. 391-392; cfr. anche GAETANO SALVEMINI, *Lettere dall'America*, vol. I, 1944-1946, Bari, Laterza, 1967, pp. 452.

5. Enrico Giussani, reduce dalla guerra di Spagna, fu confinato a Ventotene con Rossi fino alla caduta del fascismo; aderì quindi al Partito d'Azione e dopo l'8 settembre 1943 riparò in Svizzera, dove fece parte dell'Ufficio stampa del partito a Lugano e fu tra i pochi azionisti che rientrarono in Italia (insieme con Luciano Bolis e Altiero Spinelli) prima della Liberazione. Notizie circa l'arrivo di Rossi e Giussani in Svizzera si trovano in G. SALVEMINI, *Lettere dall'America* cit., vol. I; cfr. anche ELISA SIGNORI, *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*. Prefazione di Giovanni Spadolini, Milano, Franco Angeli editore, 1983, pp. 141, 145 e 150.

6. Dino (Bernardino) Roberto (1886-1966), giornalista e fondatore, alla fine della Prima guerra mondiale, dell'Associazione mutilati di guerra, fu membro attivo di «Giustizia e Libertà» e fu condannato a dieci anni di carcere dal Tribunale speciale, insieme con Rossi, il 30 maggio 1931. Iscritto in un primo tempo al Partito Repubblicano, aderì in seguito al Partito d'Azione; dopo l'8 settembre 1943 espatriò in Svizzera con Rossi.

cesso, di galera e di confino; Spinelli⁷ — compagno di confino, col quale ho lavorato in più intima concordanza di vedute negli ultimi due anni; la signora Colorni⁸ — una ebrea tedesca, molto intelligente e attiva nella lotta politica, moglie di un altro amico che era confinato a Ventotene —, le sue tre pupe (di 6, 4 e 3 anni!), Alberto Damiani⁹, Facchinetti¹⁰ e la sua signora.

La discesa sul versante svizzero fu disastrosa perché sbagliammo strada e dovemmo scendere, di notte, per un burrone, sotto l'acqua e la grandine, con Facchinetti quasi completamente cieco e con le gambe che non gli reggevano. (Meno male che la signora Colorni con le bambine era rimasta a Lanzo e venne poi di giorno con Spinelli, accompagnati da contrabbandieri!).

Arrivati a Lugano fummo accolti molto simpaticamente dagli amici ed ospitati dall'on. Canevascini¹¹, che ci accompagnò poi a Bellinzona per ottenere al più presto la nostra liberazione. Io non sono neppure

7. Altiero Spinelli (1907-1986), incarcerato per antifascismo nel 1927, scontò dieci anni di carcere e sei di confino a Ventotene, insieme con Rossi, fino all'agosto 1943; fondò con Rossi, nel 1943, il Movimento Federalista Europeo, che tenne il suo primo congresso a Milano il 27 e 28 agosto 1943; dopo l'agosto dello stesso anno divenne membro della Segreteria politica del Partito d'Azione Alta Italia. Già nel 1941 egli aveva collaborato con Rossi e altri alla redazione di un manifesto clandestino, in cui era delineata la linea da seguire per riorganizzare la vita politica italiana ed europea, in seguito pubblicato col titolo *Il manifesto-programma di Ventotene* nei «Quaderni del Movimento Federalista Europeo» (ciclost., pp. 21); cfr. anche A. SPINELLI - E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, con un saggio di Norberto Bobbio, Napoli, Guida, 1982, pp. 188. A. Spinelli pubblicò anche, durante l'esilio in Svizzera, con lo pseudonimo «Pant», nei «Quaderni del Movimento Federalista Europeo», *Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche* (ciclost., pp. 30, quaderno n. 2) e *Politica marxista e politica federalista* (ciclost., pp. 33, quaderno n. 3). Questi testi sono stati recentemente ristampati in A. SPINELLI, *Il progetto europeo*, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 213.

8. Ursula Hirschmann, moglie di Eugenio Colorni, compagno di confino di E. Rossi, assassinato a Roma il 30 maggio 1944 dai nazifascisti. Ursula Hirschmann più tardi sposò Altiero Spinelli.

9. Alberto Damiani (nato nel 1903) fu denunciato dall'OVRA al Tribunale speciale con E. Rossi e G. Salvemini il 12 dicembre 1930; la Commissione istruttoria pronunciò il non luogo a procedere nei suoi confronti per insufficienza di prove (cfr. *Ernesto Rossi. Un democratico ribelle* cit., pp. 261 e 273 nota). Dopo l'armistizio fu delegato del Comando Militare del C.L.N.A.I.

10. Cipriano Facchinetti (1889-1952), deputato (1924), esule in Francia nel 1926, arrestato dall'OVRA nel 1943, esule in Svizzera dopo l'armistizio. Rappresentava il Partito Repubblicano nella Delegazione del C.L.N. in Svizzera con sede presso il Consolato generale d'Italia a Lugano.

11. Guglielmo Canevascini (1886-1965), deputato socialista ticinese. Fu segretario cantonale del lavoro e segretario della Camera del Lavoro del Canton Ticino (1906-1922), deputato al Gran Consiglio (1913-1922) e consigliere di stato dal 1922. Canevascini fu il garante per l'ingresso in Svizzera dei coniugi Rossi.

entrato in campo di concentramento¹²: mi affidarono subito a mio fratello Paolo¹³ che abita da 15 anni in Svizzera, ed attualmente risiede a Losone (presso Ascona) con la moglie e una bambina.

A Losone sono stato un paio di settimane. Poi è arrivata mia moglie che non si sentiva più sicura neppure a casa dei suoi, dopo che erano andati a cercarla a Reggio. E, non potendo sistemarci tutti e due a Losone, ci siamo fatti trasferire a Lugano, dove abbiamo ritrovato tutti gli amici, meno Spinelli e la Colorni, che han preso residenza a Bellinzona. Oltre agli amici, di cui le ho già fatto i nomi — Roberto, Damiani¹⁴, Giussani — sono qui Facchinetti, Morandi¹⁵ (socialista, che è stato una decina di anni in galera, autore di quel libro sulla grande industria in Italia), Gigino Battisti¹⁶, sua mamma e sua sorella (che fa da medichessa in un campo vicino a Lugano), il vecchio prof. Luzzatto¹⁷ di Milano, con un fratello e due figli (il terzo è in un campo), l'on. Gasparotto¹⁸ e la figlia, l'avv. Tino¹⁹ (uno dei dirigenti del P.d.A.), il figlio di Carnelutti²⁰ (il padre è a Bellinzona ospite dell'avv. Bolla²¹, insieme a Massaren-

12. «perché» è depennato.

13. Cfr. la nota 19 al n. 31.

14. «Facchinetti» è depennato.

15. Rodolfo Morandi (1902-1955), arrestato per antifascismo nel 1937 e condannato a 10 anni di reclusione, riparò in Svizzera dopo l'armistizio; rappresentava il Partito Socialista nella Delegazione del C.L.N. in Svizzera con sede presso il Consolato generale d'Italia a Lugano. L'opera qui cit. è *Storia della grande industria in Italia*, Bari, Gius. Laterza & figli, 1931, pp. 300.

16. Gigino (Luigi) Battisti (1901-1946), figlio di Cesare. Antifascista, promotore di «Giustizia e Libertà», dopo l'8 settembre partecipò alla Resistenza nell'Ossola.

17. Fabio Luzzatto (1870-1954), avvocato e libero docente di Diritto civile all'Università di Milano dal 1894 al 1938, quando dovette abbandonare l'insegnamento per via delle leggi razziali.

18. Luigi Gasparotto (1873-1954), deputato (XXIV-XXVII legislatura), vicepresidente della Camera (1921) e ministro della Guerra durante il primo ministero Bonomi (4 luglio 1921 - 26 febbraio 1922). Durante il fascismo presiedette il Comitato di soccorso alle vittime politiche e dopo l'8 settembre riparò in Svizzera, da dove collaborò alla Resistenza nell'Ossola. Rientrato in Italia nel dicembre 1944, assunse il ministero dell'Aeronautica nel terzo ministero Bonomi (12 dicembre 1944 - 14 gennaio 1945); dal 10 dicembre 1945 al 13 luglio 1946 fu ministro dell'Assistenza post-bellica e dal 4 febbraio 1947 al 31 maggio 1947 fu ministro della Difesa.

19. Adolfo Tino (1900-1977) fu con Ugo La Malfa uno dei fondatori del Partito d'Azione. Cfr. *Adolfo Tino, Avellino, 23 luglio 1900 - Milano, 3 dicembre 1977* [Milano, Capriolo, 1978], pubblicazione non venale che raccoglie scritti di e su A. Tino; cfr. anche E. SIGNORI, *Adolfo Tino e il Partito d'Azione*, «Nuova antologia», vol. 552, n. 2146, aprile-giugno 1983, pp. 319-376.

20. Francesco Carnelutti (1879-1965), professore di Diritto industriale all'Università Bocconi di Milano (1909-1912), di Diritto commerciale all'Università di Catania (1912-1915) e di Diritto processuale civile all'Università di Padova (1915-1935) e all'Università statale di Milano dal 1936; espatriato in Svizzera dopo l'8 settembre 1943, tenne un corso di diritto al Campo Universitario Italiano di Ginevra. Il figlio Sergio curò l'edizione della sua *Teoria generale del diritto*. Appunti presi dall'avv. Ser-

ti²² di Milano e all'on. Targetti²³), l'avv. Vigorelli²⁴ di Milano con signora, Jacini²⁵, l'avv. Cigarini²⁶, il prof. Rossi²⁷ della Bocconi, e un'altra diecina di persone di cui non ricordo il nome.

Io, per ora, studio. Desidererei anch'io preparare qualcosa da pubblicare al nostro ritorno. Cerco di approfondire l'esame dei problemi dell'unità federale europea. Passo tutto il pomeriggio alla biblioteca cantonale, che è in un edificio modernissimo, molto simpatico, ma ha ben pochi libri sull'argomento che più mi interessa. Non ha neppure una pubblicazione della S[ocietà] d[elle] N[azioni]. In compenso la direttrice è molto cortese e richiede in prestito dalle altre biblioteche i libri che ci abbisognano. Ho letto quel che ha pubblicato ultimamente l'editore La Baconnière: E. Privat, *Trois expériences fédéralistes*²⁸ (un lavoretto molto semplice di volgarizzazione: lo sta traducendo mia moglie); Van Vassenhove, *L'Europe helvétique*²⁹; L. Boissier, *Regards vers la paix*³⁰; R. Silva, *Au service de la paix, l'idée fédéraliste*³¹; C. Burky, *Grandes puis-*

gio Cernelutti alle lezioni di Francesco Cernelutti, Genève, Fondo europeo di soccorso agli studenti, 1944, pp. 180.

21. Plinio Bolla (1896-1963), professore di Diritto civile svizzero all'Università di Pavia dal 1923 al 1925, membro del Tribunale federale svizzero dal 1925 e presidente del Comitato d'aiuto agli universitari italiani in Svizzera nel 1943.

22. Sante Massarenti rappresentava il Partito Comunista nella Delegazione del C.L.N. in Svizzera, con sede in Lugano.

23. Ferdinando Targetti (1882-1968), deputato (legislatura XXV), era espatriato in Svizzera nel settembre 1943.

24. Ezio Vigorelli (1892-1964), fondatore dei Gruppi Combattenti Italia Libera (1922), consigliere comunale socialista di Milano fino al 1924, ritiratosi dalla professione di avvocato nel 1927, era espatriato in Svizzera nel settembre 1943. Partecipò alla Resistenza nell'Ossola.

25. Stefano Jacini (1886-1952), deputato (legislature XXV-XXVII), era espatriato in Svizzera dopo l'armistizio e rappresentava il Partito Democratico Cristiano nella Delegazione del C.L.N. in Svizzera con sede presso il Consolato generale d'Italia a Lugano. Cfr. ALESSANDRO CASATI, *Stefano Jacini*, in: *Saggi, postille e discorsi*. Silloge a cura di Gian Piero Bognetti e Franco Arese, Verona, Arnoldo Mondadori Editore, 1957, pp. 273-283. Cfr. anche la lettera qui pubblicata in *Appendice* col n. VIII.

26. L'avvocato Renato Cigarini, che il 23 febbraio 1944 tenne al Liceo cantonale di Lugano una lezione sul tema: *La politica dello stato rispetto alle arti*.

27. Napoleone Rossi (1914-1974), assistente di Ragioneria generale e applicata all'Università Bocconi di Milano dal 1938 al 1951. Cfr. RENATA BROGGINI, *I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio «Libertà!»*, Roma, Cinque Lune, 1979, pp. 63-128.

28. EDMOND PRIVAT, *Trois expériences fédéralistes: Etats-Unis d'Amérique, Confédération Suisse, Société des Nations*, Neuchâtel, La Baconnière [1942], pp. 109.

29. LÉON VAN VASSENHOVE, *L'Europe helvétique; étude sur les possibilités d'adapter à l'Europe les institutions de la Confédération Suisse*, Neuchâtel, La Baconnière [1943], pp. 226.

30. LÉOPOLD BOISSIER, *Regards vers la paix*, Neuchâtel, La Baconnière, 1943, pp. 114.

31. Neuchâtel, La Baconnière [1943], pp. 223.

*sances et organisation du monde*³². Non mette il conto di perdere il tempo a leggerli. Mi è piaciuto invece *L'individu et l'état* del Rappard. Di questo autore — che dirige l'Institut des Hautes Etudes Internationales di Ginevra³³ — ho già chiesto altri due libri che ritengo siano più attinenti allo studio che vorrei fare: *Uniting Europe*³⁴ (1930) e *Pacifism is not enough*³⁵. Nonostante molti difetti di composizione trovo assai interessante l'*Union now* dello Streit³⁶. Appena terminato questo libro leggerò dello stesso Streit *Union now with Britain*³⁷ (1941). Ho pescato anche una conferenza fatta da Sforza qui, a Lugano, su *Gli Stati Uniti di Europa*³⁸.

Se lei potrà darmi qualche indicazione che mi possa servire — specie per lo studio degli aspetti economici del problema — gliene sarò molto grato.

Mi sono anche interessato per sapere cosa è stato fatto fin ora qui in Svizzera per l'idea federalista europea. Ci sono due associazioni di carattere culturale, una a Ginevra e una nella Svizzera tedesca. La più seria è questa seconda, che pubblica un giornale mensile e ha circa 5.000 soci. Ma nessuno pensa ancora a fare un lavoro politico, che possa avere qualche ripercussione fuori della Svizzera.

32. Préface de Maurice Bourquin [Neuchâtel], La Baconnière [1943], pp. XV-285.

33. William Emmanuel Rappard (1883-1958), professore di Economia politica a Harvard (1911-1913), poi dal 1913 di Storia economica all'Università di Ginevra, di cui fu rettore dal 1927 al 1928; dal 1927 al 1953 fu direttore dell'Institut des Hautes Etudes Internationales di Ginevra. L'opera qui cit. è: *L'individu et l'état dans l'évolution constitutionnelle de la Suisse*, Zürich, Editions Polygraphiques [1936], pp. IX-566. Cfr. anche le lettere qui pubblicate in *Appendice* con i nn. I-V, XII e XIII. Cfr. inoltre G. BUSINO, *Ricerche e documenti per la biografia di Einaudi. L'esilio svizzero in un carteggio inedito con W.-E. Rappard e W. Roepke*, «Il Ponte», XIX, n. 1, gennaio 1963, pp. 24-47.

34. *Uniting Europe; the trend of international cooperation since the war*, with a preface by Edward M. House, New Haven, Pub. for the Institute of Politics by the Yale University Press, London, H. Milford, Oxford University Press, 1930, pp. XVII-309.

35. *Problems of peace. Ninth series. Pacifism is not enough*, lectures delivered at the Geneva Institute of International Relations, August 1934, by William E. Rappard [and others], London. Pub. for the Committee of the Geneva Institute of International Relations by G. Allen & Unwin, 1935, pp. XV-269.

36. *Union now. A proposal for a federal union of the democracies of the North Atlantic*, New York, Harper [foreword 1938], pp. XVI-315. Per la traduzione francese cfr. la nota 1.

37. New York - London, Harper & brothers [1941], pp. XV-234.

38. CARLO SFORZA, *Gli Stati Uniti e l'Europa (le aspirazioni e la realtà)*. Conferenza detta a Lugano il 19 febbraio 1930 per iniziativa dell'Associazione culturale «Romeo Manzoni». Testo stenografico corretto dall'autore, Lugano, Tipografia Luganese, 1930, pp. 20.

Se dovessi rimanere ancora per qualche mese in Svizzera desidererei fissare la mia residenza a Ginevra per potervi frequentare le biblioteche e per fare la conoscenza di diverse persone che potrebbero domani essere utili ai nostri fini. Egidio Reale³⁹ — che ho conosciuto a Locarno — sta interessandosi di questo. Ma ci sono ancora tante cose per aria che non mi è possibile fare un programma con una certa sicurezza, neppure per le prossime settimane.

Avrei molto piacere di discutere con lei su molte cose. Pare che il Consolato possa darci un regolare passaporto. Nel caso verrei a trovarla.

Mi scriva, la prego, chi c'è costì, a Basilea.

Tanti saluti cordiali, anche alla sua signora suo

ERNESTO ROSSI

presso Trezzini
Via Cantonale 9
Lugano.

A Locarno ho conosciuto Janni⁴⁰, che sta a pensione in un albergo. A Locarno c'è pure Sacchi⁴¹.

Appena arrivato telegrafai a Salvemini⁴². Non ho avuto nessuna risposta. Evidentemente non ha ricevuto il telegramma, che pure mi era costato un patrimonio.

39. Egidio Reale (1888-1958), avvocato, rifugiato in Svizzera dal 1927 al 1945, fu nominato ministro plenipotenziario a Berna nel gennaio 1947. Cfr. OLIVIER REVERDIN, *Hommage à Egidio Reale*, «Cahiers Vilfredo Pareto», XIII, n. 34, 1975, pp. 125-130 e *Egidio Reale e il suo tempo* cit.

40. Ettore Janni (1875-1956), deputato (XXV legislatura), fu direttore del «Corriere della sera» (di cui era stato redattore capo e poi critico letterario) dal 26 luglio all'8 settembre 1943. Rifugiato in Svizzera dopo l'armistizio, vi diresse «L'Italia e il secondo Risorgimento», supplemento settimanale alla «Gazzetta ticinese» di Lugano, uscito dal 29 aprile 1944 al 5 maggio 1945.

41. Filippo Sacchi (1887-1971), collaboratore del «Corriere della sera», di cui diresse l'edizione pomeridiana dopo il 25 luglio 1943, riparò in Svizzera dopo l'armistizio.

42. Gaetano Salvemini (1873-1957) fondò con A. De Viti de Marco «L'Unità» di Firenze nel 1911; fu professore di Storia moderna all'Università di Messina (1902-1910), Pisa (1910-1916) e Firenze (1917-1925); fu deputato durante la XXV legislatura. Incarcerato nel giugno 1925 per antifascismo e rilasciato il 31 luglio, espatriò quello stesso anno. Dal 1934 al 1948 fu professore di Storia della civiltà italiana all'Università di Harvard e nel 1948 venne reintegrato alla cattedra dell'Università di Firenze. Durante il suo esilio in Svizzera Rossi ricevette da Salvemini aiuti economici.

42.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Basilea, 8 novembre 1943)

Basilea 8.XI.43
2 Mittlerestrasse

Caro Rossi,

al solito, la mia corrispondenza è in ritardo. Ma lei lo sa già, che questo è il mio vizio.

La mia traversata a 3 mila m. non è una cosa straordinaria. Ho sempre avuto l'abitudine di andare in montagna¹. Ancora nel 1941 e 1942 avevo fatto quel medesimo colle a titolo di escursione. E nel 1942 ero andato a contemplare il Monte Rosa e un gran cerchio di montagne da un punto di vista a 3.500 metri, con passaggio attraverso una specie di canalone. Pare avessi l'intenzione di dovermi tenere allenato. D'altro canto, non c'era via di mezzo, ché per il Gran S. Bernardo, non si passava più essendo i tedeschi arrivati alla frontiera per la strada automobilistica. Né io conoscevo altri sentieri, con probabilità di trovare amici che mi aiutassero nel trasporto dei sacchi da montagna messi insieme nell'ultimo momento. Quelli sì, saremmo stati incapaci a portarli. Arrivare con poche centinaia di franchi sì; ma nudi del tutto ci rincresceva.

Noi siamo qui, come forse le ho scritto già o le avrà detto mio figlio, perché in casa della cognata di mio figlio Mario, quello che sta negli Stati Uniti; e dobbiamo pensare così solo al vitto ed alle minute (meglio minutissime) spese. Speriamo che la faccenda non duri anni.

Sulla federazione europea, in aggiunta alle poche pagine che le avevo fatto leggere in campagna, avevo scritto un opuscolo di propaganda di forse 20-30 pagine di stampa². E l'avevo mandato ad un gruppo di liberali che a Roma dovevano pubblicare una serie su problemi diversi per base di discussione. Ne avevo mandato un altro sul problema della stampa quotidiana e sulla necessità di togliere ai proprietari di giornali *quotidiani aventi più di x copie di tiratura* la esclusività della nomina del di-

42. RCR, origin. autogr. su 2 fogli; manca la busta.

1. I coniugi Einaudi erano soliti trascorrere le vacanze estive a By di Ollomont, in Valle d'Aosta.

2. [L. EINAUDI] *Per una federazione economica europea*, Movimento Liberale Italiano [Roma], s.t., 15 settembre 1943, pp. 24. Senza firma dell'A. (FIRPO, n. 3145). Sul pensiero federalista di Einaudi cfr. tra l'altro il recente *Europa padri e figli. Gli antesignani italiani dell'europeismo. Filippo Turati, Alcide De Gasperi, Carlo Sforza, Luigi Einaudi, Gaetano Martino, Ugo La Malfa, Altiero Spinelli*, Roma, Editrice Europea, 1985, pp. 77-100.

rettore³. Proponevo di adottare l'esempio dei «Times» e dell'«Economist», dove la nomina del direttore deve ricevere il consenso⁴ di un consiglio di fiduciari, dei quali fanno parte persone che rivestono alte cariche non politiche. Ma, sopravvenuto l'armistizio, non ne ho saputo più nulla. Chissà dove saranno finiti i tiposcritti! Ed a rifare le cose già fatte mi dà noia, essendo sicuro di rifare in peggio.

Scrissi al Rappard, il quale mi invia, perché glie la mandi, l'unità bibliografia, dove però giusto mancano le pubblicazioni che lei conosce già. Può darsi che a Lugano lei trovi qualcosa. Qui c'è una grande biblioteca, dove ci sono molte cose; ma certo Ginevra è il luogo ideale per studi di questo genere. Se lei vuole scrivere qualcosa che sia del tutto informato sulla letteratura esistente, sarebbe certo indispensabile recarsi a Ginevra. Dove c'è anche il prof. Röpke⁵, 45 avenue de Champel, il quale non si occupa in modo specifico del problema della federazione, ma con cui vale la pena di discutere. Io l'ho in gran stima: 1) perché sa l'economia; 2) perché, sapendola, non è un puro economista, e non pretende di risolvere i problemi col solo punto di vista economico, come fanno Keynes⁶, tutta la banda dei cambridgiani ed i neo-comunisti anglosassoni appartenenti alla stessa scuola, i quali credono, avendo quasi tutti, credo, dai 16 ai 28 anni, e quelli che ne hanno di più, hanno letto solo libri, che sul serio agli uomini viventi in un regime comunista effettivo sia lasciata libertà di consumo, di residenza e di lavoro; 3) perché, ma questa è una ragione non necessaria e dipende dalle prime due, sono quasi in tutto d'accordo con lui nelle soluzioni.

Di bibliografia che lei non ricorda, so solo i titoli seguenti: prof. Werner Näf (Bern), *Die Europäische Staatengemeinschaft in den neueren Geschichte*⁷; — *Die Schweiz in Europa*⁸; dr. Adolf Gasser, *Gemeindefreiheit als Rettung Europas. Grundlinien einer ethischen Geschichtsauffassung*⁹.

3. [L. EINAUDI] *Il problema della stampa quotidiana*, Movimento Liberale Italiano [Roma], s.t., 28 settembre 1943, pp. 10. Senza firma dell'A. (FIRPO, n. 3147).

4. «consiglio» è corretto in: «consenso».

5. Wilhelm Röpke (1899-1966), economista, professore nelle università di Jena (1924), Graz (1928), Marburgo (1929), Istanbul (1933-1937), quindi dal 1937 all'Institut des Hautes Etudes Internationales di Ginevra. W. Röpke dettò il necrologio di Einaudi: *Luigi Einaudi (1874-1961). In memoriam*, «The Mont Pèlerin quarterly» (Zürich), III, n. 4, gennaio 1962, p. 14.

6. John Maynard Keynes (1883-1946), fellow al King's College di Cambridge (1920), diresse l'«Economic journal» di Londra dal 1912.

7. Zurich und Leipzig, Orel Füssli, 1943, pp. 31.

8. *Die Schweiz in Europa; die Entwicklung des Schweizerischen Staates in Rahmen der europäischen Geschichte*, Bern, Herbert Lang & Cie., 1938, pp. 64.

9. Basel, Verlag «Bücherfreunde» [1943], pp. 190.

Lei dice: «Se dovessi restare in Svizzera ancora per qualche mese...». A meno che lei intenda rientrare prima che se ne vadano i tedeschi, i «qualche mese» mi paiono sicuri. Dato ciò, le consiglierei di profittare della residenza per mettersi in grado di leggere il tedesco. Sarà per noi sempre una fatica; ma credo utile metterci in grado di sapere quel che scrivono. C'è, anche all'infuori degli economisti austriaci, un bel numero di scrittori, non tradotti, che farebbe piacere poter conoscere. E queste questioni di futuro dell'Europa sono state discusse assai. Pare, per esempio, che abbia scritto pagine degne di essere meditate Jacob Burckhardt¹⁰, seconda metà '800, conosciuto in Italia per il suo libro sul Rinascimento, il maggior scrittore della Svizzera tedesca. In *Weltgeschichtliche Betrachtungen*¹¹ muoveva allora critiche all'unità tedesca fondata da Bismarck, che oggi si vede di quanto male sia stata la genitrice. [In] una federazione europea, che non sia lo strumento di uno stato dominante, come fu la Germania prussianizzata da Bismarck, bisogna trovar modo di salvare la sovranità politica, religiosa, culturale dei piccoli stati. Deve essere una faccenda puramente economica e limitata a taluni argomenti ben definiti. Ad ogni modo Burckhardt deve essere letto, pare. Non tutto; ma 1 o 2 sui 15 volumi sue opere. Adesso ho impresso un'altra lettura: 2.000 pagine di una storia degli stati ellenistici¹². Quando l'avrò letto, se ci vedremo, le dirò se ne valeva la pena. Posso ancora sbagliarmi. Frattanto, per allenarmi, tutte le sere leggo un giornale tedesco. Abbia pazienza e faccia lei lo stesso: le «Basler Nachrichten» o la «Neue Zürcher Zeitung» sono le migliori. Con accanto un vocabolario. Prima di rientrare in Italia, lei se la caverà. È come bere l'olio di ricino a piccole dosi ogni giorno.

Salvemini non è morto; e si deve trovare [negli] U.S.A. Un telegramma differito costa fr. 14.40 per 25 parole e 55 cent. in più per ogni parola aggiunta. Si può tentare all'indirizzo¹³: professor Salvemini, Harvard University, Cambridge (U.S.A.: questa indicazione non costa nulla). La somma di fr. 14.40 corrisponde ad 800 lire italiane ed è perciò spaven-

10. Jacob Christoph Burckhardt (1818-1897), professore di Storia dell'arte al Politecnico di Zurigo (1855-1858), quindi a Basilea fino al 1893. Nel 1860 pubblicò la prima edizione di: *Die Kultur der Renaissance in Italien*.

11. Herausgegeben von Jacob Oeri, Berlin und Stuttgart, W. Spemann, 1905, pp. VIII-294. La prima versione italiana uscì a cura di A. Banfi nel 1945 e se ne ebbe un'altra, di M. T. Mandalari nel 1948; una nuova traduzione venne fatta da D. Cantimori nel 1959 col titolo *Meditazioni sulla storia universale*, Firenze, Sansoni [1959], pp. LX-300.

12. M. I. ROSTOVZEV, *The social & economic history of the Hellenistic world*, Oxford, at the Clarendon Press, 1941, 3 voll., pp. XXIV, VIII, 1779.

13. «Prof.» è corretto in: «all'indirizzo».

tevole. Noi dovemmo spenderla, per annunciare l'arrivo a mio figlio, il quale ci inviò subito un sussidio.

Verrei volentieri nel Canton Ticino; ma qui il viaggiare costa somme raccapriccianti; e anche lo stare all'albergo. Mi pare di essere ridivenuto studente, quando me la cavavo con 60-70 lire al mese e stavo non più di 5 mesi a Torino. Del resto ho paura che dovrò ricominciare anche al ritorno, date le manie espropriatrici dei 5 o 6 o 10 partiti ed i progetti di nazionalizzazione e redistribuzione di fabbriche e terre che si contenderanno i voti in Italia. Se avessi preveduto qualcosa, me ne sarei venuto qui o negli U.S.A. vent'anni fa. Facendo le stesse cose che ho fatto in Italia esclusivamente come agricoltore, e cioè niente professore e niente altro, sarei vissuto, avrei continuato a studiare, e possederei una casa di campagna, con un po' di terra attorno, fabbricata tutta col sudore della mia fronte e che continuerebbe ad essere mia. Chissà invece se ritroverò persino solo i miei libri e se non sarò costretto ad andare nelle biblioteche, dove non c'è mai quel che si cerca, a studiare!

Qui, in Svizzera, si accentua la convinzione che è inutile formare piani, disegni, leggi ecc. ecc. se tutto questo non è una formazione sentita e voluta. Certo bisogna cominciare; ma bisogna che ogni passo fatto abbia prodotto le sue conseguenze morali per continuare. Confronti il partito popolare in Italia ed il partito cattolico-conservatore di qua. Là era semplicemente un concorrente del socialismo chiaccherone e agitato e produsse gli stessi risultati, che si chiamarono fascismo. Qua è uno dei partiti di governo, che collabora coi [...] ¹⁴ e radicali e coi liberali e domani collaborerà con i socialisti, a rendere la Svizzera uno dei paesi dove il tenore di vita è più alto, con notevole grado di sicurezza sociale e alto livello culturale. Ma vada in chiesa a sentir la predica; frequenti qualche sacerdote. Non so in Ticino, ma nel Cantone di Vaud e qui, vedrà *una* delle ragioni della differenza: i preti sono o sono diventati un'altra cosa. Tengono un altro linguaggio da quello dei nostri contadini che sono passati per il seminario. Parlano la nostra lingua; leggono i nostri libri. Ho sentito discutere Nietzsche e con assai buon senso, in difesa della personalità umana e contro le idee che poi diventarono quelle dei nazi. Nelle chiese, a sentir la messa, ci sono tanti uomini quanto donne; e anche i primi fanno la comunione. Non come in Italia, dove i contadini stanno tutti attruppati in fondo alla chiesa o sul sagrato e dicono di essere andati a sentire la messa. Poi i preti là li conducono a votare per un arruffapolo. Qui, facendo la comunione, compiono un atto di partecipazione

14. Parola illeggibile.

ad una vita comune spirituale; e quando vanno a votare scelgono uno dei loro commensali alla medesima tavola. Ho paura che, per giungere a ciò, ci siano voluti secoli; e che abbia giovato assai la concorrenza dei protestanti, con cui del resto oggi si fanno buona compagnia.

Suo aff[ezionatissi]mo

LUIGI EINAUDI

43.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Lugano, 21 novembre 1943)

21 novembre 43

Gentilissimo professore,

La ringrazio della sua lunga lettera dell'8 c.m., alla quale rispondo con un po' di ritardo solo perché avevo molta corrispondenza arretrata con diversi amici che si trovano nei campi o in altre città, e perché non riesco ancora a riprendere forza. Nonostante le iniezioni che mi faccio di tutti i generi, endovenose e intramuscolari, sono così esaurito che non posso stare a lungo applicato. Dormicchierei tutta la giornata.

La biblioteca è aperta solo dalle 14 alle 19 ed a casa, senza riscaldamento, si comincia a gelare.

Spero che Reale riesca ad ottenermi presto il permesso di risiedere a Ginevra¹, dove potrei² essere utile anche per quei corsi che stanno organizzando per gli studenti italiani rifugiati in Svizzera³. Credo che Carnelutti le abbia già scritto in proposito. Se andrò a Ginevra sarò ben contento di fare la conoscenza del Rappard e del Röpke, che — da quel che ho letto — ritengo uomini di grande valore. Il male è che non solo non so il tedesco, ma neppure capisco chi parla in francese, perché non ho mai fatto conversazione in francese e perché sono diventato molto sordo.

Il suo consiglio di studiare il tedesco è ottimo, ma non me la sento. Ho troppo poca memoria e troppe altre cose che mi sembrano più interessanti da fare.

43. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. E. Rossi ottenne il permesso di trasferirsi a Ginevra solo il 1° marzo 1944.

2. «spero di» è corretto in: «potrei».

3. Circa la costituzione e il funzionamento dei campi universitari per i rifugiati italiani in Svizzera cfr. E. SIGNORI, *La Svizzera* cit., parte II, cap. III, pp. 233-252.

Qui a Lugano abbiamo organizzato una serie di lezioni di lingue (che io non frequento), di diritto e di economia⁴. Due volte alla settimana ci riuniamo per discutere, fra noi rifugiati, i problemi dell'ordinamento dello stato, dell'assetto internazionale, delle riforme economiche, ecc. dai diversi punti di vista. È un peccato che lei sia così lontano. Altrimenti le chiederemmo di riferirci su qualche argomento di economia o di finanza. Ed io sarei molto desideroso di sentirmi criticare da lei i miei progetti di riforme sociali. Diamo tre quarti d'ora al relatore e poi facciamo un'ora di discussione. Se lei se la sentisse di venire, almeno una volta, a Lugano son sicuro che De Nobili⁵, o Masini⁶ od altri sarebbero ben felici di ospitarla, e potremmo fare in modo che non avesse da rimetterci le spese di viaggio. Le dico questo senza complimenti perchè, nelle condizioni in cui siamo, so che nessuno di noi può fare delle spese straordinarie. La prego di rispondermi in proposito, dicendomi — se accetta — quando potrebbe venire e su quale argomento preferirebbe parlare.

Quando Giulio è passato da Lugano abbiamo discusso a lungo su una sua iniziativa editoriale, di cui penso lei sia già informato. L'idea sarebbe ottima, ma temo non riesca a darle una sufficiente base finanziaria, data la ristrettezza del mercato in cui potrebbe avvenire lo smercio. Sto⁷ interessandomi per mettere insieme il materiale che sarebbe necessario. Trovo delle grandi difficoltà.

A Salvemini telegrafai — indirizzando alla Harvard University — pochi giorni dopo il mio arrivo in Svizzera. Non ho avuto alcuna risposta. Mi dicono che le autorità americane, per timore dello spionaggio, sopprimono molti telegrammi. E non vorrei gettar via inutilmente altri 14 franchi.

4. Si tratta di un ciclo di trentuno lezioni di diritto ed economia, che si tennero al Liceo cantonale di Lugano dal 10 novembre 1943 al 27 maggio 1944. I relatori furono: L. Ansbacher, L. Battisti, G. B. Boeri, F. Cernelutti, R. Cigarini, E. Clerici, L. Degli Occhi, G. Disertori, L. Gasparotto, E. Giussani, S. Jacini, E. Lami Starnuti, F. Luzzatto, G. Luzzatto, L. Luzzatto, G. Malavasi, P. Malvestiti, G. B. Migliori, A. Ottolenghi, D. Roberto, G. L. Ronzoni, E. Rossi, N. Rossi, A. Spinelli ed E. Vigorelli. Ernesto Rossi tenne due lezioni: il 1° dicembre 1943 sull'*Abolizione della miseria* e il 1° marzo 1944 sull'*Ordinamento scolastico*. Non risulta che L. Einaudi abbia presenziato a nessuna delle lezioni.

5. Rino De Nobili di Vezzano (1889-1947) entrò in diplomazia nel 1912 e fu segretario di legazione dal 1921 al 1924; nel 1924 fu eletto deputato (legislatura XXVII) e nel 1925 si dimise per antifascismo. Dopo l'armistizio riparò in Svizzera e fu membro attivo del Partito d'Azione. Fu ambasciatore a Bruxelles nel 1947.

6. Cfr. la nota 3 al n. 41.

7. «Io» è depennato.

La sua idea per la nomina dei direttori dei grandi giornali è molto suggestiva, ma non so come potrebbe essere applicata⁸. Finché resta una garanzia data ai lettori del giornale come iniziativa privata va molto bene. Ma imposta dallo stato implicherebbe la precisa determinazione delle funzioni del direttore — come se fosse un impiegato burocratico — e dei criteri oggettivi da tenere presenti nella scelta. Cose che mi sembrano molto pericolose, considerando la grande varietà dei bisogni a cui dovrebbero rispondere i diversi giornali. Anch'io ritengo che qualcosa, per rendere la stampa più rispondente alle esigenze della società moderna, bisognerebbe pure escogitare. Ma per questo mi muoverei in un'altra direzione. *What a pity* che non si possa profittare di questa sosta per discutere un po' insieme su tanti problemi! I miei fini non coincidono con i suoi. Anzi, in parecchi punti, sono molto distanti. Ma il mio modo di ragionare, per assicurare la coerenza dei fini e la adeguatezza dei mezzi, è analogo al suo, ed avrei ancora molto da imparare da lei. Non c'è una speranza di trovarci insieme a Ginevra?

Io non conoscevo Carnelutti ed ho ascoltato con molto piacere le due lezioni che ci ha fatto sull'ordinamento giudiziario e sul problema legislativo⁹. È un espositore felicissimo, ed un cervello quadrato. Ma quel che ha detto sul problema legislativo non mi ha convinto affatto. È ancora entusiasta della legge Rocco del 3 aprile 1926¹⁰ sui contratti collettivi di lavoro, ed ha in mente tutto un ordinamento corporativo per la ricostruzione dello stato...

La redistribuzione in senso egualitario degli strumenti di produzione non sarà — come lei scrive — un espediente per accaparrarsi i voti. O meglio non sarà solo questo. Sarà — a mio parere — quel che potrà forse salvarci dalla servitù comunista e dare una base molto più salda alla democrazia di domani. Finché tanta parte della nostra popolazione rurale è nelle condizioni in cui è, non si può seriamente parlare di democrazia in Italia. E non capisco come si possa essere disposti ad accettare la guerra per l'indipendenza del proprio paese — guerra che richiede il sacrificio della stessa vita a dei poveri diavoli che non ne vorrebbero assolutamente sapere — e scandalizzarsi come di un sacrilegio di ogni prospettiva di riforma che tocchi i patrimoni, per salvare i valori fonda-

8. «in pratica» è depennato.

9. Si tratta di due lezioni tenute al Liceo cantonale di Lugano il 13 e 20 novembre, rispettivamente sui temi: *I problemi giuridici dell'ordinamento giudiziario* e *Il problema legislativo*.

10. La legge 3 aprile 1926, n. 563, *Disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro* (pubblicata nella «Gazzetta ufficiale» del 14 aprile, n. 87).

mentali stessi della nostra civiltà. È questo forse perché la guerra la fanno «gli altri»? O perché gli uomini tengono più alla roba che alla vita, come diceva il Machiavelli?

Ma anche per ciò occorrerebbe un discorso troppo lungo.

I miei più cordiali saluti, anche alla sua signora

E. ROSSI

44.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Basilea, 19 dicembre 1943)

Basilea, 19.XII.43

2 Mittlerestrasse

Caro Rossi,

il ritardo, solito, a rispondere le avrà anche detto che il suo desiderio di vedermi prender parte alle loro conferenze non poteva, con rincrescimento, essere soddisfatto. Ci sono tante ragioni, di cui una sola mi pare sufficiente. Ed è che, quando devo in qualunque modo parlare in pubblico e prendere parte a discussioni orali, io mi sento soggetto ad un «complesso di inferiorità». Almeno questa è la espressione che oggi si usa in italiano, sebbene in questa lingua non significhi nulla. Il mio atteggiamento psicologico è quello del contadino il quale quando sente una predica (del prete in chiesa, dell'oratore in piazza), non è affatto persuaso, specie per l'oratore, della ragionevolezza delle cose in parte affermate, anzi le crede in cuor suo sbagliate e prive di qualsiasi connessione con la realtà da lui conosciuta, ma rimane a bocca aperta e, quanto meno ha capito, tanto più dice: come ha predicato bene quell'«italiano»! Così io. Rimango sempre a bocca aperta, sia quando sento dire cose che credo vere sia quando le ritengo erronee. La mia occupazione consiste nell'ammirare o nell'analizzare, spesso criticamente dal punto di vista della razionalità, i gesti, il modo di porgere, l'accorgimento nel parlare e nel persuadere e penso anch'io: come parla o canta bene costui! e mi sento umiliato, anche quando, talvolta, sono persuaso che qualcosa potrei intervenire anch'io a dire. Perciò ho assistito a riunioni politiche non so se due volte in vita, credo due e non tre; ed al Senato, anche prima del 28.X.22 (dopo parlai una volta sola)¹ presi parte solo

44. RCR, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. L'unico intervento di L. Einaudi al Senato vitalizio dopo la marcia su Roma ebbe luogo il 28 novembre 1922, a proposito del disegno di legge n. 540, *Delegazione*

tre o quattro volte di mia iniziativa; ed una sola volta a lungo come relatore di qualcosa². A scuola le lezioni mi interessano poco; e mi dispiace avere finito un anno prima della scadenza (31.X.44) solo per le esercitazioni che tenevo nel Laboratorio di economia³ con quattro gatti, tra cui qualcuno con cui mi piaceva discorrere.

Nota alla nomina dei direttori di giornali. Il governo non ci deve entrare né punto né poco. I giornali da esso posseduti dirett[amen]te od indirett[amen]te — e son parecchi — devono essere venduti. I proprietari dei giornali nominano direttore chi vogliono, e non è richiesto il minimo titolo di studio ecc., colla sola definizione che il direttore è colui il quale ha la prima ed esclusiva direzione e responsabilità dell'indirizzo politico, economico, morale, finanziario ecc. del giornale. Tra i giornali mi auguro che ci siano quello o quelli i cui proprietari sentano il bisogno di interpellare prima sulla scelta fatta un comitato scelto dai medesimi proprietari, senza intervento del governo, e scelti prevent[ivamen]te una volta per tutte tra persone investite di cariche tali da rendere il loro giudizio di gran peso. Il comitato dovrebbe solo dire che la persona scelta è per dirittura di carattere degnissima. I proprietari dovrebbero far questo spontaneamente: 1) per crescere stima e quindi tiratura e quindi red-

di pieni poteri al governo del re per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione; Einaudi votò a favore e il Senato approvò il provvedimento a larga maggioranza il 29 novembre. Il 1° dicembre Einaudi pubblicò sul «Corriere della sera» un articolo non firmato di commento, dal titolo *Pieni poteri* (FIRPO, n. 2230). Dopo di allora egli cessò ogni attività parlamentare per tutta la durata del regime fascista.

2. Nel corso della sua attività di senatore L. Einaudi dettò in realtà sette relazioni, sei delle quali a proposito di una serie di provvedimenti successivi emanati per sanare la crisi degli alloggi (24 marzo e 21 giugno 1920, 5 febbraio, 18 agosto e 17 dicembre 1921 e 10 maggio 1922); la prima di esse fu presentata al ministro di Grazia e giustizia Lodovico Mortara e stampata in volume a sé stante a cura della Camera dei deputati: cfr. la *Relazione* al guardasigilli della Commissione istituita, con D.M. 13 dicembre 1919, per studiare e proporre i provvedimenti necessari per agevolare e sollecitare la risoluzione dell'attuale crisi delle abitazioni e degli alloggi, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1920, pp. 35 (FIRPO, n. 1890). Per le relazioni successive sul problema degli affitti cfr. «Atti parlamentari», Senato del Regno, legislatura XXV, sessione I, 1919-1920, *Documenti. Disegni di legge e relazioni*, vol. I, nn. 119-A e 126-A; ivi, nn. 119-B, 126-B, 257-A, 258-A, 259-A, 273-A, 282-A; ivi, legislatura XXVI, sessione I, 1921, *Documenti. Disegni di legge e relazioni*, vol. I, nn. 119-A, 120-A, 121-A, 122-A, 123-A, 134-A, 135-A; ivi, vol. II, nn. 200-A e 203-A; ivi, vol. IV, nn. 203-A-bis, 363-A e 387-A. L. Einaudi dettò inoltre, nel marzo 1921, la *Relazione* della Commissione parlamentare consultiva per l'applicazione della legge 24 settembre 1920, n. 1298, sull'avocazione dei profitti di guerra allo stato, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1921, pp. 91 (FIRPO, n. 2076). Cfr. anche L. EINAUDI, *Interventi e Relazioni parlamentari*, a cura di Stefania Martinotti Dorigo, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1980-1982, 2 voll., pp. 972 e 955.

3. Cfr. la nota 17 al n. 21.

dito al loro giornale. Così fecero i «Times» e l'«Economist» e non pare se ne siano pentiti; 2) per evitare possibili guai in avvenire. Se il sistema si generalizzerà, la legge potrà intervenire a rendere obbligatorio quel parere per i giornali da 50.000 copie in su. Ma i proprietari nomineranno sempre essi i direttori e costituiranno a loro piacere i comitati per il parere.

Ma la presente lettera, se lei è ancora a Lugano ha un altro scopo. Un collega mi dice che a Lugano c'è un libraio⁴ il quale fa l'antiquario o *anche* l'antiquario di libri ed è uno dei due (l'altro è a Ginevra) il quale ha libri di economia. Forse ha un nome tedesco. Non me lo seppe dire. Io non posso comprare neppure un libro; ma mi farebbe piacere se potesse mandarmi l'ultimo suo catalogo, che so essere stato pubblicato abbastanza recentemente; e mettermi in lista per invii futuri. Gli può dire che se non posso comprare, in passato acquistai libri antichi che, se non me li bruceranno, forse sarò costretto a rivendere. Ma sarà l'ultima risorsa. E potrebbe darsi diventassi invece suo cliente. Suo cord[ialmen]te

L. EINAUDI

45.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Brè, 23 dicembre 1943)

23 dicembre.

Gentilissimo professore,

due sole righe per rispondere alla sua commissione.

Ieri sono sceso a Lugano solo per poche ore. Mi sono interessato del libraio. Il suo indirizzo è B. Burstein — 15 — Via Tesserete — Lugano (tel. 24523). Non ho avuto il tempo di passarci perché è vicino alla stazione.

Può scrivergli direttamente una cartolina.

Dai primi del mese mia moglie ed io siamo a Brè¹, ad 800 metri sopra Lugano. Per arrivare a Brè ci vogliono due funicolari. Scendiamo a Lu-

4. Si tratta di B. Burstein, di Lugano. Cfr. più avanti la lettera n. 45.

45. TFE, origin. autogr.; cartolina postale; indirizzo autogr.: «Prof. Luigi Einaudi. Frau D' Margaret Michels. Basel. Mittlerestrasse 2.»; l'anno è quello del timbro postale.

1. Dionisio Maffioletti, direttore dell'Ufficio consortile di collocamento di Lugano, aveva messo a disposizione dei coniugi Rossi una baita a Brè, sopra Lugano. Maffioletti era il garante presso la polizia cantonale circa i mezzi di sussistenza dei Rossi,

gano solo quando ne abbiamo proprio bisogno. Siamo in attesa del permesso di trasferirci a Ginevra. Speriamo di ottenerlo entro il mese. Nel caso andremo a Ginevra ai primi di gennaio, e le scriverò il mio nuovo indirizzo.

Passando da Losanna andrò a trovare Giulio, che so si trova attualmente da lei.

Saluti cordiali e auguri a lei, alla sua signora e a Giulio suo

ERNESTO ROSSI
presso Maffioletti. Brè (Lugano).

Siamo tutti molto spiacenti che lei non venga a Lugano.

Mi ha scritto la sign[ori]na Aldrovandi². Per Iachia³ ho subito interessato Giussani.

46.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Lugano, 26 gennaio 1944)

26-1-44.

Gentilissimo professore,

ho letto il suo scritto su la «Svizzera italiana» del dicembre¹. Mi è piaciuto *moltissimo*. Sarebbe possibile averne un centinaio di copie per farlo conoscere a tutti i rifugiati nei campi? Se lo chiedesse lei forse riuscirei ad averlo a migliori condizioni, cosa importante perché ho pochi soldi. Se non fosse possibile averne un centinaio di copie mi farebbero comodo anche in numero minore.

Io sono sceso da Brè, dove mi sono rimesso in buona salute. Attualmente sono a Lugano (presso Vaienti — Piazza Dante 1) dove attendo il permesso da Berna per trasferirmi a Ginevra².

che pervenivano loro, in parte, dagli Stati Uniti da Gaetano Salvemini. I coniugi Rossi rimasero a Brè fino al febbraio del 1944.

2. Renata Aldrovandi, segretaria di Giulio Einaudi.

3. Può trattarsi di Enrico Jacchia, che nel 1944 era presidente della «Corda fratres. Associazione degli studenti universitari italiani» di Ginevra; oppure di Ezio Jacchia, della Casa editrice Einaudi, internato ai primi del 1944 a Bremgarten, poi a Lugano.

46. TFE, origin. autogr.; cartolina postale; indirizzo autogr.: «Sen. Luigi Einaudi. Frau D' Margaret Michels. Mittlerestrasse 2. Basel».

1. L. EINAUDI, *Di taluni insegnamenti della Svizzera nel momento presente*, «Svizzera italiana» (Locarno), III, nn. 24-25, 30 dicembre 1943, pp. 485-489 (FIRPO, n. 3137).

2. Cfr. la nota 1 al n. 43 e cfr. più avanti la nota 1 al n. 49.

Nonostante la mia domanda abbia ottenuto subito il parere favorevole dalle autorità cantonali e riguardasse solo un periodo di tre mesi, per motivi di studio, è dai primi di dicembre che attendo inutilmente una risposta...

Tanti ossequi anche alla sua signora

ERNESTO ROSSI

47.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Basilea, 27 gennaio 1944)

Basilea, 27.I.44

2 Mittlerestrasse

Caro Rossi,

purtroppo non posso io stesso mandarle copie della «Svizzera italiana». Ne ebbi appena tre copie, di cui una già donata e le altre due vorrei tenere per me. Niente estratti. Scrivo contemp[oraneamente] al direttore rivista Guido Calgari¹. Locarno, conto postale XI-1.763, dicendogli che mi farebbe cosa grata se potesse soddisfare al suo desiderio di avere 100 copie a prezzo ridotto.

A fr. 1,50 la copia ci va un vero patrimonio in lire italiane. Quell'articolo poté essere pubblicato grazie alla sua data. Ma sarà l'unico, a causa del divieto di scrivere che ci è fatto².

In aprile-maggio sarò anch'io a Ginevra³, avendo ricevuto l'invito di lezioni al campo universitario. Così spero di vederla. Perché non han-

47. RCR, origin. autogr.; cartolina postale; indirizzo autogr.: «al prof. Ernesto Rossi, presso Vaienti. Lugano. Piazza Dante 1».

1. Guido Calgari (1905-1969), letterato e scrittore ticinese, professore di letteratura italiana alla Scuola politecnica federale di Zurigo, dirigeva il mensile «Svizzera italiana» di Locarno, fondato nel 1941 in analogia con la «Suisse contemporaine» di Losanna e il «Neue Schweizer Rundschau» di Zurigo. Il comitato di redazione della «Svizzera italiana» era composto da Piero Bianconi, Arminio Janner e Pericle Patocchi.

2. L'articolo *Di taluni insegnamenti* cit. recava in calce la data: «15 agosto 1943», anteriore all'entrata in Svizzera di Luigi Einaudi. La pubblicazione non sarebbe stata possibile senza questo accorgimento, in quanto le autorità elvetiche avevano espressamente vietato ai rifugiati politici di scrivere sui giornali e di dedicarsi a qualunque tipo di attività politica in base a un'ordinanza federale del 5 dicembre 1938.

3. I coniugi Einaudi ricevettero l'autorizzazione a recarsi a Ginevra il 29 marzo 1944 e vi si trasferirono fino all'agosto (*Luigi Einaudi e la Svizzera* cit., p. 373). Per tutta la durata del soggiorno ginevrino Einaudi, docente nel locale Campo Universitario Italiano, tenne lezione due giorni alla settimana anche nel Campo d'Internamento Universitario di Losanna, dove aveva pronunciato una prolusione il 24 marzo dello stesso anno (per il testo del suo corso di politica economica ivi pubblicato cfr. più avanti la nota 7 al n. 55).

no utilizzato anche lei per quelle lezioni che mi dissero avrebbero carattere di seminario? Io dissi di sì, aggiungendo che intendevo far lezioni ed esercitazioni solo per studenti.

Cordiali saluti dal suo

L. EINAUDI

48.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Basilea, 2 marzo 1944)

Basilea, 2.III.44

2 Mittlerestrasse

Caro Rossi,

Le restituisco (in una busta frusta, ch  avrei dovuto uscire apposta per procurarmene un'altra) la carta e il libretto, che ci ha serviti benissimo per precisare le distanze e vedere o rivedere colla mente i luoghi. Ci siamo decisi per un quartierino indicatoci dal prof. Levi¹, davanti all'istituto di Rappard² e carissimo³. Ma speriamo dopo di poterci ridurre l  stesso; e ho riflettuto inoltre che io avevo chiesto una modesta indennit  per il *supero* delle spese oltre quelle che sosteniamo qui per il vitto; e quindi se anche, pagata la casa, dell'indennit  restere  poco o nulla, pazienza. Seguiremo, sinch  mio figlio⁴ dall'America potr  inviarcı quei pochi soldi, a contentarci di provvedere al puro cibo e nient'altro. Ho detto al prof. Levi che fissi pure l'alloggio laggi , se *entro due o tre giorni* non ne trova uno pi  a buon mercato vicino all'Universit  nel quartiere vecchio. Temo che, a pubblicare un avviso sulla «Tribune»⁵ si perda troppo tempo e frattanto quel quartierino sfugga. Ma

48. RCR, origin. autogr. su 2 fogli; manca la busta.

1. I coniugi Einaudi si stabilirono a Ginevra in Rue de Lausanne 133. Alessandro Levi (1881-1953), professore di Filosofia del diritto nelle universit  di Ferrara (1907-1920), Cagliari (1920-1921), Catania (1922-1924) e Parma (1925-1938), dovette lasciare l'insegnamento nel 1938 a causa delle leggi razziali. Rifugiato in Svizzera, nel 1944 insegnava Istituzioni di diritto privato, Filosofia del diritto e Diritto civile al Campo Universitario di Ginevra. A proposito dell'esilio svizzero A. Levi scrisse *Ricordi di giorni penosi*, «Carro minore» (Trento), II, nn. 1-3, 1947, pp. 19-25, 63-73 e 124-134.

2. L'Institut des Hautes Etudes Internationales, con sede in Rue de Lausanne 132.

3. «costoso»   corretto in: «carissimo».

4. Mario Einaudi, in virt  dei regolamenti sui cambi, poteva spedire soltanto 300 franchi al mese. Cfr. G. BUSINO, *Luigi Einaudi e la Svizzera* cit., p. 369.

5. La «Tribune de Gen ve», che una volta alla settimana pubblica una pagina di annunci immobiliari.

se fosse già sfuggito, certo sarebbe necessario l'avviso; e in tal caso lei lo faccia, d'accordo col Levi, *quartiere Università*⁶, e, occorrendo, già scrissi al Levi di pagarmi la caparra. Rimborserò il tutto non appena conosciuto l'ammontare.

Mia moglie augura bene alla Sua signora. Grazie e cordialmente suo

LUIGI EINAUDI

Al prof. Levi scrissi già pregandolo di cercarmi una stanza come la sua, con bagno e gabinetto e con cucinotta od armadio-cucinotta. Mia moglie ed io vorremmo fare a meno di una pensione; e farci (ossia fare mia moglie) tutto da noi. Se le accadesse di scoprire anche lei qualcosa, voglia, la prego, avvertire il prof. Levi. Naturalmente, a noi basta una stanza con letto matrimoniale, i necessari armadi ed uno scrittoio.

Se lei volesse rimandarmi la scheda gialla⁷, insieme con le sue aggiunte (separate, perché il Ricci⁸ ne conosce la provenienza), coglierei l'occasione per scrivere al Ricci, che mi aveva scritto⁹. Ed a cui non risposi ancora, come non ho risposto nulla, per la solita pigrizia, a suo nipote¹⁰. Può ringraziarlo e salutarlo lei stesso?

6. Einaudi, pur avendo affittato, tramite il prof. Levi, un'abitazione quasi in periferia, avrebbe desiderato abitare nel centro della città, nel quartiere di Plainpalais, dove si trova l'Università.

7. Si tratta di un questionario relativo a De Viti de Marco, vita e opere, come si desume dal contesto della lettera seguente, pubblicata col n. 49. A. De Viti de Marco era morto a Roma il 1° dicembre 1943.

8. Umberto Ricci (1879-1946), professore di Economia politica nell'Università di Macerata (1912-1914), di Statistica a Parma (1915-1918) e Pisa (1919-1921), di Economia politica a Bologna (1922-1924) e a Roma (1924-1928). Dal 1929 al 1940 insegnò alla Facoltà giuridica dell'Università Nazionale del Cairo e dal 1942 ebbe la cattedra di Economia a Costantinopoli. L. Einaudi ne scrisse il necrologio: *Commemorazione del corrispondente Umberto Ricci*, «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei» (Classe di scienze morali, storiche e filologiche), serie VIII, vol. I, fasc. 7-9, luglio-settembre 1946, pp. 197-201 (FIRPO, n. 3286).

9. In una lettera di Ricci a Einaudi del 28 febbraio 1944 (in TFE) si legge: «la notizia della morte di De Viti comunicatami ieri dalla signorina Camilla Mosca mi ha rattristato profondamente. Voglio scrivere sulla rivista della nostra facoltà un necrologio di tre o quattro pagine e poiché manco qui di materiale ti mando un questionario che ti prego di rimandare "con cortese sollecitudine" a mio nipote a Bellinzona». Umberto Ricci dettò il necrologio di De Viti de Marco: *In memoria di Antonio De Viti de Marco*, «Studi economici» (Napoli), I, n. 1, gennaio-marzo 1946, pp. 81-86. Anche Rossi avrebbe pubblicato, qualche anno più tardi, il testo di un discorso commemorativo di De Viti, letto alla Fiera del Levante di Bari il 12 settembre 1948: A. De Viti *de Marco uomo civile* cit.

10. Il nipote di Umberto Ricci, Altiero Spinelli, anch'egli esule in Svizzera, risiedeva a Bellinzona, in casa Pini, e si era messo in contatto con Einaudi, per conto dello zio, con una lettera del 27 gennaio 1944 (custodita in TFE). Cfr. la nota 7 al n. 41.

49.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Ginevra, 10 marzo 1944)

10-III-44

Gentilissimo professore,

sono da tre giorni a Ginevra (Rue Chantepoulet 19 IIe).

Ci son voluti più di tre mesi per ottenere il permesso da Berna¹.

Ho visto Giulio² a Losanna. Mi ha detto che lei sarà qui ai primi di quest'altro mese. Verrei volentieri ad ascoltare la sua lezione a Losanna il 20³, ma non so se potrò permettermelo.

Spinelli mi ha mandato copia del questionario del prof. Ricci per l'articolo commemorativo di De Viti de Marco⁴. Desidero sapere se lei può rispondere a tutte le domande, perché non vorrei fare una ricerca inutile in biblioteca. Mi scriva, la prego, se c'è qualche punto a cui lei non può rispondere.

Desidererei fare delle discussioni di seminario con gli studenti⁵. Ma mi secca parlarne a C[olonnetti]⁶ ed a D[el] V[ecchio]⁷.

Fin ora ho visto solo il prof. Levi.

Tanti saluti alla sua signora ed a Lei dal suo

ERNESTO ROSSI

49. TFE, origin. autogr.; cartolina postale; indirizzo autogr.: «Sen. Prof. Luigi Einaudi. Frau D^r Margaret Michels. Basel. Mittlerestrasse 2.».

1. La Divisione di polizia del Dipartimento federale di Giustizia e polizia aveva deciso l'internamento in Svizzera di Rossi soltanto il 1° marzo 1944. Rossi si era impegnato a non lasciare Ginevra senza autorizzazione e ad astenersi da ogni attività politica, in base all'ordinanza del Consiglio federale del 5 dicembre 1938 cit.

2. Giulio Einaudi. Cfr. anche la nota 6 al n. 40.

3. Einaudi tenne la lezione introduttiva al suo corso di politica economica all'Università di Losanna il 24 marzo 1944. Cfr. più avanti la nota 7 al n. 55.

4. Cfr. la nota 9 al n. 48.

5. Rossi aveva già tenuto presso il Liceo cantonale di Lugano le due lezioni cit., seguite da discussione con gli studenti, sul tema dell'abolizione della miseria (1° dicembre 1943) e sull'ordinamento scolastico (1° marzo 1944); presso il Campo Universitario di Losanna tenne il 22 maggio 1944 una conferenza a proposito del federalismo.

6. Gustavo Colonnetti, rettore del Campo d'Internamento Universitario di Losanna. Cfr. anche più avanti la nota 8 al n. 63.

7. Gustavo Del Vecchio (1883-1972), docente di Economia politica nel Campo di Ginevra. Del Vecchio fu professore di Economia politica all'Università di Bologna dal 1926 e ricoprì inoltre la carica di ministro del Tesoro nel IV ministero De Gasperi (6 giugno 1947 - 23 maggio 1948).

50.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(13 marzo 1944)

13.III.44

Caro Rossi,

il meglio è di mandarle tutto quello che qui ho trovato di certo su De Viti, perché copiato sulla edizione tedesca dei *Principii*¹ dalla mia bibliografia (scheda gialla).

Da aggiungere le traduzioni:

1) *Die Funktion der Bank. Einführung in die gegenwärtigen Geld und Bankprobleme*, Übers. v. Hans Fried, Wien, Springer, 1935².

2) *Grundlehren der Finanzwissenschaft*, Tübingen, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), 1932, 8°, XXVIII - 334³.

Mancano i titoli esatti e le date e le paginature delle edizioni italiane di Giulio della *Scienza delle finanze*⁴ e della *Funzione della banca*⁵ ed i titoli delle trad[uzioni] inglese⁶ e spagnuola⁷ dei *Principii*.

Ci saranno a Ginevra? Se sì, meglio prenderne nota.

Della vita a mente non so nulla. Credo nato nel 1857⁸.

Morto? Scriveremo alla signorina Mosca, da cui, via Costantinopoli, è giunta a suo nipote la notizia della morte.

Professore a Pavia certo prima del 1886/7 data a cui risale la prima stesura del corso litografico.

Cessò di essere deputato alle prime elezioni fatte da Mussolini⁹.

50. TFE, minuta autogr. su un foglio.

1. Citata più avanti nel testo al punto 2).

2. Aus dem Italienischen übersetzt von Hans Fried, Wien, J. Springer, 1935, pp. VI-75.

3. Questa edizione contiene alle pp. XI-XVIII una prefazione di Einaudi, datata «Universität Turin, September 1931» dal titolo *Zur Einführung*. Per la sua *Prefazione* all'edizione italiana cfr. la nota 6 al n. 1.

4. *Principii di economia finanziaria*, Torino, G. Einaudi ed., 1934, pp. XXXII-429, con *Prefazione* di L. Einaudi cit.

5. *La funzione della banca; introduzione allo studio dei problemi monetari e bancari contemporanei*, Torino, G. Einaudi, 1934, pp. 111.

6. *First principles of public finance* cit. Cfr. la nota 4 al n. 34.

7. *Principios fundamentales de economía financiera*; traducción de la ed. alemana, con notas relativas a la legislación española, por Pío Ballesteros, Madrid, Editorial Revista de Derecho Privado [1934], pp. 413.

8. Nato nel 1858. Cfr. la nota 2 al n. 8.

9. Fu deputato dalla XXI alla XXV legislatura, cioè fino al 7 aprile 1921. Cfr. la nota 2 al n. 8.

Il «Giornale [degli] economisti» fu fatto risorgere a Bologna nel 1886 (o 1885?)¹⁰. C'era Zorli¹¹, e non ricordo se subito Pantaleoni e De Viti. Direi di sì. Ma come è difficile fare la storia a memoria! Si è certi di dire errori.

Per il suo seminario, se non ci sarà altra via e se io verrò a Ginevra; poiché io devo farlo, sarò ben lieto di darle la parola, al¹² seminario che dovrò fare, sull'argomento che a sua scelta concorderemo. In Italia i seminari, non essendo preparati, si riducono talvolta a monologhi! E gli studenti zitti e divaganti. Bisogna organizzarli, con relatori su dati temi. Immagino che lei sarà il relatore più frequente; ed io dovrò talvolta contraddirlo.

Suo cordialmente

L. EINAUDI

51.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Ginevra, 14 marzo 1944)

martedì

Gentilissimo professore,

Le rimando la sua scheda gialla. Unisco anche la sua lettera per quella parte che riguarda il D[e] V[iti] e che forse può ancora servirle.

Sono occupato tutto il giorno in modo che non riesco più a trovare un minuto neppure per rispondere agli amici che mi scrivono. Ma dopo la sua lettera sono andato subito alla biblioteca della Università per fare la ricerca desiderata da Ricci, giacché all'Institut des Hautes Etudes Internationales non c'è che il lavoro sulla banca del De Viti¹, e manca anche l'enciclopedia Treccani. All'Università non ho trovato nessun libro del De Viti, ma — come speravo — ho potuto copiare dall'enciclopedia la nota che le accludo. Credo che basti.

10. La serie bolognese del «Giornale degli economisti» ebbe inizio nel 1886.

11. Alberto Zorli (1854-1939) diresse il «Giornale degli economisti» dal 1886 al 1890; nel secondo semestre 1890 gli si affiancarono quali membri della direzione A. De Viti, M. Pantaleoni e Ugo Mazzola.

12. «ne» è depennato.

51. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta; la data è quella dell'alleg.; reca alleg.: TFE, stralcio autogr. di E. Rossi dalla voce *De Viti de Marco, Antonio*, dell'*Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1931, p. 703; in calce all'alleg. si legge: «Tanti saluti cordiali al prof. Ricci, Ernesto Rossi. 14/3/44.».

1. Cfr. la nota 5 al n. 50.

La ringrazio per la proposta riguardo al seminario. Molto bene. C'è anche un'altra idea, di cui le parlerò appena verrà a Ginevra. È stata ricostituita la *Corda fratres*², e attraverso di essa spero di poter fare un lavoro utile fra i giovani, con diversi dei quali ho già preso contatti. Alcuni mi hanno fatto un'ottima impressione.

Per l'alloggio sarà difficile trovare qualcosa senza la sua presenza a Ginevra. Tutte le risoluzioni hanno degli inconvenienti che non possono essere adeguatamente valutati altro che dagli interessati. E poi, quando si presenta un'occasione, bisogna subito fissare, ché altrimenti altri ne profitta. Alloggi vuoti ce ne sono moltissimi, ma ammobiliati sono rari. E volendo spendere poco bisogna fare a meno del bagno. Noi abbiamo trovato una camera, una cameretta e una cucina a 90 frs., vicino alla stazione³. Ma siamo stati molto fortunati.

Quando avrà deciso la data della sua venuta a Ginevra le consiglio di mettere una inserzione su «La Tribune de Genève», spiegando cosa vuole e per quando. È il metodo migliore.

Farò la sua commissione a Spinelli⁴.

Nella speranza di vederla presto le invio i miei più cordiali saluti suo

ERNESTO ROSSI

Rue Chantepoulet 19, IIe

52.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(1° luglio 1944)

A Junius¹ che, nell'ormai lontano 1918, ha seminato in Italia le prime idee federaliste per le quali oggi noi combattiamo².

ERNESTO ROSSI

1 luglio '44

2. La sezione ginevrina dell'Associazione degli studenti universitari italiani.

3. In Rue Chantepoulet 19.

4. Altiero Spinelli, che risiedeva a Ginevra; cfr. la nota 7 al n. 41; cfr. anche E. SIGNORI, *La Svizzera* cit., pp. 141-145.

52. TFE, origin. autogr.; dedica sul frontespizio di: *Il manifesto-programma di Ventotene*, s.l., s.d. [1944] («Quaderni del Movimento Federalista Europeo», n. 1) (ciclost., pp. 1+18+3); la firma è accompagnata da autocaricatura di E. Rossi.

1. Cfr. la nota 2 al n. 26 e la nota 38 al n. 38.

2. In luglio Rossi aveva inviato a Rappard il *Manifesto* di Ventotene e altri suoi scritti. Cfr. più avanti la lettera qui pubblicata in *Appendice* col n. III.

quelli del soldato per la difesa della patria, del carabiniere per il mantenimento dell'ordine e del giudice per la punizione dei colpevoli di delitti e per la definizione dei litigi tra i cittadini. Sarebbe perciò impossibile citare passi di autori di fama riconosciuta in cui tale dottrina sia esplicitamente affermata senza molte riserve, le quali variano da tempo a tempo e da paese a paese.

Più ragionevolmente, si possono chiamare liberisti coloro i quali in genere vogliono che lo stato faccia passi assai prudenti nella via dell'intervenire nelle faccende economiche, ed i quali giustificano siffatto loro atteggiamento prudente soprattutto con preoccupazioni d'indole morale e politica. Quanto più, essi dicono, lo stato regola le cose economiche, tanto più frequenti diventano i rapporti fra i cittadini e gli impiegati statali, tanto più aumenta il numero dei sorveglianti in proporzione a quello dei sorvegliati. La società si corrompe, perché gli eletti del popolo, invece di essere scelti da uomini indipendenti, sono scelti anche e in certi luoghi soprattutto da coloro che, facendo parte della burocrazia statale, dovrebbero essi stessi essere controllati. Si moltiplicano le occasioni di corruzione politica ed amministrativa per ottenere dallo stato che si interessa di tutto favori, licenze, permessi, autorizzazioni di fare la tale o tale altra cosa, che pure si deve fare per vivere. I liberisti attirano l'attenzione sulla corruzione imperversante in taluni paesi dove massime furono le ingerenze dello stato nella vita economica; e affermano che, se lo stato deve fare qualcosa, ciò deve accadere sulla base di leggi chiare e semplici, applicabili oggettivamente a casi ben definiti e non per ciò di arbitrio amministrativo.

In senso più ristretto, si definisce liberista colui il quale è contrario al protezionismo doganale e alle sue forme peggiorative, che prendono il nome di contingenti, proibizioni, vincoli ai cambi delle divise estere ed autarchia (vedi *Protezionismo*). I liberisti sono favorevoli alla libertà degli scambi di merci (ed anche alla libertà dei movimenti degli uomini) in primo luogo perché ritengono che la divisione del lavoro fra paese e paese, unita alla libertà di dedicarsi a quei lavori, a quelle industrie, a quelle coltivazioni alle quali ognuno si sente più adatto, sia mezzo efficacissimo di aumentare la produzione della ricchezza e di migliorare la distribuzione; ed in secondo luogo e soprattutto perché temono la corruzione politica. Se industriali, agricoltori, operai sanno di non poter ottenere favori dai parlamenti, non hanno interesse a corrompere od influenzare gli eletti; se invece sanno che, mandando un loro rappresentante nelle Camere ed influenzando gli altri, essi possono ottenere una legge, la quale con un dazio doganale alla frontiera, tiene lontana la concorrenza estera, nasce l'interesse a falsare la volontà del popolo ed a rendere questo servo dei loro monopoli e privilegi. Si chiamano liberisti coloro i quali preferiscono rinunciare a qualche eventuale (molto eventuale) vantaggio che in casi particolarissimi si potrebbe ottenere stabilendo un dazio a favore, ad esempio, di una industria giovane — ed i teorici hanno elencato parecchi di questi casi particolari — allo scopo di mantenere pura la vita politica, lontana dai mercanteggiamenti a cui dà necessariamente luogo la concessione di protezioni doganali. In questo senso deve essere interpretata la celebre massima

laissez faire, laissez passer. Essa non vuol dire che lo stato debba lasciar passare il male, tollerare il danno dei più a vantaggio dei pochi. Vuol dire che, nella maggior parte dei casi, salvo prova contraria assai difficile a darsi, l'industriale e l'agricoltore deve essere lasciato lavorare a suo rischio e pericolo e non deve essere protetto contro la concorrenza dello straniero. Chi chiede protezione contro lo straniero o sussidi o favori dallo stato, nove volte su dieci è il nemico del suo connazionale e vuole ottenere un monopolio per estorcere prezzi più alti, profitti più lautissimi e salari ultranormali a danno dei suoi connazionali. Resta quel caso su dieci o su cento che meriterebbe di essere considerato, ma il liberista esita anche in confronto ad esso, perché l'esperienza storica gli ha dimostrato che all'ombra di una iniziativa meritevole di incoraggiamento statale, passa trionfalmente il contrabbando di mille avventurieri e sfruttatori del pubblico. Il liberismo non è una dottrina economica, ma invece una tesi morale.

Protezionismo. Si usa la parola quasi esclusivamente rispetto ai rapporti di commercio fra un paese e l'altro. Si ha il dazio *fiscale* quando una merce, supponiamo il petrolio, il quale non può essere prodotto in Italia, perché i pozzi di petrolio da noi non hanno quasi nessuna importanza, viene tassato alla frontiera con un dazio d'importazione. Il consumatore italiano di petrolio deve, se vuole e nei limiti in cui vuole, seguitare a comprare petrolio, rassegnarsi a pagare il prezzo originario fuori dogana, *più* il dazio. L'ammontare di questo è riscosso dall'erario dello stato. Possiamo essere d'opinione che sia un bene od un male tassare il petrolio, ma siamo sicuri, con una riserva a cui accenneremo più avanti, che tutto il dazio pagato dai consumatori italiani di petrolio va a finire nelle casse dello stato, ossia servirà a far fronte a spese pubbliche, alle spese cioè deliberate dai parlamenti perché ritenute necessarie o utili a farsi nell'interesse della cosa pubblica. La riserva, la quale deve essere fatta, è che se il dazio è forte, può darsi vi sia interesse a far marciare le vetture od i carri automobili con un altro mezzo, ad esempio con la carbonella o ad usare motori a carbone od a forza elettrica invece che motori a scoppio. In tal caso, il dazio sul petrolio non è più soltanto fiscale, ma diventa protettivo della carbonella o del carbone o della forza elettrica. Ma se il dazio sul petrolio non è troppo alto, il pericolo è trascurabile.

Spesso, però il pericolo è evidente. Se un dazio colpisce il caffè estero (all'interno non si produce) il rincaro di questo fa rivolgere molti consumatori verso i surrogati del caffè, e lo stato perde il dazio o parte del dazio sul caffè. Perché il dazio medesimo non diventi protettivo, occorre controbilanciarlo con un'*equivalente* (non uguale, essendo che il surrogato è meno appetibile del caffè) imposta sulla fabbricazione dei surrogati del caffè. Così anche, se un dazio colpisce lo zucchero estero, bisogna tassare con una uguale imposta di fabbricazione lo zucchero nazionale, affinché il consumatore rimanga indifferente rispetto alle due specie di zucchero e continui a pagare il dazio (sullo zucchero estero) ovvero l'imposta (sullo zucchero interno) qualunque siano le sue preferenze.

Fin qui il dazio è rimasto fiscale. Facilmente esso si trasforma in *protettivo*

53.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(maggio-luglio 1944)

ore 18,15

Gentilissimo professore,

son passato da lei, ma non ho avuto fortuna. Le lascio un malloppo di carte che desideravo discutere con lei:

1°) Il panorama della stampa inglese, che la prego di riportarmi con le sue note e osservazioni domani all'Università.

2°) Un articolo di A. Philip¹, e la traduzione integrale dell'intervista del principe², che forse potranno interessarle, per sua curiosità. (Da restituirmi domani).

3°) Il vocabolarietto³ di Luzzatto⁴ con le correzioni di Sacerdoti⁵.

53. TFE, origin. autogr. su un foglio; la firma è sostituita da autocaricatura; la data è presunta e si supplisce in base agli argomenti: E. Rossi e L. Einaudi abitarono ambedue a Ginevra dal marzo all'agosto 1944; l'intervista a Umberto di Savoia cit. nella lettera, di cui alla nota 2, fu pubblicata sul «Times» del 20 aprile, ma diffusa in italiano dopo il 13 maggio: la lettera è quindi databile tra il 14 maggio e i primi d'agosto 1944; manca la busta.

1. Articolo non identificato. André Philip (1902-1970), professore di Economia politica all'Università di Lione dal 1928, poi alla Facoltà di Diritto e scienze economiche di Parigi. Fu deputato socialista dal 1936 al 1951, membro del movimento di resistenza «Libération» ed ebbe l'incarico del ministero degli Interni nel governo di Londra e poi di Algeri. Nel 1946-47 ricoprì la carica di ministro delle Finanze e dell'Economia. Delegato generale del Movimento europeo, fu altresì presidente internazionale del movimento socialista per gli Stati Uniti d'Europa. Nel 1953 pubblicò *L'Europe unie et sa place dans l'économie internationale*, Paris, Presses Universitaires de France, 1953, pp. 364.

2. Il testo dell'intervista concessa da Umberto di Savoia al corrispondente del «Times» il 20 aprile 1944 fu tradotto in italiano e diffuso in forma di ciclostile a cura del Partito d'Azione. In coda al testo fu pubblicata una dichiarazione del Consiglio dei ministri italiano del 13 maggio. Cfr. *Come S.A.R. il principe di Piemonte lavora, anche lui per la Repubblica*, s.l., s.d. [maggio 1944] (TFE, ciclost., pp. 3).

3. Si tratta di un datt. di 21 cartelle dal titolo *Significato di alcune parole più comunemente usate nel linguaggio politico*, senza data (copia in TFE), che fu un primo abbozzo del *Piccolo dizionario politico*, settimo e ultimo capitolo dell'opera: *Uomo e cittadino*. Corso di educazione civica a cura del Comitato Italiano di Cultura Sociale (C.I.C.S.) e pubblicato in collaborazione con le Associazioni cristiane dei giovani (Y.M.C.A.), Gümlingen (Berna) [Y.M.C.A.], 1945, pp. 320. Il *Piccolo dizionario* cit. è alle pp. 255-320. *Uomo e cittadino* è opera anonima di più autori, in sette capitoli. L'introduzione, 1. *Fede nell'avvenire*, fu estesa da Ernesto Carletti; il cap. 2. *Sommario di un cinquantennio* da Alessandro Levi; il cap. 3. *Il cittadino e lo stato* da Piero Sacerdoti; il cap. 4. *La nazione nel mondo* da E. Rossi; il cap. 5. *Il mercato e i prezzi* da L. Einaudi; il cap. 6. *L'economia regolata* da Filippo Sacchi; infine al cap. 7. *Piccolo dizionario politico* collaborarono tra gli altri, oltre a Fabio Luzzatto, Luigi Einaudi ed Ernesto Rossi, Giovanni Battista Boeri, Alessandro Levi, Egidio Reale, Piero Sacerdo-

Glielo lascio nella speranza che lei mi riscriva le voci dove ho segnato un E col lapis rosso (libertà, liberalismo, liberismo, protezionismo, ecc.)⁶. Le voci che riguardano l'ordinamento costituzionale le rifarà il prof. Donati⁷ (regime rappresentativo, gabinetto, ecc.).

4°) Una lettera che ho scritto al prof. Dedò⁸ oggi, da cui lei capirà quale variazione intenda apportare al primo piano del nostro lavoro, per utilizzare anche lo scritto di Carletti⁹.

Saluti cordiali

[ERNESTO ROSSI]

*Liberismo*¹⁰. È parola che è intesa in significati svariati. Vi è chi ritiene che liberismo sia la dottrina di coloro i quali vorrebbero ridurre al minimo i compiti dello stato e si indicano anche, abbreviatamente, tali compiti come

ti e Donato Donati. Cfr. a questo proposito uno stralcio di lettera di Rossi a Dino Foà, del 9 giugno 1944, tradotto in tedesco dalla polizia elvetica per essere sottoposto alla procura federale di Berna e quindi all'Ufficio censura per la posta degli internati; ivi Rossi delinea lo schema dell'opera (l'originale della lettera si trova agli Archivi federali di Berna). Cfr. anche E. SIGNORI, *La Svizzera* cit., p. 147.

4. Fabio Luzzatto fu l'estensore del primo abbozzo del *Piccolo dizionario* cit., che fu poi rimaneggiato a più mani.

5. Piero Sacerdoti (1905-1966), libero docente di Diritto del lavoro all'Università di Milano dal 1931 e dirigente dell'assicurazione «La Protectrice» dal 1930 al 1943. Nell'ottobre 1943 riparò in Svizzera e si stabilì a Ginevra, dove insegnò Diritto amministrativo nel locale Campo Universitario Italiano; collaborò alla stesura delle voci relative al diritto pubblico del *Piccolo dizionario* cit.

6. Nel *Piccolo dizionario* cit. venne pubblicata una sola voce redatta da Luigi Einaudi: *Liberalismo*. Cfr. anche più avanti la nota 10.

7. Donato Donati (1880-1946), professore di Diritto costituzionale nelle università di Camerino, Sassari, Macerata, Parma e dal 1919 a Padova; nel 1938 fu costretto ad abbandonare l'insegnamento a causa delle leggi razziali.

8. Lettera non reperita. Modesto Dedò (nato nel 1914), internato militare in Svizzera dopo l'armistizio e responsabile dell'assistenza dell'Y.M.C.A. agli internati italiani, fondò il C.I.C.S. (Comitato Italiano di Cultura Sociale). Fu tra i promotori della pubblicazione di *Uomo e cittadino* cit.

9. Ernesto Carletti, già professore di matematica a Bergamo e aderente al Partito d'Azione, fu tra i collaboratori al supplemento di «Avanguardia». Circa la sua collaborazione a *Uomo e cittadino* (cap. 1, *Fede nell'avvenire* cit.), si legge, nello stralcio di lettera cit. *supra* alla nota 3, il seguente giudizio di Ernesto Rossi: «[...] Er schreibt in der Manier Mazzinis: Verherrlichung der Gerechtigkeit, der Solidarität, der Freiheit; Vertrauen in den Menschen und in dessen Zukunft. Nachdem wir seine Arbeit gelesen haben, fanden wir es wäre besser sie als Einleitung zu benützen und sie umzugestalten und von einigen Bemerkungen über seine Rechtsbegriffe zu säubern».

10. Questo testo (TFE, *dat.*, c. 3, pp. 3) non è allegato alla lettera 53, ma viene pubblicato qui di seguito, in quanto è il rifacimento einaudiano delle voci *Liberismo* e *Protezionismo* destinate al dizionario politico in preparazione. Nella stesura definitiva del *Piccolo dizionario politico* queste due voci non furono pubblicate nella versione redatta da L. Einaudi, di cui fu edita solamente la voce *Liberalismo* cit.

non appena il corrispondente prodotto nazionale non può essere o non è colpito da una corrispondente imposta. In tal caso, il consumatore tende ad abbandonare il prodotto estero ed a consumare il prodotto interno, che non è tassato o è tassato di meno. Se noi stabiliamo, ad esempio, un dazio sul frumento estero di lire 7,50 (lire di quelle vecchie di prima del 1914) al quintale, ecco che il frumento estero non si vende più a lire 12,50 al quintale, ma a lire 12,50 *più* le lire 7,50 che si sono dovute pagare di dazio. Se dall'estero continua ad introdursi frumento, il tesoro dello stato incasserà tante volte 7,50 quanti quintali si introdurranno. Ma è evidente che l'esistenza medesima del dazio *tende* a non fare più introdurre frumento dall'estero. Infatti, i produttori nazionali di frumento, i quali prima, dovendo vendere il frumento prodotto a 12,50 al quintale, lo coltivavano solo nei terreni più adatti e con i metodi più economici, adesso lo possono vendere a 12,50 *più* 7,50 ossia a 20 lire al quintale sicuri come sono, che nessuno dall'estero può far loro concorrenza a meno di 20 lire. Epperchè essi lo possono coltivare anche in terreni meno adatti e con metodi più costosi. Alla lunga può darsi che tutto il frumento richiesto per il consumo interno sia prodotto dentro al territorio dello stato. Quando si sia giunti a tale limite, si osserveranno i seguenti fatti: 1) Il tesoro dello stato non incasserà più un centesimo, perchè dall'estero non è più necessario introdurre neppure un quintale di frumento; 2) i consumatori pagheranno il frumento rincarato ugualmente di 7,50 lire al quintale. Se il consumo nazionale è di 80 milioni di quintali, il rincaro è di 600 milioni di lire (di quelle grosse ante 1914); 3) il rincaro è una vera imposta, versata però nelle tasche dei produttori di frumento, i quali se ne servono per coltivare il frumento in terreni che avrebbero altrimenti destinato a qualche coltivazione più conveniente e per coltivarli con metodi meno economici.

Nel linguaggio ordinario, il primo effetto porta alla necessità di stabilire altre imposte per sopperire a quelle spese pubbliche a cui prima bastava il dazio; e questo primo effetto può non essere dannoso, se la nuova imposta è migliore del dazio. Il secondo effetto si chiama strozzinaggio, presa per il collo dei consumatori. Il terzo effetto si chiama spreco delle risorse di capitale terra o di lavoro esistenti nel paese. Se poi gli agricoltori rimangono, dopo coperto lo spreco, con un maggior reddito, questo ulteriore effetto, in linguaggio ordinario si chiama ladrocinio a danno della massa dei consumatori.

Il dazio talvolta non basta a impedire abbastanza o del tutto la concorrenza estera; ed allora si sono inventati o rinnovati recentemente metodi più efficaci: il *contingentamento* per cui si ordina, ad esempio, che non possono entrare all'anno dall'estero più di tanti capi di bestiame da macello; così da tenere sicuramente alto il prezzo della carne che figurerà sulla tavola del consumatore; o i *vincoli sulla valuta estera*, per cui a chi vuole importare vetture automobili a buon mercato dall'estero, lo stato, che a tale scopo ha attribuito a se stesso il monopolio dei pagamenti all'estero, non dà il mezzo (le cosiddette *divise*) di pagarle, col pretesto che le vetture automobili sono meno importanti di altre cose più urgenti, e via dicendo.

Quando con dazi, contingentamenti, proibizioni, restrizioni di valuta, la merce estera non può più entrare nel paese, si dice che quel paese è divenuto *indipendente* dall'estero od anche *autoefficiente* od *autarchico*. La parola *autarchia* vorrebbe dire appunto auto-sufficienza o bastevolezza a sé medesimo. In verità, in lingua greca, autarchia voleva dire sovranità politica; mentre la parola corrispondente ad auto-sufficienza era *autarcia*. I governanti innamorati della autosufficienza non vollero però usare il vocabolo proprio autarchia, che avrebbe fatto ridere gli italiani. Ma la sostanza della cosa non è affatto da ridere; ché anzi in linguaggio ordinario autarchia vuol dire latrocinio organizzato dai prepotenti monopolisti dell'industria e dell'agricoltura e dai loro mantengoli — e, purtroppo, qualche volta anche le rappresentanze operaie e contadine sono divenute inconsapevolmente o per malinteso interesse i più efficaci mantengoli dei saccheggiatori — a danno di chi non partecipa per la natura della propria industria o delle proprie culture ai vantaggi dell'autarchia e, come consumatore, è obbligato ad acquistare la merce rincastrata o resa cattiva dall'autarchia.

54.

LUIGI EINAUDI A LUIGI CASAGRANDE ¹

(Saint Moritz-Dorf, 16 agosto 1944)

St. Moritz-Dorf-16 agosto 1944

Belvoir presso Dr. Pilotti ²

Caro Casagrande,

ho atteso a scriverle in merito all'opuscolo federalistico ³, allo scopo di poterle inviare il manoscritto composto, con alcune piccole aggiunte che mi è caduto in mente di fare.

Ho avuto un colloquio col prof. Ernesto Rossi, del quale le conclusioni sono state le seguenti:

1) il prof. Rossi è ben lieto che i liberali provvedano essi alla stampa dell'opuscolo a loro intiere spese;

54. TFE, copia datt. su un foglio; alleg. al n. 55.

1. Luigi Casagrande (nato nel 1899), nipote di Luigi Albertini, procuratore al Credito Italiano di Parigi (1927), era rifugiato in Svizzera dal gennaio 1944. Qui rappresentava il P.L.I. nella delegazione del C.L.N. in Svizzera, con sede presso il Consolato generale d'Italia a Lugano. Cfr. E. SIGNORI, *La Svizzera* cit., pp. 104-106.

2. I coniugi Einaudi furono ospiti di Paola e Raffaele Pilotti, a Saint-Moritz, dai primi d'agosto ai primi di settembre 1944. Raffaele Pilotti (1885-1974) era dirigente alla Banca dei Regolamenti Internazionali.

3. L'opuscolo uscì firmato con lo pseudonimo «Junius»: *I problemi economici della federazione europea*, Lugano, Nuove edizioni di Capolago, 1944, pp. 60 (a cura del Movimento Federalista Europeo) (FIRPO, n. 3188).

- 2) la stampa dovrà essere eseguita nello stesso formato, negli identici tipi e carta e dalla stessa tipografia nella quale è stato stampato un suo precedente opuscolo ⁴ su un altro aspetto del medesimo argomento. La tipografia era stata scelta dopo interrogate parecchie altre, come quella che presentava i preventivi di costo minori di tutte;
- 3) il gruppo liberale potrà stampare l'opuscolo nel numero di copie che esso stesso fisserà. Ne invierà però 1.500 (millecinquecento) copie al prof. Rossi il quale provvederà per esse alla distribuzione nel modo più efficace;
- 4) l'opuscolo porterà l'indicazione dell'Associazione federalistica, insieme collo pseudonimo dell'autore: *Junius*, cosicché si conosca la provenienza dello scritto.

Malauguratamente io mi sono dimenticato del tutto l'indicazione della tipografia e il nome di un professore ⁵, che il Rossi mi aveva detto di segnalarle come quello che a Lugano è perfettamente al corrente di tutti i particolari di costo ecc. Scrivo con questo stesso corriere al prof. Rossi, rue Chantepoulet 19, Genève, affinché rinnovi direttamente a lei queste indicazioni, mandandole anche una copia del suo opuscolo.

Io resterò qui sino alla fine del mese in corso. Mi farà piacere se mi dirà di aver ricevuto il manoscritto.

Suo cordialmente.

[LUIGI EINAUDI]

4. STORENO [Ernesto Rossi], *Gli Stati Uniti d'Europa. Introduzione allo studio del problema*, Lugano, Nuove edizioni di Capolago [1944], pp. 46. La tipografia è quella di Cesare Mazzucconi di Lugano. L'opuscolo era dedicato alla memoria di Leone Ginzburg e di Eugenio Colorni e fu tradotto in francese col titolo: *L'Europe de demain* e pubblicato con lo pseudonimo «Telos» nel settembre 1944 a cura del «Centre d'études de l'Europe fédéraliste», s.n.t., pp. 40.

5. Probabilmente il dr. Luigi Menapace di Locarno, che si occupava delle prenotazioni per l'acquisto degli opuscoli federalisti e delle adesioni e offerte al Movimento Federalista Europeo.

55.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI¹
(Saint Moritz-Dorf, 17 agosto 1944)

St. Moritz-Dorf-17 agosto-1944
bei Dr. Pilotti

Caro Rossi,

Le unisco copia della lettera che ho scritto oggi a Casagrande.

Ripenso al colloquio avuto col Bloch² a proposito della memoria Röpke³. Ma, in verità, non vi è altra osservazione, che io ricordi, veramente pertinente all'infuori di quella relativa all'opera di Bismarck per il compimento dell'unità germanica⁴.

Le altre osservazioni sono mere sfumature. Röpke non è, come pareva dalle critiche di Bloch, contrario all'unità germanica. Vuole solo che questa sia il risultato della volontà libera dei tedeschi, lasciati arbitri

55. RCR, origin. datt. con correzione e firma autogr. su 2 fogli; manca la busta; reca alleg. il n. 54; copia in TFE.

1. Il 4 agosto il ministero pubblico federale aveva sottoposto Rossi a interrogatorio circa il suo progetto di promuovere la pubblicazione di *Uomo e cittadino* cit. In tale occasione Rossi aveva confermato il suo impegno a non svolgere attività politica in Svizzera e aveva dichiarato di non avere pubblicato nulla dal momento del suo arrivo nella Confederazione. Egli aveva infatti rilasciato la seguente dichiarazione: «J'étudie actuellement l'organisation fédéraliste de l'Europe et je n'ai encore rien publié en Suisse depuis mon arrivée... Jusqu'à maintenant je n'ai encore rien écrit et je n'ai aucune mission officielle, je m'intéresse seulement à ce travail [*Uomo e cittadino* cit]. Je n'ai aucune activité politique en Suisse, j'ai évidemment beaucoup de contacts avec des amis suisses et étrangers. Je n'ignore pas que je ne dois pas avoir d'activité politique pendant mon séjour en Suisse». La polizia si ritenne paga di queste dichiarazioni, ma gli ingiunse, l'8 agosto, «que tous ses écrits devaient nous être soumis» e di non lasciare Ginevra senza autorizzazione.

2. Camille Bloch (1865-1949), storico, direttore della Bibliothèque-Musée de la Guerre di Parigi dalla fine della prima guerra mondiale e direttore della «Revue historique de la guerre mondiale».

3. Si tratta di una memoria, redatta in inglese nel luglio 1944, che l'autore fece circolare dattiloscritta in ristretto numero di copie e che fu tradotta in italiano e pubblicata in ciclostile, tre mesi dopo, nei «Quaderni» del M.F.E. Cfr. W. RÖPKE, *Alcune note sul problema tedesco* [con una postilla di Pant (Altiero Spinelli)], [Ginevra] ottobre 1944 («Quaderni del Movimento Federalista Europeo», n. 8) (ciclost., pp. [3], 25). Nel 1945 W. Röpke inserì questo testo, con varianti, in: *Die deutsche Frage*, Er-lenbach-Zürich, E. Reutsch [1945], pp. 252. Quest'ultima opera venne poi tradotta in italiano nel 1946: *Il problema della Germania*, Milano-Roma, Rizzoli, 1946, pp. 237 [traduzione di Federico Federici]. La copia della traduzione italiana conservata nella Biblioteca di Luigi Einaudi reca la dedica autogr.: «Al signor Professore Luigi Einaudi, Senatore e Governatore della Banca d'Italia. Con omaggio rispettoso e saluti cordiali. Wilhelm Röpke».

4. «italiana» è corretto in: «germanica».

di decidere delle loro sorti. Il prussianesimo non è, rileggendo, qualcosa di specificatamente prussiano, ma uno stato d'animo che si identifica in certe date classi sociali sparse un po' in tutta la Germania. L'aspirazione dell'Hannover e della Renania non è verso una vera sovranità indipendente, ma verso una liberazione dall'accentramento e dal governo dall'alto di Berlino. L'affermazione del Röpke che dappertutto esistono uomini autorevoli atti a prendere in mano il governo dei comuni e dei distretti locali non contraddice all'altra, pur giusta, del Bloch, che questi uomini nuovi sono ignoti e vengono su dalle cospirazioni segrete sotterranee esistenti in Germania. Occorre forse distinguere fra le campagne, i borghi e le città minori dove tutti conoscono i notabili che hanno sempre cercato di fare il bene, di resistere all'oppressione, e le grosse agglomerazioni e le grandi città, dove gli uomini non si conoscono l'un l'altro e dove il lavoro antinazista è stato soprattutto fatto in segreto, da cospiratori per lo più dei partiti estremi, che verranno fuori nel momento della disfatta. Suppergiù simile è il quadro dell'Italia.

Il vero e direi unico elemento differenziale nelle concezioni di Röpke e di Bloch è la persona di Bismarck. Il quale, secondo il Bloch, rispose alle esigenze di unità dei tedeschi, incanalandole nell'orbita legale della monarchia degli Hohenzollern, e traducendo in realtà le aspirazioni che l'Assemblea di Francoforte era stata incapace ad attuare, e ponendo un limite preciso alle aspirazioni tedesche nella politica mondiale. Pare certo che Bismarck non volesse fare della Germania una potenza coloniale, non volesse compiere opera rivale a quella britannica, volesse una politica di equilibrio in Europa e fosse convinto che la Germania dovesse contentarsi di quel che aveva ottenuto.

D'altra parte con la sua condiscendenza ai Moltke⁵ ed ai Röhn⁶ [*sic*] e l'annessione dell'Alsazia-Lorena gittò il germe della guerra di rivincita; e con l'estromissione dell'Austria dal corpo germanico ruppe l'equilibrio fra protestanti e cattolici, fra prussiani e tedeschi meridionali; con l'annessione violenta dell'Hannover e di Francoforte diede il cattivo esempio per le annessioni hitleriane; con il *Kultur-Kampf* e la lotta contro i socialisti preluse al totalitarismo; con la politica del socialismo di stato condotta a scopi politici anticipò il nazionalsocialismo.

In sugo, l'unità tedesca come quella italiana, se rispondevano alle aspirazioni dei popoli, ebbero amendue il difetto di essere fatte dall'alto.

5. Helmuth Karl Bernhard von Moltke (1800-1891), capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco dal 1858 al 1888.

6. Albrecht Theodor Emil von Roon (1803-1879), ministro della Guerra in Germania dal 1859 al 1871, successe a Bismarck nella carica di presidente del Consiglio nel 1873.

Domani saranno rifatte da qualcosa che non oso definire; ma che, se saranno costruzioni artificiose autogenerate come i partiti, saranno ugualmente labili.

Le ricordo il mio manoscritto-memoria accademica da leggere⁷.

Suo cordialmente

LUIGI EINAUDI

56.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(17 agosto 1944)

17 agosto 44

Gentilissimo professore,

ha terminato di rivedere il suo opuscolo?¹

Desidererei che venisse pubblicato al più presto.

Appena pronto la prego di inviarlo a Dino Roberto² (presso Bazzurri - Via Lucchini 6³ - Lugano), od a Cas[agrande]⁴, dicendogli di mettersi d'accordo per la stampa con Roberto.

Ho fatto tradurre il saggio della Wootton: *Socialism and federation*⁵, che trovo ottimo per la propaganda fra i socialisti.

Per la nostra iniziativa più importante incontriamo gravi ostacoli nella legazione del governo di Algeri a Londra. Ma li supereremo.

7. Einaudi pubblicò, a conclusione del corso tenuto nel Campo Universitario di Losanna, le *Lezioni di politica economica*, Losanna, Campo Universitario Italiano, Ufficio dispense, 1944, pp. 18-84-3 n.n.; il primo capitolo delle *Lezioni* uscì autonomamente, con il titolo: *I presupposti teorici della legislazione sociale. Lezione introduttiva al corso di politica economica tenuta all'Università di Losanna il 24 marzo 1944*, Losanna, Campo Universitario Italiano, Ufficio dispense, 1944, pp. 15 (FIRPO, nn. 3177 e 3185).

56. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; manca la busta.

1. *I problemi economici della federazione europea* cit. Cfr. la nota 3 al n. 54.

2. Cfr. la nota 6 al n. 41.

3. «Prestini-Piazza della Riforma 9» è corretto in: «Bazzurri - Via Lucchini 6 -».

4. Luigi Casagrande, che nell'estate 1944 aveva l'incarico dal C.L.N.A.I. di tenere i contatti con gli alleati e le autorità svizzere e si occupava prevalentemente del finanziamento dei gruppi partigiani dell'Italia settentrionale. Cfr. E. SIGNORI, *La Svizzera* cit., p. 105 e CARLO MUSSO, *Diplomazia partigiana. Gli alleati, i rifugiati italiani e la delegazione del CLNAI in Svizzera (1943-1945)*. Prefazione di Giuliano Procacci, Milano, Franco Angeli editore, 1983, pp. 281. Cfr. anche la nota 1 al n. 54.

5. BARBARA WOOTTON, *Socialism and federation*, London, Macmillan, 1941, pp. 32. L'opuscolo fu tradotto in italiano: *Socialismo e federalismo*, s.l., agosto 1944 («Quaderni del Movimento Federalista Europeo», n. 5) (ciclost., pp. 15).

Le accludo tre⁶ documenti che la prego di restituirmi appena letti. La dichiarazione francese del C.F.F.E.⁷ ci è pervenuta da Lione. È uno dei primi frutti del nostro lavoro⁸.

Saluti cordiali anche alla sua gentile signora

ESTO

57.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Saint Moritz - Dorf, 20 agosto 1944)

S^t Moritz-Dorf
bei Pilotti
20.VIII.44

Caro Rossi,

Le restituisco gli opuscoli tiposcritti. Se ne ha altri mi farà piacere a comunicarmeli. Ne discorreremo un po' in genere. In modo particolare, ho fatto sulla dichiarazione federalista un piccolo segno a matita a pag. 2. Attribuire alla Federazione «l'organisation économique et commerciale de l'Europe»¹ è un suscitare sospetti e opposizioni inutili. Lei dovrebbe cercare di far entrare bene nella testa di questi, che sono bene intonati ma vaghi, l'idea della necessità di specificare ben bene i compiti della Federazione e di aggiungere che tutto ciò che non è detto tassativ[amen]te resta di spettanza degli stati. Si moltiplicano altrimenti, ed inutilmente, gli ostacoli. Dopo la Federazione, nelle forme legali, amplierà. E le forme legali devono essere alquanto restrittive; ad es., maggioranza di 2/3 [dei] votanti individui e 2/3 [degli] stati.

6. «alcuni» è corretto in: «quattro», a sua volta corretto in: «tre». Documenti non reperiti.

7. Il Comité Français pour la Fédération Européenne di Lione. Il testo della dichiarazione federalista del C.F.F.E. fu pubblicato in francese con titolo italiano: *Il progetto di dichiarazione federalista dei movimenti di resistenza europei*, «L'Unità europea», n. 5, luglio-agosto 1944, pp. 1-2.

8. La dichiarazione cit. fu il risultato di una serie di riunioni tenute a Ginevra nella primavera del 1944 tra federalisti di vari paesi europei. Cfr. a questo proposito KLAUS VOIGT, *Die Genfer Föderalistentreffen im Frühjahr 1944*, «Risorgimento» (Bruxelles), I, n. 1, 1980, pp. 59-72.

57. RCR, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Einaudi si riferisce qui alla *Déclaration du Comité Français pour la Fédération Européenne* (C.F.F.E.), che seguì la pubblicazione del progetto di dichiarazione cit. (cfr. la nota 7 al n. 56). Al punto 3. della *Déclaration* si legge: «L'Europe ne peut se développer [...] que si les Etats nationaux se fédèrent et remettent à l'Etat fédéral européen: l'organisation économique et commerciale de l'Europe [...]». Per il testo cfr. «L'Europe fédéraliste», n. 1, septembre-octobre 1944, pp. 3-4.

Nella stessa pag. 2 un segnino, in fondo, alla parola *réactionnaire*². Non è questo il concetto vero. In genere, tutti fanno un enorme abuso della parola «reazione». Bisognerebbe scrivere in proposito un capitolo del vocabolario³. Certo qui la parola adatta è un'altra, che sarà «impotente», «dannosa» «pericolosa» «contraria ai fini voluti». Reazionario è parola che si riferisce alla «causa» e che implica la volontà deliberata di volere qualche cosa di contrario alla pace europea. La verità non è qui: trattasi di incapacità a vedere il fondo del problema, di sospetti reciproci⁴, specialmente dei piccoli stati, di motivi sentimentali o patriottici. Occorre rendersi ragione di questi motivi e non insultarli, rendendoli ancor più potenti. Se volontà deliberata di creare un organismo importante c'è, forse è più negli stati e gruppi detti avanzati (comunisti) che negli altri. Non sono i fascisti o nazisti che costruiscono oggi una Società [delle] Nazioni [del] tipo ginevrino e questi soli sono i reazionari. Gli anglosassoni sono restii non per volontà di reazione, ma per incapacità a vedere chiaramente e ad osare. È scorretto chiamar ciò reazione, ed ha per unico effetto di accentuare ancor più i sospetti e la mancanza di coraggio.

Suo

L. EINAUDI

P.S. Casagrande ha ricevuto il memoriale federalista⁵. Era in attesa nome ed indirizzo Dino Roberto. In altra lettera ho aggiunto, come inteso fra noi, che non c'era obiezione a pubblicare estratti sul supplemento [alla «Gazzetta» ticinese]⁶.

Giulio mi scrive che non ha saputo più niente da lei intorno alla questione dei dollari e dei quacqueri.

2. Al punto 6. della *Déclaration* cit. si legge: «[...] une organisation réactionnaire de L'Europe risque d'être imposée aux peuples».

3. Il *Piccolo dizionario* cit. non comprende questa voce.

4. «di» è depennato.

5. Cfr. la nota 3 al n. 54.

6. Il testo dell'opuscolo (cit. alla nota 3 del n. 54) ebbe pubblicazione anticipata in tre puntate, con titolo invariato, sull'«Italia e il secondo Risorgimento» del 26 agosto, 2 e 9 settembre 1944. FIRPO, n. 3187.

58.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Ginevra, 25 agosto 1944)

Ginevra, 25 Agosto 1944.

Gentilissimo professore,

rispondo alla sua graditissima del 20 agosto.

Sono perfettamente d'accordo con le sue critiche ad una attribuzione di compiti troppo ampi e troppo vaghi all'organismo federale.

Le accludo altri documenti francesi¹ che possono interessarla. La prego di restituirmeli appena letti.

Roberto ha cercato Casagrande, ma non l'ha trovato a Lugano. So che ieri Casagrande è stato a Ginevra, ma io non l'ho visto.

Ho tanta carne al fuoco che non posso abbandonare la cucina neppure un momento. Quando tornerà a Ginevra troverà un «buscherlo» di piatti pronti per il consumo.

Non mi son fatto vivo con Giulio perché non son riuscito ad ottenere niente dal Comitato di soccorso di Zurigo, né dai quacqueri. Ultimamente sono state prese delle misure ancora più restrittive per il trasferimento di capitali dall'America. Mi sono interessato presso un conoscente vicedirettore della Société des Banques Suisses. Mi ha detto che avrebbero potuto dare un anticipo fino al 50%, al cambio ufficiale, sui depositi che venissero trasferiti alla sua banca. I dollari rimanenti restano a disposizione del depositante fino a quando ne saranno tolte le restrizioni. Così non perde nulla. La prego di avvertire lei Giulio. Io non ho il tempo di scrivere.

Spero di andare presto a Lione per prendere accordi con i federalisti che ci hanno mandato la dichiarazione. (È stata pubblicata in italiano sulla «Libera stampa» del 22 agosto)².

Il progetto di dichiarazione federalista riportato sull'«Unità europea», n. 5 (di cui le accludo copia ciclostilata che può tenere), verrà dato alla stampa nella prossima settimana.

Saluti cordiali, anche dalla Ada, a lei ed alla sua gentile signora

ESTO

58. TFE, origin. datt., firma con autocaricatura, su un foglio; reca in margine postilla autogr. di L. Einaudi: «3.IX.44»; manca la busta.

1. Non reperiti.

2. La «Libera stampa» di Lugano del 22 agosto 1944 pubblicò la traduzione italiana del testo pubblicato, in lingua originale e col titolo *Il progetto di dichiarazione* cit., sull'«Unità europea». Cfr. la nota 7 al n. 56.

59.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Ginevra, 29 agosto 1944)

29 agosto.

Gentilissimo professore,

il prof. Röpke mi ha scritto che, dopo aver ottenuto una risposta da Berna, non vede più alcun ostacolo alla mia proposta di fare tradurre in italiano e in francese il suo studio sul problema tedesco, e di dargli una certa diffusione ciclostilato¹.

Gli ho telefonato chiedendogli se poteva darmi una copia definitiva, perché quella che mi ha prestato è stata poi da lui corretta in diversi punti. Mi ha risposto che non ne aveva altre; ma che potevo chiedere la copia che aveva prestato a lei.

Se l'ha letta, la prego di mandarmela al più presto.

Non ho avuto ancora il tempo di rileggere il suo saggio. Devo assolutamente finire diversi lavori, entro la settimana. Poi potrò un po' respirare, e subito manterrò la mia promessa².

Roberto non è ancora riuscito a parlare a Cas[agrande] per la pubblicazione dell'opuscolo. So che gli ha scritto. Mi hanno detto che la «Gaz[zetta] ticin[ese]» ha già pubblicato due pagine intere riportandone una parte e annunciandone la continuazione. Io però non l'ho ricevuta. Forse sarebbe stato meglio se avesse pubblicato contemporaneamente all'uscita dell'opuscolo. Ha letto l'attacco contro Junius sulla «Libera stampa» di oggi?³ Abbastanza stupido.

59. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su 2 fogli; manca la busta; l'anno si supplisce in base agli argomenti.

1. La traduzione italiana uscì in ciclostile con il titolo *Alcune note sul problema tedesco* cit. Cfr. la nota 3 al n. 55.

2. Rossi fece uscire nelle «Schweizerische Völkerbundsvereinigung. Mitteilungen und Dokumente» (Glarus), nei numeri 3 e 4 di luglio e agosto 1944 due articoli anonimi: *Le mouvement fédéraliste européen en Italie* e *Le point de vue de l'organisation internationale de l'après-guerre* (pp. 1-4 e 2-4); pubblicò inoltre con lo pseudonimo «Sesto Empirico», *Cos'è e cosa vuole il Partito d'Azione in Italia*, Locarno, Tipografia Vito Carminati, s.d. [1944], pp. 16 («Pubblicazioni dell'«Avanguardia»») e con lo pseudonimo «Empirico» il ciclostilato *Il problema agrario italiano* nei «Documenti del Partito d'Azione. Serie Sv. No 7», nel luglio 1944 (pp. 21), di argomento affine ma di stesura diversa rispetto a *La riforma agraria* cit.

3. Cfr. *Economisti e storditi*, «Libera stampa» (Lugano), a. 32, n. 198, 29 agosto 1944; l'articolo, non firmato, si riferisce all'articolo di L. EINAUDI, *Economia di mercato*, apparso sull'«Italia e il secondo Risorgimento» del 26 agosto (FIRPO, n. 3168).

Nella collezione delle ediz[ioni] italiane del Partito Socialista Svizzero è stato pubblicato un opuscolo: *L'assassinio di G. Matteotti* — completamente insulso — di «Uno di allora» (Modigliani)⁴, uno di Utinam (Battisti)⁵ sui monopoli industriali, che devo ancora leggere, e uno di W. Fliess, *L'economia dell'Europa federata*⁶, abbastanza buono.

Sui monopoli ho fatto tradurre un saggio — riportato sulla «Socialist commentary»⁷ —, molto chiaro e interessante. Quando tornerà a Ginevra glielo farò leggere.

Ma tornerà presto? Ieri sono partiti tutti gli assistenti e quei pochi studenti che eran rimasti a Ginevra, perché hanno sciolto il campo. Pare che abbiano sciolto anche tutti gli altri campi per lasciare disponibili i locali che dovrebbero servire ai tedeschi, di cui è probabile l'entrata, in grande numero, in Svizzera. Può anche darsi che il provvedimento sia in relazione al fatto che i militari entrati in Svizzera non inquadrati non vengono più considerati come internati militari, ma come rifugiati.

In tutti i modi credo che i corsi universitari non verranno riaperti⁸.

Ieri ho scritto a Giulio.

Saluti cordiali anche alla sua signora

ESTO

Le accludo gli ultimi prodotti della «fucina di Chantepoulet»⁹.

4. Giuseppe Emanuele Modigliani (1872-1947), deputato (legislature XXIV-XXVI), fu tra i fondatori del Partito socialista unitario e visse in esilio dal 1926 al 1945. Cfr. anche VERA MODIGLIANI, *Esilio*, Milano-Cernusco sul Naviglio, A. Garzanti, 1946, pp. XII-515. L'opuscolo venne in seguito pubblicato anche in Italia: *L'assassinio di Giacomo Matteotti*, Roma, Casa editrice «Avanti», 1945, pp. 58.

5. UTINAM, *Cenni e considerazioni sui monopoli industriali*, s.n.t., pp. 21 («Liberrare e federare!», 5. Scritti di politica, economia e cultura).

6. Traduzione di WALTER FLIESS, *Die Wirtschaft in neuen Europa*, Herausgeber Internationaler sozialistischer Kampf-bund [Welwyn Garden City, Herts., «Renaissance» publishing co., 1943], pp. 80; questa opera era stata tradotta in inglese col titolo *The economic reconstruction of Europe*, London, International publishing company [1944], pp. 64.

7. Il saggio uscì tradotto in italiano nell'ottobre 1944, ciclostilato, nei «Documenti del Partito d'Azione. Serie Sv. No 9»: ARTHUR LEWIS, *I monopoli e la legge*, s.l., ottobre 1944 (ciclost., pp. 10). Questo studio era apparso la prima volta in inglese nella «Modern law review» di Londra nell'aprile 1943, quindi in versione ridotta sulla «Socialist commentary» di Londra nell'aprile 1944 (IX, n. 11, pp. 213-220). Su quest'ultima stesura venne effettuata la traduzione.

8. I corsi di studio nei campi universitari italiani di Friburgo, Losanna, Ginevra e Neuchâtel, che avevano avuto inizio nel gennaio 1944, furono solamente sospesi per le vacanze nell'estate 1944, per poi riprendere regolarmente fino all'aprile-maggio 1945. Cfr. E. SIGNORI, *La Svizzera cit.*, p. 240.

9. L'ultimo lavoro uscito nei «Quaderni del Movimento Federalista Europeo», col n. 4, era un saggio di William Beveridge, scritto nel febbraio 1940 e tradotto in italiano nel giugno 1944, col titolo *La federazione europea e la pace*, uscito in ciclostile,

60.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Saint Moritz-Dorf, 3 settembre 1944)

S^t. Moritz Dorf 3. IX 44

Caro Rossi,

Le allego la copia Röpke, che avevo imprestato. Mi farà piacere a restituirmela, perché ci tengo, non appena fatta la traduzione.

A giorni sarò a Ginevra; ma vi rimarrò poco, dovendo andare a Basilea.

Solo ieri ho potuto comunicare telefonicamente con Casagrande. Dice di avere messo in comunicazione il Roberto con il dott. Olivetti¹, che pare sia colui che si occupa del supplemento [alla] «Gazzetta ticinese» e della tipografia. Ho insistito perché si sbrigassero. Casagrande pare sia sempre in giro. Io non ho visto né la «Gazzetta ticinese» né la «Libera stampa». Mi può mettere da parte il numero dove si parla di Junius²?

Se hanno sciolto il campo, come una cartolina di Levi, oltre la sua, mi fanno credere, manca il motivo di stare a Ginevra. Del resto speriamo di andarcene al più presto possibile.

Cordialmente suo

L. EINAUDI

di 23 pagine. Seguirono, nella stessa serie: B. WOOTTON, *Socialismo* cit. (col n. 5; cfr. la nota 5 al n. 56); col n. 6: CLARENCE K. STREIT, *Unione federale e Società delle Nazioni* (ciclost., pp. 32); quest'ultimo scritto, uscito nel settembre, era la traduzione del capitolo principale dell'opera *Union now* cit. (cfr. la nota 36 al n. 41); col n. 7: L. ROBBINS, *Aspetti economici della federazione*, con una presentazione di Storeno, settembre 1944 (ciclost., pp. VI-15); col n. 8: W. RÖPKE, *Alcune note* cit. (cfr. la nota 3 al n. 55); col n. 9: WALTER LAYTON, *Il Commonwealth britannico e l'ordine mondiale*, cit. più avanti alla nota 9 del n. 65; infine, col n. 10: NORMAN BENTWICH, *Il problema coloniale e la soluzione federale*, cit. più avanti alla nota 9 del n. 74.

60. RCR, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Arrigo Olivetti (1889-1977), dirigente presso la «Ing. C. Olivetti & C. S.p.A.» di Ivrea dal 1920. Riparò in Svizzera dopo l'armistizio e qui collaborò, insieme con Ferruccio Lanfranchi, alla redazione dell'«Italia e il secondo Risorgimento». Per ulteriori notizie biografiche cfr. VALERIO OCHETTO, *Adriano Olivetti*, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1985, pp. 331.

2. Cfr. la nota 3 al n. 59. Il 1° settembre la «Libera stampa» aveva pubblicato anche un articolo intitolato *Junius?*, che polemizzava sullo pseudonimo adottato da L. Einaudi.

61.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Ginevra, 6 settembre 1944)

6 sett. 44

Gentilissimo professore,

ho ricevuto lo studio del Röpke con la sua lettera del 3.

Spero di vederla presto a Ginevra.

Hanno disposto che gli studenti italiani vengano a Ginevra, in gruppi di quindici, per dare gli esami. Scaglioni¹ è già tornato da due giorni, e credo² oggi siano tornati gli altri assistenti. Penso quindi che anche lei si tratterrà a Ginevra per alcune settimane.

Per il suo opuscolo Roberto mi scrive che fino a sabato non potrà avere il dattiloscritto perché serve per il giornale. Se Cas[agrande] avesse avvertito che voleva pubblicare prima sulla «Gaz[zetta] tic[inese]» avremmo potuto preparare un'altra copia per la tipografia. Così si perde un monte di tempo. Quando l'opuscolo sarà stampato saremo tutti in Italia da un pezzo³.

Le accludo le ultime nostre pubblicazioni e due giornali. Le sarei grato se mandasse subito alla «Gaz[zetta] tic[inese]» questi due giornali e le *Voci federaliste della Resistenza francese*⁴ perché pubblicchino⁵ il *Progetto di dichiarazione*⁶, la *Dichiarazione del C.F.F.E.*⁷ di Lione e quello che ritengono opportuno delle *Voci federaliste*. Se potesse mandare anche un suo articolo⁸ o un suo commento sarebbe molto meglio.

61. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; manca la busta.

1. Alfredo Scaglioni, capo degli studi nei Campi universitari italiani in Svizzera (Università di Friburgo, Ginevra, Losanna e Neuchâtel) nel 1944, nel dopoguerra (1947) fu capo della Segreteria particolare del ministro della Pubblica istruzione Gonella.

2. «che» è depennato.

3. Cfr. la nota 3 al n. 54. L'opuscolo uscì in realtà alla fine di ottobre.

4. MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO, *Voci federaliste della Resistenza francese*, s.l. [agosto 1944] (ciclost., pp. 13).

5. «pubblicassero» è corretto in: «pubblicchino».

6. Cfr. la nota 7 al n. 56.

7. Il testo della dichiarazione cit. (cfr. la nota 1 al n. 57) fu pubblicato integralmente sulla «Tribune de Genève» del 1° settembre 1944 (a. 66, n. 205, p. 7) col titolo *L'Europe future sera-t-elle fédéraliste?*.

8. Einaudi pubblicò sull'«Italia e il secondo Risorgimento» del 9 settembre 1944 *I problemi economici della federazione europea*, che, insieme con altri due articoli del 26 agosto e del 2 settembre, sarebbe stato ristampato nell'opuscolo di ugual titolo cit. Cfr. la nota 3 al n. 54 e la nota 6 al n. 57.

Mi hanno detto che Giulio è andato a casa, insieme alla signorina Renata⁹. A me non ha scritto niente.

Spero di poter andare fra giorni a Lione per prendere contatti con i federalisti di quella città.

Saluti cordiali

ESTO

62.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Basilea, 13 ottobre 1944)

Basilea 13.X.44
Mittlerestrasse 2

Caro Rossi,

rispedisco oggi le bozze corrette seconde al Roberto.

Lei vede come hanno ridotto il mio nome per quel bollettino francese¹. Ma poiché mi giunge ugualmente, non mi pare valga la pena di occuparsene, soprattutto se occorresse altro cambiamento nel caso di ritorno a Ginevra².

Oltre alla divergenza di vedute fondamentale sui problemi attuali (amendue tentiamo ragionare meglio che possiamo, il che vuol dire, in sostanza e nelle cose economiche, sulla scia di Bentham ringiovanito; ma io mi fermo dinanzi al mistero, alle tradizioni, alle forze oscure, agli incantamenti, che se sono distrutti, non si sa come ricostruire una società che sta su per miracolo), ci sono due divergenze sostanziali fra noi:

1) Io scrivo *ad un* punto di vista e lei corregge *da un*. Si è discusso assai in proposito. Pare si guardi alle questioni, ai punti di vista. Non stanno dietro ma davanti.

2) Io tolgo le maiuscole lei le rimette. A parer mio le maiuscole si devono usare esclusivamente per i nomi di luoghi e di persone fisiche e giuridiche.

9. Renata Aldrovandi. Cfr. la nota 2 al n. 45.

62. RCR, origin. autogr.; cartolina postale; indirizzo autogr.: «M. le prof. Ernesto Rossi. Genève. rue Chantepoulet 19».

1. La cartolina reca incollato cartiglio dattiloscritto: «Senior Luigi. Mittlerestrasse. Basel».

2. Einaudi tornò a Ginevra solo di passaggio, al momento del suo rimpatrio in Italia. Cfr. più avanti la nota 3 al n. 67 *bis*.

Quindi *stato*, *governo*, e non *Stato*, *Governo*, *Confederazione Svizzera* che è il nome di ente veramente esistente; ma *confederazioni* e *federazioni* in genere. Regno d'Italia, se e finché esiste; ma *regno* o *regni* in genere. Le maiuscole sono bruttissime a vedere. Confronti la prefazione inventata '600 e il seguito vero dei *Promessi sposi*.

Cordialmente suo

LUIGI EINAUDI

63.

ERNESTO ROSSI¹ A LUIGI EINAUDI

(Ginevra, 22 ottobre 1944)

Ginevra 22 Ottobre 1944

Gentilissimo professore,

ieri mi hanno assicurato che verranno presto riaperti i corsi universitari e spero così di rivederla ai primi del prossimo mese.

Non ho ben capito quello che lei mi ha scritto, nella cartolina del 19²; non credo che si possa mai esaminare una questione sociale dall'esterno. Tutti vediamo necessariamente i problemi sociali *da* un punto di vista. Né mi sembra corrisponda al vero la sua affermazione che «lei toglie le maiuscole ed io le rimetto». Una delle ragioni per cui non posso soffrire Carlyle³, sono le sue minuscole [*sic*].

Io non ce l'ho con la monarchia; ce l'ho col monarca Vittorio Emanuele III, con tutti i suoi possibili successori e con tutta la cricca che ha intorno per quello che hanno dimostrato di essere negli ultimi venti anni; io non ce l'ho con la Chiesa cattolica, ce l'ho col Papa, con il collegio dei cardinali, con Schuster⁴ e compagni perché sono stati uno dei

63. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Il 19 ottobre 1944 il ministero pubblico federale ordinò alla Direzione generale delle PTT di Berna d'«autoriser l'office postal de Genève à remettre en main de la Police de sûreté de cette ville, aux fins de contrôle, toute la correspondance adressée au nommé Ernesto Rossi [...]. Cette demande est formulée [...] dans l'intérêt d'une enquête pénale en cours pour infraction à l'arrêté du Conseil fédéral du 5 décembre 1938 réprimant les actes contraires à l'ordre public et instituant des mesures pour protéger la démocratie». Rossi aveva fatto distribuire senza autorizzazione l'opuscolo *Le mouvement fédéraliste européen en Italie* cit., «en même temps que des tracts communistes».

2. Si tratta in realtà della cartolina del 13 ottobre, qui pubblicata con il n. 62.

3. Thomas Carlyle (1795-1881).

4. Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954), cardinale arcivescovo di Milano dal 1929; nel 1944-45 svolse a Milano opera di mediazione tra fascisti e tedeschi e partiti del C.L.N.

sostegni principali del fascismo e sono, con la monarchia, la maggiore forza reazionaria in Italia: quelli che vorrebbero continuare il fascismo senza Mussolini.

Le accludo le *Note sul problema tedesco* del Röpke⁵ (da non mettere in circolazione), l'«Europe fédéraliste»⁶ e il *Rapporto* della Federal Union⁷. Il prof. Colonnetti⁸ mi ha scritto che si interesserà di fare tradurre e ciclostilare la conferenza di Layton⁹.

Io non ho più soldi per continuare la propaganda. Non sarebbe possibile domandare dei fondi all'associazione per la pace Carnegie e alla dotazione Rockefeller? Conosce lei qualcuno a cui si possa rivolgere?

Ancora non ho visto l'opuscolo di Junius¹⁰. Scrivo per sollecitare. Abbiamo quasi finito di rifare il *Dizionario politico*¹¹; appena avrò fatto dattilografare le voci giele manderò in esame. Ho corretto le bozze del mio capitolo *Lo stato nazionale della comunità internazionale* (accettando il suggerimento di Sacchi gli ho cambiato il titolo in *La nazione nel mondo*)¹².

Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

5. Cfr. la nota 3 al n. 55.

6. Il primo numero dell'«Europe fédéraliste», del settembre-ottobre 1944, che conteneva tra l'altro (pp. 2-4) il *Projet de déclaration* dei movimenti di resistenza europei e la *Déclaration au Comité Français pour la Fédération Européenne* (C.F.F.E.) (cit. con titolo diverso alla nota 7 del n. 56) e alle pp. 6-7 una *Lettre ouverte du Movimento Italiano per la Federazione Europea* (M.F.E.) *au Comité Français pour la Fédération Européenne* (C.F.F.E.), datata: «août 1944».

7. *Federation, peace aim-war weapon, the peace aims report of Federal Union issued with the authority of the annual general meeting held at Easter 1942*, 3d ed. (rev.), London, Federal Union, 1942, pp. 15.

8. Gustavo Colonnetti (1886-1968), professore di Meccanica applicata alla Scuola superiore navale di Genova (1911), di Scienza delle costruzioni a Pisa (1915), quindi al Politecnico di Torino di Meccanica tecnica superiore (1920) e di Scienza delle costruzioni (1928-1957). Riparato in Svizzera dopo l'8 settembre, fu rettore del Campo d'Internamento Universitario di Losanna dal gennaio al novembre 1944; fondò a Losanna il Centro studi per la ricostruzione italiana e collaborò attivamente, con lo pseudonimo «Etegonon», all'«Italia e il secondo Risorgimento». I suoi scritti del periodo svizzero sono raccolti in: G. COLONNETTI, *Pensieri e fatti dall'esilio* (18 settembre 1943 - 7 dicembre 1944), con una prefazione di Beniamino Segre, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1973, pp. 132.

9. WALTER THOMAS LAYTON, *The British Commonwealth and world order*, London, Issued by the News chronicle, by arrangement with Oxford University Press [1944], pp. 19 (testo di una conferenza tenuta il 3 marzo 1944).

10. Cfr. la nota 3 al n. 54.

11. Cfr. la nota 3 al n. 53.

12. Si tratta delle bozze del cap. 4. *La nazione nel mondo* di *Uomo e cittadino* cit.

64.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Basilea, 29 ottobre 1944)

Basilea 29-X.44
2 Mittlerestrasse

Caro Rossi,

mi han telefonato da Ginevra che i corsi si riaprono. Rientreremo — non tanto presto, verso la 1/2 mese — a Ginevra, se troveremo stanza. Attendo risposta dall'albergo Mon Repos.

Ci deve essere stata qualche oscurità nella mia cartolina¹, provocata da due fatti riscontrati nelle *sue* correzioni alle prime bozze del mio opuscolo:

1) Io scrivo *ad* e lei corresse *da* «un punto di vista». Non si tratta dei soli problemi sociali, ma di qualunque problema.

Un problema, come un panorama, sta *davanti* a noi, non dietro e non nella nostra testa. La nostra testa lo analizza, lo vede o cerca di vederlo e di descriverlo o risolverlo.

Quando l'occhio guarda un panorama, i punti di vista stanno davanti *all'*occhio. Guardo *ad* un punto. Guardo anche *da* un punto; ma il punto *da* cui si guarda non è quello *a* cui si appunta la vista. Il mio occhio, la mia testa vede un problema ora in quel punto ora in quell'altro, ora sotto un aspetto ora sotto un altro. L'occhio della mia testa va ora *a* quell'aspetto ora *a* quell'altro.

La cosa è controvertibile, ma la mia tesi è sostenibile.

2) Io uso sempre *minuscole*; e lei, correggendo le bozze, me ne cambiò parecchie in *maiuscole*.

La mia tesi è che le *Maiuscole* devono essere usate *esclusivamente* per i nomi propri di luoghi e di persone fisiche e giuridiche: Repubblica francese, ma repubbliche in genere, Confederazione svizzera, ma confederazione o federazione in genere, provincia, comune, città, governo, stato e non: Provincia, Comune, Città, Governo, Stato.

Le *Maiuscole* guastano l'estetica della pagina. I tedeschi hanno eretto l'uso delle maiuscole a regola assoluta di ortografia; ma in italiano una pagina di stampa con maiuscole inutili è un pugno negli occhi. Nel

64. RCR, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Cfr. il n. 62.

'400 e nel primo '500 non si usavano. Nel '600 l'arte tipografica decadde ed i libri di quell'epoca sono pieni di maiuscole spagnolesche.

Cordiali saluti dal suo

LUIGI EINAUDI

Provi a guardare pagine a stampa con questa preoccupazione e vedrà se dopo qualche tempo le maiuscole non le faranno ribrezzo.

65.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Ginevra, 3 novembre 1944)

3 novembre 44

Gentilissimo professore,

non avevo capito la sua cartolina perché, senza parlare delle bozze, lei scriveva: «Oltre alla divergenza di vedute fondamentali sui problemi attuali... ci sono due divergenze sostanziali fra noi: 1)... 2)...».

Io credevo quindi che le sue osservazioni avessero un valore di teoria generale e — pur non comprendendo bene quello che lei voleva dire — avevo cercato di risponderle.

Ora ho capito. Non scriverò però mai «ad un punto di vista», perché nessuno lo scrive. La sua tesi è sostenibile ma urta contro l'uso comune.

Sono perfettamente d'accordo con lei per le maiuscole e non mi ricordo di aver corretto nelle bozze le minuscole in maiuscole. Anche io generalmente ne tolgo più che posso. Sono solo incerto per la parola «stato», quando potrebbe far confusione col participio passato del verbo essere, o quando l'adopero nello stesso scritto in cui devo usare Chiesa con la c maiuscola, per distinguere l'organizzazione ecclesiastica dall'edificio in cui si esercita il culto.

Ha ricevuto il suo opuscolo?¹ Lo stiamo distribuendo con successo. Son proprio contento che lei l'abbia scritto e la ringrazio di nuovo per avere soddisfatto la nostra richiesta e per essersi interessato della pubblicazione.

Le accludo: 1°) il nostro opuscolo n° 3 con la mia introduzione²,

65. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su 2 fogli; manca la busta.

1. *I problemi economici della federazione europea* cit.

2. *Confederazione mondiale e federazione delle democrazie*, Lugano, Nuove edizioni di Capolago, 1944, pp. 50. Traduzione del rapporto della Federal Union cit. (alla nota 7 del n. 63), con una presentazione di Storeno (E. Rossi).

che è stata riportata integralmente su «Libera stampa» (questo giornale ha riportato anche molti altri nostri documenti federalisti); 2°) una pagina dell'«Avanguardia»³ con dei documenti interessanti del P.d.A.; 3°) il 1° n° dell'«Europe fédéraliste»⁴, che non ricordo se le ho già mandato; 4°) copia di articoli di giornali clandestini del P.d.A.⁵, venuti ultimi dall'Italia (e che la prego di restituirmi); 5°) una lettera che Sacchi non le ha inviato direttamente, perché non conosce il suo indirizzo⁶; 6°) il suo capitolo *Cosa è un mercato*⁷ con le correzioni, proposte da Sacchi, per la composizione del libro.

Non abbiamo ancora finito di rifare il *Dizionario politico*. Non mi immaginavo proprio che fosse una cosa così difficile e che mi avrebbe dato tanto da fare.

Stoppani⁸ si è interessato per far tradurre e ciclostilare la conferenza di Layton⁹: ci pensa Colonnetti. Ho promesso una introduzione.

Son molto contento che lei torni presto a Ginevra. Nonostante i dissensi, conversando con lei imparo sempre qualcosa.

A voce la metterò al corrente di molte cose che sarebbe troppo lungo raccontarle ora per lettera.

Saluti cordiali a lei ed alla sua gentile signora

ESTO

Gli studenti sono già tutti tornati.

Le accludo anche la traduzione dello studio del Lewis: *I monopoli e la legge*¹⁰.

3. L'«Avanguardia» di Locarno, diretta da Giovanni Battista Rusca, era un bisettimanale edito dalla locale Associazione della stampa liberale radicale democratica. Vi collaborarono assiduamente, tra gli altri, E. Rossi (con lo pseudonimo di «Empirico»), Aristide Foà, Altiero Spinelli (con lo pseudonimo di «Pant») ed Ernesto Carletti.

4. Cfr. la nota 6 al n. 63.

5. Non reperiti.

6. La lettera è datata «Locarno, 2 novembre 1944» e conservata in TFE. In essa Filippo Sacchi comunica a Einaudi di essere incaricato dei lavori di redazione per le pubblicazioni del C.I.C.S., tra cui *Uomo e cittadino* cit.

7. Il capitolo 5. *Il mercato e i prezzi* di *Uomo e cittadino* cit. ebbe pubblicazione anticipata, col titolo: *Che cosa è un mercato*, Locarno, Tip. f.lli Molè, 1944, pp. 44 (FIRPO, n. 3160).

8. Pietro Stoppani, membro del Segretariato della Società delle Nazioni a Ginevra dal 1922 al 1940, nel 1944 era vicepresidente del Centro studi in Svizzera per la ricostruzione italiana, presieduto da G. Colonnetti. Cfr. E. SIGNORI, *La Svizzera* cit., pp. 241-245.

9. La traduzione della conferenza di W. Layton cit. (alla nota 9 al n. 63) uscì in ciclostile col titolo *Il Commonwealth britannico e l'ordine mondiale* e con una postilla di Storeno (s.l., novembre 1944, pp. 32).

10. Cfr. la nota 7 al n. 59.

Le ho mandato le *Note sul problema tedesco* del Röpke?

Ora ricevo regolarmente «La Gazzetta ticinese». Leggo sempre con molto interesse i suoi articoli¹¹.

66.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Ginevra, 9 novembre 1944)

9 nov. 44

Gentilissimo professore,

Le accludo copia del *Dizionarietto*, quale è risultato dalla nostra ultima elaborazione, e le bozze della stesura precedente.

Come vedrà abbiamo rifatto tutto, meno tre voci. Mi dispiace che non abbiamo potuto conservare le voci che lei ci aveva scritte, ma erano troppo lunghe e troppo polemiche. Se crede può utilizzarle per la «G[azzetta] t[icinese]»¹.

Le sarei molto grato se potesse rimandarmi la copia dattilografata entro quattro o cinque giorni, con la proposta delle sue correzioni ed aggiunte.

Avrei molto piacere anche che lei mi desse un giudizio d'insieme sul lavoro. Mi pare² sia venuto molto più armonico e più rispondente allo scopo che ci proponiamo.

Spero di vederla presto. Ho molti documenti interessanti da mostrarle.

L'opuscolo *Problemi economici della F[ederazione] E[uropea]*³ piace molto a tutti.

Saluti cordiali alla sua signora

ESTO

11. L. Einaudi pubblicò su «L'Italia e il secondo Risorgimento» numerosi articoli, nessuno dei quali firmato, recanti in maggioranza lo pseudonimo «Junius» o le sigle «e», «E.L.» e «J», a partire dal 29 aprile 1944. Cfr. FIRPO, nn. 3155-3159, 3161-3171, 3173-3176, 3178-3184, 3187, 3190-3192, 3194 e 3197-3199.

66. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; manca la busta.

1. Si tratta delle voci *Liberismo* e *Protezionismo* (cfr. la nota 10 al n. 53) che non risultano utilizzate sul supplemento alla «Gazzetta ticinese».

2. «che» è depennato.

3. Cfr. la nota 3 al n. 54.

67.

ALTIERO SPINELLI¹ A LUIGI EINAUDI
(10 novembre 1944)

10 novembre 1944

Caro senatore,

ricordandomi della conclusione di una Sua lunga lettera, nella quale Lei mi diceva che coloro che son d'accordo nel proposito di creare un ordine di cose più ragionevole e più umano nel nostro paese devono cercare di collaborare in quest'opera, mi permetto di rivolgermi a Lei con una viva preghiera.

La situazione dell'Italia settentrionale è in pochissime parole la seguente: lo stato italiano se ne è andato a pezzi. Quel tanto di apparato pubblico che ancora esiste si disloca ogni giorno di più fra le mani dei neofascisti e dei nazisti.

Molti dei combattenti antifascisti non si rendono conto che il loro compito principale consiste ormai nel prepararsi a creare un nuovo stato democratico, e — secondo l'ormai inveterata abitudine del nostro paese — pensano che tale compito spetterà essenzialmente al governo di Roma. Se ciò accadesse noi riavremmo ancora una volta il vecchio stato prefettizio ed autoritario, sul quale la futura Costituente getterà chissà quale spolveratura pseudo-democratica.

Ci sono però nel Movimento di Liberazione anche uomini e tendenze che comprendono la necessità di sviluppare organi pubblici locali che diano al nuovo stato il massimo possibile di quella *Gemeindefreiheit* che è giustamente considerata come fondamento della libertà politica. Poiché subito dopo la liberazione al C.L.N. spetterà per un certo tempo un notevole potere amministrativo e governativo, devolutogli già da tempo dal governo di Roma, noi — cioè coloro che hanno questa nuova visione della vita politica italiana — vogliamo fare il possibile per avviare la formazione di organi amministrativi autonomi capaci di sopravvivere alla situazione di emergenza che li ha prodotti.

A questo scopo è prevista la formazione, accanto alle giunte amministrative comunali e provinciali, anche di giunte regionali. Non si può ignorare subito la provincia perché troppi uffici e funzioni amministra-

67. TFE, origin. datt. con firma autogr. su 2 fogli; alleg. al n. 67 bis.

1. Sull'influsso del pensiero federalista di Einaudi su Rossi e Spinelli, cfr. A. SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio* cit., p. 307 e l'intervista con Spinelli, a cura di S. Schmidt, in: A. SPINELLI ed E. ROSSI, *Il manifesto di Ventotene* cit.

tivi vi sono concentrati, ma vorremmo svuotarla il più possibile di contenuto devolvendo tutto il devolvibile ai comuni e alla regione.

Ora se l'idea generale è abbastanza chiara nelle nostre menti, ci manca purtroppo la conoscenza della tecnica amministrativa necessaria per delimitare in modo non cervellotico poteri e funzioni di queste giunte. Gli avvocati ed i conoscitori di diritto amministrativo qui raggiungibili non ci forniscono nessun aiuto, perché non riescono a concepire altra forma di governo fuorché quella italiana o napoleonica o imperiale romana. Se vogliamo spingere il C.L.N. su questa via, è tuttavia necessario far proposte che non portino nel giro di poche settimane all'anarchia generale.

Ho perciò pensato che Lei potrebbe essere per noi un assai valido consigliere in tutta questa materia, ed ho proposto ad alcuni amici di pregare Lei ed Olivetti² di scriverci qualche *memorandum*³ sulla ricostruzione dello stato italiano in cui sia sviluppata la tesi che Lei ha sostenuto nel Suo articolo *Via il prefetto*⁴. Lei dovrebbe da una parte prendere come punto di partenza l'attuale anarchia italiana ed accennare alle misure istituzionali di emergenza, sottolineando che non debbono essere tali da precludere lo sviluppo delle autonomie locali. Soprattutto dovrebbe descriverci i poteri che converrebbe assegnare ai diversi *corps intermédiaires*. Non esiti a farci anche vere e proprie lezioni di diritto amministrativo e costituzionale spiegandoci i dettagli tecnici dell'amministrazione, quale Lei e noi la vogliamo. Pensi che il peso che sta per caderci sulle spalle è grave assai, e che abbiamo la più seria intenzione di non fallire, ma che molte volte dobbiamo faticare enormemente solo per trovare la via concreta che porta alla realizzazione del nostro ideale.

Vuole venirci incontro? Si tratta di un tentativo che non vuole essere monopolio di nessun partito, e che non potrebbe nemmeno esserlo, perché nel seno di ciascuno di essi cozzano le tendenze verso lo stato prefettizio e verso lo stato fondato sulle autonomie locali.

2. Adriano Olivetti (1901-1960), direttore dell'«Ing. C. Olivetti & C. S.p.A.» di Ivrea (1933) e poi presidente della stessa (1938), si era rifugiato in Svizzera a metà febbraio 1944 e si era stabilito a Champfèr, sul lago di Silvaplana, all'Hôtel Chesa Guardalej. Sulla vita di Olivetti cfr. BRUNO CAZZI, *Camillo e Adriano Olivetti*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1962, pp. 395 e VALERIO OCHETTO, *Adriano Olivetti* cit. Cfr. anche le tre lettere di A. Olivetti, conservate nello Schweizerisch Bundesarchiv di Berna e qui pubblicate, in *Appendice*, con i numeri IX-XI.

3. Einaudi non redasse il *memorandum* richiesto, ma trasmise a Olivetti la richiesta di Spinelli. Cfr. anche più avanti la lettera n. 70 del 15 novembre 1944 e, in *Appendice*, la lettera n. XI, del 30 novembre 1944.

4. *Via il prefetto!*, fu pubblicato sull'«Italia e il secondo Risorgimento» del 17 luglio 1944, con lo pseudonimo «Junius» (FIRPO, n. 3198).

Le sarei anche grato se ci mandasse copia del Suo articolo *Via il prefetto*, e di eventuali altri suoi articoli sullo stesso argomento, nonché indicazione di letteratura da consultare.

Non avendo tempo per scrivere anche all'ing. Olivetti una lettera analoga a questa La prego vivamente di mandargli la presente in visione, poiché rivolgo a lui la stessa preghiera.

Se Lei accettasse, dovrebbe mandarmi — tramite Rossi — il Suo *memorandum* che mi permetterei di sollecitare, e tutte le altre cose che Lei ritenesse opportuno mandarmi. Il tutto dovrebbe essere dattilografato senza spaziature su carta da macchina sottile.

Se ha occasione di vedere il prof. Röpke, Le sarei grato se mi ricorresse a lui.

Con infiniti ringraziamenti anticipati a Lei ed all'ing. Olivetti, e con ossequi alla Sua signora, mi creda suo

SP[INELLI]

67 bis.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Ginevra, 13 novembre 1944)

Ginevra, 13 novembre 1944.

Gentilissimo professore,

ho ricevuto ieri da Milano la lettera che Le accludo. Contemporaneamente, ho saputo della sua partenza imminente¹. Temo quindi ch'Ella non avrà il tempo per soddisfare, anche volendolo, alla richiesta del mio amico. Siccome però conosco la Sua straordinaria capacità di lavoro ed ho visto, in altre occasioni, ritardare partenze analoghe anche per delle settimane, La prego vivamente di fare il possibile per gettar giù almeno qualche appunto. Mi ricordo che Lei mi disse che era quasi del tutto d'accordo con l'articolo di Sp[inelli] pubblicato sull'«Avan-

67 bis. TFE, origin. datt., firma con autocaricatura, su un foglio; reca alleg. il n. 67; manca la busta.

1. Gli Einaudi lasciarono la Svizzera diretti in Francia, attraverso il posto di frontiera di Moillesulaz, il 7 dicembre; ebbero ospitalità al castello di Peyrieu, quindi ripartirono dall'aeroporto di Lione e di qui raggiunsero Roma a bordo di un aereo militare americano il 10 dicembre. Insieme con i coniugi Einaudi rientrarono in Italia: Adolfo e Maria Alessandrini, Giovanni Battista Boeri, Francesco Cernelutti, Gustavo e Laura Colonnetti, Cipriano ed Erminia Facchinetti, Tommaso Gallarati Scotti, Luigi Gasparotto, Stefano Jacini, Concetto Marchesi e Ambrogio Orlando. Cfr. anche I. EINAUDI, *Luigi Einaudi esule in terra elvetica* cit., p. 12.

guardia»². Dovrebbe cercare di mettere in chiaro come le idee generiche, sostenute in tale articolo, potrebbero tradursi in organi provvisori di vita autonoma locale, e di precisare i punti deboli delle direttive segnate nell'articolo stesso (che Le accludo).

Spero che abbia ricevuto la copia del *Dizionarietto*. Le sarei grato se mi avvertisse quando pensa di venire a Ginevra³.

Saluti cordiali

ESTO

68.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Ginevra, 14 novembre 1944)

14 nov. 44

Gentilissimo professore,

ieri mi sono dimenticato di accludere l'articolo dell'«Avanguardia». Glielo mando adesso, insieme a delle risposte che abbiamo ricevute dall'Olanda¹ e al mio capitolo *La nazione nel mondo*.

Spero che lei abbia un po' di tempo per riguardare il *Dizionarietto*.

Passando si fermerà un giorno a Ginevra?

Saluti cordiali

ESTO

La prego di restituirmi, appena letti, i documenti olandesi. Il prof. Röpke mi ha autorizzato a mettere in circolazione il suo studio tradotto in italiano. Credo di averglielo già mandato.

2. *Nascita della democrazia italiana*, pubblicato da A. Spinelli, con lo pseudonimo «Pant» sull'«Avanguardia» del 24 giugno 1944.

3. Einaudi soggiornò a Ginevra dal 4 al 7 dicembre, in attesa del rimpatrio.

68. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; reca in calce postilla autogr. di L. Einaudi: «Borghesia. Capitalismo. Classe. Proletariato. Socialismo. Marxismo»; manca la busta.

1. Documenti non reperiti.

69.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Basilea, 15 novembre 1944)

Basilea 15.XI.44

2 Mittlerestr.

Caro Rossi,

non avevo capito bene subito che le bozze a stampa erano la redazione vecchia e le tiposcritte la nuova. E tra parecchie cose da fare: ed una gita a Lugano¹ mi ha consumato 5 giorni, ho ritardato. La nota a matita sul tiposcritto le fa vedere i miei appunti. Alla conclusione che il dizionario è migliorato ed è, come primo tentativo, promettente ed utile, ho una riserva da fare per le voci:

*Borghesia**Capitalismo**Classi**Proletariato**Socialismo**Marxismo*

{ il cui compilatore² è dominato dalla *Weltanschauung* del marxismo. Che è un modo di vedere come un altro; ma è certamente antiquato, nel senso che risponde alla filosofia dominante in una parte del secolo scorso ed oggi tramontata.

Le riserve non bastano a dare alle voci quel colore che si cerca di conseguire nelle altre voci, di esposizione quasi distaccata. La fraseologia è quella marxistica, che è una fra le tante e non è quella economicistica o idealistica o storicistica, che sono anche fraseologie aventi diritto di cittadinanza. Il disprezzo verso i socialismi utopistici, il far centro al marxismo è atto di ossequio ad uno stato oggi vincitore, che stona nel dizionario.

Restituisco anche l'opuscolo³. Non mi sembra siano riprodotte le mie correzioni, che le avevo già trasmesse ed alle quali tengo. Per quelle proposte da Sacchi⁴ (voglia, scrivendogli, salutarlo per me. Lo scrivere a parte mi toglie tempo) accetto senz'altro:

- quelle relative all'uniformità tipografica;
- " " " ai sottotitoli;
- " " " alla punteggiatura;
- quella della pagina 39 (in rosso).

69. RCR, origin. autogr. su un foglio; manca la busta; reca alleg. il n. 70.

1. Ivi Einaudi aveva tenuto, il 9 novembre, una conferenza sul tema: *Le due vie della ricostruzione economica* al Circolo ticinese di cultura.

2. Einaudi si riferisce qui con ogni probabilità ad Alessandro Levi, socialista, autore di gran parte delle voci di filosofia politica del *Piccolo dizionario* cit.

3. *Che cosa è un mercato* cit.; cfr. la nota 7 al n. 65.

4. Filippo Sacchi. Cfr. la lettera n. 65.

Non sono d'accordo con le correzioni a pag. 30 che io vorrei anzi accentuare.

Non capisco la ragione di quella a pag. 34.

Quanto alle altre correzioni, Sacchi le ha fatte in maniera così terribilmente complicata (riscrive le parole, tira linee a diritta e a manca ecc.), che dopo due pagine ho perso la pazienza. Ogni autore preferisce il suo modo di scrivere e lo trova più chiaro di un modo diverso.

Le restituisco i fogli inviati. Credo non aver altro. Ed una lettera per Spinelli⁵. Come si fa a fare un *memorandum* vero e proprio? Bisognerebbe, per lo meno, avere sott'occhio i due testi pre- e post-fascisti della legge provinciale e comunale⁶. Per ora, tra la liberazione e l'avvento del governo nazionale, si tratta solo di non crescere la confusione e preparare il terreno. Di questa lettera a Sp[inelli] mi può, lei che ha tanti copisti, fare una copia per me ed inviarla? Mia moglie è occupata in altre cose.

Partenza nostra. Non so come andrà a finire. Misi per condizione assoluta di essere accompagnato da mia moglie. Altrimenti preferisco stare qui. In questa incertezza, che ne sarà del trasfer[imen]to a Ginevra?

Se si partisse, mi raccomando di tenere a parte tutti gli stampati che giudichi interessanti per me e che mi può lasciare e prima di partire spedirli a madame Marguerite Michels, Mittlerestrasse 2, Basel, con un biglietto in cui si dica di tenerli, sino a mio avviso.

Cordiali saluti dal suo

LUIGI EINAUDI

5. La lettera n. 70 del 15 novembre 1944.

6. Il testo unico della legge provinciale e comunale, approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148 e le norme transitorie per l'amministrazione dei comuni e delle province, contenute nel R. decreto-legge 4 aprile 1944, n. 111 (pubblicati rispettivamente sulla «Gazzetta ufficiale» dell'8 marzo 1915, n. 59 e in quella del 22 aprile 1944, serie speciale, n. 21).

70.

LUIGI EINAUDI AD ALTIERO SPINELLI
(Basilea, 15 novembre 1944)

15/11/44

Caro Sp[inelli] ¹,

Lei mi mette in un bell'imbarazzo. Se io avessi sotto mano la legge provinciale e comunale italiana ² in due edizioni 1922 o 1944 (o le più vicine ed anteriori, a questa data), potrei mettermi a farle passare ed indicare ad una ad una le riforme da apportare all'ordinamento vigente. L'ing. Olivetti le manderà un piano ³, ridotto probabilmente dal suo massimo, ma sempre piano che crea del nuovo.

Nella confusione indicibile in cui si troverà oggi l'Italia, il metodo di creare il nuovo aumenterebbe, a parer mio, ancora la confusione; provocando anarchia, spingerebbe la gente ad invocare qualcuno che metta ordine, ossia che comandi dall'alto. Finiremmo male.

Parto dalla premessa che mette lei, ossia che l'apparato pubblico ancora esistente si vada sfasciando. Con una riserva: quel che si sfasciò è l'apparato di comando. I podestà, i sindaci, i segretari comunali non sanno più a chi rivolgersi per avere direttive. E, abituati ad essere comandati, hanno paura. I marescialli dei carabinieri altrettanto ⁴.

Bisogna profittare della situazione. Di fatto, esistono ancora in tutti i comuni i segretari, i maestri, gli impiegati. Non hanno, né possono avere dimenticata la loro *routine*, il mestiere che hanno sempre fatto.

Quindi due provvedimenti generali si impongono:

1 — I segretari dei comuni ridiventano impiegati comunali, cessando di essere impiegati statali (se ce ne sono altri nella stessa situazione, anch'essi sono rimessi nella situazione antica).

2 — I direttori e maestri delle scuole elementari ridiventano impiegati comunali, cessando di essere statali.

70. TFE, copia datt., con correzioni e aggiunte autogr., su tre fogli; alleg. al n. 69; copie in TFE e RCR.

1. «Sig.» è corretto in: «Sp.».

2. Cfr. la nota 6 al n. 69.

3. Adriano Olivetti, nel corso dell'esilio svizzero, lavorava a uno studio che sarebbe stato pubblicato in Italia nell'immediato dopoguerra: *L'ordine politico delle comunità. Le garanzie di libertà in uno stato socialista*, Ivrea, Nuove edizioni, 1945, pp. XX-377. Si trattava dell'ampliamento del *Memorandum sullo stato federale delle comunità in Italia*, che era stato redatto, sotto forma di dattiloscritto di 114 pagine, già nel maggio 1943. Cfr. V. OCHETTO, *Adriano Olivetti cit.*, cap. VIII, *L'utopia di comunità*, pp. 123-143.

4. «altrettanto» è aggiunta autogr.

In relazione a questi due provvedimenti, in via provvisoria, gli esattori⁵ comunali debbono (e sono rilevati dalla responsabilità finanziaria a cui andrebbero incontro) prelevare dalle rate delle imposte *erariali* e versare nelle casse comunali invece che nelle tesorerie provinciali un ammontare corrispondente all'importo degli stipendi assegnati ai segretari ed ai maestri. Si tratta, formalmente, di un semplice giro di scritturazioni.

Ridivenuti così comunali⁶ la principale leva di azione (il segretario comunale, e qui, salvo nei casi conclamati di faziosità fascista, bisognerà conservare il vecchio personale che sa il mestiere, promuovendo qualcuno se manca la persona) ed⁷ uno dei compiti essenziali del comune (la scuola), in via provvisoria, i comuni dovrebbero continuare nei compiti che hanno avuto sinora. In ogni comune, il Comitato di Liberazione, con rappresentanti dei vari partiti, si trasformerà in amministrazione con un sindaco e parecchi assessori, i quali delibereranno senza bisogno di aspettare che le deliberazioni siano approvate dal prefetto, ed i bilanci resi esecutivi dall'autorità governativa. Poiché prefetti, ecc., nel momento della liberazione⁸ non esisteranno più, se ne potrà fare a meno *provvisoriamente*. Questo avverbio acquisterà importanza enorme.

Ad impedire baldorie ed abusi, sempre possibili, non vedrei che i seguenti mezzi:

1 — Le nuove provvisorie amministrazioni comunali debbono applicare⁹ le leggi vigenti per i limiti sovrimposte e imposte. In fondo queste leggi sono le meno fasciste. Non potevano esserlo, trattandosi di tecnica¹⁰.

2 — *Idem* per le spese obbligatorie, tali secondo la legge. Per le spese facoltative le amministrazioni provvisorie delibereranno con la riserva di non crescere le imposte oltre i limiti di legge.

3 — Il Comitato di Liberazione Alta Italia istituisca un¹¹ corpo d'ispettori, i quali vadano, essi, nelle sedi dei comuni a dar direttive, ad approvare bilanci di imposte e spese, a cancellare imposte e spese evidentemente contrarie alla legge, a rendersi conto delle esigenze locali, a cui i fondi locali non bastano. L'ispettore ne vedrà e sentirà di tutti i colori; farà un'esperienza preziosa. Questo corpo d'ispettori sarà il cardine di

5. «ispettori» è corretto in: «esattori».

6. «Ridivenuta così comunale» è corretto in: «Ridivenuti così comunali».

7. «ed» è aggiunta autogr.

8. «movimento di Liberazione» è corretto in: «momento della liberazione».

9. «approvare» è corretto in: «applicare».

10. «più formalmente» è corretto in: «trattandosi di tecnica».

11. «il» è corretto in: «un».

tutti i rapporti fra stato, regione e comune nell'Italia futura. La difficoltà di sceglierlo bene è grande. Dappertutto¹² gli uomini che hanno lottato, conoscono chi è onesto, franco ed anche intelligente. Alla prova queste qualità sono venute fuori. I segretari comunali guarderanno dall'alto al basso quest'ispettori, forse giovani; a costoro dovrà essere inculcata la necessità di lasciarsi fare la lezione, perché hanno bisogno assoluto di imparare. A furia di imparare, diventeranno i maestri.

Principio essenziale da inculcare: cercare di formarsi un'idea: del fabbisogno di ogni comune perché:
 le scuole elementari diventino per edifici, attrezzatura, maestri, refezioni, ecc. adatte a scopi sempre più alti;
 le strade, la nettezza urbana, i servizi medici e tutti i servizi in corso siano efficienti;
 della capacità tributaria dei comuni secondo le leggi vigenti;
 dello scarto: massimo finale¹³, minimo attuale, e gradi di passaggio fra il fabbisogno ed i mezzi esistenti.

Sarà il corpo degli ispettori che dovrà presentare al legislatore i dati per stabilire i contributi che l'erario statale e quello regionale dovranno versare ai comuni, per tirar su i più poveri al livello dei più evoluti. Il contributo sarà il legame esistente fra comuni ed enti superiori; mezzo flessibile e incitante sostituito all'ingerenza dall'alto. Non sarà ingerenza, perché la legge dovrà consacrarne il diritto a favore dei comuni che adempiano alle¹⁴ condizioni, che saranno stabilite¹⁵.

Come vede, io non ho un piano, e vorrei prima si creasse lo stato maggiore che lo formulerà. Fare un piano, tutti son buoni a farlo. Preparare gli uomini che lo elaborino, attraverso la loro esperienza, è più difficile.

Saranno essi che diranno: a questi tipi di comuni si possono affidare tali compiti; a tali altri no. Cosa si può far fare ad un comune di meno di cento anime, come ce n'è?

Gl'ispettori dovranno fare le proposte per la distruzione della provincia e la creazione della regione e del collegio. La distruzione della provincia sarà una cosa più facile. La provincia non è l'amministrazione governativa nella provincia. Questa sarà costituita dal corpo ispettori. La provincia per sé si limita ora¹⁶ a due cose: i matti e le strade. Non

12. «Dapprima» è corretto in: «Dappertutto».

13. «fiscale» è corretto in: «finale».

14. «date» è depennato.

15. «che saranno stabilite» è aggiunta autogr.

16. «ora» è aggiunta autogr.

val la pena conservare un nome così solenne per così poco. In aggiunta ci sono:

i servizi anonari, transeunti;

i servizi agricoli e forestali: ispettorati a sé, abbastanza autonomi.

Prendere la frusta e far di nuovo girare gli ispettori e capi, divenuti sedentari, *rond-de-cuir*, come facevano i primi professori ambulanti di agricoltura;

le sovrastrutture corporative, consorzi agrari obbligatori, da spazzar via. Se hanno fiato, si ricostituiranno. Servono solo a tartassar la gente.

Quanto ai manicomi ed alle strade, si tratta di corpi tecnici, che possono, per ora, funzionare come sono. Gl'ispettori, di cui per i comuni, faranno visite periodiche anche a queste amministrazioni.

Creazione della regione e dei collegi. Nell'Alta Italia non ci sono problemi per i limiti della regione. Sono definite storicamente. Il punto sta nei compiti. Anche qui sarà il corpo degl'ispettori che dovrà fare le proposte. Nei due sensi: di rimpicciolire la provincia nel collegio e di allargarla nella regione.

Quante cose i comuni soprattutto piccoli e medi (le grosse città fanno collegio a sé) non fanno o non fanno bene? Esiste una circoscrizione, da cinquanta a centomila abitanti, naturale o storica, raggruppata attorno al grosso borgo di mercato, che possa essere il nucleo di certi servizi di strade intercomunali, di servizi igienici e medici, di scuole tecniche, agricole e professionali? Questo è il collegio. Se lo creassimo subito, commetteremmo un sacco di spropositi. Fra un anno, gl'ispettori faranno proposte ragionevoli. Olivetti chiama comunità (nome sbagliato che fa confusione con i comuni¹⁷) questi che io chiamo collegi, in ricordo dei collegi elettorali i quali avevano su per giù queste dimensioni stesse (novanta/cento mila abitanti), ma erano bizzarramente combinati in funzione politica elettorale. Nel Veneto si chiamano distretti. Questa idea del collegio-distretto è dell'ing. Olivetti ed è feconda¹⁸.

Compito dei collegi saranno i piani regolatori delle strade, dei mercati, della sede delle industrie e nuovi comuni tra industriali ed agricoli decentrati, a cui i danni dei bombardamenti offrono una preziosissima occasione da non lasciar perdere, per non ricostruire i quartieri industriali delle grandi città; linee automobilistiche colleganti i comuni del collegio tra loro e colle grandi città. Nuove imposte, ma effetti corrispondenti. Per ora si tratta di preparare il lavoro.

17. «comuni» è aggiunta autogr.

18. «Questa idea del collegio-distretto è dell'ing. Olivetti ed è feconda» è aggiunta autogr.

Compito delle regioni: il resto dell'istruzione media. Io dico anche l'istruzione superiore, purché il reclutamento del corpo insegnante sia autonomo, per concorsi alla base giudicati esclusivamente dai professori in carica scelti per elezione nazionale dagli stessi professori, e per chiamate (cooptazione) in seguito. Le grandi strade, i manicomi, la polizia.

Per la polizia, seguirei il sistema svizzero che la unisce al dipartimento della giustizia. Spira subito un'aria diversa da quello dell'interno (antico buon governo). Si tratta di vedere cosa debba fare la regione in materia di giustizia.

Poiché parmi che il comune debba continuare ad avere il giudice conciliatore e il collegio il pretore, la soluzione potrebbe essere quella che il Consiglio di stato della regione nomini i conciliatori e i pretori, a tempo, su una lista (terna) presentata dai consigli del comune e del collegio, i quali alla loro volta, debbono scegliere la terna su liste di persone aventi i dati requisiti (non necessariamente giuristi). Resta sbarazzato il campo dai 9/10 delle liti e dei reati e contravvenzioni. Le cose importanti, civili e penali, al corpo dei giudici di stato (nazionali), per cui è altro il discorso.

Nello scrivere ho detto alla rinfusa quel che mi è venuto in mente. Certamente ho messo cose e compiti essenzialiissimi.

Suo, cordialmente

firmato: L. EINAUDI

Ripeto¹⁹, il concetto essenziale è quello che nei mesi del trambusto fra la liberazione e l'avvento di un sistema ordinato da chi avrà la potestà legislativa si compia il lavoro *preparatorio*; epperciò:

si faccia funzionare quel che esiste;

il funzionamento sia, entro i limiti fissati dalle leggi vigenti d'imposta, autonomo;

il funzionamento sia controllato da ispettori od osservatori volanti; questi abbiano due compiti:

1) imparare; epperciò escludere coloro che sanno già tutto, mentre non sanno niente; come del resto non so niente io e sanno poco o niente tutti i politici, anche volenterosi;

2) mettere insieme i dati concreti per creare *poi* i collegi (comunità, distretti) e le regioni; ed assegnare a questi nuovi enti i compiti relativi.

A fare solo questo, c'è da lavorare come facchini per almeno un anno.

19. L'intero poscritto è aggiunta posteriore al 15 novembre 1944; cfr. più avanti il primo capoverso della lettera n. 72 del 21 novembre.

71.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Ginevra, 17 novembre 1944)

Ginevra, 17 novembre 1944.

Gentilissimo professore,

ricevuta la sua del 15. La ringrazio infinitamente per le sue osservazioni critiche al *Dizionarietto*, che terremo presenti, rivedendolo per l'ultima volta, in modo da tener conto anche delle osservazioni critiche di Sacchi, Boeri¹, Foà², Reale³, e Fuà⁴.

Ho scritto subito a Dedò⁵ per sapere dove è andata a finire la copia di *Che cosa è un mercato*, con le sue correzioni. Non dubiti: faremo secondo le sue istruzioni.

Ho fatto battere subito la sua lettera a Spinelli. Grazie anche per questo. Gliene accludo tre copie. La prego di rileggerla (perché io non sono riuscito a capire alcune parole del manoscritto) e di rimandarmene subito la⁶ copia in carta «Avion»⁷ con le sue correzioni, da inoltrare in Italia. Io non ho riletto il dattiloscritto.

Non ho capito la frase in cui mi dice: «Se si partisse, mi raccomando di tenere a parte tutti gli stampati che giudichi interessanti per me e che mi può lasciare e prima di partire spedirli a madame Marguerite Michels, Mittlerestrasse, 2, Basel, con un biglietto in cui si dica di tenerli,

71. TFE, origin. datt. con correzione, aggiunta e firma autogr. con autocaricatura su un foglio; manca la busta; copia in RCR.

1. Giovanni Battista Boeri (1883-1957), deputato (XXVII legislatura), fu tra i fondatori del Partito d'Azione e riparò in Svizzera nel 1943; ivi fu a capo dell'Ufficio stampa del C.L.N.; rientrò in Italia insieme con Einaudi il 10 dicembre 1944. G. B. Boeri collaborò alla stesura del *Piccolo dizionario* cit. per alcune voci di carattere giuridico. Cfr. anche le due lettere qui pubblicate in *Appendice* con i nn. VI e VII.

2. Aristide (Dino) Foà, avvocato e militante del Partito d'Azione di Parma, si rifugiò in Svizzera il 1° gennaio 1944 e fu internato nel campo militare di Mürren fino al settembre, quindi si trasferì a Melano nel Canton Ticino. Nella primavera 1944 il campo di Mürren, insieme con l'altro campo militare di Huttwill, aveva ospitato corsi universitari tenuti da professori italiani. Dino Foà fu tra i revisori del *Piccolo dizionario* cit.

3. E. Reale aveva redatto le voci di carattere storico del *Piccolo dizionario* cit.

4. Giorgio Fuà (nato nel 1919), studente all'Institut des Hautes Etudes Internationales di Ginevra (1940-1941), poi assistente economico di Adriano Olivetti presso la Olivetti S.p.A. di Ivrea (1941-1943), riparò a Ginevra nel 1944 e fu tra i collaboratori di *Uomo e cittadino* cit.

5. Cfr. la nota 8 al n. 53.

6. «una» è corretto a penna in: «la».

7. «in carta Avion» è aggiunta autogr.

fino a mio avviso». Vuole che riunisca il materiale che può interessarla, da portare in Italia, oppure da farle avere dopo che sia rientrato in Italia?

Vorrei anche domandarle un altro favore: se avessi modo di far passare la frontiera, per mio conto, ad una valigia piena di stampati federalisti (un centinaio di copie del suo opuscolo⁸, ed un centinaio degli altri due⁹; un migliaio di copie dell'«Unità europea» n. 5¹⁰, che abbiamo stampato qui, ed un centinaio di copie dell'«Europe fédéraliste»¹¹), potrebbe lei incaricarsi di portarla a Roma e di avvertire poi gli amici federalisti di Roma, — di cui le darei l'indirizzo — di andarla a ritirare? Le farei trovare la valigia ad Annecy. Credo che non le sarebbe di nessun imbarazzo, perché la caricherebbero sull'aeroplano insieme alle altre valigie. Se però l'aeroplano non partisse da Annecy¹² o ci fossero altre difficoltà l'autorizzerei a lasciare a terra la valigia. Meriterebbe — mi pare — il conto di correre il rischio che andasse perduta.

Una copia di tutte le nostre pubblicazioni stampate e ciclostilate l'ho già spedita l'altra settimana a Roma.

Ho ricevuto da Londra un numero della «Tribune» (ottobre), uno di «Socialist vanguard» (novembre) e di «Federal news» (ottobre). Le accludo gli articoli che ho fatto tradurre. (Se può me li restituisca). È interessante che l'ultimo congresso della Federal Union abbia finalmente deciso di sostenere la Federazione Europea. Fin ora, come sa, non si era pronunciata su questo punto, presentando l'alternativa: o federazione geografica (S.U. d'Europa) o federazione politica (delle democrazie). L'ultimo numero di «Federal news» dedica le due prime pagine al nostro lavoro, per arrivare ad una dichiarazione federalista delle resistenze¹³.

8. Il secondo opuscolo, edito dal M.F.E. e uscito con le «Nuove edizioni di Capolago»: JUNIUS, *I problemi economici* cit. Cfr. la nota 3 al n. 54.

9. Il primo e il terzo opuscolo del M.F.E., usciti con le «Nuove edizioni di Capolago»: *Gli Stati Uniti d'Europa* di Storeno cit. e *Confederazione mondiale e federazione delle democrazie* cit. Cfr. la nota 4 al n. 54 e la nota 2 al n. 65.

10. Il numero di luglio-agosto 1944, che conteneva: *Il progetto di dichiarazione* cit. (pp. 1-2); *L'appello di «Combat» alle resistenze europee* (p. 2); *Democrazia e federazione in Europa* (pp. 3-4); *La politica estera italiana* (pp. 4-5); *Gli attuali maggiori movimenti federalisti all'estero* (pp. 5-7); *Un appello del «Socialist vanguard group» di Londra* (pp. 7-8) e *Voci federaliste nel mondo* (p. 8). A p. 2 è inoltre data notizia della morte a Roma di Leone Ginzburg e di Eugenio Colorni.

11. Cfr. la nota 6 al n. 63.

12. I coniugi Einaudi partirono in realtà da Lione.

13. Il mensile «Federal news», organo ufficiale della Federal Union di Londra, aveva dedicato nel numero dell'ottobre 1944 un ampio articolo alle istanze federaliste dei movimenti di resistenza europei: *European Resistance calls for federation* (n. 116, pp. 1-2 e 11); nello stesso numero seguiva un editoriale, redatto da F. L. Josephy, a proposito della necessità di una federazione di stati europei nel dopoguerra: *The key to Europe* (ivi, p. 3).

Sto facendo ciclostilare la conferenza di Layton, con una mia lunga postilla¹⁴, e gli articoli più interessanti dell'ultimo numero dell'«Unità europea» (n. 6)¹⁵, ricevuto dall'Italia. Veramente molto bello, in otto pagine.

Sono sicuro che consentiranno alla sua signora di venire con lei in Italia. Hanno consentito pure a Silone¹⁶ di portare con sé la sua compagna¹⁷. Quando viene a Ginevra, mi raccomando di avvertirmi prima. Può anche telefonarmi una commissione a Reale ([tel.] 53077).

Saluti cordiali anche alla sua signora da me e dall'Ada

ESTO

72.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Basilea, 21 novembre 1944)

Basilea, 21.XI.44
2 Mittlerestr.

Caro Rossi,

Le restituisco una copia della lettera a Spinelli, con una piccola coda¹.

14. Cfr. la nota 9 al n. 65.

15. Il numero di settembre-ottobre 1944, che conteneva fra l'altro un appello del Comitato direttivo del M.F.E. ai *Lavoratori! Popolo milanese!* (p. 1); *Dopo Dumbarton Oaks. «Le Nazioni Unite» e il federalismo europeo* (pp. 3-4); *Dichiarazione del Comit. francese per la federazione europea* (C.F.F.E.) (p. 4); *Lettera aperta del Movimento Italiano per la Federazione Europea* (M.F.E.) *al Comité Français pour la Fédération Européenne* (C.F.F.E.) (pp. 4-5); PROC, *Rivoluzione democratica - reazione - e il movimento federalista* (p. 6); EL., *I «fuori legge» progettano la nuova Europa* (p. 7) e EDGARDO MONROE, *Rinunciatori o europei?* (p. 8).

16. Ignazio Silone (pseudonimo di Secondo Tranquilli) (1900-1978) visse in esilio in Svizzera dal 1930 al 1945. Ivi assunse nel 1940 la carica di segretario del Centro estero del Partito Socialista Italiano e diresse dal 1944 la nuova serie dell'«Avvenire dei lavoratori» di Zurigo, di cui era stato precedentemente collaboratore; collaborò anche alla «Libera stampa» e aderì al M.F.E. A proposito del suo esilio svizzero Silone scrisse *Nel bagaglio degli esuli*, in: *Esperienze e studi socialisti*. Scritti in onore di Ugo Guido Mondolfo, Firenze, La Nuova Italia, 1957, pp. 301-315. Cfr. anche E. SIGNORI, *Ignazio Silone nell'esilio svizzero*, «Nuova antologia» (Firenze), vol. 538, n. 2132, ottobre-dicembre 1979, pp. 92-118 e I. SILONE, *Memoriale dal carcere svizzero*, a cura di Lamberto Mercuri, Cosenza, Lerici, 1979, pp. XVIII-92.

17. Darina Laracy.

72. RCR, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. La lettera n. 70 del 15 novembre 1944; cfr. la nota 19 al n. 70.

Una copia, delle tre, la tengo io per ricordarmene. La terza la mando all'ing. Olivetti, il quale mi scrive in proposito². Vorrebbe vedermi per concordare; ma temo si andrebbe per le lunghe. Intanto può leggere quel che ho scritto io³ ed è tutto e solo preparatorio.

Le avevo scritto: se, durante la mia assenza, lei avrà del materiale per me, potrà seguire due vie:

farne un mucchio a parte ed alla fine, quando lei lascerà la Svizzera, trovar modo di farmelo avere a Roma;

se questo trovasse la pur minima difficoltà, inviare il mucchio medesimo alla signora Margherita Michels, 2 Mittlerestrasse, Basel, con preghiera di tenerlo lì, insieme al resto delle cose mie.

Quanto alla valigia di stampati federalisti, le voci che corrono sono le seguenti: che ci saranno assegnati da 15 a 20 kg. di peso da portar con noi. Anche se i 15 potranno essere moltiplicati per due, siamo disperati, perché dovremo lasciar qui metà o due terzi dei panni ed effetti di biancheria e diventeremo sempre più stracciati; e perché io dovrò lasciare qui i nove decimi delle mie carte e stampati.

Quindi: se la sua valigia sarà calcolata *fuori* dal nostro assegno, bene. Ben volentieri la porterò all'indirizzo indicatomi. Ma se dovesse entrare nel nostro assegno di peso, non saprei proprio come dirle di sì. Stiamo pensando a rinunciare a qualunque valigia e contentarci di cinghie per non portare alcun peso morto.

Abbiamo rinunciato, data l'incertezza, a venire a Ginevra, piantar casa ecc. Vedremo se questa avventura andrà a buon fine. Alla quale,

2. Cfr. una lettera di Adriano Olivetti a Einaudi, datata: «Chesa Guardalej Campfèr, 18 novembre 1944», custodita in TFE. Vi si legge: «[...] mi viene trasmessa la lettera di Pant [A. Spinelli] sul problema amministrativo italiano in relazione all'opera del C.L.N. Il suo recente articolo contro la proporzionale è estremamente importante e coraggioso. Ma purtroppo non è facile che i grandi partiti rinuncino alla loro dominazione, del tutto in contrasto con una società di uomini liberi. Forse non sarebbe nemmeno giusto che la rinuncia avvenisse in occasione della Costituente, ove effettivamente una grande rappresentanza di tutte le correnti dell'opinione pubblica sarebbe più giustificata. Per uscire da questo circolo chiuso mi pare che porre l'accento della riforma amministrativa oltre che sulla regione, sulla creazione di quel piccolo cantone che ho denominato «Comunità», dare ai suoi amministratori una definita designazione in base a funzioni politiche essenziali e considerare questa «Comunità» la base di tutto l'edificio politico e rappresentativo sarebbe, forse, l'unica soluzione pratica». L'articolo di Einaudi ivi cit. era apparso sull'«Italia e il secondo Risorgimento» del 4 novembre, firmato con lo pseudonimo «Junius» e col titolo *Contro la proporzionale* (a. 1, n. 28, pp. 1-2; FIRPO, n. 3163).

3. Einaudi si riferisce qui con ogni probabilità a un suo articolo relativo al suffragio universale, apparso il 21 novembre sull'«Italia e il secondo Risorgimento» (a. 1, n. 31, pp. 1-2) col titolo *Il grande esperimento* e firmato con lo pseudonimo «Junius» (FIRPO, n. 3173).

per primo impulso, si disse di sì; e, se potremo partire amendue, partiremo. Ma ogni tanto si pensa: come si mangerà, come ci si riscalerà, almeno l'occorrente per non ammalarsi, dove troveremo alloggio⁴? Ed il peggio: come avremo notizie dal figlio⁵, rimasto nell'Alta Italia, dei nipotini e degli altri, notizie che qui vagamente si ottenevano?

Meglio non pensarci. Mia moglie si ricorda con affetto alla sua signora. Cordialmente

LUIGI EINAUDI

73.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Basilea, 2 dicembre 1944)

Basilea 2.XII.44
2 Mittlerestr.

Caro Rossi,

non mi voglia male se non le ho risposto. Ma ho proprio la lingua fuori come i cani quando corrono d'estate. Non ho avuto tempo di leggere neppure un rigo di quel che mi ha inviato. Forse in treno.

Mi telefoni martedì¹ mattino all'albergo De la Résidence².

Per i suoi libri non ho neppure un centimetro quadro disponibile. Avevo ridotto i miei libri e carte ad un terzo-un quarto. Ma oggi dobbiamo rifar tutto, perché hanno ridotto il peso a 45 kg. Ed io dovrò ridurre carte e libri a 1/10 di quel che sarebbe necessario. Porterò con me solo *una* copia di quel che scrissi e niente di tutto il raccolto e datomi da lei sul movimento federalista. Procuri di farmi tenere l'essenziale laggiù con qualche altro mezzo.

Discorrendo, trovai nel D^r. Aug[ust] Gansser³, Grallingerstr. 77,

4. I coniugi Einaudi si stabilirono a Roma, in Via Mazzarino 12.

5. Roberto (nato nel 1906), dirigente della Finsider.

73. RCR, origin. autogr.; cartolina postale; indirizzo autogr.: «Prof. Ernesto Rossi. Genève. rue Chantepoulet 19».

1. Martedì 5 dicembre.

2. A Ginevra. Gli Einaudi vi soggiornarono dal 4 al 7 dicembre, in attesa del rimpatrio.

3. August Gansser-Burckhardt (1876-1960), chimico, autore di ricerche sui problemi connessi alla concia dei pellami e studioso di archeologia, in riferimento all'uso degli oggetti in pelle e cuoio nel mondo antico, ricevette nel 1944 la laurea *honoris causa* dalla Facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Berna per i suoi studi sui parassiti della pelle bovina. Cfr. R. L.-B., *Dr. August Gansser-Burckhardt. 1876-1960*, «Ur-Schweiz. La Suisse primitive» (Basel), XXIV, 2, Juni 1960, pp. 25-27.

Basel (uomo sui 70; chimico; ora fatto dottore *hon[oris] causa* per ricerche malattie varie) persona che fece parte di un'Europa-Union. Pare istituzione antica; non quella di Kudenowe Kalergi⁴. Non credo ora attivo, ma può essere utile avere contatti; e mandargli stampati, facendo mio nome.

Suo

L. EINAUDI

74.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Ginevra, [14?] marzo 1945)

4¹ marzo 1945

Gentilissimo professore²,

profitto della cortesia di Zanotti-Bianco³ per mandarLe:

- 1) copia della «Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft und Statistik», con una lettera del direttore della rivista⁴;
- 2) due copie della «Neue Schweizer Rundschau»⁵;
- 3) copia del nostro libro *L'Europe de demain*⁶;

4. Coudenhove-Kalergi aveva fondato nel 1923 a Vienna l'Unione Paneuropea, che propugnava l'unione di tutti gli stati europei, ad eccezione dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna. Cfr. anche la nota 10 al n. 14.

74. TFE, origin. datt. con correzione, saluti e firma autogr. con autocaricatura su un foglio, manca la busta; copia in RCR.

1. La data del 4 marzo è errata: nel testo della lettera si legge infatti l'accento a un articolo di Einaudi apparso sull'«Italia e il secondo Risorgimento» del 10 marzo (FIRPO, n. 3208; cfr. anche più avanti la nota 14). La data esatta può quindi essere il 14 o il 24 marzo.

2. L. Einaudi fu governatore della Banca d'Italia dal gennaio 1945 (nominato con decreto legge 25 gennaio 1945, n. 4) fino alla sua elezione a presidente della Repubblica (11 maggio 1948).

3. Umberto Zanotti Bianco (1889-1963), filantropo e archeologo, promotore (1921) e poi presidente (1936) della Società Magna Grecia, fu presidente della Croce Rossa Italiana dal 1945 al 1949. Nel 1952 Einaudi lo nominò senatore a vita.

4. Il numero di febbraio della «Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft und Statistik» di Berna conteneva un articolo di L. Einaudi: *Galiani als Nationalökonom* (LXXXI, n. 1, pp. 1-37. FIRPO, n. 3218). Direttore della rivista era il prof. Valentin Fritz Wagner, di Basilea.

5. Il numero di marzo del «Neue Schweizer Rundschau» di Zurigo conteneva un articolo di Einaudi: *Die Föderationsidee vor einem Vierteljahrhundert und heute. Eine italienische Stellungnahme* (a. 12, n. 11, pp. 655-664. FIRPO, n. 3214).

6. Centre d'action pour la Fédération européenne, *L'Europe de demain*, Neuchâtel, Editions de la Baconnière, [1945] pp. 220. Si tratta di testo di ugual titolo, ma diverso rispetto a quello, pubblicato da Rossi con lo pseudonimo «Telos», cit.

- 4) copia di *Uomo e cittadino*, col suo capitolo *Il mercato ed i prezzi*⁷;
- 5) opuscolo *Socialismo e federazione* della Wootton⁸;
- 6) quaderno N. 10 del M.F.E.⁹;
- 7) documenti del Convegno federalista internazionale di Parigi¹⁰.

Della «Neue Schweizer Rundschau» ho ricevuto sette copie: una deve averla già ricevuta per mezzo di un conoscente del dott. Pampana¹¹ — venuto a Roma una settimana fa per conto della Croce Rossa — il quale non ha voluto portare altro; una copia di tale rivista l'ho consegnata ieri, insieme a una copia dell'*Europe de demain*, a Terracini¹² che sta cercando la strada per venire per suo conto a Roma.

Appena ho visto all'Istituto la rivista N. 1 ho pregato la signorina Fayod¹³ di scrivere alla direzione chiedendo una copia per lei: stamani ho ricevuto dalla signorina stessa la copia che le accludo.

alla nota 4 al n. 54. L'*Europe de demain* qui cit. fu finanziato dal Centre d'action pour la Fédération européenne, costituito a Ginevra nel dicembre 1944, e fu curato da Rossi, che vi riuni gli scritti più recenti sul federalismo europeo. Cfr. E. SIGNORI, *La Svizzera* cit., pp. 143-144. Cfr. anche, più avanti, la nota 1 al n. XII.

7. Cfr. la nota 3 al n. 53.

8. BARBARA WOOTTON, *Socialismo e federazione*, con prefazione di Guglielmo Canevascini, Lugano, Nuove edizioni di Capolago, 1945, pp. 38. Si tratta del quarto opuscolo edito dal Movimento Federalista Europeo, edizione a stampa di quello ciclostilato cit. alla nota 5 del n. 56.

9. NORMAN BENTWICH, *Il problema coloniale e la soluzione federale*, s.l. [1945] («Quaderni del Movimento Federalista Europeo», n. 10) (ciclost., pp. 13).

10. La Conferenza per la Federazione Europea, convocata dal Comité Français pour la Fédération Européenne, fu tenuta a Parigi alla Maison de Chimie il 22, 24 e 25 marzo 1945.

11. Emilio Pampana (1895-1973), specialista in malattie tropicali, con particolare riguardo per le forme malariche, era stato ufficiale medico durante la prima guerra mondiale, poi medico in Colombia presso compagnie minerarie anglo-americane (1921-1928), membro della sezione sanitaria della Società delle Nazioni (1931-1938), vice direttore della Sanità a Tirana (1939-1940) e direttore dell'Health Bureau della League of Red Cross Societies di Ginevra (1943-1947); dal 1947 fece parte della Commission Intérimaire dell'Organisation Mondiale de la Santé di Ginevra.

12. Umberto Terracini (1895-1983), membro del Comitato esecutivo del Partito Comunista, condannato a 23 anni di carcere dal Tribunale speciale nel 1926, subì il confino a Ventotene con Rossi e fu liberato nell'agosto 1943. Espatriò quindi in Svizzera, dove tenne lezioni di cultura marxista nei campi d'internamento italiani; fu poi segretario generale del libero governo dell'Ossola e rientrò in Italia alla fine del 1944. Nel settembre 1945 fu nominato consultore nazionale, quindi nel giugno 1946 venne eletto deputato all'Assemblea costituente, della quale divenne presidente l'8 febbraio 1947. Fu senatore della Repubblica dalla prima legislatura in base alla III disposizione transitoria della Costituzione. Cfr. *Quando diventammo comunisti. Conversazione con Umberto Terracini*, a cura di M. Pendinelli, Milano, Rizzoli, 1981, pp. 160.

13. Violette Fayod (1896-1979) fu bibliotecaria del Centre International d'Etudes sur le Fascisme (Cinet), di cui era presidente Hermann de Vries de Heckelingen e segretaria Berthe Vuillemin; il centro funzionò a Losanna dal 1927 al 1932. Violette Fayod nel marzo 1945 era bibliotecaria dell'Institut des Hautes Etudes Internationales di Ginevra. La rivista menzionata è quella cit. alla nota 4.

Mi sono molto interessato perché la «Neue Schweizer Rundschau» si decidesse a pubblicare il suo articolo. Quando ho visto riportato dalla «Gazzetta ticinese»¹⁴ lo stesso articolo (con qualche modificazione e il lusinghiero accenno alla mia persona¹⁵ di cui la ringrazio infinitamente) temevo non potesse essere più pubblicato. Ma ormai la traduzione e la stampa erano fatte. Così ho ricevuto dalla rivista stessa frs. 60 quale suo compenso (sarebbero stati frs. 100, ma 40 sono stati pagati al traduttore), che ho subito destinato — come eravamo intesi — alle nostre pubblicazioni federaliste.

Oltre all'opuscolo che abbiamo stampato (N. 4 delle Nuove Edizioni di Capolago) col saggio *Socialismo e federazione* della Wootton, abbiamo ciclostilato il saggio del Bentwich sul problema coloniale nella federazione e stiamo tirando il saggio del Keith¹⁶ sulle caratteristiche costituzionali delle federazioni vigenti.

La nostra lettera circolare ci ha procurato già più di 300 adesioni al M.F.E.

Per un'altra strada cercherò di fare arrivare a Bauer¹⁷ i documenti, le pubblicazioni federaliste e i due libri. Le sarei però molto grato se volesse far legger a Bauer (o a Silone) la presente e se gli volesse dare

14. *Contro il mito dello stato sovrano*, apparso sull'«Italia e il secondo Risorgimento» del 10 marzo 1945, che ristampava un articolo di uguale titolo pubblicato sul «Risorgimento liberale» di Roma il 3 gennaio 1945 (FIRPO, n. 3208).

15. Nel testo di *Contro il mito* cit. si legge: «Oggi vi è in Italia un gruppo di giovani, temprati alla dura scuola della galera e del confino nelle isole, il quale è deliberato a mettere il problema della federazione in testa a tutti quelli i quali debbono essere discussi nel nostro paese. Non senza viva commozione ricevetti, durante i lunghi trascorsi anni oscuri, una lettera scrittami dal carcere da Ernesto Rossi, uno dei migliori tra questi giovani eroici [...]».

16. La traduzione di: ARTHUR BERRIEDALE KEITH, *Federation: its nature and conditions*, London, printed for the Historical Association by Wyman & sons, 1942, pp. 23. Il M.F.E. promosse pochi anni dopo la pubblicazione di *La federazione, sua natura e condizioni* dello stesso autore (Ivrea, Tip. 100, 1948, pp. 72). Per il saggio di Bentwich cfr. *supra* la nota 9.

17. Riccardo Bauer (1896-1982), giornalista, fondò a Milano con Ferruccio Parri nel 1924 «Il Caffè»; fu arrestato una prima volta nel 1926 per antifascismo e assolto dopo pochi mesi, quindi per due anni subì il confino prima a Ustica, poi a Lipari. Fu tra i fondatori di «Giustizia e Libertà» (1929), condannato dal Tribunale speciale, insieme con Rossi, a 20 anni di carcere il 30 maggio 1931. Fu liberato nel 1943 e aderì al Partito d'Azione, di cui diresse la rivista «Realtà politica». Durante l'occupazione tedesca fece parte a Roma del Comitato militare del C.L.N. Nel 1945 fu nominato consultore nazionale in rappresentanza dell'Associazione Partigiani d'Italia. Cfr. anche ARTURO COLOMBO, *Riccardo Bauer e le radici ideologiche dell'antifascismo democratico*, Bologna, Forni, 1979, paginazione varia, con una scelta di scritti in fac-simile e cfr. anche R. BAUER, *Le radici della democrazia*, a cura di A. Colombo, Firenze, Le Monnier, 1983, pp. 104.

in prestito, per loro utilizzazione, i documenti, le pubblicazioni e i libri, nel caso non li avessero ancora ricevuti.

Io non penso più di venire a Roma. Da diverse settimane sto facendo tutto quello che posso per rientrare nell' ¹⁸Italia Settentrionale ¹⁹. Ma ci sono delle difficoltà tecniche che rendono impossibili i rientri, con un minimo di sicurezza.

Tanti saluti cordiali e grazie di tutto

ESTO

75.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 25 luglio 1945)

Roma, 25 luglio 1945

D'accordo col ministro Meuccio Ruini ¹, sabato 28 alle ore 10,30 verrà tenuta una riunione di economisti e di tecnici nella sede del Ministero della Ricostruzione ²; si discuteranno i criteri che dovrebbero essere te-

18. «in» è corretto in: «nell».

19. Rossi lasciò la Svizzera il 20 aprile e di qui raggiunse Milano, dove la moglie Ada, che non era potuta partire insieme con lui perché ricoverata in ospedale a Lugano, arrivò soltanto il 26 aprile.

75. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata: «Ministero della Ricostruzione. Il Sottosegretario», con stemma; indirizzo datt.: «Sen. Prof. Luigi Einaudi. Governatore della Banca d'Italia. Roma»; reca la sigla: «Prot. n. 174/2E»; manca la busta.

1. Meuccio (Bartolomeo) Ruini (1877-1970), deputato (legislature XXIV e XXV), sottosegretario per Industria, commercio e lavoro nel ministero Orlando (19 gennaio - 23 giugno 1919) e nel primo ministero Nitti (23 giugno 1919 - 14 marzo 1920), ministro delle Colonie nel secondo ministero Nitti (22 maggio - 16 giugno 1920), ministro senza portafoglio nel secondo governo Bonomi (19 giugno - 12 dicembre 1944), ministro dei Lavori pubblici nel terzo governo Bonomi (12 dicembre 1944 - 21 giugno 1945) e ministro della Ricostruzione nel ministero Parri (21 giugno - 10 dicembre 1945). Fu consigliere di stato dal 1914 al 1927, poi di nuovo dal 1945. Presiedette la Commissione per la Costituzione all'Assemblea costituente dal 20 luglio 1946. Il 2 marzo 1963 fu nominato senatore a vita. Cfr. anche il profilo biografico, di FEDERICO CAFFÈ e ALESSANDRA STADERINI, in: *I protagonisti* cit., pp. 241-283.

2. Il Ministero per la Ricostruzione fu istituito con il decreto luogotenenziale 21 giugno 1945, n. 378 e i suoi compiti furono stabiliti dal decreto luogotenenziale 12 luglio 1945, n. 432. Fu soppresso col decreto legislativo luogotenenziale 22 dicembre 1945, n. 824, che ne trasferì le attribuzioni ai ministeri dell'Industria e commercio e dei Trasporti.

nuti come base per la preparazione del piano delle importazioni per l'anno 1946.

La S.V. è vivamente pregata di voler intervenire.

Il Sottosegretario³
(Prof. Ernesto Rossi)

76.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 16 agosto 1945)

Roma, 16 agosto 1945

Carissimo senatore,

Le accludo una copia del libro che Giussani¹ mi ha inviato per Lei.
Dev[otissi]mo e aff[ezionatissi]mo

ERNESTO ROSSI

3. Rossi fu sottosegretario di stato per la Ricostruzione dal 5 luglio al 10 dicembre 1945, durante il ministero Parri. Inoltre fu membro della Consulta nazionale dal 25 settembre 1945 al 25 giugno 1946.

76. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata: «Ministero della Ricostruzione. Il Sottosegretario di Stato»; indirizzo datt.: «Sen. Luigi Einaudi. Governatore della Banca d'Italia. Roma»; reca la sigla: «prot. 233/12-A»; manca la busta.

1. ENRICO GIUSSANI, *Per la ripresa economica dell'Italia*, Bologna, Nicola Zanichelli editore, 1945, pp. 109. Cfr. la nota 5 al n. 41.

77.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 28 settembre 1945)

Roma, 28 settembre 1945

Sen. Luigi Einaudi
Governatore della Banca d'Italia
Via Mazzarino
ROMA

Le trasmetto copia della lettera inviata dal col. Caulkins¹ al ministro Ruini, riguardante il pagamento del materiale surplus residuo di guerra.

ERNESTO ROSSI

1 all[egato]

78.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Roma, 22 ottobre 1945)

Roma, li 22 ottobre 1945

Caro Rossi,

sono stato assai in dubbio riguardo alla designazione da parte della Banca d'Italia di una persona la quale faccia parte della commissione che andrà negli Stati Uniti.

Parmi per il momento prematuro di trattare le grosse questioni relative alla partecipazione dell'Italia agli accordi di Bretton Woods¹, ed alla conseguente sistemazione del nuovo cambio italiano, sistemazione che dopo l'accordo dovrebbe, con scarsa possibilità di movimento, essere definitiva.

77. RBI, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 76; reca la sigla: «Prot. n. 402 c/B4»; manca la busta.

1. Non reperita. Daniel P. Caulkins era *field commissioner* dell'O.F.L.C. (Europe Office of Foreign Liquidation) di Roma e *commissioner* del M.T.O.U.S.A. (Mediterranean Theatre of Operations U.S.A.).

78. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt. : «Al prof. Ernesto Rossi. Sottosegretario di Stato alla Ricostruzione. Roma».

1. Gli accordi di Bretton Woods (1°-22 luglio 1944), a seguito dei quali furono istituiti il Fondo Monetario Internazionale e la Banca di Ricostruzione e Sviluppo, divennero di fatto operanti nel 1947. L'Italia fu ammessa a far parte dei due enti il 1° ottobre 1946.

Parimenti mi sembra che le trattative sia per gli assegni della U.N.R.R.A.² all'Italia, sia per un prestito statale attraverso la Export and Import Bank debbano essere più l'opera dell'Ambasciata e del delegato del Tesoro che di un rappresentante della Banca.

L'ufficio di un inviato bancario parmi per ora che dovrebbe essere limitato a stabilire dei contatti, o prime conversazioni, con uomini appartenenti al mondo bancario americano, riguardanti i seguenti punti:

1. scambi di idee intorno alla sistemazione dei prestiti italiani negli Stati Uniti: prestito Morgan, prestiti di città italiane, di società e di altri enti italiani. Trattamento degli arretrati, consolidamento e riprese del servizio;

2. conversazioni preliminari intorno alla possibilità di ottenere, in seguito alla sistemazione di cui al n. 1, nuovi prestiti od aperture di credito da parte di banche e società commerciali ed industriali. Condizioni alle quali questi nuovi prestiti potrebbero aver luogo;

3. ricostituzione della rappresentanza della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano dei Cambi³. Ricostituzione delle rappresentanze e filiali del Banco di Napoli, della Banca Commerciale, del Credito Italiano e del Banco di Roma; e se quest'ultima ricostituzione possa avvenire e quando in maniera formale, o se debba durare ancora e per quanto tempo il sistema attuale di semplici uffici di informazioni. In ogni caso quali siano le opinioni americane intorno al miglior modo di ristabilire i necessari rapporti bancari con l'Italia.

La persona designata potrebbe eventualmente raccogliere tutte quelle altre informazioni che potessero essere interessanti nel campo bancario, ma l'opera sua dovrebbe esser limitata a questo campo di informazioni e conversazioni preliminari che preparassero il terreno per l'invio di una commissione bene organizzata in un momento futuro più opportuno.

Se il governo è d'accordo su questi punti designerei il dott. Edoardo Roffi⁴. Questi, laureato della Università Commerciale Bocconi, andò ne-

2. L'United Nations Relief and Rehabilitation Administration (U.N.R.R.A.), costituita dalle Nazioni Unite il 9 novembre 1943 e sciolta il 30 giugno 1947, era un'organizzazione assistenziale che aveva concesso i propri aiuti all'Italia in seguito a due trattati successivi stipulati con il governo italiano l'8 marzo 1945 e il 19 gennaio 1946. Circa la sua attività in Italia cfr. U.N.R.R.A. ITALIAN MISSION, *Survey of Italy's economy*, Rome, Borgia F.lli, 1947, pp. XVI-504.

3. L'Ufficio Italiano Cambi fu ufficialmente ricostituito a New York il 31 dicembre 1946; Giorgio Cigliana ne fu il primo rappresentante.

4. Edoardo Roffi (1888-1949) fu segretario privato di Luigi Einaudi durante i primi due anni della presidenza della Repubblica (1948-1949).

gli Stati Uniti, dopo la prima guerra mondiale, come funzionario della Banca Commerciale Italiana, stabilendosi poi in seguito per suo conto e specializzandosi nel collocamento di obbligazioni (*bonds*). Rimase negli Stati Uniti, di cui credo abbia avuto la cittadinanza, fin verso il 1930. In seguito per ragioni familiari ritornò in Italia e qui perdette per assenza la cittadinanza americana, riacquistando quella italiana.

Durante l'ultimo periodo della resistenza egli funzionò come cassiere del Comitato di Liberazione ed in seguito fece in tale qualità parte del Comitato esecutivo del Partito Liberale dello stesso Comitato.

A partire dal 1° agosto u.s. è stato chiamato da me, come mio fiduciario, col titolo di capo di gabinetto, presso l'Ufficio Italiano di Cambi, oggi nuovamente dipendente della Banca d'Italia.

Con i più cordiali saluti

f.to: LUIGI EINAUDI

79.

ERNESTO ROSSI AD ALCIDE DE GASPERI
(Roma, 12 dicembre 1945)

Roma, 12 dicembre 1945

Al Presidente del Consiglio¹
ROMA

Nella riunione del Comitato Interministeriale per la Ricostruzione² del 30 agosto u.s., fui incaricato di interessarmi particolarmente di tutte

79. TFE, copia datt. su 10 fogli; reca in margine postilla ms.: «*del prof. Ernesto Rossi*» e la sigla: «84 A.R.A.R.»; alleg. al n. 81; gli allegati cit. nel testo non furono spediti a L. Einaudi (cfr. il n. 81).

1. Alcide De Gasperi (1881-1954), ministro senza portafoglio durante il primo ministero Bonomi (18 giugno - 12 dicembre 1944), ministro degli Esteri durante il successivo ministero Bonomi e il ministero Parri (dicembre 1944 - dicembre 1945) e otto volte presidente del Consiglio (10 dicembre 1945 - 2 agosto 1953). Il suo primo governo, iniziato il 10 dicembre 1945, ebbe termine il 1° luglio 1946.

2. Il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione (C.I.R.) fu istituito con il D.L. 12 luglio 1945, n. 432 cit., contenente le attribuzioni del Ministero della Ricostruzione. Il Comitato era presieduto dal ministro della Ricostruzione (La Malfa) e composto dai ministri del Tesoro (Corbino), Finanze (Scoccimarro), Industria e commercio (Gronchi), Agricoltura e foreste (Gullo), Lavori pubblici (Cattani), Trasporti (R. Lombardi) e Lavoro e previdenza sociale (Barbareschi). Suo compito era coordinare l'opera dei vari ministeri e i piani di ricostruzione predisposti dalle singole amministrazioni. La segreteria del C.I.R. aveva sede presso la Presidenza del Consiglio;

le questioni riguardanti i residuati di guerra che ci venivano ceduti dagli alleati. Per questo, avrei dovuto presiedere un comitato composto di funzionari appartenenti ai quattro ministeri più direttamente interessati: Ricostruzione, Tesoro, Industria e Trasporti. Accettai questo incarico perché mi fu data, come direttiva generale di politica commerciale, la disposizione di curare l'interesse del Tesoro³: in conseguenza avrei dovuto far procedere alla vendita dei residuati «al meglio», facendo eccezione per quei materiali che sarebbe stato più conveniente vendere alle amministrazioni dello stato e quelli che per la loro natura (vestiario, viveri, ecc.) andavano distribuiti a scopo di pubblica assistenza. Solo una disposizione di questo genere, infatti, poteva mettere in grado di resistere alle pressioni che da tutte le parti sarebbero state fatte perché i residuati andassero a cooperative di lavoratori, a partigiani, a reduci, a sinistrati, ad enti di beneficenza e di assistenza, ecc. ecc.

L'esperienza di quello che accadde dopo la guerra passata, quando gli speculatori riuscirono a fare i più loschi affari, mascherandosi dietro cooperative di ex-combattenti, deve metterci in guardia contro ogni politica tendente a cedere i residuati a prezzi di favore a organizzazioni o gruppi che si presentano come meritevoli di particolare considerazione. Nessuna amministrazione è oggi capace di determinare razionalmente una scala di preferenze in rapporto al merito relativo dei postulanti, né di controllare che essi effettivamente impieghino poi i residuati come promettono di impiegarli. Se il governo vorrà riconoscere i meriti di particolari organizzazioni o di particolari gruppi potrà farlo dando indennità, sussidi, premi o in altro modo che chiaramente faccia risultare l'onere che la collettività ne risente. Non dovrebbe mai farlo surrettiziamente attraverso l'alienazione a basso prezzo dei residuati.

Appena cominciai ad interessarmi del problema mi resi conto che esso aveva un'importanza per la ricostruzione economica del paese molto superiore a quella che immaginavo e che mi trovavo davanti a innumerevoli difficoltà così gravi da sembrare insuperabili. Dobbiamo infatti interessarci alla liquidazione di una massa di residuati di guerra di gran lunga più ingente di quella che risultava disponibile nel 1919. Oltre ai residuati dei due grandi eserciti che hanno combattuto contro i tedeschi,

Rossi partecipò al lavoro del Comitato per tutta la durata del suo mandato di sottosegretario alla Ricostruzione. Per un resoconto sommario dell'attività di ricostruzione svolta dal C.I.R. nell'immediato dopoguerra cfr. *Lo sviluppo dell'economia italiana nel quadro della ricostruzione e della cooperazione europea*, a cura della Segreteria generale del C.I.R., Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1952, pp. 3-13.

3. In realtà Rossi presiedette il comitato coordinatore in qualità di sottosegretario per la Ricostruzione.

abbiamo tutto il materiale che gli alleati considerano «catturato al nemico», e fra questo materiale ci sono mezzi d'opera, macchinari, materie prime, prodotti finiti di provenienza italiana che i tedeschi o i «repubblichini» avevano predato o requisito a prezzo d'imperio. Inoltre gli alleati vorrebbero venderci come residuati i ponti, gli acquedotti, gli impianti telefonici e telegrafici, le stazioni radio, le officine di riparazione, ecc. ecc., che hanno costruito in Italia. Essi considerano residuati da venderci anche tutti i lavori che hanno fatto per riparare i cantieri, i campi di aviazione, le opere pubbliche, ecc., che sono state distrutte o danneggiate dalla guerra. Dovremmo quindi provvedere al rilievo, alla custodia, alla restituzione ed alla alienazione di materiali per parecchie decine di miliardi di lire, forse per alcune centinaia di miliardi. E mentre per tutto questo lavoro non potremo avvalerci delle amministrazioni militari, alle quali, dopo l'altra guerra, fu specialmente affidato il compito della liquidazione dei materiali residuati, potremo contare anche poco sull'amministrazione ferroviaria, che ha i suoi quadri ridotti dall'epurazione, ed ha il personale migliore impegnato nei lavori di riparazione e di ricostruzione delle linee ferroviarie.

D'altra parte quando ho incominciato a interessarmi del problema gli alleati non avevano ancora una politica ben definita. Non ci dicevano cosa avevano intenzione di consegnarci, né quando, né dove, né a quali condizioni ce l'avrebbero dato. Gli inglesi tenevano una procedura per le consegne e per le modalità di pagamento diversa da quella che tenevano gli americani. Continuavano le vendite dei residuati da parte di comandi alleati locali a speculatori privati in forme che suscitavano la legittima indignazione del pubblico. Molto materiale, anche di provenienza italiana, veniva inviato in Austria, in Jugoslavia o in altri paesi. Spesso i comandi americani locali pretendevano che accettassimo dei depositi per centinaia di milioni, senza neppure darci il tempo di fare la stima sommaria dei materiali e di organizzare la custodia: se non accettavamo di rilevare tutto il materiale, magari entro 24 ore, alle condizioni richieste, procedevano alle vendite per loro conto.

Non c'erano forze armate sufficienti per custodire i depositi, né gli alleati ci concedevano di aumentare il numero dei carabinieri secondo le nostre richieste. Non c'erano viveri, né equipaggiamento per le poche guardie di finanza di cui potevamo disporre per la custodia. Interi paesi erano abituati a vivere depredando i depositi degli alleati, spesso con la complicità degli stessi custodi. Per rubare da un automezzo un pezzo di metallo pregiato, del valore di poche centinaia di lire, i ladri spesso spezzavano un motore facendo un danno di parecchie centinaia di migliaia di lire. E grande quantità di materiale veniva perduto perché era soggetto alle intemperie e nessuno si curava della sua manutenzione.

L'Ufficio approvvigionamenti delle Ferrovie — al quale, in mancanza di meglio, alla metà dell'agosto scorso, era stato affidato il compito di rilevare e vendere tutti i residuati — non aveva né tecnici, né locali, né organizzazione sufficiente, neppure per iniziare le prime operazioni di stima e di presa in consegna del materiale. I funzionari preposti all'Ufficio approvvigionamenti avevano una mentalità burocratica, niente affatto rispondente alle esigenze di un lavoro che avrebbe richiesto le migliori qualità degli uomini d'affari: il controllo del Tesoro impediva di prendere le iniziative necessarie con sufficiente rapidità.

A queste difficoltà si aggiungevano quelle consuete nel momento attuale per la disorganizzazione di tutti gli uffici dell'amministrazione statale, per la cattiva condizione dei trasporti e delle comunicazioni postali e telefoniche, per la scarsità degli alloggi disponibili, ecc. ecc.

Inoltre i rapporti con i diversi uffici alleati per i residuati erano stati fino ad allora tenuti da molteplici ministeri (Ricostruzione, Industria, Trasporti) e per ogni ministero da diversi individui, sicché ne era nata una grande confusione: nessuno riusciva a farsi un'idea generale della situazione.

Il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, nella riunione del 4 ottobre u.s., riconoscendo che le decisioni che dovevano essere prese dal piccolo comitato da me presieduto erano troppo importanti perché ne potessi assumere da solo la intera responsabilità nominò a far parte del comitato stesso i tre sottosegretari al Tesoro⁴, all'Industria⁵ e ai Trasporti⁶.

Questo comitato coordinatore, che ebbe il suo riconoscimento giuridico nel decreto interministeriale del 17 ottobre 1945, ha fatto 19 riunioni. Ad esse ha partecipato quasi sempre anche il sottosegretario Lombardo. I sottosegretari Priolo e Persico sono intervenuti ad una sola riunione. Il comitato coordinatore ha stabilito alcune direttive per la politica economica riguardante i residuati (vedi allegati I, II e III) e, in attesa

4. Giovanni Persico (1878-1967), prefetto di Roma dall'11 agosto 1944 al 5 luglio 1945, fu sottosegretario di stato per il Tesoro durante il ministero Parri (21 giugno - 10 dicembre 1945) e nel primo governo De Gasperi (10 dicembre 1945 - 1° luglio 1946).

5. Ivan Matteo Lombardo (1902-1980), sottosegretario per l'Industria e commercio durante il ministero Parri (5 luglio-10 dicembre 1945) e riconfermato nella stessa carica nel primo governo De Gasperi (14 dicembre 1945 - 1° luglio 1946).

6. Antonio Priolo (nato nel 1891), antifascista, fu sindaco di Reggio Calabria dal settembre 1943 al giugno 1944 e prefetto della stessa provincia (3 gennaio 1944 - 1° giugno 1945). Fu sottosegretario per i Trasporti durante il ministero Parri (21 giugno - 10 dicembre 1945) e riconfermato nella stessa carica nel primo governo De Gasperi (14 dicembre 1945 - 1° luglio 1946). Fu inoltre consultore nazionale e deputato all'Assemblea costituente per il Partito socialista.

che si potesse costituire una organizzazione più efficiente, ha preso tutti i provvedimenti di normale amministrazione che erano dettati dalle urgenti necessità di ogni giorno.

Contemporaneamente: I) mi sono interessato a tutte le questioni in corso con gli alleati, partecipando a diverse riunioni nelle quali sono stati discussi alcuni punti importanti riguardo alla procedura delle consegne, alle modalità dei pagamenti, alla custodia, ecc. ecc.;

II) ho tenuto diverse riunioni con i funzionari delle diverse amministrazioni per coordinare in un piano generale le richieste di automezzi che ci provengono dalle amministrazioni stesse;

III) ho preparato e discusso con i rappresentanti delle amministrazioni più interessate gli schemi di decreti per la istituzione dell'A.R.A.R.⁷ (Azienda Rilievo Alienazione Residuati) e per il suo statuto. Tali schemi sono stati approvati dal Consiglio dei ministri: il primo è stato pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 6 novembre u.s. n. 133, come D.L.L. ed il secondo è in corso di pubblicazione. (Vedi allegati IV e V).

In tutto questo lavoro, oltre che della intelligente collaborazione del comm. Bozzi⁸ e del comm. Russi⁹, funzionari del Ministero della Ricostruzione, mi sono valso del continuo consiglio del dott. Menichella¹⁰, già presidente dell'I.R.I., il quale, senza alcuna remunerazione, per puro senso di civismo, ha preso molto a cuore le numerose questioni che continuamente si affacciavano e ha partecipato a tutte le riunioni del piccolo comitato coordinatore.

7. L'A.R.A.R. fu istituita con il Decreto legislativo luogotenenziale 29 ottobre 1945, n. 683, *Creazione presso il Ministero della Ricostruzione di una azienda autonoma per i residuati di guerra*, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 6 novembre, n. 133; le sue competenze furono poi precisate con il D.L.L. 6 febbraio 1946, n. 131, *Utilizzazione dei residuati di guerra da parte degli enti pubblici e delle aziende private*, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 5 aprile, n. 80. Ernesto Rossi fu il presidente dell'A.R.A.R. dal momento della sua istituzione fino al 1957. Circa l'attività di Rossi all'A.R.A.R. cfr. ANTONIA CARPARELLI, *Ernesto Rossi (1897-1967)*, in: *I protagonisti* cit., pp. 607-646.

8. Aldo Bozzi (1909-1987) era consigliere di stato, consultore nazionale e segretario generale del Comitato Interministeriale per la Ricostruzione.

9. Si tratta probabilmente di Francesco Russi (1891-1956), che fece parte del Ministero dei Lavori pubblici dal 1915 al 1945, conseguendo la qualifica di direttore generale; nel giugno 1945 fu nominato consigliere della Corte dei conti e dal 1946 al 1955 fu capo di gabinetto dei ministri Cattani (Lavori pubblici) e Campilli (senza portafoglio); nell'ottobre 1955 fu nominato presidente di sezione alla Corte dei conti.

10. Donato Menichella (1896-1984), direttore della Banca Nazionale di Credito (1929-30), direttore generale della Società finanziaria italiana (1930-33) e dell'I.R.I. (1933-43). Nel dopoguerra subì un processo di epurazione che non ebbe seguito e nella primavera del 1946 divenne direttore generale della Banca d'Italia fino al '48, quando successe a Einaudi nella carica di governatore, che mantenne fino al 1960.

Mia prima idea sarebbe stata quella di proporre di affidare la presidenza dell'azienda al dott. Menichella, che — secondo me — aveva tutte le qualità per riuscire nel modo migliore in un compito così difficile. Ma contro il dott. Menichella era ancora in corso un procedimento di epurazione e, pur essendo tutte le persone che interrogavo convinte che tale procedimento sarebbe terminato con una assoluzione, nei riguardi del dott. Menichella, il ritardo nella emanazione della sentenza, ha impedito che dessi seguito al mio proposito.

Da diverse parti mi furono poi indicati come possibili consiglieri delegati l'ing. Valerio ¹¹ e l'ing. De Benedetti ¹². Ottenuta la loro accettazione di massima, occorreva trovare, come presidente, una personalità politica, giacché non sembrava opportuno affidare completamente un'azienda di così grande importanza per il Tesoro e per tutta l'economia del paese a due ingegneri che provenivano dal mondo industriale privato. Dopo diverse settimane di inutili ricerche e dopo il rifiuto del dott. Morandi ¹³, comprendendo il danno che risultava dal ritardo, in mancanza di una soluzione migliore, accettai provvisoriamente la presidenza io stesso. Accettai, non come persona, ma solo come sottosegretario al Ministero della Ricostruzione, perché non intendevo trarre per mio conto alcun beneficio da tale carica. Fu così possibile nominare il Consiglio di amministrazione (v. all[egato] 6), il quale ha poi tenuto quattro riunioni prendendo importanti decisioni riguardo all'organizzazione dell'azienda ed alla sua gestione.

In seguito alla crisi ministeriale ¹⁴ io non sono più sottosegretario al Ministero della Ricostruzione; quindi non sono più presidente dell'A.R.A.R.

Prima di lasciare il mio posto ho ritenuto mio dovere fare una esposizione sommaria del mio operato riguardo a questa complessa materia perché Ella potesse decidere, con maggior conoscenza di causa, sulle seguenti questioni che, a mio parere, richiedono una più pronta soluzione:

1°) *Nomina del presidente*. Ritengo che la carica di presidente dell'A.R.A.R. non dovrebbe essere legata alla carica di sottosegretario. Pri-

11. Giorgio Valerio (nato nel 1904), direttore generale della Società Edison di Milano dal 1942; fu consigliere delegato dell'A.R.A.R., insieme con Giuseppe De Benedetti, nel 1946 e 1947.

12. Giuseppe De Benedetti fu consigliere delegato dell'A.R.A.R. fino al 1947; in questa data Valerio e De Benedetti furono sostituiti da Emilio De Marchi e Angelo Saraceno.

13. Rodolfo Morandi, membro della Consulta nazionale. Cfr. anche la nota 15 al n. 41.

14. Il ministero Parri, iniziato il 21 giugno 1945, era caduto l'8 dicembre dello stesso anno e il 10 dicembre aveva avuto inizio il primo governo De Gasperi.

ma di tutto perché un'azienda simile non potrebbe funzionare se il presidente dovesse cambiare tutte le volte che si rinnova il ministero. Poi perché, se il presidente dell'A.R.A.R. fa il suo dovere non può avere il tempo di fare altro. Occorre trovare una persona che abbia una buona conoscenza dei problemi di politica economica generale e sia capace di resistere, non solo alle pressioni che verranno da tutte le parti per ottenere i residuati gratuitamente, o almeno a prezzo di favore, ma anche alle pressioni di coloro che rivendicano la proprietà della loro roba predata o requisita dai tedeschi, quando il riconoscimento del loro diritto porterebbe a un danno troppo grave per l'economia del paese ritardando la immissione di beni, di cui c'è estremo bisogno, nella cerchia dello scambio e portando alla distruzione della maggior parte del materiale, in seguito a spogliazioni e a depredamenti.

Ci sono molti affari in corso (distribuzione di tessuti, per un valore, pare, di un paio di miliardi, che gli alleati avevano bloccato come «preda bellica» in Alta Italia e per i quali oggi sollecitano una pronta immissione sul mercato; rilievo degli impianti e dei materiali che si trovano nei cantieri di Palermo e che la ditta Piaggio pretende di tenere tutti per suo conto ad un prezzo di favore; rivendita degli automezzi italiani che vengono richiesti dagli ex proprietari, preparazioni delle norme previste dall'art. 7¹⁵ del decreto istitutivo dell'A.R.A.R. a tutela degli eventuali diritti dei terzi sui beni rilevati dall'A.R.A.R.; sistemazione dei locali, assunzione del personale, creazione degli uffici, ecc. ecc.) che non possono rimanere in sospeso per diversi giorni senza grave pregiudizio per gli interessi dell'A.R.A.R. e del Tesoro.

Occorre quindi che il Presidente dell'A.R.A.R. sia nominato subito; possibilmente dallo stesso Consiglio dei ministri che si riunirà domani.

15. L'art. 7 del D.L.L. 29 ottobre 1945, n. 683 cit. prevedeva quanto segue: «L'Azienda non procederà all'alienazione dei beni, di cui sia venuta in possesso a norma dell'art. 1, fino a quando non saranno state emanate disposizioni sulla tutela di eventuali diritti di terzi sui beni stessi.

Tuttavia l'Azienda può procedere senz'altro all'alienazione, quando si tratti:

- a) di beni per i quali esista difficoltà per la custodia o la conservazione, o, in ogni caso, di automezzi;
- b) di beni che, per le loro caratteristiche o per lo stato di confusione in cui si trovano con altri materiali, non possono essere identificati, ai fini del riconoscimento di diritti di terzi;
- c) di beni che, per le loro caratteristiche, risultino come già appartenenti ad amministrazioni alleate o nemiche.

I diritti dei terzi sui beni indicati nella lettera a) possono essere fatti valere soltanto sul prezzo realizzato con la vendita, detratta ogni spesa che la pubblica Amministrazione abbia comunque sostenuto in relazione al bene alienato».

2°) *Trattative con gli alleati.* Le trattative riguardo alle modalità di pagamento, all'impiego delle lire italiane da parte dei governi alleati, alla richiesta, che gli americani si fanno pagare il surplus cedendo loro il Palazzo della regina Margherita ed altri palazzi, alla cessione delle opere pubbliche e degli impianti che i comandi alleati ci vorrebbero fare solo dietro pagamento, al recupero degli impianti industriali italiani trasportati in Germania, ecc. ecc. non possono essere lasciate agli amministratori dell'A.R.A.R.; vanno assunte dal governo e svolte attraverso le ambasciate.

A questo proposito rendo anche noto alla S.V. che il col. Caulkins¹⁶, commissario liquidatore per la Marina, l'Esercito e l'Aeronautica americana, attende già da una diecina di giorni l'accettazione della clausola riguardante le modalità di pagamento inserite nel contratto che dovremo firmare per il rilievo del materiale surplus a cominciare dal III catalogo (vedi all[egati] V e VI). E per dare una risposta di accettazione o meno del III catalogo abbiamo tempo solamente fino al 20 dicembre c.a. Né il ministro Ruini, né gli altri ministri si sono voluti assumere la responsabilità di accettare tale clausola durante la crisi ministeriale.

3°) *Comitato interministeriale di coordinamento.* Occorrerebbe mettere questo comitato in grado di funzionare effettivamente, giacché ci sono molte questioni di grande importanza che possono essere risolte in un senso o in un altro a seconda di quella che è la valutazione politica delle circostanze presenti e la prospettiva nei riguardi del futuro. Accennerò solo a tre di queste questioni, che, nonostante il mio continuo interessamento, non sono riuscito a far risolvere dal Comitato Interministeriale per la Ricostruzione:

a) Ci conviene rilevare tutto il materiale che gli alleati ci offrono, per impedire che esso venga esportato dall'Italia o sia venduto agli speculatori privati? Oppure dobbiamo rilevare solo il materiale che riteniamo di poter rivendere con vantaggio per il Tesoro? Se accettiamo questa seconda soluzione, per il surplus americano che dovremo pagare in dollari in un lungo periodo di tempo, a quale cambio dobbiamo calcolare i prezzi segnati in dollari nei cataloghi? A 100 lire per dollaro, o al cambio stabilito per le importazioni in 220 lire, o al cambio del mercato libero di 380 lire? E come dovremo regolarci per i residui inglesi che ci vengono ceduti a quantità senza la indicazione del valore?

Evidentemente la risposta a questi quesiti dipende dalle previsioni che si possono fare su quella che sarà la regolazione dei debiti che contraiamo acquistando i residui.

16. Cfr. la nota 1 al n. 77.

b) Per i residuati che ci vengono ceduti dagli inglesi senza una valutazione in denaro conviene vendere al maggiore offerente, quando si ha la presunzione che il nostro prezzo di vendita sarà la base per la contabilizzazione da parte inglese del nostro futuro debito?

Anche la risposta a questa domanda dipende dalle previsioni che oggi si possono fare su quella che sarà la sorte del debito stesso.

c) Fino ad ora le stesse merci venivano vendute con procedure ed a prezzi diversi, a seconda che erano prodotte in Italia (nel qual caso provvedeva un comitato interministeriale presieduto dal sottosegretario all'Industria), o venivano importate dall'estero, attraverso l'I.C.E.¹⁷ (nel qual caso provvedeva un comitato interministeriale presieduto dal sottosegretario al Commercio estero), o venivano cedute come residuati dagli alleati (nel qual caso provvedeva il comitato interministeriale presieduto dal sottosegretario alla Ricostruzione e il Consiglio di amministrazione dell'A.R.A.R.).

Non sarebbe possibile unificare queste diverse politiche commerciali affidando ad un solo comitato interministeriale la determinazione dei prezzi e delle procedure di vendita per tutte le merci che non si intenda vendere al maggior offerente o distribuire a scopi di pubblica assistenza?

Accludo un ritaglio del giornale «Il Mondo» che può servire a meglio intendere quali sono attualmente le modalità di rilievo dei residuati di guerra alleati (all[egato] VII).

Mi tengo a disposizione della S.V. per tutte le informazioni di cui avesse bisogno, a integrazione e chiarimento di quanto ho sopra esposto. Dovrei anche aggiungere un'informazione sempre riguardante la gestione dell'A.R.A.R., che ritengo della maggiore importanza per il Tesoro. Tale informazione è però di natura così delicata che non posso esporla in una lettera. Sarei, quindi, grato alla S.V. se volesse concedermi al più presto un'udienza.

Per quanto riguarda la nomina del presidente dell'A.R.A.R. prego la S.V. di tener presente che se mi fosse offerto di continuare in questa carica non sarei disposto ad accettare, perché, nelle condizioni presenti dell'amministrazione dello stato e nell'attuale situazione politica generale, penso che non mi sarebbe possibile fare una politica commerciale corrispondente agli interessi permanenti del paese.

Con i più distinti ossequi.

[ERNESTO ROSSI]

17. L'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (I.C.E.), posto alle dirette dipendenze del neo-costituito Ministero per il Commercio con l'estero (istituiti rispettivamente con il Decreto legge 22 dicembre 1945, n. 809 e il Decreto legge 16 gennaio 1946, n. 12).

80.

ERNESTO ROSSI AD ALCIDE DE GASPERI
(Roma, 13 dicembre 1945)

Roma, 13 dicembre 1945

Le sono molto grato della benevolenza da Lei dimostratami durante l'udienza concessami ieri mattina e della Sua richiesta che continuassi a presiedere l'A.R.A.R. (Azienda Rilievo ed Alienazione Residuati) ¹.

Ho riflettuto a quello che mi ha detto e riconosco la validità delle Sue ragioni. Ma le difficoltà di dirigere un'azienda come l'A.R.A.R. nell'attuale situazione sono tali che non mi sentirei di assumere la grave responsabilità che la carica di presidente comporta, se non fossi sicuro di avere tutto il Suo appoggio per l'attuazione di quella politica commerciale che ritengo rispondente all'interesse del paese e che Le ho esposto nella mia lettera del 12 c.m., e poi a voce nell'udienza di ieri.

Prima, cioè, di accettare la carica di presidente dell'A.R.A.R. desidererei ch'Ella mi confermasse la Sua accettazione dei due seguenti punti:

1) Tutti i residuati che ci vengono ceduti dagli alleati, salvo quelli che possono essere distribuiti per scopi di pubblica assistenza (viveri, vestiario, medicinali) devono essere alienati nel modo più rispondente all'interesse del Tesoro. Questo principio implica due conseguenze:

a) Non si farà nessuna preferenza per cooperative, enti, ditte od organizzazioni private che richiedano condizioni di acquisto di favore. (Questo perché non abbiamo elementi per preparare un piano razionale di distribuzione in base ai relativi meriti dei postulanti e la nostra amministrazione è oggi assolutamente incapace di controllare che i beni eventualmente concessi ai postulanti vengano effettivamente impiegati nel modo in cui essi promettono di impiegarli).

b) Si accorderà un diritto di prelazione alle amministrazioni statali, ma tutte le amministrazioni dovranno effettivamente pagare i residuati che ottengono dall'A.R.A.R. a un prezzo solo di poco inferiore al prezzo a cui sarebbe possibile venderli sul libero mercato. Se il governo vorrà che particolari amministrazioni acquistino una quantità maggiore di residuati di quelli che potrebbero ottenere con gli stanziamenti segnati nei

80. TFE, copia datt. su 3 fogli; indirizzo datt.: «Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Roma»; reca la sigla: «Prot. A.R.A.R. 108»; alleg. al n. 81.

1. La presidenza di E. Rossi durò in realtà fino al 1957. Cfr. GIANDOMENICO SERTOLI, *Ernesto Rossi. Testimonianza di un collaboratore*, «Revue internationale d'histoire de la banque» (Genève), XVI, nn. 26-27, 1983, pp. 220-230.

loro bilanci, potrà aumentare corrispondentemente tali stanziamenti, disponendo delle somme che il Tesoro otterrà dall'A.R.A.R. (Questo perché l'A.R.A.R. non deve né può sostituirsi al governo nel determinare la politica economica-finanziaria. Se avvenisse altrimenti la gestione dell'A.R.A.R. potrebbe chiudersi con risultati fallimentari senza sua colpa, e sarebbe impossibile stabilire l'effettivo costo dei servizi pubblici nella cui produzione fossero impiegati i residuati. Inoltre se le amministrazioni dello stato non pagassero, farebbero certamente richieste eccessive, e, per quanto riguarda gli automezzi, ci sarebbe poi grande spreco di benzina, gomme, ecc.).

2) Le direttive generali dell'A.R.A.R., che, secondo l'art. 2 del decreto istitutivo 29 ottobre 1945 - n. 683², dovrebbero essere date dal Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, verranno invece date al presidente dell'A.R.A.R. da un più piccolo comitato composto dai ministri più direttamente interessati (che, penso, potrebbero essere il ministro per la Ricostruzione, quello per il Tesoro, quello per l'Industria e quello per i Trasporti). In casi di urgenza, quando mancasse qualcuno dei ministri facenti parte di detto comitato, il presidente dovrebbe essere autorizzato a prendere le decisioni necessarie dopo aver ottenuto il parere favorevole dei ministri che si trovassero presenti. In nessun caso il presidente dovrebbe prendere decisioni implicanti un onere per il Tesoro senza aver prima ottenuto il consenso del Ministero del Tesoro. (Questo perché la presidenza dell'A.R.A.R. è chiamata continuamente a risolvere problemi della più grande importanza entro i termini brevissimi solitamente concessi dagli alleati). Il Consiglio dei ministri, il C.I.R. e il comitato interministeriale di sottosegretari sarebbero incapaci di prendere tempestivamente le decisioni necessarie, anche quando il ritardo significherebbe perdita ingente per il Tesoro e per l'economia nazionale, in quanto indurrebbe gli alleati a vendere per loro conto i residuati agli speculatori o a rimandarli in America o ad esportarli in altri paesi.

Ho già parlato col ministro Corbino³: è completamente d'accordo con me nelle direttive sopra esposte.

2. Il testo dell'art. 2 prevedeva quanto segue: «Nell'adempimento dei suoi compiti l'Azienda seguirà le direttive fissate dal Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, il quale ha anche il compito di coordinare le richieste delle amministrazioni interessate».

3. Epicarmo Corbino (1890-1984), professore di Politica economica e finanziaria all'Università di Napoli dal 1922, era stato sottosegretario poi ministro dell'Industria, commercio e lavoro durante il primo ministero Badoglio (26 luglio 1943 - 22 aprile 1944) e ministro del Tesoro nel primo ministero De Gasperi (10 dicembre 1945 - 1° luglio 1946). Era consultore nazionale per designazione della Confederazione Generale dell'Industria Italiana.

Le ripeto quello che ieri Le ho detto a voce: e cioè che io spero Ella trovi subito una persona che mi sostituisca nella carica di presidente dell'A.R.A.R. Dal punto di vista del mio interesse personale questa sarebbe la soluzione che più mi soddisferebbe.

Ma specialmente è necessario che si addivenga subito, senza perdere neppure un giorno, ad una soluzione, perché l'A.R.A.R. si trova in un periodo difficilissimo di prima organizzazione e sono in corso molti affari di grande importanza che non è possibile mandare avanti senza un presidente che se ne assuma la responsabilità. Ieri, ad esempio, sono stato avvertito che il col. Caulkins richiede una risposta entro oggi, alle ore 12, per l'accettazione della nuova clausola riguardante il pagamento del surplus in dollari, inserita nei contratti con i quali accettiamo i cataloghi: altrimenti sarà facilmente costretto a cedere una parte delle merci segnate nei cataloghi stessi all'U.N.R.R.A.⁴, che ha un diritto di prelazione e che potrebbe mandare le merci stesse anche fuori d'Italia. Mi sono per questo già messo d'accordo col ministro Corbino, in modo da poter dare una risposta soddisfacente al col. Caulkins.

Con i più distinti ossequi

f.to Rossi

81.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 16 dicembre 1945)

Roma, 16 dicembre 1945

Ill[ustriss]mo professore,

come d'intesa, Le mando accluse per Sua conoscenza le copie delle lettere da me dirette in data 12 e 13 corr[ente] al presidente del Consiglio, relative all'A.R.A.R.

Accludo inoltre copia del verbale¹ della riunione di ieri con il col. Caulkins, commissario liquidatore del surplus americano, nella quale si sarebbero definite le clausole finanziarie per la cessione del surplus predetto.

Con i migliori saluti

ERNESTO ROSSI

4. Cfr. la nota 2 al n. 78.

81. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata: «Azienda Rilievo Alienazione Residuati. A.R.A.R. Il Presidente»; indirizzo datt.: «On. Prof. Luigi Einaudi. Governatore della Banca d'Italia. Roma»; reca la sigla: «203/»; manca la busta; reca alleg. i nn. 79, 80 e il *Verbale della riunione tenuta con il col. Caulkins il 15 dicembre 1945*, s.l., s.d. [1945] (TFE, copia datt. con correzione ms., c. 3, pp. 3).

1. Pubblicato qui di seguito.

Verbale della riunione tenuta con il col. Caulkins il 15 dicembre 1945.

Il giorno 15 dicembre 1945 alle ore 12, presso il sottosegretario alla Ricostruzione², si sono riuniti i sigg.:

col. Caulkins;

magg. Kelly;

ten. Ray;

prof. Rossi;

ing. De Benedetti;

ing. G. B. Solari;

dott. De Marchi³, segretario;

sig.na Ruggini, interprete.

ROSSI Riferendosi a quanto finora trattato circa le modalità di pagamento del surplus ed alla recente richiesta americana di risposta immediata, mentre conferma le difficoltà attuali di conferire e accordarsi con i ministri interessati, data la recente crisi e i conseguenti mutamenti di persone, informa di aver parlato ieri sera con il ministro del Tesoro⁴, cui ha illustrato la situazione e prospettata la possibilità, fatta presente da Caulkins, che un ulteriore ritardo da parte italiana potrebbe pregiudicare la posizione del nostro paese, dato l'affermato diritto di prelazione, sul materiale, da parte dell'U.N.R.R.A.

Il ministro gli ha raccomandato di trattare e concordare nel modo più conveniente la definizione delle modalità di pagamento. Si accingerebbe quindi ad esporre le richieste italiane.

CAULKINS È d'accordo.

ROSSI 1°) Circa il tasso d'interesse, si domanderebbe la riduzione a due e 3/8, ossia al tasso praticato ad altri paesi per affari analoghi;

2°) data la situazione particolarmente grave dell'economia italiana, per la quale è assai difficile la creazione di disponibilità in dollari, che d'altro canto sono estremamente necessarie per le esigenze dell'alimentazione e di un minimo di ripresa industriale, si domanderebbe di rinviare fino al 1951 l'inizio del pagamento degli interessi;

3°) si chiederebbe un prolungamento, possibilmente fino a 30 anni, del periodo entro il quale andrebbe estinto il debito.

CAULKINS Ha fiducia che il suo governo approverà la riduzione dell'interesse e la proroga a 30 anni del periodo di restituzione. Telegraferà oggi stesso a Washington chiedendo il benessere al riguardo e conta di avere risposta

2. Rosario Pasqualino-Vassallo (1861-1950) fu sottosegretario per la Ricostruzione dal 10 al 22 dicembre 1945, data in cui il Ministero della Ricostruzione venne assorbito da quelli dell'Industria e commercio e dei Trasporti. Cfr. anche la nota 2 al n. 75.

3. Emilio De Marchi (nato nel 1901) ricoprì varie cariche e divenne segretario generale della Banca Nazionale del Lavoro (1926-1945); fu consigliere delegato e direttore generale dell'A.R.A.R. dal 1947 al 1958.

4. Epicarmo Corbino.

entro lunedì 17 mattina. Non sa invece quale potrebbe essere la reazione alla richiesta di rinviare l'inizio di pagamento degli interessi. Osserva inoltre che tale rinvio comporterebbe, in relazione all'entità del surplus venduto, un aumento notevole di debito italiano.

ROSSI Conferma che la richiesta di rinvio è dovuta alle terribili difficoltà del paese. Eventualmente potrebbe essere concessa una proroga inferiore a 5 anni, consentendoci cioè di iniziare il pagamento degli interessi in un anno intermedio fra il 1948 e il 1951⁵.

CAULKINS Teme che l'esame da parte del suo governo della richiesta possa implicare un ulteriore ritardo nella conclusione dell'accordo: con il pericolo che essa venga pregiudicata.

ROSSI Prende atto delle favorevoli dichiarazioni fatte da Caulkins circa la prima e la terza domanda. In ordine alla seconda, poiché sa che il col. Caulkins cercherà di aiutare il nostro paese, si affida a lui perché veda di agevolarne l'accoglimento. Se questo non sarà ritenuto possibile, il governo italiano non insisterà.

CAULKINS Chiede se potrà dire al suo governo che l'Italia, in caso di accordo, accetterà senz'altro i primi tre cataloghi.

ROSSI Ritiene che l'Italia possa impegnarsi in tal senso, però salva l'intesa specifica sui prezzi contenuti nei cataloghi stessi.

Per quanto riguarda infine la clausola c) delle condizioni di pagamento, chiede che venga integrata da una disposizione complementare precisante che gli impieghi da parte americana delle lire acquisite in base alla clausola stessa, dovranno essere preventivamente disciplinati da accordi tra i due governi.

CAULKINS Ritiene che il prof. Tasca⁶, rappresentante del Tesoro americano, potrà ottenere l'applicazione, per le lire di cui alla clausola c), delle stesse condizioni praticate per i primi 15 milioni di dollari.

ROSSI Ricorda che, anche per quanto concerne tali 15 milioni, non si è ancora giunti ad un accordo, e si era intesi che si sarebbe dovuto trattare al riguardo.

CAULKINS Esprime la certezza che si giungerà presto ad un accordo in materia.

ROSSI Chiede se intanto il governo italiano potrà, nell'accettare le modalità di pagamento, fare riserva circa l'impiego delle lire, con formula da convenire.

Viene quindi, con l'intervento di tutti i presenti, discussa e concordata l'aggiunta alla clausola c) della seguente frase:

5. «1955» è corretto in: «1951».

6. Henry Joseph Tasca (nato nel 1912), consigliere economico per il commercio estero presso la National Defense Commission degli U.S.A. (1940-41), rappresentante del Dipartimento del Tesoro presso l'Ambasciata americana di Roma (1945-48) e consigliere finanziario presso la Commissione Alleata in Italia nel 1945.

«Gli impieghi delle lire così ottenute formeranno oggetto di accordo tra il governo americano e il governo italiano».

ROSSI Chiede a Caulkins se ha visto e approvato i verbali delle due precedenti sedute, da lui comunicatigli.

CAULKINS Risponde che vanno bene.

ROSSI Chiede se, per quanto concerne i prezzi, Caulkins possa fornire elementi alla richiesta italiana di revisione, motivata dal fatto che l'accettazione delle previste modalità comporta la valutazione del dollaro, anziché al cambio di 100, ad un cambio problematico che non potrebbe essere inferiore all'attuale quotazione sul mercato libero italiano.

CAULKINS Osserva trattarsi di questione che esula dal tema in discussione.

ROSSI Gli raccomanda di esaminare la questione, per quanto lo possa riguardare, con benevolenza.

CAULKINS Esprime il desiderio che il ministro del Tesoro confermi per iscritto l'autorizzazione a Rossi di trattare e firmare, sulle basi esposte, l'accordo.

ROSSI Dichiarò che riferirà al ministro del Tesoro.

CAULKINS È d'accordo. Esprime, a conclusione praticamente avvenuta dell'accordo, la propria viva soddisfazione per la comprensione dimostrata da parte italiana.

ROSSI Ricambia vive espressioni di cordialità.

La seduta è tolta alle ore 13.30.

82.

ERNESTO ROSSI¹ AD ALCIDE DE GASPERI, LUIGI EINAUDI

E ALTRI

(Roma, 2 gennaio 1946)

Roma, 2 gennaio 1946

Al Presidente del Consiglio dei ministri,
Presidente del Comitato Interministeriale per la Ricostruzione²
e p.c.

al Ministero dei Trasporti

al Ministero del Tesoro

al Ministero dell'Industria e commercio

al Governatore della Banca d'Italia

82. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 81; reca la sigla: «Prot. 366»; manca la busta.

1. Ernesto Rossi era stato nominato consultore nazionale con decreto luogotenenziale il 22 dicembre 1945 e faceva parte della Commissione Finanze e Tesoro della Consulta dalla stessa data.

2. Con la soppressione del Ministero della Ricostruzione la presidenza del C.I.R. era passata al presidente del Consiglio.

L'art. 2 del D.L.L. 29 ottobre 1945, n. 683³, istitutivo dell'A.R.A.R. (Azienda Rilievo Alienazione Residuati), dispone che «nell'adempimento dei suoi compiti l'azienda seguirà le direttive fissate dal Comitato Interministeriale per la Ricostruzione».

Ci rivolgiamo quindi alla S.V. perché voglia prendere in esame l'opportunità di convocare al più presto una riunione del C.I.R., con un ordine del giorno dedicato esclusivamente ai problemi dell'A.R.A.R. che richiedono la più pronta soluzione.

Tali problemi potrebbero essere raggruppati nei seguenti titoli:

- A) Disposizioni che il C.I.R. dovrebbe prendere per consentire un efficiente funzionamento dell'A.R.A.R.
- B) Quesiti sulle direttive di massima per il rilievo e l'alienazione dei residuati, in rapporto ai pagamenti richiesti dagli alleati.
- C) Questioni relative all'A.R.A.R. che andrebbero risolte con l'intervento diretto del governo italiano presso gli alti comandi o presso le ambasciate alleate.

Ad illustrazione di questi tre gruppi di problemi, uniamo alla presente tre allegati⁴, che potrebbero essere inviati a tutti i membri del C.I.R. che si vorrà eventualmente invitare alla riunione proposta, perché essi possano meglio prepararsi alla discussione.

ERNESTO ROSSI

83.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 1° febbraio 1946)

Roma, 1° febbraio 1946

Carissimo prof. Einaudi,

Le mando un libretto che gli amici di Milano hanno pubblicato¹ (ahimè in quale edizione...) con un saggio sul sindacalismo che stesi nel 1937 a Regina Coeli, quando, per un breve periodo, ebbi la possibilità di scrivere.

Il libro doveva avere per titolo *Sindacalismo - caos* ma, per ragioni tipografiche, l'hanno cambiato.

3. Cfr. la nota 2 al n. 80.

4. Non reperiti.

83. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 81; indirizzo datt.: «Al Sen. Prof. Luigi Einaudi. Governatore Banca d'Italia. Roma»; manca la busta.

1. E. Rossi, *Critica del sindacalismo* cit. Cfr. la nota 8 al n. 31.

Glielo mando perché Lei lo «annusi» non perché lo legga, giacché so come anche Lei ha impegnata la Sua giornata. Nella critica al sindacalismo credo di essere molto più d'accordo con Lei che con molti miei compagni di partito².

Fra giorni uscirà anche il mio saggio *Abolire la miseria*³, che Lei lesse in Svizzera.

Cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

84.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 14 marzo 1946)

Roma, 14 marzo 1946

D[otto]r prof. Luigi Einaudi
Governatore della Banca d'Italia
ROMA

Ricorro alla cortesia della S.V. perché voglia indicarmi con la maggiore cortese urgenza alcuni nominativi di competenti di prim'ordine i quali possano prestare la propria collaborazione all'azienda in qualità di componenti di apposite commissioni consultive da istituirsi presso le nostre principali sedi con lo scopo di assistere i dirigenti locali nelle vendite di materiale.

Si tratterebbe per ora di istituire commissioni a Roma, Milano, Bolzano, Livorno, Napoli; i nominativi da indicare (uno o due per ciascuna città e per ciascun settore) dovrebbero essere particolarmente esperti di commercio e industria per uno dei seguenti rami principali: meccanico, tessile, chimico, vario; naturalmente si dovrebbe trattare di persone di assoluta probità, in grado di recare contributo efficace e sbrigativo all'attività di vendite dell'A.R.A.R., e soprattutto di rendersi conto esatta-

2. Rossi faceva parte del Partito d'Azione dall'agosto 1943. Cfr. anche GIOVANNI DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Milano, Feltrinelli editore, 1982, pp. 382 e in particolare p. 83.

3. Si tratta della memoria cit. (cfr. la nota 8 al n. 31) redatta al confino e contenente un piano di assistenza sociale, che Rossi aveva portato in Svizzera, sotto forma di manoscritto, al momento dell'espatrio e che fu poi pubblicata a Milano (La Fiaccola, 1946, pp. 197).

84. TFE, copia datt. su un foglio; intestazione datt.: «Azienda Rilievo Alienazione Residuati. A.R.A.R. Il Presidente»; reca le sigle: «841919» e «677/59».

mente delle particolari esigenze di obiettività del loro mandato ispirato all'interesse superiore dello stato.

Essi dovrebbero prestare la loro opera in riunioni da convocarsi presso le direzioni locali dell'A.R.A.R. in media un paio di volte alla settimana.

Data la necessità di accelerare nel modo più razionale le vendite, senza venire meno ai requisiti fondamentali di serietà e di cognizione di causa, mi permetto di insistere sull'urgenza della presente richiesta, e di contare al riguardo sul cortese appoggio della S.V.

Con i migliori saluti

f. ERNESTO ROSSI

85.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, marzo 1946)

Roma marzo 1946

Chiarissimo professore,

ho ricevuto oggi i nominativi che Lei si è fatto cortese premura di inviarmi e desidero porgerLe i miei più vivi ringraziamenti per il Suo interessamento.

Mi è gradito inviarLe, con l'occasione, i migliori saluti

ERNESTO ROSSI

85. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 81; indirizzo datt.: «Senatore prof. Luigi Einaudi. Governatore della Banca d'Italia. Via Nazionale - Roma»; manca la busta.

86.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 26 aprile 1946)

Roma, 26 aprile 1946

Gentilissimo senatore Einaudi,

Le invio i documenti di cui Le ho parlato ieri per telefono. La relazione allo schema di decreto¹ dice che il pagamento delle forniture di merci italiane contrattate direttamente dalla Commissione Alleata «non può aver luogo in base alla procedura prevista dal D.L.L. 11 dicembre 1944 n. 446»².

Perché *non può* aver luogo? Dalla direzione dell'Istituto Commercio Estero mi hanno detto che quella procedura ritarderebbe troppo i pagamenti. È vero? L'I.C.E. sarà in grado, con la nuova procedura, di effettuare più rapidamente i pagamenti?

Le sarei molto grato se volesse farmi rispondere dai suoi uffici a queste domande, perché non vorrei contribuire inconsapevolmente a creare dei nuovi organi inutili.

Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

P.S. La prego di rimandarmi i documenti allegati³.

2 allegati

86. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 81; indirizzo datt.: «Ill.mo Sen. Luigi Einaudi. Governatore Banca d'Italia. Roma»; manca la busta.

1. Rossi fu il relatore, in sede di Commissioni riunite Finanze e Tesoro - Industria e Commercio della Consulta nazionale dello schema di provvedimento legislativo n. 167, *Norme per regolare i pagamenti di merci esportate verso i paesi alleati e di servizi forniti ai governi alleati per la esportazione delle merci stesse*, proposto dai ministri del Tesoro (Epicarmo Corbino) e del Commercio con l'estero (Mario Bracci) e presentato il 13 aprile alla Presidenza della Consulta dal ministro incaricato per le relazioni con la Consulta, Alberto Cianca. Il provvedimento fu discusso e approvato il 9 maggio e divenne il Decreto legislativo del capo provvisorio dello stato 23 agosto 1946, n. 348, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 30 novembre, n. 273. Per il testo della relazione e dello schema di decreto cfr. «Atti parlamentari», Consulta nazionale, *Documenti*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1946, n. 167, pp. 3.

2. Il decreto n. 446 dell'11 dicembre 1944, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 13 febbraio 1945, n. 19, verteva sulla *Regolazione dei pagamenti e delle riscossioni in dipendenza delle importazioni e delle esportazioni da e verso i paesi alleati*.

3. Non reperiti.

87.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Roma, 2 maggio 1946)

Roma, li 2 maggio 1946

Caro Rossi,

Le mando la memoria, che mi ha preparato l'ufficio competente, rispetto al Suo quesito.

In realtà il disegno di legge, di cui Lei è relatore¹, riguarda soltanto i pagamenti per merci esportate anteriormente all'applicazione del decreto luogotenenziale 11 dicembre 1944. Per questi pagamenti, che si residuano sui 47 milioni di lire, il ritardo innegabile² esistente non deriva dalla Banca d'Italia, ma dalla Ragioneria dello stato la quale oppone difficoltà varie. Quindi si vorrebbe superare queste difficoltà sottraendole alle norme sulla contabilità generale dello stato. Ciò non esige affatto che i pagamenti siano sottratti alla Banca d'Italia, la quale li ha sempre eseguiti³ non appena ricevuto l'ordine del Ministero competente.

Le restituisco i documenti inviati.

Cordiali saluti dal suo.

[LUIGI EINAUDI]

87. TFE, copia datt. con correzioni ms. su un foglio; indirizzo datt.: «Egregio Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'Azienda Rilievo Alienazione Residuati - A.R.A.R. Corso d'Italia 25. Roma».

1. Cfr. la nota 1 al n. 86.

2. «negabile» è corretto a penna in: «innegabile».

3. «operati» è corretto a penna in: «eseguiti».

88.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 6 maggio 1946)

Roma, 6 maggio 1946

Chiarissimo professore,

ho ricevuto il pro-memoria da Lei inviatomi in merito allo schema di provvedimento legislativo sull'I.C.E.¹ e che mi ha permesso di rendermi esattamente conto dei problemi ad esso connessi.

Le invio pertanto i miei vivi ringraziamenti unitamente ai più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

89.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Roma, 27 luglio 1946)

Roma, li 27 luglio 946

Caro Rossi,

eccole la copia della lettera¹, che ho avuto soltanto oggi il tempo di dettare.

Mi abbia cordialmente Suo

f.to LUIGI EINAUDI

88. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata: «Azienda Rilievo Alienazione Residuati. A.R.A.R. Roma-Corso d'Italia, 25 - Roma. Telef. 841.925 - 841.937 - 841.987 - 841.968 - 841.974. Il Presidente»; indirizzo datt.: «Senatore Prof. Luigi Einaudi. Governatore della Banca d'Italia. Via Nazionale. Roma»; reca in margine sigla autogr. di L. Einaudi; manca la busta.

1. Il decreto 23 agosto 1946, n. 348, cit. alla nota 1 del n. 86.

89. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Egregio prof. Ernesto Rossi. Presidente A.R.A.R. Roma».

1. Non reperita.

90.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI¹
(Roma, 29 agosto 1946)

Roma, 29 agosto 1946

Chiarissimo professore,

facendo seguito alle intese verbali di stamane, Le invio i documenti da Lei richiesti circa gli accordi economici intervenuti tra il governo degli Stati Uniti ed il governo francese.

Con i migliori saluti

ERNESTO ROSSI

2 allegati

91.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, febbraio 1947)

Roma Febbraio 1947

Illustre senatore,

ho fatto del mio meglio per cercare di soddisfare la richiesta avanzata dall'Istituto di S. Paolo di Torino in merito all'acquisto di una jeep.

Essendo attualmente il numero di tali autovetture ancora disponibili presso l'A.R.A.R. divenuto molto esiguo, non è facile disporre di quelle completamente efficienti.

90. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 81; indirizzo datt.: «Senatore Prof. Luigi Einaudi. Governatore della Banca d'Italia. Roma»; manca la busta; reca alleg.: *Accord relatif à la cession des biens et installations en surplus de l'Armée et de la Marine des Etats-Unis se trouvant en France et dans certains territoires français d'Outre-Mer*, Washington, 28 maggio 1946 (TFE, copia datt., c. 4, pp. 4) e *Memorandum d'accord entre le gouvernement provisoire de la République française et le gouvernement des Etats-Unis d'Amérique comportant règlement en matière de prêt-bail, d'aide réciproque, de surplus militaire et de créances de guerre*, Washington, 28 maggio 1946 (TFE, copia datt., c. 4, pp. 4).

1. Il 2 giugno 1946 Einaudi era stato eletto deputato all'Assemblea costituente, quale candidato del Partito Liberale nella lista dell'Unione Democratica Nazionale.

91. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata: «A.R.A.R. Azienda Rilievo Alienazione Residuati. Il Presidente»; indirizzo datt.: «Senatore Luigi Einaudi. Governatore della Banca d'Italia. Roma»; reca la sigla: «Sg. 3646/8»; manca la busta.

Comunque spero di averLa accontentata. L'Istituto di S. Paolo può rivolgersi a questa direzione, oppure direttamente alla sede A.R.A.R. di Roma — Via Pier Luigi da Palestrina n. 47 — la quale tiene a disposizione la jeep che ho fatto designare.

La prego di gradire i miei cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

92.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 30 maggio 1947)

Roma, 30 maggio 1947

Gentilissimo senatore,

come d'intesa Le rimetto alcuni giornali ed estratti di giornali francesi da cui potrà farsi un'idea di come sia organizzata in Francia la vendita dei residuati¹.

Le raccomando caldamente di farmeli riavere quando li avrà consultati.

Con viva cordialità

ERNESTO ROSSI

allegati

92. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 91; indirizzo datt.: «Senatore Prof. Luigi Einaudi. Governatore della Banca d'Italia. Roma»; reca la sigla: «Sg 4376/27E»; manca la busta; reca alleg.: «Les Echos» (Paris), a. 38, nn. 1539, 1541, 1557, 1575 e 1577, 1^{er} e 5 juin, 3 juillet, 2 e 7 août 1946; «Le Monde» (Paris), a. 3, n. 500, 1^{er} août 1946; *La liquidation des «surplus»*, «Le Monde», 11-12 août 1946 (TFE, ritaglio a stampa); *Extrait du Journal officiel de la République française du 25 août 1946* (TFE, ciclost., pp. 4); A. J., *Cette affaire des «surplus» commence à sentir mauvais, monsieur de Menthon!*, estratto da «Franc-Tireur» (Paris), 9 novembre 1946 (TFE, copia datt., c. 2, pp. 2); «Franc-Tireur», a. 6, nn. 737 e 742, 9 e 14 novembre 1946; «Le Provençal» (Marseille), s.a., n. 726, 13 décembre 1946; «Les Nouvelles économiques» (Paris), a. 3, nn. 91-92, 17 janvier 1947; «Horizons» (Paris), s.a., s.n., janvier 1947; *Où est le vrai scandale des surplus?*, estratto da «Les Echos», 11 avril 1947 (TFE, datt., c. 4, pp. 4).

1. La vendita dei residuati era gestita dalla Société Nationale de Vente de Surplus (S.N.V.S.), istituita con la legge n. 46-1847 del 24 agosto 1946.

93.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 5 luglio 1947)

Roma, 5 luglio 1947

A. S.E.

l'On[orevo]le prof. Luigi Einaudi

Vice presidente del Consiglio

Ministro del Bilancio¹

ROMA

In vista della riunione indetta dall'E.V. per il giorno di lunedì 7 corrente, alle ore 11,30, presso il Ministero del Tesoro, del Comitato Interministeriale per l'A.R.A.R. (C.I.R. -A.R.A.R.), mi prego inviare accluso alla S.V. lo schema dell'ordine del giorno² degli argomenti che dovrebbero essere esaminati.

ERNESTO ROSSI

1 allegato

93. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 91; reca la sigla: «Sg. 4542/35»; manca la busta; reca alleg.: *Schema di ordine del giorno per il C.I.R.-A.R.A.R. - del 7 luglio 1947 - ore 11,30, s.l., s.d.* [Roma, 1947] (TFE, copia datt., c. 1, p. 1).

1. Einaudi fu ministro delle Finanze e Tesoro, con funzioni di vicepresidente del Consiglio, dal 31 maggio al 4 giugno 1947, quindi il 6 giugno 1947 assunse il ministero del Bilancio, istituito con decreto provvisorio del capo dello stato 4 giugno 1947, n. 407.

2. L'ordine del giorno della seduta del 7 luglio prevedeva la discussione dei seguenti punti:

«1. Proroga del termine di acquisto del materiale a trattativa privata presso l'A.R.A.R. da parte di amministrazioni statali;

2. decisioni urgenti circa l'alienazione di materiale tessile;

3. decisioni circa macchinari e materiali di origine italiana, in parte pagati dai tedeschi, consegnati a suo tempo dagli alleati alle ditte ritenute proprietarie;

4. eventuale militarizzazione del personale addetto alla custodia dei campi A.R.A.R.;

5. esportazione - direttive;

6. materiale di preda bellica bloccato a suo tempo in Alta Italia - direttive;

7. risultato degli inventari A.R.A.R.;

8. retribuzione del personale dirigente».

94.

ALCIDE DE GASPERI A PAUL HYDE BONNER¹
(Roma, 29 settembre 1947)

Copia

Roma, 29.9.1947

Riservatissima

Central Field commissioner for Europe Office of the
Foreign Liquidation commissioner

Via Umbria, 2

ROMA

Commanding general M.T.O.U.S.A.²

LIVORNO

Ministero della Difesa. Gabinetto

ROMA

Direzione generale del Genio militare

ROMA

Azienda Rilievo Alienazione Residuati A.R.A.R.

Corso d'Italia, 25

ROMA

Direzione generale del Tesoro

ROMA

Ragioneria generale dello stato

ROMA

In aggiunta all'equipaggiamento di combattimento già autorizzato con la lettera del Ministero del Tesoro n. 1992 in data 23 agosto 1947, le F[orze] A[rmate] italiane sono autorizzate a ricevere direttamente dall'esercito degli S.U. secondo le condizioni del trattato per la cessione dei materiali surplus concordato tra i governi italiano e degli S.U.A. del 9 settembre 1946³, tutti quei materiali di equipaggiamento militare che sono eccedenti ai bisogni dell'esercito degli S.U.A. e sono richiesti per

94. TFE, copia datt. su un foglio; intestazione datt.: «Il Presidente del Consiglio dei Ministri»; reca la sigla: «4989/A 27» e la postilla ms.: «mat. mil.»; alleg. al n. 98.

1. Paul Hyde Bonner (1893 - 1968) fu dal 1919 al 1931 vice presidente e direttore generale della Stehli & Co. Inc., commissario di campo centrale per l'Europa dell'O.F.L. (Office of Foreign Liquidation) nel 1946-47 e consigliere economico all'Ambasciata degli Stati Uniti di Roma dal 1947 al 1951.

2. Mediterranean Theatre of Operations U.S.A.

3. Il testo dell'accordo, firmato a Roma dal ministro del Tesoro Corbino e da Paul H. Bonner, è allegato più avanti alla lettera 122.

bene equipaggiare l'esercito italiano come previsto dall'art. 61 del trattato di pace con l'Italia⁴. Detti materiali risultano compresi nella regolazione intervenuta il 21/7 c.a., a cura Del Vecchio - Zatt [*sic*]⁵.

f.to DE GASPERI

95.

EMILIO DE MARCHI¹ ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

DEI MINISTRI. ROMA

(Roma, 30 settembre 1947)

Roma, 30 settembre 1947

RISERVATISSIMA

On.le Presidenza del Consiglio dei ministri
e per c.:

Ministero del Tesoro. Gabinetto

Ministero della Difesa. Gabinetto

Direzione generale del Tesoro

Ragioneria generale dello stato

ROMA

Con riferimento alla lettera riservatissima in data 29 settembre corr. diretta all'O.F.L.C. americano² - Via Umbria, 2, e per conoscenza anche a questa azienda, si fa presente quanto segue.

La cessione di surplus prevista dall'accordo italo-americano del 9 settembre 1946, firmato per l'Italia dal ministro Corbino³, prevede l'ac-

4. L'art. 61 del Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, prevedeva quanto segue: «Gli effettivi dell'Esercito italiano, compresa la guardia di frontiera, saranno limitati a 185.000 uomini, comprendenti le unità combattenti, i servizi ed il personale di comando ed a 65.000 carabinieri. Ciascuno dei due elementi potrà tuttavia variare di 10.000 uomini, purché gli effettivi totali non superino i 250.000 uomini. L'organizzazione e l'armamento delle forze italiane di terra, e la loro dislocazione nel territorio italiano dovranno essere concepiti in modo da soddisfare unicamente compiti di carattere interno, di difesa locale delle frontiere italiane e di difesa antiaerea».

5. L'accordo firmato a Roma da Gustavo Del Vecchio e da Eric Taff il 21 luglio 1947, alla presenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti, Dunn, e dei ministri del Bilancio, Einaudi, e delle Finanze, Pella, per la cessione al governo italiano dei beni surplus appartenenti agli U.S.A. e disponibili in Italia.

95. TFE, copia datt. su 2 fogli; reca la sigla: «DG/4989/A-27»; alleg. al n. 98.

1. Cfr. la nota 3 al n. 81.

2. Cfr. la lettera n. 94.

3. Cfr. la nota 3 al n. 94.

quisto in blocco da parte italiana, e per essa dall'A.R.A.R., di tutti i residuati americani esistenti in Italia, al prezzo corrispondente al 18,2% del costo originario dei materiali. Il rilievo deve inoltre, per effetto dell'accordo medesimo e di un accordo supplementare che ne forma parte integrante, svolgersi secondo un complesso organico di formalità, e i conti relativi ai progressivi addebiti in dollari, man mano che vengono consegnati i materiali, sono accentrati presso l'A.R.A.R. medesima.

Invece l'accordo Del Vecchio - Taff⁴ del 21 luglio u.s., prevede la cessione in blocco, al prezzo complessivo di 18 milioni di dollari, di un complesso di equipaggiamenti militari, armi, mezzi bellici, munizioni, impianti fissi, navigli, aeroplani e *salvage*, che, ai sensi delle disposizioni del ministro italiano del Tesoro⁵ debbono venire consegnati alle varie amministrazioni pertinenti: nessun addebito singolo è previsto per le varie consegne, in quanto la cessione in oggetto avviene a cancello chiuso e a *forfait*.

In queste condizioni, non si vede la possibilità di interpretare e di applicare la lettera a cui si risponde, la quale, mentre nella prima parte precede le cessioni «secondo le condizioni del trattato del 9 settembre» (ossia a pagamento, con addebito voce per voce), nell'ultimo periodo asserisce che «detti materiali risultano compresi nell'accordo Del Vecchio-Taff del 21 luglio u.s.». Ove fossero compresi in tale accordo, come si ritiene infatti che siano, la loro cessione non potrebbe in nessun caso avvenire alle condizioni dell'accordo 9 settembre 1946.

Così stando le cose, si riterrebbe necessario un cortese sollecito chiarimento.

Il consigliere delegato
[EMILIO DE MARCHI]

4. Cfr. la nota 5 al n. 94.

5. Gustavo Del Vecchio.

96.

GUSTAVO DEL VECCHIO AL COMANDO GENERALE
M.T.O.U.S.A. DI LIVORNO
(Roma, 3 ottobre 1947)

COPIA

Roma, 3 Ottobre 1947

General Commanding
M.T.O.U.S.A.
LIVORNO

Con la presente si autorizza il Comando generale americano M.T.O.U.S.A. a consegnare i materiali surplus rimanenti in Italia, direttamente all'Esercito italiano in attesa di successivi accordi tra i governi dell'Italia e degli Stati Uniti circa la parte amministrativa.

Il ministro
F.to DEL VECCHIO

97.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 14 ottobre 1947)

*Personale*¹

Roma, 14 ottobre 1947

Gent[ilissi]mo professore,

in attesa di poterLe esporre a voce il mio pensiero, Le scrivo per chiarirLe meglio le mie idee a proposito del Comitato del F.I.M.², in

96. TFE, copia datt. su un foglio; intestazione datt.: «Il Ministro del Tesoro»; alleg. al n. 98.

97. TFE, origin. datt. con correzione e firma autogr. su 8 fogli; carta intestata come al n. 91; indirizzo datt.: «A S.E. Prof. Luigi Einaudi. Ministro del Bilancio. Roma»; manca la busta.

1. «*Personale*» è aggiunta ms.

2. Il F.I.M. (Fondo per il Finanziamento dell'Industria Meccanica) era stato costituito con il decreto legislativo del capo provvisorio dello stato 8 settembre 1947, n. 889 (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 20 settembre, n. 216). Il suo Comitato direttivo era composto dal presidente (Roberto Tremelloni), da due membri estranei all'amministrazione statale (Ernesto Rossi e Mario Ferrari Aggradi), nominati dal presidente del Consiglio, nonché, in base al decreto istitutivo, dal ragioniere

modo da rendere più rapida e più conclusiva la discussione di domani su tale argomento.

1. La impostazione data dal decreto istitutivo del F.I.M., mentre mi sembra buona per quanto riguarda le operazioni e le garanzie (art. 5 e 6)³, non mi convince in diversi punti:

a) l'art. 1⁴ stabilisce gli scopi del F.I.M. in modo vago e pericoloso perché suscita l'aspettativa che il Fondo serva anche a saldare le fatture delle forniture passate («facilitare la liquidità finanziaria») ed a far la paga agli operai ogni settimana («ai fini dell'occupazione operaia»);

b) nel Comitato di sette membri, quattro sono direttori generali nei ministeri economici: necessariamente essi sono costretti a risolvere le diverse questioni secondo le disposizioni date loro dai ministri. Il Comitato così può forse servire a coprire la responsabilità del governo per i finanziamenti alle industrie parassitarie, ma non può essere un organo tecnico indipendente; è destinato a subire tutte le influenze che spingono il governo in una direzione o in un'altra per contingenti ragioni politiche. Dato questo, si sarebbe dovuto farlo presiedere da un ministro che impegnasse l'intero gabinetto. Quando accettai di fare parte del Comitato del F.I.M., mi si disse che esso sarebbe stato composto di tre persone indipendenti: e pensavo che, se dei funzionari avessero partecipato alle riunioni del Comitato, avrebbero dovuto avere la funzione di consulenti tecnici;

c) il F.I.M. non ha personalità giuridica, ed è in una posizione ambigua nei confronti dell'I.M.I.⁵ Anche se la legge gli consente, come credo, di creare propri organi direttivi e istruttori, qualora li volesse effettivamente creare, ne deriverebbero attriti con gli uffici dell'I.M.I., ostruzionismi ed altri gravi inconvenienti. Ma se le direttive generali e le istruttorie dovessero essere riservate a persone scelte e dipendenti dall'I.M.I., meglio sarebbe sopprimere il Comitato del Fondo ed affidare anche le

generale dello stato (Gaetano Balducci), dal direttore generale del Tesoro (Gino Bolaffi), dal direttore generale dell'Industria (Ernesto Santoro) e dal direttore generale delle Valute (Luigi Jaschi).

3. L'art. 5 regolava le operazioni di finanziamento, ampliamento e smobilizzo dell'industria e l'art. 6 ne precisava le modalità e le dovute garanzie finanziarie.

4. All'art. 1 si legge tra l'altro che il F.I.M. è istituito «collo scopo di facilitare alle imprese industriali italiane del settore meccanico la loro liquidità finanziaria e l'ordinato svolgimento e incremento della produzione anche ai fini della occupazione operaia e nei riguardi della esportazione».

5. L'Istituto Mobiliare Italiano. In base agli art. 1 (ultimo comma), 7 e 8 del decreto istitutivo del F.I.M., quest'ultimo era gestito presso l'I.M.I.; alle riunioni del suo Comitato doveva presenziare il direttore generale dell'I.M.I. con funzioni di segretario; inoltre l'I.M.I. si occupava dell'esecuzione delle operazioni deliberate dal Comitato.

deliberazioni al Comitato esecutivo dell'I.M.I., o costituire una sezione autonoma dell'I.M.I. Così come è stato costituito, il Fondo è un mostro: e non si vede come possa funzionare efficientemente;

d) i tre membri non funzionari che fan parte del Comitato del Fondo non hanno una sufficiente competenza nelle questioni bancarie, finanziarie e tecniche, sulle quali sono chiamati a decidere: e dovrebbero fidarsi completamente del segretario, che il decreto istitutivo ha nominato nella persona del direttore generale dell'I.M.I.⁶ Sarebbe già una cosa poco buona che tale direttore fosse veramente presente, perché, senza un segretario scelto da loro e indipendente dall'I.M.I., i membri del Comitato non avrebbero alcuna possibilità di farsi un giudizio oggettivo sul lavoro di istruttoria e su quello di esecuzione delle decisioni prese. Sta di fatto, inoltre, che il direttore generale dell'I.M.I. è stato, ed è⁷ tuttora, assente da Roma durante il primo periodo di avviamento del Fondo: quando, il prossimo mese, tornerà dall'America troverà forse che il Comitato avrà già quasi esaurite le immediate disponibilità del Fondo ed avrà preso delle direttive generali che sarà molto difficile poi cambiare. D'altra parte potrà il direttore generale dell'I.M.I., impegnato in tante altre faccende (e specialmente nelle operazioni connesse ai crediti americani), dedicare al Fondo il tempo che sarebbe necessario? Molto facilmente sarà costretto a scaricare questo lavoro su un'altra persona, che non avrà la sua posizione di dirigente e la sua capacità.

2. I.e dichiarazioni del ministro Del Vecchio all'Ansa, prima ancora che si riunisse il Comitato del Fondo, hanno messo in grave imbarazzo i suoi amministratori. Del Vecchio, infatti, ha identificato il Fondo con l'I.M.I., ha dato al Fondo il compito di provvedere alle paghe degli operai ed ha chiamato le piccole e le medie industrie (che, secondo l'art. 5 del decreto istitutivo non hanno alcuna possibilità di ottenere finanziamenti) a partecipare al banchetto.

3. La promessa del presidente De Gasperi di far finanziare dal F.I.M. la Isotta Fraschini, la Caproni, la Macchi e la C.E.M.S.A.⁸ ha

6. Silvio Borri (nato nel 1895), direttore generale dell'I.M.I. dall'agosto 1946 al dicembre 1971, ne fu presidente dal dicembre 1971 al marzo 1975.

7. «e sia» è corretto in: «ed è».

8. De Gasperi aveva presieduto l'8 ottobre una riunione del Comitato di credito del C.I.R., nel corso della quale era stato deciso di concedere crediti alle industrie lombarde. Avevano partecipato alla riunione i ministri Einaudi, Del Vecchio, Togni, Segni e Merzagora, il direttore generale della Banca d'Italia, Menichella, e il segretario del C.I.R., Ferrari Aggradi. Le prime quattro domande di finanziamento pervenute al F.I.M. erano quelle della Isotta Fraschini, Macchi, Caproni e C.E.M.S.A. In una riunione successiva del 13 ottobre il Comitato direttivo del F.I.M. aveva accolto la

pregiudicato quelle che avrebbero dovuto essere le decisioni degli amministratori del Fondo in risposta alle domande di questa azienda, conosciute dal pubblico come le più «decotte». È contraddittorio dire, come il governo ha più volte detto in queste ultime settimane, che gli amministratori del Fondo devono attenersi rigorosamente alle disposizioni del decreto istitutivo, e contemporaneamente chiedere loro di finanziare le aziende che non solo non possono dare alcuna seria garanzia, ma sono in tali condizioni di disorganizzazione da non poter essere riassestate con una ragionevole assistenza finanziaria. L'intervento dell'on. De Gasperi, sia pure ben giustificabile per ragioni politiche, è stato particolarmente grave per il F.I.M., perché ha riguardato la prima operazione che il F.I.M. ha dovuto fare.

4. Le «nuove disposizioni sulle integrazioni salariali» (D.L. 12/8/47, n. 869)⁹ non aboliscono il blocco dei licenziamenti e quindi non danno la possibilità di condizionare i finanziamenti a seri programmi di riassetto delle aziende. È questo il problema più grave. Se non si provvede ad avviarlo seriamente ad una razionale soluzione, qualsiasi fondo per il finanziamento dell'industria meccanica verrà rapidamente prosciugato senza alcun beneficio per l'economia nazionale, e servirà solo a rafforzare le organizzazioni politiche e sindacali che appoggiano la pretesa degli operai di continuare ad essere pagati senza lavorare.

5. Nel momento stesso in cui concede un primo finanziamento ad una azienda disastata che mantiene operai in soprannumero, il Comitato dovrebbe pubblicamente avvertire che non le accorderà altri fondi se non darà prova di essere sulla via della riorganizzazione licenziando definitivamente, entro un breve periodo di tempo, una certa aliquota del numero complessivo di operai, che, secondo i tecnici dell'I.M.I., non potrebbero essere produttivamente occupati nei prossimi mesi. Solo assumendosi questa responsabilità il Comitato può dare alla direzione dell'azienda la forza per combattere le assurde pretese delle commissioni interne e delle organizzazioni sindacali. L'alternativa deve essere messa nel modo più netto agli operai: o consentire che vengano eliminate subito dall'azienda tante unità lavorative in soprannumero, o trovarsi davanti al curatore del fallimento. In questo secondo caso gli operai sanno che potrebbero occupare gli stabilimenti e vendere per loro conto tutto quello che vi trovassero; ma in pochi giorni esaurireb-

richiesta della Isotta Fraschini e respinto le altre, perché la documentazione allegata era apparsa insufficiente.

9. Il decreto legislativo del capo provvisorio dello stato 12 agosto 1947, n. 869, *Nuove disposizioni sulle integrazioni salariali*, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 13 settembre, n. 210.

bero i possibili ricavi. Gli operai specializzati, quelli che da più tempo sono occupati e che avrebbero quindi maggiori probabilità di continuare a lavorare nella azienda risanata, messi davanti a questo dilemma, diventerebbero alleati della direzione dell'azienda contro gli operai che per primi dovrebbero essere licenziati come parassiti.

Se il Comitato tenesse questo deciso atteggiamento, il suo presidente¹⁰ diventerebbe necessariamente il capro espiatorio dell'attuale situazione. La Confederazione Generale del Lavoro, i giornali di sinistra e quelli finanziati dagli industriali, i socialisti, i comunisti, i fascisti, lo additerebbero all'esecrazione pubblica come nemico del popolo, come il principale responsabile dei licenziamenti, della fame, dei disordini, degli eventuali morti nelle repressioni della polizia. Non credo si possa chiedere a nessun uomo politico di bruciarsi in una tale avventura con così scarse probabilità di successo. E tanto meno si può chiedere questo ad un uomo politico che appartiene al P.S.L.I., partito che è all'opposizione e che deve continuamente sforzarsi di dimostrare falsa l'accusa mossagli dal P.C. e dal P.S.I. di «traditore del proletariato».

Chiariti così i principali aspetti negativi del provvedimento, e le esigenze di una riforma, espongo in appresso un programma che, a mio parere, potrebbe essere attuato per raggiungere, con la maggiore rapidità, gli scopi che il governo si propone, evitando nei limiti del possibile i gravissimi inconvenienti prospettati:

costituire il F.I.M.¹¹ in entità perfettamente autonoma, avente personalità giuridica, con facoltà di organizzare a proprio giudizio gli uffici, di controllare l'esecuzione delle operazioni, nonché di assumere e scegliere direttamente il personale, e di utilizzare anche, al caso, quello dell'I.M.I.

Tale entità potrebbe essere a sé stante, od anche una sezione autonoma dell'I.M.L., ma in tale caso dovrebbe avere in comune con l'I.M.I. soltanto il nome, ed eventualmente qualche consigliere e revisore. La dirigenza del Fondo dovrebbe avere completa libertà di decisione e di manovra, in quanto i compiti attuali e futuri affidabili nel campo bancario e in quello finanziario e tecnico, sono di tale importanza da trascendere, come si è constatato in questi giorni, ogni possibilità dell'attuale attrezzatura direttiva e impiegatizia dell'I.M.I.

10. Roberto Tremelloni. Cfr. anche più avanti la nota 1 al n. 99.

11. La struttura e le finalità del F.I.M. vennero precisate poco più tardi con il Decreto legislativo del capo provvisorio dello stato 28 novembre 1947, n. 1325, *Modificazioni al decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889, per la costituzione di un «Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica»* (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 3 dicembre, n. 278).

Il Comitato direttivo del Fondo potrebbe rimanere come è attualmente, soltanto se le delibere delle operazioni vere e proprie fossero delegate a un Comitato ristretto, nel quale i funzionari dello stato dovrebbero partecipare solo con voto consultivo.

I componenti del Comitato del Fondo non dovrebbero essere di durata annuale, ma almeno biennale o triennale, per assicurare alla programmazione e allo sviluppo dell'attività la necessaria continuità, e togliere la esiziale preoccupazione di vedere, attraverso un «cambiamento politico di persone», interrotto e mandato all'aria il lavoro in corso.

La preoccupazione giustificata che potrebbe nascere di fronte alla opinione pubblica, per la cosiddetta «creazione di un altro ente», non ha, a mio parere, ragione di essere per le seguenti principali ragioni:

a) il compito del Fondo è di tale importanza nazionale, economica ed anche politica, che giustificherebbe da solo la creazione di un ente, ben più di quanto si giustifichi oggi la vita di moltissimi istituti esistenti;

b) se i rappresentanti dell'industria metalmeccanica, che rappresenta oggi uno dei settori più progrediti e brillanti dell'industria italiana, si troveranno di fronte ad un organo inefficiente o impreparato, e le trattative per i finanziamenti — molto complesse tanto sul piano finanziario che su quello tecnico — dovranno svolgersi con una parte, — quella che rappresenta lo stato — miseramente incapace, è evidente il pregiudizio irreparabile che ne deriverà tanto al denaro del contribuente, come al prestigio del governo. Con finanziamenti intelligentemente impostati, e oculatamente condotti, si possono risparmiare o recuperare in pochi giorni centinaia di milioni, ossia l'importo presumibile delle spese generali del Fondo per anni. Invece, attraverso una gretta visione di risparmio iniziale, nel periodo più delicato di partenza, si può non soltanto compromettere l'indirizzo futuro, ma pregiudicare senza speranza il recupero di miliardi di lire, e comunque la possibilità di indirizzare le erogazioni, la condotta delle operazioni e il controllo sull'industria sovvenzionata, ai preminenti fini dell'interesse dello stato e dell'economia nazionale.

Ritengo, in base alla breve esperienza di questo primo periodo, che soltanto su queste basi si potrebbe fare una cosa seria nell'interesse dello stato e dell'industria italiana.

Se Lei condivide il mio parere, e se ritiene attuabile quanto ho esposto, sono a Sua disposizione per cercare di precisare in un concreto programma le idee che Le ho accennato solo sommariamente in questa mia. In tal caso Le esporrò anche quel che io penso riguardo ai rapporti

con la C.G.I.L. e con le diverse organizzazioni sindacali per arrivare al decongestionamento delle zone industriali sovraffollate¹².

ERNESTO ROSSI

98.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 21 ottobre 1947)

Roma, 21 ottobre 1947

Riservata alla persona

a S.E.

l'On[orevole] prof. Luigi Einaudi

Ministro del Bilancio

Vice presidente del Consiglio

ROMA

Ritengo necessario riferire personalmente a V.E. su quanto sta avvenendo in fatto di cessione di materiale surplus americano alle Forze Armate.

In esecuzione della lettera (che allego in copia)¹ diretta in data 3 ottobre 1947 dal ministro Del Vecchio al Comando americano M.T.O.U.S.A. di Livorno, il predetto Comando ha già consegnato all'Esercito italiano buona parte dei grandi depositi di Livorno, contenenti principalmente i seguenti materiali: sanitario e medicinale, meccanico ed elettrico, tessile, indumenti e calzature, automezzi e parti di ricambio, baraccamenti.

Altre cessioni sono in corso, per entità tale da far prevedere che l'intero importo, o quasi, del surplus americano in Italia, per un valore approssimativo di addebito al nostro paese di circa 20 milioni di dollari, dovrebbe entro breve tempo essere ceduto all'Esercito.

Da segnalazioni pervenute a questa azienda, risulta che le cessioni sono avvenute ed avvengono con grande rapidità e senza alcun riscontro

12. Era in corso in quei giorni una vertenza tra la Confindustria e la C.G.I.L. a proposito dello sblocco dei licenziamenti; la C.G.I.L. aveva sospeso le trattative il 10 ottobre.

98. TFE, origin. datt. con correzioni e firma autogr. su 4 fogli; carta intestata come al n. 91; reca la sigla: «SG/ 5087/ A 27»; manca la busta; reca alleg. i nn. 94, 95, 96 e [Promemoria] s.l., s.d. (TFE, datt., s.tit., c. 1, p. 1).

1. Cfr. il n. 96.

sostanziale da parte dei cessionari, i quali solo in qualche caso si sono limitati ad alcuni inventari-sonda, senza però seguire le procedure previste dall'accordo Corbino-Bonner², del quale non ci è stata nemmeno richiesta copia. I riceventi non sono stati quindi in condizione di conoscere nemmeno superficialmente le modalità previste nell'accordo per la presa in consegna e³ addebitamento dei materiali.

Risulta inoltre che dalle Forze Armate sarebbero stati firmati i documenti americani di acquisto (vendor's shipping documents) comprovanti, secondo l'accordo Corbino-Bonner, l'addebito in dollari del controvalore all'Italia. Ciò contrariamente alle precise disposizioni date dal ministro del Tesoro con la citata lettera in data 3 ottobre u.s.

Nessuna sostanziale collaborazione è stata richiesta all'A.R.A.R. di Livorno, nonostante quanto era stato previsto negli accordi intercorsi nel gabinetto della S.V., presenti il ministro Del Vecchio, il gen. Supino⁴ e i funzionari della Ragioneria generale. Né l'A.R.A.R., date le segnalazioni ricevute avrebbe potuto dare tale collaborazione, poiché evidentemente nessuna opera utile avrebbe potuto esplicitare, dati i modi e le circostanze in cui ha avuto luogo la cessione.

Si desidera altresì mettere in rilievo come, in aggiunta alla massa dei materiali di cui sopra (dei quali l'Esercito non conosce ancora il dettaglio se non in quanto possa desumersi da un semplice sguardo ai campi) è stato presentato al Tesoro e all'A.R.A.R. un primo gruppo di ulteriori richieste di materiali A.R.A.R. per circa L. 38 miliardi; e altre richieste sono annunciate per analoghi importi. Alla preghiera di voler soprassedere alle richieste medesime in attesa che si conoscessero almeno approssimativamente l'importo e la natura delle forniture americane, è stato risposto in senso negativo.

Si conclude con alcune segnalazioni particolari per quanto riguarda i materiali sanitari e farmaceutici.

Le Forze Armate hanno, a suo tempo, ricevuta dall'A.R.A.R. la cosiddetta «città farmaceutica» di Merano, ossia il grande deposito di materiale farmaceutico-sanitario, composto di materiali rapinati all'Istituto Farmaceutico Militare di Firenze e a molte ditte produttrici dell'Alta Italia, il cui valore veniva calcolato dalle autorità alleate in varie decine di miliardi. I materiali ivi contenuti, avrebbero dovuto, secondo

2. L'accordo Corbino-Bonner (il cui testo è alleg. più avanti alla lettera 122) al punto 5 fa riferimento a procedure di cessione dei surplus da concordarsi tra il governo italiano e quello americano, che vennero poi precisate con accordi successivi.

3. «di» è depennato.

4. Paolo Supino (1893-1973), generale di brigata e capo del Segretariato generale dell'Esercito (ex Gabinetto della Guerra) al Ministero della Difesa.

accordi intervenuti con l'allora ministro della Guerra Brosio⁵, essere divisi a metà tra Esercito e A.R.A.R., ma poi il Ministero della Guerra ne chiese⁶ la consegna completa, sostenendo che trattavasi di materiali in maggioranza di sua originaria pertinenza, e tale consegna fu accordata (con riserva di ulteriori accertamenti della proprietà) per rendere possibile all'A.R.A.R. di liquidare i propri campi dell'Alto Adige.

Non risulta però che la grande massa di materiale così ceduto sia stata reperita: e risulta in parte tuttora incassata.

Successivamente le autorità militari hanno preso in consegna anche il grande Ospedale «Principe di Piemonte» a Napoli, pieno di materiale sanitario nonché, recentemente, il deposito americano di Pisa di oltre duemila tonnellate di materiali sanitari.

Ciononostante, e mentre ancora evidentemente non si è fatto a tempo a prendere visione nemmeno sommaria del deposito americano, vengono richiesti all'A.R.A.R. ulteriori ingentissime quantità di materiali sanitario e medicinale per il valore di miliardi.

Lascio alla S.V. formulare il giudizio che riterrà opportuno in ordine a quanto precede. Per quanto mi riguarda, resto a disposizione per ogni ulteriore eventuale chiarimento, e mi permetto di accludere copia della lettera che, a mio parere, il ministro Del Vecchio dovrebbe subito dirigere al ministro della Difesa⁷.

Il presidente
ERNESTO ROSSI

2 all[egati]

Riservato

Il ministro del Tesoro, con lettera del 3 ottobre 1947, diretta al Comando militare americano di Livorno⁸, autorizza il predetto Comando a consegnare i materiali surplus rimanenti in Italia direttamente all'Esercito italiano «in attesa

5. Manlio Brosio (1897-1980), ministro senza portafoglio durante il terzo ministero Bonomi (12 dicembre 1944-21 giugno 1945), ministro della Consulta con funzioni di vicepresidente del Consiglio nel gabinetto Parri (21 giugno-10 dicembre 1945) e ministro della Guerra durante il primo ministero De Gasperi (10 dicembre 1945-1° luglio 1946), era ambasciatore a Mosca dal novembre 1946.

6. «decise» è corretto in: «chiese».

7. Mario Cingolani (1883-1971), deputato (legislature XXV, XXVI e XXVII), sottosegretario di stato per il Lavoro e la previdenza sociale nei due ministeri Facta (26 febbraio-31 ottobre 1922), consultore nazionale (dal 22 settembre 1945 al 1° giugno 1946), ministro dell'Aeronautica durante il secondo ministero De Gasperi (13 luglio 1946-28 gennaio 1947) e ministro della Difesa nel quarto ministero De Gasperi (31 maggio-15 dicembre 1947).

8. La lettera n. 96.

di successivi accordi tra il governo dell'Italia e il governo degli Stati Uniti circa la parte amministrativa».

Tale lettera segue all'altra in data 29 settembre 1947 del presidente del Consiglio De Gasperi⁹, che si allega in copia (all[egato] 1), il cui contenuto è risultato inapplicabile, come risulta dalla lettera dell'A.R.A.R. in data 30 settembre u.s.¹⁰, che pure si allega in copia (all[egato] 2).

Appare necessario ed urgente assicurarsi che, se gli americani daranno seguito all'autorizzazione di consegnare lotti di materiali alle Forze Armate italiane, i rappresentanti di queste ultime si astengano dal firmare qualunque atto o documento di presa in consegna, di ricevimento o di acquisto che comunque, comporti l'accettazione di un addebitamento.

A tal fine occorre dare istruzioni al Ministero della Difesa perché tutti gli atti con i quali le Forze Armate ricevono in consegna i materiali americani precisino che tale presa in consegna «avviene in applicazione dell'accordo Del Vecchio-Taff del 21 luglio u.s.».

Nel caso che gli americani, come si ritiene, non accettino tale impostazione, i rappresentanti delle Forze Armate potranno firmare le dichiarazioni di presa in consegna, purché non portino alcuna indicazione di costo, di valore o di addebito. Inoltre, se verranno allegati alle dichiarazioni degli elenchi di materiali, essi dovranno essere controllati con un accurato riscontro e inventario. È risultato infatti, in base all'esperienza fatta in passato, che, anche nei casi in cui si è potuto applicare un certo riscontro, con l'inventario-sonda, previsto negli accordi supplementari alla convenzione Corbino-Bonner, i materiali effettivamente consegnati non corrispondevano agli elenchi dei documenti americani, ma emergevano notevoli ammanchi. È facile quindi supporre che, ove non si addivenga a riscontri sostanziali, possa risultare in sede di successiva regolazione finanziaria, una contabilizzazione, a carico del nostro paese, di materiali e di valori molto superiore alla realtà.

9. La lettera n. 94.

10. La lettera n. 95.

99.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 22 ottobre 1947)

Roma, 22 ottobre 1947

Gent[ilissi]mo professore,

Le accludo la lettera inviata oggi a Tremelloni¹ ed agli altri membri del F.I.M. Se riesce a leggerla prima di domani sera avrei piacere di conoscere la sua opinione quando ci vedremo.

La lettera, che Le ho scritto ieri sulla cessione del surplus all'esercito, per errore è stata portata stamani al Ministero. Sulla busta è scritto «riservata-personale», ma desidererei non fosse protocollata e non rimanesse agli atti del Ministero.

Vorrei parlarle anche di questo argomento.

Domani mattina mi troverò con Di Vittorio² e con Terracini³ per discutere sui licenziamenti degli operai in soprannumero nelle aziende meccaniche che chiedono finanziamenti al F.I.M.: se non mi potesse ricevere a casa domani dopo cena, La prego di fissarmi — telefonandomi — un appuntamento per venerdì.

Grazie, e i miei più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

99. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 91; manca la busta; reca alleg. il n. 100.

1. La lett. n. 100. Roberto Tremelloni (1900-1987), pubblicista, fu deputato all'Assemblea costituente, ministro per l'Industria e commercio durante il quarto governo De Gasperi (15 dicembre 1947-23 maggio 1948), delegato alla Conferenza di Parigi per il piano Marshall (1947) e presidente del F.I.M. Per la composizione del Comitato direttivo del F.I.M. cfr. la nota 2 al n. 97.

2. Giuseppe Di Vittorio (1892-1957), sindacalista ed ex-deputato (legislatura XXVI), consultore nazionale e poi deputato all'Assemblea costituente, era segretario generale della C.G.I.L. dal 1945.

3. Cfr. la nota 12 al n. 74. Umberto Terracini presiedette l'Assemblea costituente dall'8 febbraio 1947 al 31 gennaio 1948.

100.

ERNESTO ROSSI A ROBERTO TREMELLONI

(Roma, 22 ottobre 1947)

22 ottobre 1947

Riservata personale

All'On. Roberto Tremelloni
Presidente del F.I.M.
e per c.: Dr. Mario Ferrari Aggradi¹
segretario generale del C.I.R.
Dr. Gaetano Balducci²
ragioniere generale dello stato
Ministero del Tesoro
Dr. Gino Bolaffi³
consigliere di stato
direttore generale del Tesoro
Dr. Ernesto Santoro⁴
direttore generale dell'Industria
Dr. Luigi Jaschi⁵
direttore generale delle Valute
ROMA

100. TFE, copia datt. su 6 fogli; alleg. al n. 99.

1. Mario Ferrari Aggradi (nato nel 1916), membro della Commissione economica del C.L.N.A.I. (1944), vice presidente della R.A.I. (1945) e vice presidente del Consiglio delle industrie dell'Alta Italia (1945), fu segretario generale del Comitato Interministeriale della Ricostruzione dal 1945 al 1958. Rappresentò inoltre l'Italia in numerosi organismi internazionali, quali l'O.E.C.E. e la N.A.T.O., collaborò alla stesura del trattato per il Mercato Comune Europeo e presiedette il Comitato intergovernativo italo-francese di cooperazione economica, costituito nel gennaio 1950. Nel 1953 fu eletto deputato per la D.C.

2. Gaetano Balducci (1887-1974) fu ragioniere generale dello stato dal 1944 al 1953 e presidente di sezione della Corte dei conti.

3. Gino Bolaffi (1889-1957), consigliere di stato, fu direttore generale della Finanza locale dal 1935 al 1938, anno in cui fu sospeso dall'incarico per via delle leggi razziali; nel 1944 fu nominato direttore generale del Demanio, quindi dal 1947 al 1953 ricoprì la carica di direttore generale del Tesoro.

4. Ernesto Santoro (1888-1969), funzionario dell'amministrazione statale dal 1912, direttore dell'Industria al Ministero delle Corporazioni; nominato consigliere di stato nel 1949, fu collocato a riposo nel 1958, col titolo di presidente di sezione del Consiglio di stato.

5. Luigi Attilio Jaschi (1904-1965), funzionario nell'amministrazione statale dal 1931, ricoprì la carica di direttore generale delle Valute presso il Ministero del Commercio con l'estero dal 1947 al 1958.

Ritengo mio dovere precisare anche per iscritto alla S.V. il mio punto di vista su alcune questioni riguardanti il F.I.M., punto di vista già esposto a voce in seno al Comitato del F.I.M. e che le prime delibere prese dimostrano non essere condiviso dalla maggioranza dei membri del Comitato.

Nel discorso del 4 ottobre 1947⁶ il vice presidente del Consiglio e ministro del Bilancio, on. Einaudi, illustrando all'Assemblea costituente il decreto istitutivo del F.I.M. ha detto: «Si è voluto, perciò, questa volta che, pur venendo in aiuto alle industrie navalmeccaniche, l'aiuto fosse concesso *con gli stessi rigidi criteri che sono seguiti dalle banche*».

E più avanti ha anche detto: «L'aiuto che si dà all'industria meccanica è *un aiuto condizionato al risanamento dell'industria stessa*, ed è condizionato all'apporto che i proprietari delle intraprese danno al risanamento medesimo».

Queste parole che rappresentano l'interpretazione autentica più autorevole del pensiero del governo riguardo ai compiti affidati al F.I.M., indicano, secondo me, quale dovrebbe essere l'atteggiamento di noi, amministratori del Fondo, nei riguardi dei tre maggiori problemi, che ci si sono presentati non appena abbiamo cominciato ad esaminare le richieste di finanziamento: comincio da quello che reputo meno importante:

1. *Finanziamento delle industrie meccaniche sane con scarsa liquidità finanziaria.*

La situazione monetaria e creditizia presente rende difficile anche alle industrie più sane ottenere dalle banche il credito necessario per finanziare il loro ciclo di produzione e di esportazione.

Alcune delle nostre industrie che, dal punto di vista dell'economia nazionale, possono considerarsi fra le migliori produttrici di dollari hanno chiesto al F.I.M. delle anticipazioni in lire contro cessione di dollari per forniture già fatte o in corso di effettuazione sulla base dell'art. 5 del D.L. 8 settembre 1947, n. 889⁷. Se le rifiutassimo, per conservare una maggiore disponibilità in favore delle aziende, che per sopravvivere hanno maggiore bisogno di aiuto, costringeremmo queste aziende sane a ridurre i loro programmi di esportazione e non sapremmo

6. Einaudi intervenne il 4 ottobre 1947 all'Assemblea costituente, in qualità di ministro del Bilancio, in occasione della discussione di tre mozioni di sfiducia al governo presentate tra il 9 e il 26 settembre da un gruppo di deputati socialisti, un gruppo di comunisti e un gruppo di rappresentanti del P.S.D.L.I. Per il testo del suo intervento cfr. L. EINAUDI, *Interventi e Relazioni* cit., pp. 699-733.

7. Il decreto cit. istitutivo del F.I.M. Cfr. le note 2 e 3 al n. 97.

domani come giustificare il nostro operato contro chi ci accusasse di aver gestito male il Fondo, riducendolo ad essere solamente un istituto ortopedico delle aziende più sciancate, mentre avremmo potuto fare anche operazioni convenienti dal punto di vista bancario e del maggiore interesse per l'economia del paese.

2. *Licenziamento della mano d'opera esuberante.*

Il riassetto dell'industria meccanica in gran parte dipende dalla possibilità di licenziare gli operai che sono in soprannumero nelle aziende. Questi operai (pare oggi circa centomila) non solo costituiscono un onere insopportabile per le aziende, ma con la loro presenza negli stabilimenti costringono i dirigenti a indirizzare la produzione in sensi antieconomici e impediscono il lavoro efficiente degli altri operai.

Se i finanziamenti del F.I.M. non saranno condizionati a precisi programmi di licenziamenti, qualunque sia l'obiettivo che gli industriali indicheranno a giustificazione di tali operazioni (acquisti di materie prime, riassetto economico industriale, incremento della produzione, programmi di esportazione) i denari dei contribuenti continueranno ad essere gettati nel pozzo senza fondo delle paghe, per consolidare sempre più il privilegio di particolari gruppi di operai.

È necessario che il Comitato del F.I.M. nell'atto stesso in cui accorda ad una azienda che paga operai in soprannumero un primo finanziamento — il quale costituisce generalmente solo una piccola percentuale della somma complessivamente richiesta — si assuma la responsabilità di dichiarare per iscritto che non potrà concedere ulteriori finanziamenti alla stessa azienda se i suoi dirigenti, licenziando un determinato numero di operai entro un determinato periodo di tempo, non daranno la prova di essersi seriamente messi sulla strada del risanamento.

Solo in questo modo il Comitato del F.I.M. darà ai dirigenti delle aziende dissestate la possibilità di presentare alle organizzazioni sindacali ed alle commissioni interne i licenziamenti come l'unica alternativa al fallimento. Così si può anche sperare che i dirigenti ottengano l'appoggio degli operai che, avendo una maggiore anzianità nell'azienda ed essendo più capaci di lavoro produttivo, hanno maggiori probabilità di essere permanentemente occupati nell'azienda risanata, contro gli operai improvvisati, non qualificati, assunti per ragioni non economiche, che per primi dovrebbero essere allontanati.

Ben s'intende che questa politica andrebbe accompagnata da particolari provvedimenti che dovremmo chiedere al governo per aiutare il decongestionamento delle zone particolarmente sovraffollate da lavoratori affluiti all'industria meccanica dalle più lontane regioni e dai più

disparati mestieri (eliminazione di ogni controllo e di ogni ostacolo all'emigrazione; biglietti di viaggio gratuiti per l'emigrazione; anticipazione in una sola somma del sussidio di disoccupazione ottenibile altrimenti nei successivi tre mesi a coloro che si impegnano a ritornare nella regione di origine con un foglio di viaggio gratuito sotto il controllo della polizia; reparti volontari del lavoro, organizzati dalle stesse grandi aziende meccaniche per fare opere pubbliche nelle vicinanze delle aziende, con i denari dello stato, d'accordo con le amministrazioni comunali e provinciali, ecc.).

3. *Garanzie personali da parte degli amministratori delle aziende che richiedono i finanziamenti.*

La maggior parte delle aziende che richiedono l'aiuto del F.I.M. sono talmente dissestate, o sono talmente collegate da vincoli diretti o indiretti ad aziende dissestate, che dobbiamo seriamente temere non mantengano fede agli impegni che prendono col F.I.M. Molti amministratori sono disposti ad assumere tali impegni alla leggera nella speranza di continuare ad ottenere in regalo i denari dei contribuenti: pensano che più riescono oggi ad indebitarsi con lo stato e più lo stato sarà costretto domani ad essere largo di aiuti per non perdere i denari già investiti, anche se non faranno niente per risanare le aziende.

Neppure le operazioni fatte con anticipi su cessioni di crediti per commesse estere (lettera *a* dell'art. 5 del decreto istitutivo)⁸, possono darci alcuna sicurezza, quando sieno fatte con queste aziende: i fondi concessi dal F.I.M. molto probabilmente andrebbero a pagare i salari arretrati e a saldare fatture di materiali già consumati, invece che a finanziare la produzione dei beni ordinati dai clienti stranieri. Dopo poche settimane dalla concessione dei primi fondi è prevedibile che le aziende dissestate ne chiederebbero altri, dimostrando che senza nuovi aiuti non potrebbero ultimare le commesse estere e quindi realizzare i loro crediti, le aziende dovrebbero pagare gravi penalità in dollari, sarebbero condotte al fallimento, il buon nome dell'Italia sarebbe compromesso all'estero, ecc. ecc.

Per ottenere che gli amministratori non diano notizie inesatte sulla situazione dell'azienda e non presentino in luce eccessivamente favore-

8. La lettera *a*) dell'art. 5 del decreto cit. prevedeva che per l'attuazione degli scopi del F.I.M. si sarebbero potute «effettuare operazioni di finanziamento a favore delle imprese per i loro programmi di esportazione mediante corresponsione di anticipi in moneta nazionale al cambio corrente e contro cessione totale o parziale dei crediti derivanti dalle forniture relative, con l'osservanza delle norme valutarie anche per ciò che concerne l'utilizzazione delle valute ricevute».

vole le prospettive per il loro prossimo futuro, ritengo necessario che il Comitato del F.I.M. chieda loro di garantire personalmente il buon fine delle operazioni di prestito con la firma di avallo su effetti cambiari, o almeno con la fidejussione, tutte le volte che l'istruttoria non dia una ragionevole sicurezza che i denari dei contribuenti prestati attraverso il F.I.M. agli industriali privati, rientreranno nelle casse dello stato.

Richiesti di dare garanzie personali, gli amministratori delle aziende dissestate ci penserebbero su due volte prima di assumere impegni che sanno di non poter assolvere in futuro, ed anche quando fossero «uomini di paglia», per mettere la loro firma di avallo o di fidejussione generalmente domanderebbero ai reali proprietari, dotati di maggiori patrimoni, di essere da loro indirettamente sollevati dal troppo gravoso onere di eventuali responsabilità future.

Se alla richiesta di garanzie personali gli amministratori rispondessero con un rifiuto, si riuscirebbe, se non altro, a rompere la pericolosa solidarietà che oggi unisce gli operai agli imprenditori che chiedono i quattrini dei contribuenti. Alle pressioni delle Camere del Lavoro, dei consigli di gestione, delle commissioni interne, sarebbe sempre possibile rispondere: «Il F.I.M. sarebbe stato disposto a finanziare l'azienda se i suoi amministratori avessero personalmente garantito la esecuzione dei piani di riordinamento e di produzione che hanno presentato come attuabili per ottenere i quattrini. Ma gli amministratori, per non mettere in pericolo le loro private fortune non hanno voluto dare queste garanzie. Se l'azienda deve chiudersi prendetevela con loro, non col governo».

Io non ho particolare esperienza bancaria, ma ritengo che solo così potremmo avvicinarci all'ideale indicato da S.E. Einaudi quando ha detto che il Fondo avrebbe dovuto essere amministrato con «i rigidi criteri seguiti dalle banche». È evidente che primo dovere di ogni banchiere è di prestare, non di regalare i denari affidatigli.

Le obiezioni che sono state mosse a questo mio punto di vista durante le discussioni in seno al Comitato del F.I.M. non mi sono sembrate convincenti.

Mi si è opposto infatti che non era giusto chiedere ad amministratori, che possono anche non avere alcuna partecipazione azionaria, di assumere delle responsabilità sul loro patrimonio personale per il buon fine di operazioni che andrebbero a vantaggio di tutti gli azionisti. Tale richiesta sarebbe stata contraria alle buone consuetudini ed alle caratteristiche delle società anonime, spaventerebbe tutti gli amministratori e li indurrebbe ad abbandonare i loro posti di direzione con grave danno per l'economia nazionale.

Sta di fatto che una tale garanzia è stata e viene invece spesso richiesta dagli istituti bancari seri e molte volte è stata data dagli amministratori delle aziende patrimonialmente solide, ma con scarsa liquidità finanziaria, e dagli amministratori che volevano salvare aziende alle quali erano particolarmente interessati per ragioni economiche, per ragioni di prestigio, o per altri motivi.

Né la richiesta di garanzie accessorie straordinarie può apparire ingiustificata e jugulatoria quando si tratta di prestare centinaia di milioni ad aziende che minacciano di fallire, alle quali nessuna banca sarebbe disposta a concedere fido. Se gli amministratori non vogliono impegnarsi personalmente col F.I.M. rinuncino ai denari dei contribuenti, che le imposte prelevano per i bisogni dello stato, non per puntellare aziende dissestate a pro di particolari gruppi di capitalisti e di operai.

Mi si è opposto anche che la garanzia personale degli amministratori era superflua quando il F.I.M. poteva farsi cedere i crediti in dollari risultanti dalle commesse estere, accendere ipoteche sugli stabilimenti e prendere in pegno pacchetti di azioni delle aziende.

Ma i crediti in dollari — anche quando sono, come dovrebbero sempre essere, sostanziali, sufficienti, formalmente ineccepibili — sono condizionati alla esecuzione delle commesse che, come sopra ho detto, non si può essere mai sicuri che verranno eseguite quando si tratta di aziende dissestate. La garanzia ipotecaria poco vale quando riguarda grandi aziende che impiegano migliaia di operai: difficilmente si potrebbe giungere ad una esecuzione forzata, che implicherebbe la dichiarazione di fallimento, contro la quale quasi sempre interverrebbero motivi di ordine pubblico. Quand'anche alla esecuzione forzata si giungesse, essa annullerebbe il valore degli impianti industriali, e, arrivando a una conclusione solo con grande lentezza, non consentirebbe di realizzare una somma in lire corrispondente alle variazioni del cambio del dollaro, secondo i criteri ispiratori dell'art. 5 del decreto. Ed anche la garanzia del pegno dei pacchetti di azioni, spesso alla prova risulterebbe insufficiente o illusoria, e potrebbe anche portare ad un aumento degli oneri per lo stato, facendo cadere nelle sue braccia aziende che nessuno vorrebbe poi acquistare, gravate di forti passività per pagamenti di salari a operai inutilizzati, per fatture da saldare, ecc.

Mi si è opposto infine che le garanzie personali degli amministratori servirebbero a poco quando si tratta di operazioni per centinaia di milioni o di miliardi. Ma queste garanzie avrebbero sempre un valore morale grandissimo per assicurare della effettiva serietà delle operazioni. E non è detto che oltre alle firme degli amministratori, non sarebbe possibile ottenere firme di avallo o di fidejussione anche di altre persone

facoltose, direttamente più interessate alla vita delle aziende, e che, oltre tali firme, non sarebbe possibile ottenere come garanzie accessorie il deposito in pegno di gioielli, di titoli, o di altri beni reali.

In conclusione, tutte le volte che abbiamo dubbi circa la attendibilità delle informazioni assunte o la attuabilità dei programmi prospettati, circa la consistenza patrimoniale dell'azienda che chiede un finanziamento al F.I.M. (nel senso che non offra capienza tale da consentire la sovvenzione), o circa la sua situazione finanziaria (nel senso che non si ritenga risanabile col finanziamento stesso), dovremmo sempre condizionare la concessione dei fondi alla prestazione di garanzie accessorie personali tali da integrare le garanzie principali che l'azienda ci può dare.

[ERNESTO ROSSI]

101.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(29 ottobre 1947)

29 ottobre 47

Gentilissimo professore,

ieri sera mi sono dimenticato di darle la copia, che ora le accludo, di una lettera di Spinelli¹ a Saragat², che penso possa interessarla. Non è da pubblicare. Me l'ha mandata giorni fa Spinelli per mia conoscenza e perché la facessi eventualmente conoscere agli amici.

Ieri mi sono anche dimenticato di domandarle se vuole venire domani sera³ a cena alle stanze dell'Eliseo, con la sua signora. Ci riuniamo in una trentina di amici di Salvemini che partirà venerdì per Napoli; poi andrà a Torino e ripartirà per l'America. Sono invitati⁴ anche diversi

101. TFE, origin. autogr. su 2 fogli; biglietto intestato come al n. 81; manca la busta.

1. Lettera non reperita. A. Spinelli faceva parte del M.F.E., di cui sarebbe diventato segretario generale nel 1948, mantenendo tale carica fino al 1962. Ctr. anche la nota 7 al n. 41.

2. Giuseppe Saragat (nato nel 1898), dal 1926 esule politico in Austria e poi in Francia, rientrò in Italia dopo l'8 settembre 1943. Fu ministro senza portafoglio durante il secondo ministero Bonomi (18 giugno - 12 dicembre 1944), ambasciatore a Parigi (1945-1946), presidente dell'Assemblea costituente dal 25 giugno 1946 al 6 febbraio 1947 e ministro senza portafoglio con funzioni di vicepresidente del Consiglio durante il quarto governo De Gasperi (15 dicembre 1947 - 23 maggio 1948). Fu segretario del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani dal settembre al dicembre 1947.

3. Rea postilla autogr. di L. Einaudi: «30 giovedì».

4. «Verranno» è corretto in: «Sono invitati».

amici del partito liberale: Cattani⁵, Ferrara⁶, Albertini⁷, Carandini⁸, ecc. Verranno Parri⁹, Silone¹⁰, Calamandrei¹¹, La Malfa¹², Lussu¹³, Salvatorelli¹⁴, I. M. Lombardo¹⁵, Foa¹⁶, ecc. ecc.

5. Leone Cattani (nato nel 1906), membro del C.L.N. e fondatore del «Risorgimento liberale», fu consultore nazionale in rappresentanza del P.L.I. e ministro dei Lavori pubblici durante il primo gabinetto De Gasperi (10 dicembre 1945 - 1° luglio 1946).

6. Mario Ferrara (1892-1956), avvocato e difensore di antifascisti dinanzi al Tribunale speciale durante il regime fascista, fu sottosegretario per l'Assistenza post-bellica durante il ministero Parri (21 giugno - 10 dicembre 1945). Fu consultore nazionale (1945) e diresse la «Nuova antologia» dal 1945 fino alla morte.

7. Leonardo Albertini (nato nel 1903), dirigente industriale, presidente e direttore generale della Società per la bonifica dei terreni ferraresi e per imprese agricole.

8. Nicolò Carandini (1895-1972) fu membro del C.L.N., poi consultore nazionale in rappresentanza del P.L.I. e ministro senza portafoglio nel secondo ministero Bonomi (27 luglio - 19 novembre 1944). Fu il primo rappresentante italiano a Londra, col grado di ambasciatore, alla ripresa dei rapporti diplomatici tra Gran Bretagna e Italia.

9. Ferruccio Parri (1890-1981), membro del Partito d'Azione, dopo l'8 settembre 1943 organizzò con L. Longo il Corpo Volontari della Libertà e fu presidente del Consiglio dal 21 giugno al 10 dicembre 1945. Nel marzo 1946 fondò con Ugo La Malfa il Partito Democratico Repubblicano, quindi aderì al Partito Repubblicano Italiano. Fu deputato all'Assemblea costituente.

10. Ignazio Silone dopo la liberazione rientrò in Italia, ove aderì al P.S.I.U.P., fu eletto deputato all'Assemblea costituente e diresse «Europa socialista». Cfr. anche la nota 16 al n. 71.

11. Piero Calamandrei (1889-1956) fu tra i fondatori del «Non mollare» e aderì al Partito d'Azione durante gli ultimi anni del fascismo. Fu professore di Procedura civile all'Università di Firenze dal 1924 e rettore della stessa Università dopo il 25 luglio 1943. Nel 1945 fondò la rivista «Il Ponte» di Firenze e nel 1946 fu deputato all'Assemblea costituente e presidente del Consiglio nazionale fiorentino.

12. Ugo La Malfa (1903-1979) fu tra i fondatori del Partito d'Azione, che rappresentò all'interno del C.L.N.; ricoprì la carica di ministro dei Trasporti durante il ministero Parri (21 giugno-10 dicembre 1945) e della Ricostruzione durante il primo ministero De Gasperi (10 dicembre 1945 - 1° luglio 1946). Nel marzo 1946 fondò insieme con Parri il Partito Democratico Repubblicano, quindi aderì al Partito Repubblicano Italiano. Fu consultore nazionale e deputato all'Assemblea costituente. Cfr. il recente U. LA MALFA, *Discorsi parlamentari (1946-1978)*, Roma, Camera dei deputati, 1986, 2 voll.

13. Emilio Lussu (1890-1975), ex deputato (legislature XXVI e XXVII), subì il confino a Lipari, da cui evase nel 1929 insieme con Carlo Rosselli e Fausto Nitti; fu tra i fondatori di «Giustizia e Libertà» e tra i fondatori del Partito d'Azione; nel dopoguerra fu ministro per l'Assistenza post-bellica nel ministero Parri (21 giugno-10 dicembre 1945), ministro incaricato delle relazioni con la Consulta nazionale durante il primo ministero De Gasperi (10 dicembre 1945 - 1° luglio 1946) e deputato all'Assemblea costituente. Dopo lo scioglimento del Partito d'Azione aderì al P.S.I. Cfr. GIUSEPPE FIORI, *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 395.

14. Luigi Salvatorelli (1886-1974), segretario al Ministero della Pubblica Istruzione (1909-1916), professore di Storia della Chiesa all'Università di Napoli (1916-1921), condirettore politico della «Stampa» (1921-1925) e consultore nazionale in rappresentanza del Partito d'Azione.

15. I. M. Lombardo era deputato all'Assemblea costituente. Cfr. anche la nota 5 al n. 79.

La ringrazio tanto di avermi fatto conoscere l'ing. Rocca¹⁷. Mi ha fatto un'ottima impressione. La perdita di un tecnico di tanto valore rappresenta per un paese una perdita maggiore dell'affondamento di una nave.

Se ha un minuto di tempo la prego di ricordarsi della pratica per la riassunzione in servizio, come insegnante universitario, del prof. Salvemini¹⁸. Calamandrei ne ha già parlato a Del Vecchio¹⁹. Io ho telefonato lunedì all'avv. Carbone²⁰ che cercasse la pratica.

Grazie di nuovo anche alla sua gentile signora e [i] miei più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

16. Vittorio Foa (nato nel 1910), aderente a «Giustizia e Libertà», fu condannato nel 1935 dal Tribunale speciale a 15 anni di reclusione. Liberato nell'agosto 1943, dopo l'8 settembre divenne rappresentante del Partito d'Azione in seno al C.L.N. piemontese. Dopo la Liberazione fece parte della Segreteria centrale del Partito d'Azione, fu deputato all'Assemblea costituente e al Parlamento (legislature I-IV), nonché segretario nazionale della C.G.I.L. dal 1950 al 1970.

17. Agostino Rocca (1895-1978) fu consigliere d'amministrazione (1933-1934), poi amministratore delegato (1935-1945) della Dalmine S.p.A., amministratore delegato dell'Ansaldo (1935-1945) e della Società Italiana Acciaierie di Cornigliano (S.I.A.C.) (1935-1945) nonché direttore generale della Finsider (1938-1940). Nel 1946 emigrò in Argentina, dove fondò la società Techint. Per la documentazione della sua attività in Italia fino al dopoguerra cfr. *L'Archivio di Agostino Rocca*, a cura di Stefania Martinotti Dorigo e Paola Fadini Giordana, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1978, pp. 369. Cfr. anche LUIGI OFFEDDU, *La sfida dell'acciaio. Vita di Agostino Rocca*. Prefazioni di Indro Montanelli e di Giovanni Malagodi, Venezia, Marsilio Editore, 1984, pp. 305 e il profilo biografico di PARIDE RUGAFIORI, in: *I protagonisti* cit., pp. 383-403.

18. G. Salvemini fu reintegrato nella cattedra di Storia moderna all'Università di Firenze nel 1948.

19. Cfr. la nota 7 al n. 49.

20. Ferdinando Carbone (nato nel 1900) consigliere di stato e avvocato dello stato, fu capo di gabinetto di L. Einaudi al Ministero del Bilancio (1947-1948), poi segretario generale della Presidenza della Repubblica (1948-1954), quindi dal 1954 presidente della Corte dei conti.

102.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 29 dicembre 1947)

Roma, 29 dicembre 1947

Riservata

Al Sig. ministro del Bilancio

e p.c.

al Sig. ministro del Tesoro¹

al Sig. ministro dell'Industria e commercio²

alla Segreteria del C.I.R.

ROMA

OGGETTO: *Acquisti in America presso la W.A.A.*³.

Ritengo necessario sottoporre alla E.V. la grave situazione che si è venuta a creare nei riguardi dell'A.R.A.R., per effetto di una serie di contraddittorie direttive e disposizioni di organi differenti del governo, sull'argomento in oggetto.

Poiché sono di avviso che tale situazione possa comportare un grave pregiudizio per il paese — come certamente lo comporta per l'A.R.A.R. e quindi per il Tesoro — ritengo urgente che la E.V. porti su quanto starò per esporre, *la propria cortese personale attenzione*, in modo da realizzare definitivamente un indirizzo chiaro e concreto che bandisca ulteriori equivoci e ponga un termine ai gravi inconvenienti che si sono finora verificati.

In data 10 ottobre u.s., il Comitato interministeriale per l'A.R.A.R., come risulta dal verbale approvato dai ministri intervenuti (ministro del Bilancio, ministro del Tesoro, ministro dei Trasporti⁴) ha preso la se-

102. TFE, origin. datt. con correzioni e firma autogr. su 4 fogli; carta intestata come al n. 91; manca la busta.

1. Gustavo Del Vecchio, che dal 6 giugno 1947 aveva assunto l'incarico di ministro del Tesoro.

2. Roberto Tremelloni, succeduto a Giuseppe Togni al Ministero dell'Industria e commercio il 15 dicembre.

3. La War Assets Administration.

4. Guido Corbellini (1890-1976), funzionario delle Ferrovie dello stato dal 1914, fu professore di Tecnica ed economia dei trasporti all'Università di Bologna dal 1935 al 1948 e ministro dei Trasporti nel quarto e quinto ministero De Gasperi (31 maggio 1947 - 14 gennaio 1950). Dal 7 novembre 1949 assicurò anche l'*interim* della Marina mercantile.

guente deliberazione: (...*omissis*...) «*Acquisto di surplus dalla W.A.A. americana.* — Il Comitato, vista la opportunità che tutte le vendite di materiale surplus di qualunque origine, vengano coordinate in Italia presso l'A.R.A.R.; constatato che finora le trattative per eventuali acquisti di surplus dalla W.A.A. e per le conseguenti cessioni in Italia sono avvenute all'infuori dell'A.R.A.R., creando quindi fra l'altro la sensazione negli ambienti industriali e commerciali che si potessero ottenere materiali surplus a condizioni diverse o migliori di quelle previste dalle norme che regolano l'attività dell'A.R.A.R. medesima; delibera che l'incarico e la responsabilità tecnica e organizzativa degli acquisti e delle vendite di materiale surplus in America devono far capo all'A.R.A.R.». »

In relazione alla delibera predetta, l'A.R.A.R. aveva preso un complesso di iniziative e intese per essere in grado di assumere e svolgere il compito che le era stato affidato. Aveva inoltre prospettato la opportunità che in ogni modo il governo italiano si astenesse dal trattare o chiedere comunque al governo americano o alla W.A.A. ulteriori crediti fino a quando non fosse stata esclusa ogni possibilità di caricare l'onere degli eventuali acquisti (di macchinari, impianti o materiali presso la W.A.A. stessa) sul noto credito per acquisti di surplus in Europa, previsto dall'accordo Corbino-Bonner del 9 settembre 1946, di cui restava ancora utilizzabile una somma non inferiore a 20 milioni di dollari.

È avvenuto ora che nonostante tali iniziative e la precisa delibera del C.I.R., si sono continuate a convocare, presso le camere di commercio delle diverse provincie, presso la Confindustria e presso singole amministrazioni, per trattare la questione, riunioni alle quali l'A.R.A.R. non è stata neppure invitata. E sul «Globo» del 7⁵ dicembre u.s., è comparso un comunicato relativo⁶ a risultati di tali riunioni, nel quale⁷ veniva, tra l'altro, dato come concluso l'accordo per acquisti di impianti e materiali in America.

L'A.R.A.R. ha sottoposto allora nuovamente alla segreteria del C.I.R. il problema; e il Comitato interministeriale, nella sua seduta del 10 corrente⁸, prese le seguenti deliberazioni, che vennero parimenti

5. «e del 9» è depennato.

6. «sono comparsi due comunicati relativi» è corretto in: «è comparso un comunicato relativo».

7. «nei quali» è corretto in: «nel quale».

8. Alla riunione C.I.R. - A.R.A.R. del 10 dicembre 1947 erano stati discussi i seguenti punti: 1. cessione materiali al Ministero della Difesa (Esercito); 2. campo rottami ferrosi di Calambrone (Livorno); 3. acquisto di surplus americani in Germania; 4. acquisti di surplus in America; 5. andamento delle vendite A.R.A.R. Erano intervenuti alla riunione il vicepresidente del Consiglio (Einaudi), il ministro del Tesoro (Del Vecchio), un delegato del ministro dell'Industria (Santoro), un delegato

comunicare, senza ricevere rilievi, a tutti i ministri interessati: (...*omissis*...) «*Acquisti di surplus in America*. — Il Comitato prende atto di quanto esposto nel promemoria allegato all'ordine del giorno sull'argomento in oggetto.

Al riguardo delibera:

1. Di confermare le delibere adottate nella seduta del 10 ottobre u.s.
2. Di scrivere a tutte le amministrazioni interessate e alla Confederazione dell'Industria che il governo italiano non intende assumere debiti né impegni con il governo americano e per esso con la W.A.A. per acquisti di impianti interessanti l'industria privata.

Se, quindi, industriali italiani singolarmente o sotto l'egida della Confindustria intendono procedere agli acquisti medesimi, dovranno trattare e concludere per proprio conto, senza alcun impegno finanziario del governo.

3. Poiché risulta che materiali di notevole interesse per l'economia del paese sono tuttora in vendita presso la W.A.A., dà mandato all'A.R.A.R. di trattare con la medesima ai fini della possibile estensione degli acquisti medesimi del largo margine di credito tuttora risultante disponibile sull'accordo Corbino-Bonner, o comunque per la eventuale concessione di altri crediti dallo stato per acquisti di materiali mobili. In ogni caso però l'A.R.A.R. dovrebbe cedere immediatamente i materiali medesimi o alle amministrazioni dello stato o a privati acquirenti o esportarli contro corresponsione del relativo controvalore in dollari o in lire, con le stesse norme e modalità con le quali vengono ceduti i materiali *surplus* acquisiti in Italia».

Due o tre giorni dopo la predetta deliberazione, è comparso sulla stampa un comunicato dal quale risulterebbe che le deliberazioni del C.I.R. non erano state tenute affatto presenti, e che si continua a perpetuare un equivoco fondamentale in ordine alle modalità e norme di acquisti eventuali presso la W.A.A., e quanto alla possibile trattazione e conclusione dei crediti relativi.

Poiché questa azienda non è stata invitata nemmeno a questa seconda riunione; poiché il creare, come è stata fin ora creata, negli ambienti industriali e commerciali l'aspettativa che sia possibile ottenere a condizioni di particolare favore il materiale esistente in America — mentre

del ministro dei Trasporti (Cantuti), il vice capo di Stato Maggiore dell'Esercito (Liuzzi), un membro dello Stato Maggiore dell'Esercito (Meloni), il presidente dell'A.R.A.R. (Rossi) e il segretario generale del C.I.R. (Ferrari Aggradi). (Cfr. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA RICOSTRUZIONE, *Riunione C.I.R.-A.R.A.R.* 10 dicembre 1947 - ore 11, Roma, 16 dicembre 1947; TFE, copia datt., c. 7, pp. 3+4).

questa possibilità è senz'altro da escludere finché il problema continua ad essere impostato in termini sbagliati — contribuisce a ridurre ancora di più gli incassi per le vendite già gravemente ridotte dell'A.R.A.R. e quindi a far deteriorare e trasformare in rottami dei macchinari che avrebbero potuto essere produttivamente utilizzati; poiché d'altro canto si ritiene sussista tuttora una seria e concreta possibilità di acquisti presso la W.A.A. di materiali utili alle amministrazioni statali e all'economia italiana (per es. aerei, macchine speciali, tubi ecc.) acquisti che finora non hanno potuto nemmeno essere trattati per le interferenze e la mancanza di ogni coordinamento, più sopra illustrate; poiché si ritiene che le eventuali trattative sulla base dell'accordo Corbino-Bonner potrebbero essere molto più semplici e molto più rapide di ogni altro eventuale accordo, si fa presente la necessità che vengano date immediatamente direttive e disposizioni precise.

ERNESTO ROSSI

103.

ERNESTO ROSSI AL MINISTERO DEL TESORO.
RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO. ROMA
(Roma, 3 gennaio 1948)

3 gennaio 1948

Riservata

Al Ministero del Tesoro
Ragioneria generale dello stato
e p.c.
al Ministero del Tesoro
Direzione generale del Tesoro
Servizio Affari finanziari con l'estero
alla Segreteria generale del C.I.R.
ROMA

OGGETTO: *Impegni dell'Italia verso gli Stati Uniti per acquisti di materiali surplus.*

Concluse le consegne in Italia di materiale surplus americano allo stato italiano, si ritiene necessario prospettare a codesto Ministero il quadro generale degli impegni assunti dal governo italiano in dipenden-

103. TFE, copia datt. su 4 fogli; reca le sigle: «DG/Segr.» e «5329/A27»; alleg. al n. 104.

za degli accordi a suo tempo firmati dai ministri italiani del Tesoro, e dei rilievi effettuati.

Per effetto delle cessioni disciplinate dall'accordo Corbino - Bonner, sono stati rilevati dall'A.R.A.R., alla data odierna, materiali ed impianti fissi per complessivi \$ 118.500.000. Sempre a valere sopra il predetto accordo:

- a) è stato inoltre rilevato un complesso di materiali, per un valore ancora non completamente precisato, da parte delle Forze Armate;
- b) sono tuttora in corso da parte dell'A.R.A.R., per disposizione del C.I.R., alcuni rilievi di materiali in Germania, rilievi che pertanto dovrebbero cessare, a seguito di analoghe comunicazioni del governo degli Stati Uniti, con il 31 gennaio p.v.

Infine, per effetto dell'accordo Del Vecchio-Taff del 21 luglio 1947, l'Italia ha assunto un ulteriore debito verso gli Stati Uniti di *18 milioni di dollari*.

Supponendo che in base ai dati finora ricevuti le consegne alle Forze Armate (per le quali abbiamo chiesto notizie più precise al Ministero della Difesa) ammontino (accordo Corbino-Bonner) a circa 5 milioni di dollari, e che i rilievi in Germania non abbiano a superare, come si ritiene, i 2 milioni di dollari, si avrebbe un totale complessivo di rilievi per circa *145 milioni di dollari*: in tale cifra dovrebbe pertanto concretarsi approssimativamente il debito definitivo del governo italiano verso gli Stati Uniti per acquisti di residuati di guerra in Europa.

Come è noto, per effetto di quanto disposto nei due citati accordi italo-americani, gli interessi decorrono: dal 1° gennaio 1947 per l'accordo Corbino-Bonner, e dal 1° gennaio 1949 per l'accordo Del Vecchio-Taff.

Pertanto con la data del 1° gennaio 1948 l'Italia risulterà debitrice della somma di circa \$ 2.110.000 corrispondenti al 2 e 3/8 su \$ 88.870.000 quale importo dei materiali rilevati prima del 1° gennaio 1947. Al 1° gennaio 1949, invece, saranno dovuti gli interessi sull'intera somma complessiva di dollari 145 milioni ossia la somma di circa \$ 3.440.000. Tale somma sarà dovuta anche al 1° gennaio 1950, salvo eventuali anticipazioni effettuate nel 1948.

Dal 1° gennaio 1951 il governo italiano pagherà inoltre la prima quota di ammortamento del 4% sull'importo del materiale rilevato per effetto dell'accordo Corbino-Bonner (circa \$ 125.000.000) che importa circa \$ 5.000.000. Tale somma aggiunta alla quota interessi di \$ 3.440.000 dà un totale di circa \$ 8.440.000.

Dal 1° gennaio 1952 il governo italiano comincerà altresì a pagare la quota di ammortamento del 4% anche per i materiali forniti con l'accordo Del Vecchio-Taff (\$ 18.000.000) che importa *dollari 720.000*. Pertan-

to a tale data si dovrà complessivamente versare la somma annua di \$ 9.000.000 circa (tenuto conto della prima quota di ammortamento già versata al 1° gennaio 1951).

Dal 1° gennaio 1953 in poi l'impegno del governo italiano sarà dunque costituito da una quota fissa annua di circa \$ 5.720.000, per ammortamento, più la quota pro-interessi che sarà scalata di anno in anno proporzionalmente agli ammortamenti effettuati.

E così per 25 anni e cioè fino al 1975; per il 1976 vi sarà da pagare solo l'ultima rata — capitale interessi — dell'accordo Del Vecchio-Taff.

Ciò per quanto riguarda il debito in valuta.

Per quanto riguarda la facoltà di ottenere versamenti in lire, prevista dal governo americano, si hanno le seguenti cifre:

1. in ogni momento sarà consentito agli Stati Uniti di chiedere, in luogo della somma in dollari maturata per interessi, la corrispondente somma in lire al cambio ufficiale più favorevole, praticato nell'anno precedente dal governo italiano per ogni altro stato;

2. indipendentemente da tale somma e da quella che a suo tempo sarà dovuta per ammortamento, il governo americano potrà chiedere al governo italiano le seguenti somme in lire:

a) per l'accordo Corbino-Bonner: il controvalore in lire di 5 milioni di dollari all'anno per spese varie del governo degli Stati Uniti in Italia, più — in qualsiasi momento — il controvalore in lire di 8.750.000 dollari per acquisti di immobili. Totale: \$ 13.750.000;

b) per l'accordo Del Vecchio-Taff: dollari 1 milione all'anno, più — in qualsiasi momento — 10 milioni, per spese varie e acquisti di immobili. Totale: \$ 11.000.000.

Tirando le somme, il governo italiano potrebbe essere chiamato a versare, in qualsiasi momento, al governo americano, sotto l'uno o l'altro titolo, ai sensi dei due accordi, la somma complessiva di lire 14 miliardi e 50 milioni, corrispondente a dollari 24.750.000, al cambio odierno di 600; questo indipendentemente, come si è detto, dalle somme dovute a titolo di interesse e di ammortamento.

Ciò premesso, desideriamo mettere in rilievo, per quanto in modo specifico riguarda questa azienda, come finora l'A.R.A.R. abbia corrisposto alle richieste di codesto Ministero per i pagamenti da farsi all'Ambasciata degli Stati Uniti per acquisti di immobili dalla medesima effettuati; pagamenti che a tutt'oggi hanno raggiunto la cifra di L. 575 milioni.

Questa forma di pagamento attraverso l'A.R.A.R. — nonostante si trattasse di somme da corrispondere in virtù di impegni assunti direttamente dal governo italiano e quindi non di spettanza dell'A.R.A.R. — poteva essere preferibile alla via normale molto più lunga, che avrebbe

richiesto volta per volta il corrispondente stanziamento in bilancio, perché si desiderava fare un atto di cortesia verso l'Ambasciata degli Stati Uniti e incoraggiarla ad investimenti in immobili, piuttosto che richiedere il pagamento degli interessi in dollari per il surplus, durante il periodo in cui il cambio ufficiale per tali investimenti era più favorevole.

Ma con riferimento a quanto scritto da questa azienda a codesto Ministero, in data 5 dicembre 1947, con lettera n. 5242/4q, si ritiene doveroso far presente che, ove tali pagamenti dovessero assumere un maggior volume ed un maggior ritmo (ciò che potrebbe avvenire anche in conseguenza della maggiorazione del cambio disposta con D. L. 28 novembre 1947, n. 1347¹, che rende molto più convenienti gli acquisti di beni in Italia per chi dispone di dollari), questa azienda potrebbe non essere in condizioni di corrispondere senz'altro alle richieste di codesto Ministero: e ciò almeno fino a quando perdurasse l'attuale crisi commerciale-finanziaria che ha condotto insieme con altri fattori (quali: le agitazioni e gli scioperi, l'inasprirsi degli accertamenti fiscali a carico degli acquirenti dei materiali A.R.A.R., la propaganda fatta dalla Confindustria per acquisti diretti di materiali sul mercato americano, ecc.) alla attuale cospicua riduzione delle vendite per contanti dell'azienda.

Quanto sopra si è ritenuto doveroso di ricordare a codesto Ministero, perché sia tempestivamente avvertito, oltre che della impossibilità in cui l'A.R.A.R. potrebbe venire a trovarsi di pagare all'Ambasciata degli Stati Uniti somme superiori alle sue disponibilità liquide, anche della convenienza eventuale di riprendere in esame con le autorità americane tutto l'argomento dei debiti fino ad oggi maturati per il surplus verso il governo degli Stati Uniti, onde cercare di ottenere condizioni più favorevoli di quelle a suo tempo sottoscritte, nonché di formulare un piano preventivo di larga massima, in ordine agli impegni oggi risultanti dagli atti.

Questa azienda, che ha completa conoscenza di tutto l'argomento e che ha diverse informazioni particolari anche di carattere internazionale che potrebbero essere assai utili per la impostazione delle eventuali trattative con le autorità americane, si tiene, come il solito, a completa disposizione di codesto Ministero, nel caso si proponesse di ottenere la revisione delle clausole finanziarie contenute negli accordi per il surplus americano.

Il presidente
[ERNESTO ROSSI]

1. Il decreto legislativo del capo provvisorio dello stato 28 novembre 1947, n. 1347, *Norme in materia di cessione di valute estere all'Ufficio italiano dei cambi*, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 6 dicembre, n. 281.

104.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 7 gennaio 1948)

Roma, 7 gennaio 1948

*Riservata-personale*¹

S.E. prof. Luigi Einaudi
Ministro del Bilancio
ROMA

Le accludo copia di una lettera, che ho inviato oggi alla Ragioneria generale dello stato, per portare a Sua conoscenza alcuni elementi che reputo molto importanti se — come Lei mi accennò l'ultima volta che venni a trovarla a casa Sua — dovessimo iniziare delle trattative con l'Ambasciata americana per ottenere una riduzione del debito italiano ed una procrastinazione dei pagamenti del materiale surplus.

Certo che, a me sembra, qualcosa sarebbe conveniente fare subito almeno per allontanare dalla Tesoreria la spada di Damocle della richiesta, che le autorità americane potrebbero fare in qualsiasi momento, di 14 miliardi di lire.

Con i più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

1 *all[egato]*

105.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(26 gennaio 1948)

26 gennaio 48

Gentilissimo professore,

Le restituisco, dopo averla fatta copiare per il mio archivio sui *bluffs*, la lettera del comm[endatore] fondatore e segretario generale del

104. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 91; reca la sigla: «Sg 5330/A27»; manca la busta; reca alleg. il n. 103.

1. «*Riservata-personale*» è aggiunta ms.

105. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; biglietto intestato: «Azienda Rilievo Alienazione Residuati. A.R.A.R.»; manca la busta.

M.U.I.¹, l'organizzazione che, facendo negli ultimi due anni «giganteschi progressi», da Roma ha fatto scaturire «la scintilla che ha acceso nei cinque continenti la fiamma del federalismo mondiale». Dato che, dalle cifre dei circoli, degli ispettori, degli aderenti e dei tesserati risulta che il M.U.I. è l'organizzazione politica più potente in Italia dopo la D.C. e il P.C., dato che il suo programma «è ora inattaccabile sotto ogni punto di vista», e dato che la sua attuale direzione è² composta solo «da persone modestissime ma oltremodo oneste», mi pare che l'offerta di presentarla come candidato rappresenti per Lei una vera, grande fortuna. Sicuro ch'Ella si affretterà ad accettare non ho bisogno di farle i miei auguri, ché il successo è assicurato in partenza.

Saluti cordiali

ESTO

106.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 3 febbraio 1948)

Roma, 3 febbraio 1948

Caro professore,

nell'eventualità che Ella debba incontrare M. Rodd¹ e per tenerla quindi più compiutamente informato sulla natura dell'iniziativa per la convocazione del Congresso dell'Aja per l'unità europea², le invio in allegato i seguenti documenti:

1. Si tratta del Movimento Unionista Italiano, che si era costituito a Roma, con programma mondialista, nel primo dopoguerra; il M.U.I. aveva sede in Via Nizza, 158 e ivi pubblicava, dal 31 dicembre 1945, il settimanale «L'Unione mondiale», diretto da Pirro Corradini. La lettera qui cit. non è stata reperita.

2. «ora» è depennato.

106. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 91; indirizzo datt.: «Senatore prof. Luigi Einaudi. Via Tuscolana, 391. Roma»; manca la busta; copia in RCR; reca alleg.: JOINT INTERNATIONAL COMMITTEE OF THE MOVEMENT FOR EUROPEAN UNITY, *Verbale delle tre riunioni del Comitato centrale tenute il 13 e 14 dicembre e di una riunione del Comitato esecutivo tenuta il 14 dicembre*, s.l., s.d. [1947] (TFE, copia datt., c. 4, pp. 4) ed E. ROSSI, *Mémoire sur la préparation du Congrès de La Haye pour l'unité européenne*, Roma, 22 gennaio 1948 (TFE, copia datt. con firma autogr., c. 4, pp. 4).

1. Francis James Rennell Rodd (1895-1978), ex diplomatico (1919-1924), funzionario della Bank of England dal 1929 al 1932, *manager* alla Banca dei Regolamenti Internazionali (1930-31), dal 1939 al 1944 prestò servizio come *major-general* addetto alla Civil Affairs Administration in Medio Oriente, Africa Orientale ed Italia. Dal 1945 al 1948 fu presidente della Royal Geographical Society.

2. Il Congresso d'Europa, tenutosi all'Aja il 7-10 maggio 1948 e presieduto da Winston Churchill, con la partecipazione di ventitrè paesi. Cfr. anche più avanti la nota 8 al n. 125.

1) Verbale delle riunioni del 13 e 14 dicembre del Comitato internazionale di coordinamento dei movimenti per l'unità europea;

2) *Memorandum* sulla preparazione del Congresso dell'Aja che ho consegnato a M. Sandys³ in occasione della sua recente venuta a Roma.

In particolare mi permetto di richiamare la Sua attenzione sul punto *k*⁴ del verbale.

Con i più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

All[egati]

107.

EMILIO DE MARCHI¹ A GUSTAVO DEL VECCHIO
(Roma, 20 febbraio 1948)

Roma, 20 febbraio 1948

Riservata

A S.E. l'on[orevole] prof. Gustavo Del Vecchio
Ministro del Tesoro
ROMA

Con riferimento alle precedenti comunicazioni fatte all'E.V. in ordine agli acquisti di surplus americano in Germania, mi permetto, ai fini del più rapido ottenimento dei materiali disponibili a favore delle amministrazioni acquirenti, nonché del regolare svolgimento delle operazioni relative, di segnalarLe le seguenti necessità:

3. Duncan E. Sandys (nato nel 1908), membro del Parlamento britannico dal 1935 al 1945 e membro dell'Esecutivo nazionale del Partito conservatore dal 1938 al 1939, fu segretario al War Office (1941-1943), segretario al Ministry of Supply (1943-1944) e ministro del Lavoro dal 1944 al 1945. Fondò nel 1947 l'United European Movement, di cui fu presidente fino al 1950.

4. Al punto *k*) del *Verbale delle tre riunioni* cit., relativo agli «*Organi di presidenza*» della Conferenza dell'Aja in preparazione si legge: «Fu convenuto che Churchill sarebbe la persona più idonea a presiedere la Conferenza. Ma si ritenne che egli dovrebbe essere invitato non dal Comitato ma da un gruppo di eminenti patroni europei composto come segue: Van Zeeland, Blum (o Jouhaux), Dalton, Schermehorn, Sforza (o Croce). È stato lasciato alla discrezione del presidente del Comitato esecutivo di invitare alternativamente altre persone idonee in caso di rifiuto di quelle designate».

107. TFE, copia datt. su 3 fogli; reca la sigla: «SG/ 5450/ B27»; alleg. al n. 109.

1. Cfr. la nota 3 al n. 81.

1. per quanto riguarda i navigli e i materiali acquistati per conto della Marina, in seguito all'offerta presentata in data 22.9 u.s. all'O.F.L.C. di Parigi da V.E., occorre regolare la parte finanziaria dell'operazione, deliberando lo stanziamento dei fondi necessari, sulla base della lettera — che accludo in copia — diretta da questa Azienda alla Ragioneria generale dello stato;

2. per quanto riguarda i materiali prenotati per conto dell'Esercito in base alle segnalazioni ricevute dallo Stato Maggiore, e in seguito alla lettera scritta da V.E. in data 24 gennaio u.s. all'O.F.L.C., occorrerà pure, appena conosciuta la cifra esatta degli acquisti in corso, provvedere al relativo stanziamento; sarebbe inoltre necessario precisare se debbano essere posti limiti ai possibili acquisti futuri di materiali in Germania da parte dell'Esercito o se debba essere lasciata all'Esercito la facoltà di scegliere quanto gli necessita, salvo regolare in un secondo momento la parte finanziaria. Come ho scritto a V.E. con mia lettera 11 corrente n. 5424/B27, il valore dei beni americani prenotati per l'acquisto, ammonta a circa 2 milioni di dollari; ma i successivi accertamenti, fatti sui campi americani in Germania, hanno condotto alla constatazione che soltanto una minoranza dei materiali stessi era effettivamente disponibile.

È tuttora invece aperta la possibilità di acquisto di materiali di armamento e munizioni per i quali sono in corso accordi tra il Ministero della Marina e i rispettivi uffici americani. Al riguardo resta inteso che fino ad eventuali nuove disposizioni di V.E., si continuerà, se richiesto dal Ministero della Difesa, a prenotare acquisti di materiali, sempre nell'ambito della cifra di 20 milioni di dollari da Lei indicata nella citata lettera in data 24 gennaio u.s. all'O.F.L.C.;

3. è urgente regolare la situazione degli acquisti del Ministero dell'Aeronautica.

Tale amministrazione dichiara infatti di essere interessata all'acquisto in Germania di alcune centinaia di aerei, che sarebbero disponibili fra poco e che dovrebbero essere adibiti, soprattutto, a scuola (in sostituzione anche di molti vecchi e pericolosi apparecchi ora in uso), nonché di numerosi materiali di specifico uso aeronautico.

Al riguardo ritengo necessario segnalare a V.E. che l'Aeronautica non ha ancora ottenuto alcuno stanziamento per acquisti presso l'A.R.A.R. in Italia; cosicché notevoli quantità di materiali di uso specifico aeronautico e di telecomunicazione, scelti dal Ministero stesso, sono tuttora bloccati nei nostri magazzini. Occorre quindi, nell'interesse comune dell'Aeronautica, nonché del Tesoro, ai fini della più rapida liquidazione dei campi, di accelerare lo stanziamento in corso dei fondi necessari.

Per quanto riguarda la Germania, però, tali stanziamenti in corso non sarebbero certamente sufficienti, data la notevole entità dei materiali richiesti e il loro cospicuo valore.

D'altra parte, appare necessario ed urgente che, ove non ostino difficoltà sostanziali, di ordine generale o di carattere finanziario, non venga pregiudicata la possibilità di acquisto a causa di ritardi di natura interna-amministrativa. Si prospetta quindi la necessità di una sollecita decisione al riguardo, restando inteso che anche in questo caso si provvederà, su richiesta del Ministero dell'Aeronautica, a prenotare acquisti di materiale, sempre nell'ambito della cifra da Lei indicata nella citata lettera 24 gennaio u.s. all'O.F.L.C.;

4. in tutti i casi di acquisto di materiali in Germania, occorre infine — come è noto — prevedere una certa spesa in valuta, a carico delle rispettive amministrazioni acquirenti, per il trasporto dei materiali attraverso la Svizzera o l'Austria e per i viaggi del personale. Al riguardo si fa presente la necessità di una particolare correttezza, da parte degli organi competenti, nell'esame delle richieste relative, così da non pregiudicare la regolarità dell'esecuzione dei programmi di acquisto e ritiro.

Sono a disposizione di V.E. per ogni eventuale ulteriore chiarimento.

Dr. EMILIO DE MARCHI

108.

AZIENDA RILIEVO ALIENAZIONE RESIDUATI. ROMA AL MINISTERO DEL TESORO. RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO. ISPettorato GENERALE AFFARI ECONOMICI. ROMA
(Roma, 20 febbraio 1948)

20 febbraio 1948

Al Ministero del Tesoro
Ragioneria generale dello stato
Ispettorato gen[era]le Affari economici
e p.c.
al Ministero della Difesa-Marina
Ufficio Trattati
ROMA

OGGETTO: *Rimorchiatori americani rilevati a Bremerhaven.*

Si fa riferimento all'accordo intervenuto fra il governo degli Stati Uniti e il governo italiano, in ordine all'acquisto di materiale surplus americano in Germania, mediante utilizzo della parte ancora disponibile del credito in dollari concesso con l'accordo Corbino-Bonner del 9 settembre 1946.

Come è noto, a valere su tale credito, il ministro del Tesoro ha impegnato, con sua lettera 22 settembre 1947 all'O.F.L.C., l'acquisto di 9 rimorchiatori di alto mare dislocati a Bremerhaven ed offerti dall'O.F.L.C. medesimo col bando di gara n. 202; rimorchiatori da assegnare alla Marina militare. In conseguenza è stato stipulato, nei confronti delle autorità americane, il contratto N. W-ANL (ETO-II) 3791 del 23 ottobre 1947, per il complessivo importo di \$ 1.142.000.

I rimorchiatori sono stati regolarmente presi in carico dall'A.R.A.R. a Bremerhaven il 27 gennaio u.s., e consegnati subito *in loco*, con regolare verbale in pari data, ai rappresentanti del Ministero della Difesa-Marina.

In relazione a quanto sopra, si rende necessario provvedere alla regolazione finanziaria della cessione alla Marina militare, in contropar-

108. TFE, copia datt. su 2 fogli; reca la sigla: «DG/Segr. Prot. n. 5452/ B27»; in calce i timbri: «De Marchi» e «Menichella»; alleg. al n. 109.

tita del debito come sopra assunto dal governo italiano verso gli Stati Uniti. Al riguardo, essendo stato a suo tempo convenuto con il Ministero della Difesa-Marina di applicare il cambio di L. 500 per dollaro, il controvalore della cessione resta fissato in L. 571.100.000. A tale importo deve essere aggiunto il compenso per le prestazioni e le spese generali dell'A.R.A.R., che si ritiene di poter mantenere immutato nella stessa misura forfettaria del 2% praticata in occasione di analoghi acquisti fatti da amministrazioni statali di materiali surplus americani esistenti in Italia; e quindi per L. 11.422.000, così che l'importo totale della cessione viene ad ammontare a L. 582.522.000.

Si ritiene opportuno far presente che dall'importo è stato escluso ogni e qualsiasi onere per tributi di confine eventualmente gravanti i materiali di che trattasi, ritenendosi l'A.R.A.R. dispensata da ogni intervento per la nazionalizzazione dei materiali stessi, in quanto essa limita la sua azione alla semplice cessione, per conto del Tesoro, di materiale giacente all'estero allo stesso prezzo dovuto all'ente venditore. Sarà quindi compito del Ministero della Difesa-Marina, di provvedere a tutto quanto necessario ai fini di una eventuale nazionalizzazione.

Di tanto si dà comunicazione a codesto Ministero perché voglia disporre i necessari stanziamenti di bilancio; e ci si riserva di comunicare successivamente i dati relativi agli altri materiali acquistati e ritirati.

In attesa di un cenno di comunicazione, ringraziando.

AZIENDA RILIEVO ALIENAZIONE RESIDUATI
Sede centrale

De Marchi

Menichella

109.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 21 febbraio 1948)

Roma, 21 febbraio 1948

Ill[ustrissi]mo prof. Einaudi,

mi permetto di ricordarLe l'opportunità di convocare in uno dei primi giorni della prossima settimana la seduta del C.I.R.-A.R.A.R.: al riguardo ho interessato anche il dr. Ferrari Aggradi.

Richiamo la Sua cortese attenzione sul contenuto della lettera allegata, che dovrà pure formare oggetto di esame nella predetta seduta.

Con i migliori saluti

ERNESTO ROSSI

1 allegato

110.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 25 febbraio 1948)

Roma, 25 febbraio 1948

RISERVATA

Eccellenza,

per Sua riservata conoscenza, mi permetto di accludere copia di un rapporto fatto dall'A.R.A.R. sopra le vendite di materiali residuati di guerra in Italia e in Francia, richiamando sul contenuto del medesimo la Sua cortese particolare attenzione.

Distintamente

ERNESTO ROSSI

1 all[egato]

109. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 91; indirizzo datt.: «A S.E. On. Prof. Luigi Einaudi. Ministro del Bilancio. *Roma*»; reca la sigla: «5454/B 27»; manca la busta; reca alleg. i nn. 107 e 108.

110. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 91; indirizzo datt.: «S.E. On. Prof. Luigi Einaudi. Ministro del Bilancio. *Roma*»; reca la sigla: «Sg. 5475/ A 27»; manca la busta; reca alleg. il n. 111.

111.

EMILIO DE MARCHI ALLA SEGRETERIA GENERALE DEL C.I.R.
ROMA
(Roma, 25 febbraio 1948)

Roma, 25 febbraio 1948

Riservata

Segreteria generale del C.I.R.
e p.c.
Ministero degli Affari esteri
Direzione generale degli Affari economici
Ministero del Tesoro
Ragioneria generale dello stato
Ispettorato gen[erale] Affari economici
Ministero del Tesoro
Direzione generale del Tesoro
Serv[izio] Affari finanziari con l'estero
ROMA

OGGETTO: *Rilievi e vendite di residuati bellici in Francia e in Italia.*

Si ritiene opportuno, ai fini della valutazione generale della situazione dei surplus in Italia e in Francia, nonché dell'opera rispettiva svolta dall'A.R.A.R. e dalla Société Nationale de Vente des Surplus (S.N.V.S.), di fornire alcuni dati relativi ai rilievi ed alle vendite di materiali residuati di guerra, alla data del 31 dicembre u.s.

1. La S.N.V.S. — come risulta dai rapporti ufficiali — ha rilevato dal governo americano materiali per la cifra complessiva di 300 milioni di dollari, ossia al cambio dollaro-lira di 600, circa lire 180 miliardi.

Aveva venduto al 31 dicembre u.s. materiali per circa 23 miliardi di franchi, ossia al cambio franco-lira di 180 per circa lire 41 miliardi (22% circa del valore di rilievo).

2. L'A.R.A.R. ha rilevato complessivamente: a) dagli Stati Uniti, materiali per circa dollari 119 milioni, ossia, al cambio di 600, circa L. 71 miliardi; b) dall'Inghilterra, materiali per 8 milioni di sterline, ossia al

111. TFE, copia datt. su 3 fogli; carta intestata: «Azienda Rilievo Alienazione Residuati A.R.A.R. (D.L.L. 29 ott. 1945, n. 683 - D. Luog. 23 nov. 1945, n. 793). Direzione Generale»; indirizzo a stampa: «Roma, Corso d'Italia, 25. Telef. 841.925 - 841.937 - 841.968 - 841.980 - 841.986. Indirizzo Telegrafico A.R.A.R.»; reca la sigla: «DG/ Segr. 5471/ A 27»; alleg. al n. 110.

cambio sterlina-lira di 1500, circa 12 miliardi. Inoltre, sono stati addebitati all'Italia dal governo americano (accordo Del Vecchio-Taff del 21 luglio 1947) 10 milioni di dollari a fronte del materiale *lend-lease* americano corrisposto col surplus inglese, ossia circa lire 6 miliardi. Totale: L. 89 miliardi.

Al 31 dicembre u.s., l'Italia aveva ricavato dalle vendite dei surplus alleati (esclusa la preda bellica) complessivamente circa lire 60 miliardi (67% circa del valore di rilievo).

È necessario però notare che, per quanto riguarda il surplus americano, non sarebbe equo considerare la somma totale del rilievo (trattandosi, sia nel caso della Francia che dell'Italia, di crediti a 25 anni con una moratoria iniziale di alcuni anni) ma va invece preso per base il valore attuale. Le rispettive cifre rilievo del surplus americano dovrebbero essere in tali casi, quindi, ridotte di almeno un terzo; cosicché la somma di debito si riduce per la Francia da 180 a 120 miliardi; per l'Italia da 89 a 64 miliardi; e le percentuali delle vendite sui rilievi sono le seguenti: Francia 34% — Italia 97%.

Si precisa inoltre che alla data odierna le vendite da parte italiana hanno raggiunto la cifra di lire 66 miliardi circa, superando quindi il 100%.

È infine opportuno mettere in rilievo, a complemento e illustrazione dei dati esposti, anche le seguenti circostanze:

1. l'intero surplus americano in Francia è stato rilevato dalla Francia alla percentuale di circa il 21% del costo originario americano; mentre all'Italia è stato addebitato il 30% del costo medesimo;
2. in Italia, la maggior parte delle vendite ha realizzato somme contanti liquide per il Tesoro (L. 47 miliardi sul totale — ossia circa il 75%), mentre dalle alienazioni francesi la percentuale realizzata in contanti è stata di gran lunga inferiore, perché la maggior parte delle vendite francesi avviene attraverso organizzazioni di categoria, e successivi trapassi, che diminuiscono e ritardano l'incasso dei proventi;
3. la Francia ha iniziato le vendite su larga scala con un ritardo sull'Italia di vari mesi, dovuto all'inizio del lavoro d'inventariazione dei beni rilevati, che fu successivamente dovuto abbandonare a metà perché riconosciuto inattuabile e dannoso;
4. in entrambi i casi, tanto dalla Francia che dall'Italia, si è calcolato il dollaro al valore attuale corrente; ma è ovvio che tale valutazione, fatta per maggiore facilità di confronti, non è equa, in quanto i rilievi, e anche la maggior parte delle vendite, specie in Italia, hanno avuto luogo quando il cambio della lira (e in minor misura, del franco) era molto più basso dell'attuale.

Abbiamo messo in evidenza quanto sopra, non soltanto ai fini di una doverosa informazione, ma anche perché — riteniamo — dal confronto emergono elementi di giudizio, degni di attenzione, sull'intensità e l'efficienza dell'opera svolta nell'interesse dello stato italiano.

F.to Il direttore generale
Dr. E. DE MARCHI

112.

EMILIO DE MARCHI AL MINISTERO DEL TESORO. RAGIONERIA
GENERALE DELLO STATO. ISPETTORATO GENERALE AFFARI
ECONOMICI. ROMA
(Roma, 28 febbraio 1948)

Roma, 28 febbraio 1948

Ministero del Tesoro
Ragioneria generale dello stato
Ispettorato gen[era]le Affari economici
e p.c.:
Ufficio ispettori del Tesoro
presso l'A.R.A.R.
Roma

OGGETTO: *Andamento delle vendite e situazione finanziaria A.R.A.R.*

Con riferimento alla lettera in data 17 febbraio u.s. n. 101.041, si fa presente quanto segue.

1. La necessità di integrare il metodo della vendita in gara con altri sistemi più spediti, e più aderenti alle attuali esigenze del paese, è stata affrontata decisamente da questa azienda fino dallo scorso autunno, quando hanno cominciato a delinearsi le prime conseguenze delle restrizioni creditizie.

In relazione, sono stati adottati vari provvedimenti che, specie in questo ultimo periodo, hanno dato risultati abbastanza soddisfacenti.

Il più importante di tali provvedimenti è stata l'adozione della vendita a prezzo di listino, ora attuata presso tutte le sedi, *per molte centi-*

112. TFE, copia datt. su 7 fogli; intestazione datt. «A.R.A.R.»; reca la sigla: «Dg/ Segr. 5488/ 4 Q»; alleg. al n. 113.

naia di categorie di materiali. Tale sistema rappresenta il coronamento di una laboriosa e complessa opera di reperimento, identificazione, raggruppamento, lottizzazione e periziatura di materiali, che ha impegnato per vari mesi l'attività dei dirigenti e del personale delle sedi, soprattutto a Napoli, Caserta e Livorno.

I risultati, come si è detto, sono evidenti e notevoli, come può essere dimostrato dalle statistiche, che ci riserviamo di trasmettere a codesto Ministero, se richiesti.

2. In tutti i campi prossimi alla chiusura, è stata adottata la cosiddetta «vendita a procedura rapida», una gara pubblica a procedura semplificata e a termini brevi, che prevede il ritiro rapido dei materiali aggiudicati: anche tale sistema ha in molti casi dato risultati degni di nota.

Maggiore inconveniente di esso, come in genere di tutte le liquidazioni finali, consiste nel fatto che spesso nei magazzini, ad onta dei cospicui progressivi ribassi di prezzo, residua un nucleo finale di materiali di molto difficile vendibilità. Sono allo studio provvedimenti intesi ad eliminare tale inconveniente.

3. L'andamento delle vendite in gara, che aveva raggiunto l'apice della depressione, anche in conseguenza dello sciopero bancario, nello scorso gennaio, sembra da qualche tempo leggermente migliorato, anche a seguito delle istruzioni date per la riduzione del numero dei lotti in gara e la loro più razionale formazione, la riduzione dei prezzi e i criteri di aggiudicazione. Si nota, infatti, una certa ripresa nelle offerte e nelle cifre di aggiudicazione.

Si ritiene però necessario mettere nuovamente in evidenza che la direttiva intesa a ridurre ulteriormente i prezzi base, o anche ad accettare, entro certi limiti, offerte inferiori ai prezzi base, ha trovato in genere l'opposizione delle locali commissioni di aggiudicazione e degli stessi funzionari locali del Tesoro, in quanto (e la constatazione è stata confermata da sopralluoghi effettuati da funzionari di questa sede centrale) in molti casi le aggiudicazioni di materiali anche pregiati avrebbero dovuto aver luogo a prezzi bassissimi, notevolmente inferiori a quelli di mercato, e spesso ad un solo offerente. Ciò perché la momentanea crisi finanziaria e la conseguente paralisi commerciale mettevano in condizioni soltanto pochi speculatori, o imboscatori di moneta, di concorrere alle gare.

4. La proposta affacciata da codesto Ministero di rinunciare, sia pure parzialmente, al sistema della gara pubblica per sostituirvi la trattativa privata, è stata sottoposta al Comitato esecutivo, il quale, dopo attento esame, ha concluso all'unanimità in senso negativo e contrario.

È infatti da tener presente che la rinuncia totale alla trattativa privata (salvo che per le amministrazioni statali e gli enti pubblici) non è stata adottata per mere ragioni di opportunità e di scarico di responsabilità; ma è stato un indirizzo attuato per esigenze nettamente tecniche ed organizzative dell'azienda, e cioè per la necessità di vendere su larghissima scala la maggiore quantità possibile di materiali al maggior numero di acquirenti, al miglior prezzo, con il minimo costo.

L'azienda non era e non è infatti in grado, data la tuttora grande entità e varietà dei materiali in suo possesso, di ridursi alla vendita spicciola, anche di grossi lotti, senza aumentare notevolmente le spese di gestione, che invece vanno diminuite e sono in corso di drastica riduzione, in virtù delle precise disposizioni date da questa Direzione generale.

La vendita a trattativa privata si è palesata praticamente come il più pesante, macchinoso, incerto e costoso sistema di vendite per l'A.R.A.R. «Trattativa» comporta infatti discussione, di volta in volta, di prezzi e di condizioni, con clienti abili, testardi, agguerriti, pronti all'inganno e alla corruzione, mai disposti a rinunciare ad un vantaggio, né a tralasciare alcun mezzo pur di ottenere a miglior mercato i materiali richiesti. Essa significa non soltanto impegnare in una estenuante attività, piena di rischi e di incognite, i pochissimi elementi direttivi veramente capaci di cui dispone l'azienda, sottraendoli alla tuttora complessa opera di organizzazione e di direzione tecnica ed amministrativa, ma annegare le sedi periferiche e la sede centrale in un mare di visite, postulanti, chiacchiere, diatribe, pressioni, reclami, vertenze, con risultati opposti a quelli che si vorrebbero raggiungere. Infine, presupposti di una trattativa seria, sono la conoscenza perfetta dei materiali in vendita e dei prezzi, nonché una attrezzatura di prim'ordine per i servizi preventivi di informazione sui richiedenti, sulla loro moralità e capacità, possibilità finanziarie e patrimoniali, ecc. E questi presupposti non sarebbero sempre presenti.

Si segnala al riguardo che la trattativa privata è oggi praticata sistematicamente dall'azienda, per ovvia necessità, per tutte le pratiche relative alla esportazione, quasi sempre di importi notevoli e di delicata esecuzione (proprio in questi giorni è stato felicemente concluso, dopo molti giorni di trattative, un contratto di esportazione per circa 400.000 dollari). In materia è quindi stata fatta una esperienza notevole, con varie centinaia di contratti e trattative, e si ritiene pertanto di poter parlare sull'argomento con vera cognizione di causa.

Si conclude mettendo in rilievo che oggi buona parte del materiale in possesso dell'azienda è già praticamente in vendita libera, sulla base dei prezzi di listino e degli sconti per grossi blocchi (con tale sistema sono stati infatti alienati in un primo tempo gli automezzi, pezzi di ri-

cambio, gomme, ed ora, come si è detto, numerose altre categorie di materiali); il che in sostanza è una vendita a trattativa privata, su basi più sistematiche e garantite.

5. Per quanto riguarda la possibilità di vendita di grandi lotti di materiali «a pagamento differito» si informa che il Comitato esecutivo dell'azienda già da tempo ha adottato tale criterio, previa autorizzazione del C.I.R.: le recenti vendite alla Finsider del campo di Calambrone di Livorno per L. 170 milioni, e del campo di carri armati di Poggioreale per L. 100 milioni (entrambi a pagamento ratizzato in vari mesi, con garanzia bancaria) ne sono un esempio. Altre trattative sono in corso.

È però evidente che operazioni del genere possono avere corso soltanto nei confronti di pochi grandi enti o aziende di primo piano, perché altrimenti, specie nei casi, ora frequenti, nei quali non si può ottenere la garanzia bancaria, l'A.R.A.R. finirebbe col trasformarsi in una banca, con tutte le conseguenti esigenze di attrezzatura, in fatto di titoli di credito, garanzie accessorie, scadenze, azioni cautelative ed esecutive, informazioni, ecc. e conseguente appesantimento dei costi, e deformazione delle funzioni istitutive.

In conclusione si ritiene che gli obiettivi prospettati da codesto Ministero in ordine alla più rapida ripresa delle vendite, siano stati perseguiti con ogni energia da questa azienda; le cifre ed i risultati raggiunti dalle alienazioni e dai proventi, nonché i raffronti con quanto si è fatto in materia in altri paesi (v. Francia) lo dimostrano a sufficienza.

Ora, però, come si è detto, è stata alienata la maggiore massa del materiale più vendibile e l'azienda — oltre alle alienazioni normali — deve fronteggiare il problema più tecnico e complesso della valorizzazione, utilizzazione, realizzo di *grandi partite* di materiali di natura speciale (motori, attrezzature e parti di ricambio di aerei, parti di ricambio di automezzi e mezzi bellici, materiali di telecomunicazione, motopompe, motocompressori, sterilizzatori, apparecchi radio e loro parti e generatori, materiali elettrici e radio-elettrici, apparecchi e congegni di precisione per armamento e navigazione marittima ed aerea, materiali chimici speciali, ecc.). Per essi — già esaurite o quasi le cessioni alle amministrazioni statali — non ci si può aspettare una rapida vendita, e d'altra parte riteniamo non si debba svalutare eccessivamente e svendere notevoli ricchezze dello stato, a profitto di privati acquirenti, per mancato approfondimento, insufficienti accertamenti, eccesso di fretta. Al riguardo dobbiamo ricordare che molti materiali, in un primo tempo giudicati inutilizzabili o invendibili, o comunque di minimo valore, si sono successivamente rivelati — sia per virtù di ingegnose utilizzazioni e di studi tecnici più accurati, che per sopravvenute esigenze o richieste in patria

o dall'estero — del maggior interesse e di notevole rendimento economico.

Di fronte a tali problemi, è fermo proposito dell'azienda, anzitutto, di continuare a ridurre le spese di ogni genere nel modo più deciso e progressivo. Si precisa, per quanto riguarda la voce più forte di spesa, che, mentre nel 1947 il numero del personale facente capo sotto ogni aspetto all'A.R.A.R. — impiegati, carabinieri, guardie, manovali — è disceso da circa 10 mila a 7 mila unità, nel solo bimestre in corso, gennaio-febbraio 1947, esso è ulteriormente diminuito di ben 1850 unità; e altre progressive graduali riduzioni saranno effettuate nei prossimi mesi (per raggiungere più rapidamente tale obiettivo, anche l'A.R.A.R. ha concesso e concede, come è noto, d'intesa con le organizzazioni sindacali, congrui supplementi delle competenze di liquidazione).

In tal modo l'attrezzatura dell'azienda rimarrà sempre proporzionata al lavoro in atto; e avrà sempre a disposizione un nucleo adeguatamente ridotto di personale efficiente per disimpegnare (oltre che il movimento normale dei rilievi di materiale tuttora in atto, dell'amministrazione e delle vendite in Italia e dell'esportazione) anche le complesse attività sopra esposte, inerenti all'intelligente liquidazione ed impiego dei materiali meno facilmente esitabili, nonché le laboriose sistemazioni giuridico-amministrative di rapporti in atto con gli alleati cedenti, le amministrazioni statali acquirenti o rivendicanti, le denunce e vertenze U.R.M.I.T., le questioni di preda bellica, le rivendiche di privati, le contestazioni commerciali, gli stralci degli uffici cessati, le indagini e lo svisceramento di gestioni pendenti, munizioni, impianti fissi, materiale di guerra, affitti e indennità di occupazione, gestione di navigli, recupero di relitti e così via; nonché gli acquisti in Germania e in America, il controllo delle vendite per commissione (Gra, Unam, Endimea, Consorzio utensili, ecc.) e gli altri compiti affidati all'azienda.

Si ritiene così di aver risposto in modo esauriente, se pure sintetico, alle considerazioni di codesto Ministero, e si resta comunque a disposizione per ogni chiarimento e collaborazione.

Il direttore generale
[EMILIO DE MARCHI]

113.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 2 marzo 1948)

Roma, 2 marzo 1948

Eccellenza,

mi permetto di richiamare la Sua cortese attenzione sul contenuto del rapporto allegato¹, che contiene alcuni dati ed elementi sull'A.R.A.R., che ritengo di notevole importanza, non soltanto perché illuminano in modo esauriente i dati principali della vita dell'azienda, ma anche perché ne mettono in rilievo alcuni aspetti particolari, che ritengo opportuno siano noti a V.E.

ERNESTO ROSSI

All[egato] 1

114.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 12 marzo 1948)

Roma 12 marzo 48

Gentilissimo professore,

la macchina ormai funziona in pieno. Son riuscito ad avere le liste di tutti i candidati¹. Entro tre o quattro giorni la spedizione delle circolari² dovrebbe essere terminata.

113. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 91; indirizzo datt.: «A S.E. il Prof. Luigi Einaudi. Ministro del Bilancio. Roma»; reca la sigla: «Sg 5509/ 4 Q»; manca la busta; reca alleg. il n. 112.

1. Il rapporto di Emilio De Marchi al Ministero del Tesoro, qui pubblicato con il n. 112.

114. TFE, origin. autogr. su un foglio; carta intestata: «A.R.A.R. Il Presidente»; indirizzo a stampa: «Roma. Corso d'Italia 25 - Tel. 841.925»; manca la busta; reca alleg.: E. ROSSI, lettera circolare ai segretari dei comitati elettorali del Movimento Federalista Europeo, s.l., 11 marzo 1948 (TFE, ciclost., c. 1, p. 1); MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO, *Ai candidati*, Roma, 11 marzo 1948 (TFE, lettera circolare a stampa, pp. 4) e modulo d'iscrizione al Movimento Federalista Europeo (TFE, a stampa).

1. I candidati alle imminenti elezioni politiche, che si sarebbero tenute il 18 aprile 1948.

2. Si tratta delle circolari di cui alla nota preliminare di questa lettera (114). Il II Congresso del Movimento Federalista Europeo, tenuto a Milano il 15, 16 e 17 febbraio 1948, aveva confermato il divieto, già stabilito dal Comitato direttivo nazionale,

Le accludo gli stampati che possono metterla al corrente di tutto.
Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

Se potesse partecipare alla riunione della sezione romana del M.F.E.³ domenica prossima in Via Ofanto 18 ci farebbe gran piacere.

115.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 7 aprile 1948)

Roma 7 aprile 1948

S.E. prof. Luigi Einaudi
Ministro del Bilancio
Roma

In seguito all'approvazione da parte del Consiglio di amministrazione dell'A.R.A.R., in seduta 31 marzo u.s., del bilancio al 31 dicembre 1947, mi prego accludere, in plico allegato alla presente, per conoscenza dell'E.V., i seguenti documenti:

- 1) relazione generale del consigliere delegato dr. De Marchi¹ sulla vita dell'azienda, attività svolta, risultati conseguiti, prospettive future;
- 2) situazione dei conti al 31 dicembre 1947, con acclusa relazione illustrativa della direzione amministrativa dell'A.R.A.R.²;

di presentare alle elezioni candidati del M.F.E. Il Movimento Federalista Europeo aveva però deciso di appoggiare i candidati di ogni lista e tendenza politica, che assumessero l'impegno esplicito e per iscritto di «tenere presente nella loro propaganda ed in tutta la loro attività politica l'obiettivo dell'unificazione federale dei paesi democratici europei, prendendo chiaramente posizione sulle questioni internazionali di maggiore attualità». Di conseguenza il Comitato direttivo nazionale aveva deciso, nella seduta del 7 marzo, di inviare ai candidati alle elezioni una lettera circolare con l'invito a sottoscrivere un modulo d'iscrizione al M.F.E.

3. La riunione di domenica 14 marzo. La sezione romana del M.F.E. era intitolata ad Agostino Trabalza, autore di *Gli Stati Uniti d'Europa. Contributo alla formazione di una coscienza internazionale*, Roma, Atlantica, 1945, pp. 254.

115. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 114; indirizzato a stampa come al n. 114; reca la sigla: «Sg 5605/4Q»; manca la busta.

1. E. DE MARCHI, *Relazione A.R.A.R. (Relazione sul bilancio 1947 presentata alla riunione del Consiglio di amministrazione del 31 marzo 1948)*, Roma, A.B.E.T.E., 1948, pp. 68 e tavv.

2. Allegati alla *Relazione* di cui alla nota 1.

3) inventario al 31 dicembre 1947, e situazione dei campi e magazzini, con relazione illustrativa³;

4) grafici vari sull'andamento delle varie attività dell'azienda⁴.

Non ho predisposto una mia apposita relazione, in quanto la relazione del consigliere delegato, che è stata fatta propria dal Consiglio di amministrazione, prende lo spunto dalla mia *Relazione A.R.A.R.*⁵ del giugno 1947, la quale ha già esposto ed illustrato i principali problemi dell'azienda, problemi che in sostanza, tenendo conto dell'attività svolta, rimangono oggi gli stessi di allora.

Mi riservo infine di trasmettere con mia successiva lettera la relazione del Collegio dei revisori⁶.

Il presidente
ERNESTO ROSSI

allegati

116.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 8 aprile 1948)

Roma 8 aprile 1948

S.E. prof. Luigi Einaudi
Ministro del Bilancio
Roma

Facendo seguito alla mia lettera di ieri, con la quale ho trasmesso la situazione dei conti dell'A.R.A.R. e varie relazioni illustrative, mi è gra-

3. A.R.A.R. DIREZIONE GENERALE, *Inventari al 31 dicembre 1947. Gestione magazzini e campi*, s.n.t., pp. 19.

4. Non reperiti.

5. E. ROSSI, *Relazione A.R.A.R. Novembre 1945-giugno 1947*, Roma, A.B.E.T.E., 1947, pp. 151.

6. A.R.A.R., *Relazione dei revisori sulla situazione contabile al 31 dicembre 1947*, alleg. più avanti al n. 117.

116. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 114; indirizzo a stampa come al n. 114; reca la sigla: «SG/5609/4Q»; manca la busta.

dito comunicare, a integrazione delle statistiche fornite, i seguenti dati approssimativi più salienti sull'attività dell'azienda *alla data odierna*:

importo totale delle vendite effettuate, circa	L. 68	miliardi
contratti di vendita stipulati, circa	n. 210	mila
versamenti al Tesoro dello stato	L. 45,5	miliardi
dazi doganali pagati	» 4,8	»
fondi disponibili presso il Tesoro o banche	» 1,4	»
Totale incassi	L. 51,7	miliardi

Distintamente

Il presidente
ERNESTO ROSSI

117.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 16 aprile 1948)

Roma 16 aprile 1948

S.E. prof. Luigi Einaudi
Ministro del Bilancio
Roma

Sciogliendo la riserva contenuta nella mia precedente del 7 u.s., n. 5605/4Q, mi pregio trasmettere acclusa la *Relazione* del Collegio dei revisori di questa azienda, sulla situazione dei conti al 31 dicembre 1947, non potuta trasmettere prima per ritardo di copiatura.

Il presidente
ERNESTO ROSSI

1 all[egato]

117. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 114; indirizzo a stampa come al n. 114; reca la sigla: «SG/5635/4Q»; manca la busta; reca alleg.: AZIENDA RILIEVO ALIENAZIONE RESIDUATI A.R.A.R., *Relazione dei revisori sulla situazione contabile al 31 dicembre 1947*, s.l., s.d. [1948] (TFE, ciclost., c. 39, pp. 38 + 1; in calce: «I revisori Bottari – Roselli – Wanderlingh»).

118.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 1° giugno 1948)

Roma 1 giugno 1948

Gentile prof. Einaudi ¹,

ieri ho parlato con Lenti ². Gli ho spiegato la mia idea e gli ho dato le relazioni e gli altri documenti da esaminare. Lenti ha capito subito l'importanza della cosa e mi ha detto che sarebbe ben contento di andare a Parigi a fare l'inchiesta per conto del giornale, se Emanuel ³ gliene desse l'incarico. Bisognerebbe ora che Lei ne parlasse o ne facesse parlare ad Emanuel. Lenti non gli dirà niente, e neppure gli farà sapere che ha parlato con me.

Nel caso Lei parlasse ad Emanuel La prego di ricordarsi di dire due parole in favore di una collaborazione di Altiero Spinelli ⁴ (via Bosio 2, tel. 81.806) sui problemi di politica estera: fra tutti i miei amici è certamente l'uomo più preparato a trattare questi problemi dal punto di vista federalista.

Grazie, ed i miei più cordiali saluti anche alla Sua signora

ERNESTO ROSSI

118. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 114; indirizzo a stampa come al n. 114; indirizzo datt.: «A S.E. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma»; manca la busta; copia in RCR.

1. L. Einaudi era presidente della Repubblica dall'11 maggio.

2. Libero Lenti (nato nel 1906), professore di Statistica dal 1939 all'Università di Pavia, quindi di Statistica economica all'Università Bocconi di Milano. Diresse l'Istituto di Scienze politiche dell'Università di Pavia e l'Ufficio studi della Snia-Viscosa. Collaborò per gli argomenti economici al «Corriere della sera» dal 1945 al 1970. Lenti inviò effettivamente al «Corriere della sera», tra il 28 luglio e il 21 settembre 1948, una serie di corrispondenze da Parigi: *Funziona il Ministero dell'Economia europea*, «Corriere della sera», a. 73, n. 174, 28 luglio 1948, p. 1; *La Francia vuole salvare il marco*, ivi, 3 agosto, p. 1; *Programmazione dell'economia europea*, ivi, 11 agosto, p. 1; *Il mito Monnet ancorato al piano Marshall*, ivi, 19 agosto, p. 1; *Dirigismo e residui di guerra*, ivi, 27 agosto, p. 1; *Deludono le nazionalizzazioni*, ivi, 2 settembre, p. 1; *I «quattro savi» hanno deciso*, ivi, 9 settembre, p. 1 e *Il problema delle riparazioni*, ivi, 21 settembre, p. 1.

3. Guglielmo Emanuel (1879-1965), inviato speciale, corrispondente estero e capo della redazione romana del «Corriere della sera», che infine diresse dall'agosto 1946 al settembre 1952.

4. Spinelli non fu tra i collaboratori del «Corriere della sera».

119.

GUIDO DE RUGGIERO¹ A LUIGI EINAUDI
(Roma, 12 giugno 1948)

Roma, Via G. Rossetti 7
12 giugno

Illustre presidente,

a seguito della conversazione che ho avuto con Lei nel Consiglio delle Ricerche e del Suo desiderio di essere informato di una iniziativa in corso a favore della cultura, Le segnalo quanto segue.

Una legge americana già approvata dal Congresso (il così detto *Fulbright act*)² stabilisce che il governo degli Stati Uniti devolverà a scopi culturali la somma di 20 milioni di dollari, distribuita in 20 annualità (circa 600 milioni di lire all'anno), che costituisce il ricavato della vendita dei residuati di guerra esistenti in Italia. Veramente, la formulazione della legge è più restrittiva: la somma dovrà essere spesa in Italia da studiosi americani che verranno qui a perfezionarsi nei loro studi. E un'angusta interpretazione della legge stessa potrebbe portare alla creazione di cinque-seicento borse di studio annue, che verrebbero qui consumate senza alcuna utilità duratura, né per gli americani né per noi.

In questo modo, lo scopo vero della legge, che è di creare più stretti rapporti culturali tra i due paesi, sarebbe in notevole parte frustrato. Noi crediamo invece che, anche senza venir meno alle prescrizioni letterali della legge, una parte della somma possa essere devoluta a creare delle attrezzature permanenti (collegi universitari del tipo degli *interna-*

119. TFE, origin. datt. con saluti e firma autogr. su un foglio; carta intestata: «Istituto Italo-Argentino per gli Scambi Culturali e Artistici»; indirizzo a stampa: «Roma, Via della Lungara, 227-229 (Farnesina)» in cui «della Lungara, 227-229 (Farnesina)» è depennato e corretto in: «G. Rossetti, 7»; indirizzo datt.: «A S.E. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica»; alleg. al n. 120; l'anno si supplisce dalla lettera n. 120.

1. Guido De Ruggiero (1888-1948), professore di Storia della filosofia all'Università di Messina (1923-1925) e di Filosofia all'Università di Roma dal 1925 al 1942, quindi rettore della stessa Università durante il ministero Badoglio e ministro della Pubblica istruzione durante il secondo gabinetto Bonomi (18 giugno-12 dicembre 1944). Nel 1943 fu tra i fondatori del Partito d'Azione e nel 1945 venne nominato consultore nazionale: fu inoltre vicepresidente della delegazione italiana dell'U.N.E.S.C.O. e membro del Consiglio superiore della Pubblica istruzione. Nel 1942 Einaudi ne recensì sulla «Rivista di storia economica» *L'età dell'illuminismo* (Bari, Laterza, 1939, 2 voll., pp. 227 e 320; FIRPO, n. 3129).

2. Il *Fulbright act* del 1946, varato dal senatore J. William Fulbright, concerneva un programma di scambi culturali tra gli U.S.A. e gli altri paesi e prevedeva tra l'altro che il ricavato delle vendite dei residuati di guerra fosse impiegato per il finanziamento di viaggi di studio.

tional buildings americani e altre istituzioni di carattere più tecnico) che, nel tempo stesso, ci pongano in grado di accogliere ospiti americani e diano modo anche ai nostri studiosi di convivere e collaborare con essi.

Potrebbe questa essere la buona via per iniziare la trasformazione delle nostre università, che purtroppo languiscono, in collegi universitari che, come Ella ben sa, offrono assai più opportune condizioni di vita e di lavoro agli studenti e ai professori.

In una convenzione culturale in corso di stipulazione con gli Stati Uniti noi stiamo cercando di orientare in questo senso le trattative, utilizzando non soltanto il *Fulbright act* ma anche altre disposizioni americane a favore degli scambi culturali. E ci viene incontro una iniziativa analoga promossa da una associazione americana e che fa capo qui in Italia a mio cugino prof. Alberto Breglia³.

Noi La preghiamo vivamente di volere, nel modo che crederà più opportuno, darci il Suo appoggio e il Suo aiuto in questa impresa che potrà giovare a rinsaldare i rapporti spirituali con l'America e nel tempo stesso a migliorare la situazione delle nostre università ed istituti scientifici.

Mi creda con devoti saluti Suo dev[otissi]mo

GUIDO DE RUGGIERO

120.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(16 giugno 1948)

16.VI.48

Caro Rossi,

veda questa lettera di De Ruggiero. Lei sa di questo *Fulbright act* e di quello che si faccia per la sua applicazione? La cosa pare di una certa importanza; ma suppone che l'Italia paghi all'America i residuati. Se può restituirmi la lettera con un suo appunto mi farà piacere.

Suo

L. EINAUDI

3. Alberto Breglia (1900-1955), professore di Economia politica nelle università di Bari, Cagliari, Palermo, Napoli (1935-1942) e Roma (dal 1942). Nel 1945 presiedette la Sottocommissione economica della Commissione per lo studio dei problemi del lavoro del Ministero per la Costituente e nel 1947 fu membro della Commissione per la riforma del sistema previdenziale. Breglia rappresentava in Italia l'International House Association di New York.

120. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata: «Luigi Einaudi»; reca in margine postilla ms.: «Mundt»; manca la busta; reca alleg. il n. 119.

121.

FERDINANDO CARBONE¹ A ERNESTO ROSSI

(Roma, 16 giugno 1948)

Roma, li 16 giu. 1948

Egregio professore,

a seguito della mia lettera n. 885 in data 30 maggio² u.s., mi fo premura di informarLa che il prefetto di Roma³, cui era stato segnalato il caso della signora Elena Cerocchi, ha testé comunicato di aver fatto accertare l'attuale situazione della famiglia della predetta signora per averne norma al fine delle eventuali provvidenze da adottarsi.

Dalle informazioni assunte è risultato: che il marito della Cerocchi è occupato presso il magazzino della Federazione Italiana Consorzi Agrari di via 24 Maggio n. 43 con retribuzione mensile di L. 30.000 circa lorde; che, in seguito al secondo tentativo di suicidio della Cerocchi i quotidiani «Il Momento» ed «Il Giornale della sera» si fecero promotori di sottoscrizioni in di lei favore che fruttarono complessivamente oltre 130.000 lire, che sono state consegnate ai coniugi Beraldi; che essi, inoltre, hanno avuto, ad iniziativa di privati, altre 35.000 lire; infine che 5.000 lire sono state fatte pervenire dal locale Comando Legione Carabinieri e L. 5.000 dal dott. Boccafuri, funzionario di P.S. presso l'A.R.A.R.

Si è altresì saputo che, a causa della precedente disoccupazione del marito della Cerocchi, i predetti coniugi sono stati costretti a contrarre dei debiti fino a raggiungere la somma di L. 70.000 circa, che ora sono stati tutti pagati.

Ciò premesso, il prefetto, dopo di aver espresso il parere di non ritenere il caso che da parte di questi uffici venga fatto luogo ad una ulte-

121. RCR, origin. datt. con saluti e firma autogr. su un foglio; carta intestata: «Presidenza della Repubblica Italiana. Il Segretario Generale»; indirizzo datt.: «Ch.mo Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Corso d'Italia n. 25. Roma»; reca la sigla: «rb 885»; manca la busta.

1. Cfr. la nota 20 al n. 101.

2. Lettera scritta da F. Carbone a E. Rossi per conto della signora Einaudi, a proposito dell'opportunità di segnalare al prefetto di Roma le precarie condizioni economiche di una famiglia romana. (Origin. in TFE).

3. Mario Trincherò (1884-1960), prefetto di Nuoro (1935-1936), Belluno (1936-1939), Como (1939-1942), Vicenza (1942-1943), Cremona (20 febbraio - 1° settembre 1943) e Bologna (1° - 11 settembre 1943, quando fu destituito dalle autorità tedesche). Esiliato in Svizzera dalla primavera 1944 al luglio 1945, fu prefetto di Roma dal marzo 1946 all'ottobre 1951.

riore elargizione, comunica che, per quanto riguarda il ricovero del figlio Riccardo, pur non ricorrendo attualmente gli estremi previsti dalle vigenti disposizioni di legge, è stato disposto che, in ossequio all'interessamento della consorte del presidente della Repubblica, venga rapidamente portata a termine l'istruttoria relativa, al fine di poter inoltrare al più presto la necessaria proposta al Ministero dell'Interno.

Nel comunicarLe, per opportuna notizia, quanto precede, La prego di voler gradire, egregio professore, i miei migliori saluti, dev[otissi]mo

FERDINANDO CARBONE

122.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 18 giugno 1948)

Roma 18 giugno 1948

Illustre senatore,

ho subito esaminato la lettera del prof. De Ruggiero, trasmessami da Lei con Sua del 16 corrente.

Perché Lei possa farsi un'idea esatta dello stato effettivo degli impegni del governo italiano verso il governo degli Stati Uniti, in relazione al contenuto della lettera stessa, accludo alla presente copia dell'accordo Corbino-Bonner del 9 settembre 1946, richiamando la Sua particolare attenzione sopra il paragr[afo] 3° - lett[era] c.

Come Lei potrà rilevare, è accordata al governo degli Stati Uniti la facoltà di chiedere al governo italiano, a valere sul loro credito per cessione di residui, determinate somme, in lire, per gli ammontari specificati nell'accordo medesimo, e per i seguenti scopi: «pagamento di ogni e qualsiasi spesa in Italia del governo degli Stati Uniti, e dei suoi rappresentanti e delle sue forze armate, o a scopi educativi».

Finora non era pervenuta alcuna richiesta concreta di pagamento in lire da parte del governo americano *per scopi educativi*: ma più volte gli uffici dell'Ambasciata avevano prospettata come probabile tale richiesta.

122. TFE, origin. datt. con firma autogr. su 2 fogli; carta intestata come al n. 114; indirizzo a stampa come al n. 114; indirizzo datt.: «S.E. Prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica Italiana. Roma»; manca la busta; copia in RCR; reca alleg.: *Memorandum di accordo tra il governo degli Stati Uniti d'America e il governo della Repubblica Italiana, concernente l'acquisto in blocco di beni eccedenti*, Roma, 9 settembre 1946 (TFE, copia datt., c. 5, pp. 5).

Ora, dalla lettera di De Ruggiero vedo che essa verrà prossimamente messa in atto, e dovrebbe comportare praticamente il pagamento del controvalore in lire, al cambio dell'epoca rispettiva, di 1 milione di dollari all'anno.

A parte ogni considerazione sopra l'indubbio interesse dell'Italia ad attivare le relazioni culturali con gli Stati Uniti, tale prospettiva conferma quanto ho avuto occasione di farLe più volte presente: e cioè che il debito assunto per cessione di residuati di guerra è un debito «serio», che gli americani considerano tale, e a fronte del quale l'Italia deve prepararsi a pagamenti cospicui, sia pure non in valuta.

A questo proposito La informo che le somme finora erogate dall'A.R.A.R. per conto del Tesoro, a favore dell'Ambasciata degli Stati Uniti per spese del governo americano in Italia, e a valere sul debito per interessi e capitale assunti dal nostro paese per il rilievo dei residuati, ammontano ad oggi a L. 1 miliardo e 254 milioni circa.

Sono a Sua disposizione per ogni eventuale ulteriore chiarimento.

Con i più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

1 all[egato]

Memorandum di accordo tra il governo degli Stati Uniti d'America e il governo della Repubblica Italiana, concernente l'acquisto in blocco di beni eccedenti.

Il governo della Repubblica Italiana ed il governo degli Stati Uniti d'America hanno raggiunto un accordo per la cessione al governo italiano di certi beni che sono o possono venire dichiarati eccedenti rispetto al fabbisogno del governo degli Stati Uniti. Questo accordo è stato concluso come mezzo di completare e continuare l'assistenza reciproca nella soluzione del comune problema della liquidazione delle residue quantità di merci americane in soprannumero esistenti in Italia, e nella speranza che i beni trasferibili in seguito citati, daranno benefici sostanziali all'economia civile italiana.

1. I due governi hanno concordato che, salvo quanto stabilito nel par[agrafo] 2) seguente, il governo italiano prenderà possesso e proprietà di tutti i beni del governo degli Stati Uniti, situati in Italia, che siano stati finora o vengano in seguito dichiarati eccedenti all'Ufficio del commissario per le liquidazioni all'estero U.S. Dep[artment] of State.

2. Specificatamente esclusi dai beni da cedersi in base al presente accordo sono i seguenti:

- a) materiale bellico non demilitarizzato, comprese le munizioni;
- b) tutti gli interessi degli S.U. in installazioni (il quale termine comprende costruzioni o comunque capitale immesso in terreni od edifici in via permanente);

c) tutti i beni provenienti da disposizioni di affitti e prestiti ora in possesso di governi stranieri che possano essere restituiti in Italia al governo degli Stati Uniti;

d) materiale rotabile ferroviario (comprese le locomotive) e parti di ricambio relative;

e) apparecchi per navigazione aerea, comunicazioni, servizi metereologici ed altri apparecchi tecnici speciali delle unità dell'Aeronautica, del Servizio comunicazioni e controllo metereologico. Per il trasferimento di questi apparecchi è riservato un trattamento speciale;

f) rottami, materiale di recupero e di scarto. Le procedure attuali per la vendita diretta da parte dell'esercito degli S.U. di tali rottami, materiali di recupero e di scarto continueranno, compreso l'impiego del ricavo nella riduzione dei costi netti della paga delle truppe. Il governo italiano accetta, come parte di questo accordo generale, l'impiego preventivo di detti ricavi come disposizione definitiva delle trattative in questo campo;

g) i beni situati in Italia, che, al 30 settembre 1946, siano stati venduti o per cui sia in corso un contratto o una consegna per la vendita, da parte del governo degli S.U. (1) a qualsiasi acquirente diverso dal governo italiano o (2) al governo italiano per contratti diversi dal presente accordo, salvo quanto diversamente e specificatamente previsto nel presente atto. I beni saranno considerati in corso di contratto o di consegna, agli effetti di questo paragrafo se prima delle ore 24, tempo di Roma, del 30 settembre 1946, il commissario di campo centrale per l'Europa O.F.L.C. in Parigi, ed il commissario di campo M.T.O. in Roma, sia giunto ad una intesa scritta od orale, che l'uno o l'altro commissario consideri definitiva.

3. Per la cessione — ed in considerazione di essa — dei beni eccedenti effettuata in conformità al presente accordo e ad altri contratti ineseguiti, stipulati tra le parti contraenti il presente accordo, il governo italiano conviene di pagare \$ 160.000.000 somma soggetta agli adeguamenti previsti dal presente accordo e dai citati altri contratti, in merito ai beni da essi contemplati. Il governo italiano conviene di pagare i prezzi di vendita indicati in tali altri contratti, ed il saldo dei 160.000.000 di dollari (tenuto conto del complessivo prezzo di vendita nominale di tutti gli altri contratti menzionati) attribuibile al presente accordo, in base alle condizioni seguenti:

a) al 1° gennaio 1951 ed al primo giorno di ogni anno successivo fino a totale liquidazione del saldo, una somma pari al 4% del prezzo di acquisto, assieme agli interessi maturati, in dollari, dagli Stati Uniti;

b) l'interesse sarà pagato, a cominciare dal 1° gennaio 1947, al primo giorno di ogni anno, al tasso annuo del 2 e tre ottavi per cento (2 $\frac{3}{8}$ %) sul saldo non pagato risultante al primo giorno di ogni anno precedente, in dollari degli Stati Uniti;

c) (1) in aggiunta ai pagamenti annui di capitale ed interesse, nel caso in cui il governo degli Stati Uniti desiderasse ricevere valuta italiana per il pagamento di ogni o qualsiasi spesa in Italia del governo degli Stati Uniti, dei suoi rappresentanti e delle sue forze armate, od a scopi educativi, il governo degli Stati

Uniti può richiedere in ogni e qualsiasi momento, ed il governo italiano conviene di fornire — in quel momento o quei momenti, valuta italiana, al cambio di cui al punto c); (2) per qualsiasi ammontare non eccedente il saldo totale non pagato di tutte le somme (sia di capitale che di interesse) pagabili in base ai termini del presente contratto, siano o meno allora dovuti in dollari degli S.U. alla condizione che, salvo reciproco accordo tra il governo degli S.U. ed il governo italiano, il governo degli S.U. non abbia diritto a ricevere in ogni anno solare, in virtù di questo paragrafo c), valuta italiana in misura eccedente i cinque milioni di dollari (\$ 5.000.000). Nel caso, in cui il governo degli S.U. riceva valuta italiana, ai sensi del presente paragrafo, l'equivalente in dollari U.S. della somma ricevuta sarà accreditato anzitutto al conto degli interessi arretrati, se ve n'è, e poi, pro rata, a tutte le rimanenti rate di capitale non pagato.

(2) Il cambio sarà quello stabilito dal Fondo Monetario Internazionale salvo che, se non esiste tale cambio, esso sarà quello più favorevole agli Stati Uniti che fu adottato nelle operazioni effettuate dal governo italiano con qualsiasi controparte, durante i precedenti dodici mesi;

d) inoltre, il governo degli S.U. è desideroso di acquisire certe proprietà immobiliari, compresi ogni necessaria costruzione, riparazione, arredamento, adattamento di terreni od altri miglioramenti che ad esse debbano venire apportati. Quando il governo degli Stati Uniti desidera acquistare una di tali proprietà, o di migliorare a spese del governo italiano, qualsiasi bene immobiliare a cui esso sia interessato, il governo degli Stati Uniti richiederà in ogni e qualsiasi momento, ed il governo italiano accetta di entrare in trattative, in quel o in quei momenti, con il governo degli S.U. e di adoperarsi nel suo miglior modo per perfezionare, senza indebiti ritardi, contratti appropriati per reciproco accordo, per i quali il governo italiano fornirà al governo degli S.U. le proprietà ed i miglioramenti che quest'ultimo desidera o che i suoi rappresentanti abbiano scelto. I rappresentanti del governo degli Stati Uniti possono a loro discrezione condurre trattative direttamente con i proprietari dei beni immobiliari o con gli imprenditori dei miglioramenti, per stabilire condizioni e prezzo equi anteriormente all'acquisto di dette proprietà o miglioramenti da parte del governo italiano per la consegna al governo degli Stati Uniti. Quando il governo italiano eseguirà uno di tali contratti, il governo degli S.U. accrediterà il governo italiano in dollari degli Stati Uniti per una somma equivalente all'equo valore ricevuto, al cambio previsto al comma c) (2), e tale credito si imputa anzitutto in detrazione degli interessi arretrati, se ve ne sono, e poi pro rata, di tutte le rimanenti rate di capitale non pagate. È intenzione del governo degli Stati Uniti attualmente, di limitare gli acquisti ed i miglioramenti fatti ai sensi del presente paragrafo d) ad un ammontare equivalente in valore a \$ 8.750.000. Le spese del governo italiano, in esecuzione di questo paragrafo, non importa quando sostenute, saranno in aggiunta a qualsiasi pagamento fatto in lire od in dollari in conformità ai paragrafi precedenti, ma saranno limitate ad un ammontare in lire equivalenti a \$ 8.750.000, al cambio convenuto.

4. Le parti contraenti prevedono che il costo originale per gli Stati Uniti dei beni da cedere in base al presente accordo ammontino in totale approssimativamente a \$ 368.000.000. Le parti concordano che, se il costo totale varia per oltre il 5% in più o in meno della cifra predetta, saranno fatti appropriati adeguamenti di prezzo sulla base del 18.2% del costo originale sostenuto dal governo degli Stati Uniti, con procedura da concordarsi in seguito.

5. La proprietà, il possesso e la responsabilità di custodia dei beni descritti al paragrafo 1° del presente atto, passeranno al governo italiano non appena possibile, in conformità alle procedure di trasferimento che saranno concordate tra rappresentanti del governo degli Stati Uniti e del governo italiano. Il governo italiano è pronto a ricevere immediatamente la responsabilità inerente alla custodia e disporrà in modo di sollevare il personale degli Stati Uniti da questa responsabilità alla più prossima data possibile. Il governo italiano è d'accordo che qualsiasi procedura di trasferimento che potrà essere concordata non potrà essere tale da impedire all'esercito od alla marina statunitense di consumare o continuare ad usare detti beni, prima del loro trasferimento in base al presente accordo, in relazione ai rispettivi bisogni e responsabilità.

6. Il governo italiano farà ogni suo sforzo per assicurare che i beni ceduti in esecuzione del presente accordo non vengano importati negli Stati Uniti nella stessa, o sostanzialmente identica, forma, se tali beni furono originariamente prodotti negli Stati Uniti, e se sono facilmente individuabili come tali, a meno che tali beni non debbano essere importati negli Stati Uniti per consegna ad una persona o ditta allo scopo di essere riconfezionati per la riesportazione, o siano importati da un appartenente od ex appartenente alle forze armate statunitensi per suo uso personale.

7. Il governo italiano quando disporrà dei beni avuti in conseguenza del presente accordo o li distribuirà, farà del suo meglio per evitare discriminazioni contrarie ai legittimi interessi dei fabbricanti statunitensi di tali beni, o dei loro rappresentanti od agenti di distribuzione. Agli appartenenti od ex appartenenti alle forze armate statunitensi, alle rappresentanze del governo degli Stati Uniti, ai cittadini statunitensi ed istituti non operanti a fine di lucro e all'U.N.R.R.A. ed alla Croce Rossa Internazionale, sarà data opportunità di acquistare i beni trasferibili in base al presente accordo alle stesse condizioni e preferenze accordate ad altri acquirenti della stessa natura.

8. Il governo italiano acconsente ad esonerare il governo degli Stati Uniti dal pagamento di qualsiasi tassa, diritto, od altre imposte, che sarebbero normalmente dovuti in conseguenza del presente contratto o su qualsiasi contratto di trasferimento di proprietà in esecuzione del paragrafo 3) d) del presente atto od in seguito a qualsiasi condizione del presente accordo.

9. Tutte le obbligazioni che sorgano dopo il 1° ottobre 1946, comprese — ma non limitate ad esse — le spese, pretese, affitti e requisizioni relative alla cura, alla custodia e manipolazione dei beni ceduti al governo italiano in base al presente accordo, saranno sopportate dal governo italiano, salvo che il governo degli Stati Uniti continuerà ad essere responsabile delle spese di paga, manteni-

mento ed amministrazione del personale militare del governo degli Stati Uniti e del personale civile e dei prigionieri di guerra tenuti dagli Stati Uniti.

10. Il governo italiano conviene che tutti i beni ad esso trasferiti in base al presente accordo, saranno assorbiti dall'economia italiana.

Fatto in Roma, in duplice esemplare, addì 9 settembre 1946

p. la Repubblica Italiana

F.to (CORBINO)

Ministro del Tesoro

p. il Governo degli Stati Uniti

F.to (PAUL H. BONNER)

Commissario di campo centrale per
l'Europa. Commissario dell'Ufficio
per le liquidazioni estere

123.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 10 luglio 1948)

Roma 10 luglio 1948

Gentilissimo professore,

Le mando le bozze delle sue pagine federaliste¹. Le ho appena ricevute da Milano. Non sono state corrette. Glielo mando per il caso Ella desiderasse modificare qualcosa. Mercoledì prossimo Spinelli andrà a Parigi per una riunione del Comitato direttivo dell'Union des Fédéralistes Européens². Porterà a Parigi due copie delle bozze del suo libro³

123. TFE, origin. datt. con firma autogr. su 2 fogli; carta intestata: «M.F.E. Movimento Federalista Europeo. Sezione di Roma 'Agostino Trabalza'»; indirizzo a stampa: «Roma, Via Ofanto, 18 - Telef. 841450»; indirizzo datt.: «A S.E. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma»; manca la busta; copia in RCR.

1. Si tratta molto probabilmente di *La guerra e l'unità europea* (FIRPO, n. 3520. Ristampa di un intervento all'Assemblea costituente del 29 luglio 1947, a proposito dell'approvazione del Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio dello stesso anno), pubblicata (alle pp. 37-50) in un'opera federalista di più autori: *Federazione europea*, con prefazione di Tristano Codignola, Firenze, La Nuova Italia, 1948. Alla stessa opera avevano collaborato anche: HENRI BRUGMANS, con *Le ragioni fondamentali del federalismo europeo* (pp. 1-31), ERNESTO ROSSI, con *L'Europa di domani* (pp. 51-116), CLARENCE K. STREIT, con *Unione federale e Società delle Nazioni* (pp. 117-188), BARBARA WOOTTON, con *Socialismo e federazione* (pp. 189-218), LIONEL ROBBINS, con *Aspetti economici della federazione* (pp. 219-252), NORMAN BENTWICH, con *Il problema coloniale e la soluzione federale* (pp. 253-282) e ALTIERO SPINELLI, con *Considerazioni di un federalista sulla Germania* (pp. 283-322).

2. Il Comitato centrale dell'U.E.F. era presieduto da Ignazio Silone (succeduto nel 1948 allo svizzero Henri Genet, presidente per il 1947). Facevano parte del Comitato: Rudolf Lewandowski (Austria); Jean Buchmann, J. van der Ghinst, Ray-

per vedere se è possibile far preparare una edizione in inglese e una in francese da distribuire al congresso federalista internazionale, che, come Lei sa, terremo a Roma nella seconda quindicina di ottobre⁴. Spero che Lei possa dirmi, lunedì prossimo, se pensa di mantenere il testo nella sua attuale redazione o di apportargli delle modifiche.

Per l'introduzione storica⁵ che avevamo progettato sull'evoluzione dell'idea dell'unità europea attraverso i secoli siamo ancora in alto mare. Nelle biblioteche di Roma non ho trovato niente. Ho scritto a Ginevra alla signorina Fayod⁶ che mi mandasse il libro di Sobei Mogi⁷. La signorina Fayod me l'ha mandato, ma non l'ho ancora ricevuto. Ma poi chi sarebbe capace di fare un lavoro simile in così poco tempo? Spinelli ha già troppi impegni. D'altra parte i libri che conosco su tale argomento ricordano solo le idee dei grandi autori da Dante a Saint-Simon. Non riferiscono sui lavori preparatori della costituzione americana e della costituzione svizzera e sugli ultimi scrittori federalisti dopo il 1918: e questi sarebbero i capitoli per noi più interessanti.

Forse la cosa migliore sarebbe di rinunciare all'introduzione storica e di contentarsi di pubblicare in appendice una piccola guida bibliogra-

mond Rifflet (Belgio); Thomas Hatt Olsen (Danimarca); Francis Gerard, Claude-Marcel Hytte, Jean Larmeroux, Alexandre Marc, André Voisin (Francia); Eugen Kogon (Germania); Ota Adler, Henry Hopkinson, F. L. Josephy, Gordon Lang, Niall MacDermott (Gran Bretagna); Antonio Milo di Villagrazia, Ernesto Rossi, Guglielmo Usellini (Italia); Henri Koch (Lussemburgo); Henri Brugmans, H.R. Nord, Willem Verkade (Olanda); Henri Genet, Ernst von Schenck, Henri Schiess e Raymond Silva (Svizzera). Il Bureau exécutif era presieduto da H. Brugmans e composto da R. Silva, segretario, A. Marc, direttore del Département institutionnel, G. Usellini (incaricato delle relazioni con i paesi di lingua latina), E. von Schenck (per le relazioni con i paesi di lingua tedesca) e F.L. Josephy (per le relazioni con i paesi di lingua inglese). Spinelli partecipò il 16 luglio 1948 alla riunione qui cit., in qualità di segretario del M.F.E.

3. In occasione del II Congresso federalista internazionale di Roma del novembre 1948 l'M.F.E. aveva promosso la pubblicazione di L. EINAUDI, *La guerra e l'unità europea*, Milano, Edizioni di Comunità, 1948, pp. 154 (FIRPO, n. 3521). Insieme con altri scritti vi era ristampato il contributo di egual titolo a *Federazione europea* citato alla nota 1. L'opera non risulta tradotta.

4. Il II Congresso dell'Union Européenne des Fédéralistes, che fu tenuto in Roma a Palazzo Venezia tra il 7 e l'11 novembre 1948. Cfr. *Deuxième Congrès annuel de l'Union Européenne des Fédéralistes*. Palazzo Venezia. Roma 7-8-9-10-11 novembre 1948. Comité d'organisation du Congrès Movimento Federalista Europeo, Roma, A.B.E.T.E. [1948], pp. 31. Il I Congresso internazionale dei federalisti europei era stato tenuto a Montreux tra il 27 e il 31 agosto 1947.

5. *La guerra e l'unità europea* cit. uscì con una breve *Avvertenza* del M.F.E. alle pp. 7-8 ma senza introduzione storica.

6. Violette Fayod. Cfr. la nota 13 al n. 74.

7. SOBEI MOGI, *The problem of the federalism. A study in the history of political theory*, with a preface by Harold J. Laski, London, G. Allen & Unwin, 1931, 2 voll., pp. complessive 1140.

fica⁸, come guida del M.F.E. Sulla base della guida che preparai a Ginevra per il mio opuscolo⁹ ho scritto le pagine che Le mando. La prego restituirmele lunedì. Se Lei accetta la mia proposta potrei correggerle e completarle. Ma dovrebbero rimanere poche pagine, che servissero veramente ad orientare un principiante.

La prego di salutare tanto anche da parte dell'Ada la sua gentile signora e di gradire i miei più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

124.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 15 luglio 1948)

Roma 15 luglio 1948

Caro professore,

nel rivedere le bozze dei suoi scritti federalisti ho riscontrato, oltre ai vari errori tipografici, tre omissioni che desidero segnalarle, nel caso Ella non avesse sotto mano il testo originale da confrontare:

pag. 31 dopo la riga 5^a va aggiunto: «-dalità particolare. Se gli ostacoli all'approvazione degli emendamenti...»

pag. 103 dopo la riga 3^a va aggiunto: «avere avuto tutta questa roba a buone condizioni,»

pag. 103 dopo l'ultima riga va aggiunto: «-tre, si guarda a tre stati, a tre paesi, a tre nazioni,».

Con i più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

8. Si tratta dell'*Appendice. Guida bibliografica a La guerra e l'unità europea* cit., pp. 145-154.

9. La *Nota bibliografica* a STORENO, *Gli Stati Uniti d'Europa* cit.

124. TFE, origin. datt. con aggiunta e firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 114; indirizzo a stampa come al n. 114; indirizzo datt.: «S.E. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma. Palazzo Quirinale»; manca la busta; copia in RCR.

Mi¹ permetto di ricordarle di parlare al ministro Gonella² per farci ottenere i locali di Palazzo Venezia per il congresso internazionale federalista (U.E.F.) che si terrà a Roma il 24, 25, 26, 27 ottobre³.

125.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 19-20 luglio 1948)

Roma, li 19 Luglio 1948

Gentilissimo professore,

stamani Spinelli è tornato da Parigi dove ha partecipato alla riunione del Comitato direttivo dell'U.E.F.¹ che ha preso in esame i diversi problemi connessi all'organizzazione del prossimo congresso federalista a Roma.

Il M.F.E. aveva proposto, come Le dissi, che il congresso si tenesse dal 24 al 28 ottobre, ma in quei giorni in Francia ci saranno le elezioni comunali, che avranno grande importanza; nessun uomo politico francese potrebbe venire in Italia alla fine di ottobre. È stata quindi spostata la data di apertura del congresso, a Roma, a domenica 7 novembre. La prego di prendere nota di questo spostamento e di farmi dare conferma

1. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

2. Guido Gonella (1905-1983), professore di Filosofia del diritto nelle università di Bari e Pavia. Destituito dall'insegnamento nel 1939 per antifascismo, durante l'occupazione tedesca fondò «Il Popolo» e lo diresse fino al 1946. Fu consultore nazionale, deputato all'Assemblea costituente e ministro della Pubblica istruzione ininterrottamente dal secondo al sesto ministero De Gasperi (2 giugno 1946 - 19 luglio 1951).

3. Il II Congresso internazionale dell'Union Européenne des Fédéralistes, che si tenne dal 7 all'11 novembre.

125. TFE, origin. datt. con correzione, aggiunte, data e firma autogr. su 3 fogli; carta intestata come al n. 123; indirizzo a stampa come al n. 123; indirizzo datt.: «A S.E. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Palazzo Quirinale. Roma»; manca la busta; copia in RCR; reca alleg.: A. SPINELLI, *Relazione riservata sugli sviluppi dell'azione federalista*, Roma, 19 luglio 1948 (TFE, datt. con correzioni e firma autogr.; carta intestata: «Movimento federalista europeo. Segreteria Nazionale», c. 5, pp. 5); *Proposition de résolution tendant à inviter le gouvernement à proposer la réunion d'une Assemblée constituante européenne*, s.l., 19 marzo 1948 (TFE, copia datt., c. 3, pp. 3); *Extrait du discours de M. Vincent Auriol, président de la République à Strasbourg le 5 juillet 1948*, s.l., s.d. (TFE, copia datt., c. 1, p. 1) e *Visites à M. Robert Schuman, président du Conseil et à M. Vincent Auriol, président de la République, le jeudi 8 juillet 1948*, s.l., s.d. (TFE, copia datt., c. 3, pp. 3).

1. Per la composizione del Comitato direttivo dell'U.E.F. cfr. la nota 2 al n. 123.

che il 7 novembre Ella non ha già altri impegni e quindi, eventualmente potrà intervenire all'apertura del congresso².

Spinelli è andato personalmente a invitare Blum³, il quale ha promesso di venire a Roma per il congresso. Inviteremo Cripps⁴, Spaak⁵ e forse anche Churchill. Per decidere sugli inviti da fare in Inghilterra attendo di parlare con l'on. MacKay⁶, laburista, presidente del gruppo parlamentare per l'unità europea, che dovrebbe essere a Roma il 31 p.v.

Ora che siamo riusciti ad assicurarci il minimo di fondi indispensabile, potremo ospitare a nostre spese una diecina di personalità di primo piano del mondo politico internazionale ed organizzare tutto in modo da fare una buona figura. Vogliamo che il nostro congresso abbia una vera risonanza mondiale.

Le accludo un estratto dal discorso tenuto a Strasburgo il 5 luglio dal presidente della Repubblica francese, Auriol⁷, ed un verbale dal quale risulta quello che l'8 luglio Auriol ha dichiarato alla delegazione che gli ha presentato i documenti del congresso dell'Aja⁸.

2. Il II Congresso dell'U.E.F., tenuto a Palazzo Venezia in Roma, fu inaugurato domenica 7 novembre 1948 alla presenza del presidente della Repubblica, che pronunciò nell'occasione un breve discorso.

3. Léon Blum (1872-1950), deputato dal 1909 e primo ministro (maggio 1936-giugno 1937), quindi vicepresidente del Consiglio senza portafoglio nel ministero Chautemps fino al gennaio 1938, poi di nuovo primo ministro (13 marzo-8 aprile 1938), fu deportato in Germania durante la guerra e rientrò in Francia nel maggio 1945: nel 1946 fu ambasciatore straordinario a Washington, poi presidente del Consiglio (16 dicembre 1946-16 gennaio 1947) e vicepresidente nel ministero Marie (26 luglio-10 settembre 1948). Blum presenziò al Congresso del 7 novembre 1948.

4. Richard Stafford Cripps (1889-1952), deputato laburista dal 1931, fu ambasciatore a Mosca nel 1940, ministro della Produzione aeronautica (novembre 1942-maggio 1945), ministro del Commercio nel governo Attlee (luglio 1945-ottobre 1947) e cancelliere dello Scacchiere dal 13 novembre 1947. Cripps non prese parte al Congresso.

5. Paul Henri Spaak (1899-1972) fu ministro dei Trasporti nel primo gabinetto Van Zeeland (1935), degli Esteri nel secondo gabinetto Van Zeeland (1936) e nel gabinetto Janson (1937), quindi capo del governo dal 13 maggio 1938 al 9 febbraio 1939, ministro degli Esteri del gabinetto Pierlot dal 3 settembre 1939, mantenendo tale carica dall'ottobre 1940 nel governo belga in esilio a Londra. Dopo la liberazione fu ministro degli Esteri nei governi Pierlot e Van Ackers e il 10 gennaio 1946 ricoprì la carica di primo presidente delle Nazioni Unite. Fu presidente del Consiglio nel marzo 1946, poi di nuovo dal 19 marzo 1947 al giugno 1949 e presidente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa dall'agosto 1949 al dicembre 1951. Spaak non prese parte al Congresso.

6. Ronald Williams Gordon MacKay (1902-1960), deputato dal 1945 al 1951. Fu delegato al Consiglio d'Europa. Autore tra l'altro di *Federal Europe, being the case for European federation, together with a draft constitution of a United States of Europe*, with a foreword by Norman Angell, London, M. Joseph, 1940, pp. 323.

7. Vincent Auriol (1884-1966) fu eletto primo presidente della IV Repubblica francese il 16 gennaio 1947.

8. L'Union Européenne des Fédéralistes, l'United Europe Movement, la Ligue

Secondo quanto riferisce il «Momento» di stamani anche Sforza⁹ ha parlato molto chiaramente a favore dell'Unione federale dell'Europa, nella prolusione fatta ieri all'Università per gli Stranieri, di Perugia¹⁰.

Qualcosa comincia a muoversi. Bisogna avere coraggio; non lasciar perdere nessuna occasione; prendere decisamente posizione per la soluzione che ci sta a cuore, senza lasciarsi fuorviare dalla prospettiva di soluzioni più «ragionevoli», più facili, più «realistiche», con le quali si cerca sempre di evitare la effettiva limitazione delle sovranità nazionali.

Ora che conosciamo la data precisa del nostro congresso La prego nuovamente di far dire una parola al ministro Gonella perché ci venga concessa per cinque giorni (7, 8, 9, 10, 11) la sala grande del Palazzo Venezia ed alcune stanze del Palazzo stesso in cui si possano riunire le Commissioni e sistemare gli uffici della segreteria.

Per la pubblicazione delle Sue pagine federaliste pare che saremo a tempo per il congresso a pubblicarne un'edizione francese¹¹. Se ne è incaricato Usellini¹², che verrà a Roma domani l'altro. Subito dopo aver parlato con Usellini Le farò sapere qualcosa. Intanto sarebbe bene che mi comunicasse se intende far qualche modifica ai Suoi scritti che già Le ho dato in bozze.

Indépendante de Coopération Européenne e l'Union Parlémentaire Européenne avevano creato nel luglio 1947 un Comité de liaison, successivamente divenuto Comité international des mouvements pour l'unité européenne. Questo comitato aveva organizzato all'Aja tra il 7 e il 10 maggio 1948 un Congresso, detto d'Europa, presieduto da W. Churchill e inaugurato dai reali d'Olanda; avevano partecipato ai lavori i rappresentanti di ventitré paesi, tra cui i sedici interessati al piano Marshall. Cfr. anche A. SPINELLI, *Storia e prospettive del Movimento Federalista Europeo*, in: MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO, *Sei lezioni federaliste*, Tivoli, Arti Grafiche A. Chicca, 1954, pp. 160-164.

9. Carlo Sforza (1872-1952), capo di gabinetto del ministro degli Esteri Paternò-Castello di San Giuliano (1910), ministro plenipotenziario in Cina (1911-1915), alto commissario per l'Italia in Turchia (1918-1919), sottosegretario per gli Esteri nei due governi Nitti (23 giugno 1919-16 giugno 1920), ministro degli Esteri nell'ultimo governo Giolitti (16 giugno 1920-4 luglio 1921), senatore (1919) e ambasciatore a Parigi (1922) fino all'avvento del fascismo. Visse quindi in esilio in Francia, Belgio, Gran Bretagna e Stati Uniti fino all'ottobre 1943. Fu quindi ministro senza portafoglio nel secondo governo Badoglio (22 aprile-18 giugno 1944) e nel secondo ministero Bonomi (18 giugno-12 dicembre 1944), alto commissario per le sanzioni contro il fascismo (6 giugno 1944) e ministro degli Affari esteri nel terzo, quarto, quinto e sesto gabinetto De Gasperi (31 maggio 1947-19 luglio 1951). Carlo Sforza fu anche presidente della Consulta nazionale e senatore di diritto dall'aprile 1948, in base alla III disposizione transitoria della Costituzione.

10. Il testo della prolusione pronunciata da Carlo Sforza all'Università per gli stranieri di Perugia il 18 luglio 1948 fu pubblicato lo stesso anno col titolo *Come far l'Europa?*, Milano, Rizzoli, 1948, pp. 30.

11. La traduzione di *La guerra e l'unità europea* cit. non risulta pubblicata.

12. Guglielmo Usellini, giornalista, membro del Comitato direttivo nazionale del Movimento Federalista Europeo.

Le manderò il saggio federalista di Spinelli¹³ sul problema tedesco appena ne avrò la traduzione in inglese: ho mandato il testo da tradurre a un inglese amico di Torracca¹⁴, a Londra.

Le sarò molto grato se vorrà farmi telefonare (ufficio n. 841.919, abitazione 841.845): avrei bisogno di sapere al più presto se possiamo contare sulla Sua presenza all'inaugurazione del congresso e se potremo tenere il congresso a Palazzo Venezia.

Avevo concorso ad una cattedra di Economia all'Università di Modena¹⁵. Mi hanno detto che la Commissione, presieduta dal prof. Demaria¹⁶ non¹⁷ mi ha messo nella terna. Non capisco: credevo proprio che il prof. Demaria avrebbe profittato dell'occasione per dimostrarmi la sua riconoscenza per quel che avevo scritto nel trafiletto *Corbellerie con l'acceleratore*¹⁸ sull'¹⁹ «Italia socialista»... Spero di non avere altri «amici» nella Commissione esaminatrice dei titoli di studio per la cattedra di Finanza di Cagliari, alla quale ho pure concorso, presentando i miei titoli un anno fa, e che credo dovrà essere decisa nei prossimi giorni²⁰.

Cordiali saluti a Lei ed alla Sua signora, anche dall'Ada

ERNESTO ROSSI

13. A. SPINELLI, *A federalist reviews the German problem*, Roma, Movimento Federalista Europeo, 1948; traduzione del contributo apparso in *Federazione europea* cit. (pp. 283-322) con il titolo *Considerazioni di un federalista sulla Germania*.

14. Vincenzo Torracca, medico, membro del M.F.E., faceva parte del Comitato generale per l'organizzazione del II Congresso internazionale dell'U.E.F. cit.

15. Il concorso fu vinto da Giuseppe Di Nardi, con Mario De Luca e Luigi Federici al secondo e terzo posto; la Commissione giudicatrice, presieduta da Marco Fanno, era composta da Angelo Fraccacreta, Giuseppe Ugo Papi, Giovanni Demaria e Francesco Vito. Cfr. *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso a professore straordinario alla cattedra di Economia politica all'Università di Modena*, «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica istruzione» (Roma), a. 76, vol. I, n. 1, 6 gennaio 1949, pp. 44-55.

16. Giovanni Demaria (nato nel 1899), professore di Economia politica nell'Istituto superiore di Scienze economiche di Bari, quindi di Statistica economica, poi di Politica economica e finanziaria all'Università Bocconi dal 1934.

17. «non» è aggiunta autogr.

18. L'articolo, firmato con lo pseudonimo «Sesto Empirico», uscì sull'«Italia socialista» dell'8 giugno (n.s., a. 6, n. 133, p. 1).

19. «nell'» è corretto in: «sull'».

20. Si tratta in realtà dell'Università di Sassari. Il concorso fu vinto da Aldo Scotto, con Sergio Steve e Felice Villani al secondo e terzo posto. La Commissione giudicatrice, presieduta da Benvenuto Griziotti, era composta da Paolo Ricca Salerno, Mauro Fasiani, Ernesto D'Albergo e Achille Donato Giannini. Cfr. *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso a professore straordinario alla cattedra di Scienza delle finanze e diritto finanziario della Università di Sassari*, «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica istruzione», a. 76, vol. I, n. 20, 19 maggio 1949, pp. 1302-1307.

20 luglio 48

P.S.²¹ Ho tardato un giorno a inviarle la presente perché ho ritenuto opportuno farle illustrare i tre documenti francesi con una breve relazione di Spinelli²². Così ella potrà essere più completamente informata anche sulle trattative in corso per la convocazione dell'Assemblea costituente europea²³. Richiamo particolarmente la sua attenzione sul brano che ho sottolineato in rosso²⁴. Purtroppo la composizione del nostro Parlamento è tale che non si riesce a formare un gruppo federalista con qualche personalità influente e preparata.

Per le sue pagine federaliste se potesse lei stesso scrivere due righe di *Avvertenza*²⁵ forse sarebbe meglio. Le firmerebbe l'editore o il M.F.E.

Ripensandoci mi è venuto in mente che Lei a Dogliani, nell'agosto del 1943, mi fece leggere alcuni brani di una bellissima lettera che aveva scritta a Badoglio²⁶ per spiegargli che l'Italia avrebbe dovuto mettersi alla testa del movimento per l'unificazione federale dell'Europa. Non sarebbe possibile pubblicare quella lettera, o alcuni brani, nel libretto *La guerra e l'unità europea*?²⁷

Sempre a sua disposizione per il caso Ella desideri ulteriori chiarimenti di nuovo i miei più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

Roma, li 19 luglio 1948

Relazione riservata sugli sviluppi dell'azione federalista.

In seguito alla mia partecipazione alle sedute del C[omitato] C[entrale]²⁸ dell'Union Européenne des Fédéralistes e ad un lungo colloquio con Léon

21. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

22. La *Relazione riservata sugli sviluppi dell'azione federalista*, pubblicata di seguito alla lettera.

23. Sulle trattative per la convocazione della Costituente europea cfr. A. SPINELLI, *Storia e prospettive* cit., pp. 163-164.

24. Cfr. più avanti la nota 38.

25. L'*Avvertenza* a *La guerra e l'unità europea* cit., che uscì firmata: «Il Movimento Federalista Europeo».

26. Lettera non reperita.

27. La lettera non risulta pubblicata né per intero né parzialmente in *La guerra e l'unità europea* cit.

28. Il Comité de coordination dell'U.E.F.

Blum (16 luglio u.s.), sono in grado di dare le seguenti informazioni sul punto a cui sono giunte a tutt'oggi le iniziative dirette a promuovere l'unità europea.

1) *Iniziative francesi per l'unità europea.*

Fin da prima del Congresso dell'Aja si trovava depositata alla Camera francese una proposta di risoluzione tendente ad invitare il governo a proporre la riunione di un'Assemblea costituente europea (v. allegato 1)²⁹.

Il 5 luglio in un suo discorso a Strasburgo, il presidente della Repubblica, Auriol, faceva a proposito del problema tedesco una dichiarazione apertamente favorevole alla costituzione di una federazione europea ricomprendente anche la Germania (v. allegato 2)³⁰. Il discorso presenta una notevole importanza perché la politica del governo francese non è attualmente su questa linea, e le parole di Auriol mostrano la volontà del presidente della Repubblica di esercitare un'influenza personale in senso federalista.

L'8 luglio, una delegazione ufficiale delle personalità francesi che avevano partecipato al Congresso dell'Aja³¹ si è recata dal presidente del Consiglio, sig. Schuman³² e dal presidente della Repubblica, sig. Auriol, per presentar loro le risoluzioni adottate dal Congresso dell'Europa. Il verbale (v. allegato 3)³³ è del più grande interesse, soprattutto per le parole di Auriol il quale ha promesso formalmente di fare iscrivere entro poco tempo all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri la discussione sulle iniziative necessarie per convocare l'Assemblea europea.

Léon Blum, con cui ho parlato per invitarlo a partecipare al Congresso dell'Union Européenne des Fédéralistes che avrà luogo a Roma il 7-11 novembre, dopo avere in linea di massima accettato, mi ha confermato l'interesse che il presidente della Repubblica ed il Parlamento hanno per il problema dell'unità europea, e mi ha detto che nei prossimi giorni Ramadier³⁴ si sarebbe recato a Londra per incontrarsi con Attlee³⁵ e con Churchill e concordare con loro un

29. La *Proposition de résolution* cit., qui pubblicata a p. 292.

30. L'*Extrait du discours de M. Vincent Auriol* cit., qui pubblicato a p. 292.

31. La delegazione era composta da Raoul Dautry (presidente del Conseil Français pour l'Europe Unie e del Mouvement Français pour les Etats-Unis d'Europe), Daniel Serruys (presidente del Comité de Liaison Française e della Section Française de la Ligue Indépendante de Coopération Européenne), R. Courtin (delegato generale del Conseil Français pour l'Europe Unie), Raymond Triboulet (segretario generale del Groupe Fédéraliste Parlementaire all'Assemblée Nationale), dalla segretaria generale del Groupe Parlementaire al Conseil de la République, signorina Trinquier, e dal segretario generale dell'Union Française des Fédéralistes, A. Voisin. (Cfr. *Visites à M. Robert Schuman* cit.).

32. Robert Schuman (1886-1963), presidente del Consiglio (27 novembre 1947 - 19 luglio 1948).

33. *Visites à M. Robert Schuman* cit., qui pubblicato alle pp. 292-294.

34. Paul Ramadier (1888-1961), presidente del Consiglio dal 22 gennaio al 22 novembre 1947.

35. Clement Richard Attlee (1883-1967), primo ministro inglese dal 26 luglio 1945 al 26 ottobre 1951.

unico testo da presentare come mozione nel Parlamento francese ed in quello inglese.

Gli ho fatto notare che sarebbe stato utile che anche il Parlamento italiano partecipasse a questa iniziativa fin dal principio. Mi ha risposto che egli lo desidera perché si eviterebbe, in tal modo, di mettere di fronte le sole Inghilterra e Francia, ma che gli risulta essere il governo italiano piuttosto riluttante a partecipare a tali iniziative. Avendogli io espresso il mio stupore e la mia incredulità, mi ha detto di non sapere con precisione di che si tratta, e che pensa siano delle riserve dovute a clausole del trattato di pace. Léon Blum crede perciò che il primo passo si farà nell'ambito delle potenze firmatarie del patto di Bruxelles³⁶.

Nella misura in cui all'iniziativa per l'Assemblea europea hanno cominciato ad interessarsi i governi, un'atmosfera di allusioni diplomatiche minaccia di avvolgere l'iniziativa stessa, e forse di comprometterla. Ad esempio, alla delegazione inglese, presieduta da Churchill, che ha portato al governo inglese le risoluzioni dell'Aja, Bevin³⁷ ha detto che ci sono opposizioni da parte francese, mentre Blum mi assicura che l'adesione della maggioranza del Parlamento francese ad una mozione per la convocazione di una Assemblea europea è sicura, mentre non lo è l'adesione del Parlamento inglese. Non so perciò effettivamente se gli uffici di Palazzo Chigi, informati di queste iniziative, abbiano fatto delle riserve per profittare dell'occasione e presentare ancora una volta richieste di revisione del trattato di pace, o se siano i ministeri degli Esteri inglese e francese a desiderare di tenere da parte, per ora, l'Italia.

Comunque³⁸, mi sembra che sia del massimo interesse per l'Europa e per l'Italia che il nostro paese partecipi fin dall'inizio alla convocazione di questa Assemblea. Occorrerebbe che i gruppi parlamentari italiani per l'unità europea si facessero³⁹ parte diligente per conoscere il testo della mozione che sarà presentata nei parlamenti inglese e francese, che cercassero⁴⁰ di partecipare alla sua elaborazione definitiva, che la presentassero⁴¹ al Parlamento italiano contemporaneamente alla presentazione in Francia e in Inghilterra.

La partecipazione all'Assemblea europea non deve essere collegata a nessuna richiesta di revisione del trattato di pace, poiché questo sarebbe il modo migliore per non poterci partecipare.

36. Trattato di assistenza militare e cooperazione economica tra alcuni paesi dell'Europa occidentale, firmato a Bruxelles il 17 marzo 1948 da E. Bevin (Gran Bretagna), G. Bidault (Francia), P. H. Spaak (Belgio), W. van Boetzelaer (Olanda) e J. Bech (Lussemburgo). L'adesione al trattato fu lasciata aperta anche ad altri stati.

37. Ernest Bevin (1881-1951), ministro del Lavoro nel gabinetto Churchill (maggio 1940-maggio 1945), fu ministro degli Esteri nel governo Attlee (luglio 1945-marzo 1951).

38. L'intero capoverso, fino a «Inghilterra» è sottolineato in rosso da E. Rossi, che ne fa menzione nel poscritto alla lettera 125.

39. «facciano» è corretto in: «facessero».

40. «cerchino» è corretto in: «cercassero».

41. «presentino» è corretto in: «presentassero».

L'Assemblea dovrà infatti studiare il problema dell'unità politica ed economica dell'Europa ed avrà il potere di fare proposte ai vari stati, ma non di modificare i trattati di pace esistenti.

L'Italia dovrebbe preoccuparsi essenzialmente che si giungesse⁴² ad una Assemblea capace di lavorare sul serio in senso federalista, sapendo che in tal modo sarebbe implicitamente modificato e, al limite, annullato l'attuale trattato di pace. A tal fine bisogna curare che il numero dei vari paesi sia possibilmente proporzionato alla popolazione dei rispettivi paesi, e, soprattutto, che nell'Assemblea si voti per testa e secondo coscienza di ogni singolo delegato e non già per stato e secondo mandato imperativo da parte dei singoli parlamenti o governi.

2) Secondo Congresso dell'Union Européenne des Fédéralistes a Roma.

Il Congresso non si potrà tenere, come era stato previsto, il 24 ottobre, perché in quel mese ci saranno le elezioni comunali e dipartimentali francesi, e quasi certamente il 24 l'elezione indiretta del Conseil de la République. La data è stata perciò spostata. Il Congresso avrà luogo dal 7 al 10 novembre. L'11, anniversario della fine della prima guerra mondiale per gli alleati, si dovrebbe tenere una grande manifestazione pubblica di chiusura a Roma.

Avendo avuto l'assicurazione della partecipazione del presidente della Repubblica italiana, abbiamo avuto dal C[omitato] C[entrale] dell'U.E.F. l'assicurazione che saranno invitate a partecipare al Congresso personalità federaliste di primo piano anche da altri paesi.

In particolare sono stato, a nome del C[omitato] C[entrale] dell'U.E.F., da Léon Blum, il quale ha accettato volentieri di venire, chiedendo solo che l'invito sia fatto per il tramite del suo partito, in modo da non dare l'impressione che egli venga senza averne l'appoggio. Altre personalità saranno invitate.

Il Congresso di Roma, al quale parteciperanno tutte le organizzazioni federaliste dei vari paesi europei, avrà un ordine del giorno imperniato intorno al problema dell'Assemblea europea⁴³.

42. «giunga» è corretto in: «giungesse».

43. Il programma dei lavori del Congresso prevedeva tra l'altro la costituzione di: una Commissione costituzionale, suddivisa in due sottocommissioni:

a) dell'Assemblea;

b) della Costituzione e della Carta;

una Commissione economica, suddivisa in tre sottocommissioni:

a) delle economie nazionali in relazione all'economia europea;

b) per il sindacalismo e l'Europa;

c) per i problemi dell'emigrazione;

una Commissione agricola;

una Commissione politica.

Il tema finale del Congresso era la costituzione della futura Assemblea dell'Europa e le quattro commissioni avevano l'incarico di studiare le misure di transizione immediatamente realizzabili nei rispettivi campi, in vista di questo obiettivo.

Oltre il rapporto politico generale dell'U.E.F. che sarà fatto dal dr. Brugmans⁴⁴, ci sarà un rapporto giuridico-politico sulla composizione, sul regolamento e sugli scopi dell'Assemblea, il quale sarà tenuto dall'on.le Calamandrei⁴⁵.

In linea di massima è stato stabilito che ci saranno altre tre relazioni sul passaggio dalle economie nazionali all'economia dell'Europa federata, sul passaggio dagli eserciti nazionali all'esercito federale, sulla Germania, e sul passaggio dagli imperi coloniali all'amministrazione federale delle colonie.

Per questi rapporti non sono stati ancora scelti i relatori.

3) Dal Congresso dell'Aja è sorto un Comitato di coordinamento, risiedente a Londra, ed occorrerà far sorgere in ogni singolo paese un Comitato nazionale collegato ad esso, incaricato di promuovere sotto tutte le forme l'azione per la convocazione dell'Assemblea europea. Il nostro M.F.E. cercherà di proporre nei prossimi tempi, in collaborazione con il conte Carandini⁴⁶ che ha presieduto la delegazione italiana all'Aja, un Comitato abbastanza rappresentativo sia per l'opinione pubblica italiana che per quella estera.

A. SPINELLI

N. 3889

Assemblée Nationale. Première législature. Session de 1948.

Annexe au procès-verbal de la séance du 19 mars 1948.

Proposition de résolution tendant à inviter le gouvernement à proposer la réunion d'une Assemblée constituante européenne (Renvoyée à la Commission des Affaires étrangères) présentée par MM. Edouard Bonnefous, Rivet, de Menthon, André Noël, Octave Amiot, Pierre André, Anxionnaz, D'Aragon, Auban, Aujoulat, Bacon, Charles Barangé, Jacques Bardoux, Barrachin, Barrot, Bas, Beauquier, André Béranger, Bétolaud, Beugniez, Bichet, Baganda, Bonnet, Bou-

44. Hendrik (Henri) Brugmans (nato nel 1906), professore di Lingua e letteratura francese all'Università di Amsterdam e ministro delle Informazioni nel primo governo olandese successivo alla liberazione (1945-1946). Nel 1948 era vicepresidente del Comitato internazionale che coordinava i cinque principali movimenti federalisti europei: il Conseil Français pour l'Europe Unie, la Ligue Européenne de Coopération Economique, le Nouvelles Equipes Internationales, l'United Europe Movement e l'Union Européenne des Fédéralistes; di quest'ultima era presidente del Bureau exécutif dall'agosto 1947. Brugmans pronunciò il discorso inaugurale al Congresso federalista di Roma dell'U.E.F.

45. Piero Calamandrei era deputato all'Assemblea costituente e faceva parte del Comitato generale per l'organizzazione del Congresso (cfr. anche la nota 11 al n. 101). Per il testo della sua relazione su *La convocazione dell'Assemblea costituente europea*, tenuta al Congresso, cfr. «Il Ponte» (Firenze), IV, n. 11, 1948, pp. 1084-1110.

46. Nicolò Carandini faceva parte del Comitato generale per l'organizzazione del Congresso (cfr. anche la nota 8 al n. 101).

grain, Jean Bouhey, Bour, Pierre Bourdan, Henri Bouret, Bouxom, Max Brusset, Bruyneel, Burlot, Buron, Gilbert Cartier, Catoire, Catrice, Jean Cayeux, Cayol, Cerclier, Jean Charlot, Charpentier, Charpin, Chautard, Chaze, Fernand Chevalier, Colin, Alfred Coste-Floret, Coudray, Couston, Crouzier, Darou, Jean-Paul David, Defos Du Rau, M.me Degron, MM. Deixonne, Delachenal, Delahoutre, Yvon Delbos, Joseph Denais, André Denis, Dhers, M.lle Dienesch, MM. Duforest, Joseph Dumas, M.lle José Dupuis, MM. Duquesne, Dusseaulx, Duveau, Yves Fagon, Philippe Farine, Edgar Faure, Colonel Félix, Finet, Fonlupt-Esperaber, Fouyet, Frédéric-Dupont, Maurice Frédet, Gabelle, Gallet, Garet, Gau, Gosset, Gozard, Grimaud, Maurice Guérin, Guesdon, André Guillant, Guille, Halbout, Hutin-Desgrées, Ihuel, Jacquet, Juglas, July, Alfred Kriéger, Henri Lacaze, Emile-Louis Lambert, M.lle Lamblin, MM. Pierre-Olivier Lapie, Laurelli, Camille Laurens, Lecourt, Leenhardt, M.me Francine Lefebvre, MM. Lefèvre-Pontalis, Letourneau, André Le Troquer, Loustau, Louvel, Charles Lussy, Mallez, Marcellin, Marc-Sangnier, Louis Martel, Maurox, Meck, Louis Michaud, Michelet, Minjoz, Moisan, Monjaret, Pierre Montel, Mouchet, Moussu, André Mutter, Noguères, Palewski, Penoy, M.me Peyroles, MM. André Philip, Pierre-Grouès, Poimboeuf, M.lle Prévert, MM. Robert Prigent, Tanguy-Prigent, Ramadier, Ramarony, Raymond-Laurent, de Récy, Reille-Soult, Eugène Rigal, Rincet, Roques, Schaff, Schauffler, Scherer, Robert Schmidt, Albert Schmitt, René Schmitt, Maurice Schumann, Serre, de Sesmaisons, Siefriht, Sigrist, Simonnet, Solinhac, Taillade, Henri Teitgen, Temple, Terpend, Terrenoire, Jean-Louis Tinaud, de Tinguy, Triboulet, Truffaut, Viatte, Villard, Villaume, M.lle Weber. *Deputés.*

Exposé des motifs.

Mesdames, Messieurs,

la nécessité d'une association économique et politique des divers pays européens, n'est plus discutée par personne en France. Un mouvement d'opinion analogue se développe dans un grand nombre de nations européennes.

Le destin de l'Europe entière dépendra du succès ou de l'échec, dans les mois prochains, de l'oeuvre d'unification déjà commencée. Cependant, des obstacles considérables restent à surmonter. Personne ne conteste que des transitions soient indispensables pour concilier les intérêts nationaux et qu'une association permanente des différents pays d'Europe ne pourra se réaliser que progressivement. Placés devant ces difficultés et ces délais, il nous apparaît que l'efficacité et la prudence de l'action diplomatique doivent être secondées par une intervention directe et une collaboration organisée de la représentation démocratique des différents peuples européens. L'urgence dramatique exige des procédures exceptionnelles, en même temps que la manifestation décisive de la volonté populaire.

Il est indispensable qu'une initiative en ce sens soit prise au Parlement français et c'est pourquoi nous vous proposons l'adoption de la résolution suivante:

Proposition de résolution.

L'Assemblée Nationale demande la réunion rapide d'une Assemblée constituante européenne, ayant pour mission de fonder les institutions permanentes d'une fédération européenne démocratique.

Cette Assemblée serait constituée par les représentants des parlements de chacune des nations prêtes à s'associer entre elles en une fédération européenne.

L'Assemblée Nationale invite le gouvernement français à prendre d'urgence l'initiative des négociations avec les gouvernements européens pour la conclusion d'un accord prévoyant la composition et la réunion de l'Assemblée constituante européenne.

Extrait du discours de M. Vincent Auriol, président de la République à Strasbourg le 5 juillet 1948.

Sécurité politique.

L'autre élément de la sécurité est d'ordre politique [...]. La restauration d'un *Reich* non seulement prussianisé et centralisé, mais que les tendances nationalistes exaspérées par une humiliante et écrasante défaite amèneraient de nouveau au totalitarisme, serait une catastrophe pour le monde et pour l'Allemagne elle-même.

La constitution d'une Allemagne fédérée et son intégration dans une Europe fédérée concilient le droit du peuple allemand à l'espérance et le droit préalable de ses victimes à la tranquillité et à la sécurité [...].

L'idée d'une société internationale européenne économique et politique trouve aujourd'hui dans l'évolution historique et dans la nécessité même de la vie publique les conditions de sa réalisation.

Visites à M. Robert Schuman, président du Conseil et à M. Vincent Auriol, président de la République, le jeudi 8 juillet 1948.

Conformément aux décisions prises lors du dernier Comité de coordination européen, des délégations officielles se sont rendues auprès de M. le président du Conseil et de M. le président de la République, le jeudi 8 juillet 1948, afin de leur présenter les résolutions adoptées par le Congrès de l'Europe.

A 10 h. 55, MM. Dautry, président du Conseil français pour l'Europe unie et président du Mouvement français pour les Etats-Unis d'Europe, Serruys, président du Comité de liaison français et président de la section française de la Ligue indépendante de coopération européenne, Courtin, délégué général du Conseil français pour l'Europe unie, Triboulet, secrétaire général du Groupe fédéraliste parlementaire (Assemblée nationale), mademoiselle Trinquier, se-

crétaire générale du Groupe fédéraliste parlementaire (Conseil de la République) et M. Voisin secrétaire général de l'Union française des fédéralistes se retrouvaient à l'Hôtel Matignon.

A 11 h. 10 M. Robert Schuman recevait la délégation.

M. Dautry prit d'abord la parole rappelant le succès du rassemblement de La Haye. M. Schuman précisa qu'il connaissait et appréciait les efforts des organisateurs et des congressistes. Il nota qu'il avait été tenu au courant de l'essentiel des résultats obtenus par MM. Paul Reynaud et Ramadier.

M. Dautry expliqua brièvement le sens des trois motions votées: politique, économique et culturelle.

M. Serruys insista sur la motion économique et souligna la nécessité de vaincre les oppositions nationalistes qui n'ont pas désarmé.

M. Triboulet désigna en termes très précis l'objectif premier à atteindre: la réunion d'une Assemblée européenne dont les membres parlementaires ou non doivent être nommés par les différents parlements nationaux.

M. Schuman répliqua, en indiquant sa vive sympathie pour l'idée d'une Europe unie. Il se félicita que la propagande menée en faveur de celle-ci reste étrangère aux polémiques des partis et des blocs rivaux. Il promit de faire étudier le projet de convocation d'une Assemblée par ses services. Il ajouta que cependant il fallait prévoir plusieurs phases dans l'exécution et d'abord une consacrée à la préparation des esprits. La plus grande prudence est nécessaire afin d'éviter de nouveaux échecs qui, a près ceux de la S[ociété] d[es] N[at]ions] décourageraient les meilleures bonnes volontés.

Intervenant, M. Courtin mit en lumière l'actualité d'une Assemblée européenne. Les Seize ne peuvent prendre des décisions qu'à l'unanimité: ils parviennent difficilement à des conclusions définitives. Une Assemblée prenant position au nom de l'opinion occidentale constituerait un sérieux élément de soutien pour ceux qui veulent vraiment faire oeuvre constructive.

Cette remarque retint l'attention du président du Conseil qui la releva avant de passer à l'examen rapide de quelques problèmes politiques financiers et sociaux strictement français.

M. Schuman reconduisit ses interlocuteurs à 11 h. 50 jusqu'à la porte de ses bureaux, leur confirmant à nouveau qu'ils pouvaient compter sur son appui.

A 12 h. 05 les mêmes personnes étaient à l'Elysée. Peu après MM. Paul Reynaud, ancien président du Conseil et Paul Bastid, ancien ministre les rejoignaient. M. Ramadier souffrant, ne put venir contrairement à ce qu'il avait prévu.

A 12 h. 20 M. le président de la République accueillait la délégation dans son bureau.

M. Paul Reynaud rappela en quelques mots à la demande de M. Dautry la thèse qu'il avait défendue à La Haye: élection d'un parlement européen au suffrage universel et direct. Il déclara que minoritaire il lui semblait que M. Dautry majoritaire devait exposer devant M. Vincent Auriol les conclusions du Congrès de l'Europe auxquelles lui-même se ralliait.

M. le président de la République souriant, coupa en indiquant qu'il était fort bien au fait du sujet. A titre personnel il n'est nullement hostile aux propositions de M. Paul Reynaud.

M. Dautry reprit rapidement celles de la majorité du Congrès de l'Europe.

M. Auriol affirma que son concours actif était acquis. Le texte même de la Constitution française lui donne les plus larges possibilités pour appuyer toute tentative de fondation d'institutions supra-nationales. Il a déjà dans plusieurs discours officiels marqué son sentiment et ses intentions. Les réactions ont été excellentes sinon dans tous les milieux gouvernementaux du moins dans les vastes auditoires qui l'écoutaient.

Au discours inaugural de la session de l'O.N.U. qui s'ouvrira dans quelques semaines à Paris il se propose de développer largement sa pensée sur l'organisation européenne et mondiale.

M. Auriol promit: «Autant que mon âge et mes fonctions me le permettront je travaillerai à notre tâche commune. Et avec passion».

Après que MM. Triboulet et Courtin aient insisté sur l'urgence des mesures à prendre, M. Auriol s'engagea à faire inscrire dans de très brefs délais à l'ordre du jour du Conseil des ministres la discussion sur les initiatives à mener à bien afin que soit convoquée l'Assemblée européenne.

L'audience se termina à 12 h.50.

126.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Roma, 31 luglio 1948)

Roma, li 31 luglio 1948

Caro Rossi,

ho parlato col ministro Gonella in occasione del viaggio a Verona ¹. Egli è d'accordo sulla concessione delle sale di Palazzo Venezia. Mi ha però detto che egli desidera soltanto che le adunanze che si faranno in quel Palazzo non abbiano carattere particolare di un determinato partito, ed io l'ho assicurato che le cose stavano precisamente così e che io avevo appunto intenzione di intervenire alla seduta inaugurale ².

126. RCR, origin. datt. con saluti e firma autogr. su un foglio; carta intestata: «Il Presidente della Repubblica Italiana»; indirizzo datt.: «Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Corso d'Italia, n. 24. Roma»; manca la busta.

1. Einaudi si era recato a Verona con altre autorità il 26 luglio, per assistere alla rappresentazione all'Arena di *Romeo e Giulietta*, nell'interpretazione di Renato Simoni.

2. Cfr. la nota 2 al n. 125.

Occorrerebbe però che Lei mi mandasse una specie di domanda, che trasmetterò al ministro Gonella, con l'indicazione precisa della data e di quant'altro sia necessario chiedere per il Congresso.

Mi sono dimenticato di quella breve avvertenza³, ma Ella potrebbe lasciare da stampare con numerazione romana il frontespizio e l'indice così da poter inserire sulle seconde bozze, che desidero rivedere, anche la pagina dell'avvertenza.

Cordiali saluti dal suo aff[ezionatissi]mo

LUIGI EINAUDI

127.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 3 agosto 1948)

Roma li 3 agosto 1948

Gentilissimo professore,

ho ricevuto ieri la sua del 31 luglio. La ringrazio molto per il suo interessamento e Le accludo la richiesta domanda riguardo alle sale di Palazzo Venezia.

Il dott. Parri¹, della casa editrice «Comunità», mi ha scritto scusandosi per la confusione che era stata fatta nei titoli del suo libro: la colpa veramente è mia che feci troppa furia per mandare in tempo le bozze a Parigi. Ho completato io stesso l'indice, scrivendo i nomi di battesimo delle persone citate nel libro secondo la grafia del loro paese. A «Comunità» ho mandato anche l'avvertenza, di cui Le accludo copia, e che Lei potrà modificare come meglio crede nelle seconde bozze.

Il dott. Parri desidera una nota bibliografica da inserire nel volume, come è abitudine della casa editrice; mi ha mandato l'accluso campione

3. *L'Avvertenza a La guerra e l'unità europea* cit. Cfr. anche la nota 5 al n. 123.

127. TFE, origin. datt. con aggiunta e firma autogr. su 2 fogli; carta intestata: «M.F.E. Movimento Federalista Europeo. Sezione di Roma 'Agostino Trabalza'. Roma. Via Ofanto 18 - Tel. 841-450»; indirizzo datt.: «S.E. Prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma»; manca la busta; copia in RCR.

1. Piero Parri (nato nel 1911), vicedirettore della filiale della Olivetti di Addis Abeba (1940) e responsabile editoriale delle Edizioni di Comunità dal 1946 al 1951 (cfr. RENZO ZORZI, *Edizioni di Comunità. Catalogo generale 1946-1982*, Milano, Edizioni di Comunità, 1982, p. XXI).

perché nel compilarla mi attenessi al poco spazio disponibile. Ho chiesto all'avv. Carbone di mandarmi una notizia bibliografica da cui trarre i dati necessari. Ho già scritto la «nota informativa» sul libro, che Le accludo. La manderò a «Comunità» se non riceverò in tempo sue eventuali correzioni. In tutti i modi, anche il foglietto con la «nota bibliografica», sarà sottoposto alla sua approvazione prima di stamparlo.

Al Congresso dell'Unione Parlamentare Europea (che fa capo a Coudenhove-Kalergi) che si terrà a Interlaken² (dal 1° al 5 settembre) andranno Gronchi³, Bonomi⁴, Parri⁵, Jacini⁶ ed altre personalità influenti del Parlamento italiano.

2. Il II Congresso dell'Unione Parlamentare Europea, che si tenne a Interlaken tra il 1° e il 4 settembre 1948, non fu una riunione generale dei vari movimenti federalisti europei, come era stato il cosiddetto Congresso dell'Europa, tenuto all'Aja nel maggio 1948. A Interlaken si riunirono solamente i rappresentanti dell'Unione Parlamentare Europea, che era stata costituita a Gstaad nel settembre 1947 per iniziativa di R. Coudenhove-Kalergi ed i cui membri erano tutti deputati o senatori di vari paesi europei (cfr. P. CALAMANDREI, *Luci e ombre di Interlaken*, «Il Ponte», IV, n. 10, 1948, pp. 873-883). Su iniziativa del M.F.E. nel I Parlamento repubblicano eletto nell'aprile 1948 erano stati costituiti due gruppi parlamentari per l'unione europea, uno composto da 104 senatori e presieduto da F. Parri, l'altro da 169 deputati e presieduto da Enzo Giaccherio; la delegazione italiana al Congresso di Interlaken fu scelta all'interno di questi due gruppi (cfr. MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO. COMMISSIONE ITALIANA, *Trent'anni di vita del Movimento Federalista Europeo*, a cura di Lucio Levi e Sergio Pistone, Milano, Franco Angeli editore, 1973, p. 109). A conclusione dei suoi lavori, il Congresso di Interlaken adottò un piano d'azione per la convocazione di un'Assemblea costituente europea. Cfr. UNIONE PARLAMENTARE EUROPEA, *Il piano di Interlaken*, Roma, Stampato a cura del Movimento Federalista Europeo, 1948.

3. Giovanni Gronchi (1887-1978), deputato (legislature XXV-XXVII), ministro dell'Industria, commercio e lavoro ininterrottamente dal II ministero Bonomi al I ministero De Gasperi (18 giugno 1944-1° luglio 1946) e deputato all'Assemblea costituente. Era presidente della Camera dei deputati dall'8 maggio 1948.

4. Ivanoe Bonomi (1873-1951), ministro dei Lavori pubblici nel ministero Boselli (19 giugno 1916-30 ottobre 1917), nel ministero Orlando (1° gennaio-23 giugno 1919), della Guerra nel primo ministero Nitti (14 marzo-22 maggio 1920) e nell'ultimo governo Giolitti (16 giugno 1920-2 aprile 1921), quindi ministro del Tesoro nello stesso gabinetto (2 aprile-4 luglio 1921). Fu tre volte presidente del Consiglio: dal 4 luglio 1921 al 26 febbraio 1922, dal 18 giugno al 12 dicembre 1944 e dal 12 dicembre 1944 al 21 giugno 1945; nel corso dei suoi due ultimi governi ricoprì anche la carica di ministro dell'Africa Italiana.

5. F. Parri era stato designato dalla Costituente quale senatore della Repubblica e presiedeva il Gruppo parlamentare per l'Unione Europea del Senato. Cfr. anche la nota 9 al n. 101.

6. Stefano Jacini era rientrato in Italia dopo l'esilio svizzero ed era stato ministro della Guerra durante il ministero Parri (21 giugno-10 dicembre 1945), quindi consultore nazionale e deputato all'Assemblea costituente. Era presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Cfr. anche la nota 25 al n. 41.

Nostra intenzione è mettere al centro dei lavori del congresso federalista internazionale che terremo a Roma (dal 7 all'11 novembre) i problemi procedurali della Costituente europea (come convocarla; regolamento dei lavori della Costituente; modalità per l'approvazione dell'eventuale progetto di Costituzione). Sarà relatore Calamandrei⁷.

Per tutte le altre cose spero di poterle scrivere presto con più calma. Intanto Le accludo due articoli che sono stati pubblicati da «Italia socialista» sull'E.R.P.⁸, per il caso Le fossero sfuggiti.

Ho già fatto tradurre in buon inglese il saggio federalista sul problema tedesco di Altiero Spinelli⁹, di cui Le parlai. Quando sarà ciclostilato gliene manderò subito alcune copie, nella speranza che Lei non si sia ancora prese le vacanze.

Grazie di nuovo e i più cordiali saluti alla signora ed a Lei, anche dall'Ada

ERNESTO ROSSI

P.S.¹⁰ Ricevo in questo momento una lettera, di cui Le accludo copia, dal mio amico Agosti¹¹. Gliela mando perché penso possa inte-

7. Cfr. la nota 45 al n. 125.

8. European Recovery Program (E.R.P.), detto anche piano Marshall: piano di aiuti degli U.S.A. ai paesi europei, delineato con il discorso del segretario di stato americano George Catlett Marshall (1880-1959) ad Harvard il 5 giugno 1947 e divenuto operante con il *Foreign assistance act*, votato dal Congresso americano il 3 aprile 1948. Con esso furono stanziati aiuti ai sedici paesi europei aderenti alla Organizzazione della Cooperazione Economica Europea (Organization of Economic Cooperation for Europe. O.E.C.E.): Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera e Turchia. Cfr. *Documenti sul piano Marshall*. Presentazione di Ferruccio Parri. Scritti introduttivi di Roberto Tremelloni, Ivan M. Lombardo, Pietro Campilli. Selezione, traduzione e introduzione ai documenti di Silvio Pozzani. A cura dell'I.S.E., Firenze, Vallecchi editore, 1948, pp. IL-418. Sull'E.R.P. Ernesto Rossi pubblicò una serie di sei articoli sull'«Italia socialista» di Roma, recanti il titolo di testa *Problemi italiani dell'E.R.P.* e i titoli: 1. *Lasci fare a me, sor Ulisse...* (a. 6, n. 95, 23 aprile 1948, pp. 1-2); 2. *Ma 'ste fregnacce tu come le sai?* (n. 104, 5 maggio 1948, pp. 1-2); 3. *Rendere elastico il più possibile il piano* (n. 112, 14 maggio 1948, pp. 1-2); 4. *Come distribuire le merci* (n. 118, 21 maggio 1948, pp. 1-2); 5) *Difese contro gli «Erpivori»* (n. 126, 30 maggio 1948, pp. 1-2); 6). *L'impiego del fondo-lire* (n. 130, 4 giugno 1948, pp. 1-2).

9. Cfr. la nota 13 al n. 125.

10. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

11. Lettera non reperita. Giorgio Agosti (nato nel 1910), magistrato, fu il primo questore di Torino dopo la Liberazione, su designazione del Partito d'Azione, e mantenne tale carica dal 28 aprile 1945 al 28 febbraio 1948; entrò quindi a far parte della Società Idroelettrica Piemonte (S.I.P.) in qualità di capo del servizio legale (1948) e ne fu segretario generale dal 1950 al 1962.

ressarla. Agosti è un magistrato che stimo molto per la sua intelligenza e per la sua onestà. È stato questore di Torino fino a pochi mesi fa e se l'è cavata molto bene. Credo fosse l'unico questore nominato dal C.L.N. e mantenuto ancora in carica dal governo. È stato lui stesso a insistere perché lo dispensassero, volendo tornare a fare il magistrato.

allegati

128.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 13 agosto 1948)

Roma li 13 agosto 1948

Gentilissimo professore,

come Le avevo promesso, Le invio alcune copie della traduzione in inglese del saggio di Spinelli sul problema tedesco¹. È lo studio migliore fra quanti ne ho letti sull'argomento, e mi sembra veramente rappresentativo di quel pensiero che noi identifichiamo con la civiltà moderna occidentale. Veda Lei se Le è possibile farlo conoscere a qualche persona influente del mondo politico americano e inglese. Se lo meditassero forse commetterebbero meno bestialità in Germania.

Saluti cordiali anche alla sua signora

ESTO

Quando² arriva lo Scià di Persia³?

Oramai mi pare che potrebbe anche mandare a farlo... benedire.

128. TFE, origin. datt. con saluti, aggiunta e firma autogr. con autocaricatura su un foglio; carta intestata come al n. 127; indirizzo datt.: «A S.E. Prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma»; manca la busta; copia in RCR.

1. Cfr. la nota 13 al n. 125.

2. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

3. Muhammad Reza Pahlavī (1919-1980) si recò in visita ufficiale a Roma il 18 e 19 agosto 1948.

129.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 6 settembre 1948)

Roma 6 settembre 1948

Gentilissimo professore,

per preparare la commemorazione che devo fare a Bari¹ il 12 p.v. ho cercato da per tutto l'edizione tedesca del trattato di scienza delle finanze di De Viti de Marco². Ma non l'ho trovata.

Ricordo che l'Ada una volta «a colloquio» a Regina Coeli³ mi disse che Lei le aveva dato un «estratto» con la introduzione a questa edizione tedesca, in cui De Viti de Marco scriveva alcune parole molto simpatiche e coraggiose di dedica a me⁴. Queste pagine sono andate perdute ed io non le ho mai lette. Se Lei avesse la possibilità di imprestarmi un giorno il libro, mi farebbe un grandissimo piacere. Mi basterebbe dargli un'occhiata anche il giorno in cui Lei ritorna a Roma.

Saluti cordiali anche alla Sua gentile signora

ERNESTO ROSSI

129. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 114; indirizzo a stampa come al n. 114; indirizzo datt.: «A S.E. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma»; manca la busta.

1. La commemorazione di Antonio De Viti de Marco, letta da Rossi il 12 settembre 1948 all'inaugurazione della Fiera del Levante di Bari, alla presenza del presidente della Repubblica e pubblicata col titolo *A. De Viti de Marco uomo civile* cit. Cfr. anche la nota 6 al n. 1.

2. A. DE VITI DE MARCO, *Grundlehren der Finanzwirtschaft*, Tübingen, Verlag von J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), 1932, pp. XXVIII - 334 (cit. nel testo del n. 50).

3. Rossi fu detenuto a Regina Coeli dal novembre 1930 al giugno 1931 e dal novembre 1933 al novembre 1939.

4. Cfr. A. DE VITI DE MARCO, *Vorwort des Verfassers*, in: *Grundlehren der Finanzwirtschaft* cit., p. IX. Ivi De Viti ricorda la recente condanna di Rossi a venti anni di carcere per antifascismo, e gli dedica la sua opera.

130.

ANTONIO D'AROMA¹ A ERNESTO ROSSI
(Roma, 14 settembre 1948)

Roma - 14 sett. 1948

Gent[ilissi]mo prof. Rossi,

Le restituisco la bozza da lei inviata il 13 a Roffi².

La nota bibliografica è stata accuratamente rivista dal presidente e da noi.

Suo dev[otissi]mo

A. D'AROMA

131.

ERNESTO ROSSI A EDOARDO ROFFI
(Roma, 15 ottobre 1948)

Roma 15 ott. 48

Gentilissimo comm. Roffi,

La prego di segnalare al prof. Einaudi l'articolo su «L'Italia socialista» che le accludo¹.

130. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata: «Presidenza della Repubblica Italiana. Segretariato Generale»; manca la busta.

1. Antonio d'Aroma (nato nel 1912) fu segretario particolare di Luigi Einaudi dal 1945 al 1957, prima alla Banca d'Italia (1945-1948), poi al Quirinale (1948-1955), infine durante i primi due anni di ritiro a vita privata dell'ex-presidente. A. d'Aroma ha ricordato la figura di Luigi Einaudi, oltre che nel citato *Memorie di famiglia e di lavoro*, in vari articoli e conferenze, tra cui *Luigi Einaudi, maestro di economia e di vita*, discorso letto il 22 giugno 1982 all'Università di Zurigo, sotto gli auspici dell'Associazione Svizzera per i Rapporti Culturali ed Economici con l'Italia di Zurigo («Nuova antologia», CXVIII, vol. 552, n. 2147, luglio-settembre 1983, pp. 92-117) e *Luigi Einaudi, il «Giornale degli economisti» e la Bocconi*, «Giornale degli economisti e Annali di economia» (Milano), n.s., XLIII, nn. 9-10, settembre-ottobre 1984, pp. 587-618.

2. Edoardo Roffi era segretario privato del presidente della Repubblica. Cfr. anche la nota 4 al n. 78.

131. TFE, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 114; indirizzo a stampa come al n. 114; manca la busta.

1. ONOFRIO MOLEA, *Problemi dell'economia nazionale. Metodi burocratici per non vendere il carbone*, «L'Italia socialista», n.s., a. 6, n. 242, 14 ottobre 1948, pp. 1 e 4. (Allegato mancante in TFE).

Gli dica, per favore, che Onofrio Molea² = Sesto Empirico.
Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

132.

EDOARDO ROFFI A ERNESTO ROSSI
(Roma, 15 ottobre 1948)

Roma, 15 Ottobre 1948

Caro professore,

d'ordine del presidente Le invio l'unito *chèque* di L. 2.000 a pagamento delle due tessere del Movimento Federalista Europeo n. 5395 e n. 5396 intestate rispettivamente al prof. Luigi Einaudi e alla signora Ida Einaudi Pellegrini.

Le sarei grato se Ella me ne volesse accusare ricevuta.

Cordiali saluti

E. ROFFI

2. Pseudonimo di E. Rossi, che aveva firmato il cit. articolo *Problemi dell'economia nazionale* con il nome di un amico caduto durante la Prima guerra mondiale.

132. RCR, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata: «Il Segretario Privato del Presidente della Repubblica»; indirizzo a stampa: «Roma - Quirinale. Telef. 67.222 - 67.450»; indirizzo datt.: «Preg.mo Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Corso d'Italia, n. 25. Roma»; reca la sigla: «It»; manca la busta.

133.

ERNESTO ROSSI A EDOARDO ROFFI
(21 ottobre 1948)

21 ottobre 1948

Caro dottore,

accludo alla presente le ricevute del Movimento Federalista Europeo relative all'assegno da Lei inviatomi.

Nel ricambiare i più cordiali saluti La prego di porgere i più vivi ringraziamenti al presidente.

[ERNESTO ROSSI]

All[egato]

134.

ERNESTO ROSSI A FERDINANDO CARBONE
(Roma, 15 novembre 1948)

Roma 15 novembre 1948

Gent[ilissi]mo avvocato,

La ringrazio di cuore per il Suo interessamento per Salvemini e per la Sua preziosa collaborazione durante il congresso federalista.

Ormai Salvemini ha rinunciato a venire in Italia per il prossimo inverno, ma spero arriverà in primavera¹. Intanto credo che la disposizione del Consiglio dei ministri gli permetterà di ottenere quel che gli spetta come pensione.

Le invio alcuni giornali che La prego di dare al presidente, perché trattano un argomento sul quale egli discusse col dr. Costa² e poi subito

133. RCR, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Dr. Edoardo Roffi. Segretario Privato del Presidente della Repubblica. Roma. Palazzo del Quirinale».

134. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 114; indirizzo a stampa come al n. 114; indirizzo datt.: «Avv. Ferdinando Carbone. Segretario Generale della Presidenza della Repubblica. Palazzo Quirinale. Roma»; manca la busta.

1. Salvemini rientrò in Italia l'anno successivo.

2. Angelo Costa (1901-1976), presidente della Confederazione Generale dell'Industria Italiana. Einaudi nel 1946 aveva redatto la prefazione al suo *Gli attuali*

con me una diecina di giorni fa. Le mando anche un estratto col discorso alla Camera di Lombardo³, sul quale desidererei Ella richiamasse l'attenzione del presidente. Ho sottolineato i brani che mi sembra corrispondano alle Sue idee.

L'opera molto interessante del Robbins, di cui il presidente mi chiese il titolo è: *The economic problem in peace and war* (Macmillan 1947)⁴. È un libretto di 85 pagine e costa 3 £. 6 d.

Di nuovo grazie e i miei più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

135.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(24 dicembre 1948)

24 dicembre 48

Gentilissimo professore,

ho provato a riassumere, o meglio a dare una forma un po' diversa, a quello che Lei ha scritto nella prefazione ai *Principii di economia finanziaria* del De Viti de Marco¹.

problemi fondamentali della economia italiana, Roma, Edizioni de «La Città libera»; 1946, pp. 3-5. FIRPO, n. 3407. Ora il testo di Costa è riprodotto nella raccolta completa dei suoi scritti con il titolo: *Memoriale 16 gennaio 1946 inviato al presidente del Consiglio De Gasperi ed ai ministri Scoccimarro (Finanze), Corbino (Tesoro) e Gronchi (Industria e commercio) sui principali problemi economici del momento*, in: A. COSTA, *Scritti e discorsi*, vol. I, 1942-1948, Milano, Franco Angeli Editore, 1980, pp. 148-164.

3. Si tratta del discorso pronunciato alla Camera il 23 giugno 1948 dal ministro dell'Industria, Lombardo, a proposito del disegno di legge, da lui presentato il 15 giugno 1948, *Proroga al 30 settembre della disciplina della distribuzione e dei consumi dei prodotti industriali e delle disposizioni sulle iniziative industriali*, che divenne poi la legge 31 luglio 1948, n. 1131, *Ratifica di alcuni decreti legislativi sulla disciplina della distribuzione e dei consumi dei prodotti industriali e delle iniziative industriali, ed estensione della efficacia della disciplina stessa fino al 31 ottobre 1948*, pubblicata nella «Gazzetta ufficiale» del 3 settembre, n. 205.

4. L. ROBBINS, *The economic problem in peace and war; some reflections on objectives and mechanisms*, London, Macmillan, 1947, pp. VII-85.

135. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; manca la busta.

1. I *Principii di economia finanziaria* di De Viti de Marco, con prefazione di L. Einaudi cit., uscirono la prima volta nel 1934 ed ebbero due successive edizioni nel 1939 e nel 1953 (FIRPO, nn. 3050 e 3596). E. Rossi si riferisce con ogni probabilità al suo scritto *A. De Viti de Marco uomo civile* cit. Cfr. la nota 6 al n. 1.

Non sono soddisfatto del mio lavoro e credo che Lei sarà meno soddisfatto di me. Corregga, tagli, butti tutto nel cestino, faccia quello che crede... Ho cercato solo di dare una dimostrazione di buona volontà.

A Lei ed alla Sua signora i migliori auguri. Buon Natale

ESTO

136.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 26 dicembre 1948)

Roma 26 dic. 48

Gentilissimo professore,

domani l'altro sera verrò a cena da Lei, insieme a Rossi - Doria¹ ed a Santi².

Mentre La ringrazio infinitamente dell'invito, La prego di ricordarsi della pubblicazione delle sue dispense contenenti il corso da Lei svolto a Ginevra³.

Se Lei ha già avuto occasione di parlarne a Giulio, e Giulio non ha niente in contrario, spero ch'Ella possa darmi il manoscritto quando La vedrò domani l'altro.

136. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su 2 fogli; carta intestata come al n. 114; indirizzo a stampa come al n. 114; manca la busta.

1. Manlio Rossi-Doria (nato nel 1905), arrestato per antifascismo nel 1935 e condannato a quindici anni di reclusione, fu confinato durante la guerra e partecipò alla resistenza a Roma in qualità di dirigente del Partito d'Azione. Consultore nazionale (1945-1946), commissario per l'Istituto nazionale di economia agraria (1944-1948) e professore di Economia e politica agraria all'Università di Napoli dal 1949, fu senatore durante la V e la VI legislatura della Repubblica. Cfr. anche il recente: M. ROSSI-DORIA, *L'opera scientifica, politica e ideale di Ernesto Rossi*, «Revue internationale d'histoire de la banque» (Genève), XXVI, nn. 26-27, 1983, pp. 149-169.

2. Fernando Santi (nato nel 1902), deputato nella I e nella II legislatura della Repubblica (1948-1958), fu membro della direzione del Partito Socialista Italiano e segretario generale aggiunto, a fianco di Di Vittorio, della C.G.I.L. dal 1947.

3. Il testo delle lezioni tenute da L. Einaudi all'Università di Losanna, già pubblicato nel 1944 col titolo *Lezioni di politica economica* (cfr. la nota 7 al n. 55), fu ristampato nel 1949 dalla Casa editrice Giulio Einaudi nella parte II delle *Lezioni di politica sociale* (FIRPO, n. 3552). Queste ultime contenevano, nella parte I, la ristampa di *Che cosa è un mercato* cit. e nella parte III il testo inedito delle lezioni che Einaudi aveva preparato per il suo corso, mai iniziato, del secondo semestre 1944 all'Università di Ginevra.

Ha potuto interessarsi per una eventuale partecipazione di qualche federalista sul serio alla continuazione dei lavori della Commissione che deve prendere in esame i progetti di unificazione europea a Parigi⁴?

Mi dispiace di non poter parlare di questo argomento e di altre cose che riguardano il M.F.E. alla presenza di Santi. Sono buon amico di Santi, che conosco da oltre venti anni e ne apprezzo le qualità, ma la sua posizione nella C.G.[I.]L. non mi consente di avere in lui la confidenza che avevo prima. Nelle questioni internazionali, dopo Bialystok⁵, siamo in due campi avversi.

I miei più cordiali saluti

ESTO

4. Si tratta del Comitato per l'Unione europea, costituito a Parigi il 26 ottobre 1948 dai ministri degli Esteri dei paesi aderenti al trattato di Bruxelles; esso era composto di cinque rappresentanti francesi, cinque inglesi, tre belgi, tre olandesi e due lussemburghesi, e aveva il compito di esaminare i progetti: a) per la costituzione di un'Assemblea europea; b) per la costituzione di un Comitato politico permanente, parallelo all'O.E.C.E.; c) per la costituzione di un Consiglio europeo, designato dai governi responsabili e incaricato di studiare le questioni di interesse comune. Il Comitato si sciolse il 20 gennaio 1949, senza aver potuto comporre un contrasto tra i rappresentanti franco-belgi, fautori di un'Assemblea europea, e gli inglesi, che appoggiavano il progetto di un Consiglio europeo intergovernativo. Il 15 gennaio i presidenti dei gruppi parlamentari federalisti della Camera e del Senato italiani avevano inviato al Comitato un telegramma, in cui chiedevano l'ammissione di rappresentanti italiani ai lavori preparatori per l'Unione europea. Cfr. E.S., *Dell'unione occidentale*, «Relazioni internazionali» (Milano), a. 12, n. 48, 27 novembre 1948, pp. 779-780; *Unità europea e coscienza europea*, ivi, a. 13, n. 5, 29 gennaio 1949, p. 65 e *L'Italia e l'Unione europea*, ivi, p. 67. Circa la costituzione del Consiglio d'Europa, avvenuta il 5 maggio 1949, cfr. più avanti la nota 13 al n. 143.

5. Nel settembre del 1947 aveva avuto luogo a Bialystok, in Polonia, una conferenza tra i rappresentanti dei partiti comunisti jugoslavo, bulgaro, rumeno, ungherese, polacco, sovietico, francese, cecoslovacco e italiano. La delegazione italiana era guidata da Longo ed E. Reale. Al ritorno in Italia Longo aveva concesso un'intervista, pubblicata da Sergio Scuderi sull'«Unità» del 7 ottobre: *I partiti comunisti in difesa della pace* (a. 24, n. 238, p. 1).

137.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 22 gennaio 1949)

Roma, li 22 gennaio 1949

Gentilissimo professore,

una diecina di giorni fa, trovandomi di passaggio a Milano, sono stato al «Corriere della sera», dove, non essendovi il dr. Emanuel¹, ho parlato col dr. Mottola², redattore capo.

Gli ho³ spiegata la necessità che il «Corriere» assumesse un atteggiamento più deciso in favore dell'unificazione federale dei paesi democratici dell'Europa occidentale e gli ho proposto nuovamente, per questo, la collaborazione di Spinelli che, oltre ad essere l'individuo più preparato che io conosca sui problemi dell'unione federale, segue la stampa straniera e, come segretario del M.F.E., è al corrente di tutte le iniziative federaliste. Mi pareva di averlo convinto. Rimanemmo intesi che Spinelli avrebbe mandato un primo articolo su un argomento federalista ed il dott. Mottola avrebbe visto se era o no conveniente pubblicarlo.

Sabato scorso Spinelli mandò al «Corriere» l'articolo che oggi è stato pubblicato sull'«Italia socialista»⁴ e di cui Le accludo copia. Il dott. Mottola, in seguito a mia domanda, ha fatto sapere al dott. Negro⁵ che l'articolo non sarebbe stato pubblicato perché riguardava un argomento generale di politica estera, mentre lui riteneva che, se mai, Spinelli avrebbe dovuto trattare solo particolari argomenti di specifico carattere federalista. Io ho fatto notare al dott. Negro che i problemi federalisti dovevano necessariamente essere inquadrati nei problemi generali di politica estera e che, se si fosse trattato semplicemente di dare notizia delle iniziative per l'unificazione dell'Europa occidentale, certo sarebbe

137. TFE, origin. datt. con correzioni, aggiunta e firma autogr. su 3 fogli; carta intestata come al n. 127; manca la busta; copia in RCR.

1. Cfr. la nota 3 al n. 118.

2. Michele Mottola (1904-1971) fu redattore capo del «Corriere della sera» dal 1930 al 1961, quindi ne divenne vicedirettore (1961), e infine condirettore (1968). Cfr. GLAUCO LICATA, *Storia del «Corriere della sera»*, Milano, Rizzoli Editore, 1976, *ad indicem*.

3. «Ho già» è corretto in: «Gli ho».

4. A. SPINELLI, *Pax americana o federazione europea*, «L'Italia socialista», a. 7, n. 19, 22 gennaio 1949, pp. 1 e 4. (Allegato mancante in TFE).

5. Silvio Negro (1897-1959) collaborò al «Corriere della sera» dal 1931 al 1959 in qualità di esperto di questioni vaticane.

stato fatto un servizio migliore dai corrispondenti da Parigi e da Londra e dai redattori che seguivano immediatamente le notizie che arrivavano al «Corriere» dalle varie agenzie. Il dott. Negro mi⁶ ha dato ragione, ma...

così, si vuole là dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare⁷.

Credo che la ragione vera dell'opposizione stia nel timore che possa essere in qualche modo danneggiato il Guerriero⁸, al quale è affidata la politica estera sul «Corriere».

Questo Le dico perché Ella possa tenerne⁹ conto nel caso avesse l'occasione di parlare con Emanuel.

Al dr. Mottola feci anche rilevare l'errore che commetteva il «Corriere» sostenendo le rivendicazioni coloniali¹⁰, quando, per nostra fortuna, eravamo sicuri che non avremmo potuto ottenere nessuna soddisfazione alle nostre richieste. La «disfatta mutilata» minacciava di esasperare i sentimenti nazionalistici e di aggravare l'odio contro la «perfidia Albione», come la montatura per la Dalmazia aveva fatto nel 1919-20. Era così che si preparava l'unione europea? Il dr. Mottola riconobbe che avevo ragione, ma osservò che bastava il «Corriere» fosse appena, appena un poco più tiepido sulla questione delle colonie perché arrivassero centinaia di lettere di indignata protesta. Al che replicai che coloro che avevano la direzione di un grande giornale come il «Corriere» non potevano limitarsi a seguire i mutevoli umori del pubblico ma dovevano cercare di creare un'opinione pubblica consapevole, dando la direttiva politica che ritenevano più corrispondente ai durevoli interessi del paese. Le pagine più belle il «Corriere» le aveva scritte opponendosi alla dalmatomania nell'immediato dopoguerra.

Se c'erano ancora gli archivi vedesse un po' quale era stata la reazione del pubblico. Certamente Albertini¹¹ fu allora sputacchiato in migliaia di lettere come rinunciatario, traditore della patria, venduto agli jugoslavi, ecc. ecc. Chi accetta responsabilità di comando nella stampa o al governo deve anche saper mantenere posizioni impopolari.

6. «non» è corretto a penna in: «mi».

7. DANTE, *Inferno*, III, 95-96.

8. Augusto Guerriero (1893-1981) collaborò al «Corriere della sera» dal 1940 al 1972.

9. «tener» è corretto a penna in: «tenerne».

10. Circa la linea politica del «Corriere» in questo periodo cfr. G. LICATA, *Storia del «Corriere»* cit., pp. 433-445.

11. Luigi Albertini (1871-1941), direttore del «Corriere della sera» dal 1900 al 1925.

Ho capito che eran parole gettate al vento. Purtroppo il «Corriere» è tenuto solo come una bottega che rende tanto di più quanto più copie vende. E basta.

Su altri argomenti spero di poterLe parlare martedì prossimo, venendo a cena da Lei con Parri e Carandini.

La ringrazio di nuovo per l'invito all'Opera. Era la prima volta che andavo all'Opera da più di venti anni. È stato uno spettacolo veramente perfetto.

Distinti ossequi alla Sua signora ed a Lei i miei più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

Il ¹² dott. d'Aroma stamani mi ha domandato il titolo del libro del Robbins. Credevo di poterglielo mandare subito. Ma non l'ho trovato. Devo averlo prestato. Se riesco a rintracciarlo glielo porterò martedì. Il titolo è:

Lionel Robbins, *The economic problem in peace and war*, London, Macmillan, 1947, pp. 80.

Ho letto l'articolo di Eucken su «Industria» ¹³. Sono completamente d'accordo.

138.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 31 gennaio 1949)

Roma, 31 gennaio 1949

Gentilissimo professore,

ho discusso con gli amici federalisti sulla nomina dei delegati italiani al consiglio dell'unità europea ¹, di cui ho avuto occasione di parlarle sabato scorso.

Mi pare che le alternative siano:

1) Nomina diretta da parte del ministro degli Esteri. Facilmente sarebbero scelti dei funzionari che cercherebbero di profittare dell'occasione

12. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

13. WALTER EUCKEN, *Siamo costretti ad adottare un'economia pianificata?*, «L'Industria» (Milano), III, 1948, pp. 417-427.

138. RCR, copia datt. su un foglio.

1. Il I Consiglio internazionale del Movimento Europeo fu tenuto a Bruxelles dal 25 al 28 febbraio 1949.

per richiedere colonie. Come il solito appoggerebbero la tesi antifederalista inglese contro le tesi francesi che presentano possibilità di sviluppi in senso federalista.

2) Nomina da parte del Parlamento. Verrebbero scelti anche dei comunisti — che saboterebbero ogni proposta di unificazione federale e che sarebbero sgraditissimi agli inglesi — e, quel che ritengo più pericoloso, dei nazionalisti tipo Orlando². È prevedibile che i comunisti sarebbero più contenti di mandare un Orlando che un Terracini³.

3) Nomina del governo su proposta del Consiglio Nazionale del Movimento Europeo⁴, che in Italia è composto di 15 membri scelti dai deputati del gruppo federalista, 15 membri scelti dai senatori del gruppo federalista, 15 membri scelti dal Movimento Federalista Europeo, 15 membri cooptati dai precedenti fra le personalità appartenenti ai diversi ceti sociali. Il comitato direttivo è composto di Parri, Giaccheri⁵, Carandini, Santero⁶, Camposarcuno⁷, Spinelli. A questi nomi ne dovremo aggiungere altri cinque. Il Movimento Europeo, che purtroppo fa capo a Sandys⁸ (genero di Churchill), ha l'approvazione di De Gasperi, il quale partecipa con Churchill, Blum e Spaak al suo comitato direttivo internazionale.

La terza soluzione sembra la più ragionevole e darebbe la possibilità di svolgere un'azione più decisa in senso federalista.

Si potrebbe anche pensare di fare una combinazione del n. 1 col n. 3; cioè far designare alcuni membri dal Ministero degli Esteri ed alcuni dal Consiglio nazionale del Movimento Europeo.

Sull'altra questione, di cui Le parlai sabato scorso, aspetto a mandarle un appunto per vedere che cosa riesce a combinare Lombardo, che stamane ho informato di tutto.

2. Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952) era in quegli anni senatore della Repubblica in base alla III disposizione transitoria della Costituzione.

3. Umberto Terracini era in quegli anni senatore della Repubblica in base alla III disposizione transitoria della Costituzione. Cfr. la nota 12 al n. 74.

4. Il Movimento Federalista Europeo aveva fondato, insieme con il Gruppo parlamentare federalista, il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, che aveva mandato una sua delegazione al Consiglio internazionale di Bruxelles. Cfr. *Il pensiero dei federalisti italiani al III Congresso Nazionale del M.F.E. 1949*, s.l., Movimento Federalista Europeo, 1949, pp. 14-15.

5. Enzo Giaccheri (nato nel 1912), prefetto di Asti (1945-1946), deputato all'Assemblea costituente, deputato nella I legislatura (1948-1952), presiedeva il Gruppo parlamentare per l'Unione europea della Camera dei deputati; nel 1952 divenne membro dell'Alta Autorità della C.E.C.A.

6. Natale Santero (1893-1971), senatore della Repubblica per la D.C.

7. Michele Camposarcuno (1892-1978), deputato durante la I legislatura della Repubblica per la D.C.

8. Cfr. la nota 3 al n. 106.

Spinelli ha parlato con Emanuel a Milano. Emanuel l'ha invitato a collaborare sui problemi dell'unione federale. Ne sono molto contento e La ringrazio, anche a nome di Spinelli, del suo interessamento.

I miei più cordiali saluti.

[ERNESTO ROSSI]

139.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 28 marzo 1949)

Roma, 28 marzo 1949

Gentilissimo professore,

il mio amico Tristano Codignola¹ (già consultore e deputato alla Costituente) mi scrive pregandomi di interessarLa alla collezione completa dei *Discorsi parlamentari di Cavour*, che la sua casa editrice *La Nuova Italia* da molti anni ha iniziato, a cura di Omodeo e di Russo². La edizione della *Nuova Italia*, come Lei sa, è un documento della più grande importanza per la storia del nostro Risorgimento, dato che l'edizione precedente (Massari)³, curata a suo tempo dallo stato, non soltanto è introvabile, ma è incompleta e molto inesatta.

Quando l'impresa fu iniziata, era in parte finanziata dall'Ente Nazionale di Cultura. Questo ente fu poi soppresso dal ministro De Vecchi⁴

139. RCR, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «S.E. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma».

1. Tristano Codignola (1913 - 1981), editore, membro del Partito d'Azione dal 1943, partecipò alla resistenza in Toscana; non fece parte della Consulta nazionale, ma fu deputato all'Assemblea costituente e membro del Comitato direttivo nazionale del M.F.E. Redasse la prefazione a *La guerra e l'unità europea* cit.

2. CAMILLO BENSO DI CAVOUR, *Discorsi parlamentari*, a cura di Adolfo Omodeo e Luigi Russo, Firenze, La Nuova Italia, 1932-1955, 10 voll. A tutto il 1949 erano usciti i primi nove volumi, che facevano parte della collana «Documenti di storia italiana, nuova serie, sotto gli auspici dell'Ente Nazionale di Cultura». Il decimo e ultimo volume uscì nel 1955.

3. *Discorsi parlamentari* del conte Camillo di Cavour, raccolti e pubblicati per ordine della Camera dei deputati, Torino, per gli eredi Botta, Tip. della Camera dei deputati, 1863-1885, 12 voll. A cura di Giuseppe Massari.

4. Cesare Maria De Vecchi (1884-1959), deputato (XXVI legislatura), ricoprì varie cariche nel ministero Mussolini: sottosegretario per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra (1° gennaio - 8 marzo 1923) e per le Finanze (8 marzo - 3 maggio 1923) e ministro della Pubblica istruzione dal 24 gennaio 1935 al 15 novembre 1936.

sicché *La Nuova Italia* dovè sostenere da sola questo gravoso impegno, senza la possibilità che il mercato coprisse, sia pure lentamente, il costo molto elevato della pubblicazione. Ciò nonostante *La Nuova Italia* è andata avanti per suo conto ed ha portato a fine il IX volume. Ora ha in corso di stampa il X volume (sui quindici preventivati).

L'edizione è assai dignitosa ed accurata anche dal punto di vista tipografico. La vendita è però lentissima, tanto che ancora è in magazzino circa metà tiratura degli ultimi volumi.

Codignola mi scrive: «Penso che se c'è un uomo sensibile a cose di questo genere, questo è Einaudi, sia per consuetudine di studi, sia per la sua origine piemontese. Se tu gliene parlassi Egli certamente capirebbe che la sospensione dell'iniziativa costituirebbe un vero danno per la cultura nazionale».

Gliene scrivo perché mi pare che veramente questa iniziativa onori il nostro paese, e debba stare a cuore di tutti coloro che hanno il culto delle tradizioni patrie. Se lo stato italiano fosse quale noi desidereremmo che fosse, sono queste le iniziative che dovrebbe particolarmente aiutare.

In pratica, nel caso di cui Le parlo, si tratterebbe di concedere alla *Nuova Italia* un finanziamento modesto per portare a termine la pubblicazione, oppure di garantire l'acquisto di un numero adeguato di copie per conto dello stato, dell'intera collezione, dal 1° al 15° volume. Questa garanzia darebbe a Codignola il coraggio di continuare fino in fondo.

Sono in attesa di conoscere la Sua decisione per il Suo viaggio in Svizzera, per poterla comunicare in tempo ad Egidio Reale⁵.

[ERNESTO ROSSI]

In realtà l'Istituto nazionale fascista di cultura (poi Istituto nazionale di cultura fascista), istituito nel 1925 da Mussolini, rimase in attività fino al 1942 e fu soppresso nel dopoguerra.

5. Egidio Reale fu ministro plenipotenziario a Berna dal 1947 al 1953, quindi ambasciatore fino al 1955. Cfr. anche la nota 39 al n. 41.

140.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Roma, 7 maggio 1949)

Roma 7.V.49

Caro Rossi,

faccia l'uso che crede migliore delle mie cartelle¹. Direi che le pagine sulla scuola siano in questa occasione un fuor d'opera; e che quelle sulla tassazione della stalla e della casa d'abitazione non siano pertinenti all'argomento. Per il resto scelga ed estraiga a suo parere.

A pag. 1 del *primo* scritto toglierei il «villanamente»² su Pareto.

A pag. 10 ho precisato il nome di quel cattedratico ambulante. Il prof. Gioda³ merita il ricordo, non solo come tecnico, ma anche come uomo. Rinunciò al posto ed all'avanzamento pur di non prendere la tessera.

A pag. 17: toglierei i due rigghi fra ()⁴.

A pag. 16 ho mutato un francesismo: «giocato un ruolo principale» in «avuto grandissimo peso»⁵.

A pag. 19 mi parrebbe equo trovare un inciso in parentesi il quale indichi che la frase *sono tot e non tot più x*⁶ non implica che il *tot* rimanga invariato nel tempo. Ho scritto troppe volte⁷ (ed anche nelle lezioni svizzere di prossima pubblicazione)⁸ che i contadini padani meritavano 1 lira in un certo tempo e poi *trasformati dalle leghe e da quel che stette attorno alle leghe* e divenuti uomini diversi da prima

140. RCR, origin. autogr. su 8 fogli; manca la busta.

1. Ernesto Rossi era in procinto di pubblicare una serie di tre articoli sul problema agrario italiano, che uscirono sul «Mondo» del 28 maggio, 4 e 11 giugno 1949 con il titolo comune *Lettere a un confinato* e i sottotitoli: *Appunti sulla riforma agraria, Il contadino signore e L'uomo libero e la terra* (cfr. le note preliminari ai nn. 28 e 37). Nei primi due articoli Rossi inserì, con un breve commento e qualche variante, il testo degli appunti di Einaudi qui pubblicati di seguito alla lettera 28, con le sue osservazioni (cfr. la nota 1 al n. 28); nel terzo articolo ripubblicò parzialmente la lettera qui pubblicata con il n. 37, tralasciandone le prime due parti, relative rispettivamente al trattamento tributario delle abitazioni rurali e delle stalle e al problema dell'istruzione.

2. Cfr. la nota 10 al n. 28.

3. Alessandro Gioda. Cfr. le note 28 e 29 al n. 28.

4. La frase tra parentesi nelle osservazioni *Al § 9* nel testo qui pubblicato di seguito alla lettera 28; cfr. la p. 64.

5. Cfr. la nota 44 al n. 28.

6. Cfr. la p. 66.

7. «che i cont[adini]» è depennato.

8. Le *Lezioni di politica sociale* cit. Cfr. la nota 3 al n. 136.

meritarono $1 \times x$, perché si possa supporre io pensassi alla invariabilità⁹ perpetua del numero. Oggi sono *tot* e non *tot più x*; *domani* possono diventare *tot più x*; *dopodomani tot più x più y*. Occorre cambiar qualcosa. Ma questo era un altro punto; ed in conformità al canone posto nella cartella 1, si deve trattare di ogni argomento a sé. Se no, il lettore non capisce più nulla. Adesso che lei scrive sui giornali, avrà visto come sia difficile ogni volta fare le riserve necessarie: «su questo punto bisognerebbe parlar di quest'altro argomento; ma non ho tempo e lo farò un'altra volta». L'articolo sarebbe composto solo di riserve; e i lettori rimarrebbero confusi. Meglio correre il rischio di sentirsi dire: «hai dimenticato di parlare di *a*, di *b*, di *c* ecc. ecc.». Però lascio a lei se tra parentesi inserire, e quale, una riserva.

Lorenzoni. Ho qualche scrupolo per il compianto amico che potrebbe parere dipinto come troppo dottrinario. Veda se lasciare il nome solo dove non c'è allusione soggetta ad essere interpretata male. L[orenzoni] aveva simpatie umane per i contadini; e lasciò rapporti istruttivi. Sentiva il Trentino ed il *maso chiuso*¹⁰.

Pag. 8. Veda se il brano fra () debba essere conservato¹¹. Temo che i giornali si impadroniscano di questo solo dato per occuparsi delle cose mie private. Dei 90 ettari, 60 sono miei e 30 sono indivisi tra mia moglie (1/2) ed i miei figli (1/2).

*Secondo scritto del 10.VII.42*¹².

A pag. 7¹³ aggiungerei *senza stipendio*, essendo cosa ovvia e che ho sempre avuto in mente. Ma si tratta di pagine che suppongo, come dettò sopra, che non rientrino nell'argomento.

A pag. 11 toglierei le parole fra ()¹⁴ che potrebbero oggi farmi esprimere un giudizio sfavorevole al governo Queuille¹⁵. Ciò che mi metterebbe in imbarazzo, cresciuto anche dal fatto che, messi tra gollisti e comunisti, gli odierni *radicali-socialisti* sono riusciti a cavarsela finora abbastanza bene.

Immagino che i brani che lei sceglierà vorrà collegarli insieme e rimpolparli con le sue premesse e le sue risposte; sì da far vedere perché essi furono scritti.

9. «immobilità» è corretto in: «invariabilità».

10. Sull'argomento Lorenzoni pubblicò tra l'altro, sulla «Rivista di storia economica», *Il potere familiare nell'Alto Adige* cit. Cfr. la nota 21 al n. 37.

11. Cfr. la p. 57.

12. Si tratta della lettera qui pubblicata col n. 37.

13. Cfr. la p. 99.

14. Cfr. la p. 103, nota 25.

15. Henri Queuille (1884-1970) fu a capo del governo francese dal 10 settembre 1948 al 27 ottobre 1949.

A pag. 6 dopo le parole «pochi eletti e molti ripetitori»¹⁶ fare il segno di rinvio (1) ed in *nota* fare l'unità¹⁷ aggiunta, la sola che mi parrebbe doverosa¹⁸.

Cordialmente suo

LUIGI EINAUDI

(1) Avendo fatto¹⁹ leggere le bozze del presente articolo al prof. Einaudi, questi ci ha rivolto una sola preghiera²⁰: di inserire a questo punto la seguente aggiunta: «Non so come mi fossi dimenticato, scrivendo, di ricordare in proposito le parole di Galiani nei *Dialogues*²¹: "Souvenez-vous que même le plus grand sot peut répondre, si on le consultait²², mais il n'y a que le grand homme qui sache interroger"».

141.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(30 maggio 1949)

30 maggio 49 ore 11

Gentilissimo professore,

avrei avuto piacere di parlarle prima di stasera, specialmente per pregarla di cercare anche Lei di convincere Pannunzio¹ a far prendere una posizione più decisamente federalista al «Mondo». Pochi giorni fa abbiamo fatto una riunione a casa mia per uno scambio di idee su

16. Cfr. la p. 55.

17. «questa» è corretto in: «l'unità».

18. «giusta» è corretto in: «doverosa».

19. «sottoposto» è corretto in: «fatto».

20. «pregato» è corretto in: «rivolto una sola preghiera».

21. FERDINANDO GALIANI, *Dialogues sur le commerce des bleds*, Londres [rectius Paris], s.e. [Merlin], 1770, 7^{ème} *Dialogue*, p. 172.

22. Reca postilla autogr. di E. Rossi: «-scrive Galiani nei *Dialogues*-».

141. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Mario Pannunzio (1910-1968) diresse il «Risorgimento liberale» fino al 1947, quindi fondò e diresse «Il Mondo» (1949-1966). L. Einaudi collaborò al «Mondo» dal 28 maggio 1949 al 3 maggio 1955 (FIRPO, nn. 3546, 3551, 3558, 3560, 3572, 3576, 3580, 3591, 3592, 3605 e 3618). Sui rapporti di Einaudi con Mario Pannunzio cfr. A. D'AROMA, *Luigi Einaudi, memorie di famiglia e di lavoro* cit., pp. 151-174; cfr. anche ERCOLE CAMURANI, *Luigi Einaudi lettore e giornalista. La collaborazione con «Risorgimento liberale», il «Mondo» e Mario Pannunzio*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi» (Torino), XI, 1977, pp. 237-281.

questo argomento: c'erano Pannunzio, Storoni², Spinelli, Parri, Levi³ ed altri amici. Pannunzio, nei confronti del federalismo, è presso a poco nell'atteggiamento di La Malfa⁴, che io definisco «Tutto fa brodo»: Movimento europeo, Patto atlantico, Unione economica italo-francese, rivendicazioni coloniali, manifestazioni oratorie dei ministri, sarebbero tutti passi verso la unione federale. D'altra parte Pannunzio teme che una impostazione nettamente federalista renderebbe più difficile quella collaborazione fra gli uomini della «terza forza» che il «Mondo» vuole favorire.

Ho parlato per un'ora con l'on. De Gasperi sui problemi del federalismo e specialmente sulla delegazione italiana al Consiglio europeo. Sono contento di aver presa questa iniziativa.

Giovedì scorso a Milano — dove ho fatto il guastafeste al Convegno delle camere di commercio per la tariffa doganale⁵ — ho parlato a lungo con suo figlio Roberto per il «Corriere della sera».

I miei più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

2. Enzo Storoni (1906-1985) ricoprì la carica di sottosegretario per l'Industria e il commercio durante il ministero Parri (26 giugno - 8 dicembre 1945) e nel primo ministero De Gasperi (10 dicembre 1945 - 9 gennaio 1946) e fu sottosegretario per il Commercio con l'estero durante lo stesso ministero (9 gennaio - 1° luglio 1946). Fu tra i collaboratori del «Mondo» di Pannunzio.

3. Si tratta con ogni probabilità dello scrittore-pittore Carlo Levi (1902-1975), che in quegli anni collaborava, come E. Rossi, all'«Italia socialista».

4. Cfr. la nota 12 al n. 101. Sul «Mondo» era in corso una polemica tra Spinelli e La Malfa: il 21 maggio (a. 1, n. 14, p. 3) era apparso un articolo di Spinelli, *Un'Europa da farsi*, che accusava La Malfa di scarso spirito federalista; la replica di La Malfa, *Come fare l'Europa*, apparve sullo stesso giornale il 4 giugno (n. 16, p. 3).

5. Il III Convegno nazionale per il commercio estero, organizzato dalla Camera di commercio di Milano e inaugurato dal ministro Bertone il 26 maggio 1949 nell'Aula Magna dell'Università Bocconi. Cfr. *Il commercio italiano con l'estero, riflessi del piano E.R.P., accordi commerciali e di pagamento, aree monetarie e trasferibilità delle divise, finanziamento del commercio d'importazione e d'esportazione, la nuova tariffa doganale italiana, riflessi dell'unione italo-francese sul commercio italiano con l'estero*. Atti del III Convegno nazionale per il commercio estero organizzato dalla Camera di commercio, industria e agricoltura di Milano, 26-29 maggio 1949, presso l'Università commerciale «L. Bocconi» [Milano, 1949], pp. XII-461.

142.

LUIGI EINAUDI A GUGLIELMO EMANUEL

(Roma, 25 giugno 1949)

Roma, 25 giugno 1949

RISERVATA

Al dott. Guglielmo Emanuel
Direttore del «Corriere della sera»
MILANO

Nel numero di venerdì 24 giugno, prima pagina, prima colonna del «Corriere della sera»¹, ho fatto una constatazione straordinaria.

Di solito gli uomini e i partiti politici quando espongono i diversi punti (1, 2, 3, 4 ecc.) del loro programma hanno somma cura di fare in modo che ognuno di quei punti contraddica l'altro, in applicazione dell'antico proverbio della botte piena e della moglie ubriaca.

È questa probabilmente una necessità politica perché se i diversi punti fossero tra di loro logicamente coordinati e compatibili, il pubblico si accorgerebbe che volendo attuare un punto del programma è contemporaneamente impossibile attuarne altri che siano con quelli in contraddizione. E poiché il pubblico quasi sempre vuole conseguire diversi fini, anche se essi tra di loro fanno a pugni, gli uomini ed i partiti politici si ritengono obbligati a rendere ossequio alle esigenze illogiche dei loro mandanti.

Puoi immaginare perciò con quanto stupore io abbia appreso che un ministro in carica delle miniere della provincia di Alberta nel Canada aveva posto gli obiettivi di una politica del petrolio² in maniera tale che ognuno dei cinque punti di quella politica sono logicamente gli uni incastrati negli altri e cogli altri compatibili.

142. RCR, copia datt. con aggiunta autogr. su 7 fogli; alleg. al n. 144.

1. Einaudi si riferisce all'articolo di E. Rossi, *Libera concorrenza per il petrolio*, «Corriere della sera», a. 74, n. 150, p. 1.

2. Nel testo dell'articolo cit. si legge: «[...] il signor Tenner, ministro delle miniere nella provincia di Alberta, nel Canada, ha precisato gli obiettivi di una razionale politica del petrolio: 1) incoraggiare lo sviluppo della produzione; 2) impedire i monopoli; 3) assicurare alla collettività una giusta parte dei ricavi delle risorse naturali; 4) controllare che i giacimenti petroliferi vengano coltivati in modo da evitare gli sperperi e da ottenere la massima produzione complessiva; 5) assicurare che i proprietari del suolo ottengano dalle compagnie petrolifere un adeguato compenso per l'occupazione dei terreni e per tutti i danni loro arrecati».

Infatti non è possibile incoraggiare lo sviluppo della produzione (n. 1) se non si impediscono i monopoli (n. 2) perché il monopolio è per definizione qualche cosa che restringe, limita la produzione ed aumenta i prezzi.

È anche evidente che il terzo punto dell'assicurare alla collettività una giusta parte dei ricavi delle risorse naturali non contraddice il primo punto dell'incoraggiamento alla produzione in quanto se la parte assegnata alla collettività è il frutto di un corretto calcolo tecnico, la quota spettante alla collettività è qualche cosa che eccede il necessario per remunerare imprenditori ed operai al saggio corrente delle loro remunerazioni; ed il dar loro qualcosa di più del necessario per indurli a lavorare ed a rischiare capitali sarebbe un ingiusto regalo ed un latrocinio a carico della collettività di una ricchezza³ che tutte le legislazioni minerarie razionali di questo mondo, e fra le altre anche l'italiana, da tempo immemorabile considerano di spettanza della collettività.

Anche il quarto punto è in armonia con quelli precedenti poiché le ricchezze del sottosuolo possono essere utilizzate in maniera diversissima. C'è chi si contenta di sfiorare il meglio spendendo il meno che sia possibile. C'è chi, pur di fare in fretta, non si cura del danno arrecato alle generazioni venture a cui, per la sua incuria, raddoppia o triplica la spesa di continuare un razionale sfruttamento. Occorre che la legislazione stabilisca criteri intesi a far sì che si estraiga dal sottosuolo il massimo di prodotti complessivo, in un tempo anche lungo, osservando le regole dell'economicità. Può darsi, difatti, che un reddito netto del 10% sui capitali investiti durante 30 anni sia una quantità maggiore di un reddito netto del 30% per cinque anni.

Ed è finalmente chiaro che il punto 5⁴ non contraddice a quelli precedenti perché un reddito netto del 10% per i coltivatori del petrolio con equo indennizzo per i danneggiamenti alla superficie può essere una quantità maggiore di un reddito netto del 20% ai coltivatori del petrolio senza indennizzo per i superficiari.

La logica dei cinque diversi punti contemporaneamente posti dal ministro delle miniere canadese è certo evidente per se stessa, ma è miracoloso che l'autore dell'articolo abbia potuto estrarre i cinque punti da un rapporto ufficiale.

Ho l'impressione che un certo cauto ottimismo debba esser osservato in questa faccenda dei giacimenti di petrolio nella Valle Padana; ma pur volendo usare la massima cautela, non dobbiamo chiudere gli occhi

3. «di una ricchezza» è aggiunta autogr.

4. «4» è corretto in: «5».

alla speranza che davvero l'Italia possa ottenere un gran posto nella produzione di metano e del petrolio, cosa che cambierebbe la faccia della nostra situazione industriale. Tanto più è perciò necessario che una buona legislazione attui tutti i cinque punti di quel tal ministro canadese e non uno di meno.

Un giornale come il «Corriere della sera», che ha così grandi tradizioni, si acquisterebbe nuove benemeritenze verso il paese se con una insistente campagna riuscisse ad evitare che qualcuno di quei punti fosse dimenticato.

Come bene scrive il Rossi, i cinque punti sopra indicati saranno tanto meglio attuati quanto più fra l'altro:

1) i ricercatori del petrolio avranno la certezza e non solo, come oggi, la possibilità della concessione quando essi realmente scoprono un giacimento atto a legittimare il corrispondente impiego di capitali. Per messo di ricerca e concessione devono essere legati tra di loro cosicché non sia nell'arbitrio di nessun ministro e di nessun Consiglio superiore od alto funzionario di negare la concessione a chi, avendo ottenuto il permesso di ricerca, ha effettivamente scoperto un giacimento economicamente coltivabile.

2) Se la ricerca può essere data per una superficie vasta, la concessione dev'essere data per una superficie assai minore, scelta dal ricercatore. Concessioni di migliaia di chilometri quadri sono dannose certamente all'interesse collettivo ed avrebbero per risultato la creazione di monopoli.

3) Dev'essere fissato all'atto del permesso di ricerca il periodo di tempo per cui esso è valido; scaduto il qual tempo non dovrebbe essere consentita la rinnovazione del permesso. Ogni ricercatore deve fare i suoi calcoli e preventivamente stabilire il tempo durante il quale egli ha il diritto di impedire ad altri di far ricerche nel medesimo perimetro.

Se questa regola non sarà osservata con rigore, correremo il rischio che la massima parte dei permessi di ricerca sarà data ad enti o società il cui scopo non è quello di estrarre il petrolio dal sottosuolo, ma è invece quello di impedire che altri lo estraiga fino al momento più opportuno per il primo permissionario.

Il problema invero del miglior periodo di tempo per lo sfruttamento di giacimenti petroliferi si può risolvere in modo diverso, a seconda del punto di vista, il quale può essere quello mondiale ovvero quello nazionale. Al punto di vista mondiale può darsi convenga per la migliore utilizzazione del petrolio esistente nel globo concentrare gli sforzi sui giacimenti già ad oggi scoperti, riservando ad un avvenire più o meno lontano la utilizzazione degli eventuali giacimenti lombardi. Al punto

di vista nazionale italiano può essere invece conveniente anticipare i tempi. Ad ogni modo, questa è una decisione che non può essere lasciata all'arbitrio del permissionario delle ricerche, ma dev'essere il frutto di una consapevole discussione fatta in pubblico nei giornali e seguitata negli organi competenti.

Tu mi dirai che si tratta di vendere la pelle dell'orso perché la esistenza sicura di un unico pozzo di estrazione del petrolio non legittima visioni troppo ottimistiche dell'avvenire; ma poiché non è esclusa la possibilità di una grandiosa trasformazione dell'attività industriale italiana, sviscerare per tempo ed a fondo l'argomento è cosa che mi sembra dovrebbe essere per te allettante. Tanto più lo è in quanto la sola maniera di garantire una buona legislazione in materia non è quella di lasciar prendere le decisioni a piccoli corpi di tecnici che sono eletti per la loro competenza. Su di questi influiscono facilmente, data la ristrettezza del numero, interessi diversi da quelli che quel tal ministro elencava nei suoi cinque punti. Sparsi nel pubblico ci sono uomini i quali hanno qualche volta qualcosa da dire e le cui idee meritano di esser prese in considerazione da consigli e da parlamenti.

La discussione preventiva larga e intensa è la sola garanzia delle buone leggi; e questa discussione preventiva non si fa con articoli saltuari, ma soltanto con una campagna seguitata e ragionata a cui l'opinione pubblica finirebbe per appassionarsi.

Un esempio assai più attuale ancora, e di gran lunga più importante appunto per la sua attualità, è quello della nuova tariffa doganale che si sta discutendo ad Annecy⁵.

Trattasi di decisioni che informeranno per una generazione intera tutta la politica economica italiana, e con mio grande stupore e direi

5. Ad Annecy era in corso dall'11 aprile una conferenza internazionale sulle tariffe doganali, alla quale partecipavano tra l'altro i rappresentanti delle nazioni firmatarie del General Agreement on Tariffs and Trade. Alla chiusura dei lavori della conferenza, il 27 agosto 1949, l'Italia firmò accordi con ventotto paesi: Stati Uniti, Regno Unito, Benelux, Canada, Cecoslovacchia, Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Grecia, Siria, Libano, Australia, India, Pakistan, Nuova Zelanda, Rhodesia Meridionale, Unione Sudafricana, Brasile, Colombia, Cile, Haiti, Nicaragua, San Domingo, Uruguay e Cina. Tali accordi stabilivano tariffe doganali ridotte per i rispettivi traffici e piena parità di trattamento. La delegazione italiana fu oggetto di polemiche, in quanto aveva presentato un progetto provvisorio di tariffa doganale, di elaborazione ministeriale, che non era stato approvato né dal governo né dal Parlamento. E. Rossi intervenne sull'argomento sul «Corriere della sera» del 6 luglio 1949, con l'articolo *Il convegno di Annecy* (a. 74, n. 160, p. 1). La nuova tariffa doganale italiana fu sancita circa un anno più tardi con il decreto del presidente della Repubblica 7 luglio 1950, n. 442, pubblicato nel supplemento alla «Gazzetta ufficiale» dell'11 luglio, n. 156.

quasi raccapriccio vedo che i giornali quasi non se ne occupano, come se si trattasse di cosa di poco conto. Accadrà che nel silenzio dell'opinione pubblica si arriverà a conclusioni che quando saranno definitive molti diranno: «Come si è potuto giungere a tanto?».

Vi si sarà giunti ad opera di piccoli comitati di funzionari e di istruzioni date da altri funzionari, i quali a loro volta avranno sentito i cosiddetti competenti, che sono poi gli interessati a crearsi ciascuno una piccola comodità di sicurezza dalla concorrenza straniera.

È opinione comune che la tiratura del «Corriere della sera» nelle sue due edizioni vada dalle 600 alle 700.000 copie al giorno. Sono persuaso che se il tuo giornale prendesse l'iniziativa di vere e proprie campagne, una o due per volta su problemi importanti per la vita nazionale, discutendoli a fondo e insistendo senza tregua per soluzioni non ispirate ad interesse di nessun partito, ma esclusivamente a quello collettivo, la tiratura non potrebbe non superare presto il milione di copie, per⁶ giungere alla lunga a cifre assai superiori al milione.

È probabile che oggi ad ogni saltuaria presa di posizione su qualche problema fastidioso proprietario e direttore del giornale siano afflitti da «grane». Se invece di prese saltuarie di posizione su molti problemi l'attenzione si concentrasse su quelli essenziali in maniera che fosse nel tempo stesso ineccepibile per solidità di ragionamento e di prove e per la risolutezza di conclusioni, i granisti diventerebbero tremebondi e si prosternerebbero innanzi ai vostri piedi ringraziando ogni volta che vi degnaste di usar loro la finezza di prenderli a calci.

Mi auguro che ciò accada per il bene d'Italia.

Aff[ezionatissi]mo tuo.

[LUIGI EINAUDI]

6. «ma» è corretto in: «per».

143.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 28 giugno 1949)

Roma, 28 giugno 1949

*Riservata personale*¹

Gentilissimo professore,

ho ricevuto una copia delle *Lezioni di politica economica*². Grazie. Sono molto contento che questo libro finalmente sia uscito. Lo studio delle complicatissime leggi americane sulle ricerche e sulla coltivazione dei giacimenti petroliferi mi porta via più tempo di quello che prevedevo. Ma appena avrò finita la relazione sul problema del petrolio³ scriverò per il «Corriere» una⁴ recensione delle *Lezioni*⁵. Nel prossimo numero del «Mondo» Gentile pubblicherà un articolo sulle *Lezioni* ed ha intenzione di scriverne anche un altro⁶.

Ho ritrovato l'estratto dalla «Nuova antologia»⁷. Glielo mando; dopo averlo riletto mi sembra non sarebbe il caso di darlo a quella

143. TFE, origin. datt. con correzione, aggiunte e firma autogr. su un foglio; manca la busta; copia in RCR.

1. «*Riservata personale*» è aggiunta autogr.

2. Le *Lezioni di politica sociale* cit.; cfr. la nota 3 al n. 136.

3. Sul problema degli idrocarburi in Italia Rossi pubblicò, tra il luglio 1949 e la primavera del 1950, oltre al citato *Libera concorrenza per il petrolio* (cfr. la nota 1 al n. 142), una serie di articoli apparsi sul «Mondo»: *Un ombrello che non si chiude* (a. 1, n. 20, 2 luglio 1949, pp. 1-2), *I gattini ciechi* (n. 23, 23 luglio 1949, pp. 3-4), *Uova in due panieri* (n. 26, 13 agosto 1949, p. 3) e, nella rubrica *Lettere scarlatte*, sotto il titolo *Le uova e i panieri*, la risposta a una lettera dell'ing. Pietro Ferrerio, presidente della società Edison e dell'Associazione Nazionale Imprese Distributrici di Energia Elettrica (n. 30, 10 settembre 1949, p. 4). Questi articoli furono in parte rifusi nel saggio *Surtout pas de zèle. (Il progetto di legge per le ricerche petrolifere)*, apparso in «Studi economici» (Napoli), V, nn. 2-3, marzo-giugno 1950, pp. 257-278 (poi ristampato integralmente in *Il malgoverno*, Bari, Editori Laterza, 1954, pp. 217-240, con il titolo *Surtout pas trop de zèle*).

4. «una» è aggiunta autogr.

5. La recensione di Rossi alle *Lezioni di politica sociale* uscì sul «Corriere della sera» del 22 luglio 1949 (a. 74, n. 174, p. 1) con il titolo *Il pensiero attuale di Luigi Einaudi*.

6. Panfilo Gentile (1889-1971), consultore nazionale per il Partito Liberale (1945-1946) e commissario per la gestione temporanea della Casa editrice Giulio Einaudi. Sul «Mondo» del 9 luglio 1949 (a. 1, n. 21, p. 8) comparve un suo articolo, *La saggezza di Einaudi*, a proposito delle *Lezioni di politica sociale*; sul numero del 16 luglio (n. 22, p. 9) pubblicò effettivamente un altro articolo, di argomento federalista, intitolato *La volontà di unirsi*.

7. L'estratto di un articolo di L. Einaudi, apparso nella «Nuova antologia» del luglio 1945: *Il problema dei giornali*, Roma, s.t., 1945, pp. 24 (FIRPO, n. 3263).

persona. Guardi quel che è scritto a pag. 12, n. 1⁸. La cosa migliore, se mai, sarebbe di spiegare a voce il metodo del *Board of trustees* (pag. 15), aggiungendo quanto Lei ha scritto a pag. 23 e 24⁹. Se l'estratto non le serve, La prego di restituirmelo perché desidererei conservarlo: Ferrara¹⁰ mi ha detto che non ne hanno altre copie. Quanto alla persona a cui si potrebbe pensare, come direttore, per il caso la proposta andasse in porto, ne ho parlato con C¹¹. Non accetterebbe. Si dovrebbe cercare un'altra soluzione. Credo non sarebbe impossibile arrivarci. In tutti i modi una soluzione migliore di quella attuale ci vuol poco a trovarla.

Le accludo un elenco nel quale ho messo in ordine di preferenza le persone che noi del M.F.E. (Carandini, Spinelli, Torraca, Benvenuti¹² ecc.) riteniamo sarebbero i migliori per i lavori dell'Assemblea di Strasburgo¹³. Non ho segnato il nome di Calamandrei solo perché so che

8. Al punto 1 della p. 12 di *Il problema dei giornali* cit. si legge: «Questi e molti altri quotidiani avevano le seguenti caratteristiche: 1°) Essi non subivano l'influenza dei grandi interessi finanziari o economici. In alcuni casi, come per il "Corriere della sera", fra i proprietari figuravano industriali; ma il direttore di quel giornale, il signor Torelli Viollier prima e il signor Albertini poi, ne era anche l'unico amministratore, con responsabilità illimitata, e i suoi soci esercitavano soltanto il controllo sul bilancio annuale. La "Gazzetta del popolo" e la "Stampa" erano esclusivamente aziende di famiglia».

9. Alla p. 15 di *Il problema dei giornali* cit. l'autore illustra l'istituzione, presso il «Times» e l'«Economist» di un comitato di fiduciari (*Board of trustees*) con l'obbligo e il diritto di approvare o no la nomina di nuovi direttori e ogni trasferimento di azioni. Alle pp. 23-24 è illustrato il sistema della cooptazione nella scelta dei membri dei corpi accademici.

10. Mario Ferrara, direttore della «Nuova antologia». Cfr. la nota 6 al n. 101.

11. Non identificato.

12. Ludovico Benvenuti (nato nel 1899), deputato per la Democrazia Cristiana all'Assemblea costituente (1946-1948) e nelle prime due legislature della Repubblica (1948-1958). Fu sottosegretario di stato per il Commercio con l'estero durante il settimo ministero De Gasperi (26 luglio 1951-7 luglio 1953). L'elenco qui cit. non è stato reperito.

13. L'Assemblea del Consiglio d'Europa, che si riunì a Strasburgo la prima volta dall'8 agosto all'8 settembre 1949. Il Consiglio d'Europa fu costituito a Londra il 5 maggio 1949, quando il suo Statuto fu approvato e firmato dai rappresentanti dei dieci paesi promotori: Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda e Svezia. Aderirono in un secondo tempo Grecia, Islanda, Turchia, Germania Occidentale e Saar. Il Consiglio d'Europa risultò composto di due organi: il Comitato dei ministri degli Esteri dei paesi aderenti e l'Assemblea, puramente consultiva, composta da circa 120 delegati (più altrettanti supplenti) dei vari paesi. L'Italia disponeva in seno all'Assemblea, con Gran Bretagna, Francia e Germania Occidentale, della massima quota disponibile di seggi, cioè 18. Cfr. LUDOVICO BENVENUTI, *Il Consiglio d'Europa*, in: *Europa in cantiere* di Spinelli, Benvenuti, Bergmann, Garosci, Cifarelli, Foligno, Movimento Federalista Europeo, 1952, pp. 16-35. All'interno del Consiglio d'Europa le cariche erano così distribuite: presiedeva l'Assemblea consultiva P. H. Spaak e ne erano vicepresidenti l'italiano Jacini, l'inglese Layton, il francese de Menthon e il danese Kraft; il francese G. Bidault presiedeva la

sarebbe osteggiato da Saragat¹⁴, da Lombardo e dagli altri dirigenti del P.S.L.I.; in tutti i modi non potrebbe accettare.

Mi hanno detto che in Francia la Commissione degli Esteri ha bocciato la proposta del governo di nominare direttamente tre delegati: verranno tutti scelti dal Parlamento. Molto facilmente avverrà lo stesso in Italia. Ma bisognerebbe cercare egualmente di influire perché a Strasburgo andassero uomini di valore, convinti della necessità della soluzione federale. La delegazione inglese e quella francese saranno composte di uomini di primissimo ordine (quella inglese di decisi avversari di¹⁵ ogni idea federalista, mentre in quella francese ci sono diversi favorevoli). Se la delegazione italiana¹⁶ sarà composta dei soliti bluffisti, tromboni e pasticcioni ci faremo proprio una brutta figura.

Purtroppo fra i parlamentari i federalisti convinti sono più rari delle mosche bianche: al Senato Parri, Casati¹⁷ e Bergmann¹⁸; alla Camera Benvenuti, Calamandrei e Mondolfo¹⁹. Ho segnato il nome di altri parlamentari che sono un minor male.

Forse la cosa migliore sarebbe che il Parlamento nominasse tutti i delegati effettivi e il governo tutti i supplenti. Pochi fra i parlamentari potranno trattenersi a Strasburgo tutto il tempo dei lavori dell'Assemblea. Fra i non parlamentari ci sono molte più persone di valore, ben preparate, capaci di sostenere con vigore le tesi federaliste.

Commissione Affari generali; il francese P. Reynaud presiedeva la Commissione Affari economici; l'inglese David Maxwell Fyfe presiedeva la Commissione Affari legali e amministrativi; l'italiano A. Casati presiedeva la Commissione Affari culturali; il norvegese I. P. Aerrarens presiedeva la Commissione Affari sociali e l'italiano F. Dominedò presiedeva la Commissione per il Regolamento.

14. Giuseppe Saragat era ministro della Marina mercantile (V ministero De Gasperi, 23 maggio 1948 - 7 novembre 1949). Cfr. anche la nota 2 al n. 101.

15. «ad» è corretto in: «di».

16. La legge 23 luglio 1949, n. 433, *Ratifica ed esecuzione dello statuto del Consiglio d'Europa e dell'accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa firmati a Londra il 5 maggio 1949* (pubblicata nella «Gazzetta ufficiale» del 25 luglio, n. 168) stabilì, all'art. 3, che i diciotto membri e i diciotto supplenti italiani dell'Assemblea consultiva dovevano essere eletti a maggioranza assoluta dalle due Camere, nella misura di nove per ciascuna, fra i propri componenti.

17. Alessandro Casati (1881-1955), senatore del Regno (1923), consultore nazionale (1945-1946), ministro della Guerra nell'ultimo gabinetto Bonomi (12 dicembre 1944-21 giugno 1945) e senatore per il P.L.I. nella prima legislatura della Repubblica (1948-1953).

18. Giulio Bergmann (1881-1956), consultore nazionale in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Combattenti (1945-1946) e senatore per il Partito Repubblicano nella I legislatura della Repubblica (1948-1953).

19. Ugo Guido Mondolfo (1875-1958), deputato per il Partito Socialista Democratico Italiano nella I legislatura (1948-1953).

Bisognerebbe convincere De Gasperi e Sforza a darsi da fare per fare riuscire qualcuno dei nostri candidati.

Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

All[egati]

Le²⁰ ripeto quello che Le ho detto a voce. Io non sarei adatto per Strasburgo. Non è per modestia. Ma perché non capisco l'inglese, parlo malissimo il francese, e sono sordo: alcune voci non riesco più a intenderle anche se parlano in italiano.

(Mentre scrivevo, l'estratto del suo articolo si è «volatilizzato». Dopo averlo cercato inutilmente più di un'ora, mi decido a mandarle questa mia senza l'estratto. Se salterà fuori glielo manderò subito) (1).

Se fosse possibile bisognerebbe suggerire anche a Sforza il nome di Max Salvadori²¹, che attualmente è all'U.N.E.S.C.O. a Parigi, per la segreteria a Strasburgo. Salvadori è un uomo serio, preparato e conosce benissimo le lingue. Sta per lasciare l'U.N.E.S.C.O. So che accetterebbe di andare a Strasburgo.

(1) L'ho trovato! E glielo accludo. Accidenti ai coboldi...

20. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

21. Massimo (Max) Salvadori (nato nel 1908) aderì a «Giustizia e Libertà» nel 1929, nel 1932 subì il confino ed espatriò nel 1933; nel 1937 ottenne la libera docenza in Economia all'Università di Ginevra, quindi dal 1939 fu professore di Sociologia ed economia alla Sarah Lawrence University di New York. Durante la guerra combatté come volontario nell'esercito britannico, quindi riprese l'insegnamento negli Stati Uniti. Nel 1948-49 fu a Parigi in qualità di direttore della Divisione di Scienze politiche dell'U.N.E.S.C.O. e nel 1952-53 come funzionario internazionale della N.A.T.O. Fu tra i collaboratori del «Mondo». Rossi estese la prefazione al suo *Capitalismo democratico. Considerazioni sull'economia americana*, Roma, Opere nuove, 1956, pp. 362. M. Salvadori collaborò inoltre, con il saggio *Il sacrificio di Lauro de Bosis*, a: *No al fascismo*, a cura di Ernesto Rossi, Torino, Giulio Einaudi editore, 1947, pp. 215-229.

144.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Roma, 30 giugno 1949)

Roma 30. VI. 49

Caro Rossi,

Le restituisco l'estratto. Ad Emanuel ho scritto, dopo letto il suo ultimo articolo sul petrolio¹, l'unità lettera. Pare ne voglia riprodurre per conto suo il contenuto²; ho solo raccomandato che l'ultima parte la ritenesse rivolta solo a lui ed ai suoi padroni³.

Aff[ezionatissi]mo

L. EINAUDI

145.

ERNESTO ROSSI A FERDINANDO CARBONE

(Roma, 1° luglio 1949)

Roma, 1° luglio 1949

Gentilissimo avvocato,

il dott. Parri¹, della Casa editrice Comunità, che ha pubblicato il libro di Einaudi: *La guerra e l'unità europea*², mi scrive che l'editore Basil Blackwell, di Oxford — uno dei maggiori e più seri editori inglesi — vorrebbe interessarsi alla pubblicazione di una traduzione inglese³ di quel libro.

144. TFE, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta; reca alleg. il n. 142.

1. Cfr. la nota 1 al n. 142.

2. La lettera non risulta pubblicata sul «Corriere».

3. I proprietari del «Corriere della sera»: Mario, Aldo e Vittorio Crespi.

145. RBI, origin. datt. con saluti e firma autogr. su un foglio; reca in margine due postille autogr. di F. Carbone: «dr. d'Aroma» e «il Sg. Presidente ha assentito; informato a voce il prof. Rossi. C.»; manca la busta.

1. Cfr. la nota 1 al n. 127.

2. Cfr. la nota 3 al n. 123.

3. Basil Henry Blackwell (1889-1984), presidente del Blackwell's Group of Publishing & Booksellers Firm di Oxford. La traduzione non risulta pubblicata.

La prego di domandare al presidente se l'editore sarebbe di suo gradimento e se il rappresentante di Comunità può trattare sulle stesse basi sulle quali cercammo di fare una edizione inglese un anno fa, e cioè:

1° la traduzione riveduta dall'autore;

2° la presentazione di una personalità di primo piano nel mondo politico (Bevin⁴, Churchill, Mac Millan⁵, ecc.) o nel mondo degli studi economici (Robbins⁶, Beveridge⁷, Layton⁸, Hayek⁹, ecc.) di gradimento dell'autore;

3° invece di un compenso all'autore il maggior numero di copie possibile da distribuire gratuitamente per la propaganda.

Domani alle 15 parto per Firenze, dove mi tratterò fino all'11 luglio. Le sarei molto grato se potesse farmi avere una risposta prima della mia partenza.

Non ho avuto il progetto di legge sulla istituzione della Commissione parlamentare per la tariffa doganale¹⁰. Se ne ha una copia potrebbe mandarmela?

Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

4. Cfr. la nota 37 al n. 125.

5. Harold Mac Millan (1894-1986), alto commissario in Italia (1943), presidente della commissione alleata di controllo per l'Italia dal novembre 1944 e ministro inglese dell'Aviazione (maggio-luglio 1945), era deputato conservatore per il collegio di Bromley nel Kent dal novembre 1945.

6. Cfr. la nota 11 al n. 21.

7. William Henry Beveridge (1879-1963), rettore della London School of Economics dal 1919 al 1937, poi dell'University College di Oxford dal 1937 al 1945, fu deputato liberale dal 1944 al 1945. Nel 1942 elaborò un complesso di riforme e provvidenze sociali, che divenne noto come piano Beveridge. L. Einaudi qui si riferisce all'opera: *Voluntary action. A report on methods of social advance*, London, George Allen & Unwin, 1948, pp. 420, che fu poi tradotta in italiano nel 1954: *L'azione volontaria*, a cura di Luciana e Marisa Bulgheroni e di Franco Ferrarotti, Milano, ed. di Comunità, pp. XXVIII-356.

8. Walter Thomas Layton (1884-1966) diresse l'«Economist» dal 1922 al 1937 e dal 1937 in poi fu capo del Consiglio d'amministrazione dell'«Economist», del «News chronicle» e dello «Star».

9. Friedrich August von Hayek (nato nel 1899), direttore dell'Istituto Austriaco di Ricerche Economiche dal 1927 al 1931; dal 1931 al 1950 fu professore di Economia all'Università di Londra e nel 1938 ottenne la cittadinanza inglese; dal 1950 al 1962 fu quindi professore di Scienze sociali e morali all'Università di Chicago e dal 1962 al 1969 di Economia all'Università di Freiburg. Nel 1974 ottenne il premio Nobel per l'Economia.

10. Il disegno di legge n. 638, presentato alla Camera dal ministro delle Finanze Vanoni il 22 giugno 1949: *Delegazione al governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali*, che prevedeva la costituzione di una apposita commissione parlamentare composta da 15 senatori e 15 deputati. Il progetto divenne la legge 24 dicembre 1949, n. 993, e la Commissione risultò composta da: Corbino (presidente),

146.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(23 novembre 1949)

23 nov. 49

Gentilissimo professore,

spero di vederla presto per parlarle ancora della iniziativa di cui Le esposi le linee generali l'ultima volta. Intanto Le accludo due copie del memoriale che mi chiese sull'argomento¹.

Se ritiene conveniente che io parli personalmente con l'on. De Gasperi, Le sarò molto grato se gli vorrà far chiedere per me una udienza.

Roberto mi ha mandato una lunga lettera dell'ing. Rocca² sul trattato italo-argentino³. Mi convince poco. Ma desidererei molto discutere con Lei su questo argomento e sull'articolo pubblicato dal dott. Costa nel «Globo» e in «24 ore»⁴. I miei più cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

Medici, Vicentini e Pesenti (vicepresidenti), Arcangeli, Milillo e Piemonte (segretari), dai deputati Arcaini, Barattolo, Bernieri, Chieffi, Dami, Fascetti, Grilli, Marengi, Pieraccini, Preti, Rapelli, Saggin, Sansone, Scoca, Troisi e Tudisco, nonché dai senatori Boggiano Pico, Giacinto Bosco, Cerruti, De Luzenberger, Giua, Guglielmona, Molinelli, Mott, Parri, Pasquini, Eugenio Reale, Romita, Salomone, Spezzano, Tartuoli e Zotta.

146. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Memoriale non reperito.

2. Cfr. la nota 17 al n. 101. La lettera di Rocca fu pubblicata, con una breve introduzione di E. Rossi, con il titolo *Il ballo dei miliardi*, sul «Mondo» del 17 dicembre 1949 (a. 1, n. 44, p. 6) nella rubrica *Lettere scarlatte*. Seguì nel numero successivo del 24 dicembre (n. 45, p. 6), nella medesima rubrica, un più ampio commento di Rossi alla stessa lettera, dal titolo *Il gran ballo dei miliardi* (di stesura affatto diversa dall'articolo di ugual titolo pubblicato sul «Mondo» del 12 novembre, cit. più avanti alla nota 3).

3. L'accordo commerciale e finanziario concluso a Buenos Aires tra l'Italia e l'Argentina il 13 ottobre 1947 e divenuto operante a seguito del decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 385, pubblicato nel supplemento alla «Gazzetta ufficiale» del 7 maggio, n. 106. A proposito del trattato Rossi pubblicò *Il gran ballo dei miliardi*, «Il Mondo», a. 1, n. 39, 12 novembre 1949, pp. 1-2.

4. Cfr. la nota 2 al n. 134. Cfr. A. COSTA, *Esportazioni - Sterline - Cambi*, «24 ore» (Milano), a. 52, n. 270, 20 novembre 1949, pp. 1-2. Rossi scese in polemica a proposito di questo articolo con una lettera, pubblicata nella rubrica *Lettere scarlatte* con il titolo *Creare lavoro* sul «Mondo» del 3 dicembre 1949 (a. 1, n. 42, p. 14) e con un articolo, *I fichi dello speciale*, uscito sullo stesso giornale nel numero successivo del 10 dicembre (n. 43, p. 6).

147.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(2 dicembre 1949)

2 dicembre 49

Gentilissimo professore,

Le accludo copia della petizione per il patto federale, ricevuta oggi dall'Union Européenne des Fédéralistes¹.

È lo stesso testo che avevamo proposto noi, tradotto in francese. Non è ancora definitivo, perché andrà approvato dal Comitato centrale dell'Unione, che si terrà il 15 dicembre a Parigi². Ma non credo possano esserci delle modificazioni sostanziali. Bisognerebbe vedere subito quali sono le possibilità di realizzare l'iniziativa in Italia. L'ultimo comunicato del Cominform («Unità» del 29 novembre)³ sulla necessità di rafforzare ed estendere il movimento dei «partigiani della pace» rende ancora più urgente la manifestazione federalista e ci impegna più decisamente a farla riuscire.

Di questo desidererei parlare appena possibile con l'on. De Gasperi. Se Lei volesse fargli sapere questo mio desiderio, in modo da ottenere più facilmente udienza da lui, mi farebbe un grande piacere.

Non riesco a farmi un'idea chiara sulla «liberalizzazione». È possibile cominciare veramente a «liberalizzare» senza abbandonare il controllo sui cambi? Cosa succederebbe se solo l'Italia abbandonasse questo controllo in Europa? Dovremmo attenderci un cataclisma, se il cambio del dollaro peggiorasse fino al punto da adeguarsi alle condizioni del mercato di importazione e di esportazione? Giorni fa ho parlato di questo argomento col dott. Menichella⁴. Ma desidererei molto discu-

147. TFE, origin. autogr. su 3 fogli; manca la busta.

1. Documento non reperito.

2. A proposito della campagna dell'U.E.F. per il patto federale cfr. A. SPINELLI, *Storia e prospettive del Movimento Federalista Europeo* cit., pp. 164-168.

3. Cfr. *Risoluzioni dell'Ufficio d'Informazione dei partiti comunisti*, «L'Unità», a. 26, n. 280, 29 novembre 1949, p. 1. Sono ivi pubblicati i rapporti dei rappresentanti dei partiti comunisti sovietico (Suslov), italiano (Togliatti) e rumeno (Gheorghiu-Dej) alla riunione dell'Ufficio d'Informazione che si era tenuta in Ungheria nel novembre 1949.

4. D. Menichella era governatore della Banca d'Italia. Cfr. la nota 10 al n. 79.

terne con Lei. Quando riuscirà a riservarmi, per questo, un ritaglio di tempo, gliene sarò assai grato.

Cordiali saluti anche alla signora

ERNESTO ROSSI

P.S. Ieri una persona molto seria di Milano (dirigente di uno dei maggiori complessi industriali privati), mi ha detto di aver saputo da Frassati⁵ che i Crespi⁶ avrebbero intenzione di vendere il «Corriere della sera» per tre miliardi. Tre miliardi sono molti, ma Frassati avrebbe detto che sarebbe possibile trovarli. Credo sia la solita voce infondata, ricorrente ogni tanto, non si sa come. Ma, in tutti i modi, converrebbe cercar di sapere da Frassati come stanno le cose. Se potessimo arrivare, anche in Italia, ad avere un grande organo di informazione e di educazione politica, diretto col sistema da Lei propugnato del *Committee of trustees* sarebbe una gran fortuna⁷.

5. Alfredo Frassati (1868-1961), proprietario e direttore della «Stampa» di Torino dal 1900 al 1920, anno in cui lasciò la direzione del giornale e divenne ambasciatore in Germania; nel 1922 abbandonò tale carica per antifascismo e per la stessa ragione nel 1926 vendette la «Stampa». Diresse il gruppo «Italiana-Gas» dal 1930 al 1943, quindi dal 1945 ebbe la presidenza del gruppo «Gas». Fu senatore del Regno (1913) e senatore di diritto della Repubblica, in base alla III disposizione transitoria della Costituzione (1948). Cfr. la biografia della figlia LUCIANA FRASSATI, *Un uomo, un giornale. Alfredo Frassati*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978-1982, 6 voll.

6. I proprietari del «Corriere della sera». La notizia di una trattativa per la vendita del giornale nel dicembre 1949 non è confermata. Cfr. G. LICATA, *Storia del «Corriere»* cit., cap. VIII.

7. Cfr. L. EINAUDI, *Il problema dei giornali* cit., p. 15.

148.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI

(Roma, 12 dicembre 1949)

Roma, li 12 dicembre 1949

Egregio prof. Rossi,

il presidente mi ha incaricato di inviarLe copia della traduzione di un articolo del prof. Clare E. Griffin¹, *The future of Great Britain*, apparso sul fascicolo di novembre della «Michigan business review».

Il prof. Griffin, docente di *Business economics* nella School of Business Administration dell'Università di Michigan ad Ann Arbor, effettuò, nei primi mesi del corrente anno, un viaggio di studio in Europa e nel corso di esso fu anche ricevuto dal presidente².

Mi creda con devota cordialità

dott. ANTONIO D'AROMA

1 alleg[ato]

149.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(12 febbraio 1950)

12 febb. 1950

Gentilissimo professore,

La ringrazio dell'opuscolo¹ col suo discorso e della affettuosa dedica, che ho gradito moltissimo². Ho letto ieri sera l'opuscolo: mi ha

148. RBI. copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Chiar.mo Prof. Ernesto Rossi presidente dell'A.R.A.R. Corso d'Italia, n° 24. Roma»; reca in margine postilla ms.: «Vedi Griffin».

1. Clare Elmer Griffin (1892-1979), professore di *Marketing* all'Università del Michigan dal 1919 al 1943, quindi dal 1943 al 1961 professore di *Business economics* nella stessa Università.

2. Il professor Griffin fu ricevuto in udienza dal presidente Einaudi il 3 marzo 1949.

149. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; manca la busta.

1. Cfr. L. EINAUDI, *Scienza economica ed economisti nel momento presente. Discorso inaugurale*, Torino, Tip. Artigianelli, 1950, pp. 37; si tratta del testo del discorso pronunciato a Palazzo Madama a Torino il 5 novembre 1949 in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1949-50 dell'Università. FIRPO, n. 3574.

2. «che» è depennato.

richiamato alla mente alcune pagine del Ferrara³ e del Poincaré⁴, che hanno il medesimo afflato religioso. Ho tirato giù dallo scaffale i due libri, che non sfogliavo più da diversi anni, ed ho riletto la introduzione al corso dell'anno 1849-50 all'Università di Torino *Importanza della economia politica e condizioni per coltivarla*⁵ e la introduzione a *La valeur de la science*⁶. (Questo libro mi fu regalato dal prof. Solari⁷, mentre ero nel carcere di Piacenza⁸, insieme ad altri tre libri dello stesso autore⁹. E fu uno dei più bei regali che abbia mai avuti, perché Poincaré mi aprì veramente un nuovo mondo di pensiero). Tanto nel Ferrara che nel Poincaré si ritrova la stessa concezione platonica della verità come fine ultimo della vita e della sostanziale identità di quel che è vero, con quel che è bello e con quel che è giusto. Da questo riconoscimento — e non da altro — si distinguono i Maestri dagli insegnanti.

Ho parlato ieri con Menichella. Mi ha detto che Mattioli¹⁰ sarà a Roma soltanto giovedì, perché passa da Parigi e si ferma un giorno a Milano. Menichella lo vedrà subito e cercherà di convincerlo. Se Lei crede, potrebbe dirgli una parola¹¹. Io sono ormai completamente scoraggiato. È l'ultimo tentativo che faccio di inserire la mia attività nella vita politica del paese. Non è possibile¹² ingranare, per fare un qualsiasi lavoro efficiente: *bluff*, camorra, ambizioni personali, doppio gioco, da tutte le parti.

3. Cfr. la nota 7 al n. 8.

4. Jules-Henri Poincaré (1854-1912), professore di Fisica matematica e calcolo delle probabilità all'Università di Parigi dal 1886, quindi di Astronomia matematica e meccanica celeste nella stessa Università.

5. FRANCESCO FERRARA, *Importanza della economia politica e condizioni per coltivarla*. Introduzione al corso 1849-50 nell'Università di Torino, Torino, G. Pomba e Comp., 1849, pp. 32.

6. JULES-HENRI POINCARÉ, *La valeur de la science*, Paris, E. Flammarion [1904], pp. 278.

7. Gioele Solari (1872-1952), professore di Filosofia del diritto nelle università di Cagliari (1912-1915), Messina (1915-1917) e Torino (1918-1942). Einaudi redasse la prefazione ai suoi *Studi storici di filosofia del diritto*, Torino, Giappichelli, 1949, pp. V-XVII (FIRPO, n. 3561).

8. Cfr. la nota 2 al n. 14.

9. Cfr. E. ROSSI, *Elogio della galera* cit., pp. 126 e 132.

10. Raffaele Mattioli (1895-1973) fu dal 1933 amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana, di cui divenne presidente del Consiglio di amministrazione nel 1960. Cfr. anche il profilo biografico di GIOVANNI MALAGODI, in: *I protagonisti* cit., pp. 548-606.

11. «anche Lei» è depennato.

12. «impossibile» è corretto in: «possibile».

Meglio ritirarsi sotto la tenda, con qualche buon libro da leggere, in attesa che la bomba atomica faccia piazza pulita della tenda e dei grat-taceli.

Grazie di nuovo e saluti cordiali a lei ed alla sua signora

ERNESTO ROSSI

150.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI

(Roma, 17 febbraio 1950)

Roma, li 17 febbraio 1950

Gentilissimo professore,

per incarico del presidente Le accludo, accompagnato dalla relativa traduzione, il testo di un articolo di Henry Hazlitt¹ apparso sul fascicolo n° 7 del 13 febbraio della rivista «Newsweek».

Mi creda con devoto animo, suo aff[ezionatissi]mo

A. D'AROMA

2 alleg[ati]

150. RCR, origin. datt. con saluti e firma autogr. su un foglio; carta intestata: «Presidenza della Repubblica Italiana. Il Segretario Privato del Presidente»; indirizzo datt.: «Chiar.mo Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Roma»; manca la busta; reca alleg.: HENRY HAZLITT, *Take out the goat*, estratto da «Newsweek» (New York), 13 febbraio 1950 (RCR, datt., c. 2, pp. 2 e traduzione italiana datt., c. 3, pp. 3).

1. Henry Hazlitt (nato nel 1894) iniziò la carriera di giornalista nel 1913 e collaborò a vari quotidiani e periodici: «Wall street journal», «Evening post», «New York evening mail», «New York herald», «The Sun» e «The Nation»; dal 1934 al 1946 fece parte della redazione del «New York times» e dal 1946 al 1966 fu redattore di «Newsweek».

151.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(24 febbraio 1950)

24 febb. 50

Gentilissimo professore,

La ringrazio tanto di quel che ha fatto fin ora per la campagna per la petizione federalista. E, come sempre avviene in queste cose, l'aiuto che ci ha dato mi incoraggia a chiederle altro aiuto. Per fare riuscire la nostra iniziativa ne avremo bisogno continuamente. Finché Lei non mi manderà al diavolo non mi farò riguardo di importunarla. Ormai siamo lanciati ed un nostro insuccesso porterebbe acqua al mulino dei comunisti e dei fascisti.

Ho detto all'avv. Carbone che sarebbe molto bene se nel corto-metraggio potessero essere inserite poche parole pronunciate da Lei (e non dallo *speaker*) durante l'udienza alla commissione federalista: basterebbe che ricordasse l'art. 11¹ della Costituzione e le sue convinzioni, espresse sul «Corriere» fin dalla fine dell'altra guerra, oppure che leggesse le ultime righe con cui chiude il suo libro *La guerra e l'unità europea*². Ne ho accennato al dott. Forges-Davanzati³ (il cinematografaro) che sarebbe d'accordo.

Lunedì scorso Parri, Bergmann, Pirelli⁴ hanno fatto una prima riunione a Milano per chiedere fondi agli industriali. I risultati sono stati

151. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; manca la busta.

1. L'art. 11 della Costituzione sancisce quanto segue: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali: consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni: promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

2. *La guerra e l'unità europea* cit. si conclude (p. 185) come segue: «Quando noi dobbiamo distinguere gli amici dai nemici della pace, non fermiamoci perciò alle professioni di fede, tanto più clamorose quanto più mendaci. Chiediamo invece: volete voi conservare la piena sovranità dello stato nel quale vivete? Se sì, costui è nemico acerrimo della pace. Siete invece decisi a dare il vostro voto, il vostro appoggio soltanto a chi prometta di dar opera alla trasmissione di una parte della sovranità nazionale ad un nuovo organo detto degli Stati Uniti d'Europa? Se la risposta è affermativa e se alle parole seguono i fatti, voi potrete veramente, ma allora soltanto, dirvi fautori della pace. Il resto è menzogna».

3. Domenico Forges Davanzati (nato nel 1914), amministratore unico dell'omonima casa produttrice cinematografica, fondata nel 1947.

4. Alberto Pirelli (1882-1971), vice presidente e amministratore delegato della Società Pirelli di Milano.

abbastanza favorevoli, ma siamo ancora lontani dalla cifra preventivata come minimo. Abbiamo intenzione di fare altre riunioni simili a Torino, Genova e negli altri centri più importanti. Una sua parola a Manzitti⁵, a Coda⁶ e ad altre persone, che Lei ritenesse indicate, ci potrebbe essere di grande aiuto.

Inoltre bisognerebbe cominciare a preparare la stampa, che fin ora è rimasta indifferente. Potrebbe parlare Lei a Emanuel ed a Frassati?

Pannunzio mi ha fatto leggere i suoi appunti critici⁷. Non poteva dare un incoraggiamento migliore ai collaboratori del «Mondo». Grazie per la parte, troppo benevola, che mi riguarda.

Saluti cordiali a Lei ed alla sua signora

ESTO

152.

GIORGIO AGOSTI¹ A ERNESTO ROSSI
(Torino, 15 marzo 1950)

Torino, li 15 marzo 1950

Caro Ernesto,

Grazie della tua cartolina e dei passi che hai fatto presso Einaudi in merito al noto comizio².

5. Francesco Manzitti (nato nel 1908), presidente della Camera di commercio di Genova.

6. Anton Dante Coda (1899-1959) fu vicesegretario nazionale del C.L.N.A.I., consultore nazionale su designazione del Partito Liberale, vicesegretario nazionale del P.L.I. e presidente dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino dal 1946 al 1959.

7. Si tratta di cinque pagine dattiloscritte di commento agli ultimi numeri del «Mondo», allegate a una lettera di L. Einaudi a Mario Pannunzio, datata: «Roma, 13 febbraio 1950». Vi si legge tra l'altro: «*Ernesto Rossi*. 10 con lode». La lettera è pubblicata in: E. CAMURANI, *Luigi Einaudi lettore e giornalista* cit., pp. 248-252.

152. TFE, origin. datt. con correzione, saluti e firma autogr. su un foglio; carta intestata: «S.I.P. Società Idroelettrica Piemonte. Direzione», recante in margine la dicitura a stampa: «Telefoni 52-521 - 41-172. Telegrammi: Elettrosip»; indirizzo a stampa: «Torino, Via Bertola, 40»; manca la busta; alleg. al n. 155.

1. Cfr. la nota 11 al n. 127.

2. Cfr. più avanti la nota 2 al n. 155.

Mario Andreis³ mi dice che il presidente non aveva ricevuto il telegramma del Comitato dei valori della Resistenza e che desiderava aver chiarimenti in merito. Ti unisco perciò copia del telegramma stesso⁴, con allegata la ricevuta che comprova il giorno e l'ora della spedizione. Credo infatti di aver capito, dalle parole di Mario, che il presidente sospettasse che il telegramma stesso fosse stato... accantonato in qualcuno dei suoi uffici. Comunque, se la cosa interessa ancora, fa tu quello che credi.

Il problema in verità va molto più in là del comizio di domenica scorsa, che è stato impedito grazie ad una unanimità veramente imponente che si è ritrovata tra tutti i partiti, dal comunista al democristiano. Ma fino a quando sarà possibile opporre questo fronte compatto? E fino a quando, soprattutto, sarà necessario ad organizzazioni private di cittadini (com'è il Comitato per la difesa dei valori della Resistenza) minacciare agitazioni di piazza e sostenere lunghi e snervanti colloqui con prefetti e questori per ottenere semplicemente il rispetto di quella norma costituzionale⁵ che vieta la ricostituzione del partito fascista? Mi pare un accomodamento eccessivo (anche in questa nostra accomodantissima democrazia) consentire al M.I.S. di comportarsi nella stessa identica maniera del vecchio P.N.F., unicamente perché ha cambiato nome. E mi pare ugualmente eccessivo che su un simpatico giornale che si intitola «Avanti, ardito!» si possa tranquillamente parlare di «rifare le squadracce» senza che nessun procuratore della Repubblica proceda d'ufficio per apologia di reato e istigazione a delinquere.

Insomma, caro Ernesto, non si tratta di vedere — bizantinamente, caso per caso — se un dato permesso possa o meno esser accordato o debba o meno esser richiesto; ma si tratta di decidere, senza troppo ritardo direi, se il fascismo deve tornare ad avere legittimo diritto di cittadinanza in Italia. Mi chiedo se Einaudi (il quale, se non erro, non ebbe eccessivamente a lodarsi del defunto regime) si rende conto del progressivo aggravarsi della situazione; se sa donde i neofascisti attingono quattrini in abbondanza per finanziare giornali, noleggiar teatri e via dicendo; se conosce i rapporti molto cordiali che troppi funzionari di questura (inflexibili con i comunisti) mantengono con i missini. E se

3. Mario Andreis (nato nel 1907) fu tra i fondatori del movimento «Giustizia e Libertà» a Torino nel 1930; arrestato per antifascismo nel 1931, venne condannato a 8 anni di reclusione. Dopo la caduta del fascismo fu tra i fondatori del Partito d'Azione e fece parte della Consulta nazionale (1945-46) su designazione del partito stesso.

4. Il telegramma qui pubblicato con il n. 154.

5. «costituzione» è corretto in: «costituzionale».

non pensa che questa Repubblica così conciliante con tutti i suoi nemici non assomigli sempre di più alla repubblica di Alcalà Zamora! Per quanto mi riguarda personalmente, quando leggo — sempre sui detti giornali — che bisogna «spaccare i denti» agli uomini della Resistenza e dell'antifascismo, non mi sento certo nascere in cuore i sentimenti evangelici del porger l'altra guancia e ricordo che, dopo l'8 settembre, ho provveduto ai casi miei in diversa maniera. Ma mi sembra grave che un cittadino mite e moderato quale io sono sia costretto a considerare la necessità di simili misure precauzionali.

Ho cercato un paio di volte Cabella⁶ dopo il mio ritorno, ma non sono ancora riuscito a trovarlo. Gli ho lasciato detto che cercasse lui me e penso che — Torino non essendo New York — finiremo con l'incontrarci uno dei prossimi giorni.

Ancora grazie di tutto e molti affettuosi saluti, tuo

GIORGIO A.

153.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Roma, 17 marzo 1950)

Roma, 17 marzo 1950

Caro Rossi,

mi è accaduto di leggere di nuovo in taluni rapporti osservazioni dello stesso genere di quelle di cui ebbi a parlarle a voce relativamente agli acquisti di macchinari o di beni di consumo negli Stati Uniti.

La Sua impressione — se ho capito bene — è che l'origine di una certa politica stia inizialmente nell'interesse di gruppi di industriali ai quali conviene di acquistare macchinari od impianti nordamericani prendendo a mutuo le somme dai fondi E.R.P., ed obbligandosi ad una restituzione che, se verrà, sarà lenta e nel frattempo poco gravosa per interesse.

6. Alberto Cabella (nato nel 1927), segretario regionale del M.F.E., quindi vice-segretario nazionale dello stesso.

153. RCR, origin. datt. con saluti e firma autogr. su 3 fogli; carta intestata come al n. 120; indirizzo datt.: «Al Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Corso d'Italia 25. Roma»; manca la busta.

Questo sarebbe il punto iniziale dal quale, per trapassi successivi, si avrebbe un addottrinamento dei funzionari americani residenti in Italia; un rimbalzo delle medesime dottrine attraverso i rapporti ed i contatti personali negli Stati Uniti; e finalmente l'espressione della esigenza, da parte americana, di destinare una quota notevole degli aiuti E.R.P. all'acquisto di macchinari ed impianti piuttosto che a quello di beni di consumo.

In fondo si tratta di una tesi: quella, cioè, che al disotto della politica economica, ci sia sempre il fattore determinante di un qualche interesse privato; che l'interesse privato sia il fattore originante e che gli altri siano sovrastrutture.

Non discutiamo il problema in generale che taluno potrebbe dire essere molto simile o affine all'interpretazione materialistica della storia. Possiamo lasciare da parte la discussione filosofica e contentarci di guardare alle cose che accadono attorno a noi. È vero che prima venga l'interesse e poi l'idea? Ho l'impressione che oggi — almeno in molti casi e forse i più importanti — sia vero il contrario. Purtroppo tutto il ceto degli studiosi di economia, degli innumerevoli esperti e periti che popolano gli uffici del Dipartimento di stato e della Tesoreria americana, quelli che fanno parte dell'organizzazione delle Nazioni Unite, dell'O.E.C.E. ecc. ecc. sono profondamente imbevuti dei concetti di una certa filosofia economica. Taluni, forse non a torto, dicono che tutta la colpa dello stravolgimento di idee che corre nel mondo anglosassone è di Keynes. Sia di chi si voglia la colpa, è certo che gli uomini, i quali dominano la politica economica mondiale attuale, sono imbevuti di quelle idee, ritengono che lo stato debba dirigere in un certo modo, debba fare una certa politica di investimenti. Quando vengono in Italia o discorrono di cose italiane, in perfetta buona fede si stupiscono che non si faccia questa o quella politica di investimenti, che non si facciano i piani opportuni per assorbire i disoccupati, e si vede rimproverato al governo di non fare tutto ciò che, per scrittura, potrebbe bastare a risolvere i nostri problemi.

Mi pare certo che se quello non fosse il mondo di idee in cui oggi vive la classe pensante e governante nei paesi anglosassoni, gli interessati italiani non riuscirebbero ad ottenere le macchine o gli impianti che desiderano a prestito sui fondi E.R.P.

La sequela logica dei fatti non è:

- 1) interessati italiani
- 2) manovre di costoro presso gli americani
- 3) cavallo di ritorno dei desideri italiani sotto forma di esigenza americana.

La vera sequela è quest'altra:

1) una certa visione del meccanismo economico da parte della grandissima maggioranza di coloro che hanno voce in capitolo negli Stati Uniti ed i loro esperti

2) utilizzazione di queste idee da parte degli interessati nostrani.

Se si aggiunge che venti anni di autarchia hanno foggato siffattamente la mentalità dei funzionari italiani i quali debbono decidere in materia, che anche coloro i quali hanno più sofferto del fascismo nella classe politica sono dominati inconsapevolmente da idee interventistiche e mercantilistiche, si deve rimanere persuasi alla fine che gli interessi sono in materia un fattore d'ordine secondario. Sta bene denunciare gli interessi, ma l'opera otterrà dei risultati modesti fino a che ci si troverà di fronte al muro insormontabile delle idee dominanti sia da noi, come all'estero.

Se la campagna contro gli interessi nocivi alla cosa pubblica è meritoria, si deve riconoscere che la sua efficacia è destinata a rimanere trascurabile fino a quando non si ottenga che gli uomini si decidano a pensare in altra maniera. Finché i cosiddetti periti americani penseranno come pensano, si troveranno sempre in Europa uomini pronti a profitare di questi loro pensamenti.

Mi abbia coi più cordiali saluti.

P.S. Che cosa ne penserebbe Lei di un quesito che fosse posto in questa maniera:

Taluni nostri industriali italiani vendono alla Russia macchinari od altri beni la cui esportazione è, secondo le convenzioni internazionali, lecita verso la Russia. La vendita è, naturalmente, fatta ai prezzi più profittevoli per gli esportatori. In cambio gli esportatori ricevono frumento russo al prezzo di 96 dollari per tonnellata, ossia ad un prezzo 24 dollari superiore al prezzo americano di 72.

Gli esportatori italiani non ricevono dal governo italiano nessuna garanzia per la vendita del frumento; anzi il governo italiano che, per ora, ha il monopolio della importazione dall'estero del frumento, dichiara che acquisterà il frumento russo al prezzo di 72 dollari. Gli esportatori italiani, pur di vendere le loro macchine alla Russia, si accollano la differenza e consegnano all'ammasso il frumento russo al prezzo di 72 dollari per tonnellata.

L'esempio è puramente teorico. Se si attuasse, quale dovrebbe essere il giudizio? Aff[ezionatissimi]mo suo

LUIGI EINAUDI

154.

COMITATO PER LA DIFESA DEI VALORI DELLA RESISTENZA
A LUIGI EINAUDI
(marzo 1950)

Telegramma.

Presidente Einaudi. Roma.

Città del Martinetto ¹ insorge sdegnata ² contro provocatoria offensiva presenza De Marsanich ³ 12 marzo supplica primo rappresentante nazione esorta comprendere aggravamento situazione morale et politica per intollerabile equivoco et vergogna oltracotante rinascita fascista.

Comitato difesa valori Resistenza
ANTONICELLI ⁴ GRECO ⁵

154. TFE, tel.; copia datt. su un foglio; reca alleg. ricevuta postale, con timbro; data del timbro postale, parzialmente leggibile; alleg. al n. 155.

1. A proposito dell'eccidio avvenuto al Martinetto a Torino, cfr. VALDO FUSI, *Fiori rossi al Martinetto. Il processo di Torino; aprile 1944*, Milano, Mursia, 1968, pp. 264.

2. «indignata» è corretto in: «sdegnata».

3. Augusto De Marsanich (1893-1973), deputato per il Movimento Sociale Italiano durante la II legislatura della Repubblica (1953-1958).

4. Franco Antonicelli (1902-1974), esponente dell'antifascismo piemontese, giornalista e scrittore, era direttore della Casa editrice «Francesco De Silva» di Torino.

5. Paolo Greco (1889-1974), professore di Diritto commerciale all'Università di Torino (1935-1964) e all'Università Bocconi di Milano (1935-1956); di quest'ultima fu rettore dal 1938 al 1946.

155.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 18 marzo 1950)

Roma, 18 marzo 1950

Personale

*Riservata*¹

Gentilissimo professore,

Le accludo una lettera ricevuta ieri da Agosti. Non è stata scritta perché Lei la leggesse, ma mi sembra bene fargliela leggere, dopo gli incidenti di ieri a Torino².

Non sono riuscito a farmi ricevere dall'on. De Gasperi per la petizione federalista. L'on. D[e] G[asperi] ha ricevuto, per parlare sugli stessi argomenti, quattro giorni fa alcuni membri del Movimento per l'Unione Europea (Ruini³, Persico⁴, Casati). Ieri ha di nuovo ricevuto gli esponenti dello stesso Movimento, come risulta dal comunicato del «Popolo» che pure Le accludo.

Il Movimento per l'Unione Europea è stato creato dal prof. Palumbo⁵: un imbrogliocello che ho smascherato più volte e che è uscito dal Movimento Federalista Europeo, insieme agli altri filo-comunisti, quando feci accettare, due anni fa, da un congresso a Milano la mia imposta-

155. TFE, origin. datt. con correzione, aggiunte e firma autogr. su un foglio; manca la busta; copia in RCR; reca alleg. i nn. 152 e 154 e *Delegati europeisti ricevuti da De Gasperi*, «Il Popolo» (Roma), 18 marzo 1950 (TFE, ritaglio a stampa).

1. «Personale *Riservata*» è aggiunta autogr.

2. In seguito all'affissione in Torino di manifesti che annunciavano un imminente comizio del M.S.I., il 16 marzo 1950 si verificarono tafferugli stradali; il giorno successivo la sede locale del M.S.I. fu assalita e danneggiata da dimostranti antifascisti. L'incidente ebbe larga risonanza sulla stampa quotidiana: cfr. VITTORIO GORRESIO, *L'ordine pubblico. I fatti di Torino e la necessità di tutelare la legalità. La posizione del M.S.I. nel nuovo clima democratico italiano*, «La Stampa», a. 6, n. 66, 18 marzo 1950, p. 1; cfr. anche, ivi, nella pagina della «Cronaca cittadina» (p. 2): *La sede del M.S.I. devastata. Mobili arredi e documenti bruciati*.

3. Meuccio Ruini era senatore di diritto dal 1948, in base alla III disposizione transitoria della Costituzione. Cfr. la nota 1 al n. 75.

4. Giovanni Persico, senatore di diritto dal 1948, in base alla III disposizione transitoria della Costituzione, presiedette la Commissione Giustizia del Senato durante la I legislatura della Repubblica (1948-1953). Cfr. la nota 4 al n. 79.

5. Pier Fausto Palumbo (nato nel 1916), professore di Storia medievale all'Università di Roma dal 1942 e membro della Scuola Nazionale di Studi Medievali (1942-1948), fu presidente della società di Storia patria per la Puglia dal 1947 al 1964.

zione che escludeva la possibilità di unificazione federalista con i paesi di «democrazia progressiva»⁶. È il braccio destro di Ruini ed amico intimo del segretario dell'on. D[e] G[asperi], dr. Canali⁷. Ha preso l'iniziativa del Movimento per l'Unione Europea per imbrogliare le carte in tavola ed è finanziato dal senatore Falck⁸, che cerca di impedire qualsiasi iniziativa seria in senso federalista. L'articolo 3 dello *Statuto* di questo pseudo movimento dice: «il Movimento lascia ai suoi iscritti libertà di scelta tra federazione ed unione europea, come in ogni altra questione che possa presentarsi nel corso del generale orientamento d'opinione pubblica e di governo». Il Movimento non ha sezioni, non ha fatto nessuna manifestazione pubblica, né alcuna pubblicazione. È riuscito solo a fare il *bluff* e ad ingannare alcuni parlamentari per gli interventi continui in suo favore del dr. Canali. Gioca sull'equivoco reso possibile dal suo nome, che lo fa confondere col Movimento Europeo, organizzazione che in Italia è presieduta da Carandini, Parri e Giaccherro, e di cui facciamo parte noi del M.F.E., insieme ai rappresentanti dei due gruppi federalisti del Parlamento.

Quello che scrive anche il «Popolo»⁹ oggi è quindi un falso. Né Churchill, né Spaak, né Bidault¹⁰ si sono mai sognati di accettare la presidenza di un così ridicolo movimento.

Io stesso misi in guardia, alcuni mesi fa, l'on. D[e] G[asperi]. Il pasticcio è stato più volte spiegato al sen. Casati. Giaccherro ed altri deputati democristiani hanno ripetute le loro rimozioni contro Canali. Ma con nessun risultato.

6. Si tratta del II Congresso del M.F.E., tenuto a Milano dal 15 al 17 febbraio 1948, la cui mozione conclusiva si legge in: *Trent'anni di vita del Movimento Federalista Europeo* cit., pp. 100-102.

7. Paolo Canali (1911-1979), diplomatico, svolse le funzioni di segretario particolare di De Gasperi per gli affari esteri dal 1944 al luglio 1953; Mino Cingolani era il segretario ufficiale. Canali pubblicò nel 1953, con lo pseudonimo ADSTANS, *A. De Gasperi nella politica estera italiana 1944-53* (Verona, Mondadori, pp. 240) e dopo la morte di De Gasperi, ricoprì la carica di console generale e ministro plenipotenziario a Montreal dal 1959.

8. Enrico Falck (1899-1953), industriale, presidente del Credito Commerciale di Milano, fu senatore per la Democrazia Cristiana nella I legislatura della Repubblica (1948-1953).

9. Nel trafiletto di cui alla nota preliminare di questa lettera (155) si legge tra l'altro: «Il presidente del Consiglio De Gasperi ha ricevuto ieri mattina al Viminale i delegati italiani del Movimento per l'Unione Europea, di cui egli è presidente, unitamente a Churchill, Spaak e Bidault [...]».

10. Georges Bidault (1899-1983) fu ministro degli Esteri in Francia dal settembre 1944 al giugno 1946, presidente del governo provvisorio (giugno - novembre 1946), di nuovo ministro degli Esteri ininterrottamente dal novembre 1946 all'agosto 1948 e presidente del Consiglio nel 1949-1950.

In questo modo si continua a sabotare ogni iniziativa federalista, continuando a dire che si vuole¹¹ aiutare.

Se anche non si fosse voluto considerare altro che le ripercussioni nella politica interna della campagna per la petizione federalista, mi pare che si sarebbe dovuto capire l'importanza di una iniziativa che poteva controbattere seriamente la campagna dei partigiani della pace, senza esporre direttamente il governo, e che sarebbe stata sostenuta, oltrech  dai partiti governativi, anche dai due partiti dell'opposizione. Invece, cos , non si far  altro che portare acqua al mulino comunista.

Saluti cordiali a Lei e alla Sua signora

ERNESTO ROSSI

Stasera¹² Carandini dovrebbe essere ricevuto da D[e] G[asperi]. Ma ormai ho poca fiducia che possa concludere qualcosa di buono.

Fin ora siamo riusciti ad incassare solamente 4 m[ilioni] ed abbiamo promesse (che Dio solo sa quanto valgono) per un'altra ventina. Ma ormai ci siamo impegnati e andremo avanti. La responsabilit  del fiasco non sar  nostra. Il 2 aprile faremo le prime manifestazioni pubbliche.

156.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 21 marzo 1950)

Roma, 21 marzo 1950

*Riservata personale*¹

Gent[ilissi]mo professore,

nel pomeriggio di sabato Carandini   riuscito a parlare con De Gasperi. Nonostante il giudizio piuttosto ottimista di Carandini a me sembra che il risultato sia stato completamente negativo. Dopo le espli-

11. «vogliono»   corretto in: «vuole».

12. L'intero poscritto   aggiunta autogr.

156. TFE, origin. datt. con correzioni, aggiunta, saluti e firma autogr. su 2 fogli; manca la busta; copia in RCR.

1. «*Riservata personale*»   aggiunta autogr.

cite promesse che, un paio di mesi fa, D[e] G[asperi] aveva fatte a me personalmente e dopo le lettere ben intonate che aveva scritte a Cappi², Taviani³, Veronesi⁴, pensavo che si sarebbe potuto ottenere un aiuto completo dal governo per iniziare la campagna, e un appoggio presso Andreotti⁵, Vanoni⁶, Scelba⁷, Spataro⁸, per risolvere i nostri problemi pratici (propaganda alla radio e al cinema, abbonamento al bollo per i manifesti, presentazione della petizione ai consigli comunali, ecc.). Ormai siamo alla porta con i sassi. Non c'è più tempo per tentennare. Tutto il problema è invece stato rimesso da D[e] G[asperi] in discussione e lasciato in sospeso. D[e] G[asperi] ha promesso che avrebbe data una risposta a Carandini domani, mercoledì, ma sono quasi sicuro che

2. Giuseppe Cappi (1883-1963), deputato per la Democrazia Cristiana all'Assemblea costituente (1946-1948) e nelle prime due legislature della Repubblica (1948-1958).

3. Paolo Emilio Taviani (nato nel 1912), consultore nazionale su designazione della Democrazia Cristiana (1945-1946), deputato all'Assemblea costituente (1946-1948) e deputato nella I legislatura (1948-1953). Fu sottosegretario di stato per gli Affari esteri durante il settimo governo De Gasperi (26 luglio 1951 - 7 luglio 1953).

4. Giuseppe Veronesi (nato nel 1910), deputato per la Democrazia Cristiana ininterrottamente durante le prime quattro legislature della Repubblica (1948-1968). Era sindaco di Rovereto dal 1946.

5. Giulio Andreotti (nato nel 1919), consultore nazionale su designazione della Democrazia Cristiana (1945-1946), deputato all'Assemblea costituente (1946-1948), poi deputato al Parlamento dal 1948 in avanti. Fu sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dal quarto all'ottavo ministero De Gasperi (31 maggio 1947 - 2 agosto 1953).

6. Ezio Vanoni (1903-1956), consultore nazionale su designazione delle Aziende di credito e dell'assicurazione (1945-1946) e deputato all'Assemblea costituente per la Democrazia Cristiana (1946-1948); fu ministro per il Commercio con l'estero durante il terzo gabinetto De Gasperi (2 febbraio - 31 maggio 1947) e ministro delle Finanze nel quinto, sesto, settimo e ottavo ministero De Gasperi (23 maggio 1948 - 2 agosto 1953) e durante il ministero Pella (17 agosto 1953 - 12 gennaio 1954).

7. Mario Scelba (nato nel 1901) fu segretario privato di don Sturzo (1921) e dal 1941 collaborò con De Gasperi, Spataro e Gonella alla ricostruzione della Democrazia Cristiana. Fu consultore nazionale, deputato all'Assemblea costituente e ministro delle Poste e telecomunicazioni nei ministeri Parri (21 giugno - 8 dicembre 1945) e nei primi due gabinetti De Gasperi (10 dicembre 1945 - 31 gennaio 1948); fu inoltre ministro dell'Interno ininterrottamente dal terzo al settimo ministero De Gasperi (2 febbraio 1947 - 7 luglio 1953) e presidente del Consiglio dal 10 febbraio 1954 al 2 luglio 1955.

8. Giuseppe Spataro (1897-1979) fu tra i fondatori della Democrazia Cristiana, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nei due gabinetti Bonomi (18 giugno 1944 - 21 giugno 1945), sottosegretario per l'Interno nel gabinetto Parri (21 giugno - 10 dicembre 1945) e nel primo ministero De Gasperi (10 dicembre 1945 - 1° luglio 1946), presidente della R.A.I. (1946-1950), deputato all'Assemblea costituente (1946-1948) e deputato nelle prime tre legislature della Repubblica (1948-1963). Ricoprì inoltre la carica di ministro delle Poste e telecomunicazioni nel sesto e settimo ministero De Gasperi (27 gennaio 1950 - 7 luglio 1953) e di ministro dei Lavori pubblici nell'ottavo governo De Gasperi (16 luglio - 2 agosto 1953).

domani non si riuscirà a trovarlo e che farà poi di tutto per lasciare che le cose si aggiustino da sé, cioè vadano in malora, anche in questo campo, senza assumersene la responsabilità.

Oltre ad essere l'unico presidente del Consiglio che ha accettato di far parte con Churchill del Comitato direttivo di quel Movimento Europeo che ha l'evidente scopo di svuotare l'idea federalista di ogni contenuto, sostituendola con le più vaghe formule di solidarietà internazionale, l'on. D[e] G[asperi] ha, purtroppo, accettato anche la presidenza di quel Movimento per l'Unità⁹ Europea, che è la caricatura truffaldina del Movimento Europeo. Come le ho già detto esso è sorto per iniziativa di Ruini, Palumbo, Falck, come contraltare alla sezione italiana del Movimento Europeo, quando il nostro intervento è riuscito a impedire che in essa prevalessero i fascisti (tipo governatore Astuto)¹⁰ ed i pasticcioni che si son messi al servizio di Sandys, e a dare all'attività della sezione un carattere spiccatamente federalista.

Per tutta l'ora del colloquio Carandini ha dovuto difendere la nostra iniziativa contro le più stupide accuse che erano state portate a D[e] G[asperi] da Togni¹¹, Palumbo, Ruini e compagni, durante l'udienza che aveva loro concessa qualche giorno fa. Poi D[e] G[asperi] ha osservato che l'idea federalista non poteva essere compresa dalle masse popolari, che sarebbe quindi stato meglio una campagna per l'unione, invece che per la federazione europea, ed ha detto che desiderava che la campagna si facesse, ma che avremmo dovuto andare d'accordo con quelli del Movimento per l'Unità Europea. Come il solito si vuole «la botte piena e la moglie ubriaca». Mi pare che D[e] G[asperi] non desidererebbe altro che una campagna anti-comunista, basata sulla difesa del Patto Atlantico.

Molto facilmente le difficoltà che abbiamo incontrate a raccogliere i fondi derivano dal fatto che i finanziatori hanno saputo che D[e] G[asperi] è tornato indietro in confronto alle posizioni che aveva prese.

9. «Unione» è corretto in: «Unità».

10. Riccardo Astuto dei Lucchesi (1882-1952), direttore generale dell'Africa Orientale al Ministero delle Colonie (1925-1929), governatore dell'Eritrea (1930-1934) e delegato alla Società delle Nazioni (1935). Dal 1946 era membro della Commissione per la Politica estera della Democrazia Cristiana.

11. Giuseppe Togni (1903-1981), consultore nazionale e deputato all'Assemblea costituente, nonché deputato per la D.C. nelle prime quattro legislature della Repubblica (1948-1968). Fu sottosegretario di stato per il Lavoro durante il terzo ministero De Gasperi (2 febbraio - 31 maggio 1947), ministro dell'Industria e commercio durante il quarto gabinetto De Gasperi (31 maggio - 15 dicembre 1947) e ministro dei Trasporti durante l'ottavo gabinetto De Gasperi (16 luglio - 2 agosto 1953).

Gli amici dicono che ormai siamo in ballo e¹² bisogna ballare. Il giorno 2 aprile terremo i primi comizi pubblici in una diecina di città, con discorsi di federalisti che appoggiano il governo e di federalisti che sono all'opposizione. Io temo che si stia commettendo una grossa bestialità. Per timore della brutta figura che faremmo a chiudere subito bottega, in confronto agli stranieri e agli italiani che si sono fidati di noi, faremo una figura molto più brutta quando, fra un paio di mesi, raccoglieremo i cocci del fiasco, o meglio della damigiana. La responsabilità che ci assumiamo è tanto grave per le ripercussioni che l'insuccesso può avere sulla politica interna che¹³ sono molto preoccupato. Non so se Lei potrebbe ancora in qualche modo aiutarci. Se potesse ricevere Carandini e me, forse dalla discussione nascerebbe qualche cosa di buono.

La ringrazio della lettera del 17 marzo. Sono perfettamente d'accordo con Lei nelle conclusioni. Temo, invece, di non aver bene capito il quesito da Lei posto nel *p[ost] s[criptum]*. Nel caso da Lei ipotizzato mi sembra che dovremmo concludere che gli industriali cedono all'ammasso a 72 dollari il grano russo che ricevono a 96 dollari soltanto perché il governo russo paga i loro prodotti a un prezzo così elevato, in confronto ai prezzi di vendita sugli altri mercati, che possono accollarsi, senza perdita, la differenza. Il governo russo, cioè, tiene come moneta di riferimento per gli scambi internazionali il dollaro, ma, considerando che il rublo è in Russia sopravvalutato rispetto al dollaro (almeno per quanto riguarda il grano), per correggere tale artificiosità del cambio, accetta di pagare più care le merci in compensazione. Se gli industriali italiani potessero vendere sul nostro mercato il grano russo ad un prezzo superiore a quello del grano americano otterrebbero un ingiustificato premio di esportazione, a carico della collettività. Se la correzione fatta dal governo russo al cambio per le merci importate va al di là di quanto sarebbe necessario, può anche darsi che gli industriali italiani riescano ad ottenere elevati guadagni di congiuntura, nonostante vendano il grano a un prezzo inferiore a quello a cui è stato calcolato dal governo russo.

Grazie¹⁴ di nuovo e saluti cordiali anche alla Sua signora

ERNESTO ROSSI

12. «che» è depennato.

13. «io» è depennato.

14. L'intero capoverso è aggiunta autogr.

157.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Roma, 23 marzo 1950)

Roma, 23 marzo 1950

Caro Rossi,

io La vedrò ben volentieri insieme con Carandini una sera dopo cena per avere maggiori comodità di discorrere. Sarebbe anche opportuna una mattina alle 12 per discorrere sia in ufficio, sia passeggiando in giardino fino alle 13. In questo caso bisognerà assicurarsi con Carbone per sapere se sabato alle 12 sono libero.

Il quesito del *post scriptum*¹ mi pare che presuppone le seguenti condizioni:

1) che esista un prezzo di mercato del frumento e che questo prezzo sia determinato dal mercato americano dove i consumatori europei possano liberamente approvvigionarsi a quel prezzo per tutto il loro fabbisogno;

2) se il prezzo del frumento determinato in questa maniera è di 72 dollari, e se gli industriali italiani riescono a vendere, ai prezzi migliori che essi possono spuntare, macchinari ed impianti in Russia ed a trovare conveniente l'operazione anche se avendo comprato il frumento russo a 96 dollari sono costretti dalla concorrenza americana a vendere il frumento a 72 dollari, parmi che siamo d'accordo nel ritenere che l'operazione non contenga in sé, per quel che riguarda produttori e consumatori italiani, nessun elemento artificioso. I produttori italiani faranno l'operazione ove essi ritengano che la perdita sul frumento sia compensata dal guadagno sul macchinario. Non pare che in questo caso esista alcun premio alla esportazione dei macchinari in Russia, premio posto a carico dei consumatori italiani di frumento.

Può darsi che l'ipotesi muti. Cresce in me la convinzione, desunta dalla lettura di rapporti nord-americani ed anche dalla viva voce di qualcuno di costoro, che gli economisti i quali dominano nell'E.C.A.² americana, nel Dipartimento di stato ecc., siano ben decisi a non lasciar-

157. RCR, origin. datt. con saluti e firma autogr. su 3 fogli; carta intestata come al n. 120; indirizzo datt.: «Al Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Corso d'Italia 25 Roma»; manca la busta; minuta datt. con correzione autogr. in TFE.

1. Il poscritto alla lettera del 17 marzo 1950, qui pubblicata col n. 153.

2. *The economic cooperation act* del 1948, il cui testo si legge in: *Documenti sul piano Marshall* cit., pp. 178-190.

ci dedicare il disponibile dei dollari E.C.A. all'acquisto di tutto ciò che ci abbisogna di prodotti alimentari e di combustibili. In base a certe loro teorie vogliono che una quota notevole degli aiuti E.C.A. sia destinata all'acquisto di beni d'investimento. Abbiamo torto o ragione, ho paura che questo diventi un dato di fatto.

Se le cose stanno così, il prezzo di concorrenza del frumento americano continuerà ad essere di 72 dollari per tonnellata se noi abbiamo dollari liberi nostri bastevoli per coprire il fabbisogno di frumento non acquistabile coi dollari E.C.A. In questo caso, il prezzo di mercato sarà davvero³ di 72 dollari? A primo aspetto sì; ma qualche dubbio sorge se si pensa che, in tal modo, si corre il rischio di privarci di quei pochi dollari i quali nel 1952 ci potrebbero consentire di acquistare quella certa quantità di frumento ai prezzi correnti che non fosse possibile coprire con le nostre esportazioni. Il rischio può essere più o meno grande; ma sembra necessario doverne tenere conto nel valutare il costo vero attuale del frumento acquistato in apparenza a 72 dollari.

Se nella bilancia dei pro e dei contro prevale l'idea della non convenienza di privarci delle riserve dollari liberi, in tal caso il prezzo di mercato cessa di esser quello di 72 e diventa quello del mercato su cui il frumento è acquistabile ai prezzi migliori, sebbene superiori a 72. Se il prezzo del mercato marginale è 80, il prezzo del mercato diventa per l'appunto di 80 e gli industriali italiani, i quali riuscissero ad esportare in Russia macchinari ricevendo in cambio frumento al corso di 96, ove lo vendano in Italia a 80, non pare si possa dire che essi ricevano un premio di esportazione. E così via per le varie ipotesi che si possono fare intorno al prezzo di mercato del frumento.

S'intende che, per quello che si riferisce alla Russia, in realtà non esistono prezzi di mercato, ma soltanto calcoli di baratto fra macchinario e frumento. Il vero prezzo del macchinario venduto dagli industriali italiani non è quello nominale a cui avviene la transazione, ma sono i 72 o gli 80, o magari 90 dollari che, nelle varie ipotesi, essi ricevono in Italia dal realizzo della vera moneta di scambio che essi hanno ricevuto e che è il frumento. E s'intende poi ancora che il vero prezzo non è neppure 72, 80 o 90 dollari, ma è l'ammontare delle lire italiane ricevuto dall'Ufficio Italiano dei Cambi a cui gli industriali obbligatoriamente devono consegnare i loro dollari.

Coi più cordiali saluti suo aff[ezionatissi]mo

LUIGI EINAUDI

3. Nella minuta «continua ad essere» è corretto in: «sarà davvero».

158.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI

(Roma, 23 marzo 1950)

Roma, li 23 marzo 1950

Caro prof. Rossi,

il presidente Einaudi mi ha dato istruzioni di inviargli copia di una traduzione — che ho eseguito per suo incarico — di un'interessante estratto da una predica del rev.mo Ernest H. Sommerfeld¹, estratto che è stato messo in circolazione da The Foundation for Economic Education, Inc., Irvington-on-Hudson, New York.

Con cordiale devozione, mi creda

dott. ANTONIO D'AROMA

1 alleg[ato]

159.

ERNESTO ROSSI AD ANTONIO D'AROMA

(Roma, 17 aprile 1950)

Roma 17 aprile 50

Gentilissimo dottore,

Le mando le bozze¹, che La prego di riguardare prima del ritorno del presidente².

158. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Chiar.mo Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. ROMA»; reca alleg.: *Just you!*, Irvington-on-Hudson, N.Y. [1949] (RBI, volantino a stampa, «Clipping of note», n. 23, a cura della Foundation for Economic Education, Inc., Irvington-on-Hudson, N.Y. e relativa traduzione italiana datt., c. 2, pp. 2).

1. Pastore della Church of the Unity di Springfield (Mass.).

159. RBI, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 114; indirizzo a stampa come al n. 114; manca la busta.

1. Le bozze della seconda edizione di *La guerra e l'unità europea* (Milano, Edizioni di Comunità, 1950, pp. 202); quest'ultima edizione è accresciuta, rispetto alla prima cit., della ristampa dell'opuscolo *Per una federazione economica europea*, che era uscito anonimo a Roma nel settembre 1943, a cura del Movimento Liberale Italiano (FIRPO, nn. 3566 e 3145).

2. Einaudi si era recato ad inaugurare la XXVIII Fiera di Milano.

L'editore non mi ha restituito l'opuscolo *Per una federazione economica europea*. L'ho richiesto perché avevo su di esso segnati i punti sui quali desideravo richiamare l'attenzione del presidente.

Le sarei molto grato se mi facesse chiamare dal presidente appena può ricevermi. La cosa migliore è che discutiamo assieme sui due brani che — secondo me — converrebbe leggermente modificare, per metterli in armonia col resto.

La prego di telefonarmi per dirmi che ha ricevuto le bozze.

Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

160.

ERNESTO ROSSI AD ANTONIO D'AROMA

(18 aprile 1950)

18 aprile 50

Gentilissimo dottore,

ho ricevuto di ritorno l'opuscolo ¹ che Le accludo, perché Lei possa, se crede, confrontare le bozze.

A pag. 10 ed a pag. 14 ² ho segnati i due brani che toglierei, perché in contrasto con gli altri scritti pubblicati nello stesso libro.

Le sarei molto grato se mi telefonasse quando saprà il giorno in cui torna il presidente.

Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

Che ne è del cortometraggio?

160. RBI, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. *Per una federazione economica europea* cit.

2. Le pp. 10 e 14 dell'opuscolo cit. corrispondono alle pp. 52 e 58-59 della seconda edizione di *La guerra e l'unità europea* cit. Cfr. più avanti la lettera n. 161.

161.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI

(Roma, 24 aprile 1950)

Roma, li 24 aprile 1950

Gentilissimo professore,

con riferimento alle Sue del 17 e 18 corrente e alle successive conversazioni telefoniche, ho il pregio di restituirLe le prime bozze della seconda edizione del libro del presidente su *La guerra e l'unità europea*.

Come Le ho accennato, mi sono limitato a correggere il testo del saggio *Per una federazione economica europea*¹ che viene ora inserito per la prima volta, mentre *non* ho rivisto le bozze degli altri capitoli già facenti parte della prima edizione.

Questa mattina, nel sottomettere al presidente le bozze corrette, ho avuto modo di intrattenerlo sulle osservazioni da Lei fatte in merito ai due noti passaggi a pagg. 52 e 58-59: passaggi che egli mi ha detto di eliminare, convenendo con Lei sull'opportunità del piccolo taglio.

La prego di credermi, con molti devoti ossequi

dott. ANTONIO D'AROMA

161. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Chiar.mo Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Roma».

1. Il testo del saggio è alle pp. 35-78 della seconda edizione di *La guerra e l'unità europea* cit.

162.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI
(Roma, 27 aprile 1950)

Roma, li 27 aprile 1950

Gent[ilissi]mo prof. Rossi,

Le restituisco qui acclusa la nota alla 2^a edizione del volume *La guerra e l'unità europea*, che il signor presidente ha letto e pienamente approvato ¹.

Con devoti ossequi, mi creda

dott. ANTONIO D'AROMA

1 alleg[atò]

163.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI
(Roma, 1° giugno 1950)

Roma, li 1° giugno 50

Gent[ilissi]mo prof. Rossi,

per incarico del signor presidente Le accludo copia della traduzione (effettuata a cura dell'Ufficio stampa della Banca l'Italia) di un discorso tenuto il 12 maggio u.s. al Congresso delle Casse di risparmio ad Amburgo dal presidente ¹ del direttorio della banca di emissione germanica.

Mi creda con molti devoti ossequi

dott. ANTONIO D'AROMA

162. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Professor Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Roma».

1. La *Nota alla seconda edizione* uscì (alle pp. 5-6 del saggio cit.) con la firma: «Il Movimento Federalista Europeo» e con la data «Aprile 1950».

163. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Chiar.mo Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. ROMA»; reca alleg.: BANCA D'ITALIA. UFFICIO STAMPA, *La moneta del risparmiatore*, Roma, 23 maggio 1950 (RBI, traduzione italiana di un discorso tenuto da Wilhelm Vocke al Congresso delle Casse di risparmio di Amburgo il 12 maggio 1950; copia datt., c. 17, pp. 17).

1. Wilhelm Vocke (1886-1973), presidente del direttorio della Bank Deutscher Länder della Deutschen Bundesbank di Francoforte dal 1948 al 1957, fu membro del Consiglio di amministrazione della Bank für Internationalen Zahlungsausgleich (B.I.Z.) di Basilea dal 1950 al 1957; dal 1952 al 1957 ricoprì inoltre la carica di governatore tedesco presso il Fondo Monetario Internazionale di Washington.

164.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI

(Roma, 28 giugno 1950)

Roma, 28 giugno 1950

Gent[ilissi]mo prof. Rossi,

il presidente Einaudi mi ha incaricato di trasmetterle — pregandola però di fargliene poi cortese restituzione — l'accluso rapporto¹ pervenutogli questa mattina dalla Svizzera.

Il sig[nor] presidente non ha avuto la possibilità di leggerne nemmeno un rigo, ma ha l'impressione che — come tutte le cose svizzere — anche questo rapporto sia una cosa seria e possa contenere, sull'argomento della espansione delle possibilità di lavoro, osservazioni più importanti di quelle che abitualmente escono dalla penna dei keynesiani.

Se la lettura del rapporto dovesse darle conferma di tali impressioni, il presidente ritiene che Ella potrebbe utilizzare il materiale per qualche Suo scritto.

Con molti devoti ossequi mi creda

dott. ANTONIO D'AROMA

165.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI

(Roma, 29 giugno 1950)

Roma, li 29 giugno 1950

Caro prof. Rossi,

Le accludo, per incarico del presidente, copia di una sua nota sul piano Schuman¹.

164. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Corso d'Italia 25. Roma».

1. Si tratta del capitolo V del *Rapport du Conseil fédéral à l'Assemblée fédérale sur sa gestion en 1949 (du 4 avril 1950)*, Berne, 1950.

165. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Chiar.mo Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Roma»; reca alleg.: L. EINAUDI [*Appunti sul piano Schuman*], s.l., 27 giugno 1950 (RCR, copia datt., s.tit., c. 11, pp. 11).

1. Gli appunti di Einaudi sono pubblicati di seguito alla lettera; si tratta di una stesura provvisoria, con varianti, del testo che fu pubblicato anni dopo, col titolo *Sul*

Il presidente La prega di tenere strettamente riservato il documento, copia del quale è stata oggi rimessa a un ristretto numero di ministri.

Con i devoti ossequi, mi creda

dott. ANTONIO D'AROMA

1 alleg[ato]

L'annuncio del piano Schuman ha potuto far sorgere in molti la speranza di poter passare rapidamente alla sua attuazione. Dall'attuazione dipende, infatti, la soluzione del dissidio secolare fra la Francia e la Germania.

Spettava alla Francia fare il gesto che dovrebbe consentire alla Germania di rientrare nella comunità delle nazioni europee. Insieme con la Francia, parecchi altri paesi possono avere ottime ragioni per non aver fiducia nella Germania. Dopo tre grandi guerre, a cominciare da quella del 1870-71, bisogna essere straordinariamente ottimisti per immaginare che la Germania, lasciata a se stessa, non tenda a stabilire la sua egemonia sull'Europa; egemonia che, date le forze politiche ed economiche sulle quali la Germania dovrebbe fondarsi per riuscire all'uopo, vorrebbe fatalmente dire tirannia.

Se c'è un piano, se c'è un metodo grazie al quale la Germania possa essere indotta a rientrare uguale fra uguali nella società europea, rinunciando all'uso della forza per sopraffare le altre nazioni, qualunque sacrificio dovrebbe essere fatto per far sì che il piano, che il metodo riesca al suo fine.

Perché esso² riesca è necessario che l'Alta Autorità la quale dovrà presiedere al piano sia costruita fin dall'origine in modo adatto.

È da escludere che sia adatto un piano nel quale viga il principio dell'unanimità, ossia del veto anche di uno solo dei componenti. Unanimità vuol dire Società delle Nazioni, vuol dire Nazioni Unite, vuol dire Consiglio Europeo, ossia organizzazioni prive di vera autorità.

Se l'Autorità deve funzionare, occorre sia adottato il principio della maggioranza. Si potrà discutere se basti la maggioranza assoluta od occorra una maggioranza speciale; si potrà discutere se tutti i popoli rappresentati nell'Autorità abbiano il medesimo peso, ovvero se si debba tener conto, sebbene non completamente, dell'importanza dell'apporto alla cosa comune; ma trattasi di punti soggetti a discussione. Sembra difficile far ingoiare alla Francia e alla Germania l'idea di avere solo tanti voti quanti ne avrebbe l'Italia con una produzione di

piano Schuman e la data del 27 giugno 1950, in: *Lo scrittoio del presidente (1948-1955)*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1956, pp. 47-55 (FIRPO, n. 3646). È nota come piano Schuman la proposta di costituire una Comunità Europea per il Carbone e Acciaio, presentata dal governo francese il 9 maggio 1950. La C.E.C.A. fu costituita circa un anno dopo, con il trattato firmato il 18 aprile 1951 da Italia, Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Cfr. sull'argomento GIULIO BERGMANN, *Il piano Schuman*, in: *Europa in cantiere* cit., pp. 36-55.

2. «non» è depennato.

carbone e di minerali di ferro tanto minore, ma non è questo il punto veramente fondamentale. Fondamentale è l'idea della maggioranza la quale lega la minoranza; idea che, del resto, è il principio in base a cui funzionano tutti i governi liberi.

Altro punto fondamentale relativo alla costituzione dell'Autorità del piano è quello della sua fonte. Governi o parlamenti? Poiché i governi sono l'organo esecutivo dei parlamenti, poiché i governi durano in media meno dei parlamenti, sembra che la fonte dell'Autorità debba essere quella dei parlamenti.

In ogni caso³ è essenziale che i componenti l'Autorità siano nominati per un tempo definito e non revocabili a volontà dei governi e dei parlamenti che li hanno nominati. Nel momento in cui i delegati sono nominati, essi debbono cessare di rappresentare il proprio paese; debbono sentirsi investiti di autorità propria diversa e separata da quella dei paesi delegati; ma per ciò è assolutamente indispensabile che essi siano sicuri di rimanere in carica per un certo tempo definito.

In qualche progetto è stata messa innanzi l'idea che l'Autorità composta di poche persone — e dovrebbe essere di pochissime e non più di sette o nove — debba essere responsabile dinnanzi ad un corpo più vasto il quale dovrebbe discutere i provvedimenti, i bilanci, dare eventualmente voti di sfiducia.

Se il voto di sfiducia significasse soltanto invito alla Autorità di modificare qualche provvedimento, si potrebbe accettare. Si capisce poco, invece, in organismi economici il voto di sfiducia che obblighi l'Autorità a dimettersi, come un gabinetto, in un paese parlamentare. Una Autorità la quale si occupa di carbone e di acciaio non può avere dinnanzi a sé un tempo definito per attuare i suoi piani.

L'Autorità dovrebbe avere una giurisdizione sua propria. È questo un altro punto essenziale, la cui violazione frusterebbe praticamente il funzionamento del piano. L'Autorità, cioè, deve poter dare ordini direttamente ai singoli stabilimenti, alle singole miniere in qualsiasi territorio nazionale siano situati. Un'Autorità la quale dovesse considerare i singoli stati come territori economici separati o dovesse attendere dai singoli stati l'applicazione dei suoi provvedimenti, sarebbe di nuovo una specie di Società delle Nazioni o di Nazioni Unite, dotata dell'impotenza caratteristica di questi due enti. Con questa differenza: che la Società delle Nazioni e le Nazioni Unite godevano e godono di una certa aureola attinente alla loro funzione di esortazione alla pace ed alla concordia; ma un'Autorità relativa al carbone ed all'acciaio ridotta all'ufficio di una Società delle Nazioni per il carbone e l'acciaio sarebbe veramente una farsa troppo ridicola perché valga la pena di associarvisi.

Se si passa dalla forma al contenuto dell'Autorità i problemi diventano complicati, perché riserve e dubbi hanno sostanzialmente lo scopo, consapevolmente o implicitamente voluto, di silurare il piano.

Non è necessario accennare alle opposizioni inglesi. Il piano può benissimo funzionare anche senza l'Inghilterra. E poiché il problema essenziale è quello

3. «modo» è corretto in: «caso».

franco-tedesco, non è davvero necessario complicarlo insistendo sulla non-partecipazione dell'Inghilterra. Se questa partecipazione fosse indispensabile alla riuscita, sarebbero fondate le preoccupazioni al riguardo; ma la partecipazione non è necessaria. Carbone ed acciaio, se l'Europa occidentale si mette d'accordo, potranno sempre essere venduti a costi e a prezzi minori di quelli inglesi. Ché se l'Inghilterra vuol continuare a produrre e a vendere a prezzi e a costi maggiori, ciò è affare e danno suo: non per ciò l'Europa continentale ha interesse a non fare ciò che è destinato a procurarle beneficio. Se qualche continentale sbandiera perciò l'argomento dell'assenza inglese, bisogna concluderne soltanto che costui è un sepolcro imbiancato. Egli allega l'Inghilterra perché vuole seguire a fare la stessa cosa che gli inglesi fanno a danno dei propri connazionali.

Estromessa l'Inghilterra dalla discussione, che cosa si spera dal piano?

Le notizie di pubblica ragione consentono di riassumere gli scopi del piano nel seguente modo:

«La costituzione in Europa di un grande unico mercato nel quale carbone, ferro ed acciaio in tutte le loro diverse qualità circolerebbero liberamente senza pagamento di dazio alcuno nel passaggio da uno stato all'altro, senza contingenti, senza assegnazioni di mercato all'uno e all'altro produttore, senza discriminazione di prezzo a danno dell'uno o dell'altro consumatore, senza che l'accesso al carbone, al ferro ed all'acciaio sia negato a qualsiasi consumatore, a qualsiasi nazione egli appartenga.

Il piano dovrebbe garantire l'aumento della produzione grazie alla massima razionalizzazione degli impianti. Si dovrebbero chiudere le miniere passive, si dovrebbero smantellare gli stabilimenti i quali lavorino a costi troppo alti in confronto al prezzo unico fissato sul mercato. Riducendo i costi e diminuendo perciò i prezzi, si darebbe il massimo impulso al consumo e, imitando in tal modo gli Stati Uniti, si riuscirebbe a dare un massimo di occupazione nel complesso delle miniere di carbone e di ferro, negli stabilimenti siderurgici ed in quelli, ben più numerosi, i quali utilizzano nelle più svariate branche dell'attività economica i prodotti delle miniere e della siderurgia.

In questo modo il piano non avrebbe per risultato la costituzione di un colossale cartello minerario siderurgico, ma vorrebbe invece conseguire il risultato di un massimo di produzione, di un minimo di prezzi e di una massima spinta a tutte le produzioni secondarie basate sul carbone e sull'acciaio».

Giova subito riconoscere che nella mente della massima parte degli interessati, intendendosi per interessati i proprietari di miniere, industriali siderurgici, i loro dirigenti ed i loro operai, sia che appartengano a imprese private che a imprese pubbliche, vive nascostamente la speranza che il piano serva per l'appunto a costituire invece un bel cartello universale, destinato a determinare la produzione ed i prezzi in Europa.

Il piano Schuman è un caso caratteristico del contrasto esistente fra alcuni pochi uomini politici di genio e qualche industriale illuminato da un lato e la grande massa degli industriali e degli operai sorretti dai loro rappresentanti politici dall'altro lato.

In altre note relative alla tariffa doganale, agli accordi di Annecy, alla lega doganale italo-francese⁴ si batté con insistenza sul punto che il contrasto fra le due schiere di persone non poteva e non potrà essere risoluto in pro dell'interesse collettivo senza fare il gran salto.

In seguito anche il ministro belga Spaak espose un concetto simigliante parlando della necessità del tuffo.

Non si nega che con la pazienza e con la persistenza si possa riuscire ad ottenere qualche risultato buono. L'accordo per i pagamenti europei testé conchiuso a Parigi⁵ con l'adesione finale dell'Inghilterra dimostrerebbe che si può riuscire, usando pazienza spinta oltre ogni sopportazione umana, a combinare qualche cosa che molto grossolanamente a costi alti riesca ad ottenere, attraverso ad una macchina complicatissima di cosiddetti esperti, per una parte del mondo i risultati che, prima del 1914, si ottenevano in silenzio, senza che alcuno se ne accorgesse, a costi minimi con perfezione estrema in tutto il mondo conosciuto.

Bisogna rassegnarsi ad approssimazioni grossolanissime, combinando piani spaventosamente complicati quando non si vuole che da sé gli uomini in un batter d'occhio si aggiustino per ottenere risultati di gran lunga più perfetti a costi di gran lunga minori. La rassegnazione è certo una virtù, ma è lecito dire che si potrebbe fare molto meglio facendo il gran salto.

In che cosa consisterebbe il gran salto il quale dovrebbe consentire di attuare tutto il bel programma sopra riassunto del piano?

Tutto sta nel definire chiaramente che cosa si intende dire quando si afferma che tutti i consumatori europei dovrebbero avere l'eguale diritto di accedere alle materie prime dette carbone, ferro, ed acciaio.

Si comincia ad escludere in modo tassativo che ciò voglia dire che i consumatori della Germania, della Francia, dell'Italia, del Benelux, ecc. ecc. abbiano diritto ad avere un'assegnazione di carbone, di ferro e di acciaio in rapporto alle proprie esigenze ed i singoli paesi produttori di carbone, di ferro e di acciaio abbiano diritto di partecipare alla vendita in determinate proporzioni sul mercato europeo.

Se è questo il significato dell'eguale diritto dei partecipanti, tanto vale non far niente del piano.

4. Il testo delle note compilate da L. Einaudi sull'argomento si legge in *Lo scrittoio cit.*, libro terzo, pp. 108-160.

5. L'Unione Europea dei Pagamenti (E.P.U.) fu creata, su iniziativa franco-italiana, con un accordo firmato a Parigi dai rappresentanti dei paesi aderenti all'O.E.C.E. il 19 settembre 1950. Le discussioni preliminari all'accordo erano iniziate in seno al Consiglio dell'O.E.C.E. nel gennaio dello stesso anno, con un'iniziale opposizione britannica all'Unione; in un secondo tempo la Gran Bretagna finì per aderire al progetto, a condizione che i crediti verso l'area della sterlina potessero essere pagati in parte in valuta degli stati membri e in parte in sterline. Il progetto fu quindi varato il 7 luglio 1950, quando il Consiglio dell'O.E.C.E. accettò all'unanimità l'Unione Europea dei Pagamenti e diede incarico alla sua Commissione giuridica di elaborarne lo statuto.

Quando intorno ad un tavolo verde discutono rappresentanti di stati per dire: «io ho diritto a produrre 15, 20 o 4 milioni di tonnellate di acciaio» o quando costoro aggiungono: «io ho diritto di comperare sul mercato unificato 20, 13, 6 milioni di tonnellate», non si ha più un mercato, ma si ha un vero e proprio cartello in cui quelli che avranno la prevalenza non saranno certo i migliori, coloro che lavoreranno a costi più bassi, ma saranno i più influenti politicamente, quelli che riusciranno a manovrare meglio le masse operaie minacciate di disoccupazione, quelli i quali riusciranno meglio a strozzare i consumatori con i prezzi più elevati, obbligandoli a rifornirsi presso di loro.

Non esiste un diritto ad avere tanto carbone, tanto ferro, tanto acciaio, né per gli stati nel loro complesso, né per i singoli loro componenti.

Il diritto alle materie prime è un parto della fantasia bellica degli ultimi 30 anni; è un diritto sconosciuto a quelli che non hanno avuto la ventura di vivere nella nostra età felice. Il concetto del diritto alle materie prime è uno dei quelli che hanno maggiori responsabilità del mondo di idee che ha condotto alle ultime guerre. Se si vuole che non ci siano più guerre in avvenire, occorre bandire dal vocabolario la stupida idea del diritto alle materie prime. Perché se gli italiani avessero diritto alla gomma elastica della Malesia, al rame del Congo, al carbone della Westfalia, i malesi, i congolesi, i tedeschi non dovrebbero aver diritto a venire a prendersi i meravigliosi quadri delle nostre pinacoteche, le pietre dei nostri monumenti storici, il sole e il clima di Capri o di Amalfi ecc. ecc.?

Questa teoria del diritto ad avere quello che gli altri hanno e che agli altri, dopo tutto, costò fatica, ingegno, lavoro, risparmio a possedere ed a sfruttare, è davvero una delle idee più malvagie, più distruttive della società umana fra quelle che sono riuscite ad ottenere popolarità. All'idea malvagia e stupida del diritto alle materie prime occorre opporre l'idea del buon senso. Tutti, a qualunque nazione appartengano, nel caso nostro a qualunque degli stati facenti parte del piano Schuman, debbono essere posti dal legislatore, e qui dall'Autorità, in condizione di poter acquistare carbone, ferro e acciaio pagando per l'acquisto il prezzo che i teologi medioevali chiamavano giusto.

Qual è il prezzo giusto? Se ne conosce uno solo, ed è il prezzo di ⁶ mercato: il prezzo di ⁷ mercato per i beni della medesima qualità — il prezzo del carbone con 8.000 calorie dovendo essere ovviamente diverso dal prezzo del carbone con 4.000 calorie ecc. ecc. — ed è quello che rende la quantità offerta eguale alla quantità domandata. Al prezzo di 6.000 lire per tonnellata hanno il carbone tutti coloro, nessuno eccettuato, che sono disposti a pagarlo 6.000, se questo è il prezzo della giornata. Resteranno senza carbone quei consumatori o quelle ditte consumatrici le quali non vogliono pagare il carbone 6.000 lire la tonnellata. L'inclusione dei primi, l'esclusione dei secondi è perfettamente conforme all'interesse collettivo, essendo interesse collettivo che il carbone sia messo a

6. «del» è corretto in: «di».

7. «del» è corretto in: «di».

disposizione di coloro che, pagando un prezzo più alto, dimostrano col fatto di essere in grado di utilizzarlo più convenientemente.

Fare delle leggi, prendere dei provvedimenti in virtù di cui un industriale riesce ad acquistare il carbone a L. 5.500 la tonnellata, portandolo via ad un suo collega il quale sarebbe in grado di pagarlo 6.000 o più, significa proteggere i lazzaroni, gli intriganti, gli incapaci, coloro che sommuovono i poveri illusi promettendo occupazione, anche se questa occupazione è, come deve necessariamente essere, fornita a salari bassi.

Il piano Schuman aderirà alla regola del prezzo di mercato? Lascerà morire le miniere che non sono in grado di produrre il carbone al prezzo di 6.000 o inferiore a 6.000? Lascerà morire tutti coloro che non sono in grado di pagare 6.000 lire la tonnellata?

In tal caso il piano Schuman avrà esercitato opera conforme all'interesse collettivo e i risultati di quest'opera potranno essere anche più meravigliosi di quelli di cui fruiscono gli Stati Uniti; non, come volgarmente si ritiene, in virtù dell'abbondanza delle loro ricchezze naturali, ma del criterio economicamente sano con cui le hanno sapute utilizzare, criterio non perfetto, sicuramente soggetto a tutti gli errori propri della natura umana; criterio però meno grossolanamente errato di quelli con cui si è divertita l'Europa negli ultimi 80 anni.

Rispettare la regola del prezzo di mercato, ossia del diritto del consumatore di offrire un prezzo maggiore per una data quantità di carbone, di ferro o di acciaio allo scopo di portar via quella quantità al suo concorrente; osservare questa regola fondamentale vuol dire:

che l'Autorità non dovrà fissare i prezzi;

che l'Autorità non dovrà ordinare alle singole miniere ed ai singoli stabilimenti di produrre questa o quella quantità⁸;

che l'Autorità non dovrà fissare contingenti di importazione e di esportazione da e per i singoli stati facenti parte del piano;

che l'Autorità non dovrà assegnare mercati ai singoli produttori di ogni paese;

che l'Autorità non dovrà dare ordine veruno di chiudere od allargare le miniere; le miniere e le fabbriche chiudendosi ed allargandosi automaticamente a seconda che esse non sono o sono in grado di vivere ai prezzi correnti di mercato;

che l'Autorità non dovrà dare dei premi⁹ di produzione ai produttori i cui costi siano alti in confronto ai prezzi di mercato.

Se si osserveranno queste ed altre simili regole le quali si riducono sostanzialmente a quelle dell'osservanza del prezzo di mercato in tutto il territorio del piano, si raggiungerà un risultato, politicamente tale da salvare l'Europa, economicamente siffatto da dare una spinta grandiosa alla produzione dei consumi nelle¹⁰ nazioni europee continentali. Altrimenti ci troveremo di fron-

8. «quantità» è aggiunta ms.

9. «prezzi» è corretto in: «premi».

10. «delle» è corretto in: «nelle».

te ad uno dei soliti cartelli internazionali ben noti prima delle due ultime guerre, e per ottenere il quale non vale la pena si disturbino uomini politici seri. È una bisogna la quale può essere lasciata agli interessati, salvo ad ogni paese di cercare di salvaguardarsi per il meglio dalle conseguenze dell'azione di costoro.

È una bisogna alla quale è bene *non* partecipino esperti delegati dai governi, per quanto a talun esperto possa piacere di darsi l'aria di guidare gli affari del mondo, proprio nel momento in cui di fatto dimostra di essere un povero diavolo menato pel naso da gente più astuta di lui. Trattandosi di una brutta bisogna, gli uomini politici mandino gli esperti a farsi benedire.

Resta la questione italiana della siderurgia.

Da più di un quarto di secolo si è udita difendere la tesi della capacità dell'Italia a produrre acciaio a prezzi di concorrenza internazionale da uomini i quali meritano massima stima.

La tesi di questi uomini è che l'Italia si trova nelle due località di Bagnoli presso Napoli e di Cornigliano presso Genova in condizioni ideali per ottenere acciaio a prezzi di concorrenza.

Gli stabilimenti situati in riva al mare hanno possibilità di acquistare il miglior carbone utile per le lavorazioni siderurgiche dovunque lo si trovi, senza l'impaccio di doverlo acquistare in paese di qualità cattive e disadatte al fine; possibilità di acquistare minerali di ferro delle migliori qualità e delle più adatte per le trasformazioni dirette da minerale ad acciaio; possibilità di disporre di mano d'opera abbondante, capace, a salari inferiori a quelli degli altri stati europei.

Questa tesi è sempre sembrata plausibile, data l'autorità dei tecnici valorosissimi che se ne facevano i campioni. Ma qualunque tesi, per essere accolta, abbisogna di essere messa alla prova. Se fin ora questa prova non c'è stata per svariate ragioni, oggi sembra che l'attuazione sia possibile. Ma laddove qualche tempo addietro si sentiva discorrere di un lasso di tempo di due anni per mettere gli stabilimenti italiani in grado di concorrere sui mercati internazionali, adesso si sente parlare di cinque o sei anni.

Non si vuole discutere sul numero; ma sembra necessario che questo numero sia fissato una volta per sempre e che si indichi quale sia la difesa che in questo periodo intermedio debba essere consentita all'industria nazionale. Questa difesa non potrà essere né di contingenti assegnati alla produzione nazionale, né di mercato in qualche modo ad essa garantito, né di prezzi speciali da attribuirsi ai prodotti italiani.

Tutti questi espedienti presentano il gravissimo inconveniente che tendono a perpetuare posizioni acquisite e ad impedire che progressivamente l'Italia diventi pienamente partecipe del mercato europeo, con tutti i suoi piccoli e transitori inconvenienti e con i suoi vantaggi altrettanto incommensurabilmente più grandi.

La difesa transitoria per consentire entro x anni all'industria italiana di mettersi alla pari con le altre è quella di una temporanea e decrescente protezione doganale.

La legge e la convenzione relative al piano Schuman dovrebbero stabilire che per x anni i prodotti siderurgici dei paesi del piano potranno essere introdotti in Italia con un dazio che partendo, ad es[empio], da 100 si riduca magari, per abbondare, in dieci anni a zero, con diminuzioni progressive, stabilite fin dall'inizio, ad esempio, di dieci ogni anno.

Altre soluzioni si chiamano smorfie di chi dice di volere aderire al piano, ma sostanzialmente non ne vuol sapere, preferendo si perpetui in Italia la politica degli alti prezzi dei prodotti siderurgici e quindi della scarsa occupazione e del manchevole sviluppo dell'industria meccanica.

27 giugno 1950

166.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI
(Roma, 5 luglio 1950)

Roma, li 5 luglio 1950

Gent[ilissi]mo prof. Rossi,

ho il pregio di accluderLe, per incarico dell'autore, un appunto del presidente Einaudi sulla spedizione dei libri sottofascia all'estero¹.

Mi creda con molti devoti ossequi

dott. ANTONIO D'AROMA

1 alleg[ato]

Si è letto da qualche parte che si pensa di modificare il metodo di spedire i libri sottofascia all'estero. Questi sottofascia, muniti del benestare bancario, prima di essere consegnati alla posta per l'inoltro dovrebbero essere presentati alla dogana.

Invece di diminuire, gli ostacoli alla esportazione dei libri all'estero sottofascia aumenterebbero molto. Si premetta che la spedizione sottofascia è la maniera più economica di inviare i libri all'estero.

Immaginiamo ora che un libraio intenda effettuare dieci spedizioni a dieci differenti clienti; si suppone che i clienti siano università degli Stati Uniti che

166. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Chiar.mo Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Roma»; reca alleg.: L. EINAUDI [*Appunto sulla spedizione dei libri sottofascia all'estero*], Roma, 5 luglio 1950 (RCR, copia datt., s.tit., c. 7, pp. 7).

1. Il testo dell'appunto è pubblicato di seguito alla lettera; si tratta di una stesura provvisoria, con varianti, del testo che fu poi pubblicato con il titolo *Giornali e dogane contro libri* e la data del 5 luglio 1950 in: *Lo scrittoio* cit., pp. 621-625.

sono quelle le quali più si interessano alla produzione scientifica italiana. Ogni spedizione composta di parecchi sottofascia è corredata di un benestare bancario. Supponiamo che le dieci spedizioni a dieci differenti clienti si compongano di 30 sottofascia in tutto e che il loro peso complessivo sia di 50 chilogrammi.

È evidente che il libraio dovrà, per non far crescere troppo le spese, riunire in un trasporto unico un numero sufficiente di spedizioni e di sottofascia.

Ecco che l'operazione presenta diverse fasi successive:

1°. occorre trasportare in dogana i 30 sottofascia divisi in dieci spedizioni, provvedendosi di un mezzo meccanico atto a contenere il volume e il peso di 50 chilogrammi;

2°. il commesso arrivando alla dogana deve essere provveduto di dieci moduli, uno per ogni destinatario. Nel modulo deve essere indicata la ditta esportatrice, la qualità e il peso della merce ed il destinatario. Senza questo modulo, da presentarsi alla posta, non si entra in dogana;

3°. una volta che il commesso è entrato in dogana deve presentare i sottofascia agli ispettori doganali; questi devono controllare il contenuto col benestare bancario per verificare la conformità del benestare al contenuto. Fatto questo, gli ispettori dovrebbero riempire essi stessi un particolareggiato stampato per ogni spedizione. Poiché la dogana è sempre affollata e gli ispettori devono aprire e riconfezionare i trenta sottofascia in un ambiente ristretto ed affollato, in pratica è impossibile ottemperare al regolamento. Ogni revisione risulta molto costosa e la spesa si aggira tra le 500 e le 600 lire per ogni spedizione. Nel caso supposto delle dieci spedizioni la spesa ammonterebbe a L. 6.000, che il libraio dovrebbe caricare sui clienti esteri;

4°. esaurite tutte queste manipolazioni, il commesso deve presentarsi al cassiere doganale per pagare le 6.000 lire di cui sopra;

5°. manipolati i sottofascia ed effettuato il pagamento dei diritti il commesso deve andare ad un altro sportello per fare eseguire la piombatura;

6°. quindi tragitto ad un altro sportello per il pagamento dei diritti di dogana;

7°. dopo ciò si passa dinnanzi ad un altro ufficio della finanza per fare registrare e controllare le operazioni eseguite;

8°. finalmente il commesso può uscire dalla dogana presentando all'uscita i documenti rilasciati dopo le varie operazioni sopradescritte;

9°. i sottofascia vengono nuovamente caricati sul mezzo meccanico e trasportati alla posta.

Tutto questo si può fare supponendo essere possibile trasportare trenta sottofascia da un tavolo ad un altro, da uno sportello ad un altro senza provocare risse con altri commessi affacciati attorno ai rispettivi pacchi ed involti. Ore e ore vanno perdute per le operazioni; ore che crescerebbero di numero se, per evitare disguidi, si volesse effettuare separatamente ogni spedizione per ogni destinatario.

Il guaio più rilevante nascerebbe alla fine per la contraddizione tra la piombatura richiesta dalle esigenze *doganali* e lo stato di «aperto» in cui ogni

sottofascia deve trovarsi per conformarsi ai regolamenti *postali*. La posta invero non ammette sottofascia piombati e viceversa la dogana non ammette spedizioni di plichi i quali non siano piombati. Il risultato pratico sarebbe quello di rendere impossibile la spedizione per sottofascia, costringendo i librai italiani a spedire i libri all'estero soltanto sotto la forma di pacchi postali. Ma a sua volta il costo dei pacchi postali è molto superiore a quello dei sottofascia, rendendo assai difficile la esportazione dei libri. Non è meraviglia che date tutte queste difficoltà artificiali il costo dei libri venga aumentato del 50 per cento in confronto al costo originario.

È da escludere che un cliente anche pubblico, come può essere una biblioteca od una università, faccia richieste di libri in blocco in modo tale da rendere possibile la confezione di una cassa; e d'altro canto la spedizione di libri in cassa a piccola velocità in collettame da distribuirsi da uno spedizioniere di New York aumenterebbe l'importo da pagarsi dai destinatari in ragione del costo dei servizi dello spedizioniere americano e renderebbe troppo lunga l'attesa del cliente desideroso molte volte di avere rapidamente il libro desiderato per sue richieste scientifiche.

Alle difficoltà indicate sopra per quanto si riferisce alle manipolazioni postali e doganali si aggiungono poi le difficoltà derivanti dall'osservanza delle regole per le valute. Per ogni spedizione occorre consegnare all'Ufficio Cambi cinque copie di un modulo abbastanza complicato. Una copia di questo modulo deve essere trattenuta dall'Ufficio Cambi, una copia è trattenuta dallo speditore; due copie devono essere allegate al sottofascia e la dogana dovrebbe restituirle bollate allo speditore ed una copia finalmente dovrebbe essere trattenuta dallo speditore per consegnarla poi all'Ufficio Cambi quando gli giungerà lo *chèque* inviato dal cliente per ottenere il pagamento dell'assegno. Le due copie bollate dalla dogana dovrebbero essere consegnate alla posta che dovrebbe poi a sua volta registrarle e riconsegnarle allo speditore che le dovrebbe allegare ai sottofascia al momento di consegnarli alla posta, la quale non dovrebbe inoltrare i sottofascia, se non ricevesse i moduli. Ma accade che se lo speditore non manda personalmente un commesso per ritirare le copie dalla dogana, queste vanno smarrite.

Se tutte queste formalità non rendono praticamente impossibile la spedizione di libri all'estero ciò è dovuto esclusivamente alla facoltà, per fortuna così sviluppata negli italiani, di sapersi arrangiare e di profittare della confusione creata dai regolamenti per sgusciare nel miglior modo possibile attraverso ad essi.

Tutti questi imbrogli in fondo sono dovuti alla preoccupazione che i librai spedendo i libri all'estero riescano a costituire delle fortune in paesi stranieri. La preoccupazione è evidentemente assai esagerata: i librai non usano ottenere i libri da spedire all'estero gratuitamente ma devono pagarli agli editori ed agli enti scientifici i quali curano le pubblicazioni; né possono permettersi il lusso di continuare a spedire libri all'estero senza ottenerne l'effettivo pagamento e senza fare girare il loro capitale più rapidamente possibile.

Se la spedizione dei libri fosse liberata completamente da tutte le formalità, si otterrebbero due risultati:

1°. la quantità dei dollari o di altre monete straniere ricevuta in pagamento dei libri italiani crescerebbe notevolmente;

2°. forse non tutta la somma ricevuta passerebbe attraverso l'Ufficio Cambi, ma tutta certamente andrebbe a beneficio dei produttori o venditori italiani di libri nuovi o vecchi.

Che i dollari siano ricevuti attraverso l'Ufficio Cambi o a mezzo privato è cosa che non ha la minima importanza; mentre ha soltanto importanza la quantità maggiore o minore dei dollari medesimi.

Questo è veramente il caso in cui, per la libidine di fare osservare certi regolamenti e di far fare decine di migliaia di scritturazioni inutili ad impiegati che potrebbero essere destinati a far qualche cosa di meglio, si fa il danno dell'economia italiana.

Roma, li 5 luglio 1950

167.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 13 luglio 1950)

Roma, 13 luglio 1950

Gentilissimo professore,

Spinelli, al quale ho dato da leggere le note ch'Ella mi ha mandato sul piano Schuman, mi prega di farLe avere un articolo¹ che ha scritto sullo stesso argomento. Mi sembra un articolo molto interessante; mi dispiace che venga pubblicato su «Europa federale», invece che sul «Mondo». Così ben pochi lo leggeranno.

La ringrazio della nota sulla spedizione dei libri sottofascia. Giustissima.

Non ho ancora finito di leggere il rapporto del Consiglio federale svizzero sul problema dell'occupazione². Il capitolo V su *Les moyens et les méthodes propres à stabiliser l'emploi* è ottimo. Spero di poterlo utilizzare.

Ho avuto le circolari del Ministero del Lavoro sui controlli e i vincoli al-

167. RCR, copia datt. su un foglio.

1. Il testo dell'articolo si può leggere in: A. SPINELLI, *L'Europa non cade dal cielo*, Bologna, Il Mulino, 1960, Parte I. IV, *Dal carbone all'Europa*, pp. 63-69.

2. Cfr. *Rapport du Conseil fédéral à l'Assemblée fédérale sur sa gestion en 1949* (du 4 avril 1950) cit.

le migrazioni interne³. Ma vorrei conoscere anche le disposizioni che danno i prefetti e i questori. Le ho chieste una settimana fa a Marazza⁴, che me le ha promesse. Quando le avrò scriverò un articolo per il «Mondo».

Robinson⁵ non ha risposto alla mia lettera e non sono riuscito a incontrare Bresciani Turrone⁶ per la Collezione di opere economiche. Desidererei discutere di nuovo con Lei su questo argomento e sulla propaganda federalista.

Domani o domani l'altro dovrebbe essere presentato alla Camera il progetto di legge sulla liquidazione del F.I.M.⁷ Subito dopo Le sarei molto grato se potesse ricevermi a Roma o a Caprarola⁸.

3. I vincoli e i controlli alle migrazioni interne di lavoro erano ancora regolati dalle leggi del 9 aprile 1931, n. 358 e del 6 luglio 1939, n. 1092; il Ministero del Lavoro aveva diramato alle prefetture, agli ispettorati del lavoro e agli uffici provinciali e regionali del lavoro, quale integrazione alle disposizioni di legge, una circolare del ministro Romita del 10 marzo 1947 e una circolare del ministro Fanfani del 16 ottobre 1948. A proposito delle disposizioni ivi contenute Rossi entrò in polemica con due articoli apparsi sul «Mondo»: *Le frontiere del lavoro* (a. 2, n. 30, 29 luglio 1950, p. 3) e *La Cocincina sindacale* (n. 33, 19 agosto 1950, pp. 3-4).

4. Achille Marazza (1894-1967), rappresentante della Democrazia Cristiana nel C.L.N.A.I., deputato all'Assemblea costituente, sottosegretario di stato per la Pubblica Istruzione durante il ministero Parri e il primo ministero De Gasperi (21 giugno 1945-1° luglio 1946), sottosegretario di Grazia e giustizia nel secondo governo De Gasperi (13 luglio 1946-28 gennaio 1947), sottosegretario per l'Interno nel quarto e quinto governo De Gasperi (31 luglio 1947 - 14 gennaio 1950) e ministro del Lavoro e della previdenza sociale durante il sesto gabinetto De Gasperi (27 gennaio 1950 - 19 luglio 1951).

5. Si tratta con ogni probabilità di E.A.G. (Edward Austin Gossage) Robinson (nato nel 1897), *fellow* al Sidney Sussex College di Cambridge (1931), segretario della Royal Economic Society di Londra dal 1945, *joint editor* dell'«*Economic journal*» dal 1944 e professore di Economia a Cambridge dal 1950 al 1965.

6. Cfr. la nota 20 al n. 21. Dopo la guerra Bresciani Turrone fu presidente del Banco di Roma (1945-1959), professore di Economia politica all'Università di Milano (fino al 1957) e direttore esecutivo della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (1947-1951); durante il gabinetto Pella (agosto 1953-gennaio 1954) ricoprì inoltre la carica di ministro per il Commercio con l'estero. Rossi si riferisce qui al progetto di pubblicare una collana di opere economiche, che non ebbe seguito. Cfr. anche più avanti la lettera n. 170.

7. La Camera discusse il 19 e il 20 luglio 1950 il progetto di legge, presentato il 25 maggio dal presidente del Consiglio De Gasperi e dai ministri del Tesoro (Pella) e dell'Industria e commercio (Togni), *Messa in liquidazione del «Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica» e attribuzione ad una gestione speciale «A.R.A.R.» della liquidazione medesima*. Il provvedimento fu approvato dal Senato l'11 ottobre e divenne la legge 17 ottobre 1950, n. 840, *Ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889 e 28 novembre 1947, n. 1325, e messa in liquidazione del «Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica»*, pubblicata nella «Gazzetta ufficiale» del 27 ottobre, n. 228. Einaudi dettò sull'argomento, il 28 giugno 1950, una nota, pubblicata in seguito col titolo *Sulla liquidazione del Fondo industrie meccaniche*, in: *Lo scrittoio* cit., pp. 350-352.

8. Durante il settennato Einaudi trascorse parte delle vacanze a Caprarola, in provincia di Viterbo, nella palazzina di caccia annessa a palazzo Farnese, che fu

Ha avuto l'estratto da «Problemi economici» del mio articolo sul petrolio⁹? Ed ha visto la risposta di Jannaccone nel libro *Petrolio e metano* (ed. I.S.E.)¹⁰?

Saluti cordiali anche alla Sua signora.

[ERNESTO ROSSI]

168.

ERNESTO ROSSI AD ANTONIO D'AROMA

(Roma, 13 luglio 1950)

Gentilissimo dottore,

Le sarò molto grato se vorrà far pervenire al presidente il plico che Le accludo¹.

Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

13 luglio 50

appositamente restaurata e adibita a residenza privata del presidente della Repubblica. Cfr. fra l'altro SILVIO NEGRO, *Sei stanze per Einaudi tra i castagni di Caprarola*, «Corriere della sera», a. 73, n. 190, 15 agosto 1948, p. 3.

9. Cfr. E. ROSSI, *Surtout pas de zèle* cit.; cfr. anche la nota 3 al n. 143.

10. Jannaccone replicò all'articolo di Rossi, *Surtout pas de zèle* cit., nella *Prefazione a Petrolio e metano. Regime legislativo in Italia e nel mondo*, a cura dell'I.S.E., Milano, Istituto per gli Studi di Economia, 1950, pp. XIII-XXIII.

168. RBI, origin. autogr.; biglietto di visita intestato: «Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R.»; indirizzo a stampa: «Roma - Corso d'Italia, 25 - Tel. 841-925».

1. Non reperito.

169.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI

(Roma, 15 luglio 1950)

Roma, 15 luglio 1950

Gent[ilissi]mo prof. Rossi,

a seguito della telefonata di ieri sera Le accludo due memorie del presidente, una sul progetto di legge per le ricerche petrolifere, l'altra sul metodo per il calcolo delle percentuali degli scambi liberati¹.

Colgo l'occasione per confermarle l'invito per Caprarola a Sua moglie e a Lei per lunedì 17 corr[ente] alle ore 18.

Quanto al cortometraggio, l'avv. Carbone ne riparlerà oggi nel pomeriggio direttamente col sig. presidente.

Mi creda, con molti devoti ossequi

dott. ANTONIO D'AROMA

Nello studio sul progetto di legge per le ricerche petrolifere² le conclusioni le quali si leggono a pag. 23-24 sono pienamente approvabili. Ci si ritornerà sopra in fine di queste note, ma è bene premettere il consenso sulle conclusioni per evitare subito che le osservazioni sembrino negative in principio.

Nel luogo dove queste note sono dettate non si ha modo di consultare la legge italiana del 1927³, ma per i ricordi di antichi studi in materia, sembra

169. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Corso d'Italia 25. Roma»; reca alleg.: L. EINAUDI [*Nota sulle ricerche petrolifere*] e L. EINAUDI [*Nota sulla liberalizzazione degli scambi*], Roma, 14 luglio 1950 (RCR, copia datt., s.tit., c. 14, pp. 12 + 2).

1. Gli appunti sono pubblicati di seguito alla lettera; si tratta di stesure provvisorie, con varianti, dei testi che furono poi pubblicati, entrambi con la data del 14 luglio 1950 e con i titoli *Sulle ricerche e concessioni petrolifere* e *Sulla liberalizzazione degli scambi*, in: *Lo scrittoio* cit., pp. 338-342 e 175-177.

2. La proposta di legge del sen. Montagnani annunciata il 28 luglio 1950, *Disciplina della ricerca e coltivazione dei giacimenti di idrocarburi nel sottosuolo nazionale*, che non ebbe seguito parlamentare. Per il testo del provvedimento cfr. «Atti parlamentari», Senato della Repubblica, Legislatura I, 1948-53, *Disegni di legge e relazioni*, vol. XI, Roma, Tip. del Senato, 1950, n. 1242. Cfr. anche, circa i successivi progetti di legge relativi al problema degli idrocarburi, le note 1, 3 e 4 al n. 187.

3. Il R. decreto 29 luglio 1927, n. 1443, *Norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere del Regno*, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 23 agosto, n. 194. Cfr. anche ADOLFO BERIO, *La riforma della legislazione mineraria. Il Regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443 spiegato e annotato con riferimento alle leggi precedentemente in vigore*, Milano, Istituto Editoriale Scientifico, 1928, pp. 306.

importante premettere che quando si parla di «proprietà» del sottosuolo si adopera una parola la quale in quel contesto ha un significato alquanto diverso da quello comunemente usato per le altre forme di proprietà.

Nella legislazione italiana la parola «proprietà» aveva un significato simile a quello proprio della medesima parola relativamente ai terreni od ai fabbricati soltanto in Sicilia ed in Toscana, e neppure qui del tutto.

La legge del 1927 è il frutto di una lunga evoluzione storica la quale rimonta approssimativamente alla legge sarda del 1859⁴ e di qui risale, al di là della legge napoleonica del 1810⁵, a taluni principî fondamentali che si elaborarono e si scontrarono fin dal Medioevo. I due concetti estremi di questa evoluzione sono da un lato il diritto di regalia del feudatario ed in genere dello stato; dall'altro lato il diritto del libero minatore.

Da un lato, cioè, i signori feudali ed i sovrani che poi li sostituirono tendevano a considerare la miniera come un oggetto di regalia o di esclusiva. Essi soli potevano coltivare le miniere a mezzo dei propri servi della gleba, od in seguito essi soli potevano darne la concessione ad imprenditori privati assoggettandoli a taglie più o meno elevate, a seconda del maggiore o minore interesse che essi avevano a facilitare l'arrivo di minatori nel proprio paese.

Dall'altro lato si affermava qua e là il diritto del libero minatore vagante a coltivare le miniere, sia che queste dovessero essere scoperte, sia che esse, già sfruttate prima, fossero state abbandonate. Ultimo residuo in Italia della teoria del libero minatore era la legislazione di Massa e Carrara la quale riconosceva a qualunque minatore il diritto di sfruttare le cave di marmo che non fossero già sfruttate da altri.

Accanto a questi due principi permaneva in Inghilterra ed in Sicilia il principio della accessione del sottosuolo alla superficie, e questo produceva tutti gli inconvenienti che sono riassunti a pag. 16 della memoria per gli Stati Uniti⁶.

I rapporti annui del Corpo reale delle miniere per la Sicilia abbondano di analoghe descrizioni per le miniere di zolfo della Sicilia — sembra di ricordare che il principio della proprietà privata in Sicilia valesse soltanto per le miniere di zolfo —; ed in Inghilterra inchieste memorande hanno dato fondo all'argomento.

Tutto ciò è storia del passato.

In Europa la legislazione si è un po' per volta trasformata nel senso di riconoscere il dominio eminente dello stato sulle miniere. Qual è il significato di questo dominio eminente dello stato? Le miniere possono essere considerate parte del demanio patrimoniale dello stato che esso possa coltivare come farebbe un qualsiasi proprietario privato del suo terreno? Sembra che questo non sia il significato da darsi all'istituto. Piuttosto si deve ritenere che la miniera sia qualche cosa che sta a sé e che dev'essere coltivata tenendo conto dell'interesse

4. La legge sarda del 20 novembre 1859, n. 3755.

5. La legge napoleonica del 21 aprile 1810.

6. Non identificata.

pubblico. Lo stato non è un proprietario il quale possa coltivare o non coltivare la miniera, concederla a terzi od amministrarla direttamente. Lo stato ha il dominio sulla miniera nei limiti e per i fini voluti dalla legge. In sostanza la legge è indirizzata a promuovere le ricerche ed a incoraggiare le «migliori» coltivazioni. Il concessionario della miniera sarà cioè colui il quale avrà dimostrato di avere i mezzi per la coltivazione, di avere scoperto una miniera suscettibile di coltivazione economica, di ottemperare a tutte le condizioni di tempo e di metodi di coltivazione che sono imposti nell'interesse pubblico. È anche considerato interesse pubblico l'incoraggiamento ad iniziare una industria che si considera aleatoria e perciò sinora, oltre il pagamento delle imposte che gravano su tutti gli altri industriali o contribuenti, il canone annuo della concessione fu tenuto entro limiti moderati.

Dato questo punto di partenza, lo stato e gli altri enti pubblici non si trovano in una situazione privilegiata in confronto a qualunque altro ricercatore privato. L'ente pubblico, come il privato, farà domanda di ricerca, procederà ai lavori di ricerca, chiederà ed otterrà eventualmente la concessione della miniera precisamente come farebbe il ricercatore privato. È sembrato sinora che il sistema conferisca le maggiori guarentigie per spingere all'esercizio di una industria la quale presenta gravi alee e che, in genere, non è apparsa adatta al diretto esercizio statale.

Per quel che si sapeva, prima delle scoperte petrolifere, l'alea dell'esercizio dell'industria mineraria era pacificamente ritenuta tanto maggiore quanto più si passava da beni grossolani a beni di maggiore valore unitario. L'alea era minima per il bene più grossolano, ossia per il carbone, ed era massima per i prodotti di grande valore unitario come l'oro ed i diamanti.

Il carbone ed il minerale di ferro si trovano in masse considerevoli in strati che, per lo più, si prolungano talvolta per molti chilometri; laddove oro e diamanti sono sparsi accidentalmente sulla terra ed il loro ritrovamento può essere considerato veramente un dono della fortuna. L'industria carbonifera o quella dei minerali di ferro può essere considerata una industria normale dove le escursioni fra le massime perdite ed i massimi guadagni non sono dissimili da quelle che si verificano in ogni altra industria. Invece per l'oro ed i diamanti ai mille casi di vane ricerche o di lavori che danno appena appena il necessario per vivere, può mettersi al confronto un ritrovamento di valore favoloso. Possono questi biglietti della lotteria essere considerati simili alla rendita del solito tipo gratuito che si legge nei vecchi trattati di economia? La risposta è nettamente negativa. Quei ritrovamenti sono il premio assolutamente necessario perché esista un sufficiente numero di pazzi disposti ad investire il loro lavoro, e qualche volta anche capitali notevoli, in ricerche destinate per lo più a finire in un pugno di mosche. Se non ci fossero quei tali premi, quelle industrie sarebbero esercitate in misura assai più lieve di quanto accada. Può darsi che l'umanità non perderebbe nulla se non si cercassero né oro né diamanti; ma non bisogna dimenticare d'altra parte che né la California, né l'Australia, né in seguito l'Africa del Sud avrebbero attirato tanta gente intraprendente e avventurosa, se pure talvolta semicriminale; non sarebbero sorti stati popolosi e

potenti; ed il mondo non avrebbe fatto quegli avanzamenti che fece in conseguenza del barbaglio che spinse folle di gente avventurosa in paesi deserti e lontani. Anche l'Alaska non avrebbe quella poca popolazione che ha e nessuno parlerebbe di elevarla alla dignità di uno degli stati della Federazione americana⁷ se ad un certo momento, in principio del secolo, orde di avventurieri non fossero stati spinti tra quei ghiacci dal miraggio dell'oro.

Le caratteristiche, valide per le miniere in generale, entro quali limiti possono essere estese alle ricerche petrolifere e metallifere?

Se per le miniere in genere si può fondatamente escludere il concetto della rendita ricardiana, della rendita gratuita e simili, per quali ragioni la stessa cosa non si deve dire per il petrolio e per il metano? Può darsi, e si può ritenere probabile, che la estensione sia illegittima, ma sarebbe opportuno che fossero esposti dati per dimostrare la differenza.

Le cifre riportate per l'Italia e per l'America a pag. 21 dello studio fanno impressione, ma un giudizio su di esse non sembra possa essere dato se non sono esaminati tutti i casi od almeno moltissimi fra i casi finora noti, così da potersi formare un'idea approssimativa di quelle che siano le reali probabilità di riuscita.

Dicesi che oggi i metodi di ricerca siano così perfezionati da non lasciar dubbi su ciò che esiste nel sottosuolo a diverse profondità.

Trattasi di affermazioni le quali potranno essere fondate, ma il cui fondamento sarà suscettibile di essere apprezzato solo in seguito a numerose ricerche e ritrovamenti. Interrogazioni fatte casualmente ad americani delle regioni tipicamente petrolifere, interrogazioni alle quali non si vuol dare se non un valore di puro assaggio, farebbero concludere che nelle regioni del Texas che siano agli inizi del loro sviluppo, soltanto un pozzo su tre sia remunerativo, laddove nelle regioni già sviluppate due pozzi su tre sono remunerativi. Una certa tal quale alea esiste dunque ancora oggi in questa industria, e non mi attenterai ad affermare che sia l'A.G.I.P., sia gli americani sappiano con tutta quella certezza che si dice, in tutta la Valle Padana dove mettere le mani.

Un ente pubblico ha maggiori probabilità di servire all'interesse pubblico di concessionari privati?

Sembrerebbe che le due ipotesi estreme di escluderlo del tutto o di dargli il monopolio dell'intera Valle Padana siano parimenti inaccettabili. È evidente che una sua esclusione, o anche soltanto una sua posizione inferiore ai concessionari privati, non potrebbe essere accolta; ma prima di dare all'ente pubblico una situazione monopolistica, bisognerebbe pensarci su assai.

Non si vuole affermare che la storia passata debba incombere sugli amministratori attuali dell'A.G.I.P.: ma perché l'opinione pubblica possa farsi un'idea fondata della questione, sarebbe necessario che qualcheduno rifacesse assai minutamente, anno per anno, la storia tecnica, economica e finanziaria dell'A.G.I.P. dall'inizio sino ai giorni nostri.

7. L'Alaska fu annessa agli Stati Uniti, in qualità di 49° stato, su richiesta degli interessati, nel gennaio 1959.

Perché perse tanti denari in passato? Per quali ricerche? Attraverso quali vicende? Per colpa di quali uomini? Perché guadagna adesso, mentre prima perdeva? Quali argomenti sensati possono essere addotti per trarre dalle perdite passate la conclusione del diritto a concessioni future?

A priori, chi ha perduto in passato merita di tenersi le sue perdite e dev'essere guardato con sospetto per l'avvenire. Nel caso specifico può darsi che il giudizio sarebbe ingiusto, ma occorre dare la dimostrazione della ingiustizia.

Supponiamo che gli amministratori attuali siano fior d'uomini, in tutto differenti da quegli amministratori del passato dei quali si racconta — ma bisognerebbe, come si disse sopra, conoscere per il passato la verità per filo e per segno minuziosamente — abbiano fatto consumare allo stato decine di miliardi. È probabile che se davvero sono fior d'uomini, se sono davvero uomini capaci di far passare una impresa attraverso i tempi buoni o cattivi, rimangano a lungo a servire una impresa pubblica? Le difficoltà che ha attraversato l'I.R.I. in passato, e quelle che attraversa al presente non sono, in parte forse notevole la conseguenza della fuga degli uomini migliori dal servizio statale?

Occorrono, per seguitare a servire lo stato, qualità che non sono quelle che fanno prosperare le imprese economiche. Si può essere un buon direttore generale ed al tempo stesso uno sfortunato amministratore delegato di una impresa dipendente da quella stessa direzione generale.

Qual è il peso di queste difficoltà in confronto a quello della sorveglianza che lo stato deve esercitare sulle imprese gestite da concessionari privati?

L'esperienza italiana sino al 1914, esperienza che risaliva per la Sardegna a molto prima, non aveva dato luogo ad osservazioni di rilievo.

È davvero impossibile di ricreare un Corpo nelle miniere simile a quello che per tanti anni era stato considerato uno dei corpi scelti dello stato ed a cui appartenevano uomini, taluni di prim'ordine, e tutti capaci di adempiere bene al proprio ufficio?

Il canone (*royalty*) che dovrebbe esser pagato dai concessionari, sia pubblici che privati, può essere stabilito sul prodotto lordo o sul reddito netto? Ambi i sistemi hanno i propri difetti.

Quello del reddito netto presenta in grado maggiore il pericolo dell'occultamento contabile delle cifre di reddito. In fondo il sistema del canone sul reddito netto si riduce ad un'aggiunta all'esistente imposta di ricchezza mobile in categoria B. È difficile immaginare che l'imposta di ricchezza mobile in categoria B con i suoi ammenicoli locali di imposta sulle industrie e commerci, comunale e provinciale ed imposta camerale sia inferiore al 30%. Si potrebbe portare la percentuale al 50%, correndo però il rischio di ingrossare le frodi.

L'imposta sul prodotto lordo sembra essere una aggiunta alla esistente imposta sull'entrata, e quindi bisognerebbe portare, per tener conto della percentuale indicata nella memoria, il canone sul prodotto lordo dal 3 al 15% circa. È dubbio che i pericoli di frode siano apprezzabilmente minori se il calcolo si fa sul prodotto lordo invece che sul prodotto netto, ma il metodo della tassazione sul lordo ha un proprio inconveniente.

In prima approssimazione il canone sul reddito netto non varia i calcoli economici dell'imprenditore. Il canone è percepito solo e quando il reddito netto è stato ottenuto. Invece il canone sul prodotto lordo, suppongasì del 15%, fa sì che la convenienza di coltivare o non coltivare, la quale, in assenza del canone, si baserebbe sul 100 di prodotto lordo, deve, in conseguenza del canone, basarsi su un prodotto lordo di 85. Ciò può essere decisivo per le imprese marginali. Per tutte le imprese per le quali il previsto utile era eguale od inferiore al 15% del prodotto lordo, ove questo venga a mancare, manca anche la convenienza dell'esercizio.

Per le miniere per le quali all'85% il margine esiste ancora, questo può darsi però sia insufficiente a legittimare i necessari investimenti di capitale. Per questa ragione nel ventennio 1885-1905 tutti riconoscevano sbagliato il sistema dell'interessenza dello stato nei sopraprodotti delle ferrovie concesse alle tre Società Mediterranea, Adriatica e Sicula, basata su una percentuale del prodotto lordo; non solo sbagliato, ma siffatto da sconsigliare investimenti alle società. Nuovi investimenti che pur sarebbero stati profittevoli in assenza del canone non si facevano a causa del metodo di partecipazione dello stato.

Il problema merita per lo meno di essere esaminato a fondo. In una recente conversazione con l'ambasciatore persiano⁸ ebbi la conferma che il canone stabilito dall'Iran è attualmente del 25% del prodotto netto ed è già convenuto con le società il suo aumento al 33%.

Sembra che il sistema funzioni efficacemente e senza attriti; ma si ebbe l'impressione che ciò sia dovuto alla esistenza in Inghilterra di ditte revisori di conti, ditte le quali godono di una indipendenza e di una rispettabilità notevoli e che si rifiuterebbero di mettere la loro firma sotto un bilancio non corrispondente alla realtà. Quel che è certo è che l'Iran incassa per i canoni petroliferi somme dell'ordine di grandezza di 25 milioni di lire sterline, con tendenza a crescere; somme che sarebbero, per legge, destinate alla ricostruzione economica del paese.

La soluzione più conveniente sembrerebbe essere dunque quella di mettere in emulazione concessionari pubblici e concessionari privati. Tutti e due i tipi di concessionari dovrebbero essere posti nelle medesime condizioni, pagare le medesime imposte generali che pagano tutti gli industriali, essere assoggettati ai medesimi canoni e a tutte le altre condizioni che sono elencate al n° 8 alle pagg. 23-24.

Su qualche punto possono presentarsi dubbi. Quando si cerca di farsi un'idea di quel che siano 100.000 ettari, si resta alquanto sbalorditi all'idea che in Italia si possa parlare di 100.000 ettari come di qualche cosa di non enorme. Se si riflette che Maccarese sta intorno ai 4.500, che Torre in Pietra si aggira sui 2.000, che Castelporziano sta sui 4.000 ettari, che l'intero territorio del comune di Dogliani, di cui si ha dinanzi all'occhio l'estensione, è di 3.800 ettari, e quando si pensa che in superficie come queste si dovrebbero poter fare ricerche petrolifere con la sicurezza di non perdere quattrini se il petrolio esiste, si conchiude che 100.000 ettari sono veramente troppi.

8. Mahmoud Djem, rappresentante a Roma del governo iraniano.

Non si osa indicare un'altra cifra; ma i 40.000 fissati dalla legge americana paiono sensati.

Col sistema indicato al punto 8 l'area concessa da ultimo sarebbe ancora di 4.500 ettari, che è una superficie più che discreta.

Ancora: non si comprende bene quale sia il significato della gara, tenendo come prima base una partecipazione dello stato del 12 e mezzo per cento del prodotto lordo (pag. 24).

Si suppone che ciò voglia dire che la gara, partendo dal 12 e mezzo per cento potrebbe andare più su, fino a 15, 20 e più per cento. Non si adotterebbe, cioè, il sistema della gara per un prezzo pagato in contanti al momento della concessione come quello di cui si parla alla pag. 21.

La necessità di immettere il metano in condutture per la sua distribuzione offre uno spunto per studi intesi a garantire la perfetta parità di distribuzione del metano fra tutti i possibili utenti.

Perché il sistema possa funzionare senza privilegi e favoritismi, e cioè senza quote di reparto fissate d'autorità, sarebbe necessario che il metano fosse fornito al prezzo di mercato. Che cosa è questo prezzo se non quello equivalente al prezzo del carbone, fatta l'ipotesi che il carbone sia venduto a prezzo di mercato? Tuttavia, appare grossa la difficoltà di vendere a un prezzo equivalente al prezzo del carbone se: 1) il carbone si mantenesse ai prezzi attuali; 2) si riuscisse a produrre tanto metano da non riuscire a venderlo al prezzo detto sopra di mercato. In queste ipotesi come si sfuggirebbe ad una distribuzione d'autorità con tutti i gravi inconvenienti ovvero ad un ribasso del prezzo al di sotto dell'equivalenza col carbone?

L'esercizio delle condutture non è necessario che sia fatto dal concessionario dei prezzi. Potrebbe forse l'esercente essere un ente pubblico, diverso da tutti i concessionari, privati e pubblici, il quale dovrebbe riscuotere il prezzo dai consumatori e ripartirlo ai produttori. Questo ente pubblico distributore avrebbe così la conoscenza esatta delle quantità di metano prodotte dai singoli produttori.

Non si vede la ragione per la quale anche l'eventuale petrolio ricavato dai pozzi debba essere trasportato diversamente che attraverso condutture. In tutti i paesi del mondo il mezzo più economico di trasporto del petrolio, mezzo che ha sostituito tutti gli altri, è quello del trasporto attraverso tubi.

Roma, li 14 luglio 1950

Un punto molto importante relativo al problema della liberazione degli scambi internazionali è quello del metodo con cui si calcolano le percentuali degli scambi liberati. Quando si dice che ad una certa data i paesi aderenti alle convenzioni internazionali debbono liberare il 50 e poi il 60 e in seguito il 75% dei loro scambi, si ha l'impressione che questo voglia dire che davvero si debbano abolire i contingenti ed i divieti di importazione per una massa di merci la quale corrisponde, alle diverse date, al 50, 60 e 75% del volume totale delle importazioni di quel paese.

Una prima correzione deve essere fatta se si tiene conto che invece del «volume» si intende parlare del «valore» del totale delle merci importate.

Ma la correzione più grossa dev'essere fatta quando si rifletta che il «valore» di ogni singola merce è esso medesimo la conseguenza delle restrizioni che si vogliono abolire.

Suppongasì che le importazioni delle automobili in conseguenza dei divieti esistenti costituiscono, nell'anno assunto a base del calcolo, soltanto lo 0,50% del valore totale delle importazioni nel paese. Se non fossero esistite le restrizioni, la proporzione del valore delle automobili importate sarebbe non dello 0,50% ma del 5% del valore totale delle importazioni. Facciasi lo stesso calcolo per i più importanti tra i prodotti finiti importati dall'estero, e si vedrà che la proporzione del valore dei prodotti i quali sono riusciti a godere di un'alta protezione attraverso divieti, dazi alti e restrizioni di ogni genere può essere piccolissima in confronto al totale delle importazioni. Vengono importati quei beni che non interessa a nessuno far proibire, od almeno che nell'anno-base interessava poco far proibire.

Il ragionamento vale sia nell'ipotesi che le percentuali di liberazione debbano essere calcolate sull'insieme totale delle importazioni, ovvero separatamente per categorie fondamentali delle materie prime, dei prodotti alimentari e dei manufatti. In ogni caso un paese può darsi l'aria di liberare invece che il richiesto 50 anche il 60, ovvero invece del richiesto 75 anche il 90% del valore delle importazioni e tuttavia continuare a vincolare il grosso dei prodotti per cui esiste qualche gruppo influente di industriali o di lavoratori interessati a tener lontane le importazioni estere.

Il problema teorico non è nuovo, essendosi anche in passato discusso dei metodi migliori per calcolare il peso della protezione doganale. Se il calcolo viene fatto sulla base delle quantità di prodotto effettivamente importate, il risultato è evidentemente falso: quanto più alto è il dazio doganale, e quanto meglio perciò esso raggiunge lo scopo di impedire le importazioni estere, tanto meno si importa e si riscuote di dazio e tanto minore appare l'onere della protezione.

L'onere della protezione dovrebbe essere calcolato sulla base del rialzo di prezzo a cui sono stati assoggettati i consumatori nazionali in conseguenza dei dazi e delle restrizioni. Né basta guardare all'ammontare di quel bene consumato all'interno; quale invero sarebbe la quantità consumata se i divieti o i dazi non fossero esistiti?

Tutto ciò pone un groviglio di domande alle quali, per lo più, manca la possibilità di dare una risposta esauriente per il difetto e l'arbitrio dei dati. Tuttavia, pur riconoscendo la difficoltà di sostituire un metodo sicuramente soddisfacente a quello attuale, si può affermare che il metodo seguito consente di gettare facile polvere negli occhi lasciando supporre che si sia liberata una percentuale assai più alta di quella che effettivamente fu liberata.

Roma, li 14 luglio 1950

170.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(22 settembre 1950)

22 settembre 1950

Gentilissimo professore,

Le accludo l'articolo scritto dal giornalista tedesco che accompagnai a Caprarola, copia della lettera di Bresciani Turrone e della mia risposta¹.

Per la collana di economisti a cui pensavamo mi pare non ci sia più niente da fare. Meglio lasciar cadere l'iniziativa che contribuire a confondere ancora di più le idee. Aspettiamo che, cambiata la moda, anche gli economisti ricomincino a ragionare con la testa.

Per la ristampa delle opere del Ferrara² pare siano tutti d'accordo, ma Siglienti³ non è riuscito a trovare Bresciani Turrone, col quale desiderava discutere i particolari dell'esecuzione.

Avrei molto piacere di parlare ancora con Lei sui problemi dell'unificazione europea. Parri, Benvenuti, Giacchero e gli altri amici del M.F.E. si sono battuti molto bene a Strasburgo, ma non son riusciti a far macinare, da quel mulino delle chiacchiere, neppure un cucchiaino di farina.

Desidero informarla anche su diverse altre questioni. Le sarei, quindi, molto grato se potesse concedermi una udienza.

Saluti cordiali, anche alla sua gentile signora

ERNESTO ROSSI

170. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. Non reperiti.

2. Le *Opere complete* di Francesco Ferrara furono ristampate sotto gli auspici dell'Associazione Bancaria Italiana e della Banca d'Italia (Roma, Istituto Grafico Tiberino di Luigi De Luca, 1955-1976, 10 voll.). Il Comitato promotore dell'opera era composto da Costantino Bresciani Turrone, Pasquale Jannaccone, Raffaele Mattioli, Donato Menichella e Stefano Siglienti. I primi quattro volumi furono curati da Bruno Rossi Ragazzi, i voll. V-VII da Federico Caffè e Francesco Sirugo, il vol. VIII da Riccardo Faucci e i voll. IX-X da Federico Caffè.

3. Stefano Siglienti (1898-1971), presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (dal 1945 al 1971) e dell'Istituto Mobiliare Italiano (dal 1946 al 1971), fu ministro delle Finanze nel primo gabinetto Bonomi (dal 18 giugno al 10 dicembre 1944), consultore nazionale e presidente della Commissione Finanze e Tesoro della Consulta.

171.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Roma, 14 dicembre 1950)

Roma, li 14. XII 50

Caro Rossi,

Le mando due note, una sullo zucchero, e l'altra sull'imperialismo¹ in connessione col federalismo, che ho dettate per sua privata consumazione.

La seconda sull'imperialismo pone solo domande a cui non sono in grado di rispondere.

Cordialmente suo

LUIGI EINAUDI

L'unità, che mi vorrà restituire la prima volta che ci vediamo, prova come negli Stati Uniti siano preoccupati per la ostilità degli europei alla loro unificazione; e si attaccano a tutti i progetti che sembrano indicare una certa volontà di metterci d'accordo.

L'onere dei consumatori italiani a causa della protezione concessa allo zucchero nazionale può essere considerato uguale al prezzo interno dello zucchero meno il prezzo estero aumentato dell'imposta di fabbricazione riscossa su ogni quintale di zucchero consumato sia nazionale come estero.

Noi possiamo limitare per ora l'esame allo zucchero ordinario ad esclusione di quello per usi speciali (marmellate ecc.). Possiamo altresì lasciar fuori calcolo l'ammontare di 92 lire dell'imposta di fabbricazione e quello di 1 lira pagata a un certo Commissariato, non più esistente, per l'Alimentazione². Imposta e tassa gravano sia sullo zucchero interno come su quello estero e non danno luogo ad alcun privilegio per nessuno. Possiamo lasciar da parte il sovrappiù

171. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta; reca alleg.: L. EINAUDI [*Appunto sugli zuccheri*], Roma, 14 dicembre 1950 (RCR, copia datt., s. tit., c. 10, pp. 10) e L. EINAUDI [*Appunto sull'imperialismo*], s.l. [Roma], 14 dicembre 1950 (RCR, copia datt., s. tit., c. 6, pp. 6).

1. Le due note di L. Einaudi sono pubblicate di seguito alla lettera; la prima è la stesura provvisoria, con varianti, del testo che fu pubblicato in seguito, col titolo *Protezione alle barbabietole o allo zucchero?* e la data del 14 dicembre 1950, in: *Lo scrittoio cit.*, pp. 188-194.

2. Dal 17 febbraio 1950 le competenze dell'alto commissario per l'Alimentazione passarono al ministro dell'Agricoltura.

di prezzo che il consumatore paga oltre il prezzo all'ingrosso pagato al produttore sul luogo dello stabilimento. I compensi ai grossisti e dettaglianti graverebbero invero sui consumatori sia che lo zucchero sia nazionale ovvero sia estero. Trascuriamo altresì la piccola differenza che può derivare dall'avere assunto il reso franco fabbrica per il prezzo dello zucchero nazionale ed il reso franco probabilmente porto di Genova per lo zucchero estero, trattandosi di fattori poco importanti.

L'onere del consumatore può dunque esser considerato uguale a lire 130 prezzo interno meno 60, prezzo che è od era recentemente il prezzo dello zucchero estero; l'onere cioè è uguale a 70.

Le lire 70 non sono un lucro netto degli zuccherieri; una parte di questo onere per i consumatori di 70 lire essendo consumato in maggiori costi pagati ai bieticoltori e in maggiori analoghi costi degli zuccherieri. Solo l'eccesso delle 70 lire oltre questi maggiori costi costituisce il lucro netto degli zuccherieri.

Quando si dice «maggiori costi dei bieticoltori e degli zuccherieri», si vuole affermare che un certo numero di proprietari di terreni potrà ottenere un fitto dai terreni a bietole alquanto maggiore di quello che ricaverebbe investendo in terreni con altre culture; si vuol dire che una certa massa di capitali investiti esuberantemente nelle fabbriche e nelle raffinerie di zucchero potrà ottenere una remunerazione non troppo diversa da quella che avrebbe ottenuto investendosi in altri modi; si vuol dire che un certo numero di contadini e di operai trovano salari forse maggiori di quelli che avrebbero potuto ottenere in altri impieghi.

Noi non conosciamo praticamente nulla del modo in cui le 70 lire si distribuiscono fra maggiori costi e guadagno netto dei monopolisti zuccherieri; volendo raffigurare in un quadro astratto la posizione, noi potremmo paragonare ciò che accade con il sistema attuale dell'industria privata (caso *A*) con ciò che accadrebbe se venisse adottato il concetto della nazionalizzazione od «irizzazione» dell'industria dello zucchero (caso *B*).

	Industria privata	Industria nazionalizzata
	<i>A</i>	<i>B</i>
Bieticoltori	<i>x</i>	<i>m</i>
Zuccherieri	<i>y</i>	<i>n</i>
Lucro netto	<i>z</i>	<i>q</i>
Totale Lire	70	70

Quali diversità probabili si possono immaginare nel contegno dei due casi *A* e *B*?

Non pare vi sia alcuna possibilità che *m* sia minore di *x*. L'esperienza prova che più probabilmente *m* sarà maggiore di *x*. La forza dei bieticoltori e dei loro dipendenti di fronte ad una industria nazionalizzata sembra che potrà crescere ma non diminuire in confronto della forza che essi oggi hanno di fronte all'industria privata. L'esempio di ciò che accade per i terreni investiti a tabacco

sembra abbastanza probante. Nonostante le belle campagne del «Mondo»³ e i buoni propositi del dottor Cova⁴ e degli altri dirigenti del Monopolio, sarà molto difficile che il Monopolio riesca a convertire in lucro netto ciò che per lui è spesa di produzione a favore degli agricoltori e loro dipendenti.

Ciò che si sa, o si intuisce, rispetto a Maccaresse, prova come un'industria terriera nazionalizzata non solo non dia quel lucro netto di un 20% sul prodotto lordo che danno analoghe aziende private, ma frutti invece, a causa di organici eccessivi e di larghezze salariali, un eccesso di spese sui prodotti lordi di forse altrettanti 20%.

Neppure può immaginarsi che n possa essere minore di y . Le previsioni più probabili farebbero ritenere che tra tutti e due, m ed n , finiscano per uguagliare non solo x ed y ma per mangiarsi completamente, seppur basterà, tutto il lucro netto z che vi sia nel caso dell'industria privata. Le ragioni dell'incapacità dell'industria nazionalizzata ad avere gli stessi lucri netti dell'industria privata monopolistica sono ovvie.

Quali le reazioni contro i due malanni equivalentisi?

Nel caso *A* vi saran sempre degli spiriti bizzarri, a cominciare dai Giretti⁵ ai Cabiati⁶ per arrivare sino agli Ernesto Rossi, pronti a condurre campagne contro i camorristi. Dalle campagne si caverà poco costrutto; ma si recherà pur sempre noia ineffabile ai monopolisti, riuscendo a frenare alquanto se non a far venire meno il loro malfare. Gli stessi spiriti bizzarri potranno parlar male

3. Il «Mondo» pubblicò una serie di articoli di Rossi sul problema dei tabacchi e su quello degli zuccheri. Sul monopolio dei tabacchi, cfr.: *La via del tabacco* («Il Mondo», a. 2, n. 39, 30 settembre 1950, p. 3) e *I baroni del tabacco* (ivi, n. 41, 14 ottobre 1950, pp. 3-4); con lo stesso titolo *I baroni del tabacco* furono inoltre pubblicate, nella rubrica *Lettere scarlatte*: una lettera a Mario Pannunzio di Alfonso Alfani, presidente del Consiglio d'amministrazione della Società Agricola Industriale Meridionale, e, in calce, la replica di E. Rossi (ivi, n. 44, 4 novembre 1950, p. 14); nella stessa rubrica, col titolo *La via del tabacco*, seguì la pubblicazione di una lettera a Mario Pannunzio di I. Dorta, direttore dell'Associazione Tabacchicoltori del Friuli (ivi, n. 50, 16 dicembre 1950, p. 6); cfr. infine E. Rossi, *Il fumo dell'arrosto* (ivi, n. 51, 23 dicembre 1950, p. 4). Sul problema degli zuccheri cfr.: E. Rossi, *Zucchero amaro*, «Il Mondo», a. 2, n. 48, 2 dicembre 1950, pp. 3-4 e *I baroni dello zucchero*, ivi, n. 49, 9 dicembre 1950, pp. 3-4 e, nella rubrica *Lettere scarlatte*, la lettera a Mario Pannunzio di Orfeo Marchetti, presidente dell'Associazione Nazionale Bieticoltori, pubblicata il 30 dicembre 1950 col titolo *I baroni dello zucchero* (ivi, n. 52, p. 10), nonché la replica di E. Rossi, *L'indiscreto diavolo zoppo*, ivi, a. 3, n. 1, 6 gennaio 1951, p. 4.

4. Pietro Cova (nato nel 1911) era direttore generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di stato dal febbraio 1945.

5. Edoardo Giretti (1864-1940), deputato durante la XXIV legislatura, diresse fino alla morte il setificio di Bricherasio, fondato dal padre Agostino; collaborò tra l'altro al «Giornale degli economisti», al «Journal des économistes», a «La Riforma sociale» e a «Vita internazionale» e fu corrispondente italiano della Carnegie Foundation for International Peace di Washington e del Cobden Club di Londra. Einaudi ne dettò il necrologio sulla «Rivista di storia economica» del marzo 1941 (VI, n. 1, pp. 66-69; FIRPO, n. 3092).

6. Cfr. la nota 3 al n. 23.

anche della cattiva amministrazione dell'industria nazionalizzata; ma laddove c'è una qualche probabilità di successo, almeno di simpatia, per chi si piglia la briga di denunciare le rapine di pochi monopolisti, è più difficile persuadere l'opinione pubblica, principalmente quella degli uomini politici, che, paragonate ai lucri dei monopolisti protetti, sono altrettanto camorristiche le paghe male spese in costi inutili a contadini, operai, dirigenti ecc. ecc. dell'industria nazionalizzata.

La formazione di ospizi di carità trova una certa resistenza quando essi devono svilupparsi all'ombra di camorristi individuali; gli ospizi di carità invece fioriscono facilmente nel caso *B*, dove contadini, operai ed impiegati inutili trovano conniventi i dirigenti, anche essi in numero eccessivo e forniti anche essi di paghe eccedenti il livello di mercato. Quando i dipendenti delle industrie *B* chiedono remunerazioni in eccesso a quelle che il mercato consente, essi trovano facile accoglimento in dirigenti mossi dal medesimo interesse.

Quel che accadde nel sistema bancario, dove non fu mai possibile mettere dinanzi al pubblico per tempo i dati del problema, è abbastanza illuminante; la resistenza opposta dal dottor Menichella nel 1949⁷ potendo essere considerato un *unicum* non riproducibile.

Il problema nel raffronto tra *A* e *B* sembra potersi perciò ridurre al quesito: è preferibile la persistenza di *z* al probabile annullamento di *q*? Sembra che la risposta non possa essere dubbia. La persistenza di *z* equivale al trasporto di una parte del reddito nazionale dai molti consumatori di zucchero ai pochi camorristi dello zucchero. Questo è certamente un danno. Tuttavia bisogna riconoscere che lo *z* persiste ed è un lucro netto che potrebbe persino essere e forse è destinato ad investimenti. L'annullamento di *q* aggiunge al danno subito dai consumatori di zucchero l'altro danno di contadini, operai, impiegati distolti in soprannumero da altre occupazioni ed impiegati a pestar l'acqua nel mortaio. Nel caso *A* vi è un monopolista — camorrista interessato a ridurre al minimo i suoi costi per massimizzare *z*; nel caso *B* vi sono dirigenti a cui non importa nulla che esista *q* ed interessati ad aumentare i falsi costi *m* ed *n* che sono costi per l'impresa, ma reddito per l'insieme dei partecipanti.

Tutto sommato sembra che tra i due malanni la soluzione *A* sia preferibile alla soluzione *B*.

Né la soluzione *B* è preferibile alla *A* per ragioni di carattere pubblico. Non esistono per lo zucchero le ragioni che hanno consigliato nel 1905 la nazionalizzazione delle ferrovie⁸, od almeno nessuno le ha esposte.

7. Menichella aveva delineato, per la prima volta in Italia, uno schema del bilancio monetario nazionale, in base ai dati raccolti dalla Banca d'Italia, in un discorso tenuto all'Assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana a Roma il 14 luglio 1949, il cui testo è pubblicato, col titolo *Circolazione, risparmio e credito*, in «Bancaria» (Roma), V, n. 5, 1949, pp. 394-401.

8. Lo stato assunse la gestione di tutte le linee ferroviarie di sua proprietà dal 1° luglio 1905 e dal 1° luglio dell'anno successivo incorporò le Ferrovie Meridionali. In quegli anni Einaudi dedicò all'argomento numerosi articoli sul «Corriere della sera» (FIRPO, nn. 625, 632, 633, 636, 638, 656, 657, 664, 680, 718 e 721).

Poiché *A* e *B* sono amendue dannose, bisogna fare sforzi per uscir fuori dall'uno e dall'altro malanno. La abolizione completa di ogni protezione, l'apertura del mercato nazionale allo zucchero estero a parità di condizioni con quello interno, risolverebbe un problema, che la nazionalizzazione aggraverebbe, creando un formidabile interesse diretto di centinaia di dirigenti, più potente di quello dei pochi monopolisti; anche se in tutti e due i casi suffragati dal codazzo di migliaia di lavoratori. Si può assaltare il fortilizio protezionistico, dividendo le forze nemiche? Il successo è tutt'altro che certo; ma non del tutto assurdo.

La campagna potrebbe, invero, con probabilità di successo, se anche di pochissimo, alquanto maggiore, essere indirizzata ad una soluzione intermedia temporanea.

Il fattore che al punto di vista politico e sociale fa maggiore impressione è quello del così detto abbandono di una cultura fertilizzante, come quella delle bietole su circa 125 mila ettari di terreno. Gli zuccherieri per se stessi non eccitano la compassione del pubblico. Per gli zuccherieri può con una certa tal quale non assurda probabilità essere fatta una campagna nel senso che l'industria dello zucchero è ormai non solo anziana ma veneranda. Essendo trascorsi più di 140 anni dal giorno in cui, con gli editti di Berlino e di Milano (1806-7), Napoleone col blocco continentale poneva le basi in Europa dell'industria dello zucchero di barbabietola, questa non può decentemente pretendere alla protezione che si consente da molti alle industrie «nuove».

Può darsi che la campagna così impiantata non abbia successo. Per lo meno farebbe confessare agli zuccherieri e ai loro difensori che si tratta di un'industria che invecchiando è diventata rimbambita, e, rimbambendo, ha diritto a pretendere aiuti atti a tenerla in vita. Il paravento dietro a cui gli zuccherieri si proteggono è il pericolo di abbandono per quei tali 125 mila ettari. Perché non dire agli zuccherieri: di che cosa vi lamentate? Non certo della vecchiaia dei vostri macchinari, della incapacità dei vostri dirigenti, sibbene del caro prezzo a cui voi per la infelicità dei terreni italiani dovete acquistare le barbabietole in confronto al prezzo delle barbabietole cecoslovacche od all'equivalente prezzo in canna da zucchero dello zucchero cubano. Se quindi lo stato vi garantisse di poter acquistare le barbabietole nazionali ad un prezzo non superiore, merce resa fabbrica, al prezzo a cui gli industriali cecoslovacchi possono comprare le loro barbabietole, voi non potreste lamentarvi più di nessun ostacolo al prospero esercizio della vostra industria.

Trattasi perciò di calcolare quale sia il prezzo uguale al costo marginale di produzione della barbabietola da zucchero necessaria per tenere in cultura i 125 mila ettari. Naturalmente dovrebbero essere presi in considerazione solo i terreni dal primo ettaro, il più fecondo di tutti in materia di bietole, fino al 125 millesimo ettaro, in una serie continua di diminuzioni di produttività; ma senza arrivare al duecentesimo o trecentesimo o trecentomillesimo ettaro situato ad ipotesi sui terreni aridi delle Puglie. Supponiamo che essendo il prezzo cecoslovacco uguale a 6 per una data unità di prodotti in bietola, ed il costo marginale della bietola italiana sia 10, risulta una differenza di 4. Lo stato dovrebbe pagare

ai bieticoltori un sussidio di 4 per ogni unità di bietola recata alla porta dello stabilimento.

Il sistema del premio in altri casi presenta difficoltà grandi, talvolta insormontabili. Forse quello dello zucchero è l'unico caso in cui il sistema possa essere applicato senza apprezzabili inconvenienti. Non esiste invero il pericolo di frodi perché ogni fabbrica è già sottoposta a vigilanza all'entrata e all'uscita, a causa della necessità in cui lo stato si trova di dover controllare tutto ciò che si fa negli stabilimenti per l'esazione dell'imposta di fabbricazione. I bieticoltori non possono inventare produzioni immaginarie. Il premio sarebbe dato esclusivamente a tante unità di bietola che di fatto l'agricoltore consegnerebbe al fabbricante. Se il bieticoltore produce più di quanto il fabbricante sia disposto a ricevere, tanto peggio per lui; egli dovrà vendere le bietole, non accettate dallo zuccherificio, per altri usi senza riscuotere alcun premio. Se il premio fosse pagato, come è oggi il prezzo, in funzione delle qualità zuccherine delle bietole, esso gioverebbe ad indirizzare i bieticoltori alla produzione di quelle qualità che sono richieste per la produzione dello zucchero.

Il sistema potrebbe essere reso più simpatico stabilendo fin dall'inizio che il premio debba diminuire di un 10% ad ogni anno. Ci si potrebbe anche rassegnare ad una diminuzione di un 5% ad ogni anno, ove si voglia costringere i professori di bieticoltura ad arrossire per la vergogna di opporsi ad una proposta così rispettosa per l'avvenire dell'agricoltura.

La trasformazione della protezione in un premio non è certo un portento. Ma, laddove la nazionalizzazione sarebbe il trionfo definitivo della piovra protezionistica sotto la specie di una invincibile associazione a malfare di proprietari, contadini, assuntori di terreni a bietole, dirigenti e operai di fabbriche statali, il concetto del premio decrescente ai produttori di bietole avrebbe perlomeno la virtù di seminar confusione ed eccitare discordie fra gli associati nell'impresa del pubblico saccheggio.

Roma, li 14 dicembre 1950

Si può assumere come un dato di fatto un certo stato di diffidenza tra federalisti europei e laburisti inglesi. Quali le ragioni della diffidenza?

Sembra di poter escludere che i laburisti inglesi siano mal disposti verso la Federazione europea *in quanto* laburisti *inglesi*; non è verosimile, cioè, che la ragione determinante dell'avversione dei laburisti verso la Federazione europea, avversione a cui corrisponde diffidenza da parte dei federalisti, dipenda dal qualificativo *inglese*. I laburisti, cioè, sono contrari alla Federazione europea in quanto laburisti non in quanto laburisti inglesi. L'unione delle due qualità non aggiunge nulla per sé all'avversione che essi hanno verso l'idea della Federazione europea. Essi sono contrari alla federazione in qualità di laburisti in quanto temono che la politica economica e sociale della Federazione europea possa ispirarsi a premesse diverse da quelle da cui essi muovono, premesse socialisticodirigistiche. Se i laburisti inglesi fossero persuasi che la maggioranza nei

parlamenti e nei governi dell'Europa federata sarà composta di socialisti dirigenti come essi sono, la loro avversione verso la Federazione europea probabilmente scomparirebbe. Se ne deduce che a sua volta la diffidenza dei federalisti europei dovrebbe essere rivolta non contro i laburisti inglesi in se stessi considerati, ma contro i laburisti inglesi in quanto fanno parte della famiglia più grande dei socialisti dirigenti. Naturalmente la diffidenza dei federalisti è rivolta di fatto in questo momento contro i laburisti inglesi e contro i loro colleghi scandinavi, in quanto essi soli, essendo oggi al governo dei rispettivi paesi, sono in grado di poterne dirigere la politica economica e sociale secondo i propri criteri.

Se la medesima tendenza dominasse anche in Italia, in Francia, nel Belgio e nella Germania occidentale, saremmo tuttavia sicuri che l'Inghilterra aderirebbe alla federazione? Non saremmo in alcun modo sicuri della adesione. I laburisti non aderirebbero con ogni probabilità alla federazione anche se sul continente i governi appartenessero tutti a partiti della loro stessa credenza. I laburisti inglesi sono cioè antifederalisti non perché sono «laburisti» e neppure perché siano «laburisti inglesi»; essi sono antifederalisti semplicemente perché sono «inglesi», tali quali come sostanzialmente, nonostante le dichiarazioni di Churchill, paiono antifederalisti i conservatori.

Quale la ragione dell'avversione di ambi i partiti inglesi verso l'idea della federazione? Di solito si suole attribuire l'avversione ad un fattore che si afferma essere proprio in modo particolare dei conservatori, ma in sostanza è tale da informare anche l'azione dei laburisti. Si dubita, cioè, che anche nel caso in cui in tutta Europa prevalessero le tendenze laburistico-dirigistiche, non perciò i laburisti inglesi diventerebbero favorevoli alla federazione; essi, al pari dei conservatori, continuerebbero ad esservi contrari in virtù di un insieme di sentimenti che di solito si esprime con il nome di *imperialismo*.

Il problema perciò si riduce ad analizzare quale sia il significato dell'imperialismo britannico.

Giova riconoscere che la risposta alla domanda è oltremodo difficile.

Se si rianda la storia dei rapporti fra la madre patria inglese e quelle che un tempo erano le sue colonie, si trova che essa è caratterizzata da più di un secolo ad oggi, dal giorno cioè della pubblicazione del celebre rapporto di lord Durham⁹:

dalla rinuncia dell'Inghilterra al dominio diretto sulle colonie;

dalla costituzione di stati completamente indipendenti dalla madre patria nelle colonie di lingua inglese;

dal riconoscimento dell'indipendenza completa anche alle ex colonie del sub continente asiatico: la Birmania si è completamente separata persino dal Commonwealth; l'India è diventata una repubblica indipendente, rimanendo

9. John George Lambton, conte di Durham (1792-1840) redasse nel 1839, in qualità di ex governatore del Canada, un *Report* al Colonial Office, pubblicato nei «Parliamentary papers», House of Commons, session 1839, vol. XVII, n. 3, 3°, 3°, 139, 303.

soltanto idealmente dentro la comunione delle nazioni che non si chiamano nemmeno più britanniche. Soltanto l'isola di Ceylon ed il Pakistan, pur essendo stati completamente indipendenti, lo sono sotto la signoria nominale del re d'Inghilterra che in essi non ha la figura di re d'Inghilterra; ma di re del *Dominion* di Ceylon e di quello del Pakistan.

I vincoli che ancora esistevano fra le antiche colonie si sono volatilizzati, per modo che non esiste nessun meccanismo legale per constatare una volontà comune fra le diverse nazioni aderenti al Commonwealth. Questi vincoli sono assai più rilassati di quelli, pur quasi nulli, che vincolano fra di loro le Nazioni Unite; manca qualsiasi legame giuridico, ed esistono soltanto legami di carattere sentimentale e storico.

Né gli inglesi, né le nazioni del Commonwealth hanno la minima intenzione di rinunciare ad un sistema che secondo essi funziona molto bene.

È molto incerto in che senso un sistema funzionante nel modo che per somme linee è stato descritto sopra possa essere qualificato imperialistico. L'imperialismo concepito in questa maniera consisterebbe nella deliberata volontà di tutti gli stati membri della cosiddetta Comunità ed aventi su per giù i medesimi ideali di vita, di serbare in ogni momento la libertà di comportarsi nella maniera migliore che ognuno di essi ritiene conveniente. Inglese, canadesi, australiani ecc. sono persuasi che se taluno pretendesse di imporre loro vincoli maggiori, sarebbe molto più difficile riuscire ad un'azione comune di quanto non accada oggi col sistema dell'assoluta libertà di azione reciproca. Essi sono persuasi che anche in una deprecabile terza guerra mondiale il sistema continuerebbe a funzionare così come ha funzionato in passato. L'esperienza dirà se lo stesso risultato si finirà di raggiungere nei rapporti dei paesi del sub continente asiatico; ma ad ogni modo i popoli di origine britannica sono persuasi che anche se si otterrà poco, sarà sempre di più di quello che si sarebbe ottenuto col sistema antico coloniale.

Se così si deve definire l'imperialismo britannico, restano da studiare le ragioni per le quali un imperialismo di questo tipo (e non un altro imperialismo definito diversamente e privo di applicazione nel caso specifico) dimostra tanta avversione verso la Federazione europea. Non basta cioè dire che gli inglesi sono contrari alla Federazione europea perché imperialisti. La spiegazione non dice nulla. Bisogna, per averne norma ad una azione pratica, ricercare le ragioni della avversione all'idea federalistica in quanto derivanti da quel pseudo tipo di imperialismo che di fatto esiste in seno a quella costellazione di nazioni che un tempo si diceva Comunità delle nazioni britanniche e che oggi non si sa neppure quale denominazione abbia.

Quello che potrebbe essere detto imperialismo americano non pare invece sia contrario ad una Federazione europea. Ripetutamente anzi gli americani ad occasione del piano Marshall e del P.A.M.¹⁰ hanno manifestato il loro malcontento a dover discutere separatamente con i paesi europei; hanno cercato di

10. Il Programma di Assistenza Militare della N.A.T.O., approvato dal Congresso degli Stati Uniti il 6 ottobre 1949.

esercitare una pressione per ottenere che gli europei si unissero. Vista la inutilità dei loro sforzi non hanno esitato a dar prova di irritazione; ma poi hanno finito per concludere che essi non avevano nessuna intenzione e nessuna attitudine ad imporre la loro volontà di unione ad europei incapaci di unirsi. Tutto fa ritenere che essi seguitino ad aiutare l'Europa perché sanno che la difesa dell'Europa è una condizione necessaria per la difesa del loro stesso territorio. Tutto fa credere che se non fosse per le necessità della loro difesa essi manderebbero al diavolo gli europei, considerandoli come bambini rissosi incapaci di provvedere ai loro più evidenti interessi. Di questa loro tendenza a lavarsi le mani della gente che essi non riescono a comprendere, gli americani hanno dato ripetute prove piantando in asso ad es[empio] le Filippine, sia pur continuando a spendere un mucchio di denari per impedire ai filippini di morir di fame. Vista la impossibilità di lavare la testa ai cani, gli americani cercano anche di ridurre alla minima espressione la loro ingerenza in Cuba e Portorico. Se i loro legami con le isole Hawaii sono più stretti, ciò viene esclusivamente da ragioni strategiche e se si discute fin troppo seriamente, con molta probabilità di riuscita, di trasformare quelle isole in vero e proprio cinquantesimo stato dell'Unione¹¹, se e quando l'Alaska¹² diventerà il quarantanovesimo ciò non si può dire derivi da una volontà di annessione da parte degli U.S.A., ma piuttosto dal desiderio degli hawayani di farsi incorporare.

È difficile vedere in che modo questo sistema di politica americana possa essere considerato imperialistico ed in che senso un imperialismo americano debba essere tenuto in sospetto dai federalisti europei. Quale pericolo alla Federazione europea può venire nei rapporti con un paese come gli Stati Uniti, il quale non solo aborre a parole l'imperialismo, ma ha dato prove di fatto di non voler usare quei metodi che storicamente sono considerati come imperialistici?

14 dicembre 1950

11. Le Hawaii furono annesse agli Stati Uniti, in qualità di 50° stato, su richiesta degli interessati, nel marzo 1959.

12. Cfr. la nota 7 al n. 169.

172.

MARIO FABIANI¹ A PIERRE DE GAULLE²
(Firenze, 17 gennaio 1951)

17 gennaio 1951

Très honorable maire de
PARIS

Questa amministrazione comunale, per desiderio della cittadinanza, ha deciso di riportare nella loro città le salme dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, trucidati il 9 giugno 1937, e sepolti nel cimitero del Père Lachaise di Parigi³.

Si desidererebbe vivamente che una rappresentanza ufficiale del Comune di Firenze, potesse assistere nel cimitero alla esumazione, ed accompagnare le salme dal cimitero fino alla stazione dove i feretri saranno depositi sul convoglio ferroviario.

Sarebbe oltremodo gradito che la consegna delle salme agli inviati di Firenze venisse effettuata da una rappresentanza della Città di Parigi.

Tutte le spese occorrenti saranno sostenute dal Comune di Firenze.

Mi rivolgo pertanto alla benevolenza della S.V. Ill[ustrissi]ma per conoscere il Suo pensiero sulla mia proposta, e sarò molto grato se avrà la cortesia di darmi una sollecita risposta, che mi auguro sarà favorevole.

Mi occorrerebbe anche di conoscere quali pratiche debbono essere svolte presso le autorità francesi per ottenere il permesso di trasportare le salme da Parigi in Italia, tenendo conto che questo Comune avrebbe desiderio che le salme potessero giungere a Firenze non oltre la fine del prossimo mese di febbraio.

172. TFE, copia datt. su un foglio; intestazione datt.: «Il Sindaco di Firenze»; reca la sigla: «N. 190 Gab.»; alleg. al n. 174.

1. Mario Fabiani (1912-1974) fu sindaco di Firenze dal 28 novembre 1946 al 4 luglio 1951. Per un esauriente resoconto della sua attività cfr. SERENA INNAMORATI, *Mario Fabiani, il sindaco della ricostruzione*, Firenze, Comune di Firenze, 1984, pp. 197.

2. Nel gennaio 1951 Pierre De Gaulle ricopriva la carica di *président du Conseil municipal* di Parigi; la carica di *maire* fu infatti istituita solo con la legge del 31 dicembre 1975 e divenne operante con l'elezione di Jacques Chirac nel 1976. Pierre De Gaulle rimase in carica fino al novembre 1951, data in cui gli successe Paul Coirre.

3. Le salme dei fratelli Rosselli furono trasportate a Firenze, e qui inumate nel cimitero di Trespiano, il 29 aprile 1951. Le onoranze si svolsero alla presenza del presidente Einaudi.

Porgo alla S.V. Ill[ustrissi]ma vivissimi ringraziamenti per l'aiuto che vorrà concedere per l'accoglimento di un fervido voto della Città di Firenze, e La prego gradire i miei distinti ossequi.

[MARIO FABIANI]

173.

ERNESTO ROSSI AD ALCIDE DE GASPERI
(Roma, 26 gennaio 1951)

Roma, 26 gennaio 1951

Ill[ustrissi]mo presidente,

ho tardato a rispondere alla Sua cortese lettera riguardante la traslazione delle salme dei fratelli Rosselli perché desideravo scrivereLe che cosa gli amici di Firenze avevano deciso, e l'iniziativa ha fino ad oggi incontrato parecchi contrattempi.

1°. Il Suo suggerimento di abbandonare l'idea del comitato d'onore è stato subito accolto. C'è solo un piccolo comitato locale esecutivo.

2°. Ancora, purtroppo, non è fissata la data, perché il prof. Einaudi mi disse che avrebbe potuto fermarsi a Firenze per un giorno, il 14 marzo¹, mentre si recava a Genova, all'inaugurazione dei festeggiamenti colombiani: gli amici fiorentini, invece, insistono per fare la cerimonia di domenica: altrimenti temono interverrebbe poca gente.

3°. Il nome a cui intestare l'assegno della Presidenza del Consiglio è: Mario Fabiani, sindaco di Firenze. (Conviene non intestare l'assegno genericamente al sindaco di Firenze, perché altrimenti andrebbe a finire nel calderone della Tesoreria comunale e per ogni prelevamento occorrerebbe poi la deliberazione della giunta).

4°. La motivazione del contributo dovrebbe essere «per concorso spese alla sistemazione del sepolcreto dei fratelli Rosselli».

5°. Il comitato di Firenze Le sarebbe molto grato se, attraverso il Ministero degli Esteri, fosse incaricata l'Ambasciata a Parigi di sollecitare le pratiche per la esumazione e di predisporre tutto quello che è necessario alla consegna delle salme dei Rosselli, come fece per le salme

173. TFE, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «A S.E. On. Alcide De Gasperi. Presidente del Consiglio. Roma»; alleg. al n. 174.

1. L. Einaudi si recò a Firenze il 29 aprile. Cfr. la nota 3 al n. 172. Alla Mostra Internazionale Colombiana di Genova si recò invece il 17 marzo.

di Amendola² e Chiesa³. (Accludo, per questo, copia della lettera inviata dal sindaco di Firenze al sindaco di Parigi).

6°. Il comitato di Firenze chiede anche se sarebbe possibile ottenere il trasporto gratuito delle salme e facilitazioni dalle ferrovie francesi. Mi propongo di parlarne all'on. D'Aragona⁴. Ma se Lei potesse fargli sapere che la cosa Le riesce gradita, sarebbe molto più facile ottenerla.

7°. Il comitato di Firenze desidera vivamente la Sua partecipazione alla cerimonia⁵. Per questo, appena sarà possibile, Le comunicherò la data precisa.

8°. Oratore ufficiale a Palazzo Vecchio sarà Gaetano Salvemini⁶. S'Ella pensa di poter intervenire potrò farle avere copia del discorso prima della cerimonia.

Intanto la ringrazio molto, anche a nome degli amici fiorentini, di quello che ha già fatto per fare riuscire nel modo più degno la cerimonia, e Le invio i miei più cordiali saluti.

[ERNESTO ROSSI]

1 *all[egato]*

2. Le ceneri di Giovanni Amendola (1882-1926), morto a Cannes, furono traslate a Napoli e ivi deposte in un monumento a lui dedicato, a cura del Comune di Napoli, nella zona degli uomini illustri del cimitero di Poggioreale, il 16 aprile 1950.

3. Le ceneri di Eugenio Chiesa (1863-1930), morto a Giverny, furono trasportate a Milano e ivi deposte al Cimitero Monumentale, con un aereo messo a disposizione dal presidente Einaudi, il 29 aprile 1950.

4. Lodovico D'Aragona (1876-1961) fu deputato (legislature XXV e XXVI), deputato all'Assemblea costituente per il P.S.L.I. (1946-1948), ministro del Lavoro e della previdenza sociale nel secondo gabinetto De Gasperi (13 luglio 1946 - 28 gennaio 1947), ministro delle Poste e telecomunicazioni nel quarto gabinetto De Gasperi (15 dicembre 1947 - 23 maggio 1948) e ministro dei Trasporti nel sesto gabinetto De Gasperi (27 gennaio 1950 - 5 aprile 1951).

5. De Gasperi non prese parte alla cerimonia.

6. Il testo del discorso ufficiale pronunciato da Gaetano Salvemini si legge in: *Carlo e Nello Rosselli*, «Il Ponte», VII, n. 5, 1951, pp. 451-461.

174.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 29 gennaio 1951)

Roma, 29 gennaio 1951

Gentilissimo professore,

ieri sera ho letto con gran gusto il Suo saggio su *La scienza economica*¹. Quando me lo regalò non mi disse di avere in esso ricordato anche il mio nome². La ringrazio infinitamente delle Sue buone parole, che mi hanno fatto molto piacere.

Non so se ha già avuto occasione di dare all'on. De Gasperi l'appunto federalista relativo al prossimo incontro con Pleven³. Nel caso non

174. TFE, origin. datt. con correzioni e firma autogr. su un foglio; indirizzo datt.: «A S.E. Prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma»; manca la busta; copia in RCR; reca alleg. i nn. 172 e 173 e «*La Consulta*». *Associazione di politica e di cultura. Roma*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1951 (TFE, volantino a stampa).

1. L. EINAUDI, *La scienza economica. Reminiscenze*, in: *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana (1896-1946). Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di Carlo Antoni e Raffaele Mattioli, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1950, vol. II, pp. 293-316 (FIRPO, n. 3575).

2. Ivi, p. 313: «Carità di patria vuole sì dimentichi quel che fu scritto di falso e di consapevolmente falso intorno al cosiddetto corporativismo. Quegli errori sono riscattati dalla resistenza dei più [...] e dall'eroismo di non pochi giovani studiosi buttati in galera per lunghi anni e poi inviati nelle isole a vita e basti ricordare i nomi di Antonio Pesenti e di Ernesto Rossi. Il quale, prima di seppellirsi vivo e volontario nelle carceri del tiranno era riuscito a compiere l'ultima beffa: di farsi lodare dai relatori sul rendiconto dello stato alle due camere come l'autore di studi faticosi e scrupolosissimi, sino al controllo della quadratura alla lira dei totali, sui bilanci consuntivi e sui rendiconti patrimoniali dello stato nel primo decennio fascistico; ed in galera continuò a studiare, riuscendo, sotto la specie di lettere alla moglie, a scrivere noterelle teoriche, di cui qualcuna fu pubblicata nella 'Rivista di storia economica'».

3. René Pleven (nato nel 1901) fu ministro delle Colonie (1943-1944), poi delle Finanze (1944-1946) nei governi provvisori De Gaulle. Fu ministro della Difesa nei gabinetti Bidault e Queuille (ottobre 1949 - luglio 1950) e due volte capo del governo, dal luglio 1950 al febbraio 1951 e dall'agosto 1951 al gennaio 1952. Nell'ottobre 1950 presentò un progetto, conosciuto come piano Pleven, per l'istituzione di un esercito europeo, che fu il primo abbozzo per la costituzione della C.E.D. (Comunità Europea di Difesa). Fu quindi ministro della Difesa nei gabinetti Pinay (aprile-dicembre 1952), Mayer (gennaio-maggio 1953) e Laniel (giugno 1953 - giugno 1954). De Gasperi e Pleven, accompagnati dai rispettivi ministri degli Esteri, Sforza e Schuman, si incontrarono a Santa Margherita Ligure il 12-14 febbraio 1951; ivi ebbero una serie di colloqui a proposito del Patto atlantico, del problema di Trieste, dell'ammissione dell'Italia all'O.N.U., nonché dell'esercito europeo, della riorganizzazione dell'Europa e del Consiglio d'Europa. Cfr. P.B., *La conferenza di Santa Margherita*, «Relazioni internazionali», XV, n. 7, 17 febbraio 1951, p. 113 e *I risultati dei colloqui italo-francesi di Santa Margherita*, ivi, p. 122.

abbia avuto questa occasione, La prego di sostituire il testo che Le lasciai col testo che ho portato stamane all'avv. Carbone, scritto meglio e più completo.

A me sembra che abbiamo ormai perduto l'ultimo autobus. I nostri ideali federalisti serviranno d'ora in avanti solo come *slogans* di propaganda per dare una veste più conforme alle esigenze dei tempi e della politica estera americana. Ma credo sia nostro dovere continuare a correre dietro l'autobus finché si riesce a vederne il fanalino di coda nella notte, nella speranza che un accidenti qualsiasi lo fermi e ci consenta ancora di raggiungerlo.

Se riuscissimo a trovare i mezzi necessari faremmo l'ultima campagna in grande stile per la Costituzione europea. Ma non trovandoli dovremo rinunciare anche al raduno degli studenti universitari che avevamo messo in ⁴ programma per il marzo prossimo.

Ho informato gli amici della Sua intenzione di partecipare alle onoranze ai fratelli Rosselli fermandosi un giorno a Firenze, mentre si reca a Genova, il 14 marzo. Gli amici mi hanno scritto di pregarLa di fare tutto il possibile per andare a Firenze di domenica. Se andrà un giorno feriale parteciperanno poche persone e la commemorazione si ridurrà a poco più di una cerimonia funebre. Non potrebbe fermarsi a Firenze domenica 18 marzo al ritorno da Genova? Ne ho parlato stamane all'avv. Carbone, pregandolo di domandarglielo. Avrei bisogno di sapere presto una Sua risposta perché tutto possa essere organizzato tempestivamente.

Le accludo, per Sua conoscenza, la lettera che ho inviato in proposito all'on. De Gasperi e la lettera del sindaco di Firenze.

Salvemini è d'accordo di inviarmi il suo discorso per farglielo leggere se lei interverrà. Mi ha assicurato che non farà alcun accenno che possa mettere in imbarazzo gli uomini di governo che volessero partecipare alla cerimonia.

Ultima cosa: la signorina Della Pergola⁵, direttrice della Galleria Borghese, mi ha pregato di farLe chiedere udienza per la commissione composta dal prof. Federico Hermanin⁶, prof. Carlo Antoni⁷, prof.

4. «a» è corretto in: «in».

5. Paola Della Pergola (nata nel 1907), direttrice della Galleria Borghese di Roma, poi soprintendente per i Beni artistici e storici per la Regione Lazio.

6. Federico Hermanin (1868-1953), storico dell'arte, fu soprintendente alle gallerie e musei per la Toscana (1910), quindi per il Lazio e Abruzzo dal 1913 al 1924. La commissione composta da Hermanin, Antoni, Pallottino e Ferrara fu ricevuta in udienza dal presidente Einaudi il 23 febbraio.

7. Carlo Antoni (1896-1959), professore di Letteratura tedesca all'Università di Padova (1942), poi di Filosofia della storia all'Università di Roma (1946-1955), quindi

Massimo Pallottino⁸, avv. Mario Ferrara⁹, che desiderano presentarLe il famoso appello, di cui Le lasciai copia, per la sistemazione della Galleria Nazionale in Palazzo Barberini¹⁰. L'avv. Carbone mi ha detto stamane che, dopo l'ultima risposta dell'on. Gonella¹¹, la richiesta si poteva considerare superata. Ma io mi permetto di dubitarne, perché non ho mai visto che i ministri, il governo, il Parlamento siano riusciti con discorsi, con lettere, decreti, leggi a far sloggiare dai locali in cui si erano annidati, comunque abusivamente, un gruppo anche piccolissimo di impiegati con le loro scartoffie. E a Palazzo Barberini, oltre alla mensa degli ufficiali, ci sono i Premi Roma¹²... Sarebbe quindi opportuno continuare a far baccano perché alle parole seguissero i fatti. Se Lei desse le¹³ notizie rassicuranti della lettera dell'on. Gonella alla commissione, chi ha fatto le promesse sarebbe molto più impegnato a mantenerle.

Le accludo uno stampato del circolo «La Consulta»¹⁴, in cui si trovano gli amici del «Mondo», ritenendo possa interessarLa.

Quando avrà un po' di tempo libero, Le sarò molto grato se vorrà fissare una udienza anche a me, per avere ancora il Suo consiglio riguardo a quel che ci conviene fare per la propaganda federalista e per parlarLe della ristampa delle opere del Ferrara e di altri argomenti.

Grazie di nuovo e saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

Allegati 3

di Storia della filosofia moderna nella stessa Università (1955). Fu membro della Consulta Nazionale (1945-46), ove ricoprì la carica di segretario della Commissione Esteri e fu commissario all'Istituto per le relazioni culturali con l'estero.

8. Massimo Pallottino (nato nel 1909), professore di Archeologia all'Università di Cagliari (1940-1946) e nello stesso periodo soprintendente alle Antichità per la Sardegna; dal 1946 ricoprì quindi la cattedra di Etruscologia e archeologia italica all'Università di Roma.

9. Il direttore della «Nuova antologia». Cfr. la nota 6 al n. 101.

10. La Galleria Nazionale di arte antica di Roma, istituita nel 1895 dall'unione delle collezioni Corsini e Torlonia, era stata trasferita da Palazzo Corsini a Palazzo Barberini, in seguito all'acquisto da parte dello stato del Palazzo stesso, alla fine della guerra.

11. Il ministro della Pubblica istruzione. Cfr. la nota 2 al n. 124.

12. L'Ente Premi Roma non cambiò sede e rimase a Palazzo Barberini, in Via Quattro Fontane, 13.

13. «le» è aggiunta autogr.

14. Il volantino, di cui alla nota preliminare di questa lettera (174), contenente lo statuto, approvato il 7 dicembre 1950, dell'associazione apartitica «La Consulta», con sede in Roma.

175.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI
(Roma, 7 febbraio 1951)

Roma, li 7 febbraio 1951

Caro prof. Rossi,

per incarico del presidente Le accludo la traduzione di un articolo del ministro dell'Economia della Germania occidentale ¹.

Con devota cordialità, mi creda

dott. ANTONIO D'AROMA

1 alleg[ato]

176.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI
(Roma, 9 febbraio 1951)

Roma, li 9 febbraio 1951

Gent[ilissi]mo prof. Rossi,

per incarico del presidente Le accludo copia di una lettera al direttore dell'«Economist» sul riarmo della Germania pubblicata nel n. 598 del 9/XII/u.s. ¹.

Mi creda con devota cordialità

dott. ANTONIO D'AROMA

1 alleg[ato]

175. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo a stampa: «Chiar.mo Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Corso d'Italia 24. Roma».

1. Ludwig Erhard (1897-1977), ministro dell'Economia nella Repubblica federale tedesca dal 1949 al 1963, vice cancelliere dal 1957 al 1963 e cancelliere dal 1963 al 1966. L'articolo qui cit. non è stato reperito.

176. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Chiar.mo Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Corso d'Italia 24. Roma».

1. Si tratta di una lettera di Walter Fliess, pubblicata nella rubrica *Letters to the Editor*, nell'«Economist» (London), CLIX, December 9, 1950, p. 994. Geoffrey Crowther (1907-1972) fu *editor* dell'«Economist» dal 1938 al 1956.

177.

RICHARD VON COUDENHOVE-KALERGI A LUIGI EINAUDI
(Gstaad, 14 febbraio 1951)

Gstaad - Suisse
le 14 Février 1951.

Monsieur le président,

j'ai l'honneur de vous soumettre ci-joint les résultats de notre conférence constitutionnelle qui s'est réunie à Bâle le 2 février¹.

Ce projet sera amendé par les membres de notre Comité et rédigé ensuite dans une seconde conférence qui aura lieu pendant les derniers jours du mois de mars.

Veuillez agréer, Monsieur le président, l'assurance de mes sentiments sincères et respectueux

RICHARD COUDENHOVE-KALERGI

177. RBI, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata: «Comité Constitutionnel pour les Etats-Unis d'Europe»; indirizzo datt.: «Monsieur le Président Luigi Einaudi. Président de la République. Roma»; alleg. al n. 178.

1. Il 2 febbraio 1951 fu costituito il Comité Constitutionnel pour les Etats-Unis d'Europe, di cui R. Coudenhove-Kalergi era segretario generale; il Comité era composto da un Bureau, di cui facevano parte Ludovico Benvenuti, Georges Bohy, Heinz Braun, Heinrich von Brentano, Léon Maccas, R. W. G. Mackay, S. Maxudi Arsal, André Philip, J. J. R. Schmal e Roger Wolter. Erano inoltre membri del Comité: N. N. Abalioglu, Giuseppe Asquini, Antonio Azara, Cihad Baban, Celeste Bastianetto, Max Becker, Girolamo Bellavista, Giulio Bergmann, Georges Bidault, Antonio Boggiano Pico, Gabriel Bolifraud, Giuseppe Caron, Grégoire Cassimatis, René Charpentier, Giuseppe Chiostergi, Mario Cingolani, Edoardo Clerici, Elisabetta Conci, Edoardo Di Giovanni, Heinrich Gerns, Eugen Gerstenmaier, Enzo Giaccherio, Hubertus von Golitscheck, Osman Kapani, Willy Koninckx, Elie Lagakos, André Lassagne, Henri Longchambon, Ziyad Mandalinci, Statamatios Mercouris, Ludovico Montini, Hans Mühlenfeld, Erwin Müller, André Mutter, Ferruccio Parri, Giovanni Persico, Auguste Pinton, Hermann Pünder, Hans von Rechenberg, Luise Rehling, Nicolas Rodopoulos, Pandellos Rozakis, Leopoldo Rubinacci, Natale Santero, Hermann Schäfer, Johannes Semler, Léopold-Sédar Senghor, Franz Singer, Emil Strauss, Pierre-Henri Teitgen, Suad Hayri Ürgüplü, Ekrem Hayri Ustündag, Helene Weber e Tommaso Zerbi. Gli atti della conferenza costitutiva del Comité, originariamente allegati a questa lettera, non sono stati reperiti.

178.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI

(Roma, 23 febbraio 1951)

Caro prof. Rossi,

Roma, li 23 febbraio 1951

il presidente Einaudi La prega di leggere l'accluso documento inviatogli da Coudenhove-Kalergi¹ e che egli ritiene possa più direttamente interessarLa.

Con devota cordialità mi creda

dott. ANTONIO D'AROMA

1 alleg[ato]

179.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 27 febbraio 1951)

Gentilissimo professore,

Roma, 27 febbraio 1951

ho ricevuto ieri una lettera di Riccardo Bauer¹ in cui mi prega di segnalarLe, per l'assegnazione dei Premi della Repubblica², l'opera dello Spellanzone³.

178. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Professor Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Roma»; reca alleg. il n. 177.

1. Gli atti, non reperiti, allegati originariamente alla lettera n. 177; cfr. anche la nota 1 al n. 177.

179. TFE, origin. datt. con firma autogr. su 2 fogli; indirizzo datt.: «A S.E. On. Prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma»; manca la busta; copia in RCR.

1. Cfr. la nota 17 al n. 74.

2. L'11 ottobre 1948 Einaudi aveva istituito presso l'Accademia Nazionale dei Lincei quattro premi annuali, detti «Premi nazionali», per ogni anno del suo settennato presidenziale, di un milione di lire ciascuno. Essi erano destinati ad opere o scoperte di studiosi italiani non anteriori al 1° gennaio 1935, due per la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali e due per quella di scienze morali, storiche e filologiche. Il premio di Storia e geografia storica e antropica, per la Classe di scienze morali, nel 1951 fu assegnato alla memoria di Adolfo Omodeo. Cfr. «Annuario della Accademia Nazionale dei Lincei» (Roma), CCCXLIX, 1952, pp. 106 e 113. Spellanzone ottenne il premio generale per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche l'anno successivo, 1952 (ivi, CCCL, 1953, p. 114).

3. Cesare Spellanzone (1884-1957) collaborò a vari quotidiani e periodici, tra cui il «Gazzettino», «Il Secolo» e «La Stampa» fino al 1926, quando l'attività giornalistica

Riccardo mi scrive:

«So che Spellanzon ci terrebbe moltissimo che fosse premiata la sua *Storia del Risorgimento*⁴, di cui è uscito testé il quinto volume. Credo che nessuna opera storica uscita in questi ultimi anni meriti un riconoscimento altissimo più di questa dello Spellanzon.

Ho cercato di sapere qui ufficialmente quale pratica sia da seguire per proporre una candidatura a quei premi, ch  avrei mosso volentieri la macchina a favore di Spellanzon. Non ho potuto sapere nulla ed ecco perch  mi rivolgo a te nella speranza che tu possa fare qualcosa. Spellanzon   vecchio; ha davanti a s  ancora un duro lavoro per finire l'opera e deve essere confortato da un riconoscimento clamoroso. O vogliamo come al solito arrivare soltanto a celebrare i morti? Probabilmente i volumi dello Spellanzon sul Risorgimento saranno i soli che, accanto ad alcune cose di Croce, di Einaudi, di Gobetti e di Rosselli, resteranno come valori *positivi* in tutta l'era fascista (e quindi antifascista). Il resto finir  nella immensa cloaca o delle cose labili o delle cose *abili*».

Ho avuto occasione di parlare dell'argomento stamane con l'avv. Carbone, il quale mi ha informato di come stanno precisamente le cose.

Ho creduto, perch  opportuno di trascriverLe il brano della lettera di Bauer perch  condivido pienamente il giudizio in esso espresso sul valore dell'opera di Spellanzon. Io non conosco personalmente lo Spellanzon, ma ricordo di aver letti i primi quattro volumi della sua *Storia* mentre ero in carcere a Regina Coeli⁵ e sarei molto contento di potergli manifestare in qualche modo la mia riconoscenza per il conforto che mi dette quella lettura. Per questo e soltanto per questo La disturbo con questa mia.

Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

ca gli fu preclusa in quanto antifascista. Dopo la Liberazione collabor  per qualche tempo al «Corriere della sera». Nel 1933 inizi  la pubblicazione della *Storia del Risorgimento e dell'Unit  d'Italia*, il cui quinto volume, l'ultimo redatto da Spellanzon, usc  nel 1950 (Milano, Rizzoli). L'opera fu completata da Ennio Di Nolfo, autore dei due volumi successivi.

4. C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento* cit., vol. V, *Dall'armistizio Salasco alla fuga del papa dallo Stato Romano e alle agitazioni per la Costituente italiana*, Milano, Rizzoli, 1950, pp. 1043.

5. Cfr. E. ROSSI, *Elogio della galera* cit., p. 524, in cui Rossi cita l'opera di Spellanzon in una lettera indirizzata alla madre e datata: «Casa penale di Roma, 4 novembre 1939».

180.

CESARE SPELLANZON A ERNESTO ROSSI

(Ussate-Velate, 1° marzo 1951)

Ussate - Velate (Milano) 1° marzo 1951

Caro dott. Rossi,

«[...] La mia *Storia*, che adesso è arrivata al quinto volume, è proceduta innanzi in mezzo alle più gravi, gravissime difficoltà; difficoltà (con l'editore)¹ che penso si ripresenteranno, e che finiranno per mettere la parola *fine* all'opera mia, opera che è la sola che riesca a dire il vero anche contro la tradizione geografica sabaudistica e conformista. Io, durante i lunghi anni del fascismo, vissi poveramente, lavorando alla *Storia*. Richiesto da A. Luzio², che fino al 1942 mi ebbe in grande simpatia, se avrei gradito il premio Mussolini³ di 200.000 lire, dissi che un premio con quel nome non potevo desiderarlo, né ritirarlo. Adesso aspiro al premio Einaudi⁴, che credo imporrebbe all'editore un po' più di riguardo verso l'opera, che così potrebbe essere continuata. Aggiunga: che entrato al «Corriere» con Mario Borsa⁵, poco fa dovetti uscirne, perché la mia collaborazione ormai esclusivamente di III pagina, «*non era voluta dalla proprietà*», che vedeva in me colui che scrisse la biografia, in occasione della sua morte, di Vittorio Emanuele III⁶; la sola

180. TFE, stralcio di lettera datt. su 2 fogli; alleg. al n. 181.

1. L'editore Angelo Rizzoli (1889-1970) di Milano.

2. Alessandro Luzio (1857-1946) collaborò a vari quotidiani e periodici, diresse la «Gazzetta di Mantova» dal 1882 al 1893 e fu corrispondente da Vienna del «Corriere della sera» dal 1893 al 1899. Dal 1899 al 1918 diresse l'Archivio di stato di Mantova, quindi assunse la carica di sovrintendente all'Archivio di stato di Torino il 26 giugno 1919 e fu collocato a riposo il 1° aprile 1931.

3. Nel 1938, per iniziativa di Luzio, Spellanzon ottenne il premio d'incoraggiamento, di cinquemila lire, della Classe di scienze morali e storiche dell'Accademia d'Italia per la sua *Storia del Risorgimento*. Cfr. «Annuario della Reale Accademia d'Italia» (Roma), X-XII, 1937-1940, p. 435.

4. Il premio fu assegnato agli eredi Omodeo. Cfr. la nota 2 al n. 179.

5. Mario Borsa (1870-1952), corrispondente a Londra del «Secolo» (1899-1910) e redattore capo, poi corrispondente a Parigi dello stesso giornale (1910-1923), dal 1923 al 1925 collaborò al «Corriere della sera». Durante il regime fascista continuò a collaborare con il «Times», di cui era corrispondente dal 1919; arrestato per antifascismo nel 1930 e poi confinato, fu liberato alla caduta del fascismo. Dopo la Liberazione diresse il «Corriere della sera» (maggio 1945 - giugno 1946), quindi collaborò alla «Stampa» di Torino dal giugno 1946. Spellanzon era rientrato al «Corriere d'informazione» sotto la sua direzione, nel luglio 1945, con contratto di corrispondente da Parigi e di collaboratore sulla storia del Risorgimento.

6. Spellanzon si riferisce qui al suo lungo necrologio, apparso in occasione della morte dell'ex sovrano: *È morto Vittorio Emanuele III*, «Corriere d'informazione» (Milano), a. 3, n. 307, 29 dicembre 1947, p. 1.

biografia dei giornali italiani (non socialcomunisti o repubblicani) che ricordasse le tremende responsabilità di quel sovrano, nell'avvento del fascismo, e della sua azione dissolvitrice. Uscito dal «Corriere», vivo ormai, modestissimamente, con la *Storia*; ma il giorno in cui ricominceranno le difficoltà con l'editore (ed esse sono inevitabili, perché l'editore, quantunque ricchissimo, arciricco, vorrebbe sempre, come sempre volle, che io arrivassi rapidamente alla conclusione dell'opera, sia pure sciupandone il carattere scientifico, per vendere un maggior numero di copie e far quattrini) io mi troverò privo di ogni risorsa, giacché in quale giornale potrei trovare un posto adeguato ai miei bisogni, morali e intellettuali, dato che i giornali a Milano sono o clericali o fascisti o socialcomunisti? E poi io sono molto avanti negli anni!

Ecco perché avrei grande bisogno di conseguire il premio Einaudi 1951. Presto dovrei trasferirmi da questo paese, dove restai prigioniero dello sfollamento di guerra, a Milano città: ma la spesa che dovrei sostenere è addirittura enorme, per il trasloco e il rifacimento della casa. Ragioni morali e materiali me lo fanno desiderare. L'importo del premio mi aiuterebbe a far ritorno in città dopo 8 anni di penoso esilio. Il suo significato prestigioso mi aiuterebbe a vincere le assurde pretese dell'editore. In un paese dove lo stato, e per esso l'on. Andreotti, sovvenziona cinema e teatri, cinematografi e attori e attrici, ma nessun aiuto porge ai liberi studiosi, solo uno di questi premi, e principalmente quello autorevolissimo dato dall'Accademia dei Lincei col nome del presidente della Repubblica, può aiutarmi a continuare l'opera mia [...].

[CESARE SPELLANZON]

181.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(4 marzo 1951)

4 marzo 1951

Gentilissimo professore,

perché Ella possa essere meglio informata sul caso di cui Le ho scritto nell'ultima mia, Le accludo copia di un brano di una lettera

181. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta; reca alleg. il n. 180 e B. CROCE [A proposito della «Storia» di C. Spellanzon], s.l., s.d. (TFE, copia datt., s. tit., intestazione datt.: «Quaderni della Critica diretti da B. Croce», c. 2, pp. 2).

ricevuta da Spellanzon e copia di un giudizio di Benedetto Croce sulla sua storia¹.

Anche la Mazzucchetti², che è stata poche sere fa a cena a casa mia, mi ha detto che, se lo Spellanzon non verrà in qualche modo aiutato a coprire le spese per tornare a Milano (dove avrebbe molto maggiori comodità di consultare i libri) ed a vincere la gretta opposizione dell'editore, ben difficilmente riuscirà a portare a compimento la sua opera.

E se ciò avvenisse sarebbe poi deplorato da tutti coloro che hanno a cuore la cultura italiana.

Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

La *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* dello Spellanzon è uno di quei libri per i quali accade il contrario di ciò che è stato annunziato. Fu promesso dall'editore un orciuolo e ne è uscita un'anfora: fu promessa un'opera di carattere popolare e divulgativo, ed è stata data un'opera che, pure attraendo l'interessamento di tutti i lettori per la chiarezza dell'esposizione, per la copia delle notizie e per il ricco corredo d'illustrazioni grafiche, è stata accolta dai dotti come contributo originale alla conoscenza di quel periodo storico: cosicché se ne aspettavano con desiderio i volumi via via che erano pubblicati. E gli studiosi rimasero contrariati quando fu detto che l'editore, stimando che l'opera prendesse una non preveduta estensione, insisteva perché l'autore la chiudesse o troncasse col prossimo volume, e tenesse una forma di esposizione diversa da quella dei primi. In verità, il lavoro veniva condotto dallo Spellanzon con la coscienza e la serietà necessaria all'opera e con una intensità e rapidità che non si poteva maggiore. E se negli ultimi anni della guerra vi fu un rallentamento, questo fu un effetto generale, perché tutti noi studiosi ci trovammo più o meno impediti dalle biblioteche che si chiudevano per i libri messi nei rifugi, dalle difficoltà o dalle interruzioni delle comunicazioni postali, dall'impossibilità di procurarsi libri dall'estero: tutti noi dovemmo sospendere alcune ricerche e rinviarle a giorni che affrettavamo con le speranze. Io non mi permetterò di dare giudizio sull'arresto che ora è accaduto nella pubblicazione dell'opera dello Spellanzon: ma voglio dire che mi sta in mente quel che accadde per una delle opere capitali della storia e critica letteraria italiana: la *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis. L'autore, stretto dal bisogno, aveva fatto un contratto col suo editore napoletano di darla in un volume a uso delle scuole,

1. Il testo di B. Croce è pubblicato di seguito alla lettera.

2. Lavinia Mazzucchetti (1889-1965), scrittrice e studiosa di letteratura tedesca, perdette la cattedra di Letteratura tedesca all'Università di Milano per aver rifiutato di giurare fedeltà al regime fascista; diresse inoltre la collana «Narratori nordici» della Casa editrice Sperling & Kupfer di Milano.

nel termine di otto mesi, nei quali il compenso gli sarebbe stato pagato a dugento lire al mese, che gli servivano letteralmente per vivere. Ma l'ingegno del De Sanctis e il suo amore per l'argomento lo condussero presto a cangiare le proporzioni prima disegnate; e, invece del compendio pei licei, nacque un'opera altamente scientifica, alla quale un volume non bastò, sicché l'editore si acconciò a farne due, e il De Sanctis si rassegnò a proseguirla senza le dugento lire. Ma, pervenuto con la trattazione al secolo decimo nono, l'editore fu inesorabile, e il De Sanctis dovè in poche pagine trattare o strozzare la letteratura da Foscolo e Leopardi e Manzoni ai romantici e a Mazzini: il terzo volume, pel quale egli possedeva una grande preparazione, non gli fu concesso. Dopo la sua morte, io, dai suoi sparsi articoli e dalle lezioni universitarie stenografate dagli scolari potetti offrire in forma alquanto disuguale e lacunosa questa ultima parte della sua opera insigne. In una sua lettera del 1870 scriveva: «Se mi verrà biasimo di fare un lavoro imperfetto, ne farò la girata all'editore, e deplorerò da quante piccole miserie dipendano i lavori letterari».

Il mio augurio è che la sorte toccata al lavoro del De Sanctis non si ripeta per quello dello Spellanzon.

F.to BENEDETTO CROCE

182.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(17 maggio 1951)

Riservata personale

17 maggio 1951

Gentilissimo professore,

martedì mattina ho parlato con De Gasperi. Mi ha assicurato che capiva tutta la importanza della proposta e l'avrebbe aiutata ben volentieri se avesse disposto di fondi... ma era completamente «alla fetta». Forse avrebbe potuto fare qualcosa di più Sforza. In tutti i modi, per non mandarmi via con la bocca amara, mi promise di darmi una risposta più precisa entro la giornata, dopo essersi più precisamente informato

182. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta; reca alleg. il n. 183 e MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO, lettera circolare ai candidati per le elezioni comunali e provinciali del 1951, s.l., s.d. (TFE, ciclost., p. 1); *Dichiarazione d'impegno per l'unione federale europea*, s.l., s.d. (TFE, scheda ciclost.); *Gioventù Federalista Europea aderente alla Union Européenne des Fédéralistes*. Centro Universitario Romano, Roma, Neografica «EMER», 1951 (TFE, volantino a stampa).

sulle sue possibilità. La sera ho avuto dal suo segretario una risposta negativa.

Ieri sono andato a parlare con Sforza. Non mi ha potuto promettere altro che di scrivere subito, in favore delle nostre proposte, a Donovan¹. Per l'intervento nella campagna elettorale francese² non siamo più in tempo. Speriamo di poter far qualcosa dopo le elezioni³. Ma ormai sono molto scoraggiato. Si continua a pestar l'acqua in un mortaio (vedi anche [l']articolo di Sforza sul «Corriere» del 15 u.s.)⁴, mentre le circostanze internazionali diventano sempre più sfavorevoli ad una evoluzione nel senso da noi desiderato.

Menichella non ritiene opportuno che Lei parli con Foscolo⁵. È meglio che parli con Bresciani Turrone, che sarà a Roma lunedì prossimo. Forse sarebbe bene che lo facesse avvertire che desidera vederlo. Altrimenti, se crede, gli suggerirò io di chiederle udienza.

Le restituisco i documenti della Conferenza di Lugano⁶, in cui ho fatto gran fatica a decifrare le sue annotazioni. Condivido tutte le sue osservazioni, che, però, riguardano punti di secondaria importanza. In complesso il testo approvato a Lugano è buono. (Tenga conto che il documento (1) è riportato, con varianti, nella seconda parte del documento (3). In particolare il testo approvato a Lugano modifica gli art. 8 e 13 da Lei annotati).

Sono rimasto molto male per il premio dato agli eredi di Omodeo⁷, invece che a Spellanzone: con i nostri bravi compatriotti non è possibile

1. Il generale William J. Donovan (1883-1959) era presidente dell'American Committee on United Europe.

2. Le elezioni francesi si tennero il 17 giugno 1951.

3. Le elezioni amministrative italiane si tennero tra il 27 maggio e il 10 giugno 1951.

4. Cfr. CARLO SFORZA, *Presente e avvenire a Strasburgo*, «Corriere della sera», a. 76, n. 113, 15 maggio 1951, p. 1.

5. Ugo Foscolo (1886-1961) era amministratore delegato del Banco di Roma dal 13 settembre 1945 e presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana dal luglio 1947.

6. La Conferenza di Lugano si tenne tra il 18 e il 20 aprile 1951, con la partecipazione di 60 delegati in rappresentanza di 10 paesi. Nel corso dei lavori della Conferenza il Comitato giuridico internazionale ivi costituito (composto di Fernand Dehousse, per il Belgio, Hans Nawiaski, per la Germania, Piero Calamandrei e Altiero Spinelli, per l'Italia, e Georges Scelle, per la Francia) aveva redatto un progetto di Statuto di un'Assemblea costituente federale europea, che venne approvato e pubblicato in: U.E.F., Paris, Imp. Georges Lang, s.d. [1951], pp. 8 n.n. I documenti qui cit. sono custoditi in TFE. Cfr. anche ALDO GAROSCI, *Convegno sul lago*, «Il Mondo», a. 3, n. 19, 12 maggio 1951, pp. 3-4.

7. Cfr. la nota 2 al n. 179.

compicciare niente di buono, neppure nel campo culturale. Mi vien voglia di prendere la nazionalità eschimese.

Per il «Mondo» c'è una battuta d'aspetto.

Saluti cordiali suo

ERNESTO ROSSI

Le mando anche il programma delle lezioni federaliste⁸ svolto all'Università di Roma e la circolare per l'impegno federalista che mandiamo ai candidati alle elezioni amministrative.

183.

ERNESTO ROSSI A CARLO SFORZA

(Roma, 17 maggio 1951)

Roma, 17 maggio 1951

RISERVATA PERSONALE

Gent[ilissi]mo signor conte,

Le invio il programma del corso di lezioni federaliste svolte presso la Università di Roma¹. Ci sono poi stati alcuni spostamenti di data e

8. Il Centro Universitario Romano della Gioventù Federalista Europea organizzò nell'aprile-maggio 1951 un corso di nove conferenze federaliste che si tennero presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma. Il programma prevedeva interventi di:

Carlo Manes, il 12 aprile, sul tema *Caratteri distintivi dello stato federale dagli altri tipi di organizzazione internazionale*;

Altiero Spinelli, il 14 aprile, sulla *Nascita dello stato federale americano*;

Ignazio Silone, il 19 aprile, sulla *Nascita dello stato federale svizzero*;

Ludovico Benvenuti, il 21 aprile, sui *Tentativi di organizzazione internazionale europea*;

Guido Calogero, il 26 aprile, sui *Valori spirituali della civiltà europea*;

Ernesto Rossi, il 28 aprile, sui *Problemi economici della federazione europea*;

Aldo Levi, il 5 maggio, sulle *Prospettive per un'organizzazione militare della federazione europea*;

Piero Calamandrei, il 10 maggio, sul tema *Dagli stati nazionali allo stato federale: come realizzare la federazione europea*;

Vincenzo Arancio-Ruiz, il 12 maggio, sulle *Prospettive per una costituzione europea*.

183. TFE, copia datt. su 2 fogli; indirizzo datt.: «A S.E. Carlo Sforza. Ministro degli Esteri. Roma»; alleg. al n. 182.

1. Cfr. la nota 8 al n. 182.

l'on. Benvenuti² non ha potuto parlare, perché assente dalla capitale. La introduzione del corso fu fatta da Nicolò Carandini.

Mi pare sarebbe molto bene ch'Ella sconsigliasse nel modo più deciso il corso di lezioni mondialiste proposto per la Università di Perugia. Meglio, molto meglio, non parlare di federalismo piuttosto che far propaganda di teorie mondialiste, che possono soltanto servire ad aumentare la confusione ed a far passare di contrabbando della merce comunista.

La prego di ricordarsi di scrivere subito al generale Donovan, per raccomandare all'American Committee on United Europe, di cui egli è presidente, di aiutare la nostra campagna per la convocazione della Costituente europea. Come Le ho detto a Donovan ha già parlato, pochi giorni fa a Strasburgo, Altiero Spinelli (segretario del Movimento Federalista Europeo) che alla Conferenza di Lugano (18-20 aprile u.s.) è stato nominato delegato generale dell'Union Européenne des Fédéralistes (U.E.F.) presieduta da Frenay³, per dirigere la campagna, che dovremmo iniziare nel mese prossimo appena aperto il nuovo Parlamento in Francia, facendo presentare ai capi di stato, ai presidenti del Consiglio, ai ministri degli Esteri ed ai presidenti delle Camere, nei paesi aderenti all'O.E.C.E., il testo di progetto di trattato internazionale approvato a Lugano (di cui Le ho lasciato ieri copia) da una piccola commissione composta di personalità francesi, italiane, tedesche, ecc.

L'American Committee on United Europe ha già aiutato sostanzialmente per la convocazione del Consiglio dei popoli di Europa (Conseil de vigilance) del novembre scorso a Strasburgo⁴ e Donovan ha già manifestato a Spinelli tutta la sua simpatia per la nuova campagna. Credo che Donovan e Dulles⁵ (vice presidente del comitato americano)

2. Cfr. la nota 12 al n. 143.

3. Henri Frenay (nato nel 1905) fu tra i fondatori del movimento di resistenza francese durante la seconda guerra mondiale; fondò nel 1941 il giornale «Combat»; nel 1943 fu *commissaire* per i Prigionieri e i deportati nel Comitato francese di Algeri, quindi ricoprì la carica di ministro dei Prigionieri, deportati e rifugiati durante i governi provvisori del 1944-45; nel dopoguerra presiedette il Bureau Exécutif dell'Union Européenne des Fédéralistes.

4. I lavori della seconda sessione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa si svolsero a Strasburgo tra il 21 e il 24 novembre 1950; cfr. tra l'altro A.S., *I lavori dell'Assemblea di Strasburgo*, «Relazioni internazionali», XIV, n. 48, 2 dicembre 1950, p. 831.

5. Allen Welsh Dulles (1893-1969), avvocato, iniziò la carriera diplomatica nel 1916 e prestò servizio presso le legazioni americane di Vienna e Berna, la delegazione per la pace a Parigi e Berlino (1919), nonché l'American Commission di Costantinopoli (1920); fu *chief division* del Near Eastern Affairs al Dipartimento di stato (1920-1926) e membro delle delegazioni americane alle Conferenze di Ginevra per il disarmo del 1926-27, 1932 e 1933; durante la guerra (1941-1945) diresse il Council on

comincino ad averne abbastanza del Movimento Europeo di Churchill e di suo genero⁶, e comincino a capire che aiutare questi signori significa aiutare i nemici più pericolosi, perché più subdoli, dell'unificazione europea.

Ad Allen Dulles abbiamo già fatto scrivere per informarlo delle nostre intenzioni da un autorevole amico.

Molte grazie e saluti cordiali.

[ERNESTO ROSSI]

184.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 23 maggio 1951)

Roma, 23 maggio 1951

Gentilissimo professore,

ieri ho telefonato al dott. Menichella pregandolo di invitare il prof. Bresciani Turrone, che si trova a Roma da lunedì, di passare da Lei.

Le ricordo di che si tratta: un anno fa, per la campagna a favore della Costituente federale europea, in seguito all'interessamento dei nostri amici, l'Associazione Bancaria chiese un contributo alle maggiori banche, facendo amichevolmente una ripartizione per cui la Commerciale, il Credito Italiano, la Banca del Lavoro, il Banco di Roma, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, avrebbero dovuto dare due milioni ciascuna. Questo contributo è stato effettivamente dato da tutte le banche, meno che dal Banco di Roma e dal Banco di Sicilia. Il bello è che, fra tutti i presidenti delle maggiori banche, il solo Bresciani Turrone fu¹ richiesto di dare e dette il suo nome nel comitato internazionale che patrocinò la campagna. (Vedi allegato dell'acclusa pubblicazione²). Ora

Foreign Relations War, che operava in Europa in collaborazione con l'O.S.S. (U.S. Office of Strategic Services); fu infine *deputy director* (1951-1953), poi *director* (1953-1961) dell'U.S. Central Intelligence Agency.

6. Duncan E. Sandys, marito di Diana Churchill. Cfr. la nota 3 al n. 106.

184. TFE, origin. datt. con saluti, correzione e firma autogr. su un foglio; manca la busta; copia in RCR.

1. «ha» è corretto in: «fu».

2. Nessuno dei documenti originariamente allegati a questa lettera è stato reperito.

noi stiamo proseguendo l'azione iniziata con la petizione: nelle prossime settimane alcune personalità federaliste francesi, italiane, tedesche, belghe, olandesi faranno il giro delle capitali, per presentare ai capi di stato, ai presidenti del Consiglio, ai ministri degli Esteri e ai presidenti delle Camere i risultati della Conferenza di Lugano, che Lei già conosce. Per questo, ed in genere per la propaganda federalista, avremmo bisogno di fondi che non riusciamo più a trovare da nessuna parte. Il contributo del Banco di Roma è ben poca cosa, ma ci potrebbe dare un po' di respiro.

Pare che la nostra proposta per un intervento nella campagna elettorale in Francia (con la richiesta a tutti i candidati — meno i comunisti — di firmare un impegno federalistico³ e la pubblicazione di manifesti in cui si invita a dare il voto preferenziale a chi ha firmato l'impegno) vada avanti, nonostante l'insuccesso dei passi da me compiuti qui a Roma per trovare i quattrini. Spinelli, che si trova per questo a Parigi da quattro giorni, mi ha telegrafato ieri che l'iniziativa è già cominciata e sta sviluppandosi al di là delle nostre speranze. «Se son rose fioriranno».

Le mando un memoriale preparato dal comitato presieduto dall'on. Campilli⁴ sulla «priorità per gli investimenti ed assegnazioni dei materiali scarsi», che penso possa interessarLa. La prego di tenerlo riservato perché l'ho avuto in via confidenziale. Le accludo anche alcuni miei appunti critici al memoriale. Li ho scritti, non richiesto, solo per mia soddisfazione personale. Cercherò di farli conoscere a Ferrari Aggradi⁵ e a Campilli; ma so che non servirà a niente.

Per il «Mondo» ancora niente di nuovo. Mi assicurano che è già stato venduto, ma Mazzocchi⁶ non si fa più vivo con Pannunzio.

Saluti cordiali suo

ERNESTO ROSSI

3. L'U.E.F. diramò effettivamente una lettera circolare a stampa (custodita in TFE), indirizzata «Aux candidats aux élections législatives françaises», in data 2 giugno 1951, contenente un invito in tal senso.

4. Pietro Campilli (1891-1974) fu tra i fondatori del Partito Popolare, fece parte della Consulta nazionale e dell'Assemblea costituente. Ricoprì vari ministeri: Commercio con l'estero (secondo governo De Gasperi, dal 13 luglio 1946 al 28 gennaio 1947), Finanze e tesoro (terzo governo De Gasperi, dal 2 febbraio al 31 maggio 1947), Trasporti (sesto governo De Gasperi, dal 5 aprile al 19 luglio 1951) e Industria e commercio (settimo governo De Gasperi, dal 26 luglio 1951 al 7 luglio 1953). Fu quindi ministro senza portafoglio ininterrottamente per tutta la seconda legislatura (17 agosto 1953 - 24 maggio 1958).

5. Cfr. la nota 1 al n. 100. Mario Ferrari Aggradi mantenne la carica di segretario generale del C.I.R. fino al 1958 e fu deputato durante le prime sei legislature della Repubblica (1948-1976); fu sottosegretario di stato per il Bilancio ininterrottamente per tutta la seconda legislatura (17 agosto 1953 - 24 maggio 1958).

6. Gianni Mazzocchi (nato nel 1906) era presidente della «Editoriale Domus» di Milano, editrice dei settimanali «Il Mondo», l'«Europeo» e «Settimo giorno», non-

185.

LUIGI EINAUDI A CORRISPONDENTI VARI¹

(Roma, maggio 1951)

Roma, ... V. 1951

Caro...,

l'altro ieri dovevo parlarti di un argomento che mi sta molto a cuore; ma la conversazione ... ci portò su altre vie.

Sono sempre più persuaso che se l'Europa non si unisce l'orizzonte è scuro, anche se, come sono fermamente convinto, la guerra non ci sarà. Gli stati odierni sono anacronistici. I patti speciali (Consiglio Europa, piano Schuman, O.E.C.E., G.A.T.T.², U.P.E.³, ecc.) servono più a porre problemi e a dar lavori ai «periti» che a fare. Il piano Schuman è la cosa che darebbe più speranze, se in tutti i paesi (Belgio, Sardegna, ecc.) non si cominciasse già a invocarlo per tenere in piedi imprese balorde. Il pericolo è sempre lì: un gigantesco cartello. Non si comincia dall'economia; ma dalla politica.

La fase dell'idea federativa *oggi* è quella degli inglesi quando sentono parlare di una novità: *è assurdo. Domani* diranno: non è scritto nella Bibbia. *Dopodomani*: l'ho sempre detto!

Perché non aiutare i pochi che disperatamente predicano al deserto quel che dopodomani tutti pretenderanno di avere sempre detto?...

Gli amici attendono l'aiuto... per non interrompere il lavoro. In quel giorno coloro che lavorano oggi credo saranno felici di nascondersi e lasciare il posto a coloro che oggi dicono: *è assurdo!* Non sarà bello essere con coloro che allora scompariranno? Tuo

LUIGI EINAUDI

ché di vari mensili, come «Domus», «Casabella», «Quattroruote» e «Auto italiana». L'Editoriale Domus non cedette l'amministrazione del «Mondo».

185. RCR, copia datt. su un foglio; intestazione datt.: «LUIGI EINAUDI»; reca postilla datt.: «copia di lettera autografa».

1. Si tratta di lettera scritta su sollecitazione di Rossi a personalità varie. Cfr. più avanti il n. 186.

2. Il General Agreement on Tariffs and Trade, concluso a Ginevra da 23 paesi nell'ottobre 1947.

3. L'Unione Europea dei Pagamenti, fondata su un accordo internazionale a cui partecipavano i 17 paesi dell'O.E.C.E., rimasta in vigore dal 1950 al 1959. Cfr. la nota 5 al n. 165.

186.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(1° giugno 1951)

1 giugno 1951

Carissimo professore,

La ringrazio di tutto cuore, anche a nome degli amici federalisti, per il suo efficacissimo intervento. Le assicuro che a tutti noi la sua bella lettera¹ ha fatto ancor più piacere dei quattrini che pure erano indispensabili per continuare la propaganda durante i prossimi mesi.

Se non venissero ogni tanto delle parole buone di riconoscimento e di speranza a rimontarci un po' il morale non avremmo più la forza di continuare a pestare l'acqua nel mortaio... E fra tutte le parole, le sue ci sono le più gradite.

Dopo che Auriol ha fatto al Congresso americano le dichiarazioni² che lei conosce, in favore degli Stati Uniti di Europa, non potrebbe, in qualche modo, fargli pervenire confidenzialmente una copia di *La guerra e l'unità europea* per fargli sapere che le sue idee sono da un pezzo condivise dal presidente della Repubblica italiana?

Grazie di nuovo. Con tanto affetto suo

ERNESTO ROSSI

186. TFE, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. La lettera a corrispondenti vari del maggio 1951, n. 185.

2. Il presidente della Repubblica francese si era recato in visita ufficiale negli Stati Uniti dal 28 marzo al 2 aprile 1951, accompagnato dal ministro degli Esteri Schuman. Il 2 aprile aveva pronunciato davanti al Congresso degli Stati Uniti, a Washington, un discorso il cui testo è riprodotto in «Relazioni internazionali» del 7 aprile 1951 (a. 15, n. 14, p. 266), con il titolo *Auriol contro il neutralismo*.

187.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 25 luglio 1951)

Roma, 25 luglio 1951

Gentilissimo professore,

ho tardato a mandarLe le mie osservazioni sul progetto di legge riguardante la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi¹, perché sapevo che Ella era «in altre faccende affaccendato» e volevo terminare il mio studio sulle partecipazioni statali (che comparirà sul prossimo numero del «Mondo»)².

L'attuale progetto di legge andrebbe esaminato unitamente al progetto sull'Istituto Nazionale Idrocarburi³ ed a quello sui metanodotti⁴. In complesso a me sembra un po' migliore dell'aborto presentato il 17 maggio 1948 dal Consiglio superiore delle miniere⁵, ma peggiore del

187. TFE, origin. datt. con correzioni e firma autogr. su 2 fogli; indirizzo datt.: «A S.E. On. Prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma»; manca la busta; copia in RCR; reca alleg.: E. Rossi [*Osservazioni al progetto di legge sugli idrocarburi n. 2092*], s.l., s.d. (RCR, copia datt., s. tit., c. 5, pp. 5).

1. Le osservazioni di Rossi sono pubblicate di seguito alla lettera. Il progetto di cui si tratta fu presentato alla Camera dal ministro dell'Industria Togni l'11 luglio 1951, a proposito della *Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi*, e non ebbe seguito parlamentare. Per il testo del provvedimento cfr. «Atti parlamentari», Camera dei deputati, I legislatura, *Documenti. Disegni di legge e relazioni*, vol. XX, Roma, Tip. della Camera dei deputati [1951], n. 2092.

2. E. Rossi, *Gli ultimi filibustieri*, «Il Mondo», a. 3, n. 30, 28 luglio 1951, p. 1.

3. Il disegno di legge per l'*Istituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (E.N.I.)* fu presentato alla Camera dal ministro delle Finanze Vanoni il 13 luglio 1951; l'Ente fu istituito circa due anni più tardi, con la legge 10 febbraio 1953, n. 136 («Gazzetta ufficiale» del 27 marzo 1951, n. 72).

4. Il disegno di legge per la *Costruzione ed esercizio di oleodotti e di gasdotti* fu presentato alla Camera dal ministro Togni il 27 febbraio 1951 e non ebbe seguito parlamentare. Per il testo del provvedimento cfr. «Atti parlamentari», Camera dei deputati, I legislatura, *Documenti. Disegni di legge e relazioni*, vol. XV, Roma, Tip. della Camera dei deputati [1951], n. 1840.

5. Nel novembre 1947 il Consiglio superiore delle miniere aveva nominato, su incarico del ministro dell'Industria Lombardo, un Comitato per risolvere il problema della ricerca e della coltivazione dei giacimenti petroliferi italiani. Il Comitato era composto da Mario Giacomo Levi, professore di Chimica industriale al Politecnico di Milano e presidente dell'Azienda Italiana Carboni, da Antonio Andreozzi, direttore generale dei Servizi delle miniere al Ministero dell'Industria, da Dante Crudele, direttore generale del Demanio al Ministero delle Finanze, dall'ing. Lovari, ispettore superiore al Ministero dell'Industria, da Mario Giaccone, consigliere alla Corte dei conti, da Francesco Penta, professore di Giacimenti minerari alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma e dall'ing. Caltagirone, preposto all'Ufficio petroli al

progetto di legge presentato circa un anno fa dall'on. Togni⁶. Ed è tutto dire.

I⁷ burocrati vogliono rendere massima la zona d'arbitrio per fare tutto fra loro «in famiglia», senza seccature.

Io sono invece del parere che bisognerebbe difendere il patrimonio della collettività prima di tutto contro la burocrazia, dando permessi e concessioni soltanto in gare, stabilendo delle procedure rigidissime, ponendo dei termini fissi, determinando dei canoni fissi, assicurando la massima possibile pubblicità a tutte le operazioni.

Il limite eccessivamente ampio delle aree che potrebbero essere assegnate⁸ ad un unico permissionario, i termini troppo lunghi dei permessi, la mancanza di depositi di garanzia, la possibilità di trasformare i permessi di ricerche in concessioni per la coltivazione, nel caso di scoperte di giacimenti, senza alcuna retrocessione di terreno, la piena discrezionalità lasciata alla burocrazia di stabilire la percentuale da riscuotere sul prodotto lordo⁹, quale *royalty*, dimostrano, secondo me, che i proponenti del disegno di legge si sono preoccupati molto più degli interessi dei privati che dell'interesse dello stato.

D'altra parte va anche osservato che il progetto di legge non tiene alcun conto della esperienza fatta negli altri paesi, e specialmente negli Stati Uniti e nel Canada. Vengono, infatti, lasciate nel vago o completamente trascurate alcune questioni essenziali, che hanno già trovata una precisa formulazione nelle leggi americane. Le leggi americane, ad esempio: 1°. per ridurre gli sperperi vietano di scavare pozzi troppo vicini ai confini¹⁰ delle concessioni, stabiliscono la percentuale del gas che deve essere estratto insieme al petrolio, impediscono i lavori che possono provocare incursioni delle acque negli strati produttivi, obbligano i concessionari che si trovano sullo stesso giacimento a costituire consorzi; 2°. portano delle minutissime disposizioni per impedire l'accentra-

Corpo delle miniere. Il Comitato concluse i suoi lavori il 17 maggio 1948 e presentò una relazione, in base alla quale il Consiglio superiore delle miniere formulò un progetto di legge, che fu presentato al Consiglio dei ministri il 22 aprile 1949. Il Consiglio dei ministri rinviò quindi all'esame del C.I.R. il progetto di legge, che non ebbe seguito. Cfr. E. ROSSI, *Il malgoverno* cit., pp. 218-219.

6. Il progetto di legge relativo alle *Modifiche alle norme sulla liquidazione del Comitato italiano petroli*, presentato alla Camera il 22 marzo 1950, che divenne la legge 28 giugno 1950, n. 482, pubblicata nella «Gazzetta ufficiale» del 20 luglio, n. 164. Rossi intervenne sull'argomento sul «Mondo» del 18 agosto 1951 (a. 3, n. 33, p. 3), con l'articolo *Idrocarburi cerebrini*.

7. «suoi» è depennato.

8. «consegnate» è corretto in: «assegnate».

9. «lavorato» è corretto in: «lordo».

10. «comuni» è corretto in: «confini».

mento dei permessi e delle concessioni in poche mani, anche attraverso le azioni delle società collegate a catena; 3°. dettano norme precise a tutela dei diritti dei proprietari terrieri; 4°. disciplinano accuratamente la facoltà del permissionario e del concessionario di rimuovere gli impianti, quando lasciano un terreno per rinuncia o decadenza; 5°. danno al governo la possibilità di assicurare che le società petrolifere restino nelle mani dei connazionali.

Come Lei sa, io esposi le mie idee in un disegno di legge che formulai nel dicembre 1949¹¹, con l'aiuto dell'avv. Piccardi¹². Un riassunto di queste idee, pubblicai poi, in polemica col prof. Jannaccone, sulla rivista di Gangemi¹³: «Studi economici» (marzo-giugno 1950) col titolo: *Surtout pas de zèle*¹⁴.

Profitto dell'occasione per allegare alla presente anche 2 documenti: 1°. la¹⁵ lettera ricevuta da Spinelli, che informa sui risultati dell'ultima parte del suo viaggio in Germania (da aggiungere alle due precedenti lettere dello stesso Spinelli);

2°. il testo di una conferenza tenuta un mese fa al *Rotary* di Milano dal prof. De Marchi¹⁶, insegnante al Politecnico e fratello del dott. De Marchi, consigliere delegato dell'A.R.A.R. Contiene delle osservazioni sulla burocrazia statale che mi sembrano molto interessanti.

Io resterò a Roma fino all'11 agosto. Passerò poi una settimana in campagna vicino a Firenze, con mamma¹⁷.

Quando si saranno calmate le acque sarei molto contento di parlarLe ancora dei nostri problemi per l'unione federale europea.

Saluti cordiali anche alla Sua gentile signora

ERNESTO ROSSI

All[egati] 3

11. Il disegno di legge non risulta pubblicato; cfr. E. Rossi, *Surtout pas de zèle* cit.

12. Leopoldo Piccardi (nato nel 1899), consigliere di stato (1934), ministro del Commercio, industria e lavoro durante il primo gabinetto Badoglio (26 luglio - 16 novembre 1943), poi commissario straordinario all'I.R.I.

13. Lello Gangemi (1894-1973) fu capo dell'Ufficio stampa del Ministero delle Finanze (1922-1925), bibliotecario del Ministero delle Finanze (1923-1941) e professore di Scienza delle finanze e diritto finanziario nelle università di Perugia, Camerino e Napoli. Diresse «Studi economici» dal 1941 al 1944 e ne fu redattore capo dal 1946.

14. Cfr. la nota 3 al n. 143.

15. «l'ultima» è corretto in: «la». Lettera non reperita.

16. Giulio De Marchi (1890-1972), professore di Idraulica al Politecnico di Milano, aveva tenuto il 15 maggio 1951 una conversazione al Rotary club di Milano, sul tema *I problemi della burocrazia*.

17. Elide Verardi Rossi (1870-1957). Il suo lungo carteggio con il figlio Ernesto, relativo agli anni del carcere, del confino e dell'esilio (1930-1945), fu pubblicato postumo, a cura di Manlio Magini: ELIDE ROSSI, *Lettere ad Ernesto*, Firenze, La Nuova Italia, 1958, pp. XXI - 199.

Art. 1. Per le estensioni inferiori ai tremila ettari si applicherebbe la legge mineraria del 1927¹⁸, la quale lascia la burocrazia ministeriale completamente arbitra di tutta la materia e non difende in alcun modo gli interessi della collettività. Tremila ettari sono molti. Nessuno impedirebbe alla burocrazia ministeriale di valersi della legge del 1927 per dare permessi per estensioni anche molto più grandi, suddivise in lotti di tremila ettari.

Art. 2. Lascia i permessi in completa balia del Ministero dell'Industria. Non prevede neppure la pubblicità delle domande, entro quali termini le domande dovrebbero essere presentate, i criteri con cui si dovrebbe stabilire l'ordine di preferenza, il modo di comunicazione agli interessati delle decisioni prese dal Ministero, le autorità a cui sarebbe possibile avanzare reclami.

Permessi di ricerca su aree estese fino ai 50.000 ettari, col diritto alla coltivazione di tutti i giacimenti che possono essere in essi scoperti, avrebbero il valore anche di molti miliardi. Già sono in lotta accanita per ottenerli i più potenti gruppi finanziari italiani e stranieri, che non hanno certo eccessivi scrupoli nell'impiego dei mezzi per raggiungere i loro obiettivi, e che tengono i loro uomini come «esperti» nelle diverse commissioni tecniche ministeriali.

Lasciare questa delicatissima materia alla completa discrezione dei funzionari del Ministero dell'Industria più che imprevidenza sarebbe complicità nelle malversazioni del pubblico patrimonio.

Art. 3. La estensione delle aree per le quali potrebbero essere concessi i permessi è troppo ampia. Sui terreni di proprietà federale, negli U.S.A., nessuno può ottenere permessi che, *sommati insieme*, corrispondano ad una estensione superiore ai 40 mila ettari, per ogni stato (e, negli U.S.A., ci sono stati più vasti della nostra Italia). Nel Canada possono essere dati al medesimo titolare soltanto due permessi di 40 mila ettari ciascuno. Inoltre le leggi americane stabiliscono minutissime e severissime disposizioni per impedire che la stessa persona ottenga permessi per aree superiori al limite massimo stabilito. Disposizioni analoghe non si trovano nel presente disegno di legge.

La espressione «soggette ad uno stesso controllo» è così vaga che il divieto verrebbe eluso senza alcuna difficoltà.

Art. 4. Qual è la differenza fra «configurazione» e «dimensioni»?

Se le dimensioni sono la lunghezza e la larghezza, perché si dice che devono «corrispondere a criteri di razionalità» quando poi si aggiunge il rapporto fra la lunghezza e la larghezza? Cosa sono questi «criteri di razionalità»? Le leggi straniere stabiliscono il rapporto fra lunghezza e larghezza e nient'altro. Non c'è nessuna ragione di lasciare una zona di arbitrio alla burocrazia anche su questo argomento.

Art. 5. I termini stabiliti dai primi due commi di questo articolo sono troppo ampi. Nel Canada il permesso di ricerca viene dato per soli 2 anni; durante il primo anno il permesso deve essere riconfermato ogni quattro mesi, e durante

18. Il R. decreto 29 luglio 1927, n. 1443, *Norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere nel Regno* cit.

il secondo anno ogni tre mesi, in seguito all'accertamento che il permissionario abbia veramente eseguito i lavori promessi. Il Ministero confisca il deposito (di 2.500 dollari per ogni ventimila acri) se il permissionario non esegue i lavori promessi. Sempre nel Canada il primo anno il permissionario non paga alcun canone; nel secondo anno paga 7 cents ogni acro al trimestre per i primi due rinnovi e 8 cents al trimestre per il terzo e il quarto rinnovo. Se alla fine del secondo anno il permissionario sta eseguendo perforazioni esplorative con soddisfazione del Ministero gli possono essere date altre quattro proroghe trimestrali, pagando 10 cents per acro al primo rinnovo, 15 cents per il secondo, 20 cents per il terzo e 25 cents per il quarto. In complesso il termine massimo nel Canada è di 3 anni, invece dei 7 stabiliti nel presente progetto di legge.

La proroga del permesso fino ai 12 anni a chi abbia scoperto un giacimento «per le aree residue» (?) non credo abbia alcun riscontro in nessuna legislazione straniera.

Se questo articolo del progetto di legge non verrà modificato, assisteremo, nel campo degli idrocarburi, ai medesimi fenomeni di accaparramento, e di commercio dei permessi che lamentiamo per le acque utilizzabili nella produzione dell'energia elettrica.

Per gli idrocarburi è da temere ancor più che per l'elettricità l'accaparramento dei permessi da parte di grandi società straniere interessate a ritardare il più possibile lo sfruttamento per ridurre la concorrenza del carburante nazionale al carburante straniero.

Art. 6. Anche questi termini sono troppi ampi. (Nel secondo progetto del Ministero dell'Industria erano rispettivamente di tre mesi e di 12).

Art. 7. Quali sono le sanzioni per gli inadempienti? I permissionari non farebbero neppure un deposito di garanzia, come fanno negli altri paesi.

Art. 10. La percentuale di riduzione è troppo bassa. (Nel secondo progetto del Ministero dell'Industria era del 30% alla scadenza del primo periodo del permesso, e del 40% dell'area residua alla scadenza della prima proroga).

Va anche notato che questa riduzione automatica funziona solamente se vengono chieste proroghe del permesso. Non funziona se la concessione di coltivazione viene accordata entro il primo triennio del permesso (vedi commento seguente, all'art. 12).

Art. 12. Secondo il primo comma di questo articolo il permissionario che scopre un giacimento, entro il primo triennio da quando ha ottenuto il permesso di ricerca, ha diritto ad una concessione di coltivazione che può estendersi anche su tutta l'area per la quale ottenne originariamente il permesso di ricerca. Si potrebbero¹⁹ così avere concessioni di coltivazione per aree continue fino a 50.000 ettari e per aree separate fino a 150 mila ettari in una stessa regione e a 300 mila su tutto il territorio della Repubblica. Dopo trascorso il primo triennio senza che il permissionario avesse trovato niente, il limite massimo delle aree

19. «si potrebbe» è corretto in: «si potrebbero».

per le coltivazioni verrebbe ridotto del 25% e di un altro 25% dopo un successivo biennio. Le estensioni risulterebbero sempre troppo grandi.

Nei territori federali degli U.S.A. non possono essere date concessioni di coltivazione per aree superiori ai 6.200 ettari. Chi trova una struttura più ampia di 6.200 ettari sul territorio per il quale ha ottenuto il permesso di ricerca, deve ritornare l'eccedenza allo stato, che la vende con gare per piccoli lotti.

Nel Canada il permissionario che scopre un giacimento può ottenere in concessione la metà del permesso, ma il territorio compreso nel permesso viene suddiviso in lotti di 2.500 ettari ciascuno, disposti a scacchiera; i lotti alternati passano in proprietà dello stato che li vende in gara, dopo che sia stata dimostrata con le perforazioni la produttività dei lotti rimasti al concessionario privato.

Art. 13. Sembra molto migliore la disposizione contenuta nelle leggi americane, che assicura la proroga della concessione fino a quando il concessionario continui a produrre idrocarburi in scala commerciale. Se non riesce ad ottenerli il concessionario deve lasciare provare ad altri imprenditori.

Il limite massimo di quaranta anni (nel precedente progetto del Ministero dell'Industria era di trent'anni) corrisponde al periodo di esaurimento normale dei pozzi. Ma se un pozzo gettasse ancora, il limite sarebbe uno stimolo alla coltura di rapina.

Art. 14. Questo articolo è addirittura ridicolo se si mette in confronto alle minutissime disposizioni delle leggi americane indirizzate al raggiungimento dello stesso obiettivo. L'uso del verbo «potere», invece del verbo «dovere» lascia perfino la possibilità di non precisare niente nelle concessioni.

Art. 16. Il secondo comma di questo articolo contiene la disposizione più scandalosa di tutte le altre disposizioni criticabilissime del progetto di legge.

In nessuna legge mineraria degli altri paesi si lascia la burocrazia ministeriale libera di fissare la *royalty* (decima) all'altezza che meglio crede. Tanto negli Stati Uniti che nel Canada è fissata una *royalty* del 12½ per cento per le concessioni, sui terreni di cui niente si conosce sulla possibile fertilità, che non vengono messi in gara. E tanto gli Stati Uniti che il Canada hanno certamente una pubblica amministrazione molto più esperta della nostra sulle questioni riguardanti il petrolio e molto più onesta.

Per capire quale enormità rappresenti l'arbitrio completo che si vorrebbe lasciare ai funzionari del Ministero dell'Industria, conviene ricordare che questi funzionari nel 1948 avevano preparato il primo progetto che, appena conosciuto, sollevò l'indignazione dell'opinione pubblica, perché, in sostanza, regalava tutti gli idrocarburi del sottosuolo alla Standard Oil e a pochi altri grandi gruppi capitalisti privati. Quel primo progetto stabiliva una *royalty* dell'8%, accordando l'esenzione per i primi dieci anni dall'entrata in vigore della legge. Un secondo progetto, presentato dagli stessi funzionari nel giugno 1950, stabiliva che il canone sarebbe stato fissato «in percentuale del prodotto grezzo dall'8 al 22 per cento per gli idrocarburi liquidi e dal 5 al 15 per cento per gli idrocarburi gassosi», ed aggiungeva: «Per i primi dieci anni di coltivazione il canone stesso può essere ridotto fino alla metà». Le critiche vivacissime che destarono anche queste proposte hanno ora convinto i funzionari del Ministero

dell'Industria, d'accordo con gli «esperti» delle grandi società interessate, a togliere dal progetto ogni determinazione delle percentuali. Hanno così dato prova di una impudenza veramente superiore ad ogni immaginazione.

Art. 17. Anche qui viene lasciata completamente libera la burocrazia di fare quello che le pare. Disposizioni così vaghe non aggiungono niente a quanto già disposto al n. 6 dell'art. 15, quando si dice che il concessionario deve osservare le disposizioni «che gli venissero impartite dalla autorità mineraria al fine della razionale coltivazione».

Art. 19. Le gare rappresenterebbero così un caso eccezionale, che molto facilmente non si presenterebbe mai. Tutti i permessi e le concessioni dovrebbero, invece, secondo me, essere sempre messi in gara col sistema indicato nel progetto di legge che avevo abbozzato un anno fa con l'aiuto dell'avv. Piccardi. Le disposizioni delle leggi e dei regolamenti sulla contabilità generale dello stato non sarebbero certo sufficienti a regolare queste gare.

Art. 21. Perché *può* e non *deve*? Sempre tutto in arbitrio della burocrazia. Sarebbe forse meglio istituire una apposita magistratura analoga a quella esistente per le acque.

Art. 22. Disposizioni insufficienti a tutela degli interessi dei proprietari terrieri. Costituirebbero una bazza per gli avvocati.

Art. 23. Se l'art. 16 è il più scandaloso, questo articolo mi sembra che meglio dimostri la stupidaggine degli «esperti» ministeriali. In nessuna legge straniera si trovano disposizioni di questo genere, che sarebbero causa di continue liti, ricatti, e spingerebbero i concessionari alle colture di rapina. Se si vuole contentare i «bucherellatori» del Polesine non conviene emanare norme di carattere generale e permanente.

Notare anche qui il verbo *potere*.

Art. 24. Il progetto di legge niente dice sulla facoltà di rimuovere gli impianti in caso di rinuncia o decadenza del permissionario e del concessionario.

188.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Gressoney Saint-Jean, 30 agosto 1951)

Gressoney St-Jean (Valle d'Aosta)
30 agosto 1951

Caro Rossi,

Mario¹ mi scrive di una sua preoccupazione. Egli, per una pubblicazione sui problemi politico-sociali in Francia e in Italia promossa dalla

188. RCR, origin. datt. con saluti e firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta. Minuta autogr. con correzioni su 3 fogli e copia datt. in TFE.

1. Il figlio Mario Einaudi.

Rockefeller², era rimasto un³ paio di anni fa d'accordo con Antonello Gerbi⁴ (capo⁵ dell'Ufficio studi della Comit) che questi gli avrebbe scritto una monografia sull'I.R.I. Gerbi tirò di lungo, promise e poi alcuni giorni or sono gli fece sapere a mezzo di Mattioli⁶ che non ne faceva nulla. Di qui la disperazione di Mario, perché negli Stati Uniti, quando si promette pare si debba mantenere; e Mario, avendo dichiarato che la monografia ci sarebbe stata, perde lui la faccia. E mi scrive che solo Ernesto Rossi lo può salvare.

Il saggio⁷, nel quadro⁸ dell'opera, dovrebbe essere di circa⁹ o non più di 35.000 parole e dovrebbe dare:

un breve quadro¹⁰ storico del perché della crisi nel 1931 (banche, industrie ecc.);

che cosa fu l'I.R.I. sotto il fascismo;

che cosa rappresenta oggi nel quadro dell'economia italiana;

alcune considerazioni generali sui problemi economici, politici, amministrativi che l'I.R.I. presenta per il futuro¹¹.

Ernesto Rossi, dice mio figlio, sa scrivere in modo vigoroso; ed il saggio dovrebbe essere scritto in modo aperto e non formale, il che, interpreto io, vuol dire che l'insieme¹² dei saggi non dovrebbe essere¹³ una delle solite relazioni ufficiali che nessuno legge.

Il saggio dovrebbe essere¹⁴ a mani di Mario (prof. Mario Einaudi, 212 Overlook Road — Ithaca, N.Y. — U.S.A.) per Natale. Mario¹⁵ non

2. La Rockefeller Foundation di New York, di cui Einaudi era stato consulente (*fellowship adviser*) per la scelta dei candidati alle borse di studio dal 1929 al 1931.

3. Nella minuta «da» è corretto in: «un».

4. Antonello Gerbi (1904-1976), vincitore di una borsa di studio Rockefeller nel 1929, diresse l'Ufficio studi della Banca Commerciale Italiana dal 1932 al 1939; nel 1940 passò alla direzione del Dipartimento economico del Banco de Crédito del Perú e mantenne tale incarico fino al 1948, anno in cui rientrò in Italia e riprese a dirigere (fino al 1970) l'Ufficio studi della Banca Commerciale Italiana. Autore di numerose opere di storia delle idee e di storia economica, nel 1933 aveva ottenuto la libera docenza in Storia delle dottrine politiche.

5. Nella minuta «ufficio» è corretto in: «capo».

6. Cfr. la nota 10 al n. 149.

7. Nella minuta «La monografia» è corretto in: «Il saggio».

8. Nella minuta «complessivo» è depennato.

9. Nella minuta «o più» è corretto in: «o non più».

10. Nella minuta «grafico» è corretto in: «quadro».

11. Nella minuta è aggiunta una frase, poi depennata: «La scelta del suo nome, dice mio figlio, oltretutto dalla»; ivi la parola «scelta» sostituisce la precedente dizione «conferma».

12. Nella minuta «la raccolta» e «l'opera» sono corretti in: «l'insieme».

13. Nella minuta «dare» è corretto in: «essere».

14. Nella minuta «consegnato e ricevuto» è depennato.

15. Nella minuta «lui» è depennato.

mi parla del compenso; ma su questo punto ¹⁶ le scriverà ¹⁷ lui quando io gli scriva la sua accettazione.

A me pare che lei farebbe bene ad accettare ¹⁸ ed a far così conoscere con precisione in ¹⁹ un ambiente più grande che cosa sia stato e sia questo sperimento italiano. Mi può dare qui una risposta? ²⁰ Suo aff[ezionatissi]mo

LUIGI EINAUDI

189.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Gressoney Saint-Jean, 30 agosto 1951)

Gressoney St-Jean (Valle d'Aosta)
30 agosto 1951

Caro Rossi,

faccio seguito alla lettera di ieri ¹, in relazione ad altro argomento. Si fa un gran parlare di pace, di divieti e di limitazioni di armamenti; e pochi vanno al di là delle solite frasi fatte. Nel tentativo di chiarire a me stesso i problemi ho messo giù per iscritto un questionario. Che è

16. Nella minuta «ma ed è un» è corretto in: «ma su questo».

17. Nella minuta «che le comunicherà» è corretto in: «le scriverà».

18. Rossi accettò effettivamente l'incarico e pubblicò nel 1953 *Lo stato industriale*, Bari, Laterza, pp. XII-150, nella cui *Prefazione* si legge: «La presente monografia è stata preparata come parte di una inchiesta sui problemi franco-italiani, svolta dal 1949 a cura della Cornell University (Stati Uniti), sotto la direzione del professor Mario Einaudi. Essa intende prospettare il problema dell'I.R.I. (l'Istituto di Ricostruzione Industriale che gestisce la maggior parte dei pacchetti azionari delle industrie possedute dallo stato italiano) situandolo nel particolare ambiente economico in cui è sorto e si è sviluppato» (p. VII).

19. «negli» è corretto in: «in».

20. Nella minuta si legge il poscritto: «faccio seguito alla lettera di ieri in relazione ad altro argomento. Si fa un gran parlare di pace, di divieti e di limitazioni di armamenti; e pochi vanno al di là delle solite frasi fatte. Nel tentativo di chiarire a me stesso i problemi ho messo giù per scritto un questionario». Il poscritto reca le seguenti correzioni: «Ora un'altra cosa» è corretto in: «Faccio seguito» e «redatto» è corretto in: «messo giù per iscritto». Cfr. la lettera n. 189, che inizia con le stesse parole del poscritto.

189. RCR, origin. datt. con saluti e firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; reca in margine postilla autogr. di E. Rossi: «Restituire a Rossi» con seguito illeggibile depennato; manca la busta; reca alleg.: L. EINAUDI [*Questionario*], s.l., s.d. (RCR, datt., s. tit., c. 3, pp. 3).

1. La lettera qui pubblicata col n. 188, datata in realtà: «30 agosto 1951»

redatto in modo da andare dal più semplice al più complesso; in modo di evitare di essere o di parere tendenzioso. Ma non sono affatto sicuro di esservi riuscito. Epperciò vorrei pregarla di due cose:

la prima è di correggere, aggiungere, modificare così da ottenere la massima chiarezza possibile e una redazione la quale suggerisca il meno possibile una risposta in un senso o in un altro;

la seconda è vedere se sul «Ponte» o sul «Mondo» si possa iniziare una discussione².

Ma in tal caso occorrerebbe che il questionario fosse presentato da qualche altro, che se ne attribuisse la esclusiva paternità. Questi non prenderebbe, nella fase del questionario, un partito deciso; salvo ad intervenire, se e come e nel senso che a lui piacesse, in tutto od in parte, nella discussione.

Se lei fosse questo qualcun altro, ne avrei piacere; se no, la ringrazio ugualmente per i suggerimenti. Se ne riparerà poi a voce.

Suo cordialmente

LUIGI EINAUDI

1) Qual è il contenuto delle «petizioni per la pace» nell'ipotesi:

a) che comunemente si reputi che esse siano presentate da una delle due grandi correnti politiche e sociali che oggi si contrastano il mondo;

b) che invece tale non sia il connotato comunemente attribuito alle dette petizioni e queste siano assunte puramente e semplicemente per quel che esse dicono?

Ove si accolga l'ipotesi *b*, se ne può dedurre che esse dovrebbero essere e sarebbero di fatto sottoscritte in Italia da 50 sui 47 milioni di italiani oggi viventi nel territorio dello stato? Il numero dei 50 milioni volendo significare che ognuno dei viventi sottoscriverebbe per sé e per i morti di casa sua nelle grandi guerre passate.

2) Ove la «petizione» riceva pieno consenso e conduca ad un patto di pace fra gli stati detti grandi, quale sarebbe, in se stesso considerato, il contenuto del patto? Intendendosi, in questo n. 2, per «patto» una mera dichiarazione di ripudio del ricorso alla guerra per dirimere le controversie internazionali.

3) In che si differenzia siffatto patto da quello già sottoscritto dagli stati facenti parte delle Nazioni Unite?

4) Qual è il contenuto, pure in se stesso considerato, del divieto assoluto delle armi di distruzione in massa, ed oggi principalmente della bomba atomica, che fosse inserito nel patto di cui ai numeri 2 e 3?

5) Qual è il contenuto dell'obbligo che fosse inserito, in aggiunta al divieto

2. Il questionario non risulta pubblicato.

precedente, di una riduzione immediata degli armamenti esistenti di tutti i paesi?

a) nell'ipotesi che la riduzione debba essere proporzionale agli armamenti esistenti;

b) nell'ipotesi che la riduzione debba consistere nel lasciare ai singoli paesi armamenti proporzionati alla rispettiva popolazione o al territorio abitabile o ad altro criterio misto assunto di comune accordo?

6) Qual è il contenuto dell'obbligo che fosse inserito, in aggiunta a quelli indicati sopra ai numeri 4, 5 a e 5b, di sottoporsi ad un controllo internazionale non solo sugli armamenti dichiarati ma anche su quelli presunti, nell'ipotesi che il comitato dei controllori sia nominato, ad esempio, dai grandi stati (suppergiù l'attuale Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite) su una lista di persone dette competenti, proposte, in numero triplo o quadruplo, da qualcosa di simile all'assemblea dei rappresentanti di tutti gli stati aderenti al patto? E, s'intende, con il diritto dei controllori, ogni volta in numero di almeno due, di operare ispezioni improvvise in qualunque stabilimento od officina, anche diverso da quelli destinati a produzioni belliche, in qualunque località di ognuno degli stati aderenti al patto?

7) Essendo noto che il principio esposto al n. 6, ed *oggi* accettato dalla Russia, la quale lo aveva *prima* dichiarato contrario all'esigenza di indipendenza degli stati sovrani, è dichiarato insufficiente dagli Stati Uniti d'America, quale giudizio si deve dare delle ragioni della asserita insufficienza?

Quando si supponga che tali ragioni si riassumano sostanzialmente in ciò che gli Stati Uniti negano la attitudine di un qualsiasi comitato di controllori a controllare seriamente;

ed affermano che un controllo serio non è concepibile:

a) se la produzione degli armamenti, almeno di quelli atti a distruzioni di massa (tipo bomba atomica) non sia affidata ad un ente sopranazionale, in cui siano rappresentati non solo i grandi stati, ma anche una minoranza di stati minori;

b) se l'ente sopranazionale produttore non sia proprietario di tutte le fonti di energia o di materie prime atte alla produzione dei detti armamenti;

c) e se il comitato dei controllori non sia tratto dalle file di quei medesimi uomini che attendono, dentro l'ente internazionale, alla micidiale produzione?

8) Come si potrebbero riassumere, in modo chiaro ed imparziale, le ragioni che dalle due parti furono addotte in difesa della soluzione che si può chiamare «di controllo ispettivo» e di quella che si può chiamare della «internazionalizzazione della produzione degli armamenti di massa»?

9) Se si reputa che la soluzione seconda della internazionalizzazione della produzione degli armamenti di massa *debba* essere accolta, quali condizioni si ritiene debbano essere soddisfatte perché non solo *debba essere*, ma *sia di fatto* accolta?

Si ritiene, ad esempio, che fra le condizioni esista quella di una comunanza spirituale fra gli aggruppamenti statali oggi gli uni agli altri opposti?

La detta comunanza spirituale implica necessariamente la eliminazione di uno o di un altro tipo delle contrapposte società?

In caso affermativo, ciò significa essere impossibile un accordo per la eliminazione degli armamenti di massa?

Se si suppone invece possibile la coesistenza dei due tipi principali, quali sono i connotati essenziali di un ragionevole compromesso inteso a rendere attuabili i divieti ed i vincoli di cui ai n. 4, 5, 6, e 7?

P.S. Quando nel questionario si parla di «contenuto», si intende dire quel che diversamente potrebbe essere espresso con le parole: «significato» — «portata» — «probabili risultati» e simili.

Quando nel questionario si dice «in se stesso considerato» si vuol dire che il quesito richiede che la risposta non tenga conto dei quesiti *successivi*. Ogni quesito sta a sé, e richiede solo che la risposta ad esso tenga conto della risposta ai quesiti precedenti.

190.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 30 agosto 1951)

Roma, 30 agosto 1951

Gent[ilissi]mo professore,

trentacinquemila parole credo significhino un centinaio di pagine dattiloscritte... sono parecchie, per uno che scrive stentatamente come scrivo io, e che ha già preso tutti gli impegni che io ho presi per i prossimi mesi (A.R.A.R., Federalismo, «Mondo», la voce *Sicurezza sociale*¹ per il dizionario economico di Comunità, ecc.).

Credo che farebbe un lavoro migliore (se lo volesse fare) il prof. Pasquale Saraceno² dell'I.R.I. che molto meglio di me conosce l'argomento e che ha pubblicato un ottimo studio ultimamente sulla «Bancaria»³. La prego di suggerire a Mario questa soluzione. Se però Mario preferisce che scriva il saggio io, o se il prof. Saraceno non accetta, dica a Mario che può contare su di me. Attendo sue istruzioni. Farò del mio meglio per risparmiargli una brutta figura, utilizzando i documenti pre-

190. TFE, origin. datt. con correzione, aggiunta e firma autogr. su 2 fogli; manca la busta; copia in RCR.

1. Rossi redasse effettivamente la voce *Sicurezza sociale* del *Dizionario di economia politica*, a cura di Claudio Napoleoni, Milano, Edizioni di Comunità, 1956, pp. 1433-1460.

2. Pasquale Saraceno (nato nel 1903), professore di Tecnica industriale all'Università Cattolica di Milano dal 1950, fu ispettore generale dell'I.R.I. dal 1938 al 1948, quindi ricoprì la carica di direttore centrale dello stesso Istituto dal 1948 al 1966.

3. P. SARACENO, *L'I.R.I. nell'economia industriale italiana*, «Bancaria» (Roma), VII, n. 4, 1951, pp. 385-393.

sentati alla Commissione della Costituente⁴, la relazione La Malfa⁵ e gli articoli che troverò sulle riviste (mi ricordo che fu pubblicato uno studio anche sulla «Riforma sociale»⁶, o sulla «Rivista di storia economica»⁷).

Domenica prossima credo che Ella vedrà Carandini, che ho pregato di farLe leggere una⁸ lettera, piena di buon senso, ricevuta da Parigi, sull'esercito europeo. Allego alla presente copia di una lettera in cui Spinelli mi riferisce un suo colloquio, sullo stesso argomento, con Taviani⁹. Dalle informazioni che ho avute pare che Lombardo venga effettivamente inviato a Parigi, come presidente della Commissione per l'esercito europeo¹⁰. La scelta sarebbe ottima. Lombardo è ben orientato e sa fare. Credo sarebbe capace di vincere la resistenza di Pella¹¹, Malagodi¹² e degli altri «esperti» che hanno timore di sciupare l'O.E.C.E.

Noi federalisti cercheremo di vedere De Gasperi prima della sua

4. Cfr. *Rapporto della Commissione economica presentato all'Assemblea costituente*, Roma, Ministero per la Costituente, 1946-1947, 4 voll., e, in particolare, a proposito dell'I.R.I., il vol. II.

5. La relazione conclusiva, presentata il 9 aprile 1951 al Consiglio dei ministri da Ugo La Malfa, con il titolo: *La riorganizzazione delle partecipazioni economiche dello stato*. La Malfa fu ministro senza portafoglio per tutta la durata del VI ministero De Gasperi (27 gennaio 1950-19 luglio 1951) e, nello stesso gabinetto, ministro per il Commercio con l'estero dal 5 aprile 1951.

6. Cfr. ATTILIO CABIATI, *La crisi e i nuovi provvedimenti del governo*, «La Riforma sociale», XL, vol. XLIV, n. 1, gennaio-febbraio 1933, pp. 21-33 e, in polemica con questo articolo: EDOARDO GIRETTI, *Sugli interventi a favore delle imprese pericolanti*, ivi, n. 2, marzo-aprile 1933, pp. 143-153.

7. Sulla «Rivista di storia economica» non risultano articoli a proposito dell'I.R.I.

8. «mia» è depennato.

9. Paolo Emilio Taviani era sottosegretario di stato per gli Affari esteri. Cfr. la nota 3 al n. 156. La lettera di Spinelli non è stata reperita.

10. Circa il ruolo svolto da I. M. Lombardo per l'attuazione della C.E.D., cfr. *Trent'anni di vita del Movimento Federalista Europeo* cit., pp. 146-147.

11. Giuseppe Pella (1902-1981), deputato all'Assemblea costituente (1946-1948), deputato per la Democrazia Cristiana dalla I alla IV legislatura (1948-1968), nonché sottosegretario di stato per le Finanze (1946), ministro delle Finanze durante il IV ministero De Gasperi (6 giugno 1947 - 23 maggio 1948), ministro del Tesoro nel VI ministero De Gasperi (27 gennaio 1950 - 19 luglio 1951) e *interim* del Bilancio nello stesso ministero; fu quindi nel governo successivo (VII ministero De Gasperi, 26 luglio 1951 - 7 luglio 1953) ministro del Bilancio e *interim* del Tesoro; dal 17 agosto 1953 al 12 gennaio 1954 fu presidente del Consiglio e contemporaneamente ministro degli Affari esteri e del Bilancio.

12. Giovanni Malagodi (nato nel 1904), dal 1930 al 1937 vicedirettore, poi condirettore centrale, poi direttore centrale della Banca Commerciale Italiana a Milano; dal 1937 al 1947 fu direttore generale della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud, prima a Parigi poi a Buenos Aires; dal 1947 al 1953 ricoprì la carica di ministro plenipotenziario e consulente economico e finanziario del Ministero degli Esteri; nel 1953 fu quindi eletto deputato per il Partito Liberale Italiano e riconfermato ininterrottamente in tale carica fino alla settima legislatura (1979). Nel 1954 divenne segretario generale del P.L.I.

partenza per incoraggiarlo a prendere posizione in favore della Federazione europea nei suoi colloqui a Washington¹³. Bisognerebbe che De Gasperi almeno desse, agli americani, formali assicurazioni che il governo italiano sosterrà decisamente tutte le iniziative che saranno veramente rivolte alla unificazione federale dell'Europa continentale. Dopo il discorso di Eisenhower¹⁴ sarebbe certamente questa la posizione più fruttuosa, da tutti i punti di vista, per il nostro paese. La cosa più facile, invece, è che andrà a sostenere l'italianità di Trieste... Sarebbe molto bene che anche Lei dicesse due parole a De Gasperi per spingerlo a fare una politica più ardita per la Federazione europea.

L'«American» di Roma, del 28 agosto, ha riportato in prima pagina (*U.S. European policy held «inadequate» by planners*) la notizia che la National Planning Association (non so che cosa sia) ha presentato un rapporto (il giornale non dice a chi, ma penso al governo americano) sostenendo le nostre stesse tesi in un opuscolo intitolato *Making Europe defensible*¹⁵. Cercherò di procurarmelo.

Molto facilmente Spinelli, in ottobre, andrà negli Stati Uniti, insieme a un federalista francese e ad uno tedesco, per fare un po' di propaganda. Spera anche di ottenere aiuti per la nostra campagna per la Costituente dalla Ford Foundation, di cui è presidente Hoffman¹⁶, e, credo, vicepresidente Katz¹⁷.

La saluto con molto affetto

ERNESTO ROSSI

13. De Gasperi iniziò la sua visita ufficiale a Washington il 24 settembre e prese la parola davanti al Senato e al Congresso degli Stati Uniti a proposito della revisione del trattato di pace. Per un ampio resoconto del suo viaggio cfr. *La visita dell'on. De Gasperi a Washington*, «Relazioni internazionali», a. 15, n. 39, 29 settembre 1951, pp. 748-749 e *Il presidente del Consiglio italiano al Congresso degli Stati Uniti*, ivi, pp. 754-755. Cfr. anche GIULIO ANDREOTTI, *Trento - Vienna - Roma. De Gasperi e il suo tempo*, Milano, Mondadori, 1956, p. 310.

14. Si tratta di un discorso pronunciato dal generale Dwight D. Eisenhower il 3 luglio 1951 all'English Speaking Union di Londra, il cui testo è pubblicato in appendice all'opuscolo di cui alla nota 15.

15. Cfr. THEODORE GEIGER e H[AROLD] VAN B[UREN] CLEVELAND, *Making Western Europe defensible. An appraisal of the effectiveness of the United States policy in Western Europe*. Prepared for the N.P.A. Committee on International Policy, Washington, National Planning Association, 1951, pp. VII-87 («Planning pamphlets», n. 74). Il discorso del gen. Eisenhower, di cui alla nota 14, è pubblicato nell'Appendix alle pp. 83-85.

16. Paul Gray Hoffman (1891-1974), vicepresidente (1925-1933), presidente (1935-1948) e *chairman board* (1953) della Studebaker-Packard Corp.; dal 1948 al 1953 fu *administrator* dell'E.C.A. (piano Marshall) e dal 1951 al 1953 presidente della Ford Foundation.

17. Milton Katz (nato nel 1907), professore di Legge all'Università di Harvard dal 1940, fu capo della delegazione americana alla Economic Commission for Europe (1950-1951) e *associated director* della Ford Foundation dal 1951 al 1954.

Il ¹⁸ prof. Giorgio La Piana ¹⁹, dell'Università di Cambridge (Mass.), giorni fa mi diceva che l'unica cosa che De Gasperi avrebbe potuto chiedere, con speranza di successo, a Washington in favore della nostra emigrazione sarebbe stato il permesso d'ingresso a tanti italiani quanti avrebbero potuto entrare (e non sono entrati), secondo la quota, durante la guerra. Non è un gran che, ma meglio che nulla. La Piana conosce bene gli S.U. perché ci risiede da trent'anni.

191.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 4 settembre 1951)

Roma, 4 settembre 1951

Gent[ilissi]mo professore,

ho letto e riletto diverse volte il Suo questionario ¹. Le dico la verità: non mi persuade. Non credo che le risposte a un questionario del genere potrebbero contribuire a rendere più chiare le nostre idee. Chi è nella posizione nostra sa già cosa deve pensare delle campagne per la pace, delle proposte di divieto dell'impiego delle bombe atomiche, delle richieste di controllo sugli armamenti. Lei ha già scritto parecchie volte su questi argomenti nel modo più chiaro e più convincente ². Se ci proponessimo di chiarire le idee degli altri potremmo forse iniziare una discussione sul «Mondo», o su un altro periodico, con un articolo in cui venissero ripetute le Sue tesi (che sono anche le nostre), in relazione ai diversi punti del questionario, invitando a partecipare alla discussione anche i comunisti e i loro «compagni di viaggio». Ma sapremmo già i

18. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

19. Giorgio La Piana (1878-1971), emigrato negli Stati Uniti nel 1913 e naturalizzato cittadino americano nel 1918, fu professore di Storia della Chiesa alla Divinity School di Harvard dal 1926 al 1947 e collaborò per oltre trent'anni alla «Harvard theological review». Nel 1943 pubblicò, insieme con Gaetano Salvemini, *What to do with Italy*, New York, Duell, Sloan and Pearce, pp. XXII-301; l'opera fu tradotta in italiano nel 1945 da Enrichetta Spina e Riccardo Aragno col titolo: *La sorte dell'Italia*, Roma - Firenze - Milano, Edizioni U., pp. 358.

191. RCR, copia datt. con correzioni autogr. su 3 fogli; reca in margine postilla ms.: «Einaudi»; manca la busta.

1. Si tratta del questionario allegato alla lettera di L. Einaudi a E. Rossi del 30 agosto 1951 (e qui pubblicato di seguito al n. 189).

2. Cfr. tra l'altro L. EINAUDI, *Chi vuole la pace?*, Roma, Vallecchi editore, s.d. [1948], pp. 19 (FIRPO, n. 3513).

resultati della discussione, e lo scopo di essa non potrebbe essere che la propaganda delle nostre idee.

Il Suo questionario sembrerebbe eccessivamente ingenuo (tipo ricerche sull'U.R.S.S. dei coniugi Webb)³, e potrebbe servire soltanto ai comunisti i quali sono sempre alla ricerca di «utili idioti» che, per essere oggettivi e imparziali, sostengono che «non si debba attribuire la mala fede ad alcuna delle parti in contrasto», vogliono⁴ che «le parole vengano prese⁵ per quel che dicono e non per quel che i malevoli vogliono trovar dietro di esse», si rifiutano di «fare il processo alle intenzioni», ecc. ecc. La razza di Van Zeeland⁶, degli Shaw⁷, dei Chamberlain⁸ è più prolifica dei conigli.

Per conto mio, gli americani sono stati degli imbecilli a proporre ai russi un controllo sugli armamenti. I russi sono stati più imbecilli degli americani a rifiutare per tanto tempo questa proposta. Hanno poi risposto intelligentemente accettandola. Così hanno messo gli americani dalla parte del torto nella polemica internazionale. Gli americani hanno fatto un errore più grave della prima proposta offrendo di organizzare la produzione internazionale delle bombe atomiche. Se i russi fossero appena, appena intelligenti risponderebbero subito accettando. Così obbligherebbero gli americani a darsi di nuovo la zappa sui piedi dimostrando a tutti di aver fatto un'offerta in mala fede. È evidente, infatti, che la produzione delle bombe atomiche, se fosse affidata a un organo dell'O.N.U., sarebbe controllata anche dall'U.R.S.S., che avrebbe il diritto di essere precisamente informata su tutta la produzione delle

3. Cfr. SIDNEY e BEATRICE WEBB, *Soviet communism: a new civilization?*, London-New York, Longmans, Green & Co., 1935, 2 voll.; la parte introduttiva di quest'opera fu tradotta in italiano col titolo: *La verità sulla Russia sovietica*, con prefazione di G.B. Shaw e il testo della nuova costituzione dell'U.R.S.S., 1936, Roma, Editoriale romana, 1944, pp. 73. Se ne ebbe anche una traduzione integrale nel 1950: *Il comunismo sovietico: una nuova civiltà*, traduzione di Edoardo Manacorda e Guido Olivetti, Torino, Giulio Einaudi editore, 2 voll., pp. 730 e 925.

4. «prendere» è corretto in: «che».

5. «vengano prese» è aggiunta autogr.

6. Paul Van Zeeland (1893-1973), professore di Economia all'Università di Louvain, vice-governatore della Banca Nazionale Belga e ministro senza portafoglio (1934), nonché primo ministro e ministro degli Esteri dal 1935 al 1937. Dal 1940 al 1944 si rifugiò in Gran Bretagna, ove presiedette la Commissione interalleata per i problemi del dopoguerra. Nel settembre 1944 ritornò in patria e riprese l'insegnamento di Economia a Louvain. Nel 1947 fondò con Butler e Layton la Ligue Européenne de Coopération Economique. Alla costituzione dell'O.E.C.E. fu chiamato a presiedere l'esecutivo. Dal 1949 al 1954 fu ministro degli Esteri.

7. George Bernard Shaw (1856-1950).

8. Arthur Neville Chamberlain (1869-1940), primo ministro britannico dal 1937 all'aprile 1940.

bombe, mentre continuerebbe a fare i comodi suoi in casa propria. I governanti americani non potrebbero mai accertare se i governanti russi stanno o no producendo delle bombe atomiche, in una regione della Siberia, fregandosene allegramente di tutte le promesse e di tutti i divieti, servendosi di mano d'opera schiava, eliminando con esecuzioni sommarie chi venisse a conoscere segreti pericolosi. I governanti russi non hanno da temere né denunce da parte dell'opposizione, né indiscrezioni giornalistiche, né fughe dei loro tecnici al di là della cortina di ferro.

Mi sono procurato il n. 74 di «Planning pamphlets», intitolato *Making Western Europe defensible* di Theodore Geiger e H[arold] van B[uren] Cleveland⁹. La National Planning Association è una organizzazione privata che ha una notevole influenza sull'opinione pubblica americana per la serietà dei suoi collaboratori. L'opuscolo sostiene la stessa tesi del gen. Eisenhower (di cui riporta in appendice il discorso del 3 luglio u.s.): federazione continentale europea entro una organizzazione atlantica tripartita. L'ho appena annusato, ma mi pare metta il conto di leggerlo.

Io sono molto preoccupato della piega che sta prendendo la questione di Trieste¹⁰. Pare ormai si faccia di tutto per portare acqua al mulino dei nazionalisti e dei fascisti. Se, dopo tanta montatura, prenderemo (com'è facilmente prevedibile) un'altra batosta diplomatica, assisteremo ad un'ondata nazionalistica sul tipo di quella che venne nel 1920, con l'abbandono della Conferenza di Versailles da parte di Orlando e Sonnino. La «sconfitta mutilata» può portarci alla restaurazione del regime fascista come la «vittoria mutilata» agì in favore della sua instaurazione.

Le allego alcune osservazioni critiche¹¹ che ho scritto al *Rapporto* approvato ultimamente dal C.I.R.

[ERNESTO ROSSI]

9. Cfr. la nota 15 al n. 190.

10. Per il 6 settembre 1951 erano previste nella Zona A del Territorio Libero di Trieste, amministrata dagli anglo-americani, le elezioni amministrative che dovettero essere rinviate per la grave tensione diplomatica del momento. Pochi giorni dopo, il 14 settembre, venne firmato a Belgrado, in base al *Mutual security act*, un accordo di aiuti militari americani a tutto il Territorio Libero di Trieste, che di fatto svantaggiò la diplomazia italiana.

11. Documento non reperito.

192.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(12 ottobre 1951)

Gentilissimo professore,

ho stabilito per il 10 novembre la data della mia partenza per gli Stati Uniti¹. Le accludo una lettera, che ho scritto oggi all'avv. Cox², perché Ella possa meglio capire quali sono le mie intenzioni e il mio programma e vedere se può in qualche modo aiutarmi, presentandomi a dei suoi amici negli Stati Uniti.

Ho già avvertito suo figlio Mario. Grazie e saluti cordiali

E. Rossi

12 ottobre 51.

193.

ERNESTO ROSSI A OSCAR COX
(Roma, 12 ottobre 1951)

12 ottobre 1951

Gent[ilissi]mo avvocato,

mi rivolgo a Lei perché ricordo il simpatico colloquio che avemmo sui problemi della unificazione europea quando, quattro mesi fa, ci

192. TFE, origin. autogr.; biglietto di visita intestato come al n. 168; indirizzo a stampa: «Roma - Corso d'Italia, 25 - Tel. 841-919»; reca alleg. il n. 193.

1. Il viaggio non fu effettuato, in quanto Rossi dovette affrontare una proposta parlamentare relativa alla soppressione dell'A.R.A.R.: il 30 ottobre 1951 l'on. Alberto Consiglio presentò alla Camera, in sede di discussione del *Bilancio dell'industria e commercio per il 1951-1952*, un ordine del giorno che invitava il governo a sopprimere e liquidare l'A.R.A.R., a indagare sulla gestione A.R.A.R. dei residuati di guerra e a dare comunicazione al Parlamento dei risultati. La Camera approvò l'ordine del giorno nel corso della stessa seduta. Cfr. anche più avanti la lettera n. 232.

2. Oscar Sydney Cox (nato nel 1905) fu assistente del *general counsel* presso il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (1938-1941), *general counsel* alla Lend-Lease Administration (1941-1943), presso l'Office of Emergency Management (1941-1943) e alla Foreign Economic Administration (1943-1945). Fu poi direttore della Nashua Corporation, della Italian Economic Corporation, della Belgian American Development Corporation e membro della società Cox, Langford and Brown di Washington.

193. RBI, copia datt. con correzioni e aggiunte autogr. su 4 fogli; indirizzo datt.: «Avv. Oscar Cox. 1210 18th Street, Northwest. Washington 6, D.C.»; alleg. al n. 192.

trovammo a pranzo insieme, col dr. De Marchi¹, alla Casina delle Rose a Villa Borghese. Sono state specialmente le Sue parole di incoraggiamento a recarmi negli Stati Uniti per vedere direttamente che cosa c'è da fare in favore della idea federalista, che mi hanno indotto a prendere la decisione che ho preso in questi giorni. Il dieci novembre partirò, col dr. De Marchi, in aereo, per New York. Mia intenzione è di passare quattro o cinque giorni a Washington, presso la Deltec², per vedere come meglio risolvere alcuni problemi organizzativi riguardanti gli acquisti di stato. Vorrei poi trattenermi un'altra settimana negli Stati Uniti, non come presidente dell'A.R.A.R., ma come federalista europeo. Quello che avrei intenzione di fare sarebbe:

1°. Spiegare perché non è possibile formare un esercito europeo senza costituire contemporaneamente una vera unione europea tra i paesi democratici del nostro continente. Esporre gli ostacoli che occorre superare per raggiungere tale obiettivo. Mettere in guardia contro le proposte sull'esercito europeo, che vengono presentate dai nostri diplomatici per lasciare tutte le cose come stanno ed ottenere altri dollari dai contribuenti americani, da impiegare nel perseguimento degli obiettivi nazionali, ed anche nazionalistici. (Questo metodo è stato introdotto per la prima volta con gli accordi per il Benelux: *programma minimo*, da attuare immediatamente, che corrisponde soltanto alla creazione di nuovi organi internazionali per la soddisfazione della vanità dei ministri e per far guadagnare altri quattrini agli «esperti»; *programma massimo*, col quale ci si impegna in partenza a risolvere, in una seconda fase, tutti i problemi posti sul tappeto, ben sapendo che questa seconda fase non arriverà mai, perché niente vien fatto per creare le condizioni indispensabili ad una evoluzione in tale senso).

2°. Far presente la urgenza di una energica pressione del governo americano per spingere i governi democratici del nostro continente a fare subito il primo passo necessario all'unificazione federale, convocando la Costituente europea.

3°. Far capire che soltanto una campagna seria per la federazione europea può ridare vita alle democrazie europee e può validamente controbattere la campagna per «la pace» dei comunisti, e le campagne fasciste per le «rivendicazioni nazionali».

4°. Esporre la situazione dei diversi movimenti che oggi chiedono l'unione europea: la nostra *Union Européenne des Fédéralistes*, alla quale

1. Cfr. la nota 3 al n. 81.

2. La Delegazione Tecnica Italiana del Ministero degli Affari esteri, con sede all'Ambasciata italiana a Washington.

è associato il Movimento Federalista Europeo, della cui direzione faccio parte; il *Movimento Europeo*, che è servito fino ad oggi a Churchill per fare, con molta maggiore intelligenza dei laburisti, la medesima loro politica, che sabota tutte le iniziative serie federaliste; la *Unione Parlamentare Europea* a cui aderiscono i parlamentari federalisti dei diversi paesi europei, ormai ridotta a poco più che niente, in seguito ai suoi contatti col Movimento Europeo; il fantasma della *Paneuropa*, che Coudenhove Kalergi rispolvera ogni tanto con i quattrini degli americani.

5°. Chiedere degli aiuti finanziari per sviluppare con maggiore energia la nostra propaganda federalista, in Francia, Italia, Germania e Paesi del Benelux, in modo da preparare l'opinione pubblica in favore della Costituente europea.

Dopo il discorso del 3³ luglio u.s. del gen. Eisenhower e la presa di posizione del governo americano sul⁴ progetto francese per l'esercito europeo, la situazione internazionale è divenuta molto più favorevole di quanto non fosse prima alla realizzazione delle nostre idee federaliste. Per una via illogica ed estremamente contorta, la necessità di preparare la difesa dell'Europa occidentale con la partecipazione delle forze militari tedesche porta, poco a poco, gli «esperti» di Parigi a capire che soltanto una assemblea rappresentativa può essere un organo idoneo per approvare il bilancio dell'esercito europeo e che non è possibile unificare gli eserciti nazionali se non si unificano anche le politiche estere. La Costituzione federale è ormai in vista, ma c'è da temere che la miopia ed i tentennamenti dei governi europei, ritardando la soluzione federalista, favoriscano la unificazione e la neutralizzazione della Germania. Se ciò avvenisse, entro poco tempo la Germania sarebbe sovietizzata, attraverso movimenti di piazza (sul tipo di quelli che hanno instaurato, tre anni fa, la «democrazia popolare» in Cecoslovacchia). Nell'attuale situazione internazionale, la unificazione della Germania significherebbe, secondo me, la fine delle nostre speranze nella creazione di un primo nucleo federale fra i paesi democratici dell'Europa. Non c'è tempo da perdere. O si riesce a rompere subito le incrostazioni di⁵ interessi che si sono formate attorno agli stati nazionali ed a vincere le titubanze dei governi che ancora credono di essere «sovrani», seguendo la strada che hanno percorso nel 1787 le tredici colonie americane, oppure quella strada sarà presto impraticabile, e Francia, Germania e

3. «4» è corretto in: «3».

4. «in favore» è corretto in: «sul».

5. «degli» è corretto in: «di».

Italia diventeranno degli infidi «satelliti» degli Stati Uniti: dei pesi morti, invece che dei volenterosi alleati nel Patto Atlantico.

Io sarò a Washington nella seconda decade di novembre perché desidero far coincidere la mia presenza in questa città con quella dell'on. Ivan Matteo Lombardo (ex ministro ed attualmente presidente della delegazione italiana della Conferenza di Parigi per l'esercito europeo) il quale sarà a Washington il 13 novembre e vi si tratterà per circa una settimana. Sono amico di Lombardo e penso possa essermi utile per introdurmi in qualche ambiente politico della capitale. Dopo essermi fermato una settimana a Washington mi propongo di andare a New York e a Boston (o, più propriamente, alla Harvard University, dove ho diversi amici). Poiché avrò pochissimo tempo a mia disposizione vorrei incontrarmi solamente con le persone che possono veramente avere importanza in relazione agli scopi del mio viaggio: uomini politici, giornalisti, dirigenti di fondazioni o di società culturali (come la Carnegie, la Rockefeller, la Ford Foundation, l'American Committee on United Europe), che potrebbero aiutare finanziariamente per la propaganda federalista.

Io so leggere abbastanza bene⁶ l'inglese, ma non lo parlo e neppure lo intendo quando viene parlato. Dovrei quindi servirmi di un interprete.

Può Lei darmi qualche suggerimento e rendermi più facile la presa di contatto con delle personalità appartenenti alle sopra dette categorie?

Ben s'intende che io non ho alcun incarico ufficiale di trattare le questioni che riguardano la unificazione federale dell'Europa: parlerei solo come privato, come democratico europeo e preferirei sempre incontrarmi con degli americani fuori degli uffici governativi. Sono uno dei pochissimi italiani che hanno svolto una attività antifascista durante tutto il periodo mussoliniano, senza mai essere stato comunista, anzi avendo sempre tenuto un atteggiamento di avversario nei confronti dei comunisti. Ho cominciato a fare propaganda clandestina per la Federazione Europea, nel 1941, dall'isola di Ventotene, dove ho passato tre anni e mezzo di confino, dopo averne scontati nove di carcere, quale dirigente del movimento antifascista «Giustizia e Libertà». (Le dico questo soltanto perché Lei sappia che ho le carte in regola ed un certo diritto di parlare come «uomo libero» nonostante sia cittadino di un paese che ha vissuto⁷ un ventennio sotto la dittatura mussoliniana).

6. «bene» è aggiunta autogr.

7. «sotto» è depennato.

Non ho ancora scritto a Max Ascoli⁸, direttore del «Reporter», di cui sono vecchio amico, perché l'ho trovato sempre molto scettico nei confronti delle mie idee federaliste, e non ho ancora⁹ informato delle mie intenzioni¹⁰ l'ambasciatore Tarchiani¹¹, di cui sono pure vecchio amico, perché so qual è il suo atteggiamento nei riguardi dei problemi dell'unificazione federale europea e preferisco fargli arrivare, contemporaneamente alla mia lettera, qualche parola da un'altra parte. Ma certamente scriverò a Max Ascoli e a Tarchiani nei prossimi giorni, per avvertirli del mio viaggio. Invece ho già informati altri miei amici: il prof. Gaetano Salvemini, attualmente a Cambridge, il prof. Mario Einaudi (figliolo del presidente), insegnante alla Università di Ithaca, il prof. Max Salvadori¹², a Northampton. Avvertirò del mio viaggio anche Albert Hirschman¹³, che facilmente Lei conosce, ed è in continua corrispondenza con Altiero Spinelli, segretario del nostro Movimento Federalista (Spinelli ha sposato la sorella di Hirschman). Scriverò pure a Geiger e Cleveland¹⁴, autori dell'opuscolo *Making Europe defensible*, pubblicato ultimamente dalla National Planning Association, che abbiamo trovato molto bene orientato nel nostro senso.

Il mio indirizzo durante la mia permanenza in America sarà presso l'Ambasciata italiana a Washington. A questo indirizzo potrebbe farmi trovare i nomi delle persone con le quali eventualmente Ella mi suggerisse di parlare ed il luogo dove mi sarebbe possibile trovarle, per

8. Max Ascoli (1898-1978), professore incaricato di Istituzioni di diritto pubblico, poi di Filosofia del diritto all'Università di Cagliari (1929-1931), si trasferì negli Stati Uniti nel 1931 ed ottenne la cittadinanza americana nel 1939; dal 1944 al 1954 fu *editor* di «The Reporter» e dal 1949 al 1968 membro del Council on Foreign Relations.

9. «ancora» è aggiunta autogr.

10. «neppure» è depennato.

11. Alberto Tarchiani (1885-1964) fu collaboratore del «Nuovo giornale» di Firenze (1903) e corrispondente da New York per la «Tribuna» (1904-1915); dal 1919 al 1925 fu redattore capo al «Corriere della sera», quindi visse in esilio a Parigi dal 1925 al 1940; nel 1929 organizzò la fuga da Lipari di Lussu, Rosselli e Nitti. Nel 1940 si trasferì a New York, dove organizzò la «Mazzini Society». Rientrato in Italia nel 1943, fu ministro dei Lavori pubblici nel gabinetto Badoglio (22 aprile-18 giugno 1944). Ricoprì inoltre l'incarico di ambasciatore italiano a Washington dal 1945 al 1955.

12. Cfr. la nota 21 al n. 143.

13. Albert Otto Hirschman (nato nel 1915) emigrò negli Stati Uniti nel 1941; ivi prestò servizio presso il Federal Reserve Board di Washington dal 1946 al 1952, quindi dal 1952 al 1954 fu consigliere finanziario al Ministero della Pianificazione a Bogotá, in Colombia. Rientrato negli U.S.A., fu professore di Economia a Yale (1956-1958), di Relazioni economiche internazionali alla Columbia University (1958-1964) e di Economia politica ad Harvard (1964-1974).

14. Cfr. la nota 15 al n. 190.

prendere un appuntamento con una comunicazione telefonica, dal 15 al 25 novembre. Ripeto: mia intenzione sarebbe di andare solamente a Washington, New York e Boston.

La prego di scusarmi per il disturbo che le do con questa mia troppo lunga lettera e anticipatamente La ringrazio per tutto quello che potrà fare per rendere più fruttuoso il mio viaggio. Credo che tutti gli uomini che hanno a cuore i valori della nostra civiltà debbano darsi la mano per cercare di salvarli prima che vengano definitivamente travolti dal turbine della terza guerra mondiale.

Con i più cordiali saluti

f.to ERNESTO ROSSI

194.

LUIGI EINAUDI A HAMILTON FISH ARMSTRONG¹,
ERICH HULA², JOSEPH ESREY JOHNSON³
(Roma, 20 ottobre 1951)

Rome, October 20, 1951

Dear Mr...,

I am pleased to introduce to you professor Ernesto Rossi, president of A.R.A.R., an Italian agency which used to handle the administration and sale of war surplus and is now taking care of the Italian government purchases in the United States.

194. RBI, copia datt. su un foglio di lettera inviata separatamente ai tre corrispondenti; indirizzi datt.: «Mr. Hamilton Fish Armstrong. Editor, Foreign Affairs, 58 East 68th Street. New York 21, N.Y. - U.S.A.»; «Dr. Erich Hula. Chairman, Editorial Board, New School of Social Research, 66 West Twelfth Street, New York 11, N.Y., U.S.A.» e «Mr. Joseph E. Johnson. President, Carnegie Endowment for International Peace, 405 West 117th Street, New York 27, N.Y. - U.S.A.»; alleg. al n. 195. Di questa lettera esiste in RBI copia datt. del testo italiano con correzioni e aggiunte autogr. di L. Einaudi su 2 fogli.

1. Hamilton Fish Armstrong (1893-1973), membro della redazione dell'«Evening post» di New York dal 1919 al 1921, poi corrispondente speciale in Europa orientale dal 1921 al 1922, quindi *management editor* (1922-1928), poi *editor* (1928-1972) di «Foreign affairs» di New York.

2. Erich Hula (nato nel 1900), viennese, ottenne una borsa di studio della Fondazione Rockefeller (1924-1927), quindi si stabilì negli Stati Uniti, dove ottenne la naturalizzazione; fu professore associato (1938-1944), professore (1944-1948) e *dean* (1948-1950) alla New School for Social Research di New York.

3. Joseph Esrey Johnson (nato nel 1906), presidente e *trustee* del Carnegie Endowment for International Peace dal 1950.

During his very short trip in the United States professor Rossi is anxious to study the attitude of American public opinion as confronted with the movement for an European federalism.

Professor Rossi is not only a scholar of economics and political science, but thoroughly knows the social problems and the industrial situation in this country. Under fascist dictatorship he espiated with ten years of imprisonment and four years of confinement his attachment to freedom, independence and public honesty. Finally, he is a strong supporter and a passionate apostle of the Union Européenne des Fédéralistes (European Federalist Movement).

As a matter of fact, his visit to the United States is in connection with this kind of activity, insofar as he is planning to look for authoritative support and positive aid for the strengthening and development of European federalist idea.

I am sure that you will be kind enough to receive professor Rossi and extend to him the assistance of your experience and precious advice, in view of reaching in the best way the ideal aim of the United States of Europe, which is my personal aim too.

Yours very sincerely,
LUIGI EINAUDI
president of the Republic

195.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI
(Roma, 22 ottobre 1951)

Roma, 22 ottobre 1951

Caro professor Rossi,

il presidente mi ha incaricato di farLe avere le unite lettere di presentazione che egli firmò pochi minuti prima di partire per il viaggio in Calabria e in Sicilia¹.

Con devoti e cordiali ossequi

dott. ANTONIO D'AROMA

195. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Chiar.mo Professor Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. ROMA»; reca alleg. i nn. 194 e 196.

1. Einaudi partì quel giorno stesso in visita ufficiale alle zone alluvionate della provincia di Reggio Calabria, proseguì per Messina e di qui si imbarcò il 25 ottobre sull'«Andrea Doria» alla volta di Cagliari. Il viaggio presidenziale ebbe termine il 27 ottobre.

196.

ANTONIO D'AROMA AD HAMILTON FISH ARMSTRONG,
ERICH HULA E JOSEPH ESREY JOHNSON
(Roma, 22 ottobre 1951)

Rome, October 22, 1951

Dear Mr...,

I am sending you in advance a copy of a letter of introduction, written by president Einaudi for professor Ernesto Rossi, who should arrive in the United States by the middle of November.

President Einaudi would be very grateful for anything you might do to facilitate the success of professor Rossi's visit to your country¹.

With many thanks and most respectful regards, I am

Yours very sincerely
dott. ANTONIO D'AROMA

197.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(9 febbraio 1952)

9 febbraio 52

Caro professore,

ieri sera mi sono arrivate le prime quattro copie del libro¹.

Gliene mando subito una copia nella speranza di farle cosa gradita.

Saluti cordiali

ESTO

196. RBI, copia datt. su un foglio di lettera inviata separatamente ai tre corrispondenti; indirizzi datt.: «Mr. Hamilton Fish Armstrong. Editor, Foreign Affairs, 58 East 68th Street. New York 21, N.Y. - U.S.A.»; «Dr. Erich Hula. Chairman, Editorial Board, New School of Social Research, 66 West Twelfth Street, New York 11, N.Y. - U.S.A.» e «Dr. Joseph E. Johnson. President. Carnegie Endowment for International Peace, 405 West 117th Street, New York 27, N.Y. - U.S.A.»; alleg. al n. 195.

1. All'Archivio della Banca d'Italia sono conservate due lettere di risposta ad Antonio d'Aroma, datate 29 ottobre 1951, di H.F. Armstrong e di E. B. Sayre per conto di J.E. Johnson; ivi gli interessati assicurano la propria disponibilità a fornire aiuto e assistenza a Ernesto Rossi negli Stati Uniti.

197. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; manca la busta.

1. E. ROSSI, *Settimo: non rubare*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1952, pp. XIX-393. La copia dell'opera inviata in omaggio dall'autore a Luigi Einaudi, ora custodita in

198.

ERNESTO ROSSI AD ANTONIO D'AROMA
(Roma, 20 febbraio 1952)

Caro dottore,

La prego di far consegnare l'acclusa lettera al presidente¹. Le sarei molto grato se volesse chiedergli di darci, appena può, una risposta alla richiesta riguardante la presidenza del Comitato d'onore. La Sua eventuale accettazione ci renderebbe molto più facile ottenere la partecipazione delle altre persone alle quali intendiamo rivolgerci.

Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

20 febb. 52

199.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 26 marzo 1952)

Roma, 26 marzo 1952

Gent[ilissi]mo professore,

Le restituisco le pagine che mi ha date ieri sera¹, con due mie osservazioni a lapis, a pag. XXV e un interrogativo per manifestare un mio dubbio a pag. XXVI.

TFE, reca la dedica autogr.: «A Luigi Einaudi, con la gratitudine del discepolo e con l'affetto di chi, conoscendolo, gli vuole tutto il bene che si merita. Esto. Roma 9 febbraio 1952». Rossi aveva dedicato *Settimo: non rubare* ad Angelo Costa, presidente della Confindustria, il che aveva provocato una vivace polemica epistolare (cfr. le lettere scambiate tra Costa e Rossi il 17, 18 e 19 gennaio 1952, custodite in copia in TFE). Sempre a proposito della dedica dell'opera al presidente della Confindustria, su «Epoca» del 16 giugno 1952 uscì inoltre una lettera di Angelo Costa alla redazione, che si può leggere in: A. COSTA, *Scritti e discorsi* cit., vol. III, *gennaio 1952-febbraio 1955*, Firenze, Franco Angeli Editore, 1980, pp. 109-110.

198. RBI, origin. autogr.; biglietto di visita intestato come al n. 168; indirizzo a stampa come al n. 192; manca la busta.

1. Non reperita.

199. TFE, origin. datt. con firma autogr. su 2 fogli; manca la busta; copia in RCR.

1. Si tratta della *Prefazione* di L. Einaudi alla terza edizione di A. DE VITI DE MARCO, *Principi di economia finanziaria*, Torino, Edizioni scientifiche Einaudi, 1953, pp. 442 («Manuali Einaudi, serie di scienze economiche»). La *Prefazione* è alle pp. 13-24; alle pp. 25-28 segue la *Bibliografia degli scritti principali di Antonio De Viti de Marco*, compilata da L. Einaudi (FIRPO, n. 3596).

Parlando di Pantaleoni, a pag. XXVIII Ella scrive che «patì generosamente non discepoli ma rapinatori». Forse un accenno analogo poteva essere fatto per il De Viti, ricordando la frase, molto divertente, che si trova alla fine della prefazione da Lei riportata a pag. XXX: «...intendo ringraziare alcuni dei miei colleghi, che mi hanno fatto l'onore insigne di tener conto, in loro pregevoli scritti, delle mie lezioni litografate, quantunque abbiano dimenticato di ricordarne l'esistenza».

Nella sua bibliografia non trovo le due commemorazioni molto belle, che indicai in nota al mio articolo pubblicato su «La Riforma sociale» del marzo-aprile 1926², e cioè: 1°) la commemorazione di Angelo Messedaglia³ (Garagnano, Bologna, 1901); 2°) la commemorazione di Maffeo Pantaleoni⁴ (Soc. An. Tipografica «Leonardo da Vinci», Città di Castello, 1925).

Cercherò di farLe un elenco degli studi critici che sono stati pubblicati sull'opera di De Viti.

Per ora Le riporto quello che ho trovato nell'appendice II A-H (1938-1948) dell'*Enciclopedia* Treccani:

L. Gangemi, *Anteguerra e dopoguerra nel pensiero di A. De Viti de Marco*, Napoli, 1945⁵;

(E. d'Albergo) in «Rivista bancaria», gennaio-giugno 1945, pp. 77-78⁶;

U. Ricci, *Antonio De Viti de Marco*, in «Studi economici», gennaio-marzo 1946⁷;

G. Dehove, *L'oeuvre financière de A.D.d.M.*, in «Revue d'économie politique», luglio-settembre-ottobre-dicembre 1946⁸.

Sull'opera di De Viti io ho scritto:

1. *Le prime basi teoriche della finanza dello stato democratico*⁹, su «La Riforma sociale», fascicolo 3-4, marzo-aprile 1926, che riguarda le lezioni raccolte dal Leonelli, da Lei indicate al n. 5a;

2. E. Rossi, *Le prime basi teoriche della finanza dello stato democratico*, «La Riforma sociale», XXXIII, vol. XXXVII, nn. 3-4, marzo-aprile 1926, pp. 140-156.

3. A. DE VITI DE MARCO, *Angelo Messedaglia*, «Giornale degli economisti» (Roma), s. II, XII, vol. XXII, 1901, pp. 432-456.

4. A. DE VITI DE MARCO, *Maffeo Pantaleoni*, «Giornale degli economisti e Rivista di statistica» (Roma), s. IV, XL, vol. XLV, 1925, pp. 165-177.

5. Napoli, A. Morano, 1945, pp. 191.

6. Necrologio senza titolo, siglato «e.d.a.» [Ernesto d'Albergo], in «Rivista bancaria. Minerva bancaria», n.s., I, gennaio-giugno 1945, pp. 77-78.

7. UMBERTO RICCI, *In memoria di Antonio De Viti de Marco*, «Studi economici» (Napoli), I, 1946, gennaio-marzo 1946, pp. 81-86.

8. GÉRARD DEHOVE, *L'oeuvre financière de A. De Viti de Marco*, «Revue d'économie politique» (Paris), LVI, 1946, pp. 249-291 e 436-456.

9. Cfr. la nota 2.

2. *Un trattato italiano di scienza delle finanze*¹⁰, sulla «Rivista bancaria», fascicolo di ottobre 1929, che riguarda *I primi principi dell'economia finanziaria* da Lei indicato al n. 5b;

3. *A. De Viti de Marco-Uomo civile*¹¹. *Problemi meridionali. Problemi nazionali. Problemi internazionali* (Laterza, Bari, 1948) che riproduce il mio discorso commemorativo alla Fiera del Levante del 12 settembre 1948.

Le accludo copia della corrispondenza che mi ha richiesto ieri.

La prego di farmi sapere il risultato del Suo eventuale colloquio per il Convegno di Genova¹². Se non riusciamo ad ottenere una risposta favorevole entro domani dobbiamo rinunciare all'iniziativa ed allora, molto facilmente, scriverò sul «Mondo» una lettera per spiegarne le ragioni¹³.

Mi raccomando, appena trova un po' di tempo, l'opuscolo popolare per la Federazione Europea¹⁴.

Grazie di tutto e saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

10. «Rivista bancaria», X, ottobre 1929, pp. 808-818; a proposito di A. DE VITI DE MARCO, *I primi principi dell'economia finanziaria*, Roma, Sampaolesi, 1928, pp. 400.

11. Cit. alla nota 6 del n. 1.

12. Per la metà di giugno 1952 era previsto a Genova un Convegno internazionale per lo studio dei problemi economici della Federazione europea, organizzato dal locale Istituto di Economia Internazionale. Il Convegno fu però rimandato e venne inaugurato a Palazzo S. Giorgio, alla presenza del presidente Einaudi, l'11 settembre. La relazione introduttiva fu letta da I. M. Lombardo. Cfr. *Einaudi all'inaugurazione del Convegno economico europeo*, «Corriere della sera», a. 77, n. 216, 12 settembre 1952, p. 1.

13. La lettera non risulta pubblicata sul «Mondo».

14. L'opuscolo, redatto da Einaudi, uscì nel giugno dello stesso anno, firmato con lo pseudonimo «Veterano» e col titolo *Punti fermi federalisti* (Foligno, Movimento Federalista Europeo, s.d. [1952], pp. 15), come supplemento al n. 6, giugno 1952, di «Europa federata».

200.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 28 marzo 1952)

Roma, 28 marzo 1952, ore 9¹

Gent[ilissi]mo professore,

ieri sono stato alla Biblioteca della Banca d'Italia per vedere se trovavo qualche notizia da aggiungere alla nota bibliografica nel libro del De Viti. Le ho fatto mandare il numero di «Studi economici»² del gennaio-marzo 1946, in cui ho trovato un'ampia bibliografia di Gangemi. In essa è anche indicato uno studio di Stammati³ su «Economia e commercio» del novembre-dicembre 1945, che non c'era nella Biblioteca. Domanderò direttamente a Stammati. Ho dato⁴ un'occhiata allo studio di Gérard Dehove, sui due numeri del 1946 della «Revue d'économie politique»⁵. È un saggio di 62 pagine, che dimostra una approfondita conoscenza di tutta l'opera del De Viti. Nel sommario è detto che non si tratta di uno studio storico, né di una discussione critica, ma di una analisi delle tesi fondamentali del De Viti, e in una nota il Dehove avverte che nel suo libro di imminente pubblicazione *Impôt, économie et politique*⁶ (Presses Universitaires de France, «Nouvelle bibliothèque d'économie politique») il primo volume, intitolato *Pression fiscale et équilibre économique*, studia la posizione del De Viti sull'argomento degli effetti dell'imposta, mentre il secondo volume, intitolato: *Pression fiscale e sociologie politique*, discute la sua concezione generale dell'attività finanziaria. Ho cercato questo libro del Dehove ma in Biblioteca non l'ho trovato.

200. TFE, origin. datt. con correzioni, aggiunte e firma autogr. su 2 fogli; manca la busta.

1. «ore 9» è aggiunta autogr.

2. Cfr. *Bibliografia degli scritti di Antonio De Viti de Marco*, a cura di Lello Gangemi, «Studi economici», I, n. 1, gennaio-marzo 1946, pp. 87-90; cfr. anche ANTONIO CARDINI, *Guida bibliografica agli scritti di Antonio De Viti de Marco*, Roma, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma. Istituto di Economia e finanza, Tip. Iacelli, 1986, pp. 104.

3. Gaetano Stammati (nato nel 1908) era il direttore generale delle Tasse e imposte indirette sugli affari al Ministero delle Finanze. L'articolo qui cit. uscì nel numero di novembre-dicembre 1945 di «Economia e commercio» col titolo: *In memoria di un maestro: Antonio De Viti de Marco*.

4. «anche» è depennato.

5. *L'oeuvre financière* cit. Cfr. la nota 8 al n. 199.

6. G. DEHOVE, *Impôt, économie et politique*, vol. I, *Pression fiscale et équilibre économique*, Préface de Jean Lhommé, Paris, Presses Universitaires de France, 1947, pp. XVI-408. Il secondo vol. non risulta pubblicato.

Le accludo copia della lettera scritta ieri sera al prof. Travaglini⁷. Dopo averla spedita Parri mi ha telefonato per comunicarmi un lungo colloquio che aveva avuto con il dott. Costa. Niente di nuovo. Costa gli ha ripetuto quello che già ci⁸ aveva riferito Manzitti⁹. Dice che non aveva ricevuto nessuna comunicazione ufficiale riguardante la nostra iniziativa (il che, credo, significhi che aveva solo avuto delle comunicazioni verbali) e che nessuno gli aveva richiesto di fare una relazione al nostro Convegno¹⁰, prima che la Confindustria prendesse la decisione di convocare il Convegno economico annuale a Venezia¹¹. Il tema sull'integrazione economica dell'Europa era già stato scelto da lui più di un mese fa, e credeva necessario svolgerlo anche per dimostrare che gli industriali italiani non sono dei monopolisti parassitari, non vogliono tenere il mercato interno come loro riserva di caccia; sono anzi favorevoli all'allargamento del mercato e vogliono l'integrazione dell'economia europea. Parri mi ha detto, scherzando, che Costa desidera fare un «convegno anti-Rossi»: troppo onore. (Ancora i pachidermi si adombrano per l'abbaiare del cagnolino da pagliaio)¹².

Costa non ha escluso che il tema del Convegno di Venezia possa essere limitato in modo da non costituire un doppiopione del nostro. Ha detto che aveva chiesto ad una persona (di cui non ha fatto il nome) di presentare la relazione centrale al Convegno, e che il tema sarà da lui più precisamente delimitato a seconda della risposta di questa persona. Ha promesso di comunicare subito a Parri il risultato.

Io continuo, però, ad essere convinto che la Confindustria ha voluto

7. Volrico Travaglini (nato nel 1894), professore di Economia politica e scienza delle finanze all'Università di Camerino (1927-1932), di Economia politica e statistica a Perugia (1927-1928), di Economia generale a Catania (1933-1936) e quindi di Economia politica corporativa all'Università di Genova; nel 1952 dirigeva l'Istituto di Economia internazionale di Genova. La lettera qui cit. non è stata reperita.

8. «gli» è corretto in: «ci».

9. Cfr. la nota 5 al n. 151.

10. Il Convegno di Genova, di cui alla nota 12 al n. 199.

11. La Confindustria organizzava tutti gli anni un convegno di studi di economia e politica industriale; il sesto di essi ebbe luogo a Venezia a Ca' Giustinian, dal 4 al 6 giugno 1952, sul tema *L'unità europea*. La relazione generale fu letta dal prof. Luigi Amoroso. Gli atti del Convegno furono pubblicati integralmente nella «Rivista di politica economica» (Roma), XLII, nn. 7-8, luglio-agosto 1952, pp. 741-1044; la relazione inaugurale di Amoroso è alle pp. 770-785. Ernesto Rossi prese parte ai lavori del Convegno in qualità di presidente dell'A.R.A.R.

12. Nella *Prefazione a Settimo: non rubare* cit., p. XVIII, si legge: «In queste condizioni la critica alla grande industria monopolistica e parassitaria, su un settimanale qual è il «Mondo», può dar l'impressione dell'abbaiare di un petulante cagnolino da pagliaio contro un branco di enormi elefanti, che procedono indifferenti sulla loro strada, ciondolando di qua e di là i loro prensili nasoni».

sabotare il nostro Convegno, e che conviene che qualcuno del Comitato organizzatore dell'ormai fallito Convegno di Genova (cioè, in pratica il sottoscritto) metta pubblicamente i punti sugli i, esponendo presso a poco le ragioni che ho scritto nella lettera a Travaglini. Dato l'atteggiamento del dott. Costa, veda Lei se le sembra ancora il caso di parlargli su questo argomento. Sarebbe piuttosto spiacevole che le rispondesse come ha risposto a Parri.

Le sarò molto grato se mi farà conoscere subito il risultato dell'eventuale colloquio.

Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

P.S.¹³ Le mando anche il necrologio scritto da Umberto Ricci¹⁴, che mi ha gentilmente procurato suo fratello¹⁵, il provveditore generale dello stato.

201.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Roma, 31 marzo 1952)

Roma, 31 marzo '52

Caro Rossi,

non si scrive *researche*, ma *research*¹. Il refuso, ripetuto, fa senso. La citazione ferroviaria da Abel Hermant² pare anacronistica. Ricordo di un colloquio di tre anni fa con Mario:

13. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

14. Cfr. U. RICCI, *In memoria di Antonio De Viti de Marco* cit.

15. Luigi Ricci, provveditore generale dello stato dal 1947 al 1953.

201. TFE, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta.

1. Einaudi si riferisce qui a un refuso che compare ripetutamente nell'articolo di E. Rossi, *I topi nel formaggio*, apparso sul «Mondo» del 29 marzo 1952 (a. 4, n. 13, pp. 3-4) a proposito di una ricerca condotta dallo Stanford Research Institute sull'industria meccanica italiana.

2. Nell'articolo cit. *I topi nel formaggio* Rossi riporta uno stralcio di dialogo dalla commedia *Les transatlantiques* di Abel Hermant (1862-1950), scrittore naturalista francese, in cui un gruppo di americani in visita in Europa critica l'arretratezza delle ferrovie francesi.

Mia domanda: come sono le ferrovie americane? Nel 1926 (quando ci fui)³ si viaggiava bene.

Risposta: salvo le grandi comunicazioni, peggiori che in Italia (mi pare dicesse *molto* peggiori; ma su ciò il ricordo non è preciso). Treni indecenti, antiquati, vetri che non si chiudono, un ammasso di ferraglia rumorosa.

D[omanda]: Come mai?

R[isposta]: Quella ferroviaria è un'industria in decadenza. Non conviene, per la concorrenza [della] strada, rinnovare e migliorare. Percentuale notevole finisce sotto *receivership*⁴ (curatela di fallimenti). Solo poche linee resistono alla concorrenza automobilistica.

Può darsi che in questi tre anni le cose siano mutate, e può darsi che l'esperienza di Mario sia limitata. Però viaggia abbastanza.

Il capitolo sulle ferrovie nei trattati [di] finanza temo dovrebbe essere riveduto.

Suo cordialmente

LUIGI EINAUDI

202.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI

(Roma, 24 aprile 1952)

Roma, li 24 aprile 1952

Caro prof. Rossi,

il presidente del Movimento Paneuropeo per gli Stati Uniti d'Europa, R. Coudenhove-Kalergi, ha inviato l'acclusa lettera al presidente¹, che mi ha scritto oggi da Dogliani quanto segue:

3. A proposito del suo viaggio negli Stati Uniti, Einaudi scrisse *Ricordi di viaggio di un tempo lontano* cit.

4. Termine generale che indica una serie di procedimenti giuridici in cui un *receiver* (amministratore o agente in generale) è incaricato di liquidare il patrimonio di una società o di una persona insolvente. Il termine indica altresì lo stato di colui che è sottoposto al procedimento.

202. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Chiar.mo Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Roma».

1. Non reperita. Su R.N. von Coudenhove-Kalergi cfr. la nota 10 al n. 14 e la nota 4 al n. 73.

«Faccia leggere l'unità a Rossi. Ci sono Rist², Jacobsson³, Röpke⁴, Rueff⁵, Bresciani⁶, Fanno⁷, Wagner⁸, Triffin⁹ ecc. non propensi a cose sballate. Non se ne caverà nulla, perché una unione monetaria suppone governo centrale della moneta. Ma potrà servire a persuadere appunto di ciò».

Se Ella vorrà cortesemente restituirmi il tutto, provvederò poi io a rispedire la lettera al presidente che tornerà da Dogliani soltanto verso il 5 maggio.

Il prof. Holcombe¹⁰ mi ha telefonato questa mattina letteralmente entusiasta del programma che Ella gli ha organizzato.

Con devoto animo, mi creda

dott. ANTONIO D'AROMA

2. Charles Rist (1874-1955), professore di Economia politica all'Università di Montpellier (1889-1913) e all'Università di Parigi (1913-1933), fu vicegovernatore della Banca di Francia (1926-1929) e delegato francese alle conferenze di Basilea (1932), Losanna (1932) e Londra (1933); dal 1934 fu redattore capo della «Revue d'économie politique» e nel 1933 fondò, con l'aiuto della Fondazione Rockefeller, l'Institut Scientifique de Recherches Economiques et Sociales, che diresse fino alla morte. Einaudi ne dettò il necrologio: *Charles Rist (1° gennaio 1874-10 gennaio 1955)*, «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei» (Classe di scienze morali, storiche e filologiche), *Appendice. Necrologi di soci defunti nel decennio dicembre 1945 - dicembre 1955*, fasc. I, 1956, pp. 32-35. (FIRPO, n. 3624).

3. Per Jacobsson (1894-1963), membro della Sezione economica della Segreteria della Società delle Nazioni (1920-1928), capo del Dipartimento economico della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea (1931-1956), nonché *chairman* e *managing director* del Comitato esecutivo del Fondo Monetario Internazionale (1956-1963).

4. Cfr. la nota 5 al n. 42.

5. Jacques Rueff (1896-1978), professore di Statistica all'Università di Parigi (1923-1930), consigliere di stato (1937), vicegovernatore della Banca di Francia (1939-1941), presidente dell'Agence Interalliée des Réparations di Bruxelles (1946), giudice alla Corte di giustizia della C.E.C.A. (1952), nonché giudice alla Corte della Comunità Europea (1958-1962).

6. Cfr. la nota 20 al n. 21.

7. Marco Fanno (1878-1965), professore di Economia politica nelle università di Sassari, Cagliari, Messina e Parma, quindi dal 1920 al 1928 di Scienza delle finanze all'Università di Padova e dal 1929 di Economia politica nella stessa Università.

8. Camille Wagner (nato nel 1900) fu professore all'Ecole des Hautes Etudes Commerciales di Liegi e delegato permanente della C.E.C.A. a Lussemburgo.

9. Robert Triffin (nato nel 1911), funzionario del Fondo Monetario Internazionale (1946), fece parte dell'ufficio E.C.A. di Parigi (1949-1951) e dell'ufficio direttivo dell'E.P.U. (1950-1951); fu inoltre professore di Economia all'Università di Yale dal 1951 e consigliere della Comunità Economica Europea dal 1959.

10. Arthur Norman Holcombe (1884-1977), professore di Economia e di *Science of government* all'Università di Harvard dal 1909 al 1955.

203.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 26 aprile 1952)

Roma, 26 aprile 1952

Carissimo professore,

Le restituisco i documenti del Movimento Paneuropeo. Grazie. Come il solito, Coudenhove-Kalergi è riuscito ad ottenere l'adesione alla sua iniziativa di uomini di valore... ma il mestolo resta in mano a lui, segretario generale, e lui è il bluffista-pasticcione che conosciamo. In Francia, Coudenhove-Kalergi ha una pessima fama presso i nostri amici federalisti, anche per i suoi rapporti col generale De Gaulle¹. (Non si deve dimenticare che la sua Paneuropa, in un certo periodo, ebbe le simpatie di Mussolini e di Hitler, perché propugnava una specie di nazionalismo europeo contro la Russia e l'Inghilterra, che avrebbe potuto essere l'ideologia per rivestire la politica dell'asse Roma-Berlino).

Una settimana fa ho finalmente mandato a suo figlio Mario il primo capitolo, di una quarantina di pagine, su *L'economia italiana nell'ultimo cinquantennio*². Ci ho lavorato molto, ma non ne sono affatto contento. Ho scritto a Mario di fare di tutto il mio lavoro quello che crede: tagliare, gettare nel cestino... purché non ne senta più parlare.

Spero ch'Ella abbia avuto a Dogliani il tempo per finire l'opuscolo federalista³. Ne avrei bisogno presto, per riassumerlo in un *dépliant* che vorremmo fare stampare in parecchie centinaia di migliaia⁴ di copie.

La storia del convegno di Genova⁵ va sempre peggio. Manzitti⁶ «ciurla nel manico» per non urtarsi con Costa e da tre settimane continua a rimandare un appuntamento. Perché Ella possa essere al corrente di questo pasticcio, Le accludo la lettera⁷ a Manzitti, inviata quattro giorni fa, in cui si mettono i punti sugli «i».

203. TFE, origin. datt. con aggiunta e firma autogr. con autocaricatura su 2 fogli; indirizzo datt.: «S.E. Prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma»; manca la busta.

1. Charles-André-Joseph-Marie De Gaulle (1890-1970).

2. Si tratta del I capitolo (pp. 1-26) di *Lo stato industriale* cit., il cui titolo fu cambiato, nella stesura definitiva dell'opera, in: *Dal principio del secolo alla seconda guerra mondiale*.

3. VETERANO, *Punti fermi federalisti* cit. Cfr. la nota 14 al n. 199.

4. «di migliaia» è aggiunta autogr.

5. Cfr. la nota 12 al n. 199.

6. Cfr. la nota 5 al n. 151.

7. Non reperita.

Oltre al convegno della Confindustria a Venezia sul tema «L'unità europea» (relatore Amoroso!⁸) c'è già stato un convegno indetto a Milano, durante la Fiera⁹, dal sen. Falck¹⁰, come esponente della bluffistica «Lega europea di cooperazione economica» (quella di Van Zeeland¹¹). Il 23 e il 24 aprile, secondo il programma, hanno parlato su «Aspetti storici del problema dell'Europa», su «Aspetti giuridici del problema dell'Europa», e su «Aspetti economici del problema dell'Europa». Non hanno neppure trattato di «Unione europea» ma di «Europa». «Dagli amici mi guardi Iddio, ché dai nemici mi guardo io»...

Tanti saluti affettuosi anche alla signora

ESTO

1 all[egato]

204.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(13 maggio 1952)

13 maggio 52

Caro professore,

i giornali di stamani pubblicano il comunicato del Ministero degli Esteri sulla imminente costituzione di una commissione di studio «composta di personalità politiche, giuristi e funzionari», col compito di preparare delle proposte da presentare all'assemblea della C.E.D. per la Costituente della federazione europea¹.

8. Luigi Amoroso (1886-1965), professore di Economia politica all'Università di Roma e preside della Facoltà di Scienze politiche della stessa Università dal 1950. Cfr. anche la nota 11 al n. 200.

9. La XXX Fiera di Milano si tenne tra il 12 e il 29 aprile 1952 e L. Einaudi vi si recò il 16 aprile. Nei giorni 23 e 24 aprile si tenne effettivamente presso la Fiera il convegno della Lega Europea di Cooperazione Economica, senza la partecipazione del presidente.

10. Enrico Falck. Cfr. la nota 8 al n. 155.

11. P. Van Zeeland aveva fondato la Ligue Européenne de Coopération Economique nel 1947. Cfr. la nota 6 al n. 191.

204. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su 2 fogli; manca la busta.

1. Il trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa venne firmato a Parigi il 27 maggio 1952 dai ministri degli Esteri dei sei paesi aderenti alla C.E.C.A. Il testo del trattato è pubblicato integralmente, con il titolo *Il trattato della Comunità difensiva*

Da quel che ho potuto sapere, della iniziativa si interessa Taviani, con la collaborazione di Magistrati² (!?). C'è da temere che la commissione risulti tutta composta di persone gradite ai funzionari di Palazzo Chigi, cioè di avversari della federazione europea, di deficienti per costituzione organica e per allenamento professionale e di ignoranti presuntuosi.

Potrebbe Lei fare qualche passo per suggerire che vengano nominate delle persone convinte della bontà della soluzione federalista e preparate seriamente a discutere sull'argomento?

In una commissione di questo genere mi pare³ potrebbero fare un buon lavoro: 1° *Altiero Spinelli*, segretario generale del M.F.E.; 2° *Ferruccio Parri*, presidente del gruppo federalista del Senato; 3° *Enzo Giaccheri* (D.C.), presidente del gruppo federalista della Camera; 4° *Nicolò Carandini* della direzione del M.F.E. e membro della presidenza del Movimento Europeo in Italia; 5° *Lodovico Benvenuti* (D.C.), attuale sottosegretario al Commercio estero, delegato a Strasburgo. *Anch'io, se fossi nominato, accetterei molto volentieri*. Credo che *Piero Calamandrei* accetterebbe pure, e sarebbe di aiuto prezioso come giurista, avendo già presentato, sull'argomento, l'ottima relazione al Congresso dell'U.E.F. a Roma nel 1948⁴. Si potrebbe anche pensare a *Peretti Griva*⁵, che ha partecipato l'anno scorso alla conferenza di giuristi federalisti in Svizzera.

Mi pare sia importante che, nel momento in cui si comincia a muoversi, i primi passi siano nella direzione giusta.

europea, in «Relazioni internazionali», a. 16, n. 25, 21 giugno 1952, pp. 626-637. Il compito di dare all'Europa una costituzione politica fu conferito all'Assemblea supranazionale della C.E.C.A. il 10 settembre 1952 (cfr. *ALESSANDRO CORTESE, Le istituzioni di integrazione europea*, in: *Sei lezioni federaliste* cit., pp. 65-72; cfr. anche il rapporto di *Spinelli* al V Congresso nazionale del M.F.E., in: *Trent'anni di vita del Movimento Federalista Europeo* cit., pp. 143-151). Sulla C.E.D. Einaudi dettò, il 2 giugno 1952, una nota che fu poi pubblicata, col titolo *Tipi e connotati della federazione. Discorrendo di Comunità europea di difesa*, in: *Lo scrittoio del presidente* cit., pp. 62-84.

2. *Massimo Magistrati* (1899-1970), diplomatico, membro presso le missioni italiane a Pechino (1925), Rio de Janeiro (1928), Algeri (1931) e Berlino (1934), fu ministro d'Italia a Sofia nel 1940 e a Berna nel 1943; dal 1954 fu direttore generale degli Affari politici presso il Ministero degli Affari esteri.

3. «che» è depennato.

4. Il Congresso tenuto a Roma tra il 7 e l'11 novembre 1948 (cfr. la nota 4 al n. 123). La relazione letta da *Calamandrei* in quell'occasione, a proposito della *Convocazione dell'Assemblea costituente europea*, è pubblicata sul «Ponte», IV, n. 11, 1948, pp. 1084-1100.

5. *Domenico Riccardo Peretti Griva* (1882-1962), magistrato, fu primo presidente della Corte d'Appello di Torino su designazione del C.L.N. Si vedano su questo giudice torinese le belle pagine di *A. GALANTE GARRONE, I miei maggiori*, Milano, Garzanti, 1984, pp. 326-334.

Ma per arrivare a⁶ ottenere la nomina di qualche federalista, bisognerebbe non perdere neppure un minuto. Forse è già troppo tardi, e la lista dei candidati è già preparata.

Fra tutti i federalisti, di cui sopra ho fatto il nome, quello che ritengo più indicato (anche perché conosce, come nessun altro, le possibilità attuali, offerte dalla situazione internazionale) è Spinelli.

Le sarò molto grato se mi farà sapere qualcosa, nel caso Le sembri opportuno muovere qualche pedina.

Ho saputo ieri, con grande piacere, che il premio dell'Accademia dei Lincei è stato dato quest'anno a Spellanzon⁷. Finalmente un premio meritato, e che serve a qualcosa!

Saluti cordiali

ESTO

205.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 31 maggio 1952)

Roma, 31 maggio 1952

Carissimo professore,

avrei molto piacere di vederLa per riferirLe sugli sviluppi e le prospettive della campagna per la Costituente europea.

Il 15 giugno verrà a Roma l'on. Spaak¹. Vorremmo farlo parlare al Teatro Sistina, insieme a un italiano (Gronchi)², a un francese (Frenay)³

6. «qualcosa» è corretto in: «ottenere la nomina di qualche federalista».

7. Cfr. la nota 2 al n. 179.

205. TFE, origin. datt. con correzione, saluti e firma autogr. su 3 fogli; carta intestata: «Movimento federalista europeo, aderente all'Union Européenne des Fédéralistes. Segreteria Nazionale. Via Ofanto, 18 - Tel. 841.019. Roma», con stemma, in cui: «Via Ofanto, 18 - Tel. 841.019. Roma» è depennato; indirizzo a stampa: «Roma, Ind. Telegr. Fedeuropa - Roma»; indirizzo datt.: «A S.E. il prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma»; manca la busta; copia in RCR; reca alleg.: [Questionario] s.l., s.d. (TFE, copia datt., s.tit., c. 1, p. 1).

1. Il 15 giugno si svolge a Roma una manifestazione indetta dal M.F.E. e presieduta da F. Parri. Presero la parola l'ex ministro degli Esteri belga, Spaak, l'ex presidente del Consiglio francese, Reynaud e l'ex ministro della Nordrhein-Westfalia, Spieckel.

2. Cfr. la nota 3 al n. 127.

3. Henri Frenay. Cfr. la nota 3 al n. 183.

e a un tedesco (Kogon)⁴. Se riusciamo a mettere insieme queste persone potrà assistere alla manifestazione anche Lei?

Se mi fosse possibile desidererei anche parlare con l'on. De Gasperi della opportunità di prendere *subito* l'iniziativa della Costituente europea, per non lasciar sospeso nel vuoto il trattato per la Comunità di Difesa Europea, e per preparare l'unica piattaforma sulla quale potrebbero⁵ procedere veramente uniti la D.C. e i tre partiti democratici minori, nelle prossime elezioni⁶. Può pregare l'avv. Carbone di cercare di farmi ottenere un'udienza?

Le accludo un appunto, che ho già mandato a Salvemini e ad altri amici, per fare, con un «lavoro di squadra», il *dépliant*⁷ di cui tempo fa Le parlai. Se potrà darmi dei suggerimenti al riguardo gliene sarò assai grato.

Le mando anche una nota⁸, molto interessante, preparata dagli uffici del Ministero degli Esteri francesi, sulla base dei nostri lavori (che sono anche esplicitamente citati come *Projet de l'Union Européenne des Fédéralistes*) sulla procedura da seguire per arrivare alla unione federale europea. Il documento è riservato. L'ho avuto da Spinelli, il quale mi ha detto che è stato redatto dopo una prima nota di Pflimlin⁹, dal suo consigliere Pepy¹⁰, *maître de requêtes* al Consiglio di stato.

La prego di restituirmelo appena letto perché non ne ho altre copie.
Saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

4. Eugen Kogon (nato nel 1903), antinazista, fu coeditore di «Frankfurter Hefte» dal 1946 e dal 1951 al 1968 professore di Economia alla Technische Hochschule di Darmstadt; fu presidente del Comitato centrale dell'Union Européenne des Fédéralistes.

5. «potrebbe» è corretto in: «potrebbero».

6. Le elezioni politiche del 6 giugno 1953.

7. L'appunto, qui pubblicato di seguito alla lettera, è una bozza parziale e provvisoria del *dépliant* di propaganda federalista qui cit., intitolato *Otto no e otto sì*. Cfr. anche più avanti la lettera n. 208 e il questionario ivi allegato.

8. Non reperita.

9. Pierre Pflimlin (nato nel 1907), consigliere municipale a Strasburgo dal 1945 al 1959, anno in cui fu eletto sindaco della città. Fu sottosegretario di stato per la Salute pubblica e per l'Economia nazionale nel 1946, ministro dell'Agricoltura (1947-1951), ministro del Commercio e del commercio estero (1951-1952), ministro della Francia d'Oltremare (1952-1953), ministro delle Finanze (1955-1958) e presidente del Consiglio (1958); fu inoltre membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa dal 1959 e divenne presidente dell'Assemblea stessa nel maggio 1962.

10. Daniel Pepy (nato nel 1917), consigliere tecnico del vicepresidente del Consiglio francese (1947), del ministro delle Forze armate (1947-1948), del ministro dell'Informazione (1949-1950), *maître des requêtes* al Consiglio di stato dal giugno 1950 e consigliere tecnico del ministro della Francia d'Oltremare (Pflimlin) nel 1952.

Nella pagina dei NO:

1. Se non si uniscono fra loro, possono ancora sperare i paesi democratici dell'Europa continentale di sopravvivere, conservando la loro libertà?
2. È possibile una unione economica fra questi paesi senza una loro unione politica?
3. È possibile che essi uniscano le loro forze militari se non costituiscono anche un effettivo potere politico sovranazionale?
4. È lo stesso se questi stati si uniscono in una federazione o in una confederazione?
5. Invece che a una federazione europea non converrebbe pensare a una federazione mondiale?
6. La federazione europea non dovrebbe comprendere tutti i paesi del nostro continente, comprese la Russia e la Spagna?
7. Dobbiamo aspettare a costituire la federazione europea che si decida ad entrarci anche l'Inghilterra?
8. La partecipazione alla federazione europea non farebbe perdere all'Italia la sua indipendenza politica?
9. L'industria e l'agricoltura italiana non rimarrebbero sopraffatte dalla concorrenza dei paesi economicamente più progrediti partecipanti alla federazione europea?

Nella pagina dei SÌ:

10. Italia, Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo potrebbero cominciare subito a costituire il primo nucleo della federazione europea?
11. Se questi paesi si unissero con vincoli federali potrebbero ancora contare qualcosa nel mondo?
12. La loro unione potrebbe contribuire al mantenimento della pace?
13. La Germania potrebbe essere ammessa in tale unione a parità di condizioni?
14. L'America vedrebbe di buon occhio la formazione di questo primo nucleo federale in Europa?
15. In particolare, il nostro paese avrebbe qualcosa da guadagnare, dalla partecipazione alla federazione europea?
16. Per arrivare alla federazione europea è necessario convocare un'assemblea costituente europea?
17. Potrebbe il nostro governo prendere senz'altro l'iniziativa della costituente europea?

206.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 13 giugno 1952)

Roma, 13 giugno 1952

Gent[ilissi]mo professore,

La ringrazio molto delle note federaliste¹.

L'opuscolo verrà distribuito domenica prossima a tutti coloro che interverranno alla manifestazione al Teatro Sistina. Porterà come titolo: *Punti di vista federalisti*, e sarà firmato con lo pseudonimo Veterano (che è meno evidente di Philo-Junius e pare sia stato pure usato dal vecchio Junius)².

Le ho fatto inviare dalla Confindustria i resoconti sommari del Convegno di Venezia³ sulla «Unità europea». Spero abbia il tempo di scorrerli. Le consiglio, specialmente, di dare un'occhiata alla relazione di Amoroso e agli interventi di Costa, Rossi⁴, Marchesano⁵, Pasquato⁶, Jannaccone⁷, Cajumi⁸. Le allego anche copia della lettera che ho man-

206. TFE, origin. datt. con aggiunta e firma autogr. con autocaricatura su un foglio; manca la busta.

1. Cfr. VETERANO, *Punti fermi federalisti* cit.; cfr. la nota 14 al n. 199.

2. Einaudi aveva adottato, in occasione dell'uscita delle *Lettere politiche* cit., lo pseudonimo usato nel secolo XVIII da uno scrittore politico inglese; sulle ipotesi circa l'identità di quest'ultimo cfr. *Dictionary of anonymous and pseudonymous English literature* (Samuel Halkett and John Laing), new and enlarged edition by James Kennedy, W. A. Smith and A. F. Johnson, vol. III, Edinburgh-London, Oliver and Boyd, 1928, pp. 327-331.

3. Per il testo degli interventi e relazioni al Convegno di Venezia cit. cfr. la nota 11 al n. 200.

4. Lionello Rossi (1890-1969), professore di Politica economica e finanziaria nelle università di Catania (1936-1938), Trieste (1939-1942) e Padova (1942-1949), quindi di Scienza delle finanze dal 1950 e di Economia politica, nella stessa Università, dal 1958 al 1960.

5. Enrico Marchesano (1894-1967), finanziere, fu presidente dell'I.R.I. dal 1948 al 1950, presidente della Camera di commercio italiana con l'estero (1948) e presidente dell'Associazione delle Società italiane per azioni (1952-1957).

6. Michelangelo Pasquato (1897-1966), industriale dal 1926, fu dal 1944 membro della Giunta esecutiva della Confindustria per il Veneto (settore vetrario), quindi vice-presidente della Confederazione stessa dal 1953 al 1960; venne inoltre eletto senatore nel 1963 nella lista del P.L.I.

7. Cfr. la nota 4 al n. 23.

8. Arrigo Cajumi (1899-1955), giornalista presso la «Stampa» di Torino dal 1921 al 1928, nel dopoguerra collaborò a vari periodici, tra cui «La Nuova Europa», «Il Mondo», «L'Illustrazione italiana» e fondò a Milano «Lo Stato moderno»; fu direttore amministrativo (1945), poi consigliere delegato della COKITALIA S.p.A. di Milano. Dedicò a Einaudi l'articolo *Il presidente bibliofilo*, sulla «Stampa» del 10 dicembre 1953.

dato oggi all'avv. Barbieri⁹, in cui riassumo le mie impressioni sul Convegno stesso.

Spero di poterLa vedere prima della fine del mese per informarLa a voce di molte cose.

Le sarò molto grato se vorrà anche ricordare all'avv. Carbone di vedere se gli è possibile ottenermi quell'udienza.

Tanti saluti affettuosi

ESTO

Il¹⁰ trattato per la Comunità della Difesa Europea verrà pubblicato sul prossimo numero di «Relazioni internazionali»¹¹. Io l'ho commentato in un articolo che verrà sul «Mondo»¹² di quest'altra settimana.

207.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(3 luglio 1952)

3 luglio 52

Gentilissimo professore,

Le accludo due aggiunte al testo che già Le ho dato del *dépliant*¹ per la propaganda federalista. Attiro particolarmente la sua attenzione sulla risposta relativa all'atteggiamento dell'U.R.S.S., in rapporto a quanto Le dissi sulla pubblicazione dei nomi dei componenti il comitato d'onore del M.F.E.

Ho apportate anche altre modifiche al testo per tener conto delle critiche degli amici: ma sono di carattere secondario.

Il disegnatore mi ha già fatto i pupazzetti e desidero passare tutto in tipografia; ma per questo ho bisogno del suo brano, da riportare

9. Giorgio Barbieri (1893-1974), avvocato e industriale, presidente e consigliere delegato della Società «Barbieri Burzi Bologna» dal 1927, fu membro della Giunta esecutiva della Confindustria dal 1946 al 1968.

10. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

11. Cfr. *Il trattato della Comunità difensiva europea* cit.

12. Cfr. E. ROSSI, *Un corpo senza testa*, «Il Mondo», a. 4, n. 26, 28 giugno 1952, pp. 3-4.

207. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; manca la busta.

1. Cfr. la nota 7 al n. 205. Le aggiunte qui cit. non sono state reperite.

nell'ultima pagina, come conclusione di tutta la storia. Si è ricordato di ridurlo o riscriverlo, in modo che occupi meno spazio?

Non ho potuto ancora avere quella udienza. Intanto abbiamo mandato all'on. De Gasperi la lettera², che è stata integralmente pubblicata sulla «Voce repubblicana» di ieri, e di cui Le accludo una copia ciclostilata.

Con i più affettuosi saluti.

ESTO

208.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 12 luglio 1952)

Roma, 12 luglio 1952

Gentilissimo professore,

ancora non sono riuscito a ottenere una udienza dall'on. De Gasperi. Avrei desiderato molto di parlargli, prima del suo viaggio a Parigi¹, per esporgli il pensiero di noi federalisti sui punti a cui già le accennai, e cioè:

necessità che l'Italia non sia trascinata a rimorchio anche nel processo di unificazione europea;

2. La lettera aperta del Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo a De Gasperi del 29 giugno 1952 si può leggere in *Trent'anni di vita del Movimento Federalista Europeo* cit., pp. 157-161.

208. TFE, origin. datt. con correzioni, aggiunta, saluti e firma autogr. con autocaricatura su 3 fogli; manca la busta; copia in RCR; reca alleg.: *Déclaration faite à la presse par M. de Menthon, président de l'Assemblée Consultative du Conseil de l'Europe, le 1^{er} juillet 1952*, s.l., 3 luglio 1952 (TFE, ciclost., carta intestata: «Conseil de l'Europe - Council of Europe. Direction de l'Information - Directorate of Information», p.1; reca la sigla: «IP/ 504»); *Délibération du gouvernement français du 25 juin 1952*, s.l., s.d. (TFE, copia datt., c.1, p.1); A. SPINELLI, *Nota concernente le iniziative in corso per giungere alla costituente europea*, s.l., s.d. (TFE, copia datt., c. 2, pp. 2); [Questionario] s.l., s.d. (TFE, frammento datt. con correzioni autogr. di E. Rossi, s.tit., c.4, pp. 2+2).

1. De Gasperi si recò a Parigi il 23 luglio, per partecipare alla conferenza dei ministri dei sei paesi aderenti al *pool* del carbone e dell'acciaio. Per un resoconto sommario del suo intervento in quell'occasione, cfr. *De Gasperi espone oggi il piano per l'autorità europea*, «Corriere della sera», a. 77, n. 174, 24 luglio 1952, p.1. Per il testo di un'intervista rilasciata il 20 luglio al corrispondente di Roma del «Daily telegraph» di Londra, in previsione della conferenza di Parigi, cfr. *Intervista di De Gasperi al «Daily telegraph»*, «Relazioni internazionali», a. 16, n. 30, 26 luglio 1952, p. 831.

necessità di non ammettere più la confederazione quale possibile alternativa alla federazione: se si ha paura di parlare chiaramente di federazione si dica almeno «potere esecutivo sovranazionale» (e non interstatale), e parlamento composto in modo da consentire l'approvazione effettiva del bilancio e il controllo sull'esecutivo;

necessità di prendere chiaramente posizione contro le proposte inglesi, che tendono a spingere tutte le nuove iniziative sul binario morto di Strasburgo;

necessità di non valorizzare l'equivoco art. 38² del trattato della C.E.D., come possibile strumento per la preparazione della costituzione federale;

necessità di preparare l'opinione pubblica con una propaganda intelligente e intensa attraverso la R.A.I. e sui grandi giornali;

necessità di scegliere per l'assemblea del piano Schuman persone veramente idonee per preparazione, prestigio e convinzioni federaliste. Non possono essere confermati gli attuali delegati a Strasburgo. Alcuni fra i più autorevoli fra i parlamentari delegati a Strasburgo sono entrati³ nel governo (La Malfa, Campilli, Benvenuti, Dominedò)⁴; altri non sono mai andati a Strasburgo (Corbino, Matteotti⁵, Bellavista⁶); altri sono stati sempre tentennanti (Casati) o contrari alle tesi federaliste

2. L'articolo 38 del trattato della C.E.D. prevedeva la formazione di una comunità politica europea. Per il testo cfr. *Il trattato della Comunità difensiva europea* cit., p. 628.

3. «poi» è depennato.

4. Durante il VII governo De Gasperi, durato dal 26 luglio del 1951 al 7 luglio del 1953, Ugo La Malfa fu ministro del Commercio con l'estero, Pietro Campilli ministro dell'Industria e commercio, Lodovico Benvenuti sottosegretario al Commercio con l'estero e Francesco Maria Dominedò sottosegretario agli Affari esteri per l'emigrazione. Francesco Maria Dominedò (nato nel 1903), professore di Diritto commerciale alle università di Siena e Urbino dal 1933 e dal 1953 professore di Diritto della navigazione all'Università di Roma, fu deputato all'Assemblea costituente (1946-1948) e deputato al Parlamento dalla I alla III legislatura (1948-1963).

5. Può trattarsi di uno dei due figli di Giacomo Matteotti, entrambi deputati in questi anni: Giancarlo (nato nel 1918), deputato all'Assemblea costituente, poi deputato al Parlamento dalla I alla III legislatura (1948-1963) fino al 1951 per il P.S.I., poi per il P.S.D.I.; oppure di Gian Matteo (nato nel 1921), comandante durante la Resistenza della I Brigata Matteotti, deputato all'Assemblea costituente e nelle prime otto legislature della Repubblica (1948-1983), per il P.S.I. fino al 1947, poi per il P.S.L.I., infine del P.S.D.I., e che fu segretario generale di quest'ultimo partito dal 1954 al 1957.

6. Girolamo Bellavista (nato nel 1908), avvocato, direttore della «Rivista di diritto processuale penale», deputato all'Assemblea costituente e deputato per il P.L.I. nella I legislatura (1948-1953), fu sottosegretario alle Finanze durante il V governo De Gasperi (23 maggio 1948-5 aprile 1949).

(Treves)⁷; altri, infine, per intelligenza, sarebbero adatti a rappresentare, nella conferenza internazionale, i ricoverati dell'Istituto Cottolengo, piuttosto che tutto il popolo italiano. I supplenti a Strasburgo hanno servito in certo qual modo di correttivo; ma nell'assemblea del *pool* per il ferro e il carbone non ci saranno supplenti.

Mi pare che l'on. De Gasperi dovrebbe essere anche lui convinto che la campagna per l'unificazione federale fra i sei paesi della C.E.D. sarebbe l'unica piattaforma seria per un'alleanza delle forze democratiche nelle prossime elezioni politiche; e sarebbe anche la piattaforma che metterebbe in maggiori difficoltà i partiti tendenzialmente totalitari, di destra e di sinistra. Ma l'unificazione federale non è una carta che possa essere giocata come espediente elettorale, tirando fuori la carta dalla manica un mese prima delle elezioni. Alle belle parole nessuno più presta fede. Occorrono dei fatti. Occorre che De Gasperi si muova sulla strada giusta e chiedi quindi l'appoggio di tutte le forze democratiche per i passi già fatti.

Martedì Le manderò le prime copie del *dépliant* a due colori di propaganda federalista: *Otto no e otto sì*, con vignette, statistiche, ecc. Mi è costato una diecina di giorni di lavoro, ma ne sono molto soddisfatto. Non credo si sia visto niente del genere in Italia, per la propaganda politica. Ne abbiamo ordinata una prima tiratura di 50 mila copie. A settembre ne faremo un'altra edizione tenendo conto delle modificazioni intervenute nella situazione internazionale.

La preparazione del Convegno internazionale di Genova sui problemi economici della federazione europea va avanti bene; ma Bresciani Turrone non ha accettato di fare la relazione sui problemi monetari. Ci raccomandiamo: faccia il possibile per essere presente all'inaugurazione del Convegno, il 14 settembre⁸. Il discorso di apertura sarà fatto da I.M. Lombardo⁹.

La Camera di commercio di Genova ha stanziato sette milioni: bastano per coprire le spese del Convegno e per rimborsare le spese di

7. Paolo Treves (nato nel 1908), redattore della «Giustizia» di Milano (1925) e collaboratore del «Lavoro» dal 1932 al 1938, fu imprigionato per antifascismo nel 1929 e nel 1935; nel 1938 emigrò in Gran Bretagna ove dal 1940 al 1945 tenne alla BBC di Londra la rubrica *Sul fronte e dietro il fronte italiano*. Dall'aprile 1945 al marzo 1946 fu in missione presso l'Ambasciata italiana a Parigi. Deputato all'Assemblea costituente (1946-1948) per il P.S.L.I. e deputato al Parlamento per il P.S.D.I. nelle prime due legislature (1948-1958), fu membro del Consiglio d'Europa dal 1949 e professore di Storia delle dottrine politiche all'Università di Firenze dal 1950.

8. L'inaugurazione avvenne l'11 settembre. Cfr. la nota 12 al n. 199.

9. Il discorso introduttivo pronunciato da I. M. Lombardo è riassunto in: *Einaudi all'inaugurazione del convegno* cit.

viaggio e di soggiorno degli economisti; non bastano per rimborsare anche le spese di viaggio e di soggiorno degli uomini politici italiani e stranieri che vorremmo invitare. Per questo la Camera di commercio da diverse settimane ha chiesto un contributo alla Presidenza del Consiglio; nonostante tutte le promesse, non riesce ad avere alcuna risposta. Siccome il tempo stringe, non potrebbe Lei metterci una buona parola? Se la Camera di commercio avesse un contributo di quattro o cinque milioni potremmo far venire a Genova delle personalità di primo piano, che non si muovono altro che in aereo, e invitare anche qualche osservatore inglese e americano.

Le accludo due fogli che Le sono già stati indirizzati ieri da Spinelli. Glieli mando direttamente, perché altrimenti penso che rimarrebbero sepolti fra le altre scartoffie negli uffici del Quirinale.

La notizia della nomina di Eisenhower¹⁰ ci ha molto rallegrato. Gli abbiamo già mandato un telegramma di felicitazioni e di auguri a nome del M.F.E.

Ieri ho ricevuto una lettera di Mario da Parigi. Mi scrive che «spera ci si possa rivedere fra il 17 luglio e il 7 novembre, essendo uno degli scopi principali del suo viaggio quello di incontrarsi con me». Ma non mi dice qual è il suo programma per il prossimo mese, sicché non so come fare per vederlo. Il 18 luglio io sarò (per una riunione del Comitato organizzatore del Convegno) a Genova, e il 19 a Torino (per una riunione del Comitato per il premio Marzotto¹¹, presieduto dal prof. Jannaccone). Dopo vorrei andare in Svizzera, per fare alcune ricerche nelle biblioteche di Ginevra e per fermarmi poi per una decina di giorni a Berna, da Reale, dove già si trova anche Salvemini.

Credo che il 18 Mario sarà a Dogliani. Nel caso, domenica 20 potrei fermarmi a Torino, o venire a Dogliani, per incontrarmi con lui. Le sarei molto grato se mi facesse sapere qualcosa attraverso il dott. d'Aroma. In tutti i modi tenga presente che il 19 nel pomeriggio, o dopo cena, sarò a Torino presso il prof. Jannaccone.

Buone vacanze e tanti saluti affettuosi anche alla sua signora¹²

ESTO

10. Dwight David Eisenhower (1890-1969) ottenne l'11 luglio 1952 la *nomination* a candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti dalla 25ª Convenzione repubblicana, che si era aperta il 7 luglio a Chicago; Robert Taft era il suo principale antagonista. Eisenhower fu eletto 34º presidente degli Stati Uniti il 20 gennaio 1953.

11. I «Premi Marzotto», istituiti nel 1951 su iniziativa di Paolo Marzotto, furono assegnati annualmente fino al 1968; riguardavano: letteratura, teatro, medicina, pittura, musica ed economia. Pasquale Jannaccone era il presidente della sezione di economia, materia per la quale Einaudi ottenne il premio nel 1956.

12. La frase da «Buone vacanze» a «sua signora» è aggiunta autogr.

P.S.¹³ X (la persona di cui Le parlai¹⁴ l'ultima volta che La vidi) è rimasto molto male, perché a Roma e nella sua sede era data per sicura la sua promozione. Tutti ne avevano parlato. Essere stato «saltato» equivale a un giudizio di «demerito». Ora si fa il suo nome quale possibile rappresentante italiano per il piano Schuman. La scelta sarebbe ottima, perché X è uno dei pochissimi diplomatici che ha sempre creduto nelle nostre idee. E sono sicuro che accetterebbe. Speriamo che anche questa proposta non svanisca nel nulla, per opera dei soliti maneggioni arrivisti (che a Palazzo C[higi] hanno tanta più influenza quanto meno valgono). E sarebbe anche una cosa buona se nelle prossime promozioni (pare in ottobre) si riparasse all'ingiustizia commessa...

Déclaration faite à la presse par M. de Menthon¹⁵, président de l'Assemblée Consultative du Conseil de l'Europe, le 1^{er} juillet 1952.

I.

La signature du Traité instituant la Communauté Européenne de Défense, la ratification du plan Schuman, la position prise par la Grande-Bretagne en faveur d'une étroite association militaire, économique et politique avec la communauté continentale en formation commandent et permettent l'institution d'une autorité politique européenne.

L'Assemblée de Strasbourg l'a compris et a exprimé le désir que les travaux pour l'institution d'une communauté politique fussent hâtés. *L'application des dispositions de l'article 38 du Traité de la Communauté de Défense doit commencer avant la mise en place de l'Assemblée de cette communauté.*

Je me félicite qu'un mois après le vote émis à Strasbourg par l'Assemblée des gouvernements aient déjà pris position dans un sens favorable. La réalisation d'une proposition qui répond si pleinement aux exigences du moment actuel me semble désormais assurée.

La mise en œuvre de cette résolution de l'Assemblée donnera aux six pays les garanties indispensables et comblera ainsi les plus graves lacunes du Traité de la Communauté de Défense.

13. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

14. Si tratta con ogni probabilità di Egidio Reale; cfr. più avanti la nota 1 al n. 211.

15. François de Menthon (1900-1984), professore di Economia politica all'Università di Lione dal 1940 al 1942, *commissaire de la justice* del Comité de Libération Nationale dal 1943 al 1944, ministro della Giustizia (1944), dell'Economia (1946) e deputato per la Haute-Savoie dal 1945 al 1958. Fu inoltre presidente dell'Assemblea consultiva europea (1952-1954).

IL

L'Assemblee consultative a, en même temps, affirmé que la Grande-Bretagne doit être associée, non seulement à la communauté continentale mais dès maintenant à l'élaboration de cette communauté.

La manifestation de la volonté d'étroite association de la Grande-Bretagne à la communauté continentale sur le plan politique a été la grande nouveauté de la dernière session de l'Assemblée. M. Nutting¹⁶, adjoint de M. Eden¹⁷, a fait, à propos de la création d'une autorité politique européenne, la déclaration suivante: «Nous désirons vivement être associés à ce travail, et entretenir des relations étroites avec cette autorité dès qu'elle sera créée».

La valeur de cette nouvelle contribution britannique sera pleinement appréciée par les six gouvernements des pays membres de la communauté continentale, lorsqu'ils décideront de la procédure à suivre pour réaliser plus rapidement l'autorité politique.

Le cadre du Conseil de l'Europe fournira la procédure qui rendra plus facile à la Grande-Bretagne et aux autres pays européens d'apporter toute la contribution qu'ils sont à même de donner.

III.

L'Assemblée du Conseil de l'Europe ne s'est pas bornée à avancer une suggestion. L'étude du projet de communauté politique commence. Le secrétaire général du Conseil de l'Europe a été chargé, par la Commission permanente, de désigner et de convoquer des experts juridiques. MM. Dehousse¹⁸, sénateur belge, professeur à l'Université de Liège; Ago¹⁹, des Universités de Rome et de Milan; Reuter²⁰,

16. Anthony Nutting (nato nel 1920), membro del Parlamento britannico dal 1945 al 1956, presidente del Conservative National Executive Committee (1951), fu sottosegretario per gli Affari esteri dal 1951 al 1954 e ministro degli Affari esteri dal 1954 al 1956.

17. Anthony Robert Eden (1897-1977) ricoprì più volte la carica di ministro degli Esteri: nei gabinetti Baldwin (1935), Chamberlain (1937-1938), Churchill (1940-1945), 2° gabinetto Churchill (1951); fu inoltre ministro dei *Dominions* (1939) e primo ministro (1955-1957).

18. Fernand Dehousse (nato nel 1906), professore di Diritto all'Università di Liegi dal 1947 e senatore dal 1950, rappresentò il Belgio nelle principali organizzazioni e conferenze internazionali (1947-1952); dal 1956 al 1959 fu presidente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

19. Roberto Ago (nato nel 1907), professore di Diritto internazionale e coloniale all'Università di Cagliari (1930-1933), poi Catania (1934) e Genova, nel 1938 passò all'Università di Milano, dove diresse l'Istituto di Diritto internazionale. Fu inoltre professore all'Accademia di Diritto internazionale dell'Aia nel 1936 e 1939.

20. Paul Reuter (nato nel 1911), capo di gabinetto del ministro dell'Informazione (1944), del ministro della Giustizia (1945) e del ministro delle Forze Armate (1948), fu professore di Economia e Scienze sociali all'Università di Parigi dal 1951 e all'Università di Aix-en-Provence dal 1956.

de l'Université d'Aix, et Ridder²¹, de l'Université de Frankfort, tiendront leur première réunion les 6 et 7 juillet à Paris.

La Commission permanente de l'Assemblée, après avoir entendu l'avis de la Commission des Affaires générales, désignera, le 5 juillet prochain, un comité chargé d'établir, en utilisant le résultant des travaux des juristes, un rapport sur le même problème.

Aussitôt les décisions prises par les six ministres du plan Schuman, la Commission permanente sera donc prête à prendre toutes les dispositions utiles pour préparer la réunion d'une Assemblée *ad hoc* chargée d'établir un projet de communauté politique européenne.

IV.

Dans leur prochaine réunion, les représentants des six pays prendront une autre décision d'une grande portée politique: ils auront à fixer le siège de la Communauté du Charbon et de l'Acier. *Je pense qu'un même siège doit être choisi pour toutes les institutions de la C.E.C.A., siège qui soit aussi celui du Conseil de l'Europe et qui sera dans la suite celui de la Communauté Européenne de Défense.*

L'Assemblée du Conseil de l'Europe, dans une résolution votée à la quasi-unanimité, a souligné toute l'importance politique de la création d'un siège unique pour toutes les institutions européennes.

Document réservé

Délibération du gouvernement français du 25 juin 1952.

Le gouvernement français, en accord avec le Parlement, considère qu'une autorité politique supranationale devra être créée entre les pays participants à une communauté européenne spécialisée et que toute communauté existante ou future devra lui être subordonnée.

S'inspirant de l'article 38 du projet de Traité sur la Communauté Européenne de Défense, et donnant suite à la résolution 14 de l'Assemblée consultative du Conseil de l'Europe sur les meilleurs moyens d'élaborer le statut de la Communauté politique européenne, le gouvernement français propose aux gouvernements associés dans la Communauté Charbon-Acier de prendre la décision ci-après:

1) en vue de l'élaboration rapide d'un tel projet d'autorité politique, l'Assemblée de la Communauté Charbon-Acier sera, par cette mission parti-

21. Helmut K. J. Ridder (nato nel 1919), professore di Diritto nelle università di Münster (1950-1952), Francoforte (1952-1959), Bonn (1959-1965) e Giessen dal 1965.

culière, élargie dans les conditions prévues par le Traité sur la Communauté de Défense;

2) des représentants des pays membres du Conseil de l'Europe qui ne participent pas à la Communauté Charbon-Acier, seront invités aux débats dans des conditions à déterminer;

3) un conseil des ministres représentant les gouvernements participants sera associé aux travaux de l'Assemblée dans des conditions qui seront établies d'un commun accord;

4) la présente décision sera communiquée à la Commission permanente du Conseil de l'Europe.

Nota concernente le iniziative in corso per giungere alla costituente europea.

Oggi sono in corso due diverse iniziative aventi entrambe lo scopo di arrivare alla rapida redazione di una costituzione della Comunità politica europea.

a) Il segretario del Consiglio d'Europa sta facendo il possibile per mantenere l'elaborazione della costituzione europea nell'ambito del Consiglio d'Europa.

Ciò significherebbe l'intralcio continuo e costante frapposto dai rappresentanti dei paesi che non fanno parte della Comunità, e l'impossibilità pratica di giungere ad un progetto di autorità veramente sovranazionale.

b) Il governo francese è per l'attribuzione del ruolo di costituente all'Assemblea del piano Schuman. Anche se si ammettono osservatori di altri paesi è chiaro che il compito resta in tal caso nelle mani dei paesi interessati.

Quantunque il governo francese abbia già preso una decisione in questo senso il 25 giugno, non è da escludere che Schuman possa non difendere questa tesi con sufficiente vigore, essendo sottoposto ad una pressione sia degli inglesi che di molti parlamentari influenti del suo paese (de Menthon, Guy Mollet²², Teitgen²³), i quali favoriscono l'altra soluzione.

E perciò della più grande importanza che il governo italiano sostenga con energia il punto di vista della assegnazione di compiti costituenti all'Assemblea del piano Schuman, e non si limiti a seguire l'iniziativa francese.

22. Guy Mollet (1905-1975), membro della Resistenza francese, deputato della S.F.I.O. all'Assemblée constituante (1945), segretario della S.F.I.O. dal 1946, ministro di stato dal 1946 al 1947 e dal 1950 al 1951 e vicepresidente del Consiglio nel gabinetto Queuille (1951); nel 1955 fu presidente del Comitato consultivo del Consiglio d'Europa.

23. Pierre-Henri Teitgen (nato nel 1908), ministro dell'Informazione (1944), deputato all'Assemblée constituante (1945-1946), ministro della Giustizia (1945-1946), deputato all'Assemblée nazionale (1946-1948), vice presidente del Consiglio (1947), ministro delle Forze Armate (1947-1948), vice presidente del Consiglio (1948), ministro dell'Informazione (1949-1950) e vicepresidente del Consiglio (1953-1954). Fece parte tra l'altro dell'Assemblée consultiva del Consiglio d'Europa e dell'Assemblée parlementaire europea. Dal 1952 al 1956 fu presidente del Mouvement Républicain Populaire.

Lo stesso Monnet²⁴, con il quale ho avuto un colloquio di quasi due ore il 9 luglio, mi ha espresso ripetutamente la sua convinzione che un atteggiamento risoluto del governo italiano avrebbe una importanza decisiva.

Per quanto riguarda il compito che l'Assemblea del piano Schuman dovrebbe ricevere, Monnet è dell'opinione, che mi sembra molto ragionevole, che:

1) l'incarico dovrebbe assumere la forma di una missione di cui i ministri incaricano l'Assemblea, in modo da evitare le lungaggini di un nuovo trattato e di una nuova ratifica. Solo il progetto definitivo sarebbe sottoposto alla ratifica.

2) La costituzione da elaborare dovrebbe limitarsi ad istituire un governo ed un parlamento (con elezioni generali) per votare le imposte e controllare l'esercito comune e la C.E.C.A.

Non si dovrebbe cercare di attribuirle altri poteri, poiché le discussioni diventerebbero infinite. Occorrerebbe invece dare al futuro parlamento europeo il compito di essere lui una costituente permanente, cioè di presentare gli ulteriori progetti costituzionali alla ratifica degli stati.

Secondo Monnet un parlamento europeo eletto è il solo organo che possiederà tanta autorità da portare avanti la costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

Lo scopo da raggiungere subito sarebbero le elezioni per un parlamento europeo nel 1953.

ALTIERO SPINELLI

5. Gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica sono nel medesimo atteggiamento davanti alla prospettiva di una unione federale fra i popoli liberi del nostro continente?

NO. Da quando, nel giugno del 1947, il segretario di stato americano Marshall²⁵, annunciò il programma di aiuti per dare maggiore impulso alla cooperazione economica europea, il governo di Washington continuamente ci ha incoraggiati e sospinti a costituire un'unione federale in Europa.

A questa politica il governo sovietico ha subito risposto facendo prendere ai²⁶ rappresentanti nel Cominform di tutti i partiti comunisti europei — riuniti nel settembre del 1947, a Bialystok²⁷ — l'impegno di comportarsi «come

24. Jean Monnet (1888-1979) fu il primo vice segretario generale della Società delle Nazioni (1918-1923); durante la guerra fece parte del British Supply Council di Washington (1940-1943) e commissario agli armamenti e forniture ad Algeri (1943-1944). Nel 1946 fu autore del cosiddetto piano Monnet per la modernizzazione ed equipaggiamento dell'industria e agricoltura francese. Fu presidente della conferenza preparatoria per il piano Schuman nel 1950 e dal 1952 al 1955 presidente della C.E.C.A.

25. George Catlett Marshall ricoprì la carica di segretario di stato alla Difesa dal 1950 al 1951. Nel 1953 ottenne il premio Nobel per la pace. Cfr. anche la nota 8 al n. 127.

26. «dai» è corretto in: «ai».

27. Cfr. la nota 5 al n. 136.

sentinelle delle sovranità nazionali» e di «mettersi alla testa di tutte le forze disposte a difendere la causa dell'onore e della indipendenza nazionale». Dopo di allora il Cremlino ha sempre fatto tutto quello che poteva per impedire il processo di unificazione europea: pur di allontanare il governo di Bonn dal suo proposito di associarsi con vincoli federali agli altri cinque paesi della Comunità di Difesa Europea, è perfino arrivato a proporre la ricostituzione di un esercito nazionale per tutta la Germania, con bandiera tedesca e sotto il comando di generali tedeschi, cioè la rinascita della *Wehrmacht*.

Questa diversità di atteggiamenti si spiega con una diversità di interessi.

Il governo di Washington è un governo democratico; resta in Europa solamente perché non vuole che l'U.R.S.S. diventi più forte dell'America, impadronendosi di tutte le risorse e di tutte le energie del nostro continente: ma è consapevole dei gravi rischi, per la stessa democrazia americana, di una qualsiasi politica imperialistica, né può rimanere insensibile alle pressioni dell'opinione pubblica, che ²⁸ protesta contro l'eccessivo onere delle imposte per la difesa europea e ²⁹ reclama il ritorno a casa dei soldati dislocati in Austria e in Germania.

I governanti sovietici, invece, sono tratti dalla loro stessa ideologia e dalla struttura dello stato totalitario sovietico, a cercare di sottomettere tutti i popoli della terra, né sono in alcun modo frenati dall'opinione pubblica, la quale nell'U.R.S.S. non ha alcuna possibilità di esprimersi attraverso una stampa indipendente, né di organizzarsi in associazioni non conformiste. Il Cremlino, dopo aver repressa ogni velleità di unione federale fra i popoli balcanici, ora pretende di mantenere disunita l'Europa democratica, al di qua della cortina di ferro, perché la debolezza, il disordine, la miseria, costituiscono le condizioni più favorevoli per estendere, al momento opportuno, il suo dominio sugli altri paesi europei.

Gli Stati Uniti sono favorevoli all'unione federale europea, perché ci vogliono liberi e forti, loro alleati nella difesa della comune civiltà. L'Unione Sovietica si oppone alla federazione europea, perché ci vorrebbe asservire come strumenti della sua espansione imperiale nel mondo.

5. *Potrà l'unione federale europea fare dei popoli associati un solo popolo europeo?*

sì. Ne è prova l'unione federale americana, la quale è stata il crogiolo in cui si sono fuse sempre nuove ondate di immigrati da tutti i paesi europei, mentre i loro parenti, rimasti nei paesi d'origine, appartenendo a diversi stati, hanno continuato a massacrarsi nelle guerre che hanno insanguinato il nostro continente. E ne è una prova anche più convincente la unione federale elvetica,

28. «non solo» è depennato.

29. «ma anche» è corretto in: «e».

che nell'ultimo secolo ha consentito a francesi, tedeschi e italiani di convivere pacificamente, cooperando senza interruzione al comune progresso, nonostante che per tre volte la guerra abbia infuriato alle frontiere della Svizzera, schierando Germania, Francia e Italia in campi opposti.

Questo è avvenuto in America e in Svizzera e avverrà domani anche³⁰ in Europa perché la costituzione federale è fondata sulla giustizia, sulla libertà e sul principio moderatore dell'equilibrio dei³¹ poteri.

La costituzione federale³², infatti, garantisce tutti i popoli associati contro le possibili usurpazioni del potere centrale, in quanto limita la competenza del governo federale alle sole funzioni di interesse generale che gli sono esplicitamente attribuite ed assicura ad ogni popolo il diritto di amministrare i propri affari come meglio crede, conservando l'uso della propria lingua, le proprie tradizioni locali e le proprie peculiari caratteristiche nazionali.

La costituzione federale garantisce, inoltre, i paesi più piccoli contro ogni possibile sopraffazione da parte dei paesi più grossi, in quanto, a lato della camera legislativa formata da rappresentanti di tutti i cittadini della federazione, istituisce una seconda camera, in cui ogni stato, piccolo o grande che sia, manda il medesimo numero di rappresentanti: nel Senato americano lo stato di Nevada, con 160 mila abitanti ha lo stesso numero di voti dello stato di New York con 14.830 mila [*sic*] abitanti.

Come gli italiani sono stati fatti dopo che era fatta l'Italia, così dobbiamo fare l'Europa per poter fare gli europei.

Nel parlamento, nelle elezioni federali e nelle lotte politiche su scala federale, tutti i cittadini saranno naturalmente condotti a raggrupparsi secondo le loro tendenze ideologiche ed i loro interessi di categoria, invece che a seconda delle loro nazionalità: non, ad esempio, gli italiani contro francesi e contro tedeschi; ma³³ italiani, francesi e tedeschi progressisti³⁴, uniti contro reazionari³⁵ italiani, francesi e tedeschi. Questo continuo rimescolamento delle nazionalità all'interno della federazione, e la consapevolezza di essere legati ad un unico destino, che diventerà tanto più viva quanto più l'esperienza di ogni giorno farà sentire a tutti i cittadini le conseguenze benefiche o malefiche della comune amministrazione federale, cancelleranno in poco tempo le prevenzioni, gli odi, le borie nazionalistiche, e fonderanno anche i popoli europei in un popolo solo.

30. «domani anche» è aggiunta autogr. di E. Rossi.

31. «vari» è depennato.

32. «Essa» è corretto in: «La costituzione federale».

33. «democratici» è depennato.

34. «progressisti» è aggiunta autogr. di E. Rossi.

35. «fascisti» è corretto in: «reazionari».

209.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI
(Roma, 28 luglio 1952)

Roma, li 28 luglio 1952

Espresso

Caro prof. Rossi,

il presidente desidererebbe fare riservatamente pervenire al prof. Gaetano Salvemini, per sua esclusiva personale conoscenza, l'acclusa copia di lettera¹ indirizzata ai ministri Fanfani² e Segni³.

Apprendo dal dott. Sertoli⁴ che Ella si trova costì e che a Berna trovasi attualmente anche Gaetano Salvemini. Spero quindi che la mia lettera la raggiunga prima che Ella riprenda la via del ritorno.

Con devoti e memori ossequi, mi creda

dott. ANTONIO D'AROMA

1 all[egato]

209. RBI, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Chiar.mo Prof. Ernesto Rossi presso Ministro Egidio Reale. 10 Elfenstrasse. Berna (Svizzera)».

1. Salvemini aveva pubblicato sul «Mondo» del 19 luglio 1952, col titolo *Un bosco in pericolo*, nella rubrica *Lettere scarlatte*, un appello per salvare dalla distruzione il bosco detto di Sant'Antonio, nel comune di Pescocostanzo (L'Aquila). A seguito di ciò, Einaudi scrisse, il 27 luglio 1952, ai ministri Fanfani (Agricoltura e foreste) e Segni (Pubblica istruzione), una lettera d'invito a verificare l'esattezza dell'esposizione di Salvemini e a prendere eventuali provvedimenti. La lettera si conserva in copia nel carteggio Fanfani in TFE.

2. Amintore Fanfani (nato nel 1908), professore di Storia economica all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dal 1936 e, dal 1938 al 1943, al Magistero superiore di Economia di Venezia; esiliato in Svizzera dal settembre 1943, insegnò nei campi universitari italiani di Ginevra e Losanna e fu rettore del Campo universitario per rifugiati civili di Pully. Rientrato in Italia nel 1945, entrò a far parte della direzione della Democrazia Cristiana nel maggio 1946 e fu ministro del Lavoro e della previdenza sociale nel IV e V gabinetto De Gasperi (dal 31 maggio 1947 al 23 maggio 1948 e dal 23 maggio 1948 al 14 gennaio 1950); ricopriva la carica di ministro di Agricoltura e foreste dal 26 luglio 1951.

3. Antonio Segni (1891-1972), dal 1925 professore di Diritto commerciale nelle università di Pavia, Perugia e Cagliari, quindi di Diritto processuale civile a Sassari e infine dal 1954 al 1961 a Roma. Fu deputato all'Assemblea costituente e durante le prime tre legislature della Repubblica e ricoprì la carica di sottosegretario all'Agricoltura nei ministeri Bonomi, Parri e nel primo governo De Gasperi; fu inoltre ministro dell'Agricoltura ininterrottamente dal secondo al sesto gabinetto De Gasperi e ministro della Pubblica istruzione durante il settimo gabinetto De Gasperi e il ministero Pella; ricoprì la carica di presidente del Consiglio dal 6 luglio 1955 al 19 maggio 1957.

4. Giandomenico Sertoli (nato nel 1922), rifugiato in Svizzera dall'ottobre 1943 al giugno 1945, fu segretario del presidente e poi del Consiglio d'amministrazione dell'A.R.A.R. dal gennaio 1946 al 1954 e, dal 1954 al 1958, funzionario della C.E.C.A. a Lussemburgo; dal 1958 al 1968 fu inoltre direttore delle finanze della Banque Européenne d'Investissements di Bruxelles e dal 1968 al 1985 direttore centrale della Banca Commerciale Italiana. Cfr. anche la nota 1 al n. 80.

210.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Roma, 4 ottobre 1952)

Roma 4.X.'52

Caro Rossi,

avevo persuaso i proprietari¹ ad accogliere la mia proposta per lei. Ma quando dissi che nel frattempo lei si era già impegnato con la «Stampa»², si arrese³ facilmente.

E subito chiese io parlassi con Zanotti Bianco per federalismo, Mezzogiorno, archeologia⁴. Con Zanotti Bianco ebbe un colloquio presso Carbone oggi stesso. Carbone la potrà informare. Considera Zanotti, ora che è senatore, una grande firma.

Spinelli: «non è una firma». Non avevo tempo a illustrare la mia tesi che il «Corriere» dovrebbe rendersi illustre sopprimendo tutte le firme. Ma osservai che Spinelli potrebbe anche, dapprima, non firmare. E si fu d'accordo che Spinelli:

1) invierebbe a lui informazioni federalistiche. Più concise saranno meglio sarà;

2) che Spinelli e lui si incontrerebbero la prima volta che Missiroli⁵ sarà a Roma, fra circa 10-12 giorni. Desidera conoscerlo. Carbone curerà l'incontro. Sono molto amici. Direi che sia bene soprattutto cominciare. Poi da cosa nasce cosa.

Suo

LUIGI EINAUDI

210. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta.

1. I proprietari del «Corriere della sera», Mario, Aldo e Vittorio Crespi.

2. Rossi collaborò alla «Stampa» di Torino dal 1952 al 1966.

3. Non sappiamo a quale dei tre proprietari del «Corriere» si riferisca qui Einaudi.

4. U. Zanotti Bianco non collaborò al «Corriere della sera». Cfr. anche la nota 3 al n. 74.

5. Mario Missiroli (1886-1974) iniziò l'attività giornalistica nel 1900 e collaborò a «Don Chisciotte», «Rinascenza», «Gazzetta dell'Emilia» (1906) e «Resto del carlino» (1909); fu condirettore del «Tempo» di Roma (1917-1918) e diresse il «Resto del carlino» (1918-1921), poi «Il Secolo» (1921-1923); fu quindi corrispondente da Roma della «Stampa» (1924-1925) e redattore del «Messaggero» di Roma. Nel dopoguerra diresse «Il Messaggero» (1946-1952), poi subentrò ad Emanuel nella direzione del «Corriere della sera» (1952-1961).

211.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 4 dicembre 1952)

Roma, 4 dicembre 1952

Caro professore,

La disturbo di nuovo per ricordarle la nomina ad ambasciatore di Egidio Reale¹. So che due giorni fa se ne è parlato in Consiglio dei ministri e che nei prossimi giorni dovrebbe essere presa una decisione. Se Reale venisse saltato anche questa volta sarebbe per lui un gran dispiacere, perché nei circoli diplomatici di Berna si dava la sua nomina per sicura già da parecchi mesi: se la nomina non venisse si penserebbe che il suo lavoro a Roma non è stato apprezzato. Nel caso che la legazione in Svizzera non potesse essere elevata subito ad ambasciata, lasciando Reale a Berna, sono sicuro che Reale accetterebbe di restare nella legazione, o di cambiare residenza, o di tornare per un certo tempo a Roma, pur di avere la nomina ad ambasciatore.

Da quanto mi hanno detto, attualmente è vacante soltanto un posto di ambasciatore; ma entro la fine del mese ve ne saranno due, per collocamento a riposo dell'ambasciatore Bombieri². Per questi due posti sarebbero in discussione i nomi di Reale e Tacoli³ che, nell'ordine, sono già in carriera, e Fenoaltea⁴ che vorrebbe esservi immesso. Se il Tacoli non potesse essere escluso (per ragioni di partito o perché ad Addis Abeba ha già avuto le funzioni di ambasciatore) pare che potrebbe attendere Fenoaltea, il quale non credo abbia alcun merito speciale per l'attività svolta finora in diplomazia e che mi sembra potrebbe essere più che soddisfatto di avere ottenuto (come, mi dicono, ha già ottenuto)

211. RCR, copia datt. su 2 fogli; indirizzo ms.: «S.E. Luigi Einaudi».

1. Reale, che era ministro plenipotenziario a Berna dal 1947, ottenne la nomina ad ambasciatore italiano in Svizzera e rimase in carica dal 1953 al 1955.

2. Enrico Bombieri (1887-1967) fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia nelle repubbliche del Salvador, Guatemala e Honduras, quindi ministro plenipotenziario alla Legazione d'Italia all'Aja (1946-1948), poi ambasciatore in Perù dal 1949 al 1952; nel 1953 fu sostituito a Lima da Luigi Vidau.

3. Alfonso Tacoli (1897-1955) fu ministro plenipotenziario d'Italia in Cecoslovacchia (1946-1947), poi ambasciatore a Montevideo (1949-1950), quindi passò all'ambasciata d'Italia di Addis Abeba.

4. Sergio Fenoaltea (nato nel 1908), uno degli organizzatori della lotta clandestina a Roma (1943), fu sottosegretario alla Presidenza del Consiglio durante il primo gabinetto Bonomi (18 giugno- 12 dicembre 1944), consultore nazionale (1945-1946), ambasciatore italiano in Cina (1946-1950), segretario generale aggiunto della N.A.T.O. (1950) e ambasciatore italiano a Ottawa dal 1954.

il titolo e il rango di ambasciatore ed una integrazione mensile che gli raddoppia l'assegno di 400.000 franchi del N.A.T.O. per stare anche lui a cucinare «aria fritta» a Parigi.

Lei sa che se, contro le mie consuetudini, mi interesso di questa storia, è solo perché sono convinto che tra i nostri diplomatici nessuno più di Reale merita un riconoscimento per il lavoro compiuto a vantaggio del nostro paese (anche nel periodo in cui eravamo profughi a Ginevra), e se venisse di nuovo «saltato» sarebbe per lui un vero affronto.

Stanotte parto per Torino dove mi tratterrò fino alla sera dell'8 per partecipare al Congresso del M.F.E.⁵ Al mio ritorno Le sarei molto grato se mi chiamasse. Vorrei informarla dei risultati del Congresso e di molti retroscena riguardanti la unificazione federale europea. Purtroppo le cose non vanno molto bene: si fa un passo avanti e due indietro. Anche il governo italiano si serve degli slogan federalisti quasi unicamente per ottenere un atteggiamento più favorevole da parte degli americani rispetto a piccoli obbiettivi di carattere nazionalistico. Il Congresso della D.C.⁶ è cominciato e terminato con Trieste e un o[r dine] d[el] g[iorno] sulla federazione europea del sen. Caron⁷ (concordato con noi) non ha potuto essere illustrato né votato. Gonella⁸ ha sorvolato sull'argomento. Da due mesi cerco di parlare con De Gasperi senza riuscirci. Volevamo far prendere subito degli accordi tra i quattro partiti democratici per impostare la prossima campagna elettorale su una piattaforma federalista, in modo che il prossimo parlamento si ritenesse chiaramente investito di una delega a fare tutte le modifiche costituzionali necessarie per arrivare ad un governo europeo... ma non si riesce ad ottenere altro che dei «calorosi consensi».

[ERNESTO ROSSI]

5. Il quinto Congresso del M.F.E. si tenne a Torino, a Palazzo Madama, tra il 6 e l'8 dicembre 1952; per l'occasione il presidente Einaudi inviò un messaggio augurale. La relazione introduttiva di Spinelli al Congresso è pubblicata in: *Trent'anni di vita del Movimento Federalista Europeo* cit., pp. 143-151. Cfr. anche EUGENIO MONTALE, *Inaugurato a Torino il V Congresso del Movimento Federalista Europeo*, «Corriere della sera», a. 77, n. 290, 7 dicembre 1952, p. 5 e, dello stesso autore, *Foreste di sigle fervore di idee per la futura comunità europea*, ivi, n. 291, 9 dicembre 1952, p. 5. A proposito di questo congresso Rossi pubblicò sulla «Stampa» del 9 dicembre (a. 8, n. 291, p. 5) l'articolo di commento: *Campanello d'allarme*.

6. Il VI Congresso nazionale della Democrazia Cristiana si tenne a Roma dal 21 al 25 novembre 1952.

7. Giuseppe Caron (nato nel 1904), industriale, senatore per la D.C. durante le prime due legislature della Repubblica (1948-1958), fu deputato italiano presso la C.E.C.A. e sottosegretario ai Lavori pubblici durante il ministero Segni (6 luglio 1955 - 15 luglio 1957).

8. Guido Gonella era segretario nazionale della Democrazia Cristiana. Cfr. anche la nota 2 al n. 124.

212.

ERNESTO ROSSI AD ANTONIO D'AROMA
(Roma, 4 gennaio 1953)

Caro dottore,

La prego di mandare la lettera al presidente e di tenere Lei il pacchetto con le pubblicazioni a stampa, per il caso il presidente domani le voglia vedere. Grazie e saluti cordiali

E. ROSSI

4 genn. 1953

213.

ERNESTO ROSSI AD ANTONIO D'AROMA
(Roma, 12 maggio 1953)

Gentilissimo dottore,

La prego di consegnare una copia del *Vademecum*¹ al presidente, ed una all'avv. Carbone. Una copia la tenga Lei.

Grazie, e saluti cordiali

E. ROSSI

12 maggio 53

212. RBI, origin. autogr.; biglietto di visita intestato come al n. 168; indirizzo a stampa come al n. 192; manca la busta.

213. RBI, origin. autogr.; biglietto di visita intestato come al n. 168; indirizzo a stampa come al n. 192; manca la busta.

1. Si tratta del *Vademecum federalista*, uscito nel 1953 nella collana «Movimento Federalista Europeo», n. 17; la prima edizione di quest'opera non è stata reperita; se ne ebbe una seconda edizione: Tivoli, Chicca, 1954, pp. 232.

214.

ERNESTO ROSSI AD ANTONIO D'AROMA
(16 luglio 1953)

16 luglio 1953

Caro dottore,

la lettura di *Battaglie economiche* del Guarneri¹ mi è² di stimolo a ricercare quale è stata l'influenza della plutocrazia affaristica e parassitaria sulla politica economica del regime fascista, in cui trovano origine le principali distorsioni del nostro sistema industriale e di alcune pratiche camorristiche ancor oggi pienamente operanti.

Ho già scritto la prima parte introduttiva³, relativa al periodo «antimarca», ed ho mandato abbastanza avanti la seconda parte, trattando i seguenti argomenti:

- a) la «politica fiscale produttivistica»;
- b) prestiti contratti all'estero e concessi all'estero;
- c) i salvataggi bancari;
- d) i sindacati operai e le corporazioni;
- e) la difesa del prodotto nazionale;
- f) consorzi obbligatori e divieto di nuovi impianti;
- g) esportare senza importare;
- h) la «privatizzazione» delle industrie statali.

In una terza parte vorrei esporre i risultati della politica economica del fascismo prima dello scoppio della seconda guerra mondiale (riduzione del reddito *pro capite*, aggravamento della pressione tributaria, abbassamento del tenore di vita, invecchiamento delle attrezzature industriali, annullamento del commercio con l'estero, soggezione dell'economia italiana da quella tedesca, esaurimento delle riserve dell'Istituto di emissione, inflazione monetaria, ecc.).

Desidero terminare questo studio durante⁴ le due settimane di va-

214. RBI, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

1. FELICE GUARNERI, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, vol. I, 1918-1935, vol. II, 1936-1940, Milano, Garzanti, 1953, pp. VIII-447 e 543.

2. «stata» è depennato.

3. Si tratta dell'*Introduzione* a un saggio terminato nel novembre 1954 e uscito nel 1955: *I padroni del vapore*, Bari, Laterza, pp. XII-269.

4. «nelle» è corretto in: «durante».

canze che sto trascorrendo in campagna, vicino a Firenze. Le sarei, quindi, molto grato se volesse domandare, per me, al prof. Einaudi:

1°) se può prestarmi (o meglio regalarmi) una copia delle sue *Lotte del lavoro*⁵, di cui ricordo la bellissima introduzione, che credo possa essermi utile. (Purtroppo dalla copia che posseggo il censore di Ventotene ha strappate le prime pagine con la introduzione).

2°) Se può indicarmi libri o articoli di riviste da cui possa attingere altre informazioni. Oltre al libro del Guarneri io ho tenuto fin ora presenti i libri di Matteotti (*Un anno di dominazione fascista*)⁶, M. Rocca (*Fascismo e finanza*)⁷, Conti (*Dal taccuino di un borghese*)⁸, Tasca (*Nascita e avvento del fascismo*)⁹, L. Einaudi (*Le conseguenze economiche della guerra*)¹⁰, Coppola D'Anna (*Popolazione, reddito e finanze pubbliche*)¹¹, Salvemini (*Sotto la scure del fascismo*)¹², e le relazioni della Commissione economica all'Assemblea costituente¹³.

Lunedì, 20 luglio, sarò a Roma per trattenermi anche martedì mattina. Le telefonerò nella speranza che Ella si trovi al Quirinale e abbia già potuto parlare al presidente. Così ritornerai¹⁴ qui portando con me i libri da consultare.

Scusi il disturbo e grazie infinite

ERNESTO ROSSI

5. L. EINAUDI, *Le lotte del lavoro* cit.

6. GIACOMO MATTEOTTI, *Un anno di dominazione fascista*, Roma, Ufficio stampa del Partito Socialista Unitario, 1923, pp. 91; l'opuscolo uscì anche in inglese (London, Independent Labour Party, 1924, pp. XI-128) e in francese (Bruxelles, L'Eglantine, 1924, pp. 112).

7. MASSIMO ROCCA, *Fascismo e finanza*, Napoli, Vedova Ceccoli e Figli, 1925, pp. XII-170.

8. ETTORE CONTI, *Dal taccuino di un borghese*, Milano, Garzanti, 1946, pp. 690.

9. ANGELO TASCA, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1918 al 1922*, Firenze, La Nuova Italia, 1950, pp. LXXVII-582.

10. L. EINAUDI, *Le conseguenze economiche della guerra secondo Tommaso Tooke*, «La Riforma sociale», XXV, vol. XXIX, nn. 7-8, luglio-agosto 1918, pp. 321-351 (FIRPO, n. 1466).

11. FRANCESCO COPPOLA D'ANNA, *Popolazione, reddito e finanze pubbliche dell'Italia dal 1860 ad oggi*, Roma, Partenia [1946], pp. 155.

12. G. SALVEMINI, *Sotto la scure del fascismo (Lo stato corporativo di Mussolini)*, Traduzione di Alessio Schiavi, Torino, Francesco De Silva, 1948, pp. X-410.

13. Cfr. la nota 4 al n. 190.

14. «potrei» è corretto in: «ritornerai».

215.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 7 ottobre 1953)

Roma, 7 ottobre 1953

Caro professore,

ho scritto a Laterza che Le avevo parlato della proposta di antologia¹; che Lei si era riservato di ripensarci, ma che in linea di massima L'avevo trovata favorevole. Gli dicevo anche che, se Lei si fosse deciso ad accettare, la cosa migliore sarebbe stata che qualcuno della casa editrice Laterza venisse a Roma per mettersi d'accordo con Lei sui particolari.

Ho ricevuto ora una lettera, in data 5 ottobre, di Vito Laterza², in cui, dopo avermi ringraziato del mio interessamento che gli dà speranza di veder realizzato il suo progetto, precisa meglio cosa vorrebbe fare e mi fornisce alcune informazioni sulla Casa editrice, che penso possano interessarLa.

«Quando a Roma le parlai dell'antologia crociana, pubblicata da Ricciardi³ — mi scrive Vito Laterza — volevo soltanto dimostrare la validità e l'attuabilità dell'idea di dare, in una antologia, gli scritti di un autore che ha raccolto la propria *opera omnia* in una serie completa di volumi. Non mi riferivo invece a questa antologia né per il metodo con cui è stato raccolto il materiale, né, conseguentemente, per il numero delle pagine. Mentre infatti, conformemente ai criteri della collana Ricciardi, del Croce sono riunite tutte quelle pagine e quegli estratti che diano in sintesi un panorama del filosofo, dello storico e del letterato, per l'antologia einaudiana noi pensiamo (e Lei concordò pienamente durante la conversazione che tenemmo) ad una raccolta di saggi, articoli e, soltanto dove è strettamente necessario, di frammenti di opere, che costituiscano la storia del grande pensatore politico ed economico e

215. RCR, copia datt. su 3 fogli; indirizzo datt.: «S.E. Prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica».

1. Ernesto Rossi si riferisce qui alla ristampa, di cui fu curatore, di una serie di scritti di Luigi Einaudi, apparsi tra il 1897 e il 1954, che uscì l'anno dopo con il titolo *Il buongoverno. Saggi di economia e politica (1897-1954)*, a cura di Ernesto Rossi, Bari, Editori Laterza, 1954, pp. XXXII-652 (FIRPO, n. 3599).

2. Vito Laterza (nato nel 1926) entrò a far parte della casa editrice Laterza nel 1949.

3. Cfr. B. CROCE, *Filosofia. Poesia. Storia. Pagine tratte da tutte le opere a cura dell'autore*, Milano - Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1951, pp. 1245.

contemporaneamente la storia dello sviluppo e dei problemi economici, sociali e politici dell'Italia degli ultimi 40 anni. Non quindi una crestomazia nel senso tradizionale, ma un libro organico retto da una intima ispirazione unitaria che getti luce sulla strada perseguita, in sede economica, dal nostro migliore liberalismo. Su questo schema mi parve che Lei concordasse pienamente e ricordo che cominciò a pensare indicativamente ad alcuni articoli apparso sul "Corriere della sera" e altrove.

Mi sono permesso di riprendere dalle origini il nostro discorso per farne discendere come naturale conseguenza la questione delle pagine. Alle quali, evidentemente, non poniamo limiti per il rispetto che siamo soliti portare ad ogni lavoro di cultura, ma che potrebbero essere benissimo soltanto 400 o 500.

Il formato del volume sarebbe quello solito della nostra "Biblioteca della cultura moderna", che Lei certamente conoscerà e che conosce bene il presidente».

Andando poi più avanti di quanto avrebbe corrisposto alla «speranza» che gli avevo dato con la mia lettera, Vito Laterza aggiunge:

«Appena mi farà sapere di avere raggiunto l'accordo in via di massima, verrò senz'altro a Roma, per parlare direttamente col presidente. Potrebbe Lei usarmi la cortesia di chiedere in quale giorno potrei avere l'udienza, o meglio potremmo avere l'udienza? Perché naturalmente gradirei molto accompagnarvi a Lei, se non ha nulla in contrario. Le domando anche il piacere di fare in modo che ciò non sia in questa settimana, ma a partire dal martedì della entrante settimana. La necessità di conoscere il giorno dell'udienza e l'impossibilità di muovermi di qui in questa settimana sono motivate dal fatto che mio cugino Franco⁴ è in America, che ora sono solo a dirigere la Casa editrice anche per la parte amministrativa e che quindi sono molto legato.

Voglia infine ringraziare vivamente il presidente per l'interessamento che porta verso la nostra Casa e per l'antica simpatia e amicizia che Egli ha benevolmente conservato.

Dal '43 dopo la morte di Giovanni Laterza⁵, che fu amico del senatore Croce e di cui il presidente tenne a mostrare quale affettuosa memoria conservasse, venendo qui due anni addietro, la Casa editrice è stata diretta dal figlio Franco.

Quattro anni fa entrai anch'io, nipote di un fratello di Giovanni

4. Franco Laterza (1910-1981), cugino di Vito, era alla direzione della casa editrice paterna dal 1943.

5. Giovanni Laterza (1873-1943).

Laterza, in azienda, ed avendo fatto studi umanistici non continuai nel ramo della mia famiglia, che è quello della tipografia (oggi diretta da mio padre) bensì mi unii a Franco nella direzione della Casa editrice. Oggi siamo coadiuvati da un gruppo di buoni collaboratori e specialmente io, per la parte strettamente culturale della Casa, posso contare sulla collaborazione di giovani amici molto preparati».

Le sarei molto grato se mi facesse sapere attraverso il dott. d'Aroma cosa devo scrivere a Laterza. A me sembra sarebbe molto bene che venisse pubblicata una antologia con i Suoi scritti più vivi mentre Lei è presidente. Così il Suo pensiero potrebbe essere conosciuto da molte più persone e costituirebbe un più valido contributo all'educazione politica del nostro popolo.

Domani sera andrò al ricevimento della Banca d'Italia dove molto facilmente troverò il dott. d'Aroma. Se Lei crede può dirgli di portarmi la Sua risposta.

[ERNESTO ROSSI]

216.

ERNESTO ROSSI AD ANTONIO D'AROMA
(Roma, 13 ottobre 1953)

13 ott.

Caro dottore,

Le mando un appunto col quale il prof. Serafini¹ (segretario dell'Ass[ociazione] It[aliana] per il Consiglio dei Comuni d'Europa) risponde alla domanda del presidente. La prego di farla leggere al presidente e di dirmi se desidera altre precisazioni. Gli raccomandi di preparare tempestivamente il messaggio al Congresso di Venezia².

Saluti cordiali

ÈSTO

216. RBI, origin. autogr., firma con autocaricatura; biglietto di visita intestato come al n. 168; indirizzo a stampa come al n. 192; l'anno si supplisce in base agli argomenti; manca la busta.

1. Appunto non reperito. Umberto Serafini (nato nel 1912), fondatore e direttore dal 1952 di «Comuni d'Europa».

2. Si tratta del messaggio di Luigi Einaudi pubblicato qui di seguito, il cui testo non era allegato a questa lettera, ma fu redatto evidentemente su richiesta di Rossi (RBI, minuta autogr. di tel. di Luigi Einaudi, c. 3, pp. 3 e copia datt., c. 1 p.1).

Président Rencontre Européenne de la Presse
Hotel Monaco
Venezia

Cinque anni or sono auguravo in Roma al Congresso dell'Unione Europea Federalisti³ che i principii sanciti nell'articolo undici⁴ della Costituzione italiana fossero⁵ attuati nella nuova libera Europa a salvaguardia⁶ ed incremento della pacifica prosperità del mondo. Oggi le limitazioni di sovranità all'⁷uopo necessarie sono già operanti nella Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Auguro ai pubblicisti radunati a Venezia di far compiere, con le loro meditate conclusioni, all'idea federalista un nuovo fecondo passo verso la sua attuazione⁸. Occorre perfezionare⁹ la organizzazione dei popoli i quali credono¹⁰ nel medesimo ideale di libertà di pace e di giustizia¹¹. Perché¹² gli avanzamenti futuri possano essere decisi dal voto della maggioranza, sia pure¹³ qualificata, dei popoli uniti, qualunque modesto particolare inizio deve essere oggi¹⁴ considerato promessa ed arra di sicure grandiose future conquiste.

[LUIGI EINAUDI]

Riservato per Ernesto Rossi. Prego nella riproduzione di cambiare le parole «stop» e «virgola» nelle corrispondenti punteggiate.

3. Il II Congresso dell'U.E.F., che fu tenuto in Roma a Palazzo Venezia tra il 7 e l'11 novembre 1948, ed alla cui inaugurazione Einaudi pronunciò un breve discorso. Cfr. la nota 4 al n. 123 e la nota 2 al n. 125.

4. L'articolo 11 della Costituzione prevede quanto segue: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

5. «trovassero» è corretto in: «fossero».

6. «della pace» è depennato.

7. «a tal» è corretto in: «all'».

8. «Come afferma lapidariamente la Costituzione italiana» è depennato.

9. «creare» è corretto in: «perfezionare».

10. «negli ideali di» è corretto in: «nel medesimo ideale».

11. «anche se» è depennato.

12. «il perfezionamento ulteriore non» è corretto in: «gli avanzamenti futuri».

13. «altamente» è depennato.

14. «accolto con plauso» è corretto in: «considerato».

217.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Roma, 12 novembre 1953)

Roma, li 12 novembre 1953

Caro prof. Rossi,

alla mia lettera sulle casuali¹, che lei conosce, sono state apportate nel manoscritto unito² le seguenti modificazioni:

1) Carbone ha aggiunto le due prime pagine (1-2) e l'ultima (56).

2) Io ho tagliuzzato il testo della lettera, mettendolo in un altro ordine, che provvisoriamente mi è parso più logico; aggiungendo qualche punto di cucitura.

Ma, prima di diventare un eventuale messaggio, occorre rifinire, ridurre e risistemare. Né si può tardare. Lo scopo ritengo sia solo quello di mettere il problema sotto gli occhi del pubblico; non di mutare la legge, che sarà rideliberata.

Mi può fare tutte le osservazioni, tagli, correzioni che crede? Per scritto. *Poi* le vorrò vedere.

La comunicazione che le faccio è *strettamente* personale. Perciò lei mi rimandi il ms. qui alla palazzina, non attraverso Carbone o d'Aroma. La consegna a mia moglie o a Danilo. Grazie dal suo

LUIGI EINAUDI

217. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta.

1. Einaudi si riferisce qui al testo del messaggio che avrebbe inviato al Parlamento pochi giorni dopo, il 21 novembre 1953, in virtù dei poteri conferitigli dall'art. 74 della Costituzione. Con tale messaggio il presidente chiedeva la rideliberazione di un disegno di legge di iniziativa parlamentare, concernente la proroga di un anno dei cosiddetti «diritti casuali». Il testo definitivo del messaggio fu poi pubblicato in: *Lo scrittoio del presidente* cit., pp. 211-229.

2. Si tratta di una stesura non reperita del messaggio presidenziale di cui alla nota precedente.

218.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(13 novembre 1953)

13 novembre 53

Caro professore,

mentre leggevo il dattiloscritto ho fatto alcune osservazioni in margine, a lapis¹. Poi ho scritto le due pagine che le accludo. Veda Lei se possono servirle a qualcosa. Non ci ho lavorato intorno di più, perché sono d'accordo con Lei sulla urgenza. Se deve fare un messaggio è bene² lo faccia subito.

A me pare che, in questa occasione, un messaggio al Parlamento sarebbe una ottima iniziativa: creerebbe un precedente importante nella nostra prassi costituzionale, e darebbe un contenuto più concreto, anche per l'uomo della strada, alle funzioni del capo dello stato quale supremo tutore delle istituzioni democratiche.

Se Lei trova giuste le mie osservazioni e non ha il tempo per rimpiangere tutto il materiale messo insieme, sono a sua completa disposizione.

Grazie per la fiducia che mi ha dimostrato e saluti affettuosi

ESTO

È una bellissima memoria³ accademica, piuttosto che un messaggio politico. Mi pare che potrebbe essere molto ridotta la trattazione teorica, mentre dovrebbe dare maggior rilievo alle ragioni politiche che la inducono a prendere posizione contro il Parlamento.

1. Riaffermerei con molta maggiore decisione che uno stato vale quanto vale la sua pubblica amministrazione. Chi chiede — come continuamente chiede il nostro Parlamento --- che il governo proceda a delle «riforme di fondo» e che intervenga sempre più arditamente nella vita economica del paese (per aiutare le aree depresse, per sostenere la domanda, per controllare le iniziative private nell'interesse della collettività, per dare una maggiore sicurezza di vita ai cittadini, ecc.) avrebbe l'obbligo di fare tutto il possibile per rendere più

218. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; manca la busta; reca alleg.: E. Rossi [*Osservazioni sul messaggio presidenziale sui diritti casuali*], s.l., s.d. (TFE, copia datt., s. tit., c. 2, pp. 2).

1. Si tratta del dattiloscritto non reperito di cui alla nota 2 del n. 217. Le osservazioni di Rossi sono invece pubblicate di seguito alla lettera.

2. «che» è depennato.

3. «monografia» è corretto in: «memoria».

efficienti gli strumenti esecutivi di cui il governo si deve valere per attuare le sue decisioni. Altrimenti non si fa altro che della bassa demagogia. Il sistema dei diritti «casuali» è una delle cause principali dello sfasciamento della pubblica amministrazione, non solo per le ragioni molto bene esposte nel dattiloscritto, ma anche perché induce i pubblici funzionari ad escogitare sempre nuovi istituti, permessi, registrazioni, controlli, che, invece di servire alla collettività, aggravano le già pesantissime bardature burocratiche⁴ soltanto per consentire ai funzionari di riscuotere dei balzelli nei punti di passaggio obbligati. Il sistema dei diritti «casuali» è un caso tipico di quei sistemi di redistribuzione che — come un tempo la pirateria — distruggono una ricchezza di mille per consentire agli interessati di spartirsi il bottino di dieci. A questo proposito potrebbe essere commentato quanto scrisse il 12 dicembre 1951 il presidente della Corte dei conti, Ortona⁵, alla Ragioneria generale, nell'ultima parte del brano da me riportato sul «Mondo» del 15 novembre 1952⁶: «... ed è stato rilevato, infine, che in tutti i casi di pagamenti di annualità di sovvenzione, di quote di ammortamenti di prestiti, di finanziamenti, di somme dovute a titolo di rimborso spese, sostenute per conto dello stato, e a titolo di concorso delle spese, sostenute da amministrazioni pubbliche o private, la decurtazione del 4 per mille determina la necessità di ricorrere a nuovi stanziamenti di fondi, per integrare i pagamenti dovuti». Sarebbe opportuno spiegare quali ostacoli⁷ ai finanziamenti, alle costruzioni di opere pubbliche, e, in genere, a tutte le operazioni della pubblica amministrazione che inciampano nei diritti «casuali», rappresenta la necessità di ricorrere a uno stanziamento integrativo.

2. Sopprimerei la esposizione di tutti i compensi assimilabili ai diritti «casuali», a meno che non serva a meglio spiegare le origini e le caratteristiche dei «casuali» regolati dalla legge 14 febbraio 1953, n. 49⁸.

3. Spiegherei molto più ampiamente le conseguenze delle successive proroghe. Il male ha colpito per primi gli organi di supremo controllo della pubblica spesa e così li ha resi incapaci di contenere l'estendersi dell'infezione. Per pseudo ragioni di giustizia distributiva, il male sta allargandosi come una macchia d'olio in tutti i settori della pubblica amministrazione, anche fuori di ogni regolazione legislativa, con provvedimenti interni dei singoli ministeri, che mascherano sempre meno pudicamente⁹ delle vere e proprie distrazioni di fondi dalle destinazioni volute dal Parlamento. Questi aggiustamenti per iniziativa dei diversi gruppi, non essendo coordinati fra loro, mutano continuamente,

4. «democratiche» è corretto in: «burocratiche».

5. Augusto Ortona (1883-1954), presidente della Corte dei conti dal 1946 al 1953.

6. Rossi pubblicò sul «Mondo» del 15 novembre 1952, a proposito del disegno di legge sulla proroga dei diritti casuali, *Le dita nel burro* (a. 4, n. 46, pp. 3-4).

7. «intralci» è corretto in: «ostacoli».

8. La legge sulle *Nuove norme relative ai diritti e compensi dovuti al personale degli uffici dipendenti dai ministeri delle Finanze e del Tesoro e della Corte dei conti*, pubblicata nella «Gazzetta ufficiale» del 17 febbraio 1953, n. 39.

9. «pubblicamente» è corretto in: «pudicamente».

ma non aboliscono le posizioni di privilegio, che tengono in permanente agitazione il personale meno favorito. Allo stesso effetto concorre la commisurazione di questi compensi straordinari¹⁰ a entrate variabili in modo imprevedibile per l'aumento del giro degli affari, della spesa nei generi di consumo, delle importazioni e delle esportazioni, ecc.

219.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Roma, 21 novembre 1953)

Roma, 21.XI.53

Caro Rossi,

eccole la minuta per il volume¹. Non mi pare che occorra a Laterza venire *apposta* a Roma. Se va bene, si può tradurre in lettere scambiate fra noi.

Non so se sui giornali sia comparso il riassunto che le unisco² di una parte delle parole dette da De Gasperi alla adunanza della D.C.³

Suo

L. EINAUDI

La Casa editrice G. Laterza e C. pubblicherà un volume di circa 400 pagine, nel formato della collezione «Cultura moderna», contenente saggi di politica e di economia di carattere generale pubblicati in passato da Luigi Einaudi.

I saggi da pubblicare saranno scelti dal professore Ernesto Rossi. La scelta sarà approvata dall'autore.

10. «in generale» è depennato.

219. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta; reca alleg.: L. EINAUDI [*Bozza di contratto con la Casa editrice Laterza per la pubblicazione del «Buongoverno»*], s.l., s.d. (RCR, datt., s.tit., c. 1, p. 1).

1. La bozza di contratto con Laterza per l'edizione del *Buongoverno* cit., pubblicata di seguito alla lettera.

2. Non reperito.

3. Nei giorni 19 e 20 novembre 1953 il gruppo parlamentare dei deputati democristiani si riunì, alla presenza di De Gasperi, per discutere la situazione di Trieste. Cfr. tra l'altro: A.A., *L'appoggio della D.C. al governo per Trieste assicurato da De Gasperi in una riunione dei deputati*, «Corriere della sera», a. 78, n. 271, 20 novembre 1953, p. 1.

Il curatore dovrà correggere due bozze di stampa e compilare l'indice delle persone.

L'autore, dato il suo attuale ufficio, dichiara di non potere e di non volere accettare alcun compenso per i suoi diritti.

I diritti che gli sarebbero spettati saranno versati al Movimento Federalista Europeo, dopo detratto un adeguato compenso al curatore per l'opera sua.

L'edizione non potrà superare le 5000 copie; e l'autore si riserva il diritto di dare o meno il proprio consenso ad una seconda edizione. In ogni caso, trascorsi tre anni dal giorno della consegna alla Casa editrice del materiale della presente edizione, l'autore si riserva il diritto di ripubblicare, in parte o in tutto, nella stessa o in altra disposizione, in quelli tra i volumi delle sue «Opere» che risulteranno più adatti, e che eventualmente fossero editi dalla Casa editrice di suo figlio Giulio, il materiale contenuto nel presente volume.

La Casa editrice G. Laterza e C. consente altresì, senza perciò richiedere alcun compenso, che l'autore possa includere nella collezione delle «Opere» ora sospesa e di cui l'autore ha intenzione di riprendere eventualmente, chiuso il tempo del suo ufficio attuale, la pubblicazione, tutto o parte del materiale incluso nei volumi editi dalla medesima Casa e cioè:

*Junius, Lettere politiche*⁴

*Prediche*⁵

*La guerra e il sistema tributario*⁶

*La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*⁷.

Per gli ultimi due volumi il consenso è dato dalla Casa editrice G. Laterza e C. per ciò che la concerne, senza assumere impegni per quanto attenga ai diritti eventuali della Fondazione Carnegie.

4. Cit.; FIRPO, n. 1819.

5. Cit.; ivi, n. 1866.

6. Cit.; ivi, n. 2674.

7. Bari, Giuseppe Laterza e figli editori - New Haven, Yale University Press, 1933, pp. XXXII-444-11 (FIRPO, n. 2809).

220.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 29 novembre 1953)

Roma, 29 novembre 1953

Caro professore,

grazie del graditissimo dono¹. Appena ricevuto il libro ho letto per mio conto la prefazione, e poi, tanto mi è piaciuta, l'ho riletta forte all'Ada, per meglio assaporarne lo stile. Nonostante abbia un monte di cose urgentissime da fare, non ho saputo resistere alla tentazione di rileggere diversi suoi saggi, e questa lettura mi ha condotto a gettar subito giù una recensione per il «Mondo». Comparirà sul prossimo numero ed occuperà tutta la terza pagina.

Laterza mi ha mandato copia della lettera-contratto. Il dr. d'Aroma mi ha detto stamane che per Lei va bene. Ne sono molto soddisfatto.

Da diversi giorni mi sono già messo al lavoro. Ho letto la bibliografia di Bernardino² ed ho cominciato ad esaminare le diverse raccolte dei suoi scritti. Vorrei, però, avere uno scambio di idee con Lei³ sui criteri da seguire nella scelta. Alcuni criteri potrebbero essere:

1. escludere gli scritti troppo teorici o troppo tecnici, perché il libro, per servire all'educazione politica, deve specialmente riguardare i problemi concreti, ancora attuali, ed essere comprensibile dal lettore medio dei giornali;

2. escludere gli scritti che si trovano in⁴ volumi ancora in vendita o che sono facilmente accessibili in tutte le biblioteche;

220. RCR, copia datt. con correzioni autogr. su 2 fogli; indirizzo ms.: «a S.E. Luigi Einaudi».

1. Si tratta di: L. EINAUDI, *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1953, pp. XVI-367 (FIRPO, n. 3593). Rossi ne pubblicò la recensione: *Viaggio tra i libri*, «Il Mondo», a. 5, n. 49, 8 dicembre 1953, p. 3.

2. ANSELMO BERNARDINO, *L'opera di Luigi Einaudi. Saggio bibliografico*, Padova, CEDAM - Casa Editrice dott. Antonio Milani, 1950, pp. XVI-174. A. Bernardino (1885-1962), professore di Scienza delle finanze nelle università di Cagliari e Macerata, fu primo referendario con funzioni di sostituto procuratore generale alla Corte dei conti (1940-1956). Fu l'estensore della prima biografia di Luigi Einaudi: *Vita di Luigi Einaudi*, Padova, CEDAM - Casa Editrice dott. Antonio Milani, 1954, pp. XIV-246.

3. «Lei» è aggiunta autogr.

4. «su» è corretto in: «in».

3. scegliere gli scritti più significativi sui problemi importanti di carattere generale, che hanno dato occasione di esporre il punto di vista liberale (organizzazione dello stato, pressione tributaria, imposte grandine, movimento operaio, corporativismo, autarchia, monopoli, ecc.), cercando di trovare saggi scritti nei diversi periodi della⁵ vita, in modo da far risultare la continuità e la organicità del⁶ pensiero dell'autore⁷.

Sono in dubbio se convenga riportare anche qualche pagina staccata. Ce ne sarebbero delle bellissime. Forse la cosa migliore è di mettere prima insieme soltanto dei saggi completi, e poi, nel caso ci siano delle lacune colmabili soltanto con pagine staccate, inserirne qualcuna in via eccezionale.

Le dissi che avrei avuto piacere di ristampare l'ultimo Suo saggio sul risparmio e gli investimenti, pubblicato due mesi fa sul «Mondo»⁸. Ma ho saputo dal dr. d'Aroma che Lei ne ha già autorizzata la pubblicazione come prefazione ad un volume di Erhard⁹, che dovrebbe uscire fra poco. Se si accetta il criterio del numero uno, si dovrà quindi escludere.

Desidererei pubblicare anche le Sue note del 20 novembre 1951¹⁰ sulla necessità del rimboschimento e sugli ostacoli alla mobilità della mano d'opera: prima di tutto perché è uno dei Suoi scritti migliori, e poi perché potrebbe avere una notevole influenza nella formazione della opinione pubblica per ottenere una politica economica nel senso desiderato. Non si potrebbe trovare una forma che ne consentisse ora la pubblicazione?

Domanderò al prof. Bernardino se ha qualche suggerimento da darmi. Domani andrò a parlare sull'argomento anche con il dr. Baffi¹¹

5. «sua» è depennato.

6. «suo» è depennato.

7. «dell'autore» è aggiunta autogr.

8. Cfr. L. EINAUDI, *Risparmio e investimenti. I pasticci di lepre*, «Il Mondo», a. 5, n. 36, 8 settembre 1953 (FIRPO, n. 3591).

9. Cfr. L. EINAUDI, *Risparmio e investimenti*, in: L. ERHARD, *La Germania ritorna sul mercato mondiale*, Milano, Garzanti, 1954, pp. XI-XXXI (FIRPO, n. 3602).

10. Einaudi dettò sull'argomento, il 20 novembre e il 15 dicembre 1951, due note, che furono in seguito pubblicate col titolo cumulativo: *Sui paesi di emigrazione e principalmente sulla Calabria; overosia della servitù della gleba in Italia*, in: *Lo scrittoio del presidente* cit., pp. 566-587.

11. Paolo Baffi (nato nel 1911) entrò alle dipendenze della Banca d'Italia nel 1936 e ne diresse il Servizio Studi Economici dal 1944 al 1956; fu dal 1956 al 1960 consigliere economico della Banca d'Italia e della Banca dei Regolamenti Internazionali e dal 1960 al 1975 direttore generale della Banca d'Italia, quindi ne divenne governatore nel 1975 e mantenne tale carica fino al 1979.

e con il dr. Occhiuto¹². Una buona impostazione del lavoro può far risparmiare molto tempo e migliorare di molto il risultato.

Ho promesso a Laterza di dargli tutto il materiale entro gennaio, in modo che il libro possa uscire entro il marzo prossimo¹³.

Per farmi aiutare mi sono già messo d'accordo col dr. Magini (che firmò quei due articoli sul «Mondo»)¹⁴. È un mio ottimo amico sui quarant'anni, che stimo molto, ha una vasta cultura, specialmente letteraria, è scrupoloso sul lavoro, ed è Suo ammiratore. È stato sempre antifascista e fu il braccio destro di Parri a Milano durante la Resistenza. Due anni fa Vallecchi ha pubblicato un suo romanzo¹⁵ che ha avuto un certo successo. Non è un economista, ma per fare una scelta di pagine che soddisfi l'uomo della strada, questo, piuttosto che un difetto, mi sembra una virtù.

Grazie di nuovo, anche a nome di tutti gli amici del Movimento Federalista Europeo, e affettuosi saluti.

[ERNESTO ROSSI]

12. Antonio Occhiuto (nato nel 1912) fu alle dipendenze della Banca d'Italia dal 1939 al 1969.

13. *Il buongoverno* cit. fu finito di stampare nel maggio 1954.

14. Manlio Magini (nato nel 1913) insegnò letteratura italiana a Tallinn (Estonia) dal 1937 al 1940; nel 1940 rientrò in Italia, fu confinato per antifascismo (1942) e prese parte alla Resistenza dopo l'8 settembre 1943; nel 1944 fu internato a Mauthausen. Dopo la liberazione fece parte della segreteria del presidente del Consiglio Parri, fu redattore del quotidiano «Il Mondo» per la politica estera e collaborò al «Mondo» di Pannunzio. Nel 1968 curò l'opera di E. Rossi, *Elogio della galera* cit. Un suo contributo è pubblicato in: *No al fascismo*, a cura di E. Rossi, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1957, pp. 193-214. Gli articoli qui citati, firmati «Manlio Magini» ma redatti da Luigi Einaudi, uscirono con i titoli: *Musica in pericolo*, «Il Mondo», a. 4, n. 3, 19 gennaio 1952, p. 4 e *Paradossi ma non troppo*, ivi, n. 5, 2 febbraio 1952, pp. 1-2. I due scritti, che per stile e argomento sarebbero apparsi di paternità troppo trasparente se fossero stati pubblicati o anonimi o pseudonimi, uscirono sotto il nome di Manlio Magini d'accordo con l'autore. La paternità einaudiana è accertata da tre documenti conservati presso l'Archivio della Fondazione L. Einaudi: la minuta autogr. dell'articolo *Paradossi ma non troppo*; una lettera di M. Pannunzio a L. Einaudi del 24 gennaio 1952; una dichiarazione di M. Magini dell'8 febbraio 1973.

15. M. MAGINI, *Morte dell'adolescenza*, Firenze, Vallecchi, 1949, pp. 452.

221.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 7 dicembre 1953)

Roma, 7 dicembre 1953

Caro professore,

i parlamentari democristiani che a noi risultano più convinti federalisti sono:

Camera

Benvenuti Lodovico

Campilli Pietro

Cappugi Renato¹Conci Elisabetta²

Dominedò F. Maria

Ferrari Aggradi Mario

Gronchi Giovanni

Montini Lodovico³Russo Carlo⁴Sabatini Armando⁵Troisi Michele⁶Vedovato Giuseppe⁷

221. TFE, origin. datt. con saluti e firma autogr. con autocaricatura su un foglio; indirizzo datt.: «S.E. prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma»; reca in calce postilla autogr. di L. Einaudi: «Fine gennaio»; manca la busta.

1. Renato Cappugi (nato nel 1901), membro del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello stato, fece parte del Consiglio nazionale della D.C., fu vice-presidente dell'I.N.P.S. (dal giugno 1953) e membro della direzione centrale del Movimento Federalista Europeo; eletto deputato la prima volta all'Assemblea costituente (1946), fu deputato al Parlamento durante le prime quattro legislature della Repubblica (1948-1968).

2. Elisabetta Conci (1895-1965), insegnante, delegata provinciale del Movimento femminile della D.C. a Trento, ricoprì la carica di deputato all'Assemblea costituente e al Parlamento durante le prime quattro legislature (1948-1968).

3. Lodovico Montini (nato nel 1896), avvocato, nel dopoguerra fu vice-alto commissario per l'Alimentazione, poi presidente della delegazione italiana per i rapporti con l'U.N.R.R.A.; membro dell'Assemblea del Consiglio d'Europa a Strasburgo e membro del Consiglio d'amministrazione dell'U.N.I.C.E.F., fu inoltre deputato durante le prime tre legislature (1948-1963).

4. Carlo Russo (nato nel 1920), avvocato e segretario provinciale della D.C. a Savona, deputato ininterrottamente per le prime sette legislature (1948-1976).

5. Armando Sabatini (nato nel 1908), sindacalista e consigliere nazionale della D.C., fu deputato durante le prime quattro legislature (1948-1968).

6. Michele Troisi (nato nel 1906), consigliere comunale a Bari e professore di Economia dei trasporti e di scienza delle finanze all'Università di Bari, fu deputato durante le prime tre legislature (1948-1963).

7. Giuseppe Vedovato (nato nel 1912), professore di Diritto internazionale all'Università di Firenze dal 1938, poi di Storia dei trattati e politica internazionale all'Università di Perugia dal 1952, fece parte del Comitato provinciale della D.C. di Firenze e della Commissione italiana dell'U.N.E.S.C.O.; fu inoltre deputato dalla seconda alla quinta legislatura (1953-1972).

*Senato*Bo Giorgio⁸

Caron Giuseppe

Cingolani Mario

Gerini Alessandro⁹

Santero Natale

Zoli Adone¹⁰

Il migliore, dal punto di vista federalista, è per noi il sen. Caron: è un industriale (farmaceutico), ben preparato, fermo nelle sue convinzioni, ha molto tatto e sa parlare in modo convincente.

Giacchero mi ha scritto di averLa invitata al convegno che l'Alta Autorità della C.E.C.A. intende organizzare a Napoli per la fine di gennaio sul problema dello sviluppo del consumo dell'acciaio nel Mezzogiorno. Penso anch'io sarebbe molto bene che questa manifestazione avesse pieno successo, e la Sua partecipazione contribuirebbe certamente a raggiungere questo fine. Se non sarà troppo faticoso per Lei, questa potrà essere un'occasione per riaffermare, con la Sua presenza, la continuità del Suo pensiero nei riguardi della Unione federale europea.

Saluti affettuosi

ESTO

8. Giorgio Bo (nato nel 1905), avvocato, professore di Diritto civile all'Università di Genova dal 1935, membro del Consiglio nazionale della D.C. dal 1946 al 1948, consigliere comunale a Genova dal 1946 al 1951, fu senatore durante le prime quattro legislature (1948-1976).

9. Alessandro Gerini (nato nel 1897), agricoltore, membro del Consiglio centrale del Movimento per l'Unione Europea, membro del M.F.E. e senatore durante le prime tre legislature (1948-1963).

10. Adone Zoli (1887-1960) fu tra i fondatori della Democrazia Cristiana, vicesindaco di Firenze dopo la Liberazione, consultore nazionale (1945-1946) e senatore durante le prime tre legislature (1948-1960); fu inoltre ministro di Grazia e giustizia durante il settimo ministero De Gasperi (26 luglio 1951-7 luglio 1953).

222.

ERNESTO ROSSI AD ANTONIO D'AROMA
(Roma, 15 dicembre 1953)

Roma, 15 dicembre 1953

Caro dottore,

Le accludo due copie con l'elenco delle riviste e dei libri¹. La prego di aiutarci a procurarceli, scrivendo al prof. Repaci² a Torino, alla persona incaricata della biblioteca a Dogliani³, alla direzione di «Idea»⁴, della «Nuova antologia»⁵, ecc. Potremo così risparmiare molto lavoro di dattilografia, che già sarà assai gravoso, dovendo copiare gli articoli pubblicati sui giornali.

Quando metteremo insieme tutto il materiale risultante dalla prima lettura credo che ci troveremo davanti a qualche migliaio di pagine: con una seconda scelta dovremmo tirarne fuori 400 o 500 per il libro... Saranno affaracci! Dopo fatta la seconda scelta vorremmo mandare in tipografia quelle pagine a stampa che estrarremo dalle pubblicazioni che ci darà Lei o che riusciremo a procurarci altrimenti.

Abbiamo già quasi terminato lo spoglio dei quotidiani. Per la «Gazzetta ticinese»⁶ verrò a trovarla, insieme col dr. Magini, uno dei prossimi giorni.

Le ho fatto mandare un pacco con 60 copie della terza edizione di

222. RCR, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «dr. Antonio D'Aroma. Segretario Privato del Presidente della Repubblica. Quirinale»; reca alleg.: [*Elenco bibliografico di opere di L. Einaudi*] s.l., s.d. (RCR, datt., s.tit., c.3, pp.3).

1. Gli scritti di Einaudi da pubblicarsi nel *Buongoverno* cit. (cfr. la nota 1 al n. 215). L'elenco è pubblicato di seguito alla lettera.

2. Francesco Antonio Repaci (1888-1978), professore di Scienza delle finanze e diritto finanziario all'Università di Bari (1926-1936), poi di Economia politica presso le università di Modena (1936-1938) e Padova (1939-1940), quindi di Scienza delle finanze all'Università di Torino, fu inoltre redattore della «Riforma sociale» dal 1920 al 1935 e della «Rivista di storia economica» dal 1936 al 1943.

3. Vincenzo Parolisi (nato nel 1910) fece parte della Segreteria privata del presidente della Repubblica dal 1948 al 1955, quindi, dallo scadere del mandato presidenziale fino alla morte di Ida Einaudi (1968), si occupò della Biblioteca di Luigi Einaudi.

4. Einaudi collaborò al settimanale «Idea», diretto da mons. Pietro Barbieri, con dieci articoli, usciti tra il 1945 e il 1956. Per le schede bibliografiche relative cfr. FIRPO, *ad indicem*.

5. Einaudi collaborò alla «Nuova antologia», che nel 1953 era diretta da Mario Ferrara, con undici articoli, apparsi tra il 1900 e il 1956. FIRPO, *ad indicem*.

6. Einaudi collaborò all'«Italia e il secondo Risorgimento», supplemento della «Gazzetta ticinese», con 42 articoli apparsi nel 1944 e 1945. FIRPO, *ad indicem*.

*La pace [sic] e l'unità europea*⁷. La prego di farne firmare dal presidente quaranta, perché saranno quaranta i giovani federalisti che accompagneremo da lui domenica p.v. alle ore 10⁸.

Ho già chiesto a Comunità che invii un centinaio di copie della terza edizione a Lei per tenerle a disposizione del presidente.

Grazie di tutto e saluti cordiali.

[ERNESTO ROSSI]

«RIFORMA SOCIALE»⁹

anno 1911	- pagg. 101-105	<i>Richiesta pubblicità dati società per azioni</i>
"	- pag. 716	<i>Cortesie siderurgiche e monopolistiche</i>
anno 1912	- pagg. 167-169	<i>Contro i siderurgici</i>
"	- " 192-193	" "
"	- " 850-852	<i>Polemizzando con i siderurgici</i> ¹⁰
"	- " 867-870	" "
"	- " 884-886	" "
anno 1915	- pagg. 454-456	<i>Guerra ed economia</i>
anno 1916	- pagg. 300-304	<i>Germanofili ed anglofili</i>
"	- " 331-332	<i>I problemi economici della pace</i>
anno 1927	- pagg. 284-285	<i>Per una ricerca sulla traslazione dell'imposta di ricchezza mobile</i>
anno 1928	- pagg. 115-117	<i>Gli Stati Uniti fanno prestiti all'Europa?</i> ¹¹
"	- " 503-506	<i>Dei concetti di liberismo economico e di borghesia e sulle origini materialistiche della guerra</i> ¹²
anno 1930	- pagg. 581-583	<i>Il mito dello strumento tecnico ed i fattori umani del movimento operaio</i>
"	- " 586-587	" "
"	- " 588-589	" "

7. Cfr. L. EINAUDI, *La guerra e l'unità europea*, 3ª ediz., Milano, Edizioni di Comunità, 1953, pp. XI-188 (FIRPO, n. 3588).

8. Domenica 20 dicembre 1953 Einaudi diede udienza ad Ernesto Rossi e ad un gruppo di giovani partecipanti al corso di educazione politica, indetto a Tivoli per il periodo settembre-dicembre 1953 dal Movimento Federalista Europeo.

9. Per le schede bibliografiche complete delle opere di L. Einaudi qui cit., cfr. FIRPO, *ad vocem*. Solo una parte dei titoli qui elencati fu ristampata nel *Buongoverno* cit. Questi ultimi sono indicati nelle note che seguono.

10. FIRPO, n. 1019; rist. parzialmente nel *Buongoverno* cit., pp. 380-385.

11. FIRPO, n. 2713; rist. parzialmente col titolo *Paesi ricchi e paesi poveri* nel *Buongoverno* cit., pp. 185-186.

12. FIRPO, n. 2706; rist. col titolo *Liberismo, borghesia e origini della guerra* nel *Buongoverno* cit., pp. 187-207.

anno 1931	- pagg.	78-84	<i>Le società anonime a catena</i>
"	- "	188-194	<i>Dei diversi significati del concetto di liberismo economico e dei suoi rapporti con quello di liberalismo</i> ¹³
"	- "	569-577	<i>Della fantasia economica, ecc.</i>

«RIVISTA DI STORIA ECONOMICA»

anno 1937	- pagg.	10-12	<i>La leggenda del servo fuggitivo</i>
"	- "	321-322	<i>Il controllo dei cambi esteri in Austria</i>
anno 1939	- pagg.	241-246	<i>La terra è un edificio e un artificio</i>
"	- "	305-308	<i>I contadini alla conquista della terra italiana</i>
anno 1940	- pagg.	22-34	<i>Un precedente della tassa scambi ecc.: L'alcavala spagnola</i>
anno 1941	- pagg.	43-50	<i>Ancora su «Le premesse del ragionamento economico». Nota di Croce e ripensamento di Einaudi</i> ¹⁴
anno 1942	- pagg.	56-57	<i>Economia di concorrenza e capitalismo storico</i>
"	- "	62-63	" " "
"	- pag.	66	" " "
"	- "	124	<i>Dell'uomo, fine e mezzo, e dei beni d'ozio</i>
		(par. 4, 5, 6)	
anno 1943	- pagg.	44-46	<i>Economia di mercato e capitalista servo sciocco</i> ¹⁵

«IDEA»

anno 1945			
(n. 1)	- pagg.	5-14	<i>Major et sanior pars</i> ¹⁶
(n. 3)	- "	6-14	<i>Contro la proporzionale</i> ¹⁷

«MINERVA»

anno 1916	- pagg.	97-99	<i>Unioni politiche e unioni doganali</i>
anno 1922	- "	577-579	<i>Un paese governato dai giudici</i>

13. FIRPO, n. 2756; rist. col titolo *Liberismo e liberalismo* nel *Buongoverno* cit., pp. 207-218.

14. FIRPO, n. 3089; rist. col titolo *Le premesse del ragionamento economico* nel *Buongoverno* cit., pp. 248-258.

15. FIRPO, n. 3138; rist. parzialmente col titolo *Capitalista servo sciocco* nel *Buongoverno* cit., pp. 288-291.

16. FIRPO, n. 3245; rist. nel *Buongoverno* cit., pp. 92-112.

17. FIRPO, n. 3163; rist. nel *Buongoverno* cit., pp. 59-67.

anno 1918 - 16 agosto

Un brano federalista citato da «Risorgimento liberale» (non c'è nella bibliografia di Bernardino)

«NUOVA ANTOLOGIA»

anno 1946

(gennaio) - pagg. 15-45

Problemi della mezzadria

anno 1948

(giugno) - pagg. ?

Appunti per la storia di Dogliani

anno 1949

(marzo) - pagg. 223-234

Un maestro del diritto: Gioele Solari

VOLUMI DA RICHIEDERE

(per eventuali tagli di pagine)

Le lotte del lavoro

Prediche

Lettere politiche di Junius

Nuovi saggi

La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana

Lezioni di politica sociale

Saggi sul risparmio e l'imposta

Gli ideali di un economista

Appunti per la storia politica ed amministrativa di Dogliani (in «Miscellanea di storia italiana» - Terza serie - Tomo XX - Bocca 1924)

OPUSCOLI, ESTRATTI ecc.

Discorsi alla Camera e al Senato

Messaggi all'atto dell'insediamento nella carica di presidente

Scienza economica ed economisti nel momento presente (discorso all'Università di Torino nel 1949).

223.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 21 gennaio 1954)

Roma, 21 gennaio 1954

Gent[ilissi]mo professore,

«ecco fatto il becco all'oca». Le mando il fascicolo con le pagine scelte per il libro. Mettere insieme questa raccolta mi ha preso molto più tempo di quanto prevedevo, nonostante l'intelligente e continuo aiuto del dr. Magini; ma mi ha dato una grande soddisfazione, perché sono stato condotto a rileggere quasi tutti i suoi scritti comparsi sui giornali e sulle riviste, e perché mi sono convinto che il libro riuscirà interessantissimo per l'uomo della strada: avrà, perciò, molto successo e costituirà un'opera fondamentale per l'educazione politica degli italiani.

Ora La prego di dare un'occhiata al contenuto del fascicolo per vedere:

1. Se il raggruppamento in nove parti¹, come² Le propongo, Le sembra giusto. Speravo di poter iniziare con una prima parte storica, ma, con grande dispiacere, ho dovuto rinunciarvi per esigenze di spazio. Dato lo scopo del libro, mi pare preferibile rinunciare a pagine molto belle, ma che hanno un significato specialmente di cultura generale, per dare il maggior spazio possibile alla trattazione dei problemi concreti ancora oggi di viva attualità e allo svolgimento dei concetti che possano meglio servire alla loro soluzione. Ma se Ella pensa migliore un diverso criterio farò come Lei crede.

2. Se ritiene che qualche articolo debba andare in un gruppo diverso da quello in cui l'ho sistemato.

3. In una prima scelta avevo raccolto molti più articoli di quelli che è possibile ristampare in un libro di circa 600 pagine. Le mando anche questi articoli scartati, in un separato fascicolo, perché Lei mi dica se

223. TFE, origin. datt. con correzione e firma autogr. con autocaricatura su un foglio; indirizzo datt.: «A S.E. il prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma»; manca la busta.

1. *Il buongoverno* cit. uscì in realtà diviso in sette parti: I. *Il buongoverno*; II. *Politica economica e sociale*; III. *Assalti al pubblico denaro*; IV. *Sindacalismo e corporativismo*; V. *Problemi della scuola*; VI. *Giornali e giornalisti* e VII. *La Federazione europea*.

2. «così» è corretto in: «come».

ce n'è qualcuno che ritiene conveniente pubblicare, a preferenza di quelli che ho scelto per mio conto.

Ci sono poi diversi piccoli problemi riguardanti il titolo, la nota introduttiva³, i riferimenti bibliografici, l'indice per materia, la impaginazione, i caratteri, che desidererei discutere a voce con Lei, e per i quali attendo mi faccia sapere se e quando potremo vederci.

Vorrei mandare tutto il materiale a Laterza entro il mese corrente.

Affettuosi saluti

ESTO

224.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 21 febbraio 1954)

Roma, 21 febbraio 1954

Gent[ilissi]mo professore,

ho parlato con diversi amici per sentire se potevano suggerire il nome di qualche persona meritevole della borsa di studio Eisenhower¹. Ne ho ricavato ben poco. Menichella² e Giordani³ mi hanno promesso di darmi un paio di nomi fra qualche giorno. La persona che, per ora, mi sembra abbia le qualità più corrispondenti a quelle richieste è il dott.

3. La *Nota introduttiva* al *Buongoverno* cit. (pp. XXXI-XXXII), datata: «Roma, 31 marzo 1954» fu estesa da Rossi.

224. TFE, origin. datt. con saluti e firma autogr. con autocaricatura su un foglio; indirizzo datt.: «a S.E. il prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Quirinale. Roma»; manca la busta; copia in RCR; reca alleg.: A. JACOBONI, *Disponibilità di combustibili nel quadro del fabbisogno di energia elettrica del paese*, Milano, Industrie Grafiche Italiane Stucchi, s.d. [1953], pp. 12 (TFE, a stampa, estratto da: III Convegno Nazionale degli Ingegneri Italiani - VI Convegno degli Ingegneri Industriali Italiani, Milano, Politecnico 1°-4 novembre 1953).

1. La borsa di studio Eisenhower per l'anno 1954-55 fu assegnata a Vittorio Lucarelli.

2. Cfr. la nota 10 al n. 79.

3. Francesco Giordani (1896-1961), vicepresidente (1937-1939), poi presidente dell'I.R.I. (1939-1943), fu presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche dal 1943 al 1944 e dal 1956 al 1960, presidente della Svezim dal 1950 al 1958 e presidente del Comitato Nazionale Ricerche Nucleari dal 1952 al 1956. Cfr. anche il profilo biografico di LAURA SCALPELLI, in: *I protagonisti* cit., pp. 471-499.

Attilio Jacoboni, autore del libro *L'industria meccanica italiana*⁴ (il n. 10 della collezione curata dal prof. Saraceno⁵, per il Centro di studi e piani tecnico-economici - Roma - 1949); certamente il migliore studio sull'argomento.

Ho visto Jacoboni e gli ho parlato per pochi minuti. Mi ha fatto una buona impressione. Menichella e Carafa d'Andria⁶ lo stimano. È un meridionale di circa 35 anni. Dottore in chimica, si è sempre interessato anche di problemi economici. Dopo essere stato nell'Ufficio studi dell'I.R.I. è passato all'Ufficio studi dell'Ente Nazionale Idrocarburi (E.N.I.). Sa abbastanza bene l'inglese (ha fatto un viaggio in Inghilterra); ma gli ci vorrebbe un paio di mesi di pratica per riuscire a discutere nella lingua degli americani. Andrebbe volentieri negli Stati Uniti a studiare la legislazione e la tecnica di quel paese. Nel caso, siccome è un dipendente dell'on. Mattei⁷, bisognerebbe che Lei trovasse il modo di far suggerire il suo nome dal Mattei stesso.

Se desidera ulteriori informazioni, me lo faccia sapere e farò di tutto per soddisfarLa. Intanto Le accludo il più recente studio dello Jacoboni, perché possa farsi — se crede — una idea più diretta di quello che è il suo pensiero sul problema degli idrocarburi.

Vito Laterza mi ha scritto pochi giorni fa che sta componendo il *Buongoverno* su tre macchine. Ha già ottenuto da Olivetti la concessione per le foto originali degli affreschi del Lorenzetti⁸. Mi dice anche:

4. Attilio Jacoboni (nato nel 1905) faceva parte dell'Ufficio studi dell'E.N.I. dal 1953; precedentemente era stato programmatore industriale all'I.R.I., poi all'A.G.I.P. (dal 1950). L'opera qui citata è: *L'industria meccanica italiana*, a cura del Centro di studi e piani tecnico-economici, istituito dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1949, pp. XX-318. Da una testimonianza scritta di Attilio Jacoboni dell'8 dicembre 1985 risulta che effettivamente la Segreteria della Presidenza della Repubblica gli richiese una copia dell'*Industria* cit., quale documentazione per una borsa di studio negli Stati Uniti. La sua candidatura non ebbe però seguito, probabilmente perché a quell'epoca Jacoboni era impegnato in importanti trattative all'estero per conto dell'E.N.I.

5. Pasquale Saraceno. Cfr. la nota 2 al n. 190.

6. Ettore Carafa d'Andria (1895-1966), autore di uno studio su: *I petroli in America*, pubblicato nel 1939 (Tip. ditta F.lli Pallotta, pp. 20), fu presidente della S.A. Bonifiche e Impianti Energia Elettrica di Roma e amministratore unico della Società Finanziaria Meridionale; inoltre fece parte dell'A.G.I.P. fin dalla sua costituzione e ne fu direttore generale fino al 1943. Nell'immediato dopoguerra fu vicepresidente, consigliere e direttore generale della stessa azienda fino al 1952. Dopo le dimissioni dall'A.G.I.P. fece parte dei consigli d'amministrazione dell'A.R.A.R., del Mediocredito, dell'A.N.I.C. e della Finsider.

7. Enrico Mattei (1906-1962) fu presidente dell'E.N.I. dal 1953 al 1962. Cfr. anche il profilo biografico di MARCELLO COLITTI, in: *I protagonisti* cit., pp. 683-719.

8. Il *Buongoverno* cit. reca quattro tavole fuori testo a colori che riproducono particolari dell'omonimo affresco di Ambrogio Lorenzetti. Nel volume è precisato che le riproduzioni sono state eseguite per concessione della Olivetti di Ivrea.

«Sono a buon punto con la nuova copertina in tela della "Collana storica": comincio così a vedere la definitiva soluzione, che penso riuscirà gradita al presidente e a lei».

Il «verbale» del colloquio col Cervi⁹ comparirà sul prossimo numero del «Mondo».

Saluti affettuosi dal suo

ESTO

225.

ANTONIO D'AROMA A ERNESTO ROSSI

(Roma, 24 febbraio 1954)

Roma, 24 febbraio 1954

Caro prof. Rossi,

il presidente mi ha incaricato di trasmetterLe in visione l'acclusa lettera nell'eventualità che Ella abbia da suggerire qualche candidato per i prossimi corsi estivi del Seminario di Salisburgo per gli Studi Americani¹, soprattutto in relazione agli argomenti contrassegnati da una crocetta rossa nel programma.

In attesa di una Sua risposta e con preghiera di restituirmi gli acclusi documenti, La prego di credermi, con devota cordialità.

Suo aff[ezionatissi]mo

• A. D'AROMA

2 all[egati]²

9. L. EINAUDI, *Il vecchio Cervi*, «Il Mondo», a. 6, n. 11, 16 marzo 1954, p. 1 (FIRPO, n. 3605). L'articolo fu ristampato nel *Buongoverno* cit., pp. 140-144.

225. RCR, origin. datt. con saluti e firma autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 150; indirizzo datt.: «Prof. Ernesto Rossi. Presidente dell'A.R.A.R. Corso d'Italia 25. Roma»; manca la busta.

1. Il Seminario di Salisburgo per gli Studi Americani tenne i suoi corsi estivi per il 1954 in tre distinte sessioni: la XXXII, dal 14 giugno al 10 luglio, sull'«American legal thought and institutions», la XXXIII, dal 18 luglio al 14 agosto, relativa ad «American studies» e la XXXIV, dal 22 agosto al 18 settembre, sullo stesso argomento.

2. Non reperiti.

226.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 8 marzo 1954)

Roma, 8 marzo 1954

RISERVATA PERSONALE

Caro professore,

Le restituisco le carte che Lei mi ha dato. Ho fatto vedere i nomi a Carafa d'Andria.

Carafa conosce personalmente Gavotti¹. Lo giudica buono ma non lo ritiene molto adatto per il compito che gli si vorrebbe affidare. Gavotti è già stato una volta in America senza profittarne gran che.

Carafa non conosce Salimbeni². Ne ha sentito parlare favorevolmente. È un giovane portato molto da Mattei.

Per Capuccio³ (presentato da d'Aroma) Carafa ha chiesto a un dirigente, suo amico, della Compagnia Tecnica Industrie Petroli, presso la quale il Capuccio ha lavorato per quattro anni. Informazioni ottime, ma solo da [un] punto di vista morale e tecnico. Non può dire quale preparazione e interessi ha il Capuccio fuori del suo campo specifico di ingegnere.

Sul Toniolatti⁴, Carafa non mi ha saputo dire niente, né saprebbe a chi rivolgersi per informazioni. (Toniolatti è un giovane assunto all'E.N.I. soltanto da un anno).

Menichella non conosce altro che Jacoboni, ma, a lume di naso, lo ritiene più adatto degli altri, per età, preparazione, ecc. *Idem* il prof. Giordani al quale Menichella ha fatto vedere la lista. Giordani ha promesso di darmi le indicazioni precise di un suo possibile candidato (mi pare si chiami Villani) giovedì quando sarà di ritorno a Roma. Nel caso, gli farò avere subito l'appunto.

226. RCR, copia datt. su 2 fogli; indirizzo datt.: «S.E. l'on. prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Roma».

1. Cesare Gavotti, dirigente dell'A.G.I.P. Mineraria dal 1943, fu assistente del presidente dell'E.N.I. per le relazioni pubbliche dal 1964 al 1967, quindi passò all'A.N.I.C. dal 1967 al 1973, data del suo pensionamento.

2. Si tratta probabilmente di Salimbene Bartolini Salimbeni (nato nel 1904) che era capo servizio amministrativo presso la Cortemaggiore.

3. Non identificato.

4. Giuseppe Toniolatti (nato nel 1922), dirigente presso l'A.G.I.P. Mineraria dal 1950 al 1963.

Per ora, mi pare converrebbe preferire Jacoboni, nonostante quello che Le ho detto sulle difficoltà che potrebbero venire da Mattei.

Ho ricevuto le prime 110 pagine di bozze. Gliele manderò quando mi saranno arrivate tutte. Sta correggendole Magini. Poi le rivedrò io.

Sono incerto se mettere nel *Buongoverno* i tre articoli *Il silenzio degli industriali* e *Il minor male di un industriale*⁵, comparsi sul «Corriere» del 6, 12 e 14 agosto 1924. Li voglio riportare quasi integralmente nello studio che sto terminando su *Confindustria e fascismo*⁶ (di cui sono molto soddisfatto). Sono una dozzina di pagine, già composte. Ma forse non conviene far comparire contemporaneamente le stesse pagine in due libri stampati dal medesimo editore. Cosa ne pensa Lei?

Ho quasi completata la documentazione per *Confindustria e fascismo*.

Può darmi qualche suggerimento in proposito? Ricorda dei discorsi o delle relazioni parlamentari, dei libri o degli articoli di riviste e di giornali, dei manifesti o degli ordini del giorno di critica alla politica economica del fascismo e di accusa per la responsabilità dei grandi industriali, l'abbietto servilismo dei «grandi capitani» dell'industria italiana in confronto al «duce» e al «regime»? Se ha qualche suggerimento da darmi Le sarei molto grato se mi chiamasse per discuterne un poco insieme.

[ERNESTO ROSSI]

227.

ERNESTO ROSSI AD ANTONIO D'AROMA
(2 aprile 1954)

2 aprile 54

Caro dottore,

Le accludo l'assegno per 5.500 lire, a rimborso spese per le fotografie degli articoli.

5. FIRPO, nn. 2513, 2514 e 2482. I tre articoli non furono ristampati nel *Buongoverno* cit.

6. Lo studio di Rossi fu pubblicato nel giugno col titolo: *I grossi e i piccoli*, «Il Mondo», a. 6, n. 26, 29 giugno 1954, p. 1 e ripubblicato in: E. ROSSI, *Il malgoverno* cit., pp. 207-213. Il testo degli articoli cit. di Einaudi non vi compare.

227. RBI, origin. autogr. su un foglio; manca la busta.

Le sarei molto grato se, rileggendo le seconde bozze¹ impaginate, osservasse anche se ci sono argomenti ripetuti, che converrebbe togliere.

Come già Le ho detto, conviene che Lei tenga le bozze, da completare con quelle che mi arriveranno — credo — lunedì, per passarle subito al presidente.

Grazie e saluti cordiali

ERNESTO ROSSI

228.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 21 aprile 1954)

21 aprile 54.

Se è d'accordo, La prego di telegrafare direttamente il «si stampi» a Laterza. Così non si perde neppure un giorno.

Nell'«indice dei nomi», Laterza ha fatto stampare soltanto le iniziali dei nomi di battesimo, rendendo così inutile un lungo lavoro di ricerca (specialmente per la grafia dei nomi stranieri) fatto da Magini. Ma ora non mi pare valga la pena di perdere per questo neppure un giorno.

Le accludo anche un numero di una rivista francese che riporta il noto brano dalla «Stampa» del 1897¹.

Saluti affettuosi.

[ERNESTO ROSSI]

1. Le bozze del *Buongoverno* cit.

228. TFE, origin. autogr.; la firma è sostituita da autocaricatura; biglietto di visita intestato come al n. 168; indirizzo a stampa come al n. 192; manca la busta.

1. Cfr. L. EINAUDI, *Un sacerdote della stampa e gli Stati Uniti europei*, «La Stampa», a. 31, n. 230, 20 agosto 1897, pp. 1-2 (FIRPO, n. 48); questo articolo fu ristampato, col titolo *Gli Stati Uniti d'Europa*, in: *Il buongoverno* cit., pp. 601-602.

229.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 6 luglio 1954)

Roma, 6 luglio 1954

Gentilissimo professore,

Le accludo copia dell'ordine del giorno votato domenica scorsa dal Comitato Centrale del M.F.E.¹ e copia di due lettere scritte, sullo stesso argomento, da Altiero Spinelli a Monnet e a De Gasperi, che penso possano interessarLa².

La prego di dire a Mario³ che avrei molto piacere di incontrarmi con lui quando verrà a Roma.

Affettuosi saluti anche alla Sua signora

ESTO

*Mozione del Comitato Centrale del Movimento Federalista Europeo votata il 5 luglio 1954*⁴.

Il Comitato Centrale dopo un esame della situazione politica internazionale ha approvato all'unanimità la seguente mozione:

«Il Comitato Centrale del Movimento Federalista Europeo constata che la tendenza dell'attuale governo francese a modificare, prima ancora della ratifica, il testo del trattato della C.E.D.⁵ avrebbe due conseguenze inevitabili: mante-

229. TFE, origin. datt. con firma autogr. con autocaricatura su un foglio; indirizzo datt.: «prof. Luigi Einaudi. Presidente della Repubblica. Dogliani»; manca la busta; copia in RCR; reca alleg.: *Mozione del Comitato Centrale del Movimento Federalista Europeo votata il 5 luglio 1954*, s.l., s.d. (TFE, datt., c.1, p.1); [*Il «Buon governo». Piano dell'opera*] s.l., s.d. (TFE, copia datt., s. tit., c. 7, pp. 7).

1. Pubblicato di seguito alla lettera.

2. Lettere non reperite.

3. Mario Einaudi.

4. Il Movimento Federalista Europeo si era riunito a Genova, dall'11 al 13 giugno 1954, per il VI Congresso nazionale. In quell'occasione Spinelli aveva pronunciato una relazione introduttiva, in cui illustrava i problemi principali del federalismo: l'azione per lo statuto della comunità politica europea, la distensione, la crisi della democrazia italiana e la crisi della C.E.D. Il testo della relazione è ora pubblicato in: *Trent'anni di vita del Movimento Federalista Europeo* cit., pp. 165-181.

5. L'Assemblea Nazionale francese avrebbe approvato, il 30 agosto 1954, con 319 voti contro 254, una mozione del deputato Aumeran, in cui si affermava che l'Assemblea non poteva deliberare sul trattato della C.E.D. per la sua incostituzionalità. Cfr. tra l'altro *Il trattato della C.E.D. respinto dall'Assemblea Nazionale francese*,

nere indefinitamente attraverso nuovi negoziati l'assurda e pericolosa situazione europea attuale, o eliminare gli elementi sovranazionali e le possibilità di sviluppi federali contenute nel trattato della C.E.D., riducendola ad una semplice formula di alleanza militare.

Invita il governo italiano a far conoscere senza indugio, pubblicamente in via diplomatica, la sua volontà di respingere qualsiasi modifica della C.E.D. che implichi la scomparsa in tutto o in parte delle sue caratteristiche sovranazionali, e di essere perciò deciso a sostenere in Parlamento la ratifica del trattato così come è stato firmato dai sei ministri due anni fa, agendo con la necessaria energia e le procedure opportune.

Assicura agli amici federalisti francesi la propria solidarietà nella loro lotta contro la cospirazione delle forze nazionali, neutraliste e comuniste, che è in atto nel loro paese apparentemente contro la C.E.D. ma in realtà contro l'idea stessa dell'unità europea.

Dalla Francia che è stata tante volte all'avanguardia della libertà i federalisti attendono che prenda il suo posto nella battaglia per l'unità dell'Europa».

*I - Il buon governo*⁶.

	<i>Parole</i>
1) <i>Leggi tributarie giuste a funzionari scelti</i> («C.d.S.», 3 apr. '18)	2.616
2) <i>Il problema della burocrazia</i> («C.d.S.», 20 maggio '19)	2.192
3) <i>La teoria sociologica della finanza</i> (da <i>Saggi sul risparmio e l'imposta</i> , 8-22 giugno '19)	2.052
4) <i>La riforma tributaria</i> («C.d.S.», 2 agosto '19)	2.052
5) <i>Parlamento e rappresentanze di interessi</i> («C.d.S.», 29 nov. '19)	1.336
6) <i>I pieni poteri per la riforma burocratica</i> («C.d.S.», 29 giugno 1921)	1.728
7) <i>Competenza ministeriale</i> («C.d.S.», 16 febbraio 1922)	1.804
8) <i>Il silenzio degli industriali</i> («C.d.S.», 6 agosto '22)	1.657
9) <i>Il silenzio degli industriali</i> («C.d.S.», 12 agosto '22)	1.260
10) <i>Il «minor male» di un industriale</i> («C.d.S.», 14 agosto '22)	1.958
11) <i>Il contributo del primo che passa</i> («C.d.S.», 15 novembre '22)	985
12) <i>La ottima tra le riforme tributarie</i> (1929)	
13) <i>Via il prefetto!</i> («L'It. e il II Risorg.», 17 luglio '44)	3.113
14) <i>Contro la proporzionale</i> (<i>ibidem</i> , 4 novembre '44)	3.288
15) <i>Il grande esperimento</i> (<i>ibidem</i> , 25 novembre '44)	2.592
16) <i>La via breve</i> (<i>ibidem</i> , 2 dicembre '44)	3.570
17) <i>Governo parlamentare e presidenziale</i> («La Nuova Europa», 31 dicembre '44)	3.412
18) <i>Major et sanior pars</i> («Idea», gennaio '45)	7.430

«Relazioni internazionali», a. 18, n. 36, 4 settembre 1954, p. 1033 ed E.G., *La Francia dopo il rifiuto della C.E.D.*, ivi, n. 37, 11 settembre 1954, pp. 1053-1054.

6. Le pagine che seguono contengono un indice provvisorio, poi cambiato nella stesura definitiva, del *Buon governo* cit.

19) <i>Chi vuole la libertà</i> («C.d.S.», 13 aprile '48)	1.528
20) <i>Giustizia e libertà</i> («C.d.S.», 25 aprile '48)	1.520
21) <i>Messaggio alle Camere sui diritti casuali</i> («Atti parlamentari», 21 novembre 1953)	7.000

Pagine 152

54.568

II - Politica economica e sociale.

	<i>Parole</i>
22) <i>La parola di un settentrionale</i> («La Stampa», 23 giugno 1900)	1.506
23) <i>Il giusto prezzo</i> («C.d.S.», 16 luglio '19)	2.032
24) <i>La colpa è del capitalismo</i> («C.d.S.», 28 luglio '19)	1.478
25) <i>Rompere il torchio dei biglietti</i> («C.d.S.», 23 novembre '19)	1.861
26) <i>Farla finita con l'Istituto dei cambi</i> («C.d.S.», 22 maggio '21)	1.683
27) <i>La scienza economica ha fatto bancarotta?</i> («C.d.S.», 7 ott. '21)	1.984
28) <i>Banche con aggettivi</i> («C.d.S.», 23 agosto '24)	1.843
29) <i>Vantaggi psicologici della terra</i> (Terra ed imposta, '24-'25)	320
30) <i>Paesi ricchi e paesi poveri</i> («R.S.», marzo-aprile '28)	620
31) <i>Liberalismo, borghesia e origini della guerra</i> («R.S.», sett.-ottobre '28)	7.126
32) <i>Liberismo e liberalismo</i> («R.S.», marzo-aprile '31)	3.498
33) <i>Il re prezzo</i> («R.S.», novembre-dicembre '33)	3.636
34) <i>Prime linee di una teoria dei doppioni</i> («R.S.», maggio-giugno 1934)	3.593
35) <i>La vendita delle terre</i> («R.S.», novembre-dicembre '34)	4.800
36) <i>Le premesse del ragionamento economico</i> («R.di st. econ.», marzo '41)	11.621
37) <i>Appunti sulla riforma agraria</i> (21 ottobre '41)	1.837
38) <i>Liberismo e comunismo</i> («Argomenti», novembre '41)	8.640
39) <i>Capitalista servo sciocco</i> («Riv. di st. econ.», marzo-giugno 1943)	1.300
40) <i>Ma non occorrono decenni...</i> («Il Giornale d'Italia», 22 agosto '43)	1.071
41) <i>La tempesta monetaria</i> («C.d.S.», 22 agosto '43)	1.436
42) <i>Materie prime</i> («C.d.S.», 29 agosto '43)	1.290
43) <i>L'autarchia e i suoi danni</i> («Il Giornale d'Italia», 3 sett. '43)	1.113
44) <i>Non attendersi troppo</i> («C.d.S.», 8 sett. '43)	1.276
45) <i>La società pianificata</i> (Lez. di politica sociale, 1949)	2.147
46) <i>Automi e uomini vivi</i> (ibidem, 1949)	1.920
47) <i>Tutti facciamo piani</i> («Risorgim. liber.», 19 dic. '44)	3.443
48) <i>Vocabolario</i> («C.d.S.», 8 sett. '46)	1.372
49) <i>Questo titolo terzo</i> («C.d.S.», 21 maggio '47)	1.537
50) <i>Il sofisma</i> («C.d.S.», 19 ottobre '47)	1.697
51) <i>L'altro sofisma</i> («C.d.S.», 26 ottobre '47)	1.540

52) <i>Chi vuole la disoccupazione?</i> («C.d.S.», 12 nov. '47)	1.830
53) <i>Non cantabit</i> («C.d.S.», 9 dicembre '47)	1.646
54) <i>Il mito del colossale</i> («C.d.S.», 29 febbraio '48)	1.495
55) <i>La terza via sta nei piani?</i> («C.d.S.», 15 aprile '48)	1.486

Pagine 238	85.677
------------	--------

III - Assalti al pubblico denaro.

	<i>Parole</i>
56) <i>Abolire il dazio sul grano</i> («La Stampa», 19 agosto 1900)	1.190
57) <i>I nuovi metodi di protezione alla Marina</i> («C.d.S.», 29 ottobre 1909)	1.904
58) <i>Polemizzando coi siderurgici</i> («R.S.», febbraio 1911-dicembre 1912)	3.380
59) <i>Dazi doganali e sindacati fra industriali</i> («C.d.S.», 3 marzo 1914)	3.585
60) <i>La scalata alle banche</i> («C.d.S.», 4 giugno 1918)	1.473
61) <i>Tracotanze protezionistiche</i> («C.d.S.», 12 novembre 1919)	2.484
62) <i>I nemici della libertà di commercio</i> («C.d.S.», 5 marzo '21)	1.462
63) <i>Il sistema della catena</i> («C.d.S.», 25 maggio 1921)	1.467
64) <i>Le nuove tariffe doganali</i> («C.d.S.», 9 giugno 1921)	1.996
65) <i>Spropositi protezionistici</i> («C.d.S.», 9 ottobre 1921)	1.518
66) <i>Limiti del protezionismo</i> («C.d.S.», 11 ottobre 1921)	1.568
67) <i>Lo sperpero delle sovvenzioni</i> («C.d.S.», 4 luglio 1922)	1.698

Pagine 66	23.725
-----------	--------

IV - Sindacalismo e corporativismo.

	<i>Parole</i>
68) <i>Lo sciopero di Genova</i> («R.S.», gennaio 1901)	9.709
69) <i>Le ferrovie ai ferrovieri</i> («C.d.S.», 20 luglio 1910)	2.820
70) <i>Neutralità</i> («C.d.S.», 7 settembre 1920)	1.768
71) <i>Arbitrato</i> («C.d.S.», 8 settembre 1920)	1.694
72) <i>L'esperimento del controllo operaio</i> («C.d.S.», 16 sett. '20)	1.746
73) <i>I realizzatori a scuola dell'esperienza</i> («C.d.S.», 16 apr. '21)	1.457
74) <i>Contro la servitù della gleba</i> («C.d.S.», 7 giugno '22)	1.577
75) <i>La bellezza della lotta</i> (<i>Lotte del lavoro</i> , 1924)	3.124
76) <i>Il sindacalismo corporativo</i> (<i>Lez. di pol. sociale</i> , 1944)	1.045
77) <i>Glorie e pericoli delle leghe operaie</i> («La Città libera», 22 marzo 1945)	2.498
78) <i>Il diritto allo sciopero</i>	1.224

Pagine 80	28.662
-----------	--------

V. - *Problemi della scuola.*

	<i>Parole</i>
79) <i>Per la libertà di scienza e di coscienza</i> («C.d.S.», 7 dicembre 1910)	2.320
80) <i>La superstizione degli orari lunghi</i> («C.d.S.», 21 aprile 1913)	2.244
81) <i>Scuola educativa o caleidoscopio?</i> («C.d.S.», 18 maggio 1913)	2.810
82) <i>La scuola ha adempiuto al suo dovere?</i> («C.d.S.», 18 nov. '17)	2.321
83) <i>Possibilità di studio per tutti</i> (<i>Lezioni di politica soc.</i> , 1944)	847
84) <i>Vanità dei titoli di studio</i> (<i>Scritti in onore di Sturzo</i> , primavera 1917)	2.420
Pagine 36	12.962

VI - *Giornali e giornalisti.*

	<i>Parole</i>
85) <i>Giornalisti e leghe</i> («L'Italia e il secondo Risorgimento», 18 nov. '44)	3.126
86) <i>Il giornalismo italiano fino al 1915</i> («Nuova Antologia», luglio '45)	4.425
87) <i>Il problema dei giornali</i> (<i>ibidem</i>)	4.807
88) <i>Albi di giornalisti</i> («Risorg. liberale», 12 sett. '45)	2.121
Pagine 40	14.479

VII - *La Federazione europea.*

	<i>Parole</i>
89) <i>Gli Stati Uniti d'Europa</i> («La Stampa», 20 agosto '97)	700
90) <i>La Società delle Nazioni</i> («C.d.S.», 28 dicembre '18)	2.722
91) <i>Di alcuni errori e timori volgari</i> (<i>Problemi econ. della Feder. Europea</i> , 1944)	5.137
92) <i>Il mito dello stato sovrano</i> («Risorg. liberale», 3 genn. '45)	2.155
93) <i>La teoria del non intervento</i> («Risorg. liber.», 19 giugno '45)	1.128
94) <i>Chi vuole la bomba atomica?</i> («C.d.S.», 29 marzo '48)	1.592
95) <i>Chi vuole la pace?</i> («C.d.S.», 4 aprile '48)	1.641
Pagine 42	15.075

Totale pagine 654

230.

ERNESTO ROSSI AD ANTONIO D'AROMA
(Roma, 21 marzo 1955)

Roma, 21 marzo 1955

Caro dottore,

oltre all'appunto riguardante il generale Marchi — super-invalido di guerra, per il quale il suo futuro genero (un giovane tenente del Movimento Federalista) desidererebbe una decorazione repubblicana — Le mando una lettera di Salvemini per il presidente¹. Pensavo di consegnargliela io stesso, ma vedendo che, in questi giorni, il presidente non può ricevermi, è meglio gliela faccia aver Lei. Salvemini accompagnò la lettera con un biglietto in cui mi scriveva:

«Esito molto a mandare questa lettera. Tu che ne pensi? Se credi che non debba partire, sopprimila pure. Ma ti confesso che mi preme molto non di "raccomandare" quel mio giovane amico, ma di fargli rendere quel minimo di giustizia che gli consenta di lavorare utilmente».

Ho conosciuto, giorni fa, il prof. Franco Modigliani², professore di Economia al Carnegie Institute of Technology di Pittsburgh. Fu costretto a lasciare l'Italia nel 1939, appena laureato, perché ebreo, ed ha preso la nazionalità americana. Conosce Mario, Max Ascoli³, ed altri miei amici. Mi hanno detto che ha già alcuni lavori interessanti sulla bilancia dei pagamenti e sulla funzione del consumo. È un «econometrico», ma mi ha fatto una buona impressione. Si tratterrà alcuni mesi con una borsa Fulbright per scrivere un libro sull'economia italiana. Desidere-

230. RBI, origin. datt., firma con autocaricatura, su un foglio; indirizzo datt.: «dr. Antonio d'Aroma. Segretario Privato del Presidente della Repubblica. ROMA»; manca la busta.

1. Non reperiti.

2. Franco Modigliani (nato nel 1918) emigrò negli Stati Uniti nel 1939 ed ottenne la cittadinanza americana nel 1946. Fu professore di Economia all'Università dell'Illinois dal 1949 al 1952, di Economia e amministrazione industriale al Carnegie Institute of Technology dal 1952 al 1960, di Economia alla Northwestern University dal 1960 al 1962 e, dal 1962 in poi, professore di Economia e finanza al Massachusetts Institute of Technology. Nel 1985 fu insignito del premio Nobel per l'Economia. Nel 1955 Franco Modigliani era *Fulbright lecturer* presso le università di Roma e di Palermo; il 6 aprile di quell'anno fu ricevuto dal presidente della Repubblica. Un'ampia antologia dei suoi scritti è stata pubblicata a cura del M.I.T. nel 1980: *The collected papers of Franco Modigliani*, edited by Andrew Abel, Cambridge, Mass.-London, The M.I.T. Press, 1980, 3 voll. Si veda altresì dello stesso *The debate over stabilization policy*, Cambridge University Press, 1986, specialmente le pp. 213-262.

3. Cfr. la nota 8 al n. 193.

rebbe molto ottenere una udienza, per conoscere il presidente, di cui è ammiratore. Veda se riesce a fargliela concedere. Gli bastano dieci minuti. Il suo indirizzo è viale della Regina 217. So che a Pasqua andrà per una ventina di giorni in Sicilia.

Scusi tutte queste seccature e saluti cordiali

ESTO

Allegati 3

231.

ERNESTO ROSSI AD ANTONIO D'AROMA

(22 marzo - 9 aprile 1955)

Eccole l'introduzione¹.

Come Le ho detto per telefono, la presentazione del libro verrebbe fatta da Calamandrei² (dal 10 al 20 aprile).

Per fissare la data e il luogo Laterza si rimetterebbe al presidente.

La prego di consegnare al presidente l'unita mia lettera³.

Saluti cordiali

ESTO

231. RBI, origin. autogr., firma con autocaricatura; biglietto di visita intestato come al n. 168, dove «Presidente dell'A.R.A.R.» è depennato; indirizzo a stampa come al n. 192; la data si supplisce in base agli argomenti; manca la busta; reca alleg.: *Prefazione*, a: *Dieci anni dopo. 1945-1955. Saggi sulla vita democratica italiana*, Bari, Editori Laterza, 1955, pp. V-X (RBI, bozze di stampa).

1. La *Prefazione* a *Dieci anni dopo*, cit. alla nota preliminare di questa lettera (231), che uscì firmata: «Gli Editori»; l'opera fu curata da: A. Battaglia, P. Calamandrei, E. Corbino, G. De Rosa, E. Lussu, M. Sansone e L. Valiani.

2. Cfr. la nota 11 al n. 101 e la nota 45 al n. 125.

3. Non reperita.

232.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 15 maggio 1955)

Roma, 15 maggio 1955

Gent[ilissi]mo professore¹,

quattro anni fa le chiesi di presentarmi a qualche Suo conoscente americano, perché volevo fare un viaggio negli Stati Uniti² per trovare appoggi ed aiuti al nostro Movimento Federalista Europeo. Lei allora mi diede diverse lettere, di cui una per un «pezzo grosso» (di cui non ricordo il nome) della Ford Foundation. Poi non potei partire, perché l'A.R.A.R. venne attaccata alla Camera dall'on. Consiglio³, e mi sembrò necessario non muovermi da Roma.

Ora sta per partire per gli Stati Uniti il nostro amico Altiero Spinelli, che ha preso accordi col prof. Friedrich⁴ della Harvard University, il quale lo presenterà a diverse persone che possono aiutarci nella propaganda federalista. Potrebbe ripetere, per lui, la presentazione ch'Ella fece quattro anni fa per me, indirizzandolo a quel «pezzo grosso», o ad altri che ritiene metta il conto di fare avvicinare?

In caso affermativo può anche dire che Spinelli è sempre stato antifascista (ha scontato dieci anni di carcere e sei di confino per la sua attività antifascista) ed è stato l'iniziatore del Movimento Federalista Europeo dall'isola di Ventotene, dove era confinato, durante la guerra. Dopo la fine della guerra non ha fatto quasi altro che interessarsi della propaganda e dell'organizzazione per la Federazione europea, scrivendo articoli, saggi, libri, e assumendo in Italia la carica di segretario generale del Movimento Federalista Europeo. Attualmente è presidente del Comitato esecutivo (che è la carica più importante) dell'Union Européenne

232. RCR, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «prof. sen. Luigi Einaudi. Dogliani (Cuneo)».

1. Einaudi aveva cessato le funzioni di presidente della Repubblica il 25 aprile 1955, divenendo dall'11 maggio dello stesso anno senatore di diritto a vita, a norma dell'art. 59 della Costituzione. Gli era succeduto Giovanni Gronchi.

2. Cfr. la nota 1 al n. 192.

3. Alberto Consiglio (nato nel 1902), giornalista, fu deputato di Napoli-Caserta, iscritto al gruppo parlamentare misto durante la I legislatura (1948-1953). Cfr. la nota 1 al n. 192.

4. Carl Joachim Friedrich (nato nel 1901), emigrato negli Stati Uniti dalla Germania nel 1922, fu *associated professor* (1931-1936), quindi *government professor* all'Università di Harvard dal 1936 al 1956, anno in cui passò alla facoltà giuridica dell'Università di Heidelberg.

des Fédéralistes (U.E.F.), l'organizzazione che, dalla fine della guerra, ha cercato di coordinare l'attività di tutte le associazioni del continente (Inghilterra compresa) che hanno come loro scopo la propaganda per la Federazione europea. Attualmente l'U.E.F. è impegnata in una campagna per la convocazione di una costituente⁵, che unisca politicamente ed economicamente i sei paesi aderenti alla C.E.C.A. All'U.E.F., come al M.F.E., aderiscono uomini di tutti i partiti democratici europei.

Spinelli partirà in aereo da Roma il 19 mattina e si tratterà a Parigi fino al 21 maggio. Nel pomeriggio del 21 prenderà l'aereo per gli Stati Uniti. Se Lei crede può mandargli la lettera di presentazione subito per espresso a Roma (via Torlonia 12) oppure a Parigi, purché arrivi prima del giorno 21, all'U.E.F., 8 rue de l'Arcade.

Scusi tanto del disturbo e saluti affettuosi a Lei e alla Sua signora.

[ERNESTO ROSSI]

233.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Dogliani, 18 maggio 1955)

Dogliani, 18 Maggio 1955

Caro Rossi,

non ho nemmeno io il più lontano ricordo di chi fosse il pezzo grosso di cui mi scrive: forse il prof. Shotwell¹, allora di nuovo presidente (in seguito alle disavventure di Alger Hiss²) della Carnegie (non

5. Sulla campagna dell'U.E.F. per la convocazione di una Costituente europea, Spinelli dettò, nell'aprile 1955, *Il popolo europeo*, che si può leggere in: A. SPINELLI, *L'Europa non cade dal cielo* cit., pp. 223-226.

233. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta.

1. James Thompson Shotwell (1874-1965), professore di Storia delle relazioni internazionali (1908-1942), direttore della Divisione di Economia e storia alla Carnegie Endowment for International Peace (1924-1948), amministratore (*trustee*) della stessa dal 1924, quindi presidente (1949) e infine presidente onorario (1950).

2. Alger Hiss (nato nel 1904) fu presidente della Carnegie Endowment for International Peace dal 1947 al 1949; subì nel gennaio 1950 un celebre processo per attività antiamericane e fu condannato a cinque anni di reclusione. Uscito di prigione nel 1954, Alger Hiss si ritirò a vita privata. Cfr. a questo proposito, tra gli altri: WILLIAM ALLEN JOWITT, *The strange case of Alger Hiss*, London, Hodder and Stoughton, 1953, pp. 279.

della Ford) Foundation. Ora Shotwell, ultraottantenne, deve essere ritirato.

Chi lo sa, può essere d'Aroma, che potrebbe senz'altro preparare la lettera al personaggio, e in ciò fare è abile assai, se lei le [*sic*] dà i dati, poi me la spedisce, con l'indirizzo americano; e io la faccio proseguire.

Sto mettendo a posto³, e mi sembra sempre più assurdo stare fuori di qui.

Gli *espressi* per Dogliani sono certo inutili; e forse ritardano le consegne.

Cordiali saluti dal suo

LUIGI EINAUDI

234.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 22 maggio 1955)

Roma, 22 maggio 1955

Carissimo professore,

La ringrazio molto della Sua gentile risposta. Ormai Spinelli è partito da Parigi; una lettera inviata negli Stati Uniti non arriverebbe più in tempo. Speriamo riesca lo stesso a concludere qualcosa. Nel febbraio scorso Altiero accettò di assumere la presidenza del Comitato esecutivo dell'U.E.F. (l'organizzazione internazionale, con sede a Parigi, a cui aderisce il nostro M.F.E.) contando su Mormet¹ [*sic*], che, dopo le dimissioni dalla C.E.C.A., avrebbe dovuto divenire il *leader* di una seria campagna europea per la unificazione federale. Invece Mormet si è rimangiato le dimissioni, e Spinelli è rimasto sospeso per aria, con una fortissima opposizione dei tedeschi nella stessa U.E.F. Se Altiero non trova aiuti in America non compiccerà niente in sede internazionale e

3. Einaudi, in occasione del suo ritorno alla vita privata, si occupò del riordino della biblioteca di Dogliani e della raccolta degli scritti, che sarebbero stati pubblicati l'anno successivo nello *Scrittoio del presidente* cit.

234. RCR, copia datt. con aggiunta ms. su 2 fogli; indirizzo datt.: «prof. Luigi Einaudi. Dogliani. (Cuneo)».

1. Si tratta di Jean Monnet, che fu presidente della C.E.C.A. dal 1952 al 1955. Cfr. la nota 24 al n. 208.

la sua assenza da Roma sfascerà completamente il nostro M.F.E. Io sono molto scoraggiato: mi pare che la Federazione europea sia ormai come la federazione mondiale un'idea generosa, ma fuori di ogni possibilità concreta di realizzazione. Ho sprecato troppo del mio tempo nel M.F.E. senza costrutto, e le parole d'ordine europeiste servono a rivoltare merce sempre più avariata.

Anche nella politica interna mi sembra che le cose vadano alla malora. Con i contrasti che dividono il quadripartito, con l'attuale scarso margine di sicurezza in Parlamento, con gli odi feroci che dilanano la D.C., e gli opportuni interventi della gentile signora Luce² neppure un Cavour sarebbe capace oggi di governare... e, purtroppo, nella nostra classe governante non ci sono molti Cavour. D'altra parte, fuori dell'attuale formula di governo (e direi anche fuori³ dell'attuale presidente) non si vede altra soluzione che le elezioni. E dalle elezioni non c'è da sperare niente di buono⁴.

Anche per questo non mi dolgo che Lei sia tornato a Dogliani a rimettere in ordine i suoi scritti per continuare la edizione delle «opere complete»⁵. Chi ha responsabilità politiche nella situazione presente del nostro paese non può fare figure barbine. Mi dispiace solo di non poter venire ogni tanto a chiacchierare con Lei e con la Sua signora; ma spero che ritornino a Roma alla fine dell'estate prossima.

L'editore Neri Pozza⁶ mi ha scritto che alla fine di giugno mi manderà le bozze impaginate del Wicksteed, tradotto dal Vittorelli⁷. Le rigarderò e poi subito gliele manderò a Dogliani, nella speranza che,

2. Clare Boothe Luce (1903-1987), membro del Congresso degli Stati Uniti dal 1943 al 1947 e ambasciatrice americana in Italia dal 1953 al 1957.

3. «dell'attuale formula di governo (e direi anche fuori» è aggiunta ms.

4. Il 5 giugno 1955 si tennero in Sicilia le elezioni regionali.

5. Einaudi curò la ristampa dei suoi scritti principali che uscirono presso la Casa editrice Einaudi in due serie: nella prima comparvero i *Saggi sul risparmio e l'imposta* (1958) e *Miti e paradossi della giustizia tributaria* (1959). FIRPO, nn. 3680 e 3691. Nella seconda serie uscirono: *Lo scrittoio del presidente* cit. e le *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)* in otto volumi, di cui Einaudi curò i primi cinque usciti tra il 1959 e il 1961. FIRPO, nn. 3686, 3687, 3701, 3731 e 3732.

6. Neri Pozza (nato nel 1912), poeta, scrittore e incisore, collaborò a vari quotidiani e periodici, tra cui: «Corrente» (1939-41), «L'Opinione» (1946), «La Stampa», «Il Mondo», «Comunità», «La Cultura» e «La Fiera letteraria». È titolare dell'omonima casa editrice, da lui fondata, dal 1947. Ha recentemente pubblicato: *L'ultimo della classe*, Venezia, Marsilio Editore, 1986, pp. 193.

7. L'edizione italiana del *Common sense* di P. H. Wicksteed, nella traduzione di Paolo Vittorelli, subì una lunga serie di rinvii e infine non fu pubblicata. La prefazione all'opera, redatta da L. Einaudi, rimase alcuni anni presso l'editore Neri Pozza e fu poi pubblicata postuma da Ernesto Rossi sul «Mondo» del 28 novembre 1961 (a. 13, n. 48, pp. 11-12), col titolo *I consigli del buon senso*.

entro un mese, Ella riesca a scrivere la introduzione. Il libro dovrebbe uscire a settembre. Tenga conto che non sarà pubblicata la introduzione scritta dal Robbins nel 1932⁸.

Se Lei dirà la impressione che Le fece la prima lettura del *Common sense*, quale importanza questo libro ha avuto nella formazione anche del Suo pensiero, ed il Suo giudizio sulla attualità delle teorie in esso contenute, (per cui può essere ancora tenuto come libro di testo nelle università) ho fiducia che la iniziativa avrà il successo che merita e costituirà un notevole contributo alla educazione politica ed economica della nostra classe dirigente.

Per divertirla un poco accludo un ritaglio di giornale fascista⁹. Se Dio vuole, col passare del tempo, i fascisti non diventano più intelligenti.

Saluti affettuosi a Lei e alla signora Ida anche da parte dell'Ada.

[ERNESTO ROSSI]

235.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 18 giugno 1955)

Roma, 18 giugno 1955

Caro professore,

sere fa è venuto a cena da me l'avv. Picella¹ e mi ha dato ottime notizie sulla Sua salute, che mi sono poi state confermate dal dr. Menichella. L'avv. Picella mi ha anche detto di averLe parlato della iniziativa del giornale e che gli è sembrato che Lei stesse ripensando all'idea e desiderasse maggiori informazioni e chiarimenti.

Dopo l'ultimo colloquio che avemmo su questo argomento a Castel Porziano² io non ho fatto più niente, perché ritengo che la Sua parteci-

8. P. H. WICKSTEED, *The common sense of political economy and selected papers and reviews on economic theory*, edited with an introduction by Lionel Robbins, London, George Routledge & sons, 1933, 2 voll., pp. XXX-398, VI-399-871.

9. Non reperito.

235. RCR, copia datt. su 2 fogli; indirizzo datt.: «prof. Luigi Einaudi. Dogliani. (Cuneo)».

1. Nicola Picella (nato nel 1911), consigliere di stato, segretario generale della Presidenza della Repubblica dal 1954 al 1955, poi segretario generale del Senato.

2. Una delle residenze presidenziali, in provincia di Roma.

pazione alla iniziativa sia una condizione indispensabile del suo successo.

1) Le accludo una copia del programma, che scrissi un anno fa, quando cominciammo a ragionare sul giornale³. In esso ho cercato di riassumere quelle che sono state finora le direttive centrali del «Mondo». Conoscendo qual è il Suo pensiero accetterei ben volentieri qualunque modificazione Lei ritenesse di suggerire al programma, e credo che i collaboratori del «Mondo» sarebbero disposti pure ad accettarle.

2) Dovremmo ottenere i mezzi finanziari costituendo una società per azioni e lanciando le sottoscrizioni attraverso gli sportelli bancari. Per questo — come Lei sa — avevamo già dei serî affidamenti. Occorreva, però, che l'iniziativa venisse presentata sotto il Suo nome. (Soluzione massima: Luigi Einaudi direttore. Soluzione minima: lettera di augurio e di compiacimento, da pubblicare nel foglio per il lancio delle sottoscrizioni e Sua presidenza del Comitato dei garanti).

3) La formula con la quale sarebbe garantita la indipendenza del giornale dovrebbe essere quella del Comitato dei garanti da Lei propugnato⁴. Il Comitato avrebbe dovuto essere presieduto da Lei e composto di persone come: Arangio Ruiz⁵, Chabod⁶, Luzzatto⁷, Piccardi⁸,

3. Rossi si riferisce qui al progetto di varare un giornale, che non ebbe seguito. La copia del programma non è stata reperita.

4. Einaudi aveva illustrato il sistema del comitato dei fiduciari (*Board of trustees*) in uso presso il «Times» e l'«Economist», in: *Il problema dei giornali* cit. Cfr. le note 7, 8 e 9 al n. 143.

5. Vincenzo Arangio Ruiz (1884-1964), professore di Diritto romano nelle università di Camerino (1907), Perugia (1909), Cagliari (1910), Messina (1912), Modena (1918) e Napoli (1921-1945); dal 1932 ebbe anche incarico straordinario all'Università del Cairo. Fu ministro di Grazia e giustizia nel ministero Badoglio (22 aprile - 18 giugno 1944), quindi ministro della Pubblica istruzione nel secondo ministero Bonomi (12 dicembre 1944 - 21 giugno 1945) e nel ministero Parri (21 giugno - 10 dicembre 1945). Fu inoltre membro della Consulta nazionale e presiedette l'Accademia Nazionale dei Lincei dal 1952 al 1958.

6. Federico Chabod (1901-1960), professore di Storia politica moderna all'Università di Perugia dal 1934 al 1938, quindi di Storia medievale e moderna all'Università di Milano (1938-1946), infine di Storia moderna all'Università di Roma dal 1946. Dal 1947 fu direttore dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici e dal gennaio all'ottobre 1946 ricoprì la carica di primo presidente del Consiglio della Valle d'Aosta. Dal 1955 presiedette inoltre il Comitato internazionale per le scienze storiche.

7. Gino Luzzatto (1878-1964), professore di Storia del commercio all'Istituto superiore di studi economici e commerciali di Bari (1910), a Trieste (1919-1922), quindi dal 1923 a Venezia. Dal 1938 al 1944 fu sospeso dall'insegnamento per motivi razziali, quindi reintegrato nella cattedra a Venezia. Fece parte del Consiglio superiore della Pubblica istruzione (1948).

8. Cfr. la nota 12 al n. 187.

Zanotti Bianco⁹. Questo Comitato dovrebbe perpetuarsi per cooptazione.

4) Le persone che avrebbero fatto parte del Comitato dei garanti avrebbero dovuto essere d'accordo, oltre che sul programma, anche sul nome del primo direttore. Io e gli altri amici del «Mondo» proponevamo Arrigo Benedetti¹⁰. Benedetti è un buon giornalista ed un tecnico di valore (l'ha dimostrato con «L'Europeo»), e — cosa assai più importante — è un uomo onesto, incapace di fare il doppio gioco, che crede sinceramente negli ideali liberali e democratici: riuscirebbe certamente ad allevare e a raccogliere attorno a sé dei giovani di valore, come ha saputo fare Pannunzio.

Io sono sempre più convinto che quella che noi chiamiamo la civiltà liberale è destinata a scomparire entro pochissimi anni se ne lasciamo la difesa ai gruppi privilegiati e ai loro servitori. La creazione di un giornale indipendente è, per me, una cosa di tale importanza che sarei ben contento di venire dovunque Ella mi chiamasse per riprendere la discussione su questo argomento, e, se riuscissimo a mettere in movimento l'iniziativa, mi ci getterei dentro con tutta l'anima, abbandonando ogni altra cosa.

Saluti affettuosi a Lei e alla Signora.

[ERNESTO ROSSI]

9. Umberto Zanotti Bianco era uno dei senatori a vita nominati da Einaudi il 17 settembre 1952. Cfr. anche la nota 3 al n. 74.

10. Arrigo Benedetti (1910-1976) dopo essere stato redattore di «Omnibus» insieme con Mario Pannunzio, diresse, sempre con Pannunzio, il settimanale «Oggi» dal 1939 al 1942. Nel 1945 fondò l'«Europeo» di Milano e lo diresse fino al 1954, quindi nel 1955 fondò l'«Espresso», che diresse fino al 1963. Nel 1969 tornò al giornalismo, assumendo la direzione del «Mondo», che lasciò nel 1972; nel 1972 iniziò una collaborazione con il «Corriere della sera», che interruppe nel 1975, per assumere la direzione di «Paese sera».

236.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Dogliani, 4 settembre 1955)

Dogliani 4 settembre 1955

Caro Rossi,

ho in mano il Wicksteed e voglia dio che mi venga l'estro e scriva la prefazione¹. Ma dica a Pozza di non scrivermi più, chiedendomi se potrò consegnare e quando. Non appena spunta un'ombra di impegno, l'estro se ne va.

Sono preoccupato per il sommario e l'indice. Nel linguaggio inglese *sommario* è detto *contents* e nell'edizione Robbins² si trova nel vol. I a p. XXV. L'indice nostro è detto *index* e si trova a pp. 865-871.

Nella prima edizione non c'era *index* e solo il sommario, uguale a quello della seconda³. Credo abbiano contribuito alquanto allo scarso successo della prima edizione sia la mancanza dell'indice, come il pessimo sommario. I lettori ordinari e in specie gli studenti debbono trovare presto quel che cercano, e poi sono così incoraggiati a leggere il resto.

Comincio dall'*index*. Così com'è nell'edizione Robbins ho ragion di credere non sia completo nella citazione dei *nomi* e sia troppo sommario per le *cose*. Se nessuno si sente il coraggio di rifare *ex novo*, guardando non come a guida ma come a paragone l'indice Robbins, meglio sarebbe limitarsi all'indice dei nomi degli autori citati o ricordati. Rifacendolo però, con pazienza, pagina per pagina, sull'impaginato. I nomi saranno pochissimi e staranno tutti in una pagina.

Il *sommario* di ambe le edizioni è pessimo. Non serve a niente. Occorre sia molto più particolareggiato.

1) Dove i tioletti *inseriti* a margine nel testo Robbins (ed anche nel testo originale) paiono bastevoli, inserire quelli ed inserirli, mi raccomando, nel modo indicato nel foglietto unito. Se si scrivono di seguito, si guadagna un po' di spazio. Guadagno miserabile, in confronto alla confusione che si crea in un libro che dovrebbe essere di testo.

2) Dove quei tioletti non bastano, e mi pare ciò accada assai di

236. RCR, origin. autogr. su 2 fogli; carta intestata come al n. 120; manca la busta.

1. Cfr. la nota 7 al n. 234.

2. Cfr. la nota 8 al n. 234.

3. Si tratta della seconda edizione curata da L. Robbins; P. H. WICKSTEED, *The common sense* cit., edited with an introduction by L. Robbins, London, Routledge, 1934-35, 2 voll. Edizione rivista e ampliata di quella apparsa la prima volta nel gennaio 1933.

rado, forse in qualche introduzione, supplire con quel che W[icksteed] dice nei sommari.

Ma la inserzione di un bel sommario — 30 pagine, 60 pagine? ma val la pena — perderebbe gran parte della sua efficacia se il lettore non potesse, a colpo d'occhio, vedere qual è il brano a cui il titolo si riferisce. Dalle bozze lunghe non si vede niente. Due soluzioni:

a) si arriva in tempo a mettere dei numeri d'ordine: continuativi dal principio alla fine del volume: da 1 ad n ed è il meglio;

b) non si arriva in tempo ad inserire i numeri d'ordine. Ma si deve arrivare in tempo ad inserire nell'impaginato *in interlinea*. Lo spazio bianco, anche piccolo, guida il lettore, coll'aiuto del numero della pagina, nel vedere subito a qual punto capita il contenuto del titolo da lui cercato.

So bene che spesso autori, traduttori, curatori ed editori italiani si seccano di queste minuzie. Hanno torto marcio. Non basta il bel vestito perché un uomo si presenti bene. Se non ha scarpe parrà sempre uno screanzato. Il libro sarà letto di meno; o se di testo, non sarà usato affatto. Ossia non sarà raggiunto lo scopo.

Cordiali saluti dal suo

LUIGI EINAUDI

*Come non si deve compilare
il sommario.*

	Pag.
Capitolo I	13
Preliminari: amministrazione delle risorse e scelta fra diverse alternative.	
Prezzo e scala relativa	"
Sommario	"
Concetto dell'economia, dello spreco e del pregio, p. 13 - Economia politica, 14 - Mezzi e fini. Organizzazione predisposta e organizzazione spontanea, p. 14 - Rapporti di affari come forza organica, p. 16 - L'economia è la scienza generale della amministrazione delle risorse, p. 16 ecc. ecc.	

Come si dovrebbe compilare.

come contro
come contro
come contro
1) Concetto dell'economia
2) dello spreco e del pregio Pag. 13
Economia politica " 14
3) Mezzi e fini. Organizzazione predisposta ed organizzazione spontanea " "
4) Rapporti di affari considerati come forza organica " 16
5) L'economia è la scienza generale della amministrazione delle risorse " "

237.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Dogliani, 7 settembre 1955)

Dogliani, 7. sett. '55

Caro Ernesto Rossi,

continuo la lettera.

1) Traduzione del titolo inglese: *Il senso comune nell'economia politica*.

È assai incerto se *common sense* abbia lo stesso significato di *senso comune*. Questo è diverso dal *buon senso* e quasi vi si contrappone. Il *buon senso*, grosso modo, è di pochi, laddove il *senso comune* parrebbe quel che molti o tutti pensano e può essere sbagliato. Nel grande dizionario di Johnson¹, il solo posseduto qui, *common sense*, non l'ho trovato. C'è *good sense* e vi si cita, per spiegazione, un verso di Pope: «good sense, which only is the gift of Heaven». Il buon senso sarebbe un dono di dio.

Ho paura che il titolo, così come è, nuoccia all'opera. Perché non il tradizionale:

titolo: *Principii di economia politica*

e sottotitolo all'incirca: *Dedotti col buon senso dallo studio delle fondamenta umane della legge economica* che sarebbe una combinazione del titolo e del sottotitolo inglesi?

2) Nell'impaginato ci vogliono i titoli correnti.

A sinistra: non mettere, come farebbero da sé gli stampatori, il nome e cognome autore ecc., bensì il titolo dell'introduzione.

Libro I ecc.

" II ecc.

" III ecc.

A destra : il titolo e numero del capitolo.

3) Schema dell'opera :

Carta bianca

" di occhio

" " frontespizio

237. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta.

1. Il dizionario della lingua inglese di Samuel Johnson (1709-1784) uscì la prima volta a Londra nel 1755 in due volumi.

Prefazione Einaudi

Sommario

” analitico

{ occorrono amendue i sommari

Prefazione autore

Introduzione ”

Testo

Indice [delle cose e] dei nomi

Carta bianca.

Non vorrei che questo mio carteggio provocasse l'arrivo del traduttore e tipografo per schiarimenti e dubbi. Scrivo per sfogo; ma se la devono sbrigare da sé.

Cordiali saluti dal suo

LUIGI EINAUDI

238.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 8 settembre 1955)

Roma, 8 settembre 1955

Riservata-Personale

Gentilissimo professore,

La ringrazio infinitamente della Sua del 4 settembre. L'ho fatta subito battere in due copie: una l'ho mandata all'editore, Neri Pozza, e una l'ho data al traduttore, Vittorelli.

Sto lavorando per la pubblicazione di tutto il carteggio fra l'avv. Del Re¹ (l'agente provocatore che fece arrestare Bauer², me e gli altri «giel-

238. RCR, copia datt. su 2 fogli; indirizzo datt.: «sen. prof. Luigi Einaudi. Dogliani (Cuneo)».

1. Il carteggio fu pubblicato quello stesso anno: *Una spia del regime*, a cura di E. Rossi, Milano, Feltrinelli editore, 1955, pp. 265. Ivi si legge che Carlo Del Re (nato nel 1901), avvocato, affiliato al gruppo «Giustizia e Libertà», denunciò nel 1930 Rossi e altri giellisti per coprire un ammanco di 126.000 lire verificatosi nell'attivo dei fallimenti di cui era curatore e che, fino al crollo della R.S.I., fu al servizio della polizia segreta come informatore. In seguito alla pubblicazione di *Una spia del regime*, Carlo Del Re fu radiato dall'albo degli avvocati dal Consiglio dell'ordine nel marzo 1956, ma fu reintegrato con sentenza di Cassazione nel novembre 1958.

2. Riccardo Bauer. Cfr. la nota 17 al n. 74.

listi» nell'ottobre 1930) e l'Ovra, da cui il «Ponte» di tre anni fa, trasse una ventina di documenti per il numero del «Trentennale»³. Le ricerche in Tribunale e in biblioteca e la stesura di un centinaio di note (che ho fatto con l'aiuto del buon Magini) mi hanno portato via molto più tempo di quanto prevedessi. Ma mi pare sia venuto un libro molto interessante, sia come testimonianza dei nostri tempi, sia come opera letteraria.

Nella «Commissione Sturzo»⁴ ho ormai perso ogni fiducia. Sturzo⁵ non si è preoccupato di costituire una segreteria che avesse un minimo di efficienza e si è offeso quando io ho cercato di affiancare al funzionario della Corte dei conti, distaccato presso il C.I.R. (un pasticcione, che voleva solo tirare a campare senza urtarsi contro i pezzi grossi della burocrazia ministeriale), un giovane, sempre della Corte dei conti, di grande valore, che Carbone mi aveva indicato. In più Sturzo non sa lavorare «in squadra»: mette tutta insieme troppa carne al fuoco, non ha mai voluto che si tenessero verbali delle sedute, ecc. Non si riesce più a convocare la Commissione per continua assenza dei suoi membri. Malagodi⁶ si è visto solo tre volte, in una sessantina di riunioni che abbiamo fatte (alle quali io non sono mai mancato). Nella Commissione, Zoli⁷ è stato il portavoce degli interessi degli alti papaveri della Ragioneria, che volevano profittare di questa occasione per sconfiggere ancor più la sfasciatissima baracca dell'amministrazione statale (ristabilendo l'istituto della «riassunzione in bilancio», giustamente soppresso

3. Nell'ottobre 1952 uscì un numero speciale del «Ponte» (VIII, n. 10), intitolato: *Trent'anni dopo* e interamente dedicato a studi sulla storia e sul costume fascisti. Ivi Rossi pubblicò: *Una spia del regime* (pp. 1538-1569).

4. Si tratta di una Commissione istituita con Decreto del presidente del Consiglio 16 marzo 1954 per l'applicazione delle direttive parlamentari in materia di gestioni fuori bilancio, di cumulo delle cariche e di incarichi ai funzionari statali. La Commissione era composta in un primo tempo da: Sturzo, presidente, Zoli, Malagodi, I. M. Lombardo ed E. Rossi. Nel 1957 Zoli e Malagodi furono sostituiti da Edgardo Castelli e Giuseppe Palladino (cfr. più avanti la lettera pubblicata col n. 253).

5. Luigi Sturzo (1871-1959), ordinato sacerdote nel 1894, fu segretario generale della Giunta dell'Azione Cattolica (1915-1917) e vicepresidente dell'Associazione Comuni Italiani (1912-1924); nel 1919 fondò il Partito Popolare Italiano e nel 1923 dovette lasciare la segreteria del partito; nel 1924 lasciò l'Italia e visse a Londra fino al 1940, poi a New York. Nel settembre 1946 tornò in Italia, tenendosi lontano dalla vita del partito; nel 1952 fu nominato senatore a vita da Einaudi. Cfr. anche GABRIELE DE ROSA, *Luigi Sturzo*, Torino, U.T.E.T., 1977, pp. XIV-515.

6. Cfr. la nota 12 al n. 190.

7. Zoli era presidente della D.C. dal febbraio 1954; fu inoltre ministro delle Finanze durante il gabinetto Fanfani (18 gennaio - 8 febbraio 1954), ministro del Bilancio nel governo Segni (19 febbraio 1956-19 maggio 1957) e presidente del Consiglio dal 19 maggio 1957 al 24 maggio 1958. Cfr. anche la nota 10 al n. 221.

nel 1923 da De' Stefani)⁸, e quando ha visto che non la spuntava si è messo a fare l'ostruzionismo, rinviando per mesi e mesi la presentazione della relazione a cui si era impegnato. E poi in generale, mi sono convinto che Zoli si preoccupa solo di non pestare i calli a nessuno. Lombardo (col quale vado più d'accordo), ha troppe altre cose da fare per interessarsi seriamente ai nostri lavori.

Un anno fa io feci due relazioni⁹ (una sull'Ente cellulosa e carta e una sul Monopolio banane). Ma quando ho visto che il mio lavoro non serviva a niente e che tutti i miei suggerimenti per fare sul serio venivano bocciati, ho lasciato perdere.

Dopo la caduta del ministero Scelba¹⁰, ho detto a Sturzo che desideravo dimettermi, ma Sturzo ha tanto insistito perché recedessi da questo mio proposito, che, per ora, non ho avuto il coraggio di piantarlo. Adesso aspetto di vedere Segni¹¹, per sentire quali sono le sue vere intenzioni. Ho canzonato tante volte le commissioni che pestano l'acqua nel mortaio, che non posso continuare a prender parte a una Commissione che fa passare degli anni senza niente concludere.

Ogni tanto corre la voce che Lei accetterebbe la presidenza del Partito Liberale¹². Ricordando quello che Ella mi disse a Caprarola io non ci credo. Nell'attuale situazione, un suo gesto in questo senso, contribuirebbe ad accrescere la confusione generale e allontanerebbe ancor più dalla politica gli elementi democratici migliori.

Io spero di poter discutere su questo e su molti altri argomenti con Lei, al Suo ritorno nella capitale¹³ e spero che Ella voglia ancora aiutare Mario¹⁴ a mandare avanti il «Mondo», passandogli qualche Suo articolo¹⁵. Anche se non può essere sempre d'accordo col «Mondo», credo che anche Lei ne riconosca i meriti come strumento di educazione

8. A. De' Stefani fu ministro delle Finanze dal 31 ottobre 1922 al 10 luglio 1925 (cfr. la nota 6 al n. 39). Nel corso del suo ministero promosse il R. decreto 11 febbraio 1923, n. 357, *Abrogazione delle disposizioni concernenti l'assegnazione nella parte passiva del bilancio dello stato di proventi destinati a far fronte a spese od erogazioni speciali*, pubblicato nella «Gazzetta ufficiale» del 1° marzo, n. 50. Cfr. altresì *L'archivio di Alberto De' Stefani*, Roma, Banca d'Italia, Centro Stampa, 1983, pp. 199.

9. Non reperite.

10. Il ministero Scelba durò dal 10 febbraio 1954 al 2 luglio 1955.

11. Il ministero Segni durò dal 6 luglio 1955 al 15 maggio 1957.

12. Einaudi non fu mai presidente del Partito Liberale. Il presidente del partito era, dal 1948, Raffaele De Caro.

13. Nei primi giorni di dicembre Luigi e Ida Einaudi tornarono a Roma per trascorrervi i mesi invernali e si stabilirono nella villetta di Largo Volumnia, 1, sulla Via Tuscolana.

14. Mario Pannunzio.

15. Sul «Mondo» non compaiono articoli di Einaudi in data posteriore a questa lettera.

politica e come controllo sulla classe governante. Se non vogliamo che tutta la stampa in Italia sia conformista, fascista o comunista, ognuno di noi deve fare quello che può per non far cessare questa ultima nostra voce libera.

Dopo aver rinunciato all'idea del quotidiano, Arrigo Benedetti e Scalfari¹⁶ hanno cercato fondi per lanciare un nuovo rotocalco molto più vivace e più popolare del «Mondo», pieno di piccole notizie, formato quotidiano. Uscirà fra un mese, molto facilmente col titolo «L'Espresso» (eguale al settimanale francese, a cui assomiglierà per diverse caratteristiche). Sarà edito da Tumminelli¹⁷ (al posto di «Cronache»¹⁸, che cesserà contemporaneamente al lancio del nuovo settimanale), con l'aiuto finanziario specialmente di Olivetti¹⁹.

Saluti affettuosi, anche dall'Ada a Lei ed alla Sua signora.

[ERNESTO ROSSI]

239.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Dogliani, 21 settembre 1955)

Dogliani, 21 sett. '55

Caro Rossi,

ho scritto la prefazione¹. Riveduta e copiata, glie la spedirò. Ho fatto voto di non accettare per almeno sette anni (dopo, se vivo, nessuno

16. Eugenio Scalfari (nato nel 1924) fu collaboratore del «Mondo» e dell'«Europeo» dal 1950. Fu, con il gruppo del «Mondo», tra i fondatori del Partito Radicale, di cui fu vicesegretario nazionale dal 1958 al 1963. Nel 1955 fondò, insieme con Arrigo Benedetti, «L'Espresso» e lo diresse dal 1963 al 1968.

17. Roberto Tumminelli (nato nel 1913), direttore dell'Istituto Romano di Arti Grafiche di Roma, fondato dal padre Calogero (1886-1945), fu effettivamente l'editore dell'«Espresso».

18. Il settimanale «Cronache», fondato da Tumminelli e diretto da Gualtiero Jacopetti, uscì a Roma dal maggio 1954 all'ottobre 1955, quando fu acquistato da Olivetti, che ne cessò la pubblicazione, assorbendo parte dei collaboratori nella redazione della nuova testata «L'Espresso».

19. Adriano Olivetti finanziò l'«Espresso» dal 1955 al 1957; cfr. V. OCHETTO, *Adriano Olivetti* cit., pp. 176-178.

239. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta.

1. Cfr. la nota 7 al n. 234.

ci penserà più) presidenze onorarie od effettive, patronati d'onore o alti patronati, di non intervenire a nessun congresso, adunanza, seduta e simili, di non sottoscrivere petizioni, mozioni e simili, di non fare conferenze ecc. ecc.

Rimangono solo salve le sedute accademiche degli enti scientifici di cui faccio parte. La partecipazione al Senato² sarà minima e, credo, puramente formale.

È in sospeso la questione dello scrivere³. Ma poiché, dovunque io scrivessi, non mancherebbero le sollecitazioni, anche in forma guardinga, dei direttori o collaboratori, credo che la ricerca di un luogo, in cui si scriva solo per impulso spontaneo e incerto e su temi non segnalati, sia molto difficile.

La prefazione a Wicksteed è l'ultima cosa scritta per invito. No, la penultima. Devo ancora scrivere una pagina di ricordi su Rist⁴. Poi è finito.

In ottobre spero cominciare la revisione dei miei scritti passati⁵.

Nel 1898 promisi a Michelangelo Billia⁶ che la prima conferenza che avrei fatta sarebbe stata per corrispondere al suo desiderio. Non la feci per lui e fino alla sua morte non ne feci per altri. Un quarto di secolo di osservanza del voto.

Molto cordialmente suo

LUIGI EINAUDI

2. Luigi Einaudi fece parte della V Commissione permanente del Senato (Finanze e Tesoro) dal 21 luglio al 26 settembre 1955. In tale periodo la Commissione si riunì una sola volta, il 23 luglio, senza la sua partecipazione. Dal 26 settembre passò alla VI Commissione permanente del Senato (Istruzione pubblica e Belle Arti), che era presieduta da Raffaele Ciasca e intervenne ai lavori della Commissione una sola volta, il 1° febbraio 1956. Einaudi intervenne in Senato, in sede di seduta plenaria, due volte: il 20 e 21 marzo 1956 per la discussione del disegno di legge *Provvidenze per la stampa* e il 19 febbraio 1958 per la discussione dei disegni di legge *Durata dei brevetti per invenzioni industriali* e *Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali*. Cfr. L. EINAUDI, *Interventi e Relazioni* cit., vol. II, pp. 826-871.

3. Dopo lo scadere del mandato presidenziale, Einaudi non si limitò alla revisione dei suoi scritti precedenti per la pubblicazione delle sue «opere complete», ma continuò a collaborare a giornali e riviste con un ridotto numero di articoli. Inoltre pubblicò in dispense separate le *Prediche inutili* (FIRPO, nn. 3641, 3667, 3676, 3692 e 3767). Cfr. anche più avanti la nota 2 al n. 253.

4. Einaudi pubblicò in francese un necrologio di Charles Rist, morto nel gennaio 1955, sulla «Revue d'économie politique» (LXV, 1955, pp. 843-847), con il titolo: *Charles Rist. L'homme - La pensée - L'action. I. L'homme. Un témoignage* (traduzione di Madeleine Apchié); lo scritto fu quindi ristampato in italiano nel 1956 (cfr. la nota 2 al n. 202).

5. Cfr. la nota 5 al n. 234.

6. Lorenzo Michelangelo Billia (1860-1924), professore di filosofia in vari ginnasi e licei dal 1883 al 1896, fu dal 1896 al 1915 al Liceo d'Azeglio di Torino e dal 1917 al 1924 a Firenze. Dal 1900 al 1915 fu inoltre libero docente di Filosofia teoretica all'Università di Torino.

240.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 27 settembre 1955)

Roma, 27 settembre 1955

Gent[ilissi]mo professore,

ho tardato a rispondere alla Sua del 21 perché speravo di ricevere la Sua prefazione al Wicksteed. Non può immaginare come la notizia ch'Ella aveva finito questo lavoro mi abbia rallegrato. Bravissimo! Le sono molto, molto riconoscente e Le saranno riconoscenti tutti coloro che, per Suo merito, saranno indotti a leggere un libro così bello, che veramente aiuta a capire il mondo in cui viviamo e insegna la strada che più conviene percorrere per cercare di migliorarlo. Fra tutti i libri di economia il *Common sense* è quello che ha lasciato una traccia più profonda nel mio pensiero. Fu Lei che me lo segnalò quando ero in carcere¹. Lo lessi, lo spiegai ai miei compagni di prigionia e tradussi anche tutto il primo volume (i quaderni con la traduzione andarono poi persi con tutti gli altri miei quaderni del carcere e del confino). Che questo libro possa essere preso fra le mani di giovani tradotto in italiano è veramente consolante: potrà servire a raddrizzare parecchie idee storte.

Bravissimo anche per il voto ch'Ella ha fatto di non accettare per sette anni presidenze onorarie o effettive, patronati, di non sottoscrivere petizioni, ecc. C'è troppa merce avariata sul mercato che si vorrebbe spacciare col Suo nome. Ottimo pure il Suo proposito di riprendere a riordinare e annotare i Suoi scritti passati. Anche Salvemini è ora tutto preso da questo lavoro: Giulio ha già ristampato i suoi scritti sulla questione meridionale e sono in cantiere altri sei volumi interessantissimi².

Capisco i Suoi dubbi e le Sue preoccupazioni per riprendere la collaborazione ai giornali. Se si fosse potuta realizzare la mia proposta,

240. RCR, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Sen. Prof. Luigi Einaudi. Dogliani (Cuneo)».

1. In una lettera alla moglie Ada scritta dal carcere di Piacenza il 6 ottobre 1933, Rossi accenna al fatto che sta traducendo l'opera del Wicksteed (cfr. *Elogio della galera* cit., p. 204).

2. G. SALVEMINI, *Scritti sulla questione meridionale (1896-1955)*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1955, pp. XLII-664 (poi ristampati nel 1958). L'opera reca la dicitura: «Opere di Gaetano Salvemini, 1», ma non risultano ulteriori volumi di questa collana. L'edizione completa delle opere di Salvemini ebbe inizio nel 1961 per cura dell'editore Feltrinelli.

il problema si porrebbe in altri termini, ma stando come stanno le cose non vedo proprio a quale giornale potrebbe collaborare. (Anche io ho dovuto cessare la collaborazione alla «Stampa»³, perché anche sulla «Stampa» molti argomenti non si toccano) a meno che non si decida a scrivere ogni tanto per il «Mondo»... (Il «Mondo» è un settimanale, ma è indipendente dai gruppi economici e dai partiti e Le permetterebbe di scrivere tutto quello che volesse. Nonostante le critiche che Ella gli muove — alcune delle quali mi sembrano giustificate — credo che Lei pure riconosca la serietà e la onestà del lavoro di Pannunzio. Meriterebbe di essere aiutato).

Meno soddisfacente è, per me, la Sua intenzione di partecipare poco o niente ai lavori del Senato. Mi pare che la Sua presenza nella Commissione Finanze e Tesoro potrebbe far risparmiare parecchie bestialità.

In tutti i modi, spero di poter discutere a voce presto con Lei su questi e su molti altri argomenti.

Grazie di nuovo e saluti affettuosi anche alla Sua signora, dall'Ada e da me.

[ERNESTO ROSSI]

241.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Dogliani, 4 ottobre 1955)

Dogliani, 4 ottobre 1955

Caro Rossi,

l'uomo propone e Dio dispone. Avevo, come le ho detto, finito; ma poi, rivedendo, corressi e modificai; e poi, anche mia moglie dovette tardare a copiare. Così le spedisco il testo solo oggi¹.

A mia insaputa, mi avevano messo nella Commissione Finanze e Tesoro. Ma, interpellato dal capo gruppo Zanotti Bianco, io avevo scelto la Commissione Istruzione², dove sono stato iscritto, cancellando l'altra.

3. Per la collaborazione di Ernesto Rossi alla «Stampa» cfr. la nota 2 al n. 210.

241. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta.

1. Einaudi si riferisce qui alla prefazione al *Common sense* di Wicksteed, di cui alla nota 7 al n. 234.

2. Cfr. la nota 2 al n. 239.

Se non frequenterò o frequenterò poco la mia Commissione, nessuno se ne accorgerà.

Suo cordialmente

LUIGI EINAUDI

242.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 8 ottobre 1955)

Roma, 8 ottobre 1955

Carissimo professore,

ho ricevuto la introduzione. Mi è piaciuta molto. Così assolviamo in qualche modo al debito di riconoscenza che abbiamo verso il Wicksteed per quello che ci ha insegnato e per il godimento che ci ha dato col suo bellissimo libro. Adopro la prima persona plurale, perché mi sono dato da fare anch'io per trovare l'editore, per convincere Lei a scrivere la introduzione, per rivedere la traduzione (che, purtroppo, per ora non mi soddisfa affatto).

Il Suo ritardo ad inviare l'introduzione non ha prodotto nessun inconveniente, perché ci vorrà ancora almeno un mese per la revisione delle prime bozze; poi dovranno essere riviste le bozze impaginate. Non credo che il libro possa uscire avanti febbraio-marzo.

Mi dispiace che Ella abbia rifiutato di entrare nella Commissione Finanze e Tesoro del Senato. È la sede in cui i nostri legislatori commettono le bestialità più pericolose e in cui il Suo intervento avrebbe potuto riuscire più fruttuoso. Per rafforzare le istituzioni democratiche ognuno di noi deve fare quello che può per accrescerne il prestigio. E la Sua partecipazione *effettiva* ai lavori del Senato, dopo il settennio alla Presidenza della Repubblica, avrebbe certamente per questo molto valore.

L'8 o il 9 o il 10 di novembre (il giorno preciso non è ancora fissato) il dr. Costa ed io faremo un dibattito alla R.A.I. su *I padroni del vapore*¹.

242. TFE, origin. datt. con firma autogr. con autocaricatura su un foglio; indirizzo datt.: «Sen. Luigi Einaudi - *Dogliani*»; manca la busta; copia in RCR.

1. Il 10 novembre 1955, nell'aula magna del Collegio romano, ebbe luogo, sotto la presidenza di Ugo La Malfa, un dibattito tra Angelo Costa ed Ernesto Rossi sul tema «Gli industriali italiani». In tale sede i due oratori polemizzarono vivacemente sul problema dei monopoli industriali, con specifico riferimento alla più recente opera di Rossi: *I padroni del vapore*, Bari, Editori Laterza, 1955, pp. XII-269. (L'ope-

Presiederà La Malfa. Le accludo copia delle lettere scambiate col dr. Costa, che penso possano divertirLa².

A novembre usciranno due «Libri del tempo» di Laterza sui nostri convegni (monopoli e petrolio)³ e un libro (ed. Feltrinelli) sul carteggio fra l'avv. Del Re (l'agente provocatore che ci fece arrestare nel 1930) e l'Ovra⁴. È un lavoro che mi è costato molta fatica specialmente per le note; ma ne sono soddisfatto. In questi giorni ho mandato a Laterza anche le correzioni e le aggiunte per la terza edizione de *I padroni del vapore*⁵.

La «Commissione Sturzo» continua a farmi perdere del tempo senza costrutto. Sturzo non sa lavorare in squadra e, nonostante tutti i miei sforzi, non ha fatto niente per costituire una segreteria che abbia un minimo di efficienza; Malagodi è venuto solo tre volte su una settantina di riunioni che abbiamo fatto; Zoli sarà venuto una ventina di volte e continua a fare ostruzionismo, per timore di pestare i calli; Lombardo è venuto quasi sempre e in genere mi appoggia, ma non ha il tempo di prepararsi, perché troppo preso da altre faccende. Ho perso ormai ogni fiducia e non me la sento più di lavorare. Volevo dimettermi, ma Sturzo

ra, dedicata a Carlo e Nello Rosselli, faceva parte della collana «Libri del tempo», in cui Rossi aveva già pubblicato *Settimo non rubare* cit., *Lo stato industriale* cit. e *Il malgoverno* cit.). La stampa quotidiana diede ampio rilievo al dibattito tra Rossi e Costa, che fu in parte trasmesso alla televisione e, il 24 novembre, anche alla radio. Per il testo completo della discussione cfr. A. COSTA, *Scritti e discorsi* cit., vol. IV, 1955-1961, Milano, Franco Angeli editore, 1981, pp. 40-78. Sul «Mondo» del 22 novembre Rossi proseguì la polemica con l'ex presidente della Confindustria coll'articolo: *Quello che non fu detto*, «Il Mondo», a. 7, n. 47, 22 novembre 1955, pp. 3-4.

2. Rossi si riferisce alla precedente polemica con Angelo Costa, a proposito della dedica a *Settimo non rubare* cit. Cfr. la nota 1 al n. 197.

3. Si tratta di: *La lotta contro i monopoli*, a cura di E. Scalfari, L. Piccardi, T. Ascarelli, U. La Malfa, E. Rossi, Bari, Editori Laterza, 1955, pp. 293 («Libri del tempo», n. 26); e di E. ROSSI, E. SCALFARI, L. PICCARDI, *Petrolio in gabbia*, a cura di E. Scalfari, Bari, Editori Laterza, 1955, pp. 239 («Libri del tempo», n. 27). Il primo testo raccoglie gli atti di un convegno sulla lotta contro i monopoli tenutosi a Roma il 12 e 13 marzo 1955 su iniziativa degli «Amici del Mondo»; l'intervento di Rossi, dal titolo *Il mezzo estremo delle nazionalizzazioni*, è pubblicato alle pp. 227-268. La copia donata da Rossi a Einaudi reca la dedica autogr.: «A Luigi Einaudi, che ci è sempre stato di ispirazione e di guida nella lotta contro i monopoli. Ernesto Rossi. Roma, 12 dicembre '55». Il secondo testo raccoglie gli interventi letti al convegno, organizzato dagli «Amici del Mondo», sui problemi della ricerca e coltivazione del petrolio in Italia, che si era tenuto a Roma il 9 e 10 luglio 1955; l'intervento di Rossi è pubblicato alle pp. 21-86 con il titolo: *L'aspetto economico del problema*. La copia donata da Rossi a Einaudi reca la dedica autogr.: «A Luigi Einaudi con affetto. Esto. Roma, 12 dicembre '55».

4. Cfr. la nota 1 al n. 238.

5. La terza edizione de *I padroni del vapore* cit., riveduta e ampliata, uscì sempre nel 1955, con 300 pagine.

ha insistito perché rimanessi, e mi dispiace di offenderlo. Da diverse settimane ho chiesto udienza a Segni, per sentire quali sono le sue vere intenzioni, riguardo alla «Commissione Sturzo» e poi decidermi; ma non mi riesce di esser ricevuto.

Spero di rivederLa di qui a un mese. Intanto invio a Lei e alla Sua signora i più affettuosi saluti, anche da parte dell'Ada

ESTO

243.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI¹

(4 aprile 1956)

4 Aprile 1956

Caro Rossi,

Le mando le pagine che la interessano².

Sono *memorandum* che hanno una *certa* data e sono stati scritti ad occasione di una *certa* conferenza o discussione inter[naziona]le ufficiale. Perciò nessuna variante fu apportata.

Se ne parlerò dopo uscito il volume, il quale avrà un titolo diverso — e più neutro — di quel che le avevo detto, lo citerò dal volume.

Se prima, bisogna limitarsi a dire che si tratta di scritti i quali fanno parte di un volume di prossima pubblicazione, senza accennare alla loro data ed alla loro indole di *memorandum*.

Essendo, per ora, la sola copia, gradirei mi restituisse queste bozze.

Suo

LUIGI EINAUDI

Citazione e non riproduzione.

243. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata: «Senato della Repubblica»; manca la busta.

1. Rossi fu tra i fondatori del Partito Radicale, sorto a Roma il 9 dicembre 1955 dalla scissione dell'ala sinistra del P.L.I. Al partito, che in un primo tempo fu chiamato Partito Radicale dei Democratici e Liberali Italiani (P.R.D.L.I.), aderirono Mario Pannunzio e numerosi collaboratori del «Mondo». Il Comitato esecutivo provvisorio, composto da Carandini, Pannunzio, Piccardi, Valiani e Villabruna, organizzò il 4 e 5 febbraio 1956, nella sede di Via Colonna Antonina 52, a Roma, il I Congresso nazionale del P.R.D.L.I., ai cui lavori prese parte anche Rossi. Quest'ultimo militò nel partito fino al 1962.

2. Non reperite.

244.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Roma, 14 maggio 1956)

Roma 14 maggio 1956

Caro Rossi,

Ella ha insistito¹ nell'articolo consacrato al mio *Lo scrittoio del presidente*² sul persistente scandalo dei divieti alle migrazioni interne e degli ostacoli posti alle emigrazioni all'estero. Capita ogni giorno di leggere nelle cronache dei giornali narrazioni di sorprese compiute dai carabinieri e dalla polizia alla frontiera colla Francia a carico di emigranti, di arresti³ e di denunce alla autorità giudiziaria. I carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza ubbidiscono ad⁴ ordini e gli ordini sono⁵ dati in conformità alle leggi vigenti. Quel che⁶, dolorosamente, meraviglia è il linguaggio dei cronisti⁷ i quali, che io sappia, non sono tenuti ad ammirare sempre le leggi vigenti ed a considerare senz'altro come delinquenti comuni i cittadini, i quali si giovano di un diritto consacrato dalla Costituzione per emigrare all'estero. Ai giudici⁸ non si può muovere⁹ rimprovero quando¹⁰ essi condannano in conformità alla legge; sebbene ci si possa augurare che qualcuno di essi denunci il caso alla Corte costituzionale, affinché decida¹¹ se l'espatrio sia punibile solo perché «clandestino». Nella Costituzione nulla è detto rispetto alla clandestinità e si afferma invece che «ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi salvo gli obblighi di legge». Quali sono codesti obblighi? Fra di essi non si novera quello di chiede-

244. TFE, minuta autogr. su 9 fogli; reca alleg.: G.S., *Ottantaquattro siciliani sorpresi mentre espatriavano*, «Giornale d'Italia» (Roma), 10 maggio 1956 (TFE, ritaglio a stampa) e *Scoperta un'organizzazione per l'espatrio clandestino*, ivi, 12 maggio 1956 (TFE, ritaglio a stampa).

1. «garbatamente» è depennato.
2. Rossi pubblicò un'ampia recensione allo *Scrittoio del presidente* sul «Mondo» del 15 maggio 1956, intitolata *La servitù della gleba* (a. 8, n. 20, pp. 3-4).
3. «e delle denunce» è corretto in: «di arresti».
4. «agli» è corretto in: «ad».
5. «sono» sostituisce parola illeggibile depennata.
6. «colpisce» è depennato.
7. Einaudi si riferisce qui ai due articoli di cui alla nota preliminare di questa lettera (244).
8. «I giudici» è corretto in: «Ai giudici».
9. «fare altro appunto e» è corretto in: «muovere».
10. «perché» è corretto in: «quando».
11. «essa» è corretto in: «decida».

re¹² a qualsiasi autorità il permesso di uscire; ch  ¹³ il diritto di emigrare sarebbe in tale ipotesi subordinato al parere arbitrario dell'autorit   detta competente, il che¹⁴ pare contrario al testo della Costituzione. Nello scritto (del 28 novembre 1953)¹⁵ riprodotto¹⁶ nel volume *Lo scrittoio* ecc., enumeravo cos   gli obblighi di legge, al cui adempimento    subordinato il diritto di emigrare liberamente del cittadino italiano: servizio militare, assistenza familiare, stati di minore o incapace, stati di coniuge, di sottoposto a procedura fallimentare, a procedimento penale, a misure di sicurezza e di condannato ad espiare una pena corporale.

Pu   darsi esistano altri obblighi da me ignorati, o venuti fuori dopo la data del mio scritto. Pochi o molti, sono quelli definiti dalla legge; e fra di essi non vi    la violazione¹⁷ di un obbligo detto della «non clandestinit  » il quale, nella sua formulazione medesima, appare¹⁸ contrario al precetto costituzionale.

Nel caso, di cui si occuparono le cronache genovesi del 9 corrente¹⁹,    chiaro che, per parecchi dei «sorpresi²⁰ mentre espatriavano» non poteva esistere violazione di qualcuno degli obblighi di legge enumerati sopra. Erano ottantaquattro e tutti di Ravenusa, racconta candidamente il cronista.    possibile che tutti ottantaquattro fossero renitenti alla leva, minori, incapaci, sconoscenti verso i familiari, e verso la moglie²¹, falliti, imputati penalmente o condannati a pene corporali?

Erano sprovvisti di passaporto? Chi era il responsabile della mancanza? Non certo i cosiddetti clandestini. Se²² avessero potuto ottenere, senza pagare tasse eccessive e senza piatre — e probabilmente pagare — raccomandazioni a dritta ed a manca, costoro sarebbero stati ben contenti di chiedere²³ e presentare alla frontiera il passaporto. Se non lo chiesero e corsero il rischio di essere arrestati e rinviati al villaggio²⁴ natio, e per giunta sborsarono al mezzano diecimila lire, promettendone

12. «Non di chiedere»    corretto in: «Fra di essi non si novera quello di chiedere».

13. «altrimenti»    depennato.

14. «e non esisterebbe pi  »    corretto in: «il che».

15. Lo scritto di Einaudi del 28 novembre 1953    pubblicato nel *Libro VIII* dello *Scrittoio* cit. al capitolo I. *Sui passaporti*, alle pp. 558-560.

16. «io elencavo cos  »    corretto in: «riprodotto».

17. «la clandestin[it  ]»    corretto in: «la violazione».

18. «  »    corretto in: «appare».

19. Cfr. il primo articolo di cui alla nota preliminare di questa lettera (244).

20. «e fermati»    depennato.

21. «sposati»    corretto in: «e verso la moglie».

22. «essi»    depennato.

23. «ricevere»    corretto in: «chiedere».

24. «paese»    corretto in: «villaggio».

altre quindicimila a frontiera varcata, era segno che essi temevano che il passaporto non sarebbe stato concesso o che²⁵ l'ottenere lo sarebbe costato più di venticinquemila lire. Chissà quante domande, pensavano²⁶, ci faranno prima di²⁷ darci il libretto! Dove volete andare? Avete la richiesta di chi vi impiegherà? Avete un affidamento di ottenere il certificato²⁸ di residenza o di lavoro? Che cosa interessi all'autorità italiana sapere tutte queste cose, non si capisce, salvo l'interesse a ficcare il naso nelle faccende altrui. Perché l'autorità italiana deve preoccuparsi di ciò che accadrà all'emigrato una volta uscito dal paese? Ci lamentiamo tanto degli ostacoli che gli stati stranieri oppongono alla nostra emigrazione²⁹; ed a quei³⁰ di cui non abbiamo alcuna responsabilità, aggiungiamo noi, di nostra iniziativa³¹, ostacoli nostri gratuiti ed inutili.

Forse ci preoccupiamo della possibilità per gli emigranti di trovare all'estero lavoro e lavoro adatto? Parrebbe³² di sì, a leggere quel che dice il cronista sulla conferma dei sospetti dei carabinieri intorno a nove³³ ravenusiani che³⁴ lavorerebbero attualmente nelle miniere di carbone della Saar. Trovar lavoro da sé, senza l'assistenza e la guida paterna di certi ufficiali preposti alla³⁵ emigrazione ed al lavoro sarebbe, a quanto pare, un delitto.

Certo, i mezzani che si fanno pagare venticinquemila lire per aiutare i poveri diavoli di Ravenusa ad andarsene dal loro, probabilmente inospite, borgo non sono farina da far ostie. Ma chi li ha creati, chi li fa prosperare? La legge ingiusta, la quale crea, contro il chiaro dettato della Costituzione, il reato, il delinquente, i favoreggiatori, gli arresti ed i processi.

Cordialmente suo

LUIGI EINAUDI

25. «son» è depennato.

26. «immaginavano» è corretto in: «pensavano»; «nella loro immagina[zione]» è depennato.

27. «per» è corretto in: «prima di».

28. «di avere il per[messo]» è corretto in: «di ottenere il certificato».

29. «e poi» è depennato.

30. «a quelli» è corretto in: «a quei».

31. «e gratuitamente» è depennato.

32. «Sarebbe» è corretto in: «Parrebbe».

33. «degli emig[ranti]» è depennato.

34. «si» è depennato.

35. «dell'» è corretto in: «preposti alla».

245.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 16 luglio 1957)

Roma, 16 luglio 1957

Caro professore,

gli amici dell'Associazione per la libertà della cultura¹ mi hanno pregato di chiederLe la firma per la lettera che Le allego².

E una richiesta che soddisfo ben volentieri, per la stima grandissima che ho di Egidio Reale³.

Mi hanno detto che ci sono due «candidati di ferro» alla presidenza della Croce Rossa⁴: un generale che va a riposo e un diplomatico di carriera. Ma conviene tentare nell'interesse del paese.

Non credo che Reale sappia niente dell'iniziativa, ma sarebbe veramente l'uomo più adatto per tale carica. Io non sottoscrivo la lettera solo perché vengono richieste poche firme di persone *au-dessus de la mêlée*.

Spero ch'Ella si sia ormai completamente ristabilita in buona salute⁵ e di vederLa presto riprendere la stampa delle Sue «opere complete»⁶.

Le auguro buone vacanze. Saluti affettuosi anche alla Sua signora

ESTO

all[egato]

Sto⁷ cambiando casa: fra una settimana andrò ad abitare in Piazza Stefano Jacini, 32.

245. TFE, origin. datt. con aggiunta e firma autogr. con autocaricatura su un foglio; indirizzo datt.: «Sen. prof. Luigi Einaudi. *Dogliani*. (Cuneo)»; manca la busta; copia in RCR.

1. Tra i principali esponenti dell'Associazione italiana per la libertà della cultura, con sede in Roma, figuravano Carlo Antoni, Ferruccio Parri, Ignazio Silone, Bonaventura Tecchi e Lionello Venturi.

2. Lettera non reperita.

3. Rossi si riferisce qui alla candidatura di E. Reale alla presidenza della Croce Rossa Italiana. Reale aveva lasciato l'Ambasciata italiana a Berna nel 1955.

4. La nomina a presidente della Croce Rossa Italiana non era elettiva, ma avveniva, come a tutt'oggi, con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del ministro della Sanità di concerto con il ministro della Difesa. Non è quindi stato possibile ricostruire quali fossero i candidati a tale carica nel luglio 1957. La presidenza si rese infatti vacante il 15 luglio 1957, data dello scadere del mandato del prof. Mario Longhena e la carica fu assegnata il 10 agosto al gen. Guido Ferri (1890-1964), già direttore generale della Sanità militare e capo del servizio sanitario dell'Esercito fino al novembre 1955: il generale Ferri mantenne la presidenza della C.R.I. fino al 25 giugno 1964, data della sua morte.

5. Einaudi era convalescente da una caduta avvenuta il 17 maggio.

6. Cfr. la nota 5 al n. 234.

7. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

246.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Dogliani, 10 settembre 1957)

Dogliani, 10 settembre '57

Caro Rossi,

volevo aggiungere anch'io agli altri un mio telegramma di condoglianze per la morte di Salvemini¹; ma in quel venerdì feci una seconda caduta, assai sciocca, non così grave come quella di venerdì 17 maggio, ma bastevole per mandarmi a letto immobilizzato. Oggi sono sceso nel pomeriggio nello studio e scrivo a Lei, che gli fu sempre così vicino, per dirle il mio dolore per la scomparsa dell'uomo. Mi auguro che il rimpianto di tanti prenda la forma di una raccolta dei suoi scritti detti minori². I libri più o meno si trovano; ma gli articoli e saggi di sessant'anni di lavoro? C'è in Italia uno solo che può dare un seguito al primo volume pubblicato da Giulio³ ed è lei; e lei può scegliere chi, in aggiunta, compili una bibliografia ben fatta, la quale permetta di trovare e studiare il resto che non potrà essere pubblicato.

Le stringo fortemente la mano in questo momento, che per lei è più doloroso che per ogni altro.

Suo

LUIGI EINAUDI

246. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta.

1. Gaetano Salvemini morì a Capo di Sorrento il 6 settembre 1957. La salma venne traslata a Firenze il 15 ottobre 1961. Rossi ne dettò il necrologio: *Il non conformista*, «Il Mondo», a. 9, n. 38, 17 settembre 1957, pp. 1-2. Cfr. anche IRIS ORIGO, *Bisogno di testimoniare. Quattro vite e un saggio sulla biografia*, Traduzione di Grazia Lanzillo, Milano, Longanesi & C., 1985, pp. 198-200.

2. Nel 1961 Rossi curò la pubblicazione di: G. SALVEMINI, *Lettere sulla politica italiana del '44-'45*, «Il Ponte», XVII, n. 7, luglio 1961, pp. 1006-1046. Presso l'editore Einaudi uscì inoltre: G. SALVEMINI, *Italia scombinata*, a cura di Beniamino Finocchiaro, Torino, 1959, pp. 386 («Saggi», 252). Quest'ultima opera, uscita postuma e dedicata a E. Rossi, fu ancora completamente ordinata dall'autore, che ne compilò anche l'indice. Più tardi Rossi si fece promotore presso l'editore Feltrinelli dell'edizione delle opere complete. Cfr. anche la nota 2 al n. 240 e più avanti la nota 2 al n. 250. Cfr. per ulteriori informazioni la *Bibliografia salveminiana 1892-1984*, a cura di Michele Cantarella, Roma, Bonacci, 1986, pp. 407.

3. Cfr. la nota 2 al n. 240.

247.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 12 settembre 1957)

Piazza Stefano Jacini 32. Roma
12 settembre 57

Caro professore,

non può immaginare quale conforto mi abbia dato la Sua buona lettera. Nei momenti più difficili della mia vita La ho avuta spesso vicino... Le voglio tanto, tanto bene.

Salvemini ha nominato esecutori testamentari Egidio Reale, Gino Luzzatto e me. Non avendo ritirato i remi in barca a tempo, ha lasciato i suoi scritti in gran confusione. Il giovane suo amico Elio Conti¹ (storico e impiegato all'Archivio di stato) è rimasto quattro giorni a «La Rufo-la»², per riordinare, impacchettare e incassare le carte. Tutto il materiale che può servire per la pubblicazione delle «Opere complete» ci sarà subito mandato a Roma.

Mia intenzione è di lanciare una sottoscrizione sul «Mondo» per costituire un «Fondo Salvemini»³. Con i denari che raccoglieremo potremo⁴ compensare una diecina di curatori delle opere (quasi tutti giovani che già lavoravano per Salvemini). Metteremo⁵ insieme una

247. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; manca la busta; reca alleg.: biglietto di visita a stampa: «Ada e Ernesto Rossi avvertono che hanno cambiato casa. Il loro indirizzo ora è: Piazza Stefano Jacini, 32. Tel. 390.772 - Roma. Roma, 24 Agosto 1957» (TFE).

1. Elio Conti (nato nel 1925) fu assistente di G. Salvemini all'Università di Firenze dal 1949 al 1957, quindi collaborò all'edizione dell'opera completa di quest'ultimo (cfr. anche più avanti la nota 2 al n. 250). Fu inoltre professore di Storia medievale e moderna all'Università di Trieste (1966-1967) e dal 1967 professore di Storia medievale all'Università di Firenze.

2. La villa di Sorrento, di proprietà della famiglia Benzoni, in cui Salvemini era ospite al momento della morte. Cfr. anche GIULIANA BENZONI, *La vita ribelle. Memorie di un'aristocratica italiana fra belle époque e repubblica*, raccolte da Viva Tedesco, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 254.

3. Sul «Mondo», n. 41, dell'8 ottobre 1957 fu pubblicata, nella rubrica *Lettere scarlatte*, una lettera al direttore, firmata da G. Luzzatto, E. Reale ed Ernesto Rossi, con il titolo *Per un fondo Salvemini*, il cui testo è quello della lettera qui pubblicata più avanti con il n. 250. In calce alla lettera «Il Mondo» pubblicò il *Programma editoriale per le «Opere complete» di Gaetano Salvemini*, nonché un primo elenco di sottoscrittori al finanziamento di tale programma, nel quale figurano, con un contributo di 50.000 lire ciascuno, Luigi Einaudi ed Ernesto e Ada Rossi.

4. «daremo» è corretto in: «potremo».

5. «Possiamo mettere» è corretto in: «Metteremo».

ventina di volumi (di cui quattro o cinque con scritti inediti o pubblicati su giornali e riviste di difficile ricerca). Quando verranno i diritti di autore ricostruiremo il Fondo, per istituire una o più borse di studio. Fra un paio di numeri spero di poter precisare sul «Mondo» anche il programma editoriale.

Saluti cari alla Sua signora. L'abbraccio con molto affetto

ESTO

248.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(settembre 1957)

Ho perso l'indirizzo della nuova casa sua ed è perciò che le indirizzo presso il «Mondo».

Purtroppo, sebbene confidi sia meno lunga l'attesa, il ritorno per me alla integrale capacità di muovermi da solo, impedisce la ricerca dei miei ritagli e estratti e quindi della [*sic*] pubblicazione dei miei scritti.

[LUIGI EINAUDI]

249.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 23 settembre 1957)

Roma, 23 settembre 1957

Carissimo professore,

Le accludo copia di una lettera che intendiamo pubblicare (forse con qualche modificazione di carattere formale) sul «Mondo» del 4 ottobre¹. Dopo la lettera e il programma editoriale pubblicheremo un

248. RCR, origin. autogr. su un foglio; mancano la firma e la busta; la data si supplisce in base agli argomenti.

249. TFE, origin. datt. con aggiunta e firma autogr. con autocaricatura su un foglio; indirizzo datt.: «Sen. prof. Luigi Einaudi. *Dogliani* (Cuneo)»; manca la busta; reca alleg. il n. 250; copia in RCR.

1. La lettera fu pubblicata l'8 ottobre. Cfr. la nota 3 al n. 247.

primo elenco di sottoscrittori, fra i quali desidereremmo avere i nomi delle persone di chiara fama che sono state più vicine a Salvemini, o che sanno meglio apprezzare il valore della sua opera. Io ci terrei moltissimo che comparisse subito anche il Suo nome. Data la ristrettezza del tempo, domanderò per telefono se vogliono sottoscrivere ad una cinquantina di amici a Roma, e ad alcuni amici a Milano, a Torino e a Firenze. Luzzatto, Reale ed io abbiamo sottoscritto per 50 mila lire ciascuno. Spero di mettere insieme almeno un milione col primo elenco².

Se Lei sottoscrive, La prego di inviare la Sua quota a Egidio Reale, presso il «Mondo», via della Colonna Antonina 52, per espresso, in modo che mi possa arrivare entro lunedì p.v. Le sottoscrizioni successive saranno pubblicate nei numeri successivi del «Mondo».

Tanti saluti affettuosi anche alla Sua signora

ESTO

Come³ va la salute? I miei migliori auguri.

1 all[egato]

250.

GINO LUZZATTO, EGIDIO REALE, ERNESTO ROSSI
A MARIO PANNUNZIO
(Roma, settembre 1957)

Caro Pannunzio,

Il miglior modo di far sopravvivere Salvemini fra noi e di continuarne fra le nuove generazioni l'opera di educatore e di suscitatore di energie, è quello di ripubblicare tutte le sue opere.

Avendo voluto mettere in cantiere sempre nuovi lavori, Salvemini non fu in tempo a raccogliarli, riordinarli e coordinarli, in modo da farne un tutto organico; poté soltanto curare e ristampare, nel 1955, il

2. In realtà con la prima sottoscrizione furono raccolte 2.495.000 lire.

3. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

250. TFE, copia datt. su 2 fogli; alleg. al n. 249. Il testo di questa lettera fu pubblicato sul «Mondo», a. 9, n. 41, 8 ottobre 1957, p. 10, nella rubrica *Lettere scarlatte*. Cfr. la nota 3 al n. 247.

volume degli scritti sulla questione meridionale¹. Dei suoi lavori non ha lasciato un elenco completo, né un programma editoriale; solo negli ultimi giorni di vita, quando ormai riusciva a parlare a stento, Salvemini approvò in massima il programma riportato in calce a questa lettera.

Dovremmo mettere insieme una ventina di volumi:² opere tuttora in commercio (come *La rivoluzione francese*)³; opere esaurite da decenni (come *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*)⁴; opere inedite (come *Da Pio IX a Pio XI*)⁵; scritti minori, oggi di difficile reperimento (come quelli comparsi su riviste e giornali avanti la prima guerra mondiale)⁶; traduzioni delle opere in lingua inglese, comparse nell'immediato dopoguerra in testi non riveduti dall'autore (come *What to do with Italy*)⁷; traduzioni di libri, saggi ed articoli mai pubblicati in lingua italiana⁸.

Se vogliamo che l'*opera omnia* sia edita in pochi anni, occorre mettere al lavoro una diecina di persone che raccolgano tutto il materiale; esaminino attentamente la massa enorme di appunti e note lasciata da Salvemini; confrontino e scelgano il testo migliore delle opere esistenti in diverse stesure ed anche in lingue diverse; facciano i necessari riscontri in biblioteca per le date, le citazioni e le indicazioni bibliografiche; traducano dalle lingue straniere; preparino le note introduttive e gli indici degli autori; rivedano le bozze, ecc. ecc.

1. Cfr. la nota 2 al n. 240.

2. L'edizione Feltrinelli delle opere di Salvemini, tuttora incompleta, è suddivisa, a soggetto, in nove sezioni: 1. *Scritti di storia medievale* (2 voll.); 2. *Scritti di storia moderna e contemporanea* (3 voll.); 3. *Scritti di politica estera* (4 voll.); 4. *Il Mezzogiorno e la democrazia italiana* (2 voll.); 5. *Scritti sulla scuola* (1 vol.); 6. *Scritti sul fascismo* (3 voll.); 7. *L'Italia vista dall'America* (2 voll.); 8. *Scritti vari* (1 vol.) e 9. *Carteggi*. Per quanto riguarda quest'ultima sezione, soltanto un volume, relativo agli anni 1895-1911, è uscito presso l'editore Feltrinelli; la stampa del carteggio, tuttora in corso, è proseguita presso l'editore Laterza di Bari.

3. La *Rivoluzione francese* di Gaetano Salvemini, uscita la prima volta nel 1905, ebbe numerose riedizioni, l'ultima delle quali: Bari, Laterza, 1954, pp. 416. L'opera fu successivamente stampata, a cura di Franco Venturi, nel quadro dell'edizione completa delle opere di G. Salvemini (Milano, Feltrinelli, 1962, pp. XVIII-280).

4. *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*. Lavoro dell'alunno G. Salvemini, premiato dalla R. Accademia dei Lincei nel Concorso ministeriale del 1899, Firenze, Tipografia G. Carnesecchi e Figli, 1899, pp. 432, ristampato nell'edizione Feltrinelli nel 1966, a cura di Ernesto Sestan.

5. Si tratta di un testo inedito compilato nel 1929 e pubblicato nell'edizione Feltrinelli nel 1969 col titolo: *Stato e Chiesa in Italia da Pio IX a Pio XI*, alle pp. 85-320 del volume, curato da Elio Conti, *Stato e Chiesa in Italia*.

6. Nell'edizione Feltrinelli questi scritti non sono riuniti in un unico volume, ma sono ristampati nelle varie sezioni dell'opera, a seconda del soggetto.

7. G. SALVEMINI e G. LA PIANA, *What to do with Italy* cit. La traduzione italiana, *La sorte dell'Italia* cit. (cfr. la nota 19 al n. 190), fu ripubblicata, a cura di Enzo Tagliacozzo, nell'edizione Feltrinelli del 1969 (alle pp. 161-394 di: *L'Italia vista dall'America*).

8. Le traduzioni degli articoli e dei saggi pubblicati da Salvemini in lingua inglese tra il 1939 e il 1945 si possono leggere in *L'Italia vista dall'America* cit.

Durante gli ultimi anni, molti giovani hanno collaborato con Salvemini e conoscono tutto o quasi tutto dei suoi scritti; perciò potrebbero far benissimo il lavoro; ma occorre disporre dei mezzi per compensarli del tempo che dovranno dedicarvi; mentre il lavoro sarà facile e breve per alcuni volumi che già Salvemini aveva quasi messi a punto, ad altri il curatore dovrà dedicare parecchi mesi. Questa spesa non potrà esser messa a carico dell'editore, il quale dovrà assumersi il rischio della stampa e della diffusione: abbiamo fiducia che vorranno concorrere numerosi amici e ammiratori di Salvemini in Italia e all'estero.

Con la sottoscrizione che apriamo oggi sul «Mondo» intendiamo provvedere al lavoro preparatorio, da passare alla stampa, secondo il programma di massima riportato qui sotto. Se i risultati della sottoscrizione saranno quelli sperati, costituiremo una fondazione intitolata al nome di Gaetano Salvemini, alla quale saranno devoluti i ricavi dei diritti di autore, man mano che perverranno dalla casa editrice, per continuare la edizione critica delle opere di Salvemini e per aiutare dei giovani che si dedichino agli studi storici in Italia.

All'*opera omnia* vorremmo aggiungere un epistolario⁹. Perciò, invitiamo tutti gli amici ad inviare al prof. Enzo Tagliacozzo¹⁰ (via Felice Cavallotti 119, Roma), che già se ne occupa da più di un anno, le lettere di Salvemini in loro possesso, che possano avere un interesse politico, storico, pedagogico o umano; una volta fotografati, gli originali saranno subito restituiti.

Preghiamo inoltre gli amici di mandarci eventuali suggerimenti per completare il programma editoriale, e di farci sapere se posseggono pubblicazioni rare di Salvemini.

GINO LUZZATTO
EGIDIO REALE
ERNESTO ROSSI

Roma, 1° ottobre 1957¹¹

9. La stampa dell'epistolario di Salvemini ebbe inizio nel 1968 con la pubblicazione del volume I: *1895-1911*, a cura di Elvira Gencarelli (Milano, Feltrinelli, pp. XXXI-567); successivamente uscirono presso l'editore Laterza di Bari, nel 1984-85, tre volumi di carteggi, curati da Enzo Tagliacozzo, relativi agli anni dal 1912 al 1926.

10. Enzo Tagliacozzo (nato nel 1909) fu professore di Filosofia nei licei dal 1932 al 1939, anno in cui lasciò l'Italia alla volta della Gran Bretagna; dal 1941 al 1944 fu all'Università di Harvard, in qualità di assistente di Salvemini e qui redasse, nel 1944-45, il quindicinale «Italia libera» e il mensile «Free Italy». Rientrato in Italia nel 1948, nel 1953 ottenne l'incarico di Storia del Risorgimento all'Università di Cagliari. Fu collaboratore del «Mondo» e del «Ponte».

11. Datazione posticipata in vista della pubblicazione, che avvenne senza data l'8 ottobre (cfr. la nota 3 al n. 247); la lettera è sicuramente allegata al n. 249 del 23 settembre 1957.

251.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 29 settembre 1957)

29 settembre 1957

Carissimo professore,

ho ricevuto dal dott. Montagna¹, della Banca d'Italia, le sue 50.000 lire. La ringrazio molto, anche a nome di Gino Luzzatto e di Egidio Reale (che è andato in Jugoslavia, per l'U.N.E.S.C.O.² e tornerà fra una settimana).

Sono ormai sicuro del successo della iniziativa. Abbiamo oltrepassato i due milioni, ancor prima di pubblicare la lettera-appello sul «Mondo». Ci sono già le sottoscrizioni di Mattioli³, Berenson⁴, Zanotti-Bianco, Bauer, Tarchiani⁵, Meneghetti⁶, Frontali⁷, Feltrinelli⁸, ecc. ecc.

Saluti affettuosi a Lei ed alla Sua signora

ESTO

251. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; carta intestata: «Prof. Ernesto Rossi. Piazza Stefano Jacini, 32 - Roma. Tel. 390.772»; manca la busta.

1. Francesco Montagna faceva parte della segreteria particolare del governatore della Banca d'Italia.

2. Egidio Reale ricoprì dal 1955 al 1958, anno della sua morte, la carica di presidente della Commissione italiana per l'U.N.E.S.C.O. e in tale veste partecipò alla IX Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. di New Delhi (1956) e alle conferenze delle commissioni europee tenute successivamente ad Aix-en-Provence e a Dubrovnik. Cfr. *Egidio Reale e il suo tempo* cit., p. 198 e cfr. anche la nota 39 al n. 41 e la nota 5 al n. 139.

3. Cfr. la nota 10 al n. 149.

4. Il critico e storico dell'arte Bernard Berenson (1865-1959).

5. Cfr. la nota 11 al n. 193.

6. Egidio Meneghetti (1892-1961), professore di Farmacologia all'Università di Padova, di cui fu rettore magnifico dal 1945 al 1948; fu inoltre consultore nazionale su designazione del Partito d'Azione e membro del Consiglio superiore della Pubblica istruzione (1948).

7. Gino Frontali (1889-1963) dal 1928 fu professore di Clinica pediatrica nelle università di Cagliari, Pavia, Padova e dal 1943 all'Università di Roma.

8. Giangiacomo Feltrinelli (1926-1972), presidente dell'omonimo istituto di Milano e presidente dell'omonima casa editrice.

252.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Dogliani, 30 ottobre 1957)

Dogliani, 30 ottobre 57

Caro Rossi,

Le mando due appunti, che ho scritto, per mio divertimento, in relazione ad un articolo suo sulla dotazione della Presidenza¹ e a un taccuino relativo alle università². Né nell'uno né nell'altro caso, gli appunti sono di critica al fondo della discussione, ma si riferiscono a particolari. Nell'uno e nell'altro caso si riproducono tra virgolette i brani commentati (che per il suo articolo sono quasi tutti tratti dai documenti che lei cita) e distanziati dai miei appunti.

Se dovrà consegnare al collaboratore del «Mondo» il brano relativo alle università, aggiunga a voce che è per sua *esclusiva* informazione e che se vorrà ritornare sull'argomento, potrà usufruire dell'appunto come riterrà opportuno; ma senza far polemica con esso³.

L'appunto sulla dotazione ha anche solo per iscopo di informar lei. Se in qualche modo volesse servirsene, desidererei lo facesse vedere prima a Carbone, ch  potrei essere caduto in inesattezze; e le cifre in particolare sui sussidi e sui ricavi di Castelporziano, sono a memoria. Non fidandomi della mia memoria (e poco di quella degli altri) occorre sempre verificare su dati certi.

Uno screanzato sul «Borghese»⁴ ultimo ha l'aria di dire che il re

252. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 120; manca la busta; reca alleg.: L. EINAUDI [*Promemoria*], s.l., s.d. (RCR, datt. con correzione autogr., s.tit., c. 9, pp. 9).

1. È stato reperito un solo appunto di Einaudi, che è pubblicato di seguito alla lettera. Ivi Einaudi commenta un articolo di Rossi, comparso sul «Mondo» del 15 ottobre 1957 (a. 9, n. 42, pp. 1-2) col titolo *La corda e i buoi*, a proposito della dotazione del presidente della Repubblica. Le citazioni che appaiono nell'appunto einaudiano qui pubblicato sono state tratte dall'articolo di E. Rossi. L'appunto di Einaudi sull'Università invece non è stato reperito in quanto Rossi lo trasmise a Guido Calogero perché lo utilizzasse eventualmente per un articolo sul «Mondo» (cfr. più avanti la nota 1 al n. 253).

2. Nel «Mondo» dell'8 ottobre 1957, nella rubrica *Taccuino*, compare un breve articolo non firmato (ma probabilmente di Guido Calogero) dal titolo *Università ribelle* (a. 9, n. 41, p. 2).

3. «questo appunto» è corretto in: «esso».

4. MARIO VIANA, *La lista civile*, «Il Borghese» (Milano), a. 8, n. 43, 24 ottobre 1957, p. 673.

pagava anche da ultimo, dopo la legge del 1919⁵, gli impiegati e afferma che l'ufficio sussidi fu soppresso nel 1946 e non più ricostituito, cominciandosi fin d'allora a trasmettere tutto all'Interno. Il che è contrario al vero, almeno per i 7 anni. Oggi pare si faccia così⁶.

Ma, secondo un mio costume antico, le polemiche non sono nel mio calendario ed ho finito per aver paura di ricordare l'opinione altrui, perché la risposta è sicura: non ho voluto dir questo, ma un'altra cosa. Ed è probabile che se l'altro avesse immaginato l'obiezione, si sarebbe espresso diversamente.

Quindi se lei leggerà l'appunto, mi farà piacere; ma poi lo riponga nel cestino.

Qui bellissime giornate. Ma dal 1897 ad oggi, passati 60 anni, non ho mai avuto un'annata così perfida. Nel 1909 e nel 1911 la grandine fece assai male (le grandinate normali sono previste o prevedibili) alle uve, quest'anno brinate e grandinate colpirono grano, uva⁷, la siccità (che qui dura dalla fine giugno) il granoturco e le piogge di maggio l'erba.

Ciononostante, il baccano sulla crisi del vino⁸ non mi persuade. Dall'età della ragione e cioè da tre quarti di secolo, ho sempre sentito parlare di crisi del vino. Ho rinunciato a sapere se la terra renda. So solo che i proprietari, i quali non siano imprenditori, vanno certamente in rovina. E ho concluso che *partendo* non dalla terra (che è inconoscibile) ma *dal momento in cui l'uva*⁹ *entra in cantina ai prezzi medi del*

5. Cfr. il R. Decreto 3 ottobre 1919, n. 1792, *Modificazioni alla dotazione della Corona e riordinamento del patrimonio artistico nazionale*, pubblicato nella «Gazzetta ufficiale» del 6 ottobre, n. 237.

6. Nell'ottobre 1957 la materia era ancora regolamentata dalla legge 9 agosto 1948, n. 1077, che determinava l'assegno e la dotazione del presidente della Repubblica e istituiva il Segretariato generale della Presidenza. Questa legge era rimasta in vigore poiché un disegno di legge, presentato alla Camera il 20 dicembre 1956 dal presidente del Consiglio Antonio Segni per modificare la determinazione della spesa per tutto il personale dipendente dal Segretariato della Presidenza, non aveva avuto seguito parlamentare.

7. «granoturco» è depennato.

8. Einaudi si riferisce qui alle vivaci polemiche che precedettero la legge 27 ottobre 1957, n. 1031, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino; esenzione dall'imposta generale sull'entrata per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina dell'esenzione dall'imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti dagli enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957*, pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» del 6 novembre, n. 273.

9. «non» è depennato.

mercato, ho sempre perso facendo vino cattivo; non ho mai perso quando ho fatto vino buono¹⁰. Suo

LUIGI EINAUDI

«La distinzione dell'assegno della dotazione del presidente della Repubblica non ha alcun significato pratico»¹¹.

Esatto. Ma ha un significato morale. Durante i miei anni, la distinzione fu applicata. L'amministrazione della dotazione spettò sempre al Segretariato generale; il presidente approvava il bilancio preventivo e controllava quello consuntivo; rendendoli esecutivi con la sua firma. Nessuna spesa poteva essere fatta senza gli ordinativi del segretario generale e le pezze giustificative specificate.

«La dotazione del presidente dovrebbe, quindi, servire quasi esclusivamente a coprire le spese di rappresentanza».

Doveva servire a parecchie cose:

1) Le spese di manutenzione e riparazioni ordinarie dei palazzi e giardini del Quirinale, di Castelporziano e di Caprarola, che sono enormi; ed in aggiunta ai 20 milioni stanziati sul bilancio Tesoro.

2) Le spese delle indennità speciali per il personale comandato da altre amministrazioni. Anche se questo era limitato a pochi, tuttavia c'erano, e le indennità dovevano essere pagate.

3) Le spese per il personale avventizio. Non tutto andava a carico del Tesoro.

4) Le spese della tavola del presidente. Se era giusto che questi provvedesse coll'assegno alle spese sue personali di vestiti e simili, come di fatto accadeva, sarebbe stato uno scherzo di cattivo genere caricare su di lui le spese di una tavola che sarebbero ammontate a dieci volte tanto quelle che a casa sua sarebbero state per lui sufficienti: personale di cucina ed altro, inviti, pranzi ufficiali ecc. ecc.

5) Le spese di rappresentanza, ricevimenti ecc., automobili, manutenzione e riparazione, viaggi. Se non ci si fosse accordati ai treni ordinari o non si fossero fatti dei *bis*, per cui si pagava a tariffa, e ci fossero stati dei veri formali treni «speciali», si sarebbe consumata la dotazione in questo curioso modo di viaggiare.

6) ecc. ecc. Nell'ecc. ecc. sono compresi gli assegni ai premi dei Lincei (5 milioni all'anno), a Santa Cecilia e San Luca, 1 milione all'anno, gli acquisti alle mostre (ridotti al minimo, con gran dispetto dei pittori e scultori, per non crescere l'ingombro nei magazzini).

7) Come Carbone e Picella siano riusciti a quadrare il bilancio della dotazione, forse è un miracolo, soprattutto quando si pensi che nell'ecc. ecc. fecero

10. Sulla tenuta di Dogliani e i sessantacinque anni di ininterrotta attività ivi svolta da L. Einaudi cfr.: M. EINAUDI, *Luigi Einaudi agricoltore: 1897-1961* cit.

11. Le citazioni contenute in questo testo sono tratte da E. Rossi, *La corda e i buoi* cit.

rientrare da 30 a 70 milioni l'anno per beneficenza, soccorsi straordinari per calamità, alluvioni, ecc. ecc.

Di cui sotto.

«Lo stanziamento di un miliardo e mezzo dovrebbe servire ... anche per la esecuzione di opere straordinarie necessarie alla conservazione del parco e degli immobili sia di San Rossore sia di villa Rosebery».

Per quanto riguarda villa Rosebery, essa non ha bisogno di nessuna opera straordinaria. La casina nella quale abitavamo noi (5 camere al piano terreno, cucine sotto e servizi sopra) era a posto; la palazzina borbonica, della quale avevano fatto scempio i militari, era stata restituita al suo stato antico, senza il mobilio che non c'era; la grande foresteria, dove stava il re, era stata trasformata abolendo una brutta scala, costruendo uno scalone padronale, e una scala di servizio con ascensore. Il piano di rappresentanza era stato arredato di bei mobili antichi, racimolati pezzo per pezzo, anche gamba per gamba, a Roma, Napoli ecc. Spendervi dentro sarebbe uno spreco.

«500 milioni per la costruzione di edifici demaniali destinati ad alloggi di dipendenti del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica *oggi poco decorosamente sistemati nei locali della ex caserma* dei corazzieri del Palazzo del Quirinale».

«200 milioni per il ripristino dei locali di cui sopra, che accoglieranno di nuovo la caserma dei corazzieri occupando l'area di cui si dispone la vendita»¹².

La storia delle parole sottolineate è diversa da quella che risulterebbe dal comunicato della Presidenza del Consiglio.

I corazzieri non consta che siano mai stati collocati nei locali di cui si tratta e posti nel recinto del Quirinale, nella parte sottostante al giardino.

Il palazzo c'era; ma ci stavano i cavalli per le carrozze reali, quando si usavano le carrozze. I cavalli stavano in un pianterreno molto alto, perché pare che i cavalli abbiano uopo di aria. Al primo piano, anch'esso alto, stavano i palafrenieri ed inservienti dei cavalli. Poiché costoro erano giovani e scapoli, dormivano in due stanzoni lunghissimi separati da un grande corridoio, come in una caserma. Essi, di notte e di giorno, attraverso a botole e scalette volanti, scendevano direttamente a governare i cavalli. Una scala sola centrale disimpegnava i due piani.

Col tempo e con le automobili, i cavalli diminuirono e nel 1948 non se ne videro più. I palafrenieri ed inservienti furono destinati ad altri lavori. Si sposarono. I due stanzoni furono divisi in stanze; ed ogni famiglia occupò una stanza da una parte ed una dall'altra del corridoio. I lavabi ed i gabinetti erano riuniti, al centro, vicino all'unica scala. I componenti la comunità dovevano tutti recarsi

12. Rossi, in: *La corda e i buoi* cit. riprende testualmente brani di un comunicato diramato il 2 ottobre 1957 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri a proposito dello stanziamento di un miliardo e mezzo di lire approvato il 1° ottobre dal Consiglio stesso per la sistemazione delle residenze di S. Rossore, villa Rosebery a Napoli, per la costruzione della sede dei corazzieri e di alloggi per il personale della Segreteria del presidente.

per i servizi igienici al centro. Era uno spettacolo che ricordava le descrizioni dei Granili di Napoli negli ultimi tempi.

A carico del Demanio, ma con il contributo anche del bilancio della dotazione, il gran casone fu trasformato. Ambi i piani furono divisi in due da opportuni soffitti in cemento armato; e si crearono quattro piani. Al piano terreno fu sistemato un ambulatorio, gestito dall'E.N.P.A.S. per il personale, con gabinetti varii ben attrezzati, con medici che fanno servizio a turno. Pare che il personale lo apprezzasse e consentisse anche a conoscenti di usufruirne.

Costruite quattro scale, si poterono, nei risultanti tre piani superiori ricavare 48 o 49 appartamenti, ognuno composto di due o tre stanze, anticamera cucina e bagno; ognuno con entrata propria diretta dalla scala. Le stanze luminose con finestre con vista sui giardini del Quirinale o su Roma, dall'alto dei bastioni del Palazzo.

Anche gli altri appartamenti di servizio esistenti sia nel palazzo del Quirinale, sia nei fabbricati San Felice e Martinucci erano stati restaurati, talvolta sdoppiati e resi già in gran parte decorosi. I 200 milioni destinati «per il ripristino dei locali di cui sopra» di cui parla il comunicato¹³ paiono possano avere solo il risultato di distruggere quel che era stato fatto con piena soddisfazione del personale, il quale dovrà andare a vivere lontano dal luogo di lavoro.

«Il presidente della Repubblica — si legge nella relazione alla Camera del 1948¹⁴ — non ha bisogno ... di sopperire a quel bisogno innegabile di assistenza che in uno stato democratico deve trovare soddisfacimento in altra sede e con altri mezzi».

Nessuna obiezione, se l'«altra» sede non sia il Ministero dell'Interno e se fosse risaputo che la Presidenza non deve adempiere a quell'ufficio. Per ora o per allora (i sette anni) è lecito il dubbio. Beveridge¹⁵, che pure ebbe gran parte nel ricostruire il sistema britannico di assicurazione e assistenza sociale, scrisse il suo ultimo libro per dimostrare che c'è qualcosa che non rientra nel sistema e che la carità ha ancora il suo luogo nel mondo. Come fa un presidente, il quale si reca in luoghi di infortuni, di alluvioni, di disgrazie a non dar niente? C'è lì gente che chiede. Oltre gli affidamenti, qualcosa bisogna far subito. Durante il tempo in cui mancava la penicillina e la streptomina e giungevano domande di urgente soccorso e nessuno provvedeva, Carbone organizzò un

13. Il comunicato della Presidenza del Consiglio, di cui alla nota precedente.

14. Cfr. la relazione della I Commissione permanente (Affari interni - Ordinamento politico e amministrativo - Affari di culto - Spettacoli - Attività sportive - Stampa) sul disegno di legge, presentato dal presidente del Consiglio dei ministri (De Gasperi) di concerto col ministro delle Finanze (Vanoni) e col ministro del Tesoro e interim del Bilancio (Pella), *Determinazione dell'assegno e della dotazione del presidente della Repubblica e istituzione del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica* (stampato n. 25); la relazione, estesa da Ezio Amadeo, è pubblicata in «Atti parlamentari», Camera dei deputati, I legislatura, 1948-1953. *Documenti. Disegni di legge e relazioni*, vol. III, Roma, Tip. della Camera dei deputati, s.d. [1948], n. 25-A; la citazione è a p. 2.

15. Cfr. la nota 7 al n. 145.

servizio di pronto immediato invio. Giunsero i ringraziamenti di gente la quale dichiarava essere così stata salvata. Ci sono i vergognosi; ci sono uomini che per ragioni varie hanno urgenza di cibo e di cure. Se si conoscono — e si possono conoscere solo riservatamente — la dotazione fa male a intervenire? Si saranno commessi sbagli; ma qualche buon risultato non mancò.

«Lo stanziamento nel bilancio del Tesoro per il rimborso delle spese relative al personale ... è segnato per gli esercizi 1956-57 e 1957-58 in 605 milioni di lire».

Durante i sette anni, si può ritenere che la cifra sia cresciuta solo per gli aumenti di stipendi ed assegni stabiliti da leggi generali riguardanti gli impiegati dello stato.

Il che non vuol dire che la spesa per il personale non sia eccessiva; ma che non operò la legge che fu detta da chi scrive della generazione spontanea per scissiparità e che l'«Economist» intitola legge di Parkinson¹⁶ (*Parkinson's law*), denominazione che si suppone inventata a far vedere che ci sono forze insite nelle pubbliche amministrazioni per cui il numero degli addetti cresce secondo regole ben determinate. Nell'«Economist» si leggono in proposito misteriose equazioni.

Che il numero non¹⁷ sia aumentato è certo vanto assai modesto e forse negativo; ma in Italia chi ha emulato i fasti di Mattioli¹⁸ alla Comit, di Longo¹⁹ alla Banca del Lavoro e di Menichella alla Banca d'Italia, i quali senza fracasso e senza licenziamenti in blocco, riuscirono a ridurre di qualche migliaio il numero dei dipendenti, con vantaggio dell'istituto e degli impiegati rimasti?

«Tanto l'assegno che la dotazione vengono spesi dal presidente a suo completo arbitrio senza alcun rendiconto e quindi senza alcun controllo da parte di organi dello stato».

Esatto. La situazione è meno grave di quella delle due camere del Parlamento. Queste deliberano (prima in segreto e poi in sedute pubbliche dove non si dice nulla; ed ignoro se gli stampati siano pubblicati) in modo autonomo, ciascuna per proprio conto, quanto si può spendere e come spendere: assegni per i parlamentari, assegni per il personale, numero di questo ecc. ecc. Non si tratta di una legge, perché il provvedimento è perfetto con la semplice deliberazione separata di ognuna delle due camere. Perlomeno, per il presidente, occorre una legge vera e propria per variare le cifre.

16. La teoria, nota come legge di Parkinson, era stata elaborata da Cyril Northcote Parkinson (nato nel 1909), professore di Storia all'Università di Malaya (Singapore) dal 1950. L'opera, in cui Parkinson svolge questo concetto, uscì nel 1958: *Parkinson's law and the pursuit of progress*, London, John Murray, pp. V-122.

17. «non» è aggiunta autogr.

18. Cfr. la nota 10 al n. 149.

19. Imbriani Longo (1894-1978) fu direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro dal 1945 al 1963, quindi presidente dal 1963 al 1967. Circa la sua attività cfr.: VALERIO CASTRONOVO, *Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1983, *passim* e in particolare il cap. V, *Il contributo alla ricostruzione*.

Non è facile stabilire norme le quali impediscano gli abusi sia per la Presidenza, come per le due camere. Il controllo della Corte dei conti dovrebbe evitare di assoggettare i due corpi sovrani (presidente e Parlamento) ad altri corpi che sono autonomi ma non forniti degli attributi costituzionali di quei due.

La Corte dei conti (non il Tesoro, che vorrebbe dire assoggettare presidente e Parlamento al buon volere del governo) dovrebbe controllare che cosa? La corrispondenza della spesa con gli stanziamenti di bilancio e con l'attivo eventuale degli immobili? Occorrerebbe che anche per il Parlamento lo stanziamento fosse deliberato con legge vera e propria, come si fa per il presidente. Solo così possono manifestarsi le critiche come oggi è stato possibile per la Presidenza. La Corte dovrebbe controllare che le singole spese trovino la sua [sic] giustificazione nei documenti?

Non vedrei nulla di male in tutto ciò, a condizione che la Corte, pur deliberando secondo le regole ordinarie, si limiti nella relazione al Parlamento a conclusioni finali. Dubito gioverebbe pubblicare specificatamente l'importo delle singole spese. I giornali si divertirebbero a far commenti su quel che il presidente mangia o fa mangiare agli invitati. Chi sono costoro?

Se il presidente fa beneficenza, elargisce sussidi, nessuna obbiezione alla lista precisa dei beneficiati e sussidiati.

C'è la questione della tenuta di Castelporziano, che un giorno mi sentii descrivere da un funzionario del Tesoro come «ente di erogazione». Fu, durante i sette anni, distinta in capitoli di natura diversa:

1) Manutenzione e riparazione ordinarie e servizio del castello e casina presidenziale.

2) Manutenzione dei giardini.

3) Servizio delle cacce e guardiacaccia.

Questi tre capitoli non avevano entrate od irrilevanti. I giardini erano accreditati dal Segretariato generale per i fiori consegnati al Quirinale; il castello aveva qualche fitto nominale; i cinghiali e daini uccisi erano distribuiti in omaggio o scambiati con carne per i pranzi annui ai poveri. Praticamente erano un ente di erogazione vero e proprio, che gravava quasi in tutto sul Tesoro, in conformità a nota legge²⁰.

4) Amministrazione agraria e forestale propriamente detta, con sottodistinzione in spese di esercizio ed investimento di capitali. Il conto fu sempre tenuto come se l'amministrazione agraria e forestale dovesse pensare a se stessa, senza nulla ricevere dal Tesoro né dal Segretariato generale. Se ben ricordo, nei primi anni la tenuta andò in debito per anticipazioni ricevute dal Segretariato generale, che poi furono rimborsate. Il sistema era ingiusto verso la tenuta, la quale era caricata, oltretutto delle paghe a giornalieri e diverse a suo carico, anche dell'intero ammontare degli stipendi ed assegni rimborsati dal Tesoro; ingiusta perché nessuna amministrazione, in tutto autonoma, avrebbe assunto personale

20. La legge 9 agosto 1948, n. 1077 cit.

a norma degli organici carriera e stipendi in uso presso i ministeri. Non ho sott'occhio i bilanci, ma non credo di errare dicendo che la tenuta copriva con le entrate delle terre e dei boschi le proprie spese d'esercizio ed una parte di quelle straordinarie.

Naturalmente, il rimborso degli stipendi ed assegni da parte del Tesoro aveva luogo lo stesso; ma fuori conto tenuta agraria e forestale. Il rimborso giovò ad accrescere, oltre a quanto provveduto dai terreni e dalle foreste, il patrimonio della tenuta e a non chiedere, nel complesso degli anni, un soldo al Segretariato generale. D'altro canto essa non versò nulla al Segretariato medesimo; ed il risultato finale fu:

- la ricostituzione della pineta distrutta da incendi e dalla guerra, per centinaia di ettari;
- la abolizione delle capanne di paglia in cui dimoravano pastori e personale e un concorso nella ricostruzione e nell'aumento delle case rurali;
- l'incremento notevole della dotazione macchine;
- la formazione di una mandria di vacche maremmane (circa 300) e di due superbi meravigliosi tori; il tutto prima sconosciuto;
- il ripristino del numero dei cinghiali e daini, che stavano, specie questi, scomparendo.

Tutto sommato, però, l'insegnamento degli economisti agrari del Settecento trovò conferma. La dotazione in terre alla Presidenza della Repubblica può essere in certo senso assimilata ad un fedecommesso. Questo spetta per la proprietà ad un ente misterioso, che nel caso singolo si chiama stato. Il godimento spetta agli investiti *pro tempore*, a norma delle leggi ereditarie (e non della volontà dell'investito) o della Costituzione. Le terre a fedecommesso andavano spesso in malora, perché l'investito *pro tempore* (oggi, ad es., i parroci) pensa: quale interesse ho io a conservare e incrementare il patrimonio? Ho forse voce nello scegliere il mio successore?

Così è dei terreni di dotazione presidenziale. Tizio può, per il suo piacere estetico, pensare all'incremento della tenuta (un giorno, mia moglie ed io, andando in giro, capitammo su una radura ombreggiata da piante secolari. Era circa mezzogiorno, e il sole scottava. Le vacche maremmane riposavano all'ombra degli alberi e i vitellini si movevano loro attorno. Era un quadro di Virgilio). Caio può, da un altro punto di vista forse razionale, pensare ad incrementare le entrate del Segretariato generale che, legalmente, sono a piena sua disposizione.

Nel complesso delle generazioni, il sistema della piena proprietà del titolare del diritto alla terra ha dato migliori risultati di quello del fedecommesso.

253.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 8 novembre 1957)

Roma, 8 novembre 1957

Caro professore,

La ringrazio molto della Sua lettera e dei Suoi interessantissimi appunti. L'appunto riguardante le università l'ho passato a Calogero¹, perché veda se crede di utilizzarlo, e gli ho fatto la Sua raccomandazione. L'altro, sulla dotazione del presidente, lo tengo nel mio archivio: mi servirà, come mia personale informazione, se dovrò tornare sull'argomento. Intanto lo farò leggere all'avv. Carbone, e ne discuterò con lui la prima volta che andrò a trovarlo. Specialmente interessante per me è il suo accenno alla mancanza di controllo sulle spese delle camere. È un argomento sul quale mi piacerebbe di scrivere qualcosa: ma bisognerebbe che sapessi come questa materia viene regolata negli altri paesi.

Nella Sua lettera c'è una frase che non ho ben capito. Lei scrive: «So solo che i proprietari, *i quali non siano imprenditori*, vanno certamente in rovina». Che cosa voglion dire le parole sottolineate? I proprietari che tengono le terre come se fossero titoli di rendita, affittandole ad imprenditori? Se vuol dir questo, mi pare si possa affermare che «vanno in rovina» solo nel senso che si trovano ad avere un valore capitale inferiore a quello che credevano di avere, facendo riferimento al prezzo passato delle terre (quanti anni fa?).

Giustissime, mi sembrano, le Sue osservazioni sulla crisi del vino. Spero che Ella le sviluppi in una delle Sue «prediche»². Aggiungerei,

253. TFE, origin. datt. con aggiunta, correzione e firma autogr. con autocaricatura su 2 fogli; carta intestata come al n. 251; indirizzo datt.: «S.E. prof. Luigi Einaudi. Dogliani (Cuneo)»; manca la busta; copia in RCR.

1. Guido Calogero (1904-1986), consultore nazionale su designazione del Partito d'Azione, nel 1948-49 fu professore di Filosofia alla Mc Gill University di Montreal e dal 1950 al 1955 diresse l'Istituto Italiano di Cultura di Londra; nel 1956-57 fu *visiting professor* all'Università di Berkeley, in California, quindi passò alla cattedra di Storia della filosofia all'Università di Roma. Nei mesi seguenti questa lettera comparvero sul «Mondo» due articoli di Guido Calogero sull'università: *L'università e il cognac*, a. 9, n. 52, 24 dicembre 1957, pp. 1-2 e *Il cattedratico*, a. 10, n. 2, 14 gennaio 1958, pp. 3-4.

2. Le *Prediche inutili* di L. Einaudi uscirono in dispense separate, pubblicate dalla casa editrice Einaudi di Torino: le prime tre nel 1956, la quarta nel 1957, la quinta nel 1958 e la sesta nel 1959; nel 1962 se ne ebbe la prima edizione globale, con titolo invariato (Torino, Giulio Einaudi editore, pp. X-423). FIRPO, nn. 3641, 3667, 3676, 3692 e 3767. Einaudi non trattò specificamente della crisi del vino in nessuna delle *Prediche*.

però, che non c'è ragione di fare un trattamento tributario così diverso al riso e al grano. Perché penalizzare chi coltiva l'uva e premiare, a spese dei consumatori di pane e di pasta, chi coltiva il grano?

Per mia disgrazia si è risvegliata la «Commissione Sturzo»³, che speravo sarebbe rimasta «dormiente» per tutta l'era repubblicana, come rimase la Massoneria durante l'«era fascista». Don Sturzo ha ottenuto che venissero sostituiti Zoli e Malagodi con l'on. Castelli⁴ (ex sottosegretario alle Finanze con Vanoni⁵) e col dr. Giuseppe Palladino⁶ (che credo collabori alla «Gazzetta del popolo»). Gli altri tre membri della Commissione sono ancora Sturzo, Lombardo ed il sottoscritto. Nelle prime due riunioni ci siamo interessati della sorte del disegno di legge che preparammo un anno fa, per abolire le gestioni fuori bilancio⁷. È ora arrivato al Consiglio dei ministri con due emendamenti preparati dalla Ragioneria generale per aumentare le gestioni fuori bilancio e sfasciare ancor più il bilancio dello stato. La Ragioneria vorrebbe, cioè, reintrodurre l'istituto della «riassegnazione», soppresso col R. D. 11 febbraio 23, n. 357 (una delle pochissime cose buone fatte da De' Stefani)⁸.

Per quattro volte io riuscii (sempre col valido aiuto di Carbone) a far respingere dalla Commissione queste richieste, che — secondo me — costituiscono la riprova migliore di quale banda di lazzeroni si è annidata al Tesoro. Per sfottere Zoli che — per debolezza verso la sua burocrazia — si prestava a ripresentare continuamente tali proposte, gli dissi perfino che mi pareva la storia di Pierino, illustrata nel «Corrierino dei piccoli»: «Si è disfatto ormai Pierino dell'odiato burattino». Non

3. Cfr. la nota 4 al n. 238.

4. Edgardo Castelli (nato nel 1904), deputato per la D.C. all'Assemblea costituente e durante le prime due legislature (1946-1958), fu sottosegretario per le Finanze dal quinto all'ottavo governo De Gasperi (23 maggio 1948-2 agosto 1953) e durante i gabinetti Pella (17 agosto 1953-12 gennaio 1954), Fanfani (18 gennaio-8 febbraio 1954) e Scelba (10 febbraio 1954-2 luglio 1955).

5. Ezio Vanoni fu ministro delle Finanze dal quinto all'ottavo governo De Gasperi. Cfr. la nota 6 al n. 156.

6. Giuseppe Palladino aveva pubblicato l'anno precedente uno studio su *La recessione economica americana*, Roma, Angelo Signorelli Editore, 1958, pp. 182.

7. La Commissione Sturzo aveva elaborato uno *Schema di disegno di legge per la eliminazione delle gestioni fuori bilancio e per la disciplina dei fondi*, in 8 articoli, e la relativa relazione; il provvedimento era poi stato ampliato e presentato al Senato dal ministro del Tesoro, Medici, il 9 gennaio 1958 (stampato n. 2375), ma non aveva avuto seguito parlamentare, in quanto era rimasto presso la Commissione Finanze e Tesoro del Senato in sede deliberante. Il testo della prima stesura del provvedimento e della relazione, che consta di 23 cartelle dattiloscritte, senza data, è custodito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (copia in TFE).

8. Si tratta del decreto cit. alla nota 8 del n. 238.

essendo riusciti a spuntarla con la Commissione Sturzo, i funzionari del Tesoro hanno cercato di far rinascere la «riassegnazione» nella riforma del regolamento per le contabilità dello stato; ma hanno incontrato il muro della Corte dei conti. Allora, han fatto presentare da Medici⁹ il nostro disegno di legge con l'aggiunta di due articoli: l'art. 6 che consente la «riassegnazione» come espediente eccezionale, provvisorio, per cinque anni (!), e l'art. 10 che, per la sua enormità, credo non trovi riscontro neppure nel nostro museo degli orrori legislativi. Dice:

«Restano in vigore le disposizioni (*sic!*) che disciplinano la percezione e l'assegnazione di somme per particolari attività esplicate dalle amministrazioni statali per conto e nell'interesse di altre amministrazioni, di enti e privati».

Pare che Andreotti¹⁰ non sia ancora soddisfatto. Vorrebbe allargare ancora di più la zona di arbitrio per rendere più agile e snella l'amministrazione.

Come Commissione Sturzo cercheremo di far togliere i due articoli aggiunti. Se non ci riusciremo, sono deciso a dare le dimissioni ed a fare un baccano del diavolo.

Sto curando la collana «Stato e Chiesa»¹¹. Spero di terminare entro il mese il mio libro *Il manganello e l'aspersorio*¹².

La preparazione per la stampa delle opere di Salvemini dà pure molto lavoro. La sottoscrizione ha raggiunto 4 milioni e mezzo: abbastanza per quello che vogliamo fare. Domenica all'Eliseo commemore-

9. G. Medici fu senatore per la D.C. durante le prime due legislature e ministro dell'Agricoltura e foreste durante il ministero Fanfani (18 gennaio-8 febbraio 1954), quindi ministro del Tesoro nei ministeri Segni e Zoli (dal 19 febbraio 1956 al 24 maggio 1958). Cfr. anche la nota 15 al n. 22. Medici aveva presentato al Senato il 28 agosto 1957 il disegno di legge n. 2128 per la liquidazione dell'A.R.A.R. Il provvedimento fu approvato in Senato, in sede di Commissione Finanze e Tesoro, il 28 novembre 1957 e alla Camera, in sede di Commissione Finanze e Tesoro, il 19 dicembre e divenne la legge 2 gennaio 1958, n. 3, *Liquidazione dell'Azienda Rilevo Alienazione Residuati*, pubblicata nella «Gazzetta ufficiale» del 16 gennaio, n. 12.

10. Giulio Andreotti fu ministro dell'Interno durante il ministero Fanfani e ministro delle Finanze nei ministeri Segni e Zoli. Cfr. anche la nota 5 al n. 156.

11. Nella collana «Stato e Chiesa», pubblicata dall'editore Parenti di Firenze e diretta da E. Rossi, erano già uscite opere di Gaetano Salvemini, Mario Berutti e Carlo Falconi, oltre alla terza edizione riveduta e ampliata del *Sillabo* di Ernesto Rossi (1957, pp. 112). La prima edizione del *Sillabo* era uscita lo stesso anno, presso lo stesso editore, nella collana «Testimonianze del tempo», con pp. 91.

12. *Il manganello e l'aspersorio* uscì nella collana «Stato e Chiesa» nell'aprile 1958 (Firenze, Parenti, pp. 468); la copia donata dall'autore a L. Einaudi reca la dedica autogr.: «A Luigi Einaudi, con grande affetto, Ernesto Rossi. Roma, 24 aprile '58».

remo Salvemini¹³. Parleranno Parri, Salvatorelli, Zanotti Bianco, Garosci¹⁴, Silone.

Spero vederLa presto, e *bene ristabilito in salute*, a Roma. Saluti affettuosi a Lei ed alla Sua signora, anche dall'Ada

ESTO

P.S.¹⁵ Mi ha telefonato in questo momento Calogero. Mi ha pregato di mandarle tutti i suoi saluti e di dirle che è d'accordo con quanto Lei ha scritto nella nota sulle università, salvo sul 2° punto, perché ritiene non sia comparabile la situazione finanziaria dei nostri professori¹⁶ di grado inferiore (specie assistenti) con quella dei loro colleghi nelle università straniere.

254.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Dogliani, 2 settembre 1958)

Dogliani 2 settembre 58

Caro Rossi,

ho finito oggi di leggere *Le lettere ad Ernesto*¹, che ho passato a mia moglie. Lei ha fatto bene a consentire la raccolta. È un libro che rimarrà

13. Gli «Amici del Mondo» organizzarono la commemorazione al Teatro Eliseo il 10 novembre; presiedette Ferruccio Parri e intervennero L. Salvatorelli, sul tema *Salvemini storico*; U. Zanotti Bianco, su *Salvemini e la questione meridionale*; A. Garosci, su *Salvemini fuoruscito* e I. Silone, sul *Socialismo di Salvemini*.

14. Aldo Garosci (nato nel 1907) aderì nel 1930 al movimento «Giustizia e Libertà» e compilò il giornale clandestino «Voci d'officina»; costretto ad espatriare, visse a Parigi, dove fu collaboratore di Carlo Rosselli; con quest'ultimo prese parte alla guerra di Spagna, nelle file della prima colonna antifascista. Rientrato in Italia, partecipò alla guerra di liberazione, quindi nel dopoguerra diresse «Italia socialista» (1947-1949) e collaborò a varie riviste e giornali, tra cui il «Mondo». Nel 1957 era libero docente di Storia moderna all'Università di Roma. Dal 1961 al 1977 fu quindi professore della stessa disciplina all'Università di Torino.

15. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

16. «univer[sitari]» è depennato.

254. RCR, origin. autogr. su 2 fogli; carta intestata come al n. 120; il testo di questa lettera è pubblicato parzialmente nel profilo biografico di E. Rossi, di A. CARPARELLI, in: *I protagonisti* cit., p. 609; reca in margine postilla ms. e depennata: «Boni»; manca la busta; reca alleg.: G. MANACORDA [*Stralcio di recensione*], s.l., s.d. [1958] (RCR, datt. con postilla autogr. di L. Einaudi: «(da una recensione di Gastone Manacorda ad *Opere* di Cesare Beccaria, Firenze, Sansoni, 1958, in *Società*, marzo 1958)», c. 1, p. 1).

1. Elide Rossi era morta il 2 febbraio 1957 e le *Lettere ad Ernesto* cit. erano uscite nel febbraio dell'anno successivo. Cfr. la nota 17 al n. 187.

nella nostra letteratura. Non le dico quanto siamo stati commossi, mia moglie ed io, nell'essere ricordati da sua madre in una delle pagine delle lettere².

Le scrivo anche per un libro che lei *deve* scrivere. Non so se glie ne ho mai parlato. Parmi di sì. Ne avevo parlato teoricamente con Menichella, il quale era d'accordo; ma non era suo ufficio. Ne parlai con Medici, il quale disse che avrebbe provveduto; ma non ne seppi più nulla.

Il punto è questo: lei deve scrivere un libro sull'A.R.A.R.³; su tutta la gestione dal principio alla fine. C'è il primo rapporto⁴ che è un capolavoro; i successivi dopo il terzo od il quarto li seguirà meno. Ma tutta la storia, scritta da lei, diventerebbe un documento storico, che nei secoli gli studiosi sarebbero obbligati a ricordare.

I rapporti ufficiali sono roba da dormire in piedi. Scritti apposta in modo da allontanare i lettori, reticenti. Le cose sono dette in modo da non urtare nessuno. Dalle minute prime al testo definitivo è come dal giorno alla notte.

Chi si salva in questo grigio? Il rapporto di Messedaglia sul catasto⁵, quello di Jacini sull'inchiesta agraria⁶; parecchi e pochi altri sulle banche, corso forzoso, contadini nel Mezzogiorno, prime inchieste doganali.

L'A.R.A.R. fu una esperienza di prim'ordine. Lei la scriverebbe leggibilissima. Non so se durante la sua vita l'A.R.A.R. non abbia commesso errori. Se li commise, sono sicuro che lei li spiattellerebbe tali quali, correndo il rischio che «Il Borghese» ne estragga solo quelli. Ma quale insegnamento per tutti gli enti, i cui presidenti non osano pubblicare i risultati della loro gestione!

Il libro può essere scritto solo da lei, oggi, con i ricordi freschi. Qualunque editore glie lo pubblicherebbe.

A rinforzarmi in questa convinzione è venuta la lettura di una recensione di Manacorda⁷ ad una nuova edizione delle opere di Bec-

2. Luigi e Ida Einaudi sono citati nella lettera del 29 ottobre 1931, alle pp. 43-44 delle *Lettere ad Ernesto* cit.

3. Dal gennaio di quell'anno Rossi non ricopriva più la carica di presidente dell'A.R.A.R. in quanto l'Azienda era stata liquidata con la legge 2 gennaio 1958, n. 3 cit. Egli, comunque, non accolse l'invito di Einaudi a scrivere una storia dell'ente.

4. E. ROSSI, *Relazione A.R.A.R. Novembre 1945-giugno 1947* cit. Cfr. la nota 5 al n. 115.

5. A. MESSEDAGLIA, *Il catasto e la perequazione* cit. Cfr. la nota 26 al n. 33.

6. S. F. JACINI, *I risultati della inchiesta agraria* cit. Cfr. la nota 18 al n. 28.

7. Gastone Manacorda, recensione a CESARE BECCARIA, *Opere* (a cura di Sergio Romagnoli, Firenze, Sansoni, 1958, 2 voll., pp. CX-654, IV-964), «Società» (Milano), XIV, 1958, pp. 344-346. Il brano, citato da Einaudi nello stralcio di recensione, di cui alla nota preliminare di questa lettera (254), è alle pp. 345-346.

caria, dove sono inclusi alcuni rapporti ufficiali inediti del B[eccaria].

Ho⁸ fatto fare una copia che le compiego, del brano essenziale.

Perché non unire il suo nome a quelli di Pasquale De Miro⁹, Pompeo Neri¹⁰, G. R. Carli¹¹, Carlo Cattaneo¹², autori anch'essi di *rapporti*? Al diavolo gli economisti moderni che non li reputano *titoli* sufficienti per concorso!

Se scriverà il libro, le vorrei chiedere l'onore di compilare la prefazione.

Suo cordialmente

LUIGI EINAUDI

255.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 10 settembre 1958)

ore 18, 10 settembre 58

Caro professore,

non so¹ come ringraziarla della Sua tanto buona e affettuosa lettera. L'Ada me l'ha portata or ora in clinica, dove sono entrato ieri, per

8. «Ne» è depennato.

9. Vincenzo (e non Pasquale) De Miro, napoletano, fu il primo presidente della Giunta del censimento milanese (1718-1731); cfr. SERGIO ZANINELLI, *Il nuovo censo dello stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, «Vita e pensiero», 1963, p. 19.

10. Pompeo Neri (1706-1776) scrisse tra l'altro nel 1750: *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del censimento universale del Ducato di Milano nel mese di maggio dell'anno 1750*, Milano, Giuseppe Richino Malatesta, pp. XXXII-380. Cfr. *Catalogo della Biblioteca di Luigi Einaudi. Opere economiche e politiche dei secoli XVI-XIX*, a cura di Dora Franceschi Spinazzola, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, vol. II, 1981, p. 606.

11. Gian Rinaldo Carli (1720-1795), autore tra l'altro della *Relazione del censimento dello stato di Milano*, pubblicata dopo la sua morte in: *Scrittori classici italiani di economia politica*, Milano, stamperia e fonderia di G. G. Destefanis, vol. XXI, 1804, pp. 181-318.

12. Per l'opera completa di Carlo Cattaneo cfr. *Opere edite ed inedite*, raccolte e ordinate per cura di Agostino Bertani, Firenze, Successori Le Monnier, 1881-1892, 7 voll. Cfr. anche la nota 4 al n. 27.

255. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su 2 fogli; carta intestata come al n. 251; manca la busta.

1. «mi» è corretto in: «so».

curare l'esaurimento nervoso che mi affligge da cinque o sei mesi. È arrivata proprio al momento giusto per ridarmi un po' di carica, perché stasera inizio la cura del sonno. È una cura moderna, che sembra abbia effetti miracolosi su alcuni soggetti: fanno dormire per 10 - 15 giorni di seguito, con sonniferi, e poi disintossicano con altre medicine. Non riuscivo a ritirarmi su: mi pareva di essere un fantoccio di pezza svuotato dalla segatura che lo teneva ritto; la più piccola applicazione intellettuale mi stancava; niente più mi interessava; ero irritabile² anche per delle sciocchezze; la vita mi sembrava troppo assurda e complicata; avevo delle crisi di nera malinconia. Dopo aver provato a seguire i consigli di diversi medici e dopo essermi riposato per due mesi in montagna, ricavandone ben poco beneficio, mi sono deciso a venire in questa clinica, diretta dal dott. Fiume (Electra, via della Camilluccia 153). Spero in una ventina di giorni di cavarmela, e di poter riprendere i miei lavori.

Dacché sono uscito dal carcere la mia vita psichica è sempre andata avanti a onde, ma dopo il collasso del 1945 non ero mai più sceso così in basso. E se non si lavora³, si diventa inutili, e non mette più il conto di vivere.

Ho detto all'Ada di aspettare nel giardino della clinica perché desideravo scriverle⁴ prima di prendere le pillole⁵ che mi faranno addormentare.

Negli⁶ ultimi tre mesi ho scritto solo un articolo per il «Mondo»⁷: ma quando, una settimana fa, sono tornato dalla montagna, ho trovato sul mio tavolo il suo bellissimo volume su *Il risparmio e l'imposta*⁸. Nonostante il mio cervello sia una⁹ pappa cotta, ho scritto una recensione¹⁰ ed ieri, prima di entrare in clinica, l'ho mandata a Pannunzio.

La Sua proposta mi ha molto lusingato. Mesi fa, per mezzo di De Marchi, Medici mi propose di scrivere la storia dell'A.R.A.R., e mi offrì anche un compenso mensile perché potessi dedicarmi a questo lavoro. Lo feci ringraziare, ma rifiutai, perché non mi pareva che la cosa potesse

2. «per» è depennato.

3. «riesce a lavorare» è corretto in: «lavora».

4. «subito» è depennato.

5. «iniziare la cura del sonno» è corretto in: «prendere le pillole».

6. «Ieri» è depennato.

7. E. ROSSI, *Il miracolo dei pani e dei pesci*, «Il Mondo», a. 10, n. 28, 15 luglio 1958, pp. 1-2.

8. L. EINAUDI, *Saggi sul risparmio e l'imposta* [2ª ediz. riveduta], Torino, Giulio Einaudi editore, 1958, pp. XXX-504 (FIRPO, n. 3680).

9. «come» è corretto in: «una».

10. E. ROSSI, *Il risparmio e l'imposta*, «Il Mondo», a. 10, n. 38, 23 settembre 1958, p. 9.

interessare nessuno: se prendevo dei soldi dal Ministero non avrei potuto scrivere tutto quello che metteva il conto di far conoscere, perché avrei dovuto pestare i calli a troppa gente. Mi pareva fosse solo un modo per aiutarmi finanziariamente. Io ho bisogno di lavorare per guadagnar-mi da vivere, ma non intendo limitare, per riconoscenza, la mia libertà di critica nei riguardi di Medici, né di altri uomini politici.

Poi Menichella mi ha fatto un'altra proposta¹¹: di preparare una pubblicazione, per il centenario della proclamazione del Regno d'Italia, per conto dell'Associazione Bancaria, sul tema: «L'ordinamento e le vicende delle banche nei dibattiti parlamentari dalla costituzione del Regno ad oggi»¹². Aspettavo il suo ritorno a Roma per parlargliene. È un lavoro di lunga lena, che occuperà buona parte del mio tempo per almeno un anno (dato, e non concesso, che riprenda le mie forze intellettuali). Anche per questo lavoro¹³ mi è stato offerto¹⁴ un compenso mensile, che ho accettato, perché meno compromettente di un compenso che mi fosse venuto dal Ministero, e perché sarà¹⁵ un libro¹⁶ che potrò scrivere¹⁷ come voglio, senza dar noia a nessuno. Ho già cominciato a leggere qualche libro e a prendere appunti. È un lavoro che non mi entusiasma, perché¹⁸ l'approfondimento dei problemi bancari non mi servirà più a niente (sono ormai troppo vecchio: ho già domandato di essere messo in pensione, come professore), e perché nessuno leggerà il libro quando verrà¹⁹ pubblicato. Ma mi darà da vivere per un paio d'anni e mi consentirà di continuare le altre iniziative: collaborazione al «Mondo», convegni del «Mondo», collana «Stato e Chiesa», opere di Salvemini, ecc. A tutte queste iniziative²⁰ mi pare molto difficile di poter²¹ aggiungere la storia dell'A.R.A.R. Ma quello che Lei mi ha scritto, e specialmente la²² offerta di far Lei una prefazione, costituisce per me un incitamento tale che, prima di prendere una decisione defini-

11. «una cosa che ho accettato» è depennato.

12. Rossi lavorò per anni a questa ricerca, i cui risultati furono pubblicati postumi: *Banche, governo e parlamento negli stati sardi. Fonti documentarie (1843-1861)*. A cura di Ernesto Rossi e Gian Paolo Nitti, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1968, 3 voll.

13. «ricevo» è corretto in: «mi è stato».

14. «proposto» è corretto in: «offerto».

15. «è» è corretto in: «sarà».

16. «lavoro» è corretto in: «libro».

17. «fare» è corretto in: «scrivere».

18. «non» è depennato.

19. «sarà» è corretto in: «verrà».

20. «però» è depennato.

21. «ora» è depennato.

22. «sua» è depennato.

tiva, voglio vedere come uscirò dalla cura che inizio stasera. Nel caso, ne parleremo a novembre.

Intanto grazie e grazie e grazie per tutte le cose buone che mi ha scritte. Le ripeto: mi sono arrivate proprio nel momento in cui più ne avevo bisogno; perché scoraggiato e sfiduciato nelle mie capacità intellettuali.

Mi ha fatto tanto piacere anche²³ leggere il suo giudizio sul libro di mammina, che sempre, fino agli ultimi²⁴ giorni, La ricordava con tanta riconoscenza.

Spero di veder presto i successivi volumi delle sue opere; la prefazione²⁵ al primo è molto bella: fresca, vivace, intelligente. Pare proprio che per Lei gli anni non passino.

Saluti affettuosi alla Sua signora e un abbraccio a Lei dal suo

ESTO

256.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

(Dogliani, 7 novembre 1958)

Dogliani 7 nov. 58

Caro Rossi,

vedo il suo articolo sul grano e il resto sul «Mondo»¹; e me ne rallegro, perché ne traggo la persuasione del suo pieno ricupero.

Osservazione. A 6.000 lire al quintale prevederei: forse qualche marginale riduzione di superficie, ma ancora raccolti da 90 a 100 mila quintali.

A 5.000 direi che il fabbisogno potrebbe ancora essere coperto. Di un problema del grano duro sento parlare da 60 anni; e un tempo si

23. «qua» è depennato.

24. «suoi» è depennato.

25. La *Prefazione* (pp. XI-XXX) ai *Saggi sul risparmio e l'imposta* cit.

256. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 243; manca la busta.

1. E. Rossi, *Grano e carne*, «Il Mondo», a. 10, n. 42, 21 ottobre 1958, pp. 1-2. Ivi Rossi commenta la politica del governo, che tendeva a ridurre il prezzo del grano, allo scopo di arginarne la sovrapproduzione.

diceva i terreni essere poco adatti. Non ricordo quel che dicesse Valenti². Poiché il frumento si coltiva sempre in rotazione, i calcoli dei costi sono misteriosi.

Non troviamo l'indirizzo della signora Reale³. Potrebbe, per piacere, scriverlo lei e poi imbucare? Grazie.

Suo

LUIGI EINAUDI

257.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(10 novembre 1958)

10 nov. 58

Caro professore,

grazie della Sua graditissima del 7 nov[embre].

Sto veramente riprendendo le forze: ho ricominciato¹ a mangiare con appetito e dormo abbastanza. Spero di avere superato il peggio.

Ho già letto per telefono la Sua lettera alla signora Reale. È rimasta molto commossa. Le ho chiesto il permesso di pubblicarla sul «Mondo»². È proprio bella: dice quello che occorre dire.

2. Ghino Valenti (1852-1920), collaboratore dell'inchiesta agraria parlamentare iniziata nel 1877, fu dal 1897 al 1920 professore di Economia politica nelle università di Modena, Padova e Siena. Dal 1907 al 1910 fu a capo del Dipartimento di Statistica agraria del Ministero di Agricoltura. Einaudi ne dettò il necrologio: *La morte di Ghino Valenti*, «Corriere della sera», a. 45, n. 280, 21 novembre 1920, p. 2 (FIRPO, n. 1825).

3. Egidio Reale era morto improvvisamente a Locarno, in casa dell'amico G. B. Rusca, il 1° novembre di quell'anno mentre si stava recando a Parigi per partecipare alla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. In TFE è custodita una lettera della vedova di Reale, Tina Garbini, datata: «Roma, 15 novembre 1958», con cui essa ringrazia i coniugi Einaudi delle condoglianze.

257. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura; cartolina postale; indirizzo autogr.: «Sen. Prof. Luigi Einaudi. Dogliani. (p. Cuneo)».

1. «ripreso» è corretto in: «ricominciato».

2. Un brano della lettera inviata da Luigi Einaudi alla signora Reale venne pubblicato sul «Mondo» del 25 novembre 1958 da Aldo Garosci in un breve articolo intitolato *Ricordo di Egidio Reale*, nella rubrica *Ventesimo secolo* (a. 10, n. 47, p. 4).

Quando tornerà a Roma? Spero presto; anche perché vorrei sentire il Suo consiglio sul modo in cui mi conviene impostare il lavoro su *Banche e Parlamento*.

Saluti affettuosi a Lei ed alla signora, anche dall'Ada

ESTO

258.

NINA RUFFINI¹ A LUIGI EINAUDI
(Roma, 29 novembre 1958)

Roma 29 novembre 1958

Caro senatore e amico,

Bompiani² chiede se per caso lei avesse inviato a noi, a Roma, le bozze corrette della Sua prefazione³. Abbiamo subito risposto di no. Ma mi sorge il dubbio che con questo sciopero ferroviario e lo scarso ordine degli uffici pubblici esse siano andate smarrite. Vuole, per piacere, avere la bontà di spedirgliene per espresso un'altra copia? Il volume è pronto, manca solo la Sua prefazione. Io ho subito scritto a Bompiani di mandarle dieci copie sciolte della prefazione, ma per farlo aspetterà forse di avere l'edizione corretta stampata definitivamente.

Molti affettuosi saluti a Ida e cordialissimi a lei sua

NINA RUFFINI

258. TFE, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; carta intestata: «Roma - Via Raimondo da Capua, 12. Telef. 598412»; il numero telefonico è depennato e corretto in: «599186»; alleg. al n. 259 (il n. 259 è redatto in calce a questa lettera).

1. Nina Ruffini (nata nel 1898), giornalista, fu tra i collaboratori del «Mondo». Nel 1958 tradusse in italiano l'opera di Iris Origo, *The merchant of Prato*, pubblicata a Londra l'anno precedente, che uscì nell'edizione italiana con una prefazione di Luigi Einaudi: I. ORIGO, *Il mercante di Prato. Francesco di Marco Datini*, prefazione di Luigi Einaudi, Milano, Valentino Bompiani Editore, 1958, pp. XXIV-336 (FIRPO, n. 3684).

2. Valentino Bompiani (nato nel 1898), dopo essere stato segretario generale della Mondadori, poi direttore della Unitas, fondò nel 1929 l'omonima casa editrice.

3. La prefazione di Luigi Einaudi a *Il mercante di Prato* cit. è alle pp. IX-XIII.

259.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, novembre 1958)

Spero vederla presto.
Saluti affettuosi.

[ERNESTO ROSSI]

260.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 28 maggio 1959)

Roma, 28 maggio 1959

Caro professore,

Lei conosce già la nostra iniziativa per la ristampa in facsimile dei quaderni di «Giustizia e Libertà»¹. Ho mandato all'editore, oltre alla presentazione di Tarchiani, le note biografiche (preparate da Magini) su tutti i collaboratori: una cinquantina.

Le sarei molto grato se volesse interessare all'iniziativa il prof. Medici². Credo che il prof. Medici potrebbe, con una lettera diretta a tutte

259. TFE, origin. autogr. con firma sostituita da autocaricatura, redatto in calce al n. 258; manca la busta.

260. TFE, origin. datt. con firma autogr. con autocaricatura su un foglio; carta intestata come al n. 251; il numero telefonico è depennato e corretto in: «tel. 320.366»; indirizzo datt.: «Ill.mo Sen. prof. Luigi Einaudi. Largo Volumnia, 1. Roma»; reca in margine postilla autogr. di L. Einaudi: «21-VI-59»; manca la busta; copia in RCR.

1. La casa editrice «Bottega d'Erasmus» di Torino pubblicò nel 1959 la ristampa fototipica dei dodici quaderni di «Giustizia e Libertà», usciti a Parigi tra il gennaio 1932 e il gennaio 1935; i principali promotori dell'iniziativa furono Ernesto Rossi, l'avv. Antonino Repaci e Giorgio Agosti. I dodici quaderni furono corredati di un volumetto introduttivo, contenente una presentazione di Alberto Tarchiani (pp. 1-18) dal titolo «*Giustizia e Libertà*» a Parigi, nonché le *Note biografiche sui collaboratori ai quaderni*, compilate da Manlio Magini (pp. 19-34) e il *Sommario dei 12 quaderni di «Giustizia e Libertà»* (pp. 35-42). Rossi aveva dato notizia della pubblicazione sul «Mondo» del 28 aprile 1959 (a. 11, n. 17, p. 6) in una lettera a Pannunzio, che fu pubblicata nella rubrica *Lettere scarlatte* con il titolo *La ristampa di «G.L.»*.

2. G. Medici fu ministro della Pubblica istruzione durante il secondo governo Segni (15 febbraio 1959-26 marzo 1960).

le biblioteche statali e delle facoltà universitarie di storia e di politica, o in un altro modo, segnalare la ristampa, in modo da far pervenire all'editore (Bottega di Erasmo, via Gaudenzio Ferrari 9 - Torino) delle altre sottoscrizioni. (L'editore accetterà le prenotazioni a 8.000 lire anche dopo il 30 maggio).

La cosa a cui più terrei sarebbe proprio che questo documento andasse a tutte le biblioteche importanti, per venire più facilmente consultato dagli studiosi della storia del periodo fascista.

Ho letto la Sua lettera sul bollettino di Zanetti³. Benissimo. Mi è piaciuta molto di più dell'intervista pubblicata, un paio di mesi fa, sulla «Settimana INCOM»⁴; l'intervista poteva dare l'impressione, a chi non conosce il suo pensiero, che anche Lei prendesse sul serio l'aria fritta delle Alte Autorità e del Mercato Comune.

Nelle ultime due lezioni-interviste al Ridotto dell'Eliseo⁵ (giovedì 11 e 18 giugno, alle ore 21 precise) su «Il C.L.N. e la guerra partigiana» (relatore Parri) e «La lotta per la Repubblica» (relatore La Malfa), saranno intervistati come testimoni i *leaders* di diversi partiti politici (Nenni⁶, Togliatti⁷, Saragat⁸, Lombardi⁹, Marazza¹⁰, ecc.). Se desidera assistervi me lo faccia sapere, perché possa tenere due poltrone.

Grazie e saluti affettuosi anche alla Sua signora

ESTO

all[egato]¹¹

3. La lettera di Einaudi fu pubblicata in francese sul primo numero dell'«Opinion européenne» di Roma, uscito il 20 maggio 1959 e di cui era direttore Armando Zanetti. Quest'ultimo, già direttore di «Rinascita liberale» e del «Corriere del giorno», faceva parte del sindacato della stampa parlamentare della Camera dei deputati.

4. Cfr. FRANCO BERTARELLI, *Dopo anni di silenzio parla Einaudi*, «La Settimana INCOM illustrata» (Roma), a. 12, n. 16, 18 aprile 1959, pp. 8-13.

5. A proposito delle lezioni-interviste qui cit. cfr. ACHILLE BATTAGLIA, *Al ridotto dell'Eliseo*, «Il Mondo», a. 11, n. 26, 30 giugno 1959, p. 1.

6. Pietro Nenni (1891-1980) era segretario del P.S.I. dal 1949.

7. Palmiro Togliatti (1893-1964) era segretario del P.C.I. dal 1945.

8. Giuseppe Saragat fu vice presidente del Consiglio e ministro della Marina mercantile durante il V ministero De Gasperi (23 maggio 1948 - 7 novembre 1949); dal 1949 al 1954 ricoprì la carica di segretario del P.S.D.I., che avrebbe poi nuovamente assunto dal 1957 al 1964; fu inoltre vice presidente del Consiglio nei gabinetti Scelba (10 febbraio 1954 - 2 luglio 1955) e Segni (6 luglio 1955 - 15 maggio 1957). Cfr. anche la nota 2 al n. 101.

9. Riccardo Lombardi (1901-1984) aderì al movimento «Giustizia e Libertà» e fu tra i fondatori del Partito d'Azione; fu il primo prefetto della provincia di Milano dopo la Liberazione (26 aprile 1945). Fu ministro dei Trasporti nel primo gabinetto De Gasperi (10 dicembre 1945 - 1° luglio 1946), deputato all'Assemblea costituente e deputato dalla I legislatura per il Partito Socialista; fu inoltre membro della direzione del P.S.I.

10. Cfr. la nota 4 al n. 167.

11. Non identificato.

261.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Cogne, 14 agosto 1959)

Cogne, 14 agosto '59

Caro Rossi,

La ringrazio di aver voluto scrivere l'articolo di presentazione del primo volume delle *Cronache*¹. Non potevo desiderare meglio.

Chiacchierando, nacque un quesito: perché l'I.R.I., la quale da tempo non osa vendere le sue cose più sconclusionate: Maccaresse, alberghi, fabbriche di cioccolatta (?) e simili, vende alla spicciolata pezzi di cose essenziali:

ad esempio: 1) la Finsider vende nel 1958 2 milioni di azioni della Cornigliano, del nominale di lire 1.000, a lire 1.150 alla *Centrale* a trattative private.

Pure² la Cornigliano nel 1959 luglio vende a lire 1.350 ad azionisti privati un altro blocco.

Le stesse azioni nell'agosto 1959 quotano 1.250.

Pare che la Finsider avesse bisogno di denaro per nuovi investimenti.

Era lecito vendere a trattative private azioni, forse regalando qualcosa alla Centrale che non ne aveva bisogno?

2) Nell'agosto 1950 la Finsider dà 1³ Cornigliano ogni 10 Finsider ai suoi azionisti.

3)⁴ La Finsider vende a rate ai suoi dipendenti azioni Cornigliano a 1.350 senza interessi. Questi sarebbero regali sociali.

4)⁵ I.R.I. o Finsider pare venda azioni Cementir a Bagnoli!

Tutte queste possono essere chiacchiere. Andrebbero appurate e controllate.

Suo

L. EINAUDI

261. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 243; manca la busta.

1. L. EINAUDI, *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, vol. I, (1893-1902), Torino, Giulio Einaudi editore, 1959, pp. XXVI-552 (FIRPO, n. 3686). La recensione di Ernesto Rossi era uscita sul «Mondo» del 4 agosto col titolo: *Le Cronache di Einaudi* (a. 11, n. 31, pp. 1-2).

2. «Le ste[sse]» è depennato.

3. «10» è corretto in: «1».

4. «2» è corretto in: «3».

5. «3» è corretto in: «4».

262.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 24 agosto 1959)

Roma, 24 agosto 1959

Caro professore,

grazie della Sua gentilissima del 14 agosto, con gli interessanti quesiti sull'I.R.I. Cercherò di informarmi. Intanto ne ho parlato a Scalfari.

Abbiamo deciso di tenere il prossimo convegno¹ degli «Amici del Mondo» sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica. Un mio amico, che conosce molto bene la situazione nella Finelettrica e nella S.I.P., mi scrive di stare attento a non suggerire un rimedio che può essere peggiore del male. Nazionalizzare gli impianti idroelettrici significherebbe riempire d'acqua santa i bacini montani. I dirigenti dei gruppi elettrici privati sono dei filibustieri, ma conoscono il loro mestiere e, per rubare di più loro, cercano di ridurre al minimo le ruberie degli altri.

Riconosco anch'io che il problema numero uno è quello della scelta dei dirigenti. M.², poco tempo fa, mi diceva che la soluzione migliore, per assicurare l'indipendenza delle gestioni dai ministri e dai parlamentari, sarebbe quella di far scegliere i dirigenti dall'interno delle aziende (analogamente a quanto avviene nelle banche). Proponeva un sistema di elezioni, a più gradi: ad es.: tutti coloro che nell'azienda hanno uno stipendio da 150 a 300 mila lire, eleggono 50 persone che, insieme a tutti coloro che hanno uno stipendio superiore alle 300 mila lire, eleggono il Consiglio di amministrazione e i direttori generali. Ma io avrei paura a portare le battaglie elettorali in seno alle aziende, e penso che i dirigenti eletti farebbero mangiare le aziende dai loro elettori.

Quando Lei tornerà a Roma avrò piacere di sentire cosa ne pensa. Una volta Lei mi accennò alla opportunità di far scegliere i dirigenti delle aziende statali da un individuo (presidente della Repubblica, o presidente del Consiglio, o ministro) piuttosto che da corpi collegiali, per rendere possibile l'individuazione delle responsabilità. Ma M. ha

262. TFE, origin. datt. con correzione, aggiunta e firma autogr. con autocaricatura su un foglio; carta intestata come al n. 260; indirizzo autogr.: «sen. prof. Luigi Einaudi. *Dogliani* (Cuneo)»; manca la busta; copia in RCR.

1. Il IX Convegno degli «Amici del Mondo» sul tema *Le baronie elettriche* si tenne il 12 e 13 marzo 1960 al Teatro Eliseo di Roma con relazioni di Scalfari, Eccles, Rossi e Piccardi. Cfr. anche più avanti la nota 2 al n. 264.

2. Non identificato.

poca fiducia in tali scelte. I nostri uomini politici non hanno alcun timore di prendersi tali responsabilità: anche quando nominano dei³ farabutti sanno che nessuno gliene chiederà mai conto.

Si può pensare a far scegliere parte dei dirigenti delle aziende statali da certe facoltà universitarie, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, dall'Accademia dei Lincei? E poi, come organizzare il controllo sulle gestioni delle aziende pubbliche, perché raggiunga un minimo di efficienza?

Sono questi, secondo me, i problemi più importanti per far vivere la democrazia; ma nessuno se ne interessa.

Saluti affettuosi alla Sua signora ed a Lei, anche dall'Ada

ESTO

P.S.⁴ Le accludo due ritagli con miei articoli⁵ che forse possono interessarle.

263.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 27 gennaio 1960)

Roma, 27 gennaio 1960

Caro professore,

Le accludo un mio libretto sul cinema¹, uscito ieri. La querela di Tupini² servirà a fargli un po' di *réclame*.

3. «i» è corretto in: «dei».

4. L'intero poscritto è aggiunta autogr.

5. Non identificati.

263. TFE, origin. datt. con firma autogr. con autocaricatura su un foglio; carta intestata come al n. 260; indirizzo datt.: «Sen. prof. Luigi Einaudi. Largo Volumnia 1. Roma»; manca la busta; copia in RCR.

1. E. Rossi, *Lo stato cinematografaro. Il gioco dei bussolotti. Enti a bagnomaria. La feconda rugiada. I cavalieri di Carlo V. Il paese della cuccagna. La processione dei furbi. Pii desideri. Gli amici del delfino. Inchiesta*, Firenze, Parenti editore, 1960, pp. 147. Il volume raccoglie otto articoli pubblicati sul «Mondo» dal 14 aprile al 6 ottobre 1959. La copia, donata dall'autore a Einaudi, reca la dedica autogr.: «A Luigi Einaudi, con molto affetto. Esto. Roma, 27 gennaio 1960».

2. Il ministro del Turismo e spettacolo, Umberto Tupini, aveva querelato per diffamazione Mario Pannunzio ed Ernesto Rossi il 20 gennaio 1960 per l'articolo di Rossi *La mantenuta idealista*, apparso sul «Mondo» del 29 dicembre 1959 (a. 11, n.

Quando ha un poco di tempo libero, La prego di farmi chiamare. Vorrei parlare con Lei su quattro argomenti:

1) *sulle società di cultura esistenti in Piemonte nel decennio cavouriano*. Oltre all'Associazione agraria e all'Accademia delle scienze c'era qualche altra società in cui venivano discussi i problemi di politica economica? Ho letto in un discorso al Parlamento subalpino che alla fine del 1848 in una società di economisti ci furono lunghe discussioni sulla libertà o sul monopolio bancario³: ma non sono riuscito a trovare traccia di tali discussioni in nessuna pubblicazione piemontese del tempo. Mi interesserebbero per il mio lavoro sulle banche nel Parlamento subalpino;

2) *sulle «holdings» e sulle società a catena*. Vorrei sapere cosa ne pensa Lei degli ulteriori sviluppi dei sistemi da Lei esposti e criticati su «La Riforma sociale» del 1911 e del 1931⁴ (statuti di società per azioni che consentono ai consigli di amministrazione di rifiutare il passaggio di pacchetti azionari da una persona all'altra, investimenti, *trust*, ecc.). Ha visto le ultime pagine del *Panorama economico per il 1959* di «24 Ore»? Riportano la pubblicità di molte società finanziarie svizzere che servono a nascondere le partecipazioni azionarie delle grandi società italiane ed a concentrare ancor più il controllo in poche mani;

3) sul modo col quale — per suggerimento di Andreotti⁵ — è stato

52, pp. 1-2), a proposito dell'industria cinematografica. Rossi rispose alla querela del ministro Tupini con l'articolo *Le cocu magnifique* del 23 febbraio 1960 (ivi, a. 12, n. 8, pp. 1-2). Umberto Tupini (1889-1973) fu deputato dalla XXV alla XXVII legislatura, ministro di Grazia e giustizia nei due governi Bonomi (18 giugno 1944 - 21 giugno 1945), consultore nazionale, deputato all'Assemblea costituente nelle liste della D.C., ministro dei Lavori pubblici nel quarto e quinto governo De Gasperi (31 maggio 1947-14 gennaio 1950), ministro senza portafoglio nei governi Fanfani e Scelba (18 gennaio 1954 - 2 luglio 1955) e senatore dalla I alla III legislatura della Repubblica. Durante il governo Segni (15 febbraio 1959 - 25 marzo 1960) fu nominato ministro senza portafoglio per Sport e turismo e dal 29 agosto 1959 ricoprì la carica di ministro del Turismo e spettacolo (Ministero istituito con legge 31 luglio 1959, n. 617).

3. Rossi trattò ampiamente questo argomento nel volume I di *Banche, governo e parlamento* cit., nella Sezione II. *La legislazione bancaria della monarchia amministrativa nella sua forma compiuta: la Banca di Torino (1847-1849)* (pp. 109-167) e nella Sezione IV. *Unione della Banca di Torino con quella di Genova: la Banca Nazionale (1848-1849)* (pp. 233-271). Circa i testi ufficiali consultati dall'autore per la stesura dell'opera cfr. la *Nota sulle fonti*, ivi, pp. LXXXV-LXXXVI.

4. Nella «Riforma sociale» del 1911 L. Einaudi scrisse una serie di articoli sui monopoli siderurgici (FIRPO, nn. 925, 939, 961) e nel 1931 due articoli sulle società anonime e per azioni (FIRPO, nn. 2757 e 2769).

5. Giulio Andreotti, ministro delle Finanze nei ministeri Segni e Zoli (6 luglio 1955-1° luglio 1958), poi ministro del Tesoro nel governo Fanfani (2 luglio 1958-15 febbraio 1959), ricoprì la carica di ministro della Difesa durante il governo Segni (15 febbraio 1959-26 marzo 1960). Cfr. anche la nota 5 al n. 156 e la nota 10 al n. 253.

aggrato l'art. 17 della legge Tremelloni⁶. Attraverso i «contratti a giorni», che si chiudono dopo due settimane e possono essere indefinitivamente rinnovati, si evade all'obbligo della registrazione dei contratti a termine ed all'obbligo della nominatività dei titoli: quindi non viene più pagata l'imposta sui guadagni di speculazione di borsa;

4) sul *boom* borsistico, che ha ormai portato il rendimento effettivo delle azioni in Italia molto più in basso che in America (le assicurazioni oggi danno, in media, un reddito inferiore allo 0,50 per cento), nonostante la scarsa disponibilità di capitali per investimenti produttivi, lo scarso progresso tecnico della nostra industria, la scarsa sicurezza giuridica dei nostri rapporti economici, ecc. ecc. Non è un fenomeno patologico? Non siamo alla vigilia di un terribile capovolgimento della congiuntura? non dovrebbe il governo dare l'allarme e cercare di fermare in qualche modo le speculazioni di borsa?

Sul «Mondo» di oggi è comparsa la mia recensione al secondo volume delle *Cronache*⁷.

Formentini⁸ non è più venuto a Roma? Se lo vede, si ricordi, per favore, di parlargli degli amici federalisti.

Saluti affettuosi a Lei ed alla Sua signora

ESTO

6. Si tratta della legge 5 gennaio 1956, n. 1, *Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria* (pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» del 9 gennaio, n. 6), che era stata presentata da Roberto Tremelloni il 6 aprile 1954, quando era ministro delle Finanze durante il governo Scelba. In base all'art. 17, gli agenti di cambio, le aziende ed istituti di credito e le società finanziarie erano obbligati a tenere un libro bollato e annotarvi giornalmente tutte le operazioni a termine e i riporti su titoli. L'articolo venne in seguito precisato e modificato da una circolare del ministro delle Finanze, Andreotti, emanata il 1° settembre 1956, n. 78: *Legge 5 gennaio 1956, n. 1 - Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria - Articoli 12-17*.

7. L. EINAUDI, *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, vol. II, (1903-1909), Torino, Giulio Einaudi editore, 1959, pp. XL-845 (FIRPO, n. 2687). La recensione di Rossi comparve sul «Mondo» del 2 febbraio 1960 col titolo: *Le giacche per i gobbi* (a. 12, n. 5, pp. 1-2).

8. Paride Formentini (nato nel 1899), dirigente del Banco di Roma, poi della Pirelli, divenne nel 1934 direttore generale dell'Istituto Mobiliare Italiano, in seguito direttore generale della S.T.E.T. e della Finmare. Nel 1945 fu nominato commissario dell'I.M.I. e nel 1948 direttore generale della Banca d'Italia, carica che mantenne fino al 1959.

264.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(19 febbraio 1960)

19 febbraio '60

Caro professore,

l'ultima volta che sono stato a trovarla mi sono dimenticato di domandarle se aveva visto il dott. Formentini per parlargli della richiesta del dott. Bolis¹, del M. F. E.

Le sarei molto grato se mi facesse sapere qualcosa, anche per telefono (al «Mondo», 684.687, o a casa 320.366).

Le accludo l'invito per il nostro convegno² (nella presentazione ci siamo richiamati anche al Suo insegnamento). Come già Le ho detto a voce, ci terremmo tutti molto alla Sua presenza, specialmente sabato 12 marzo, dopo le ore 16, quando parlerà sir Eccles³. (Ho guardato sul «Chi è?» inglese: sir Eccles non è l'ex ministro⁴, ma ha rivestito le cariche più importanti nelle società elettriche inglesi, fin dal primo dopo guerra; è stato presidente della associazione degli ingegneri elettrici, ecc. ecc.).

264. TFE, origin. autogr., firma con autocaricatura, su un foglio; carta intestata come al n. 260; manca la busta.

1. Luciano Bolis (nato nel 1918), medaglia d'oro della Resistenza, era vicesegretario nazionale del M.F.E. dal 6 giugno 1948; aveva pubblicato nel 1946 *Il mio granello di sabbia*, edito da Einaudi e con prefazione di Ferruccio Parri, in cui rievocava le torture inflittegli dai nazifascisti negli ultimi mesi della guerra.

2. Il IX Convegno degli «Amici del Mondo», tenuto al ridotto dell'Eliseo il 12 e 13 marzo 1960, sul tema *Le baronie elettriche*. Nel corso del convegno si ebbero interventi di Scalfari, su *La nazionalizzazione dell'industria elettrica nell'esperienza straniera*, di Josiah Eccles sui *Risultati della gestione pubblica in Inghilterra*, di E. Rossi su *Il monopolio privato sotto accusa* e di Piccardi, sul tema *Per una nuova politica dell'energia*, nonché un dibattito pubblico su ciascun argomento trattato. Rossi pubblicò sul «Mondo» del 22 marzo un ampio resoconto dei lavori del convegno, firmato con lo pseudonimo «Sesto Empirico» e col titolo: *Le baronie elettriche* (a. 12, n. 12, pp. 1-2). L'A.N.I.D.E.L. Associazione Nazionale Imprese Produttrici e Distributrici di Energia Elettrica pubblicò, in polemica con Rossi, *«Il monopolio sotto accusa» ovvero «Della obiettività e della logica»*. *Replica ad Ernesto Rossi*, Roma, Tipografia Pio X, maggio 1960, pp. 129. Cfr. anche la nota 1 al n. 262.

3. Josiah Eccles (1897-1967), già dirigente della Edinburgh Corporation Electricity Undertaking (1928-1944) e già *city electrical engineer* a Liverpool (1944-1948), presiedette il Merseyside and North Wales Electricity Board dal 1948 al 1954, quindi dal 1954 al 1957 fu vicepresidente della British Electricity Authority, infine dal 1957 al 1961 fu vicepresidente dell'Electricity Council.

4. Rossi si riferisce con ogni probabilità all'ammiraglio John Arthur Symons Eccles (1898-1966).

Non appena avremo la relazione di sir Eccles, la faremo tradurre e ciclostilare; poi gliene manderò una copia.

Affettuosi saluti a Lei ed alla signora anche dall'Ada

ESTO

265.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI E ALTRI
(Roma, 11 aprile 1960)

11 aprile 1960

Cari amici,

vi mando, per ricordo di Gaetano Salvemini, la più bella sua fotografia. Gliela fece, nell'agosto del 1954, Oronzo Reale¹, nel giardino dell'Ambasciata d'Italia, a Berna. È già stata pubblicata sul «Mondo» del 14 dicembre 1954²: ma avevamo perduto la negativa. Dopo molte ricerche siamo ora riusciti a ritrovarla. Ne abbiamo fatte tirare molte copie, eguali all'acclusa, per gli amici e degli ingrandimenti (30x40) da mettere nelle sale di quei circoli di cultura, che sono nati spontaneamente, in diverse città, col nome di Gaetano Salvemini.

Per ora io conosco la esistenza di nove circoli Gaetano Salvemini: a Roma (due), a Milano, a Trieste, a Bergamo, a Bitonto (Bari), a Termini Imerese (Palermo), a Caltagirone (Catania), a Narni (Terni). Vi sarò grato se me ne vorrete segnalare altri a cui possa inviare in omaggio l'ingrandimento.

Profitto dell'occasione per informarvi che — dopo la pubblicazione di *Magnati e popolani* (edito da Einaudi)³ — usciranno nei prossimi due

265. TFE, origin. ciclost. su un foglio; lettera circolare su carta intestata come al n. 260; manca la busta; reca alleg. fotografia di Gaetano Salvemini.

1. Oronzo Reale (nato nel 1902), esponente del Partito d'Azione dal 1943, consulente nazionale, entrò nel 1947 nel Partito Repubblicano Italiano del quale divenne segretario nazionale nel 1949. Nel 1958 fu eletto deputato. Oronzo Reale era fratello di Egidio, ambasciatore a Berna nel 1954.

2. La fotografia, pubblicata sul «Mondo» del 14 dicembre 1954 (a. 6, n. 50, p. 13), reca la didascalia: «Gaetano Salvemini a Berna nell'agosto di quest'anno».

3. G. SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295, seguito da: La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, Saggio introduttivo di Ernesto Sestan, Torino, Giulio Einaudi editore, 1960, pp. LV-499.

mesi, per i tipi di Feltrinelli: *Le memorie di un fuoruscito*⁴, ed i primi due volumi della collana «Opere di Gaetano Salvemini»: *Scritti sul Risorgimento*⁵, curati da Piero Pieri⁶, e *Scritti sul fascismo*⁷ (vol. 1°), curati da Roberto Vivarelli⁸.

Cordiali saluti

ERNESTO ROSSI

266.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI
(Roma, 2 settembre 1961)

Roma, 2 settembre 1961

Caro professore,

diversi amici si erano lamentati perché occorreva perdere troppo tempo per andare a portare due fiori alla tomba di Salvemini¹ a Capo di Sorrento e perché questa tomba era rimasta senza alcun segno marmoreo. Salvemini volle essere sepolto nella terra dei poveri dove non è permesso mettere neppure una lapide. D'altra parte, se non si provvedesse prima della scadenza di un decennio dal giorno della sepoltura, i resti mortali di Salvemini sarebbero poi gettati nella fossa comune e nel cimitero non rimarrebbe alcun ricordo di lui. Per questo, Gino Luzzat-

4. G. SALVEMINI, *Memorie di un fuoruscito*, a cura di Gaetano Arfé, Milano, G. Feltrinelli, 1960, pp. 192. L'opera fu ristampata nell'edizione Feltrinelli cit. nel 1978, nella sezione 8. *Scritti vari (1900-1957)*, a cura di Giorgio Agosti e Alessandro Galante Garrone, pp. 583-659.

5. G. SALVEMINI, *Scritti sul Risorgimento*, a cura di Piero Pieri e Carlo Pischredda, Milano, G. Feltrinelli, 1961, pp. XV-682 («Opere di G. Salvemini. 2. Scritti di storia moderna e contemporanea. 2»).

6. Piero Pieri (1893-1979), professore di Storia e preside della Facoltà di Magistero all'Università di Messina dal 1935 al 1939, quindi dal 1939 professore della stessa disciplina all'Università di Torino, dove ricoprì anche la carica di preside della Facoltà di Magistero dal 1961 al 1967.

7. G. SALVEMINI, *Scritti sul fascismo*, a cura di Roberto Vivarelli, Milano, G. Feltrinelli, vol. I, 1961, pp. XIV-677 («Opere di G. Salvemini. 6»).

8. Roberto Vivarelli (nato nel 1929), professore di Storia dell'Italia contemporanea all'Università di Firenze dal 1970.

266. TFE, origin. datt. con firma autogr. con autocaricatura su 2 fogli; carta intestata come al n. 260; indirizzo datt.: «Ill.mo Senatore prof. Luigi Einaudi. Dogliani (Cuneo)»; manca la busta; copia in TFE e in RCR.

1. La morte di Gaetano Salvemini era avvenuta il 6 settembre 1957.

to² ed io, nella nostra qualità di esecutori testamentari, abbiamo proposto all'amministrazione comunale di Firenze di far trasportare la salma di Salvemini dal cimitero di Capo di Sorrento al cimitero di Trespiano, dove poteva essere sistemata nello stesso recinto in cui è stata costruita la bella tomba dei suoi discepoli, Carlo e Nello Rosselli³.

L'amministrazione comunale di Firenze, prima delle ferie estive, ha accolto la nostra proposta, sicché il 14 ottobre la bara con i resti di Salvemini sarà trasportata a Firenze ed esposta nell'Aula Magna dell'Università. Alle ore 10¹/₂ del 15 ottobre Salvemini sarà commemorato da Leo Valiani⁴ nella Sala dei Cinquecento in Palazzo Vecchio. Alle ore 15 dello stesso giorno la bara, seguita dal corteo, sarà portata dalla sede dell'Università fino a Piazza della Libertà. Lì il corteo si scioglierà e la bara proseguirà per Trespiano, accompagnata solo da qualche amico che potrà seguirla con la macchina.

Nostra intenzione è di fare, nel nome di Salvemini, una grande manifestazione antifascista. Abbiamo, perciò, pensato di costituire un Comitato promotore⁵, invitando a parteciparvi: 1. i dirigenti del movimento di G[iustizia e] L[ibertà]; 2. i dodici curatori della pubblicazione delle opere di Salvemini; 3. alcuni esponenti dei partiti che formarono il C.L.N. (fra i quali anche Gonella, Nenni e Togliatti) che sono stati in rapporti personali con Salvemini; 4. i più intimi amici di Salvemini, rimasti tali fino agli ultimi suoi giorni.

Ricordando che Ella è stata collaboratore dell'«Unità»⁶, ricordando la grande stima che Salvemini ha sempre avuto per Lei, e ricordando

2. Cfr. la nota 7 al n. 235.

3. Cfr. la nota 3 al n. 172.

4. La commemorazione di Salvemini avvenne il 15 ottobre a Firenze, in Palazzo Vecchio, con un discorso ufficiale pronunciato da Leo Valiani, che si può leggere in: L. VALIANI, *Salvemini contemporaneo*, «Il Ponte», XVII, n. 10, ottobre 1961, pp. 1327-1341. Leo Valiani (nato nel 1909), arrestato nel 1930 e condannato a dodici anni di reclusione dal Tribunale speciale per aver diffuso stampa antifascista, uscì dal carcere nel 1936. Rifugiatosi in Francia, si recò poi in Spagna come corrispondente di guerra. Dal 1937 al 1940 visse in Francia ove aderì al movimento «Giustizia e Libertà». Internato nel campo di Vernet nel 1940, fuggì prima in Marocco, poi in Messico. Tornato in Italia nel 1943, fu segretario del Partito d'Azione che rappresentò nel C.L.N.A.I., alla Consulta e, come deputato, all'Assemblea costituente. È autore di importanti saggi storici sulla politica italiana e dal 1964 è membro del Comitato direttivo della «Rivista storica italiana». Dal 1983 è senatore a vita.

5. Il Comitato promotore delle onoranze a Salvemini risultò composto da: L. Einaudi, presidente onorario, Giorgio La Pira, presidente, Leo Valiani, Enzo Enriques Agnoletti, Gino Luzzatto ed Ernesto Rossi. Einaudi accettò la presidenza onoraria, ma non prese parte alla cerimonia.

6. Luigi Einaudi aveva collaborato al settimanale di Salvemini, «L'Unità», dal 1912 al 1920 con ventidue articoli. FIRPO, *ad indicem*.

che, quando Lei era presidente della Repubblica, venne appositamente a Firenze per prender parte alla commemorazione dei fratelli Rosselli, fatta da Salvemini in Palazzo Vecchio, La prego, anche a nome di Luzzatto e degli amici di Firenze, di accettare la presidenza d'onore del Comitato.

Le accludo un elenco⁷ delle persone alle quali, subito dopo aver ricevuto la Sua risposta, chiederemo di far parte del Comitato. Può darsi che si debba aggiungere ancora qualche nome, che nell'elenco è stato dimenticato (ad esempio: un giovane in rappresentanza dei Centri Salvemini; qualche rappresentante del Comune di Molfetta; gli editori che hanno pubblicato le opere di Salvemini: Giulio Einaudi⁸, Vito Laterza⁹, Neri Pozza¹⁰, Giangiacomo Feltrinelli¹¹); ma non aggiungeremo nessun altro nome che abbia un particolare significato politico. Se crede, può suggerire di cancellare qualche nome e di aggiungerne altri. Sono sicuro che gli amici di Firenze sarebbero pronti ad accettare i Suoi suggerimenti.

Se Le fosse possibile esser presente alla commemorazione in Palazzo Vecchio, ne saremmo tutti quanti felicissimi; ma anche nel caso che questo non Le fosse possibile, La preghiamo vivamente di accettare la presidenza onoraria, perché il Suo nome contribuirebbe a dare alla cerimonia il carattere che desideriamo essa abbia.

Con i più affettuosi saluti a Lei e alla Sua signora, anche da parte dell'Ada

ESTO

all[egato]

7. Non reperito.

8. Cfr. la nota 6 al n. 40. Giulio Einaudi, titolare dell'omonima casa editrice dal 1933, aveva pubblicato nel 1955 *Scritti sulla questione meridionale* cit., nel 1959 *Italia scombinata* cit. e, nel 1960, *Magnati e popolani* cit.

9. Cfr. la nota 2 al n. 215. G. Salvemini aveva pubblicato presso la Casa editrice Laterza di Bari *La Rivoluzione francese (1788-1792)*. Nuova edizione riveduta, 1954, pp. 416 e *Mussolini diplomatico. 1922-1933*, 1952, pp. 536.

10. Cfr. la nota 6 al n. 234. L'editore Neri Pozza aveva pubblicato nel 1958: *L'«Unità» di Gaetano Salvemini*, a cura di Beniamino Finocchiaro, Venezia, pp. 859.

11. Cfr. la nota 8 al n. 251.

267.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI
(Dogliani, 7 settembre 1961)

Dogliani, 7 settembre 1961

Caro Rossi,

va da sé che considero veramente onore grande far parte di un comitato per Salvemini.

Mi fa un po' di senso (ma nessuna obiezione, perché certo l'avete scelto bene) trovarmi vicino a La Pira¹. Non riesco a capirlo, lui ragioniere e cioè forzatamente consapevole che un bilancio deve bilanciare, lui romanista, e cioè appartenente alla corporazione universitaria più rigorosa, la quale rimase chiusa nel ventennio a qualunque specie di filibustieri politici, lui estimatore di Salvemini, che giudicava i documenti moderni come fossero antichi e li metteva a pezzi con logica ferrea; non lo capisco quando dice tante sciocchezze.

Non ho proposte di nomi da inserire; ma gli amici di Salvemini, che sono storici, non riescono a trovare tra i cultori e insegnanti di storia qualche altro nome?

Credo di essere d'accordo — a proposito del suo sempre benevolo articolo sulle *Cronache*² — sul pericolo delle profezie politiche; e promisi di tentare di non farne più. Chi avrebbe potuto immaginare che qualunque profezia sul regime russo avrebbe potuto eguagliare la realtà spaventevole che oggi dobbiamo vedere?

In dicembre³, al ritorno, spero vederla qualche volta.

A Firenze non potrò venire. Oramai io non cammino più con le mie

267. RCR, origin. autogr. su un foglio; carta intestata come al n. 243; manca la busta.

1. Giorgio La Pira (1904-1977), deputato all'Assemblea costituente e durante la I legislatura per la D.C., fu sottosegretario per il Lavoro e previdenza sociale durante il quinto governo De Gasperi (23 maggio 1948 - 14 gennaio 1950); ricoprì inoltre la carica di sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1966; fu inoltre professore di Istituzioni di diritto romano all'Università di Firenze dal 1936.

2. Einaudi si riferisce qui al V volume, relativo agli anni 1919-1920, delle *Cronache economiche e politiche di un trentennio* (Torino, Giulio Einaudi editore, 1961, pp. XLIII-994. FIRPO, n. 3732). La recensione di Rossi apparve, col titolo *Lo sciopero delle galline*, sul «Mondo» del 5 settembre 1961 (a. 13, n. 36, pp. 3-4).

3. Luigi Einaudi morì a Roma il 30 ottobre 1961.

gambe, se non con troppa fatica, e mi faccio anche qui portare in giro su una seggiola a ruote.

Saluti cordiali

LUIGI EINAUDI

268.

ERNESTO ROSSI A LUIGI EINAUDI

(Roma, 13 settembre 1961)

Roma, 13 settembre 1961

Caro professore,

La ringrazio tanto, anche a nome degli amici, per la Sua accettazione.

Credo siano già partite, dal Comune di Firenze, le lettere indirizzate alle persone che invitiamo ad entrare nel Comitato promotore delle onoranze a Salvemini¹. Accogliendo il Suo suggerimento, ho fatto aggiungere all'elenco una dozzina di nomi di cultori di studi storici: Cipolla², Cortese³, De Caprariis⁴, Falega⁵, Levi della Vida⁶,

268. TFE, origin. datt. con firma autogr. con autocaricatura su un foglio; carta intestata come al n. 260; indirizzo datt.: «S.E. Sen. prof. Luigi Einaudi. *Dogliani* (Cuneo)»; manca la busta; copia in RCR.

1. Cfr. la nota 5 al n. 266.

2. Carlo Cipolla (nato nel 1922), dal 1949 professore di Storia economica nelle università di Genova, Catania e Venezia, poi nel 1961 a Torino, ove rimase fino al 1965, per passare in seguito a Pavia.

3. Nino Cortese (1896-1972), dal 1928 professore di Storia moderna nelle università di Messina, Palermo e Pavia e dal 1946 di Storia del Risorgimento all'Università di Napoli.

4. Vittorio De Caprariis (1924-1964), libero docente di Storia delle dottrine politiche dal 1954, fu per due anni in Francia come borsista della Fondazione Rockefeller. Dal 1961 al 1964 fu professore di Storia delle dottrine politiche all'Università di Messina. Fu tra i collaboratori del «Mondo». Gli scritti sparsi di questo studioso sono stati ora raccolti in *Scritti*, Messina, Ed. P & M, 1986, di cui sono usciti il vol. I, a cura di Giuseppe Buttà, e il vol. III, a cura di Tarcisio Amato e Maurizio Griffo. Sull'importanza intellettuale del De Caprariis si vedano i contributi ora raccolti in: *Dalla politica alla storia*. Atti delle giornate di studio in memoria di Vittorio De Caprariis. Università - Messina 1°-3 ottobre 1984, a cura di Giuseppe Buttà, Messina, Ed. P & M, [1986] pp. 289.

5. Non identificato. Potrebbe trattarsi di Gianfranco Folena (nato nel 1920), professore di Storia della lingua italiana dal 1959 all'Università di Padova.

6. Giorgio Levi della Vida (1886-1967) fu professore di Arabo e istituzioni islamiche presso l'Istituto orientale dell'Università di Napoli (1914-1916), quindi di Lingue semitiche all'Università di Torino (1916-1920), poi a Roma (1920-1931). Nel 1932 fu destituito dall'insegnamento per aver rifiutato di giurare fedeltà al regime fascista e da questa data fino al 1939 fu collaboratore scientifico alla Biblioteca Vaticana; durante la guerra fu professore di Arabo all'Università di Pennsylvania, quindi nel 1944 fu reintegrato nell'insegnamento e riebbe la cattedra di Istituzioni islamiche all'Università di Roma.

Passerin d'Entrèves⁷, Pincherle⁸, Rosario⁹, Saitta¹⁰, Sereni¹¹, Valsecchi¹².

Ho molto piacere che Lei non se ne sia avuto a male per la seconda parte della mia recensione del quinto volume delle *Cronache*¹³. Avevo avuto un po' il timore di dispiacerLe mentre scrivevo sinceramente quello che pensavo.

L'abbraccio, anche per questo, con molto affetto, e Le prometto di venirLa a trovare appena saprò che è tornata a Roma.

Tante cose care a Lei e alla Sua signora, anche dall'Ada

ESTO

7. Ettore Passerin d'Entrèves (nato nel 1914), dopo esser stato professore di Storia moderna all'Università cattolica di Milano, insegnò dal 1948 Storia del Risorgimento all'Università di Pisa, quindi dal 1965 fu professore di Storia moderna all'Università di Torino.

8. Alberto Pincherle (1894-1979), professore dal 1937, in seguito alle leggi razziali nel 1939 dovette emigrare in Perù, ove insegnò Lettere all'Universidad Nacional Mayor e all'Università Cattolica fino al 1946. Rientrato in Italia, insegnò Storia del Cristianesimo all'Università di Roma.

9. Con ogni probabilità lo storico Rosario Romeo (1924-1987), professore di Storia all'Università di Messina dal 1956, poi di Storia moderna all'Università di Roma dal 1962.

10. Armando Saitta (nato nel 1919), professore di Storia moderna all'Università di Pisa dal 1954, poi all'Università di Roma dal 1968.

11. Emilio Sereni (1907-1977), aderente al Partito Comunista dal 1928, fu nel 1930 condannato a 15 anni di carcere. Dopo un periodo di esilio trascorso all'estero, fu nel 1943 arrestato nuovamente e condannato a 18 anni di reclusione. Su delega del C.L.N.A.I. presiedette la Giunta di governo della Lombardia e poi fu nominato deputato all'Assemblea costituente, ministro per l'Assistenza postbellica nel II governo De Gasperi (13 luglio 1946-28 gennaio 1948) e ministro dei Lavori pubblici nel III governo De Gasperi (2 febbraio-31 maggio 1947). Nel 1948 fu eletto senatore e riconfermato per le prime tre legislature.

12. Franco Valsecchi (nato nel 1903), professore all'Università di Lipsia (1932-1934), Vienna (1934-1940), Cagliari (1936-1939), diresse dal 1938 al 1940 l'Istituto Italiano di Cultura di Vienna. Dal 1939 al 1941 fu professore di Storia moderna all'Università di Palermo, poi all'Università di Pavia dal 1942 al 1947, a Milano dal 1947 al 1959, infine a Roma dal 1959.

13. Cfr. E. Rossi, *Lo sciopero delle galline* cit.

269.

LUIGI EINAUDI A ERNESTO ROSSI

Caro Rossi,

ho voluto solo dire la ragione della mia gratitudine verso Ferrara¹.
Suo

L. EINAUDI

269. RCR, origin. autogr. su un foglio; biglietto intestato come al n. 243; manca la busta.

1. Il biglietto è certamente posteriore allo scadere del mandato presidenziale di L. Einaudi (maggio 1955), in quanto reca l'intestazione: «Senato della Repubblica». Nel 1955 inoltre uscì il I volume delle *Opere complete* del Ferrara, a cura di Bruno Rossi Ragazzi e sotto gli auspici dell'Associazione Bancaria Italiana, che reca la dedica a stampa: «Auspice e maestro Luigi Einaudi questa edizione degli scritti di Francesco Ferrara è stata voluta e compiuta dalla Associazione Bancaria Italiana e dalla Banca d'Italia che a lui la vogliono dedicata sperandola degna dei suoi desideri e dei suoi insegnamenti».

APPENDICE¹

1. I documenti svizzeri sono stati raccolti per conto del «Curatorium pour l'élaboration de la biographie de William Rappard (1883-1958)», sotto gli auspici del Fonds national suisse de la recherche scientifique, 1.553-0.85(prof. O. Reverdin e G. Busino).

I.

WILLIAM E. RAPPARD¹ A EDMOND PRIVAT²

(Ginevra, 6 ottobre 1943)

le 6 ottobre 1943.

Mon cher ami,

merci de votre bonne lettre du 2 octobre, reçue hier matin.

Je me suis immédiatement mis en rapport avec M. Egidio Reale³, qui connaît et estime très haut M. Ernesto Rossi⁴.M. Reale, qui ne fait aucune réserve quelconque sur son compatriote, est d'avis, cependant, qu'il serait prématuré d'intervenir en sa faveur auprès du Département de Justice et Police ici avant d'avoir bien assuré son indépendance financière. M. Reale, qui paraît très bien renseigné sur les rapports existant entre les frères Rossi⁵, estime que la garantie fraternelle, dont vous faites état dans votre lettre, ne serait pas suffisante.

Il a donc été entendu avec M. Reale que je restais à sa disposition pour intervenir lorsqu'il le jugerait opportun.

Quant à mon refus de me laisser reporter au Conseil national⁶, il est dû à une variété de causes, parmi lesquelles je ne compte pas votre refus. Si, comme je l'espère, j'avais prochainement l'occasion de vous exposer ces causes, je suis sûr que vous comprendriez et approuveriez ma décision.C'était un très grand plaisir de déjeuner avec vous et madame Privat⁷

I. BSB, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Monsieur Edmond Privat. Muralto. Locarno»; reca la sigla: «WER/AG.».

1. W.E. Rappard dirigea dal 1927 l'Institut des Hautes Etudes Internationales di Ginevra. Cfr. la nota 33 al n. 41.

2. Edmond Privat (1889-1962), pacifista svizzero, fu docente di Esperanto all'Università di Ginevra dal 1928 al 1933. Scrisse tra l'altro, nel 1942, *Trois expériences fédéralistes* cit. (cfr. la nota 28 al n. 41).

3. Egidio Reale visse in esilio in Svizzera dal 1927 al 1945. Cfr. la nota 39 al n. 41.

4. Ernesto Rossi era in Svizzera dal 14 settembre 1943. Circa il suo esilio si vedano le lettere dal n. 40 al n. 74 e, in particolare, sui mezzi di sussistenza di cui dispose in questo periodo. cfr. la nota 1 al n. 45.

5. Paolo Rossi, fratello di Ernesto, dirigeva una scuola italo-tedesca a Losone, presso Ascona. Cfr. la nota 19 al n. 31.

6. W. E. Rappard fu membro del Conseil National Suisse dal 1941 al 1943, quale rappresentante ginevrino dell'Alleanza degli Indipendenti.

7. Yvonne Bouvier (1891-1977).

à Berne. J'espère que vous me permettrez de le renouveler bientôt à Genève.

En toute hâte, bien cordialement à vous.

[WILLIAM E. RAPPARD]

II.

WILLIAM E. RAPPARD A EGIDIO REALE
(Ginevra, 26 ottobre 1943)

le 26 octobre 1943.

Cher monsieur,

je m'aperçois à ma honte que je ne vous ai jamais remercié de vos aimables lignes du 14 octobre.

Je le fais maintenant, tout d'abord pour repousser avec conviction les remerciements que vous inspire votre amitié et que je n'ai vraiment rien fait pour mériter.

Quant à M. Rossi, je serais naturellement tout disposé à m'autoriser de votre recommandation pour appuyer sa demande auprès des autorités genevoises s'il devait s'adresser à elles. Du train dont vont les choses, je m'imagine du reste qu'il doit avoir de la peine à se tenir en place. Mais, à toutes fins utiles, je vous prie de lui faire savoir que je suis prêt à le recommander si cela devait lui être utile.

Veuillez agréer, cher monsieur, avec mes regrets réitérés du retard de cette réponse, l'assurance de mes sentiments dévoués

WILLIAM E. RAPPARD

II. BSB, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Monsieur Egidio Reale. 1 Av. Théodore Flournoy. Genève»; reca la sigla: «WER/AG.».

III.

WILLIAM E. RAPPARD A ERNESTO ROSSI
(Ginevra, 17 luglio 1944)

le 17 juillet 1944.

Cher monsieur,

permettez-moi de vous remercier de votre étude sur le fédéralisme européen¹, que vous avez bien voulu me faire tenir.

Je dois avouer à ma honte que mon ignorance de votre belle langue me prive du plaisir d'en prendre connaissance et du profit que j'aurais sans doute trouvé à sa lecture.

Veillez agréer, cher monsieur, avec mes remerciements réitérés, l'assurance de mes sentiments dévoués

WILLIAM E. RAPPARD

IV.

ERNESTO ROSSI A WILLIAM E. RAPPARD
(Ginevra, 21 luglio 1944)

Genève, le 21 juillet 1944
19, rue Chantepoulet

Cher monsieur,

Je vous remercie infiniment des paroles aimables que vous avez bien voulu m'adresser.

Le manifeste-programme du Mouvement Fédéraliste Européen n'a toutefois pas été écrit seulement par moi-même, mais il est le fruit de la collaboration d'un groupe d'antifascistes confinés à l'île de Ventotene.

III. BSB, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Monsieur le Professeur Ernesto Rossi. 19 Chantepoulet. Genève»; reca la sigla: «WER/AG.».

1. Si tratta del *Manifesto-programma di Ventotene* cit., come si ricava dalla lettera n. IV del 21 luglio 1944. Cfr. la nota 7 al n. 41.

IV. BSB, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; indirizzo datt.: «Monsieur William E. Rappard. Institut Universitaire des Hautes Etudes Internationales. 132, rue de Lausanne. Genève»; reca postilla ms.: «Arrigo Böhm»; manca la busta.

Le pamphlet de vulgarisation¹ que je vous envoie ci-joint a au contraire été écrit par moi, et je considère de mon devoir de vous l'envoyer, bien que vous me disiez que vous ne connaissez pas la langue italienne, car il est le résultat de ma fréquentation de la bibliothèque de l'Institut des Hautes Etudes Internationales², et parce qu'il cite, dans la bibliographie, votre livre *L'individu et l'état*³ que j'ai lu avec beaucoup d'intérêt et de profit.

J'espère pouvoir vous envoyer prochainement une traduction française de ce pamphlet⁴.

Je vous prie de croire, cher monsieur, à l'assurance de mes sentiments bien dévoués

ERNESTO ROSSI

V.

WILLIAM E. RAPPARD A ERNESTO ROSSI

(Ginevra, 25 luglio 1944)

le 25 juillet 1944.

Cher monsieur,

permettez-moi de vous remercier vivement de votre aimable lettre du 21 juillet et de votre brochure, que j'ai parcourue avec intérêt.

Ce n'est que tout à fait accessoirement et de biais, pour ainsi dire, que, dans mon *L'individu et l'état* j'ai abordé la question qui vous intéresse. J'espère y revenir, en l'attaquant de front cette fois, dans un livre que je voudrais terminer cette année¹.

1. *Gli Stati Uniti d'Europa* cit., che Rossi pubblicò con lo pseudonimo di «Storèno». Cfr. la nota 4 al n. 54.

2. L'Istituto che Rappard dirigeva dal 1927.

3. *L'individu et l'état dans l'évolution constitutionnelle de la Suisse* cit. Cfr. la nota 33 al n. 41.

4. L'opuscolo fu tradotto in francese col titolo *L'Europe de demain* e pubblicato con lo pseudonimo «Telos» nel settembre 1944. Cfr. la nota 4 al n. 54.

V. BSB, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Monsieur le Professeur Ernesto Rossi. 19 rue Chantepoulet. Genève»; reca la sigla: «WER/AG.».

1. Rappard pubblicò, a proposito della storia costituzionale svizzera: *Du renouvellement des Pactes confédéraux, 1351-1798. Beschwörung und Erneuerung der Bünde*, Zürich, Gebr. Leemann [1944], pp. 140.

En vous félicitant vivement de votre grande activité intellectuelle et en espérant avoir bientôt le plaisir de vous revoir, je vous prie, cher monsieur, de me croire votre bien dévoué

WILLIAM E. RAPPARD

VI.

GIOVANNI BATTISTA BOERI¹ A ERNESTO ROSSI
(9 novembre 1944)

9/11.

Caro Rossi,

il Denietz² è ottima persona, di tutta fiducia e di valore. Ha lavorato molto con mio figlio Enzo³. Conosce bene il mondo politico tedesco. A me ha fatto ottima impressione. Ma ho potuto vederlo per brevissimo tempo. Credo che potrò trovarmi con lui più a lungo tra una diecina di giorni: te ne scriverò subito dopo.

Maurizio⁴, a cui ne ho chiesto, me ne ha detto bene. So che era particolarmente in relazione con Alberti⁵, col quale continua a corrispondere. Da [Melano]⁶ infatti Alberti me lo ha fortemente raccomandato.

Credo che potrebbe fare molto nel movimento federalista. Si potreb-

VI. BSB, origin. autogr. su un foglio; manca la busta; l'anno si supplisce in base agli argomenti.

1. Giovanni Battista Boeri, capo dell'ufficio stampa del C.L.N. in Svizzera, fu tra i collaboratori del *Piccolo dizionario* cit. Cfr. la nota 1 al n. 71.

2. Giovanni Denietz era membro del movimento federalista jugoslavo. Cfr. E. SIGNORI, *La Svizzera* cit., p. 144.

3. Enzo Boeri (nato nel 1914), medico, partecipò attivamente alla Resistenza in Lombardia; fu *Rockefeller fellow* nel 1951, ricercatore per il C.N.R. nel 1954 e, dal 1955, professore di Fisiologia all'Università di Ferrara. A proposito della sua esperienza nella lotta clandestina, pubblicò nel 1951: *Vicende di un servizio informazioni*, «Il Movimento di liberazione in Italia» (Milano), n. 12-13, maggio-luglio 1951, pp. 88-117.

4. Nome di battaglia, durante la Resistenza, di Ferruccio Parri, amico di famiglia dei Boeri e comandante in capo del Corpo Volontari della Libertà dell'Alta Italia. Cfr. anche la nota 9 al n. 101.

5. Si tratta con ogni probabilità di Guglielmo Alberti (nato nel 1900), scrittore, che collaborava in Svizzera a «Cultura e azione», supplemento al «Dovere», organo del Partito liberale-radical ticinese. Cfr. E. SIGNORI, *La Svizzera* cit., p. 154.

6. Lettura incerta.

be, se tu credi, cercare di farlo liberare, con destinazione a Ginevra, dove potrebbe coadiuvarvi.

Egli mi scrive che possiede pel momento solo 900 franchi: che però i suoi amici, che hanno già dato somme al Comitato, gli faranno avere il necessario.

Pera⁷, che ho visto ieri, te lo raccomanda vivamente.

Ricordami alla signora. Saluti a Reale e Levi⁸, Fuà⁹ ecc.

Cordialmente tuo

G. B. BOERI

VII.

GIOVANNI BATTISTA BOERI A ERNESTO ROSSI

(Lugano, 9 novembre 1944)

Lugano 9/11

Mio caro Rossi,

ho letto con molto interesse il *Dizionarietto*¹. Va benissimo. Hai fatto bene a rinunciare all'elaborazione fatta da [...] ² che lascerei vivere per proprio conto e a sostituirla colla redazione collettiva. È chiara, semplice, esauriente. Felicitazioni a te e ai tuoi collaboratori.

E adesso, per aderire al tuo invito, poche osservazioni³.

Mancano parecchie voci: antisemitismo, astensionismo, autogoverno, burocrazia, clericalismo, chauvinismo, comune, decreto, decreto-legge, diritto, federalismo (come mai?!), federazione, giunta, imperialismo, internazionalismo, legge, massoneria, regolamento, sindaco, sionismo.

Alcune tra queste voci sono accennate nello svolgimento di altre; al-

7. Giovanni Battista Pera (nato nel 1899), antifascista, visse in esilio in Francia dal 1926 al luglio 1943. Rientrato in Italia, nel settembre dello stesso anno dovette riparare in Svizzera, ove fece parte del Comitato economico del C.L.N. Fu deputato all'Assemblea costituente per il P.S.L.I. (1946-1948).

8. Alessandro Levi nel 1944 insegnava Istituzioni di diritto privato, Filosofia del diritto e Diritto civile nel campo universitario di Ginevra. Cfr. la nota 1 al n. 48.

9. Lettura incerta: può trattarsi di Giorgio Fuà o di Aristide Foà (cfr. le note 2 e 4 al n. 71).

VII. BSB, origin. autogr. su due fogli; manca la busta; l'anno si supplisce in base agli argomenti.

1. Si tratta del *Piccolo dizionario politico* cit., settimo ed ultimo capitolo dell'opera *Uomo e cittadino*. Cfr. la nota 3 al n. 53.

2. Parola illeggibile.

3. Circa il testo definitivo delle voci del dizionarietto qui esaminate cfr. *Piccolo dizionario politico* cit., *ad vocem*.

cune mancano di ogni riferimento. Su talune di carattere piuttosto giuridico-amministrativo posso sorvolare. Ma mi pare che altre (antisemitismo, clericalismo, federalismo ecc.) debbano assolutamente venire trattate.

Ancora: di *aristocrazia* parli alla voce *oligarchia*. Non sarebbe preferibile scindere quest'ultima voce, così da far figurare anche la prima?

E ancora (scusa se è una pignoleria): tu collochi all's, *sinistra e destra*. Perché non collocare al *d destra e sinistra*, facendo passare l'alfabeto avanti alle preferenze politiche?

Poco ho da aggiungere sulle singole voci.

Elezioni. a) Non è vero che la seconda consultazione del corpo elettorale assuma sempre la forma del ballottaggio tra i due candidati, che hanno avuto il maggior numero di voti. In parecchi stati (come la Francia) si ha semplicemente una scheda intestata in cui ognuno può essere candidato, anche se non lo è stato la prima volta. Viene eletto chi ha il maggior numero di voti, anche se non ha la maggioranza assoluta. Infatti quelli che son rimasti in coda, si ritirano, o gli elettori li abbandonano. Ma possono mantenere la candidatura.

b) Non è esatto che nel sistema maggioritario si voti la lista. Si votano i candidati, tanto è vero che tu puoi sceglierli da varie liste. Era il sistema delle nostre elezioni comunali.

Fascismo. Dovresti aggiungere qualche cosa sul periodo successivo al settembre, quello del neo-fascismo⁴.

Repubblica. Non è eccessivo ciò che scrivi sulle repubbliche dell'America Latina?⁵ Sarei meno tassativo.

Sinistra e destra. L'origine storica è esatta? Non risale agli stati generali, in cui l'aristocrazia siede a destra, il clero al centro e il terzo stato a sinistra?⁶ Mi manca il mezzo di verificare.

Socialismo. Quella *levatrice*⁷ che espropria non mi va proprio.

Tutto lì? Tutto lì.

Cordialissimi saluti

G. B. BOERI

Restituisco la copia

4. La voce *Fascismo* termina al 25 luglio 1943.

5. Nella voce *Repubblica* si legge tra l'altro che la forma repubblicana di governo non è effettivamente praticata nell'America centro meridionale, sebbene sia prevista dalle costituzioni locali.

6. Nella voce *Destra e sinistra* si legge tra l'altro: «Era tradizione nel Parlamento francese che i seggi alla destra del presidente fossero occupati dai deputati dei partiti monarchici [...], mentre a sinistra si disponevano quelli di tendenze progressiste».

7. Nella voce *Socialismo* si legge tra l'altro: «L'azione rivoluzionaria delle masse proletarie avrebbe infine fatto da "levatrice" alla società nuova, espropriando i pochi privilegiati a favore dell'intera collettività».

VIII.

STEFANO JACINI¹ A ERNESTO ROSSI

(Lugano, 9 novembre 1944)

Lugano 9 novembre 1944

Carissimo Rossi,

solo oggi posso rispondere alla tua del 30 ottobre avendo dovuto assentarmi per alcuni giorni. Ti sono molto grato di tenermi al corrente delle vostre interessantissime pubblicazioni. Quella di Röpke² mi interessò in modo particolare, ma ti assicuro che ne farò l'uso il più riservato possibile. Se vedi l'illustre autore, felicitalo per me. Il suo pensiero per più d'un aspetto coincide con quello d'un mio amico, il prof. Thieme³, risiedente a Läufelfingen (Baselland) di cui si sta traducendo un lavoro in italiano⁴. Non dubito che i due illustri studiosi già siano in relazione: in caso diverso, amerei che vi entrassero.

Dato il carattere riassuntivo del mio lavoro⁵, le poche notizie che mi fornisci sui luoghi di confino e sul sistema carcerario sono già quasi sufficienti, tuttavia ne parlerò con Dino Roberto⁶: e grazie anche di questo.

Purtroppo ho una sola copia della mia lezione tenuta a Losanna

VIII. BSB, origin. autogr. su due fogli; indirizzo autogr.: «Prof. Ernesto Rossi. Rue Chantepoulet 19. Genève».

1. Stefano Jacini era il rappresentante della Democrazia Cristiana nella Delegazione del C.L.N. in Svizzera con sede presso il Consolato generale d'Italia a Lugano. Cfr. anche la nota 25 al n. 41.

2. W. RÖPKE, *Alcune note sul problema tedesco* cit. Cfr. la nota 3 al n. 55 e la nota 5 al n. 42.

3. Karl Thieme (1902-1963), storico, esegeta e pubblicista, emigrò dalla Germania nel 1935 in Svizzera; ivi fu collaboratore e redattore di «Laienbibel», poi coredattore di «Freiburger Rundbriefs».

4. K. THIEME, *Il destino dei tedeschi* [Traduzione di Giovanna Federici Ajroldi], Milano, Edizioni Europa [1947], pp. 158, traduzione dell'opera: *Das Schicksal der Deutschen, ein Versuch seiner geschichtlichen Erklärung*, Basel, Kober, 1945, pp. 127.

5. Stefano Jacini lavorava, dall'estate del 1944, su incarico della Società Editrice Helicon, a «un volumetto di divulgazione, da diffondersi particolarmente in America (100-150 pagine) contenente una critica sommaria del governo fascista, considerato nelle sue origini storiche, nella persona del suo fondatore e nell'opera svolta dal 1922 al 1943» (cfr. la lettera di S. Jacini a L. Einaudi del 4 agosto 1944 custodita in TFE). Il risultato di questo lavoro fu pubblicato in Italia nel dopoguerra: *Il regime fascista* [Milano], Garzanti [1947], pp. XI-216.

6. Dino Roberto era espatriato in Svizzera dal settembre del 1943. Cfr. anche la nota 6 al n. 41.

sulle autonomie regionali⁷: ma potrai facilmente procurartene un esemplare, scrivendo alla direzione di quel campo universitario.

Non credo di meritare interamente il tuo appunto: il mio torto fu quello di usare, *exempli gratia*, la parola «governatore» che non faceva al caso e poteva indurre in errore. Ma tu che mi hai ascoltato qui a Lugano e che, se non mi sbaglio, hai anche preso parte ai lavori di quella commissioncina i cui membri si trovarono tutti d'accordo ... nel non essere d'accordo, avresti dovuto meglio comprendere il mio pensiero. Il quale può riassumersi così: io non credo che in un paese di 45 milioni di abitanti si possa adottare il sistema svizzero. In Svizzera la Federazione *nasce* dai cantoni; questi sono i *veri* detentori della sovranità, quindi sono questi che mandano i loro rappresentanti al centro e non viceversa. Se tale sistema si applicasse in Italia non si avrebbero autonomie regionali, ma uno stato federativo: il che non corrisponde al mio concetto, né credo al tuo, visto che anche tu parli di «amministrazioni» e non di «stati». Ciò premesso, mi sembra essenziale che lo stato abbia nelle regioni il proprio rappresentante «politico» per i compiti d'ordine pubblico e di polizia generale: ciò nulla toglie all'autonomia «amministrativa» della regione che deve essere totale. Io ho simboleggiato il mio concetto come segue: il posto del rappresentante del governo (chiamalo commissario, governatore, come ti pare) dovrebbe essere topograficamente, nell'organismo regionale, quello che nella vecchia Italia era il posto di prefetto in seno al Consiglio provinciale. Ci sarà una dieta regionale (organo deliberativo); un'amministrazione regionale (organo esecutivo); un presidente *eletto* che potrà essere a capo d'entrambi. Accanto a lui, senza diritto di parola né di voto, siederà il rappresentante dello stato, la cui competenza, *in seno all'assemblea*, si limiterà a vigilare ch'essa non oltrepassi le funzioni costituzionalmente assegnate: che faccia della amministrazione e non della politica: cosa essenziale perché, se è già difficile far funzionare un parlamento, è addirittura impossibile farne funzionare tanti quanti sono o saranno le regioni d'Italia: sarebbe il caos assoluto. Tutto ciò dico *simbolicamente*: in pratica non sarà affatto necessario che il commissario governativo assista alle sedute della dieta. Dico solo che quelle saranno le sue funzioni per rispetto alla medesima; all'infuori cioè dei suoi compiti di rappresentanza statale e di polizia generale. Il mio è dunque *mutatis mutandis*, il sistema dietale

7. Stefano Jacini tenne all'Università di Losanna, il 24 aprile 1944, una conferenza sul tema *Il problema del regionalismo nella federazione europea*.

austriaco, che non escludeva la presenza di un governatore e che è una delle migliori cose che funzionassero in Austria.

Sappimi dire, ti prego, se siamo d'accordo.

Ciao. Tuo

S. JACINI

IX.

ADRIANO OLIVETTI¹ A ERNESTO ROSSI
(Campfèr, 10 novembre 1944)

Chesa Guardalej
Campfèr, 10 novembre 1944

Caro Rossi,

apprendo con dispiacere che Ella non può venire a passare qualche giorno in montagna.

Confido che più tardi ciò Le sia possibile. Andiamo rapidamente verso le feste di Natale e in quel caso, davvero, Ella dovrebbe prendersi un periodo di giusto riposo.

È troppo naturale che l'invito è sin d'ora esteso alla gentilissima signora Ada.

Ho letto quanto Ella mi manda dell'«Unità europea» e Le dirò che l'articolo di Proc² risponde interamente al mio pensiero.

Non si tratta di fare comunque e a qualunque costo una Federazione europea ma, come del resto ho letto con piacere nel n. 1 dell'«Europe fédéraliste», affermato nel progetto di dichiarazione, il federalismo mira alla distruzione radicale del sistema feudale agrario e industriale³.

Ecco il motivo, che mi sembra non del tutto ingiustificato, per cui non credo che il federalismo debba creare delle alleanze con quei partiti, come il partito liberale, che si oppongono consciamente o inconsciamente, alla distruzione del sistema feudale.

Di qui la mia opposizione alla posizione dell'Einaudi.

IX. BSB, fotografia di origin. datt. con saluti e firma autogr. su due fogli.

1. Cfr. la nota 2 al n. 67 e la nota 3 al n. 70.

2. PROC, *Rivoluzione democratica-reaione-e il movimento federalista*, «L'Unità europea», I, n. 6, settembre - ottobre 1944, p. 6.

3. Nel *Projet de déclaration*, pubblicato nel n. 1 dell'«Europe fédéraliste» del settembre - ottobre 1944 cit. (cfr. la nota 6 al n. 63), si legge infatti: «Exiger la destruction radicale du système féodal agraire et industriel» (al punto V, p. 3).

Ammetto volentieri però, pur dissentendo da lui sulla soluzione di molti problemi politici (la monarchia!) e dei problemi economici, di trovarmi di fronte a un caso veramente eccezionale perché la conoscenza scientifica, la capacità di lavoro, la conoscenza di problemi politici ed economici dell'Einaudi, sono troppo superiori a quelle di molti rivoluzionari.

E una rivoluzione fatta da ignoranti costituisce un pericolo altrettanto grave di quello di una reazione.

Per cui chiudo su questo argomento parafrasando il Suo pensiero: non vorrei che ci fossero molti conservatori della specie dell'Einaudi in Italia, ma molti progressisti del suo valore.

Sono ancora quindi con Lei se Ella considera un fatto isolato l'impegno dell'Einaudi nella campagna federalista, ma è bene rendersi conto dei pericoli insiti nel dissociare il problema federalista dal problema di un mutamento radicale dei rapporti sociali nei paesi destinati ad associarsi. Un'Europa unita che conservasse la vecchia struttura economica fondata sulla economia privata e sul sistema dei profitti, sarebbe per me un mostro molto più pericoloso di un'Europa divisa.

Sino a che il movimento federalista non avrà accertata su questo punto la Sua posizione, se la mia modesta persona può avere qualche importanza, non mi sentirei di farne parte.

Se Ella mi sollevasse da questo dubbio, mi sarebbe molto caro di associarmi sin d'ora a un'opera di così grande importanza.

Il movimento federalista deve essere fatto esclusivamente dai partiti progressisti che sono il partito socialista, il partito d'azione e il partito comunista. La democrazia cristiana ha una speciale posizione: essa in Italia rappresenta il cattolicesimo, il cui valore di unificazione dell'umanità non può essere sottovalutato. Perciò la sua cittadinanza nel movimento federalista ha un valore speciale.

Come Le è noto il partito ha una destra e una sinistra che dissentono profondamente sulla soluzione dei problemi sociali. Una dichiarazione del movimento federalista di carattere sociale dividerà automaticamente i democratici cristiani.

Non credo tanto facile discutere in una lettera tante cose che stanno a cuore a Lei e a me, ma non dispero avere occasione molto presto di intrattenermi con Lei.

Io sto continuando nel mio lavoro ⁴ che nella prima parte potrei dire

4. *L'ordine politico delle comunità* cit. Circa il lavoro di preparazione di quest'opera, che ebbe luogo in buona parte durante l'esilio svizzero, cfr. V. OCHETTO, *Adriano Olivetti* cit., cap. VIII.

è stato interamente rifatto dal tempo che Ella ebbe occasione di leggerlo con me a Ginevra, e credo che i Suoi consigli non siano stati inutili.

Ho pregato Giorgio Fuà⁵ di farLe leggere la parte economica che pur non avendo la forma definitiva, può riuscire utile a chiarirLe assai bene il mio pensiero sul problema industriale e di tutta la politica economica.

Trattengo il Röpke perché non ho ancora avuto tempo di leggerlo. Voglia scusare se ho tardato tanto a rinviarLe il suo libro sul problema della miseria⁶, ma desideravo ancora dargli una occhiata.

Con vivo ringraziamento e molta cordialità, anche alla signora Ada.
Suo aff[ezionato]

ADRIANO OLIVETTI

X.

ADRIANO OLIVETTI A ERNESTO ROSSI
(novembre-dicembre 1944)

Zurigo (Albergo S. Gottardo)

Caro Rossi,

molte grazie per i documenti ricevuti oggi. Però *manca* la lettera del P.d.A. al C.L.N. Mi può scrivere ancora qui sino a domani sera venerdì, perché domenica lascio Zurigo per tornare a Campfèr. Ho molto da fare.

Giorgio Fuà le avrà fatto leggere la prima stesura della nuova parte economica del piano. Tenga conto che non è ancora revisionata.

Come scrivo al senatore, a Ivrea mi pare di aver maturata assai negli

5. Su Giorgio Fuà cfr. la nota 4 al n. 71.

6. Si tratta del manoscritto, elaborato nel 1942, ma pubblicato nel 1946, di *Abolire la miseria* cit. (cfr. la nota 8 al n. 31). Rossi si era fatto mandare il testo in Svizzera con l'intenzione di rimaneggiarlo e, a questo scopo, nel corso del suo soggiorno a Ginevra, aveva raccolto, all'Institut Universitaire des Hautes Etudes Internationales, una serie di appunti. A proposito dell'*iter* di questo lavoro si veda l'*Avvertenza* dell'autore alla 1ª edizione, ripubblicata nella ristampa del 1977 cit., alle pp. 3-4.

X. BSB, origin. autogr. su un foglio; manca la busta; la data si supplisce in base agli argomenti; reca alleg. il n. XI.

ultimi mesi la parte amministrativa. Attendo quindi il documento. Domani vedrò Bondi¹ a lungo.

Suo aff[ezionato]

ADRIANO OLIVETTI

Con comodo, mi rimandi l'acclusa lettera. Più tardi potrà avere con il resto, gli allegati.

XI.

ADRIANO OLIVETTI A LUIGI EINAUDI
(Zurigo, 30 novembre 1944)

Zurigo, giovedì 30 Novembre 1944

Illustre caro senatore,

a cagione di talune difficoltà inerenti al permesso di viaggio, non mi permettono [*sic*], come sarebbe mio desiderio, venire a salutarLa costì.

Le rinnovo la mia gratitudine per la grande cortesia con la quale Ella mi ha trasmesso copia della sua «lettera sul problema amministrativo»¹.

Non ho ancora avuto tempo, per parte mia, di trasmettere a «Pant»² le mie riflessioni. Comunque, ritengo che esse saranno, nel complesso, di natura «complementare» alle Sue direttive, che mi trovano, sostanzialmente, in singolare accordo. Mi permetterò, in qualche modo, di tenerLa informata.

Può darsi, invece, ch'io veda motivo (e ciò Ella ha previsto) di indicare la necessità di creare, con assai maggiore anticipo, organi e organismi nuovi. È ben vero che la prudenza consiglia di attuare taluni

1. Olivetti italianizza qui la grafia del cognome di François Bondy (nato nel 1916), giornalista tedesco emigrato in Svizzera nel 1933 ed ivi naturalizzato, che collaborò a vari giornali di tendenza socialista, fece da tramite tra Olivetti e gli alleati in Svizzera (cfr. V. OCHETTO, *Adriano Olivetti* cit., pp. 118 e 124) e tenne rapporti, con gli pseudonimi «Suss» e «Henri Pleslier», con esponenti del movimento anti-hitleriano tedesco e con gruppi federalisti francesi (cfr. E. SIGNORI, *La Svizzera* cit., p. 145).

XI. BSB, fotografia di copia datt. su due fogli; alleg. al n. X.

1. Si tratta della lettera di Luigi Einaudi ad Altiero Spinelli del 15 novembre 1944, qui pubblicata col n. 70.

2. Pseudonimo di Altiero Spinelli.

provvedimenti quando il tempo e le favorevoli circostanze abbiano dato modo di maturare e *studiare* in ogni dettaglio i provvedimenti stessi. Ma talvolta le esigenze premono in tale modo che risultano più convenienti soluzioni *approssimate* purché esse rispondano ad esigenze dottrinali corrette. Ho provato a trascrivere quali potrebbero essere le Comunità del Piemonte (una trentina circa) e credo che se si procedesse con criterio restrittivo (gli sdoppiamenti sono assai più facili delle riunioni) l'approssimazione risulterebbe assai elevata.

A Mosca, nel 1931, quando si stava per concludere il 1° Piano quinquennale, ebbi occasione di visitare molti impianti e scrivere un rapporto che mi era stato richiesto dalla Confederazione dell'Industria³. Scrissi allora che l'efficienza delle industrie sovietiche era in quel tempo a un livello estremamente basso, grosso modo al 10 per cento di quello teorico; ma che tuttavia non dovesse da ciò trarsi conclusioni affrettate sul futuro, come molti allora usavano fare. Previdi che l'U.R.S.S. sarebbe saltata, nei successivi sette anni, industrialmente, al livello delle grandi nazioni industriali europee, e ne diedi come spiegazione della mia certezza, la constatazione che i piani erano *teoricamente* esatti. Perciò gli errori vi erano riparabili.

Un piano teoricamente errato conduce inevitabilmente al disastro anche se eseguito con perfezione di dettagli (ad es. il piano nazista). Quello corporativo era errato nella concezione e nei dettagli, perciò condusse alla sua fine più rapidamente.

In un ordine di considerazioni molto più modesto, ma non del tutto dissimile, procede l'idea dell'organizzazione funzionale delle Comunità e delle Regioni, in vista della complessità dei compiti che il paese dovrà affrontare e che non sono risolvibili colla vecchia struttura politica e amministrativa. Ritengo cioè che è meglio affrontare l'alea di qualche errore di applicazione o di dettaglio che ritardare la messa in marcia di un nuovo sistema, quando movimenti separatisti, lotte per il controllo e l'intrigo nelle prefetture, disordinate ma imponenti manifestazioni di intervento diretto di operai e contadini nell'amministrazione delle cose economiche, produrranno, come stanno producendo con crescente e preoccupante moto, un caos mortale. Ammetto volentieri che è conveniente in tutti i modi che gli errori siano minimizzati. Condivido che sia facile fare dei piani, in generale, ma se veramente un piano è il risultato

3. Circa il viaggio di Adriano Olivetti in U.R.S.S. cfr. V. OCHETTO, *Adriano Olivetti* cit., pp. 77 e seg. Il rapporto scritto da Olivetti per incarico della Confindustria, rimasto inedito, era intitolato *L'organizzazione industriale in Unione Sovietica*; si tratta di un dattiloscritto elaborato nell'agosto 1931.

di una contrastata fatica, Le assicuro, senatore, che può nascere allora con pena e dolore, senza i quali mai cose vitali nascono o si affermano.

Desidero chiarirLe perché, a mio modo di pensare, il nome di Comunità proprio ravvicinato a quello di Comune, risponde alle esigenze dei tempi e delle cose, in luogo del nome di collegio, che dal punto puramente amministrativo, meglio si addurrebbe.

Vi è una corrente di pensiero assai importante nel mondo contemporaneo tendente ad affermare una distinzione tra il concetto di *persona* e quello di *individuo*. Secondo questa indubbia manifestazione della coscienza moderna, la persona umana nasce dall'arricchimento di valori morali nell'individuo. Talché la persona ha un contenuto (sostanzialmente e profondamente cristiano) di rispetto dell'altrui persona, di concreto senso sociale, una visione della vita che procede da una manifestazione egocentrica ad una eminentemente alterocentrica. Questo modo di esprimersi si è affermato specialmente e recentemente in Francia per opera di «Esprit» e di «Ordre nouveau», movimenti che hanno dato un significato assai profondo al movimento di resistenza francese e che nascono dalla collaborazione, su un piano spirituale, di cattolici e non cattolici (Mounier⁴, Maritain⁵, Philip⁶, de Rougemont⁷, quest'ultimo, svizzero, ha al suo attivo, tra le altre cose, una critica del governo dei partiti⁸, estremamente interessante, e colla quale Ella bene si incontrerebbe). Mi perdoni, egregio senatore, se vado scrivendo cose che Le saranno indubbiamente note, ma lo scritto sarà forse letto da amici, e ciò mi obbliga a digressioni. Ora, poiché il mondo di domani se non vuole preparare nuove catastrofi deve dar luogo ad una società *solidarista* capace di eliminare l'idea che il progresso sia la risultante di spaven-

4. Emmanuel Mounier (1905-1950), filosofo, fondò a Parigi nel 1932 la rivista «Esprit».

5. Jacques Maritain (1882-1973), filosofo, professore dal 1914 al 1939 presso l'Institut Catholique di Parigi. Recatosi negli Stati Uniti nel 1940, fu fino al 1942 *visiting professor* all'Università di Princeton, poi alla Columbia University fino al 1944; dal 1945 al 1948 ricoprì la carica di ambasciatore francese presso il Vaticano. Dal 1948 al 1960 insegnò Filosofia all'Università di Princeton.

6. André Philip. Cfr. la nota 1 al n. 53.

7. Denis de Rougemont (1906-1985) fondò nel 1932 con E. Mounier la rivista «Esprit» e diresse negli stessi anni «Hic et nunc»; collaborò inoltre a «Ordre nouveau». Dal 1941 al 1947 fu professore nelle università di New York e Princeton, quindi dal 1949 diresse il Centre Européen de la Culture di Ginevra e dal 1951 fu presidente del Comitato esecutivo del Congrès pour la Liberté de la Culture di Parigi e professore all'Institut d'Etudes Européennes di Ginevra.

8. Olivetti si riferisce qui a un articolo di de Rougemont, *Auto-critique de la Suisse*, apparso nella «Revue universitaire suisse» di Zurigo nell'agosto 1940 e poi ripreso in *Mission ou démission de la Suisse*, dello stesso autore (Neuchâtel, La Baconnière, 1940, pp. 198-201).

tosì conflitti di interessi ormai inconciliabili colla creazione di una civiltà, occorre che il piccolo centro originario di tutte le cose politiche, divenga la naturale sede e anche la principale di *associazioni* di interessi. Di qui il valore morale che io vado attribuendo alla parola COMUNITÀ che uscendo da un mero fatto amministrativo, contiene quel superamento dell'idea individualista che è storicamente legata allo sviluppo del Comune.

Sto mettendo a punto quella parte del mio *memorandum*⁹ che Ella ebbe a leggere e cercherò di dire meglio queste cose. Ho qui con me alcuni appunti, che mi permetto allegare¹⁰. Vedrà che talune sue lezioni sulla «Gazzetta ticinese»¹¹ non sono state inutili.

Sto sviluppando l'idea delle categorie politiche funzionali — mi pare importante mettere in evidenza che, come non essendo queste né professionali, né economiche, né propriamente sindacali, costituiscono una possibilità di soluzione teoricamente corretta, assolutamente in contrasto coll'idea falsa e pericolosa di parlamenti tecnici, corporativi od economici. (Talune scorie ancora esistenti sono state eliminate, e di questo il merito va a Lei). Di qui passo a considerare come gli organi di qualunque comunità territoriale (regione, nazione e federazione di nazioni, società delle nazioni) possono essere legittimamente costruiti come integrazione tra le *singole* categorie politiche funzionali e *l'insieme* di esse. Di qui, credo, un notevole perfezionamento della essenza di uno stato federale.

[ADRIANO OLIVETTI]

9. Il *Memorandum sullo stato federale delle comunità in Italia*, dattiloscritto di 114 pagine, fu elaborato nel maggio 1943, e fu la prima stesura dell'*Ordine politico delle comunità* cit., a cui Olivetti lavorava durante l'esilio svizzero.

10. Non reperiti.

11. Circa la collaborazione di Einaudi all'«Italia e il secondo Risorgimento», supplemento della «Gazzetta ticinese», cfr. la nota 11 al n. 65.

XII.

WILLIAM E. RAPPARD A ERNESTO ROSSI
(Ginevra, 27 marzo 1945)

le 27 mars 1945.

Cher monsieur,

permettez-moi de vous remercier très vivement de l'exemplaire de votre *Europe de demain*¹ que vous avez bien voulu me faire tenir avec une dédicace à laquelle je suis extrêmement sensible. Je me félicite aussi de ce que vous ayez bien voulu insérer dans votre volume une page des conclusions de ma *Sécurité collective*.

Votre ouvrage, que je n'ai pas encore eu le temps d'étudier à fond, se présente extrêmement bien. Il suffit d'en parcourir le sommaire pour éprouver l'envie de s'y plonger.

Je suis plus que jamais convaincu que le monde ne connaîtra de véritable stabilité que lorsqu'il sera entré dans les voies que vous indiquez. Malheureusement mes prévisions pour un avenir prochain ne concordent nullement avec mes vœux.

Veillez agréer, cher monsieur, avec mes remerciements réitérés et tous mes souhaits pour le succès de votre action, l'assurance de mes sentiments dévoués

WILLIAM E. RAPPARD

XII. BSB, copia datt. su un foglio; indirizzo datt.: «Monsieur le Professeur Ernesto Rossi. 19 Chantepoulet. Genève»; reca la sigla: «WER/AG.».

1. Si tratta di *L'Europe de demain* cit. (cfr. la nota 6 al n. 74), curato da Rossi e finanziato dal Centre d'action pour la Fédération Européenne, che riuniva gli scritti più recenti sul federalismo europeo e conteneva: un' *Introduction* (p. 7); *L'Europe de demain* di Telos (Ernesto Rossi), del maggio 1944 (pp. 19-63); *Documents pour servir à l'étude du problème de la fédération européenne* (pp. 67-203) e, alle pp. 204-217, *Messages et textes fédéralistes*, di: J. Maritain (p. 204), T. Mann (p. 206), H. Ford (p. 207), W. Beveridge (p. 208), B. Croce (p. 210), E. Benès (p. 211), Ortega y Gasset (p. 213), J. C. Smuts (p. 214) e W. E. Rappard (pp. 216-217). Quest'ultimo testo riproduce le pp. 592-594 di: W. E. RAPPARD, *Cinq siècles de sécurité collective* (1291-1798). *Les expériences de la Suisse sous le régime des pactes de secours mutuel*, Paris, Recueil Sirey - Genève, Librairie Georg & C.^{ie}, 1945, pp. IX-606 («Publications de l'Institut Universitaire des Hautes Etudes Internationales. Genève»).

XIII.

ERNESTO ROSSI A WILLIAM E. RAPPARD
(Ginevra, 31 marzo 1945)

Genève, le 31 mars 1945

Monsieur,

je vous remercie sincèrement pour votre aimable lettre.

Si l'on veut seulement mettre en rapport les forces politiques existantes avec les intentions des gouvernements des pays vainqueurs, je conviens avec vous qu'il faut être pessimistes. Mais les événements déborderont la volonté des hommes qui pensent pouvoir les diriger. Après la guerre peuvent se présenter des chances imprévoyables aujourd'hui; les hommes qui voient clairement quelle est la solution nécessaire des problèmes internationaux doivent se tenir prêts à en profiter, sans se laisser distraire par des objectifs d'intérêt national. Ces derniers sont à considérer sur un plan de seconde importance. Notre tâche est de faire naître dans tous les pays démocratiques des forts courants d'opinion publique pour une Union fédérale européenne. Cela amènera aussi les gouvernements à envisager la nécessité et la possibilité de cette solution.

À la veille de rentrer dans mon pays¹, je tiens aussi à remercier en Vous le directeur de l'Institut des Hautes Etudes Internationales, où j'ai trouvé des larges possibilités de me mettre au courant de la dernière littérature économique et politique, à laquelle je n'avais pas eu accès pendant les longues années de prison et de ségrégation. Les heures que j'ai passé dans les confortables locaux de la bibliothèque, avec l'intelligente sollicitude de m.lle Fayod², toujours facilitant mes recherches, resteront parmi les meilleurs souvenirs de mon séjour à Genève. Et je considère l'hospitalité qui m'a été offerte à l'Institut comme une des raisons qui augmente ma reconnaissance envers le pays où nous avons trouvé un abris pendant cette période tragique.

Agréez, cher professeur, l'expression de mes sentiments les plus dévoués

ERNESTO ROSSI

XIII. BSB, origin. datt. con firma autogr. su un foglio; indirizzo datt.: «Mr. le Prof. William Rappard. Genève»; manca la busta.

1. Rossi rientrò in Italia il 20 aprile 1945. Cfr. la nota 19 al n. 74.

2. Violette Fayod. Cfr. la nota 13 al n. 74.

NOTA AL TESTO

Si pubblica qui di seguito quanto fin ora reperito del carteggio intercorso tra Luigi Einaudi (1874-1961) ed Ernesto Rossi (1897-1967). Si tratta complessivamente di 282 documenti, dei quali 269 costituiscono il carteggio vero e proprio e comprendono le lettere scambiate tra i due corrispondenti dal 18 dicembre 1925 al 13 settembre 1961, con i relativi allegati; i restanti 13 documenti sono pubblicati in *Appendice* e constano di una miscellanea di lettere scambiate tra Rossi e corrispondenti vari, dal 6 ottobre 1943 al 31 marzo 1945.

Gli originali del carteggio sono tratti, oltre che dall'Archivio della Fondazione Einaudi, dall'Archivio della signora Ada Rossi, vedova di Ernesto Rossi, e dall'Archivio della Banca d'Italia; i documenti dell'*Appendice* provengono dallo Schweizerisch Bundesarchiv di Berna. Delle lettere e documenti qui pubblicati e provenienti da questi ultimi tre Archivi, l'Archivio della Fondazione ha in deposito le fotocopie.

La classificazione definitiva, il riordinamento, il controllo, l'assegnazione delle date nei casi di riferimenti temporali incompleti, l'intero apparato critico descrittivo e le note del carteggio sono opera di Stefania Martinotti Dorigo, con la collaborazione di Paola Fadini Giordana, sotto la supervisione del prof. Giovanni Busino.

Il carteggio è ordinato cronologicamente e ogni lettera è numerata in caratteri arabi; l'*Appendice* è anch'essa in ordine cronologico e reca una numerazione in caratteri romani. Per i criteri di pubblicazione e illustrazione di ogni singolo documento si veda il carteggio Einaudi-Griziotti, pubblicato da Luigi Firpo negli «Annali della Fondazione L. Einaudi» di Torino (I, 1967, pp. 255-313 e II, 1968, pp. 295-302).

I dati biografici principali di Einaudi e Rossi sono forniti in sequenza cronologica. Per notizie più approfondite su Einaudi si rimanda al recente: RICCARDO FAUCCI, *Luigi Einaudi* (Torino, Utet, 1986), pubblicato quando il presente lavoro era già terminato. Su Rossi si vedano inoltre i profili biografici di GIAN PAOLO NITTI, *Appunti bio-bibliografici su Ernesto Rossi* («Il Movimento di Liberazione in Italia», 1967, nn. 86 e 87, pp. 94-107 e 45-82) e ANTONIA CARPARELLI, *Ernesto Rossi (1897-1967)*, in: *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia* (Milano, Angeli, 1984, pp. 607-646).

Abbreviazioni

A. = Autore

a. = anno

alleg. = allegato, allegati

art. = articolo

autogr. = autografo

BSB = Bern. Schweizerisch Bundesarchiv

c. = carta, carte

cit. = citato

cfr. = confronta

ciclost. = ciclostile, ciclostilato

datt. = dattiloscritto

D.L. = Decreto Legge

D.L.L. = Decreto Legislativo Luogotenenziale

dr. = dottore

ediz. = edizione

fasc. = fascicolo

FIRPO = LUIGI FIRPO, *Bibliografia degli scritti di Luigi Einaudi (dal 1893 al 1970)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971, pp. 909

ms. = manoscritto

n. = numero

nn. = numeri

n.n. = non numerate

n.s. = nuova serie

origin. = originale

p. = pagina

pp. = pagine

prof. = professore

pseud. = pseudonimo

R. = Regio, Regia

RBI = Roma. Banca d'Italia

RCR = Roma. Carte Rossi

rist. = ristampato

s.d. = senza data

s.e. = senza editore

s.l. = senza luogo

s.n.t. = senza note tipografiche

s.t. = senza tipografia

s. tit. = senza titolo

tav. = tavola

tavv. = tavole

tel. = telegramma

TFE = Torino. Fondazione Einaudi

Tip. = tipografia

v. = vedi

vol. = volume

voll. = volumi

INDICE DEI NOMI

- A. A., 471.
 Abalioglu N.N., 391.
 Abel Andrew, 494.
 Adler Ota, 280.
 Adstans (pseud. di P. Canali), 341.
 Aerrarens I.P., 323.
 Ago Roberto, 451.
 Agosti Giorgio, 297, 298, 334, 336, 340, 546, 555.
 Agostino (sant'), 75.
 A. J., 219.
 Alberti Guglielmo, 569.
 Albertini Leonardo, 242.
 Albertini Luigi, 11, 115, 120, 155, 307, 322.
 Aldrovandi Renata, 142, 167.
 Alessandrini Adolfo, 176.
 Alessandrini Maria, 176.
 Alfani Alfonso, 377.
 Alighieri Dante, 280, 307.
 Allara Mario, 90.
 Amadeo Ezio, 531.
 Amato Tarcisio, 559.
 Amendola Giovanni, 386.
 Amiot Octave, 290.
 Amori Pio, 82.
 Amoroso Luigi, 434, 439, 444.
 André Pierre, 290.
 Andreis Mario, 335.
 Andreotti Giulio, 343, 395, 418, 537, 551, 552.
 Andreozzi Antonio, 405.
 Angell Norman, 283.
 Ansbacher Luigi, 137.
 Antoni Carlo, 387, 388, 519.
 Antonicelli Franco, 339.
 Anxionnaz Paul, 290.
 Apchié Madeleine, 510.
 Aragno Riccardo, 419.
 Aragon (de Bancalis d') Charles, 290.
 Arangio-Ruiz Vincenzo, 399, 501.
 Arcaini Giuseppe, 327.
 Arcangeli Alessandro, 327.
 Arena Celestino, 27, 37, 76.
 Arese Franco, 129.
 Arfé Gaetano, 555.
 Armani Giuseppe, 10.
 Armstrong Hamilton Fish, 427, 429.
 A. S., 400.
 Ascarelli Tullio, 514.
 Ascoli Max, 426, 494.
 Asquini Giuseppe, 391.
 Astuto dei Lucchesi Riccardo, 344.
 Attlee Clement Richard, 283, 287, 288.
 Auban Achille, 290.
 Aujolat Louis-Paul, 290.
 Aumeran Adolphe, 489.
 Auriol Vincent, 282, 283, 287, 292-294, 404.
 Azara Antonio, 391.
 Azimonti Eugenio, 69.

- Baban Cihad, 391.
 Bacon Paul, 290.
 Badoglio Pietro, 126, 207, 271, 284, 286, 407, 426, 501.
 Baffi Paolo, 474.
 Baganda, 290.
 Balducci Gaetano, 225, 235.
 Baldwin Stanley, 451.
 Ballesteros Pio, 147.
 Banfi Antonio, 134.
 Barangé Charles, 290.
 Barattolo Filippo, 327.
 Barbareschi Gaetano, 197.
 Barbieri Giorgio, 445.
 Barbieri Pietro, 478.
 Bardoux Jacques, 290.
 Barone Enrico, 40, 45.
 Baroni Giovanni, 43.
 Barrachin Edmond, 290.
 Barrot (deputato), 290.
 Bartolini Salimbeni Salimbene, 486.
 Bas André, 290.
 Bastianetto Celeste, 391.
 Bastiano, 59.
 Bastid Paul, 293.
 Battaglia Achille, 495, 547.
 Battisti Cesare, 128.
 Battisti Luigi (Gigino), 128, 137, 164.
 Bauer Riccardo, 26, 32, 192, 392, 393, 506, 526.
 Bazzurri (famiglia), 159.
 Beauquier Pierre, 290.
 Beccaria Cesare, 538-540.
 Bech Joseph, 288.
 Becker Max, 391.
 Belingeri Battista, 43.
 Bellavista Girolamo, 391, 447.
 Beloch Giulio, 31.
 Benedetti Arrigo, 502, 509.
 Beneš Eduard, 581.
 Benham Frederic, 31.
 Bentham Jeremy, 109, 167.
 Bentwich Norman, 165, 191, 192, 279.
 Benvenuti Ludovico, 322, 323, 374, 391, 399, 400, 440, 447, 476.
 Benzoni (famiglia), 521.
 Benzoni Giuliana, 521.
 Beraldi (famiglia), 273.
 Beraldi Riccardo, 274.
 Béranger André, 290.
 Berenson Bernard, 526.
 Bergmann Giulio, 322, 323, 333, 353, 391.
 Berio Adolfo, 366.
 Bernardino Anselmo, 473, 474, 481.
 Bernieri Antonio, 327.
 Bertani Agostino, 540.
 Bertarelli Franco, 547.
 Bertone Giovanni Battista, 315.
 Berutti Mario, 537.
 Bétolaud Robert, 290.
 Beugniez Louis, 290.
 Beveridge William Henry, 77, 116, 117, 120, 164, 326, 531, 581.
 Bevin Ernest, 288, 326.
 Bianconi Piero, 143.
 Bichet Robert, 290.
 Bidault Georges, 288, 322, 341, 387, 391.
 Bignami Paolo, 43.
 Billia Michelangelo, 510.
 Bismarck-Schönhausen Otto, 134, 157, 158.
 Blackwell Basil Henry, 325.
 Bloch Camille, 157, 158.
 Blum Léon, 253, 283, 286-289, 309.
 Bo Giorgio, 477.
 Bobbio Norberto, 84, 127.
 Boccafuri (dottor), 273.
 Böhm Arrigo, 567.
 Böhm-Bawerk (von) Eugen, 36.
 Boeri (famiglia), 569.
 Boeri Enzo, 569.
 Boeri Giovanni Battista, 137, 150, 176, 185, 569-571.
 Boggiano Pico Antonio, 327, 391.
 Bognetti Gian Piero, 129.
 Bohy Georges, 391.
 Boissier Léopold, 129.
 Bolaffi Gino, 225, 235.
 Bolifraud Gabriel, 391.
 Bolis Luciano, 126, 553.
 Bolla Plinio, 128, 129.
 Bombieri Enrico, 459.
 Bompiani Valentino, 545.
 Bondi, v. Bondy François.
 Bondy François, 577.
 Bonelli N., 9.
 Bonn Moritz Julius, 21.
 Bonnefous Edouard, 290.

- Bonner Paul Hyde, 221, 231, 233, 245-249, 256, 274, 279.
 Bonnet Georges, 290.
 Bonomi Ivanoe, 128, 193, 197, 232, 241, 242, 271, 284, 296, 323, 343, 374, 457, 459, 501, 551.
 Booth Charles, 76.
 Borgatta Gino, 12.
 Borgeaud Charles, 21.
 Borri Silvio, 226.
 Borsa Mario, 394.
 Bosco Giacinto, 327.
 Boselli Paolo, 23, 296.
 Bosellini Carlo, 80.
 Bottai Giuseppe, 27, 37.
 Bottai Giuseppe, 27, 37.
 Bottari (revisore), 269.
 Bougrain-Dubourg Patrice, 290, 291.
 Bouhey Jean, 291.
 Bour Louis, 291.
 Bourdan Pierre, 291.
 Bouret Henri, 291.
 Bourquin Maurice, 130.
 Bouxom Fernand, 291.
 Bozzi Aldo, 201.
 Bracci Mario, 215.
 Braun Heinz, 391.
 Breglia Alberto, 272.
 Brentano (von) Heinrich, 391.
 Bresciani-Turroni Costantino, 38, 84, 364, 374, 398, 401, 437, 448.
 Brogginì Renata, 129.
 Broglio d'Ajano Romolo, 9, 25.
 Brosio Manlio, 232.
 Brugmans Hendrick, 279, 280, 290.
 Bruguier Giuseppe, 37, 83.
 Brusset Max, 291.
 Brutzkus Boris, 105, 116.
 Bruyneel Robert, 291.
 Buchmann Jean, 279.
 Bulgheroni Luciana, 326.
 Bulgheroni Marisa, 326.
 Burckhardt Jacob Christoph, 134.
 Burky Charles, 129.
 Burlot André, 291.
 Buron Robert, 291.
 Burstein B., 141.
 Busino Giovanni, 7, 124, 130, 144, 563, 583.
 Butler Harold Beresford, 420.
 Buttà Giuseppe, 559.
 C., 322.
 Cabella Alberto, 336.
 Cabiati Attilio, 44, 79, 80, 377, 417.
 Caffè Federico, 193, 374.
 Caio, 53, 534.
 Caizzi Bruno, 175.
 Cajumi Arrigo, 444.
 Calamandrei Piero, 10, 242, 243, 290, 296, 297, 322, 323, 398, 399, 440, 495.
 Calgari Guido, 143.
 Calogero Guido, 399, 527, 535, 538.
 Caltagirone F., 405.
 Campilli Pietro, 201, 297, 402, 447, 476.
 Camposarcuno Michele, 309.
 Camurani Ercole, 314, 334.
 Canali Paolo, 341.
 Canevascini Guglielmo, 124, 127, 191.
 Cannan Edwin, 76, 83, 105.
 Cantarella Michele, 520.
 Cantimori Delio, 134.
 Cantuti (ingegnere), 246.
 Capodaglio Giulio, 40, 79, 83.
 Cappi Giuseppe, 343.
 Cappugi Renato, 476.
 Capuccio, 486.
 Carafa D'Andria Ettore, 484, 486.
 Carandini Nicolò, 242, 290, 308, 309, 322, 341-346, 400, 417, 440, 515.
 Carbone Ferdinando, 243, 273, 274, 296, 302, 325, 333, 346, 366, 388, 389, 393, 442, 445, 458, 461, 468, 507, 527, 529, 531, 535, 536.
 Cardini Antonio, 433.
 Carletti Ernesto, 150, 151, 172.
 Carli Gian Rinaldo, 540.
 Carlo V, imperatore, 550.
 Carlyle Thomas, 78, 168.
 Cernelutti Francesco, 128, 129, 136-138, 176.
 Cernelutti Sergio, 128, 129.
 Carocci Alberto, 85.
 Caron Giuseppe, 391, 460, 477.
 Carparelli Antonia, 201, 538, 583.
 Carrante Aurelio, 43.
 Cartier Gilbert, 291.
 Casagrande Luigi, 155, 157, 159, 161-163, 165, 166.
 Casati Alessandro, 129, 323, 340, 341, 447.
 Cassell Gustav, 37.

- Cassimatis Grégoire, 391.
 Castelli Edgardo, 507, 536.
 Castronovo Valerio, 532.
 Catoire Jules, 291.
 Catrice Jean, 291.
 Cattaneo Carlo, 49, 50, 102, 540.
 Cattani Leone, 197, 201, 242.
 Caulkins Daniel P., 195, 204, 208-211.
 Caviglia Enrico, 123.
 Cavour (Benso di) Camillo, 5, 30, 82, 108, 310, 499.
 Cayeux Jean, 291.
 Cayol (deputato), 291.
 Cerclier Roger, 291.
 Cerochi Elena, 273.
 Cerruti Carlo, 327.
 Cervi Alcide, 485.
 Chabod Federico, 501.
 Chamberlain Arthur Neville, 420, 451.
 Charlot Jean, 291.
 Charpentier René, 291, 391.
 Charpin Joannès, 291.
 Chautard (deputato), 291.
 Chautemps Jean, 283.
 Chaze Gaston, 291.
 Chevalier Fernand, 291.
 Chiala Luigi, 82.
 Chieffi Francesco, 327.
 Chiesa Eugenio, 386.
 Chiostergi Giuseppe, 391.
 Chirac Jacques, 384.
 Churchill Diana, 401.
 Churchill Winston, 252, 253, 283, 284, 287, 288, 309, 326, 341, 344, 401, 424, 451.
 Cianca Alberto, 215.
 Ciasca Raffaele, 510.
 Cifarelli Michele, 322.
 Cigarini Renato, 129, 137.
 Cigliana Giorgio, 196.
 Cingolani Mario, 232, 391, 477.
 Cingolani Mino, 341.
 Cipolla Carlo, 559.
 Clark Colin, 93.
 Classen Ernest, 27.
 Clerici Edoardo, 137, 391.
 Cleveland Harold van Buren, 418, 421, 426.
 Coda Anton Dante, 334.
 Codignola Tristano, 279, 310, 311.
 Cognetti de Martiis Salvatore, 37, 38.
 Coirre Paul, 384.
 Colin André, 291.
 Colitti Marcello, 484.
 Colombo Arturo, 192.
 Colonnetti Gustavo, 146, 169, 172, 176.
 Colonnetti Laura, 176.
 Colorni Eugenio, 127, 128, 156, 186.
 Colorni Hirschmann Ursula, v. Hirschmann Ursula.
 Conci Elisabetta, 391, 476.
 Condillac (Bonnot de) Etienne, 19, 20.
 Consiglio Alberto, 422, 496.
 Constant de Rebecque Benjamin, 121.
 Conti Elio, 521, 524.
 Conti Ettore, 463.
 Conti Rossini Carlo, 20.
 Coppola D'Anna Francesco, 463.
 Corbellini Guido, 244.
 Corbino Epicarmo, 197, 207-209, 215, 221, 222, 231, 233, 245-249, 256, 274, 279, 303, 326, 447, 495.
 Corradini Pirro, 252.
 Cortese Alessandro, 440.
 Cortese Nino, 559.
 Cossa Luigi, 25, 83.
 Costa Angelo, 302, 303, 327, 430, 434, 435, 438, 444, 513, 514.
 Coste-Floret Alfred, 291.
 Coudenhove-Kalergi (von) Richard Nicolaus, 27, 190, 296, 391, 392, 424, 436, 438.
 Coudray Georges, 291.
 Courévitch M., 125.
 Courier de Méré Paul-Louis, 30.
 Courtin René, 287, 292-294.
 Couston (deputato), 291.
 Cova Pietro, 377.
 Cox Oscar Sydney, 422.
 Crespi Aldo, 325, 329, 458.
 Crespi Mario, 325, 329, 458.
 Crespi Vittorio, 325, 329, 458.
 Cripps Richard Stafford, 283.
 Crispi Francesco, 22, 23.
 Croce Benedetto, 84, 126, 253, 387, 393, 395-397, 464, 465, 480, 581.
 Crouzier Jean, 291.
 Crowther Geoffrey, 390.
 Crudele Dante, 405.
 D'Albergo Ernesto, 285, 431.

- Dalton Edward Hugh John Nealz, 253.
 Dami Cesare, 327.
 Damiani Alberto, 124, 127, 128.
 Damocle, 251.
 Danilo, 468.
 D'Aragona Lodovico, 386.
 D'Aroma Antonio, 82, 123, 300, 308, 314, 325, 330, 332, 348-353, 360, 365, 366, 390, 392, 428-430, 436, 437, 449, 457, 461, 462, 466, 468, 473, 474, 478, 485-487, 494, 495, 498.
 Darou Marcel, 291.
 Datini Francesco, 545.
 Datini Marco, 545.
 Dautry Raoul, 287, 292-294.
 David Jean-Paul, 291.
 Debarbieri Rodolfo, 83.
 De Benedetti Giuseppe, 202, 209.
 De Bosis Lauro, 324.
 De Caprariis Vittorio, 559.
 De Caro Raffaele, 508.
 Dedò Modesto, 151, 185.
 Defos Du Rau, 291.
 De Gasperi Alcide, 132, 146, 197, 200, 202, 206, 207, 211, 221, 222, 226, 227, 232-234, 241, 242, 244, 282, 284, 296, 303, 309, 315, 322-324, 327, 328, 340-344, 364, 385-388, 397, 402, 417-419, 442, 446-448, 457, 460, 471, 477, 489, 531, 536, 547, 551, 558, 560.
 De Gaulle Charles, 387, 438.
 De Gaulle Pierre, 384.
 Degli Occhi Luigi, 137.
 Degregorio O., 83.
 Degron (signora), 291.
 Dehousse Fernand, 398, 451.
 Dehove Gérard, 431, 433.
 Deixonne Maurice, 291.
 Delachenal Joseph, 291.
 Delahoutre Eugène, 291.
 Delbos Yvon, 291.
 Della Pergola Paola, 388.
 Del Re Carlo, 506, 514.
 De Luca Mario, 285.
 De Luna Giovanni, 213.
 De Luzenberger Raul, 327.
 Del Vecchio Gustavo, 30, 37, 146, 222-224, 226, 230-233, 243-245, 248, 249, 253, 260.
 De Marchi Emilio, 202, 209, 222, 223, 253, 255-257, 259, 261, 265-267, 407, 423, 541.
 De Marchi Giulio, 407.
 De Maria Giovanni, 84, 93, 285.
 De Marsanich Augusto, 339.
 De Miro Pasquale, v. De Miro Vincenzo.
 De Miro Vincenzo, 540.
 Denais Joseph, 291.
 Denietz Giovanni, 569.
 Denis André, 291.
 De Nobili di Vezzano Rino, 137.
 De Rosa Gabriele, 495, 507.
 De Ruggiero Guido, 271, 272, 274, 275.
 De Sanctis Francesco, 396, 397.
 De Sanctis Gaetano, 28, 31.
 De' Stefani Alberto, 17, 20, 22, 23, 116, 508, 536.
 De Vecchi Cesare Maria, 310.
 De Viti de Marco Antonio, 7, 10, 18, 86, 131, 145-148, 299, 303, 430-433, 435.
 Dhers Pierre, 291.
 Dienesch Marie-Madeleine, 291.
 Di Giovanni Edoardo, 391.
 Di Nardi Giuseppe, 285.
 Di Nolfo Ennio, 393.
 Disertori Giuseppe, 137.
 Di Vittorio Giuseppe, 234, 304.
 Djem Mahmoud, 371.
 Dominedò Francesco Maria, 323, 447, 476.
 Donati Donato, 151.
 Donovan William J., 398, 400.
 Dorta I., 377.
 Duforest (deputato), 291.
 Dulles Allen Welsh, 400, 401.
 Dumas Joseph, 291.
 Dunn James Clement, 222.
 Dupuis José, 291.
 Duquesne Jules, 291.
 Dusseaulx Roger, 291.
 Duveau Roger, 291.
 e (pseud. di L. Einaudi), 173.
 Eccles John Arthur Symons, 553.
 Eccles Josiah, 549, 553, 554.
 e.d.a. (Ernesto d'Albergo), 431.
 Eden Anthony Robert, 451.
 E.G., 490.
 Einaudi Giulio, 125, 126, 137, 142, 146, 147, 161, 162, 164, 167, 304, 472, 511, 520, 557.

- Einaudi Luigi, *passim*.
 Einaudi Mario, 57, 125, 132, 144, 411-413, 416, 422, 426, 435, 436, 438, 449, 489, 494, 529.
 Einaudi Roberto, 189, 315, 327.
 Einaudi Michels Manon, 125.
 Einaudi Pellegrini Ida, 18, 124, 176, 273, 301, 478, 500, 508, 539, 545.
 Eisenhower Dwight D., 418, 420, 421, 424, 449, 483.
 el. (pseud.), 187.
 E.L. (pseud. di L. Einaudi), 173.
 Ely Richard Theodore, 80, 81.
 Emanuel Guglielmo, 270, 306, 307, 310, 316, 325, 334, 458.
 Empirico (pseud. di E. Rossi), 163, 172.
 Enriques Agnoletti Enzo, 556.
 Erhard Ludwig, 390, 474.
 E.S., 305.
 Etegonon (pseud. di G. Colonnetti), 169.
 Eucken Walter, 308.

 Fabiani Mario, 384, 385.
 Facchinetti Cipriano, 124, 127, 128, 176.
 Facchinetti Erminia, 176.
 Facta Luigi, 232.
 Fadini Giordana Paola, 7, 243, 583.
 Fagon Yves, 291.
 Falck Enrico, 341, 344, 439.
 Falconi Carlo, 537.
 Falega, 559.
 Fanfani Amintore, 364, 457, 507, 536, 537, 551.
 Fanno Marco, 27, 285, 437.
 Farine Philippe, 291.
 Farinet Paolo, 124.
 Fascetti Aldo, 327.
 Fasiani Mauro, 84, 86, 94, 285.
 Faucci Riccardo, 374, 583.
 Faure Edgard, 291.
 Fayod Violette, 191, 280, 582.
 Federici Federico, 157.
 Federici Luigi, 285.
 Federici Ajroldi Giovanna, 572.
 Félix (colonnello), 291.
 Feltrinelli Giangiacomo, 526, 557.
 Fenoaltea Sergio, 459.
 Ferrara Francesco, 19, 83, 100, 331, 374, 389, 561.
 Ferrara Mario, 242, 322, 388, 389, 478.
 Ferrari Andrea, 43.
 Ferrari Aggradi Mario, 224, 226, 235, 246, 258, 402, 476.
 Ferrarotti Franco, 326.
 Ferrerio Pietro, 321.
 Ferri Enrico, 63.
 Ferri Guido, 519.
 Finet Albert, 291.
 Finocchiaro Beniamino, 520, 557.
 Fiori Giuseppe, 242.
 Firpo Luigi, 10, 12, 14, 16, 19, 25, 26, 28-30, 36, 38, 40, 41, 43, 44, 48-50, 54, 68, 72, 77-80, 83, 84, 86, 89-91, 94, 103, 115, 123, 132, 133, 140, 142, 145, 155, 159, 161, 163, 172, 173, 175, 188, 190, 192, 271, 279, 280, 303, 304, 321, 330, 331, 348, 353, 377, 378, 387, 419, 430, 437, 463, 464, 472-474, 478-480, 485, 487, 488, 499, 510, 535, 541, 544, 545, 547, 548, 551, 552, 556, 558, 583, 584.
 Fiume (dottor), 541.
 Fliess Walter, 164, 390.
 Foà Aristide (Dino), 151, 172, 185, 570.
 Foa Vittorio, 242, 243.
 Folena Gianfranco, 559.
 Fonlupt-Esperaber Jacques, 291.
 Ford Henry, 581.
 Forges-Davanzati Domenico, 333.
 Formentini Paride, 552, 553.
 Forte Francesco, 6, 14.
 Foscolo Ugo, 397.
 Foscolo Ugo (1886-1961), 398.
 Fouyet (deputato), 291.
 Fraccacreta Angelo, 285.
 Franceschi Spinazzola Dora, 540.
 Frassati Alfredo, 329, 334.
 Frassati Luciana, 329.
 Frédéric-Dupont Edouard, 291.
 Frédet Maurice, 291.
 Frenay Henrie, 400, 441.
 Fridrich Carl Joachim, 496.
 Frontali Gino, 526.
 Fuà Giorgio, 185, 570, 576.
 Fubini Renzo, 76.
 Fulbright J. William, 271.
 Fundo Lazar, 43.
 Fusi Valdo, 339.

- Gabelle Pierre, 291.
 Galante Garrone Alessandro, 3, 74, 440, 555.
 Galiani Ferdinando, 190, 314.
 Gallarati Scotti Tommaso, 176.
 Gallet Dominique, 291.
 Gangemi Lello, 407, 431, 433.
 Gansser-Burckhardt August, 189.
 Garet Pierre, 291.
 Garosci Aldo, 322, 398, 538, 544.
 Gasparotto Luigi, 128, 137, 176.
 Gasser Adolf, 133.
 Gau Albert, 291.
 Gavotti Cesare, 486.
 Geiger Theodore, 418, 421, 426.
 Gencarelli Elvira, 525.
 Genet Henri, 279, 280.
 Genin M. Th., 125.
 Gentile Panfilo, 321.
 Gerando (de) Joseph-Marie, 82, 83.
 Gerard Francis, 280.
 Gerbi Antonello, 412.
 Gerini Alessandro, 477.
 Gerns Heinrich, 391.
 Gerstenmaier Eugen, 391.
 Gheorghiu-Dej Gheorghe, 328.
 Giaccherio Enzo, 296, 309, 341, 374, 391, 440, 477.
 Giacone Mario, 405.
 Giannini Achille Donato, 285.
 Gide Charles, 25.
 Ginzburg Leone, 156, 186.
 Gioda Alessandro, 59, 312.
 Giolitti Giovanni, 284, 296.
 Giordani Francesco, 483, 486.
 Giretti Agostino, 377.
 Giretti Edoardo, 377, 417.
 Giua Michele, 327.
 Giulietta, 294.
 Giussani Enrico, 85, 124, 126, 128, 137, 142, 194.
 Gobbi Ulisse, 41.
 Gobetti Piero, 84, 393.
 Goetz Helmut, 31.
 Golitscheck (von) Hubertus, 391.
 Gonella Guido, 166, 282, 284, 294, 295, 343, 389, 460, 556.
 Gorresio Vittorio, 340.
 Gosset Paul, 291.
 Gozard Gilles, 291.
 Greco Paolo, 339.
 Griffin Clare Elmer, 330.
 Griffio Maurizio, 559.
 Grilli Giovanni, 327.
 Grimaud Henri-Louis, 291.
 Griziotti Benvenuto, 285, 583.
 Gronchi Giovanni, 197, 296, 303, 441, 476, 496.
 G.S., 516.
 Guarneri Felice, 462, 463.
 Guérin Maurice, 291.
 Guerriero Augusto, 307.
 Guesdon, 291.
 Guglielmone Teresio, 327.
 Guillant André, 291.
 Guille Georges, 291.
 Gullo Fausto, 197.
 Haberler Gottfried, 31.
 Halbout Emile-Pierre, 291.
 Halkett Samuel, 444.
 Hawtrey Ralph George, 105.
 Hayek (von) Friedrich August, 29, 37, 105, 326.
 Hazard Paul, 30.
 Hazlitt Henry, 332.
 Hermanin Federico, 388.
 Hermant Abel, 435.
 Hicks John Richard, 42, 87.
 Hirschman Albert Otto, 426.
 Hirschmann Ursula, 127, 128.
 Hiss Alger, 497.
 Hitler Adolf, 438.
 Hobbes Thomas, 80.
 Hoffman Paul Gray, 418.
 Hohenzollern (dinastia), 158.
 Holcombe Arthur Norman, 437.
 Hopkinson Henry, 280.
 House Edward M., 130.
 Hula Eric, 427, 429.
 Hutin-Desgrées Paul, 291.
 Hytte Claude-Marcel, 280.
 Iachia, v. Jacchia Enrico e Jachia Ezio.
 Ihuel Paul, 291.
 Ingram John Kells, 83.
 Innamorati Serena, 384.

- J (pseud. di L. Einaudi), 173.
 Jachia Enrico, 142.
 Jachia Ezio, 142.
 Jacini Stefano, 129, 137, 176, 296, 322, 572-574.
 Jacini Stefano Francesco, 49, 50, 55, 56, 539.
 Jacoboni Attilio, 483, 484, 486, 487.
 Jacobsson Per, 437.
 Jacopetti Gualtiero, 509.
 Jacquet Gérard, 291.
 Jannaccone Pasquale, 44, 81, 365, 374, 407, 444, 449.
 Janner Arminio, 143.
 Janni Ettore, 131.
 Janson Paul-Emile, 283.
 Jaschi Luigi Attilio, 225, 235.
 Jenks Jeremiah Whipple, 81.
 Jevons William Stanley, 25.
 Johnson A. F., 444.
 Johnson Joseph Esrey, 427, 429.
 Johnson Samuel, 505.
 Josephy Frances L., 186, 280.
 Jouhaux Léon, 253.
 Jowitt William Allen, 497.
 Juglas Jean, 291.
 July Pierre, 291.
 Junius (pseud. di L. Einaudi), 48, 51, 115, 149, 155, 156, 163, 165, 169, 173, 175, 186, 188, 444, 472, 481.
 Kahane Jacques, 31.
 Kahn Richard Ferdinand, 27.
 Kapani Osman, 391.
 Katz Milton, 418.
 Keith Arthur Berriedale, 192.
 Kelly (maggiore), 209.
 Kennedy James, 444.
 Keynes John Maynard, 6, 30, 133, 337.
 Kirkhofer Michels Marguerite, 125, 141, 142, 146, 179, 185, 188.
 Knight Frank Hyneman, 29.
 Koch Henri, 280.
 Kogon Eugen, 280, 442.
 Koninckx Willy, 391.
 Kraft, 322.
 Kriéger Alfred, 291.
 Lacaze Henri, 291.
 Lagakos Elie, 391.
 Laing John, 444.
 La Malfa Ugo, 128, 132, 197, 242, 315, 417, 447, 513, 514, 547.
 Lamarmora (Ferrero di) Alfonso, 49.
 Lambert Emile-Louis, 291.
 Lamberti Zanardi Mario, 83, 84.
 Lamblin Bianca, 291.
 Lambton John George, 381.
 Lami Starnuti Edgardo, 137.
 Lanfranchi Ferruccio, 165.
 Lang Gordon, 280.
 Laniel Joseph, 387.
 Lanzillo Agostino, 93.
 Lanzillo Grazia, 520.
 La Piana Giorgio, 419, 524.
 Lapie Pierre-Olivier, 291.
 La Pira Giorgio, 556, 558.
 Laracy Darina, 187.
 Larmeroux Jean, 280.
 Larnaude Ferdinand, 21, 22.
 Laski Harold Joseph, 21, 280.
 Lassagne André, 391.
 Laterza Franco, 465, 466.
 Laterza Giovanni, 465, 466.
 Laterza Vito, 464-466, 471, 475, 484, 495, 557.
 Laurelli Antoine, 291.
 Laurens Camille, 291.
 Law John, 30.
 Layton Walter Thomas, 165, 169, 172, 187, 322, 326, 420.
 Lecourt Robert, 291.
 Leduc Gaston, 36.
 Leenhardt Francis, 291.
 Lefebvre Francine, 291.
 Lefèvre-Pontalis Hubert, 291.
 Lenti Libero, 270.
 Leonelli V., 10, 431.
 Leopardi Giacomo, 397.
 Leopardi Monaldo, 109.
 Le Play Pierre-Guillaume-Frédéric, 103, 123.
 Letourneau Jean, 291.
 Le Troquer André, 291.
 Levi Aldo, 399.
 Levi Alessandro, 144-146, 150, 165, 178, 570.
 Levi Carlo, 315.
 Levi Lucio, 296.

- Levi Mario Giacomo, 405.
 Levi della Vida Giorgio, 559.
 Lewandowski Rudolf, 279.
 Lewis Arthur, 164, 172.
 Lhommé Jean, 433.
 Licata Glauco, 306, 307, 329.
 Lippmann Walter, 31.
 Liuzzi Giorgio, 246.
 Lombardi Riccardo, 197, 547.
 Lombardo Ivan Matteo, 200, 242, 297, 303,
 309, 323, 405, 417, 425, 432, 448, 507,
 508, 514, 536.
 Longchambon Henri, 391.
 Longhena Mario, 519.
 Longo Imbriani, 532.
 Longo Luigi, 242, 305.
 Lorenzetti Ambrogio, 484.
 Lorenzoni Giovanni, 26, 49, 55-58, 67, 71,
 103, 118, 313.
 Loustau Kléber, 291.
 Louvel Jean-Marie, 291.
 Lovari (ingegnere), 405.
 Lucarelli Vittorio, 483.
 Luce Clare Boothe, 499.
 Lussu Emilio, 242, 426, 495.
 Lussy Charles, 291.
 Luzzio Alessandro, 394.
 Luzzatto Fabio, 128, 137, 150, 151.
 Luzzatto Gino, 30, 501, 521, 523, 525, 526,
 555-557.
 Luzzatto Guido, 137.
 Luzzatto Lucio, 137.

 M., 549.
 Maccas Léon, 391.
 MacDermott Niall, 280.
 Machiavelli Niccolò, 139.
 MacKay Ronald Williams Gordon, 283, 391.
 Mackay Thomas, 77, 82.
 Mac Millan Harold, 326.
 Maffioletti Dionisio, 141, 142.
 Magini Manlio, 26, 407, 475, 478, 482, 487,
 488, 507, 546.
 Magistrati Massimo, 440.
 Magnarelli Paola, 27.
 Malagodi Giovanni, 243, 331, 417, 507, 514,
 536.
 Malavasi Gioacchino, 137.
 Mallez Henry, 291.
 Malthus Thomas Robert, 82.
 Malvestiti Piero, 137.
 Manacorda Edoardo, 420.
 Manacorda Gastone, 538, 539.
 Mandalari Maria Teresa, 134.
 Mandalinci Ziyad, 391.
 Manes Carlo, 399.
 Mann Thomas, 581.
 Manzitti Francesco, 334, 434, 438.
 Manzoni Alessandro, 397.
 Marazza Achille, 364, 547.
 Marc Alexandre, 280.
 Marcellin Raymond, 291.
 Marchesano Enrico, 444.
 Marchesi Concetto, 176.
 Marchetti Orfeo, 377.
 Marchi (generale), 494.
 Marc-Sangnier (deputato), 291.
 Marengi Francesco, 327.
 Marget Arthur W., 29, 30.
 Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice, 103.
 Marie André, 283.
 Maritain Jacques, 579, 581.
 Marshall Alfred, 51, 60.
 Marshall George Catlett, 234, 270, 284, 297,
 346, 382, 418, 454.
 Martel Louis, 291.
 Martino Gaetano, 132.
 Martinotti Dorigo Stefania, 7, 140, 243, 583.
 Marx Karl, 71.
 Marzotto Paolo, 449.
 Masini Odoardo, 124, 125, 137.
 Massarenti Sante, 128, 129.
 Massari Giuseppe, 310.
 Mattei Enrico, 484, 486, 487.
 Matteotti Giacomo, 164, 447, 463.
 Matteotti Giancarlo, 447.
 Matteotti Gian Matteo, 447.
 Mattioli Raffaele, 331, 374, 387, 412, 526,
 532.
 Maurizio (pseud. di F. Parri), 569.
 Mauroux (deputato), 291.
 Mautino Aldo, 84.
 Maxudi Arsal S., 391.
 Maxwell Fyfe David, 323.
 Mayer René, 387.
 Mayer Teodoro, 20.
 Mazzini Giuseppe, 151, 397.
 Mazzocchi Gianni, 402.

- Mazzola Ugo, 148.
 Mazzucchelli Mario, 17.
 Mazzucchetti Lavinia, 396.
 Mazzucconi Cesare, 156.
 Meck Henri, 291.
 Medici Giuseppe, 42, 43, 60, 327, 536, 537, 539, 541, 542, 546.
 Melino Mario, 32.
 Meloni Nicolò, 246.
 Menapace Luigi, 156.
 Meneghetti Egidio, 526.
 Menger Carl, 9, 29, 37, 122.
 Menichella Donato, 201, 202, 226, 256, 257, 328, 331, 374, 378, 398, 401, 483, 484, 486, 500, 532, 539, 542.
 Menthon (de) François, 219, 290, 322, 446, 450, 453.
 Mercouris Statamatios, 391.
 Mercuri Lamberto, 187.
 Merzagora Cesare, 226.
 Messedaglia Angelo, 84, 89, 431, 539.
 Messedaglia Luigi, 84.
 Michaud Louis, 291.
 Michelet Edmond, 291.
 Michels Margaret, v. Kirkhofer Michels Marguerite.
 Michels Mario, 125.
 Migliori G. B., 137.
 Milillo Vincenzo, 327.
 Milo di Villagrazia Antonio, 280.
 Minghetti Marco, 84.
 Minjot Jean, 291.
 Mises (von) Ludwig, 31, 87, 106.
 Missiroli Mario, 458.
 Modigliani Franco, 494.
 Modigliani Giuseppe Emanuele, 164.
 Modigliani Vera, 164.
 Mogi Sobei, 280.
 Moisan (deputato), 291.
 Molea Onofrio (pseud. di E. Rossi), 300, 301.
 Molière (pseud. di J.-B. Poquelin), 107.
 Molinelli Guido, 327.
 Mollet Guy, 453.
 Moltke (von) Helmuth Karl Bernhard, 158.
 Mondolfo Ugo Guido, 187, 323.
 Monjaret (deputato), 291.
 Monnet Jean, 270, 454, 489, 498.
 Monroe Edgard, 187.
 Montagna Francesco, 526.
 Montagnani Piero, 366.
 Montale Eugenio, 460.
 Montanelli Indro, 243.
 Montel Pierre, 291.
 Montini Lodovico, 391, 476.
 Morandi Rodolfo, 23, 128, 202.
 Morison Samuel Eliot, 77.
 Morra Umberto, 77.
 Mortara Alberto, 27.
 Mortara Giorgio, 12.
 Mortara Lodovico, 140.
 Mosca Camilla, 145, 147.
 Mosca Gaetano, 21.
 Mosè, 108.
 Mott Angelo Giacomo, 327.
 Mottola Michele, 306, 307.
 Mouchet (deputato), 291.
 Mounier Emmanuel, 579.
 Moussu (deputato), 291.
 Mühlenfeld Hans, 391.
 Müller Erwin, 391.
 Musso Carlo, 159.
 Mussolini Benito, 27, 43, 116, 147, 169, 310, 311, 394, 438, 463, 557.
 Mutter André, 291, 391.
 Näf Werner, 133.
 Napoleone I, imperatore, 121, 122, 379.
 Napoleoni Claudio, 416.
 Naville François-Marc-Louis, 82.
 Nawiaski Hans, 398.
 Negro Silvio, 306, 307, 365.
 Nenni Pietro, 547, 556.
 Neri Pompeo, 540.
 Nicholls George, 77, 82.
 Nietzsche Friedrich Wilhelm, 135.
 Nitti Fausto, 242, 426.
 Nitti Francesco Saverio, 9, 193, 284, 296.
 Nitti Gian Paolo, 542, 583.
 Noël André, 290.
 Noguères Louis, 291.
 Nord Henri R., 280.
 Nutting Anthony, 451.
 Occhiuto Antonio, 475.
 Ochetto Valerio, 165, 175, 180, 509, 575, 577, 578.
 Oeri Jacob, 134.

- Offeddu Luigi, 243.
 Ohlin Bertil, 27.
 Olivetti Adriano, 47, 165, 175, 176, 180, 183, 185, 188, 484, 509, 574-580.
 Olivetti Arrigo, 165.
 Olivetti Camillo, 175.
 Olivetti Guido, 420.
 Olsen Thomas Hart, 280.
 Omodeo (famiglia), 394, 398.
 Omodeo Adolfo, 310, 392.
 Origo Iris, 520, 545.
 Orlando Ambrogio, 176.
 Orlando Vittorio Emanuele, 23, 123, 193, 296, 309, 421.
 Ortega y Gasset José, 581.
 Ortona Augusto, 470.
 Ostrogorskij Moisej Iakovlevich, 105.
 Ottolenghi Achille, 137.
- Pace Luigi, 17, 20.
 Palewski Jean-Paul, 291.
 Palladino Giuseppe, 507, 536.
 Pallottino Massimo, 388, 389.
 Palumbo Pier Fausto, 340, 344.
 Pampana Emilio, 191.
 Pannunzio Mario, 314, 315, 334, 377, 402, 475, 502, 508, 512, 515, 523, 541, 546, 550.
 Pant (pseud. di A. Spinelli), 127, 157, 172, 177, 188, 577.
 Pantaleoni Maffeo, 9, 18, 19, 40, 51, 56, 100, 122, 148, 431.
 Paolini Aldobrando Giovan Battista, 78.
 Papi Giuseppe Ugo, 285.
 Pareto Vilfredo, 40, 45, 48, 51, 65, 72, 79, 312.
 Parkinson Cyril Northcote, 532.
 Parolisi Vincenzo, 478.
 Parri Ferruccio, 192-194, 197, 200, 202, 232, 242, 296, 297, 308, 309, 315, 323, 327, 333, 341, 343, 364, 374, 391, 434, 435, 440, 441, 457, 475, 501, 519, 538, 547, 553, 569.
 Parri Piero, 295, 325.
 Pasqualino-Vassallo Rosario, 209.
 Pasquato Michelangelo, 444.
 Pasquini Benedetto, 327.
 Passerin d'Entrèves Ettore, 560.
 Patocchi Pericle, 143.
- Pavlo Marget Edith, 86.
 P. B., 387.
 Pella Giuseppe, 222, 343, 364, 417, 457, 531, 536.
 Pelloux Luigi Girolamo, 22.
 Pendinelli Mario, 191.
 Penoy (deputato), 291.
 Penta Francesco, 405.
 Pepy Daniel, 442.
 Pera Giovanni Battista, 570.
 Perdisa Luigi, 43.
 Peretti Griva Domenico Riccardo, 440.
 Persico Giovanni, 200, 340, 391.
 Pertini Sandro, 32.
 Pesenti Antonio, 327, 387.
 Petitti di Roreto Carlo Ilarione, 82.
 Petty William, 80.
 Peyroles Germaine, 291.
 Pflimlim Pierre, 442.
 Philip André, 150, 291, 391, 579.
 Philo-Junius, 444.
 Piccardi Leopoldo, 407, 411, 501, 514, 515, 549, 553.
 Picella Nicola, 500, 529.
 Piemonte Giuseppe Ernesto, 327.
 Pieraccini Gaetano, 327.
 Pieri Piero, 555.
 Pierino, 536.
 Pierlot Hubert, 283.
 Pierre-Grouès (abate), 291.
 Pigou Arthur Cecil, 104, 105.
 Pilotti (famiglia), 160.
 Pilotti Paola, 155.
 Pilotti Raffaele, 155, 157.
 Pinay Antoine, 387.
 Pincherle Alberto, 560.
 Pini (famiglia), 145.
 Pinton Auguste, 391.
 Pinzi Renzo, 9.
 Pio IX, papa, 524.
 Pio XI, papa, 524.
 Pirelli Alberto, 333.
 Pischedda Carlo, 555.
 Pistone Sergio, 296.
 Pizzamiglio Luigi, 43.
 Platone, 99, 108.
 Pleslier Henri (pseud. di F. Bondy), 577.
 Pleven René, 387.
 Pogliano Claudio, 38.

- Poimbœuf (deputato), 291.
 Poincaré Jules-Henri, 331.
 Polack Camille, 36.
 Poli Giovanni, 56.
 Pope Alexander, 505.
 Possony Stefan Thomas, 31.
 Pozza Neri, 499, 503, 506, 557.
 Pozzani Silvio, 297.
 Prato Giuseppe, 94.
 Prestini (famiglia), 159.
 Preti Luigi, 327.
 Prévert (signorina), 291.
 Prigent Robert, 291.
 Principi Paolo, 43, 60.
 Priolo Antonio, 200.
 Privat Edmond, 129, 565.
 Privat Bouvier Yvonne, 565.
 Proc (pseud.), 187, 574.
 Procacci Giuliano, 159.
 Pucci (famiglia), 23, 24.
 Pünder Hermann, 391.
- Queuille Henri, 313, 387, 453.
- Ramadier Paul, 287, 291, 293.
 Ramarony Jules, 291.
 Ramat Raffaello, 85.
 Rapelli Giuseppe Antonio, 327.
 Rappard William Emmanuel, 130, 133, 136, 144, 149, 563, 565-569, 581, 582.
 Rattazzi Urbano, 19.
 Ray (tenente), 209.
 Raymond-Laurent Jean, 291.
 Reale Egidio, 5, 125, 131, 136, 150, 185, 187, 305, 311, 449, 450, 457, 459, 460, 519, 521, 523, 525, 526, 544, 554, 565, 566, 570.
 Reale Eugenio, 327.
 Reale Oronzo, 554.
 Reale Garbini Tina, 544.
 Rechenberg (von) Hans, 391.
 Récy (de) Antoine, 291.
 Rehling Luise, 391.
 Reille-Soult François, 291.
 Rennell Rodd Francis James, 252.
 Repaci Antonino, 546.
 Repaci Francesco Antonio, 35, 89, 478.
 Reuter Paul, 451.
 Reverdin Olivier, 131, 563.
- Reynaud Paul, 293, 294, 323, 441.
 Reza Pahlavī Muhammad, scià di Persia, 298.
 Ricardo David, 56.
 Ricasoli Bettino, 49.
 Ricca Salerno Paolo, 285.
 Riccioni Vincenzo, 54, 71.
 Ricci Luigi, 435.
 Ricci Umberto, 106, 145, 146, 148, 431, 435.
 Ridder Helmut K. J., 452.
 Rifflet Raymond, 279, 280.
 Rigal Eugène, 291.
 Rincet (deputato), 291.
 Rist Charles, 30, 437, 510.
 Rivet Paul, 290.
 Rizzoli Angelo, 394.
 R. L.-B., 189.
 Robbins Lionel Charles, 23, 27, 37, 38, 46, 87, 105, 111, 114, 116, 165, 279, 303, 308, 326, 500, 503.
 Roberto Dino, 85, 124, 126, 128, 137, 159, 161-163, 165-167, 572.
 Robinson Edward Austin Gossage, 364.
 Robinson Joan, 69.
 Rocca Agostino, 243, 327.
 Rocca Massimo, 463.
 Rocco Alfredo, 138.
 Rodopoulos Nicolas, 391.
 Röhn, v. Roon (von) Albrecht Theodor Emil.
 Röpke Wilhelm, 94, 104, 110, 111, 114, 120, 121, 130, 133, 136, 157, 158, 163, 165, 166, 169, 173, 176, 177, 437, 572, 576.
 Roffi Edoardo, 196, 300-302.
 Romagnoli Sergio, 539.
 Romano Santi, 28.
 Romeo, 294.
 Romeo Rosario, 560.
 Romita Giuseppe, 327, 364.
 Ronzoni G. Leone, 137.
 Roon (von) Albrecht Theodor Emil, 158.
 Roques (deputato), 291.
 Rosario, 560.
 Roselli (revisore), 269.
 Rosselli Carlo, 242, 384-386, 388, 393, 426, 514, 538, 556, 557.
 Rosselli Nello, 384-386, 388, 393, 514, 556, 557.
 Rossi Ernesto, *passim*.
 Rossi Lionello, 444.

- Rossi Napoleone, 129, 137.
 Rossi Paolo, 77, 87, 124, 128, 565.
 Rossi-Doria Manlio, 3, 304.
 Rossi Ragazzi Bruno, 374, 561.
 Rossi Rossi Ada, 26, 28, 32-35, 85, 86, 93, 124, 162, 187, 193, 281, 285, 297, 299, 473, 500, 509, 511, 512, 515, 521, 538, 540, 541, 545, 550, 554, 557, 560, 574, 576, 583.
 Rossi Verardi Elide, 407, 538.
 Rostovzev Mikhail Ivanovich, 28, 31, 134.
 Rougemont (de) Denis, 579.
 Roux Luigi, 9.
 Roz Firmin, 125.
 Rozakis Pandelles, 391.
 Rubinacci Leopoldo, 391.
 Rueff Jacques, 437.
 Ruffini Francesco, 30.
 Ruffini Nina, 545.
 Rugafiori Paride, 243.
 Ruggini (signorina), 209.
 Ruini Meuccio, 193, 195, 204, 340, 341, 344.
 Rusca Giovanni Battista, 172, 544.
 Russi Francesco, 201.
 Russo Carlo, 476.
 Russo Luigi, 310.
- Sabatini Armando, 476.
 Sacchi Filippo, 131, 150, 169, 172, 178, 179, 185.
 Sacerdoti Piero, 150, 151.
 Saggin Mario, 327.
 Saint-Simon (de Rouvroy de) Claude-Henri, 99, 108, 280.
 Saitta Armando, 560.
 Salandra Antonio, 21, 23.
 Salimbeni Salimbene, v. Bartolini Salimbeni Salimbene.
 Salomone Rocco, 327.
 Salvadori Max, 324, 426.
 Salvatorelli Luigi, 43, 242, 538.
 Salvemini Gaetano, 5, 10, 18, 69, 126, 127, 131, 134, 137, 142, 241, 243, 302, 386, 419, 426, 442, 449, 457, 463, 494, 511, 520, 521, 523-525, 537, 538, 542, 554-559.
 Sandys Duncan E., 253, 309, 344, 401.
 San Giuliano (Paternò-Castello di) Antonio, 284.
 Sanna Giovanni, 28.
- Sansone Luigi Renato, 327.
 Sansone Mario, 495.
 Santero Natale, 309, 391, 477.
 Santi Fernando, 304, 305.
 Santoro Ernesto, 225, 235, 245.
 Saraceno Angelo, 202.
 Saraceno Pasquale, 416, 484.
 Saragat Giuseppe, 241, 323, 547.
 Savoia (di) Margherita, consorte di Umberto I, re d'Italia, 204.
 Savoia (di) Umberto, v. Umberto II, re d'Italia.
 Say Jean-Baptiste, 56.
 Sayre E. B., 429.
 Scaglioni Alfredo, 166.
 Scalfari Eugenio, 509, 514, 549, 553.
 Scalpelli Laura, 483.
 Scelba Mario, 343, 508, 536, 547, 551, 552.
 Scelle Georges, 398.
 Schäfer Hermann, 391.
 Schaff Joseph, 291.
 Schauffler (deputato), 291.
 Schenck (von) Ernst, 280.
 Scherer Marc, 291.
 Schermehorn, 253.
 Schiavi Alessio, 463.
 Schiess Henri, 280.
 Schmal J. J. R., 391.
 Schmidt Robert, 291.
 Schmidt Sonia, 174.
 Schmitt Albert, 291.
 Schmitt René, 291.
 Schuman Robert, 282, 287, 292, 293, 352, 353, 355, 357, 358, 360, 363, 387, 403, 404, 447, 450, 452-454.
 Schumann Maurice, 291.
 Schumpeter Joseph Alois, 83.
 Schuster Alfredo Ildefonso, 168.
 Scoca Salvatore, 327.
 Scoccimarro Mauro, 197, 303.
 Scotto Aldo, 285.
 Scuderi Sergio, 305.
 Segni Antonio, 226, 457, 460, 507, 508, 515, 528, 537, 546, 547, 551.
 Segre Beniamino, 169.
 Seligman Edwin R. A., 13.
 Semler Johannes, 391.
 Senghor Léopold-Sédar, 391.
 Serafini Umberto, 466.

- Sereni Emilio, 560.
 Serpieri Arrigo, 27, 42, 45, 60.
 Serre Philippe, 291.
 Sertoli Giandomenico, 206, 457.
 Serruys Daniel, 287, 292, 293.
 Sesmaisons (de) Donatien, 291.
 Sestan Ernesto, 524, 554.
 Sesto Empirico (pseud. di E. Rossi), 163, 285, 301, 553.
 Sforza Carlo, 130, 132, 253, 284, 324, 387, 397-399.
 Shaw George Bernard, 420.
 Shotwell James Thompson, 497, 498.
 Siefriidt (deputato), 291.
 Siglienti Stefano, 374.
 Signori Elisa, 126, 128, 136, 149, 151, 155, 159, 164, 172, 187, 191, 569, 577.
 Sigrist Joseph, 291.
 Silone Ignazio (pseud. di S. Tranquilli), 125, 187, 192, 242, 279, 399, 519, 538.
 Silva Raymond, 129, 280.
 Simoni Renato, 294.
 Simonnet Maurice-René, 291.
 Singer Franz, 391.
 Sirugo Francesco, 374.
 Sismondi (Simonde de) Jean-Charles-Léonard, 49.
 Skendi Stavro, 43, 93.
 Smith Adam, 19, 77.
 Smith W. A., 444.
 Smuts Jan Christian, 581.
 Solari G. B., 209.
 Solari Gioele, 84, 331, 481.
 Solaro della Margarita Clemente, 109.
 Solinhac (deputato), 291.
 Sommerfeld Ernest H., 348.
 Sonnino Sidney, 22, 23, 98, 421.
 Spaak Paul Henri, 283, 288, 309, 322, 341, 356, 441.
 Spadolini Giovanni, 126.
 Spann Othmar, 83.
 Spataro Giuseppe, 343.
 Spectator (pseud. di E. Rossi), 44.
 Spellanzon Cesare, 5, 392-398, 441.
 Spezzano Francesco, 327.
 Spieckel, 441.
 Spillmann Umberto, 23.
 Spina Enrichetta, 419.
 Spinelli Altiero, 5, 26, 32, 85, 115, 126-128, 132, 137, 145, 146, 149, 157, 172, 174-177, 179, 180, 185, 187, 188, 241, 270, 279, 280, 282-286, 290, 297, 298, 306, 309, 310, 315, 322, 328, 363, 398-400, 402, 407, 417, 418, 426, 440-442, 446, 449, 454, 458, 460, 489, 496-498, 577.
 Staderini Alessandra, 193.
 Stammati Gaetano, 433.
 Steve Sergio, 285.
 Stonier Alfred, 31.
 Stoppani Pietro, 172.
 Storeno (pseud. di E. Rossi), 156, 165, 171, 172, 186, 281, 568.
 Storoni Enzo, 315.
 Strauss Emil, 391.
 Streit Clarence K., 125, 130, 165, 279.
 Sturzo Luigi, 343, 493, 507, 508, 514, 515, 536, 537.
 Supino Paolo, 231.
 Suslov Mikhail Andreevich, 328.
 Suss (pseud. di F. Bondy), 577.
 Sylos Labini Paolo, 76.
 Tacoli Alfonso, 459.
 Taff Eric, 222, 223, 233, 248, 249, 260.
 Taft Robert, 449.
 Tagliacozzo Enzo, 524, 525.
 Taillade (deputato), 291.
 Taine Hippolyte-Adolphe, 109.
 Tanguy-Prigent François, 291.
 Tarchiani Alberto, 426, 526, 546.
 Targetti Ferdinando, 129.
 Tartufoli Amor, 327.
 Tasca Angelo, 463.
 Tasca Henry Joseph, 210.
 Tassinari Giuseppe, 43, 60, 69, 84.
 Taussig Frank William, 77, 78.
 Taviani Paolo Emilio, 343, 417, 440.
 Tecchi Bonaventura, 519.
 Tedesco Viva, 521.
 Teitgen Pierre-Henri, 291, 391, 453.
 Telos (pseud. di E. Rossi), 156, 190, 568, 581.
 Temple Emmanuel, 291.
 Tenner, 316.
 Terpend (deputato), 291.
 Terracini Umberto, 191, 234, 309.
 Terrenoire Louis, 291.
 Thaon di Revel Paolo, 42, 84.

- Thieme Karl, 572.
 Thornton Henry, 29, 37.
 Tinaud Jean-Louis, 291.
 Tinguy du Pouët (de) Lionel, 291.
 Tino Adolfo, 128.
 Tizio, 53, 58, 534.
 Togliatti Palmiro, 328, 547, 556.
 Togni Giuseppe, 226, 244, 344, 364, 405, 406.
 Tonio, 59.
 Toniolatti Giuseppe, 486.
 Tooke Thomas, 463.
 Torelli Viollier Eugenio, 322.
 Torraca Vincenzo, 285, 322.
 Tosi Vincenzo, 26.
 Townsend Joseph, 71.
 Trabalza Agostino, 267.
 Tranquilli Secondo, v. Silone Ignazio.
 Travaglini Volrico, 434, 435.
 Tremelloni Roberto, 224, 228, 234, 235, 244, 297, 552.
 Trevelyan George Macaulay, 77, 80, 87.
 Treves Paolo, 448.
 Trezzini (famiglia), 124, 131.
 Triboulet Raymond, 287, 291-294.
 Tried Hans, 147.
 Triffin Robert, 437.
 Trinchero Mario, 273.
 Trinquier Anne-Marie, 287, 292.
 Troisi Michele, 327, 476.
 Truffaut (deputato), 291.
 Tudisco Giuseppe, 327.
 Tumedei Cesare, 20.
 Tumminelli Calogero, 509.
 Tumminelli Roberto, 509.
 Tupini Umberto, 550, 551.
 Turati Filippo, 132.
 Ürgüplü Suad Hayri, 391.
 Üstündag Ekrem Hayri, 391.
 Ulisse (pseud. di A. Spinelli), 26.
 Ulisse (sor), 297.
 Umberto II, re d'Italia, 150.
 «Uno di allora» (pseud. di G. E. Modigliani), 164.
 Usellini Guglielmo, 280, 284.
 Utinam (pseud. di L. Battisti), 164.
 Vaienti (famiglia), 142, 143.
 Valenti Ghino, 544.
 Valerio Giorgio, 202.
 Valiani Leo, 495, 515, 556.
 Valmy C., 125.
 Valsecchi Franco, 560.
 Van Ackers A., 283.
 Van Boetzelaer W., 288.
 Van der Ghinst J., 279.
 Vanoni Ezio, 326, 343, 405, 531, 536.
 Van Vassenhove Léon, 129.
 Van Zeeland Paul, 253, 283, 420, 439.
 Vedovato Giuseppe, 476.
 Venturi Franco, 524.
 Venturi Lionello, 519.
 Verkade Willem, 280.
 Veronesi Giuseppe, 343.
 Veterano (pseud. di L. Einaudi), 432, 438, 444.
 Viana Mario, 527.
 Viatte (deputato), 291.
 Vicentini Rodolfo, 327.
 Vidau Luigi, 459.
 Vigorelli Ezio, 129, 137.
 Villabruna Bruno, 515.
 Villani, 486.
 Villani Felice, 285.
 Villard (deputato), 291.
 Villaume (deputato), 291.
 Viner Jacob, 29.
 Virgilio Publio Marone, 534.
 Vito Francesco, 285.
 Vittorelli Paolo, 499, 506.
 Vittorio Emanuele III, re d'Italia, 168, 394.
 Vivarelli Roberto, 555.
 Vocke Wilhelm, 351.
 Voigt Klaus, 160.
 Voisin André, 280, 287, 293.
 Volpi di Misurata Giuseppe, 20.
 Vries de Heckelingen (de) Hermann, 191.
 Vuillemin Berthe, 191.
 Wagner Camille, 437.
 Wagner Valentin Fritz, 190.
 Walras Léon, 36.
 Wanderlingh (revisore), 269.
 Webb Beatrice, 82, 85, 93, 420.
 Webb Sidney, 82, 85, 93, 420.
 Weber Helene, 291, 391.
 Wicksell Knut, 27, 37.

Wicksteed Philip Henry, 36, 46, 110, 499,
500, 503, 504, 510-513.

Willink Henry George, 77.

Wollemborg Leone, 22, 23.

Wolter Roger, 391.

Wootton Barbara, 159, 165, 191, 192, 279.

X., 450.

Zanardelli Giuseppe, 22.

Zanetti Armando, 547.

Zaninelli Sergio, 540.

Zanotti Bianco Umberto, 190, 458, 502, 512,
526, 538.

Zerbi Tommaso, 391.

Zoli Adone, 477, 507, 508, 514, 536, 537,
551.

Zorli Alberto, 148.

Zorzi Renzo, 295.

Zotta Mario, 327.

Direttore responsabile: Luigi Firpo
Autorizzazione del Tribunale di Torino; n. 1927, del 6 aprile 1968

*Finito di stampare in Torino il 30 dicembre 1987
presso la Tipografia Torinese Stabilimento Poligrafico s.p.a.*



